A scarce edition – I do not find a copy mentioned by Thorpe
This is a fine clean copy, in the original binding & has the
Holkham Arms impressed on both sides — £1.1.0
GAUDEO.
John Carter Brown.

6

ISTORIA
DELLA CONQUISTA
DEL MESSICO

ISTORIA
DELLA CONQUISTA
DEL MESSICO
DELLA POPOLAZIONE, E DE' PROGRESSI

NELL' AMERICA SETTENTRIONALE

Conofciuta fotto nome di

NUOVA SPAGNA

SCRITTA IN CASTIGLIANO

DA

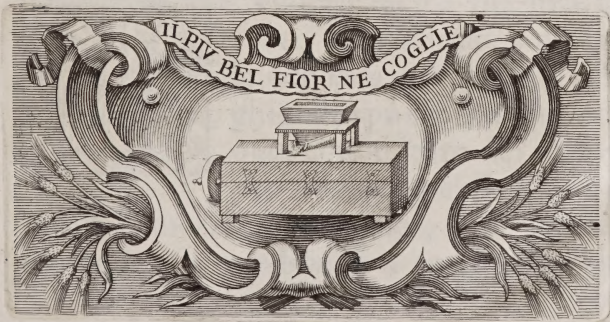
DON ANTONIO DE SOLIS

SEGRETARIO DI SUA MAESTA' CATTOLICA,

E fuo Primo Iftoriografo dell' Indie,

E

TRADOTTA IN TOSCANO

DA UN' ACCADEMICO DELLA CRUSCA.

IN FIRENZE, M.DC.IC.

Nella Stamperia di S. A. S. per Gio: Filippo Cecchi. *Con Lic. de' Sup.*

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR

SENATOR VIERI
DA CASTIGLIONE

Marchese di Cavacurta, Cavaliere dell'Ordine di S. Stefano, e Gran Priore d'Urbino, e di Orvieto; Gentiluomo della Camera del Sereniss. Gran Duca di Toscana, e del suo Consiglio di Stato.

ILLUSTRISS. SIG. SIG. E PADRON COL.

L vedersi uscire alla luce la presente Traduzione, e poi trovarla dedicata a V. S. Illustriss. non giugnerà punto nuovo a chiunque, conoscitore del di Lei merito impareggiabile, saprà ancora qual finezza d' ossequio, e d' amore Ella giustamente retribuisca a tutto ciò, che ha

cor-

correlazione alla Spagna, per quella distintissima stima, e per quell' applauso così universale, che per il dritto del suo chiarissimo sangue, per la gentilezza delle sue maniere, per la generosità del suo animo, per la maturità del suo consiglio, e per l' accerto della sua condotta, le furono accordate da quella gran Corte in ventun' anno di felicissimo ministero appresso il defunto, ed il vivente Monarca, pe' Serenissimi Gran Duchi FERDINANDO SECONDO, e COSIMO TERZO oggi regnante. Il motivo però d' ogn' altro più forte, che mi ha posto in precisa necessità di non dedicare la Traduzione di un' Opera così degna, e per molti riguardi ammirabile, ad altri, che a V.S. Illustriss. è stato, perchè avendo Ella conceduta al Traduttore la lettura di quest' Istoria in idioma castigliano su quell' unico esemplare, che ne era due anni sono in Firenze, ebbe egli occasione di restar così maravigliosamente preso da una serie di fatti eroici così profondamente, e delicatamente esaminati, e così nobilmente, e gentilmente descritti, che l' invogliò di tradurla per puro suo divertimento in quell' ore, che da i privati affari, e da i pubblici impieghi gli rimanevano. S' avvalorò ancora in me questo motivo da un se-

con-

condo riflesso, che me lo fece conoscere per più giusto, e per più ragionevole, essendomi noto, che siccome, terminata il Traduttore la sua fatica, egli non pensò d' esigerne altra mercede, che la sodisfazione di restituir quest' Opera a V. S. Illustriss. e di metterla sotto i suoi occhi, come immediatamente egli fece, così V. S. Illustriss. in contraccambio, portata dall' interesse, che piglia nei di lui applausi, non solamente stimò la finezza, ma si condusse a esigerne (per così dire) violentemente la pronta pubblicazione, non ostante la risoluta negativa, che incontrarono da principio le sue insinuazioni; fattosi egli, per tema di non pregiudicare con la copia all' eccellenze dell' originale, zelatore più geloso, che non era Ella medesima, della gloria dell' Autore. Giusta ragione ha pertanto il mio rispetto di lusingarsi, anzi di promettersi, che V. S. Illustriss. sia per gradire la dedicazione di un' Opera, che per doppio titolo le appartiene, a seconda de' sentimenti del Traduttore medesimo, che nel concederla alle mie stampe s'espresse altamente a chi me n' impetrò la grazia, doverne aver'io tutto l' obbligo a quella cieca deferenza, ch' ei si pregia di avere ai dettami di V. S. Illustriss. i quali, benchè in questo caso sospettigli

(co-

(come ei disse) d'illusione, per incanto dell' amore, e dell' amicizia, pure avevano potuto costrignerlo a recedere da quella severità, con cui egli averebbe per altro preteso di giudicare d'una cosa sua. Supplico pertanto V. S. Illustriss. a degnarsi di concedermi in ricompensa di questo mio riverente tributo la gloria di potermi sottoscrivere ossequiosamente

Di V. S. Illustriss.

Umilissimo Servitore
Gio: Filippo Cecchi.

A CHI LEGGE.

LA prima obbligazione, che corre a uno Stampatore quando dà fuori un' Opera, pare che debba eßere il render conto a i Lettori del motivo, che ha avuto l' Autore di farla, perchè questa medesima notizia serva d' incitamento alla curiosità. Io potrò dispensarmi da questo dovere, parendomi che a un tale intento provveda bastantemente la lettura del Proemio dell' Autore medesimo, tradotto esso ancora. A me dunque resterà solamente d' avvertire il Lettore di alcune piccole cose.

La prima, che il Traduttore ha creduto di potersi pigliare la libertà di ridurre andante il corso dell' Istoria, che nell' originale è diviso in capitoli. Non che egli abbia mai inteso di disapprovare questa forma di scrivere, praticata da molti Autori gravi, di diverse nazioni, in diverse lingue, e in diversi tempi: ma l' ha fatto solamente per adattarsi all' uso presentemente più seguitato da chi ha scritto Istorie nella nostra lingua. E con tanto meno rimorso ei s' è presa questa licenza, quanto che ha veduto di poterlo fare, col paßare da un capitolo in un' altro, senza avervi da aggiugnere niente di suo, salvo una, o due vol-

te

te al più , dove è stata necessaria qualche parola per concatenare i periodi.

La seconda, che i cognomi Spagnuoli ha giudicato di dovergli lasciare fedelmente nell' ortografia Castigliana. I nomi poi de' luoghi tanto Spagnuoli, che Americani, come parimente d' alcune cose particolari di que' paesi, ha proccurato di scrivergli secondo l'ortografia nostrale più vicina ad esprimere il suono, che rendono nella pronunzia della propria lingua, come in simili casi è stato praticato anche da altri.

Ha egli creduto ancora di dover tradurre, oltre le due Dedicatorie dell' Autore, il Giudizio dell' Istoria, dato a lui medesimo in forma di lettera dal finissimo discernimento di Personaggio della più alta qualità, e della più nobile, e più applaudita erudizione: e ciò per non defraudarlo di quella gloria, che a lui può risultare da una testimonianza autorevole ugualmente per il nome, e per le opere di chi la rende.

A L   R E

NOSTRO SIGNORE

S I G N O R E.

CHiamò la venerabile Antichità Libri dei Re le Istorie: o per tessersi queste delle azioni, e degli avvenimenti di quelli, o per essere il loro oggetto primario l'insegnare a regnare: trovandosi nella varietà degli esempi di esse, quanto può temer la pru-

 den-

denza, e quanto dee abbracciare l'imitazione. Quindi è, che il nobile ardimento di quegli Scrittori, che dedicano le Opere loro a i gran Re, in niuno ſia meno riprenſibile, o più generoſo, che negl' Iſtorici: come quegli, che ſenza diſputare a i Profeſsori dell'altre facoltà il loro pregio, ſi promettono, che niuno diſputi a loro il magiſtero ſopra gli Uditori più grandi.

Queſte conſiderazioni, Signore, mi ſono ſtate neceſsarie per vincere quel timore reverenziale, con cui pongo a i Reali piedi di V. M. queſta prima CONQUISTA DELLA NUOVA SPAGNA, che ſi vedeva così confuſa, e così malmenata in diverſi Autori: tutto che impreſa d'inaudite circoſtanze, ammirata da allora, infino al dì d'oggi dal Mondo, e incapace di perder la grazia della novità nella memoria degli uomini: impreſa così applaudita in ſe ſteſsa, e così contenta del proprio grido, che ella ſi ardiſce adeſso a ſperare di non avere a demeritare la Real protezione della M. V. come non demeritò allora le aſsiſtenze del Cielo, che talvolta in ſuo ſoſtenimento diſpensò dai diritti della poſsanza ordinaria, agevolando, per quanto appariva, l'impoſsibile col miracoloſo.

Gli

Gli avvenimenti , de i quali ſi forma la ſua narrativa, danno motivo a varie rifleſſioni politiche, e militari. Una Conquiſta , che non diede a V. M. niente meno di un' Imperio , e che nel laſciarſi conſeguire , produſse a benefizio della poſterità tanti, e ſi diverſi eſempi di quel che poſsano , contro i più grandi oſtacoli , la condotta, e il valore. Una Monarchia di Principi barbari , dilatataſi ſenza altro dritto, che quello dell' armi , e perdutaſi con la violenza della propria tirannide . Una Monarchia , la cui deſolazione , conſiderata come gaſtigo d' infinite atrocità , inclina gli animi alle virtù oppoſte ; poichè è vero, che la rovina de' Tiranni è un gergo, che ſi laſcia intendere anche a i Re più giuſti. Nè mancano in queſto racconto motivi , che inducano ad imitazione, per ſervir di ſcuola alla prudenza, giacchè troverà la M.V. nell'Iſtoria della Nuova Spagna un largo campo, tutto ſegnato dalle veſtigia de i ſuoi glorioſi Progenitori, che conſiderarono ſempre nella conſervazione di quei popoli , e nella converſione di quella gentilità , il maggior teſoro , che ſi preſcriveſsero di cavare da quelle vaſte regioni.

Non è già intendimento della mia vanità , che V.M. abbia a degnar del ſuo udito gli aver-

ver-

vertimenti d' una lettura, che averà perduto tanto della ſua dignità nella rozzezza della mia penna. Io non aſpiro più ſu, che a ſperare, che V. M. mi preſti benignamente il ſuo Nome, per illuſtrarne il frонteſpizio di queſto libro: e queſto ancora, non ſenza avere in ſe qualche ragionevol fondamento di diſcolpa per me, mentre venendo a V. M. per debito quanto ſcrivono i ſuoi Iſtoriografi, io come tale, vengo a ſodisfare con queſto piccolo tributo de' miei ſtudi, al debito della mia profeſsione. Debito, in confeſsare il quale, nell' iſteſso tempo, che vorrebbe paleſarſi la mia umiltà, viene a ſcoprirſi, non volendo, la mia ambizione, mentre vado cercando ſotto un Nome così glorioſo di metterla a coperto, e ſotto l' ombra di M. V. trovo tutto quel luſtro, che può mancare a i miei ſcritti. Guardi Iddio la Real Cattolica Perſona di V. M. come il Criſtianeſimo ne ha di biſogno.

Don Antonio de Solis.

ALL' ECCELLENTISSIMO

SIG. CONTE DE OROPESA, &c.

MIO SIGNORE

Gentiluomo della Camera di Sua Maestà, del suo Consiglio di Stato, e Presidente di Castiglia.

ECCELLENTISS. SIGNORE.

NE' V.E. ha da negare i suoi benignissimi orecchi a un vecchio servitore della sua Casa, nè io, che riconosco da questo carattere quello della mia maggior distinzione, posso meglio indirizzare l' umiltà delle mie suppliche, che dove fermai l' obbligo più preciso della mia obbedienza.

Que-

Questo libro, che onorato talvolta di qualche riflessione di V. E. rimase con la vanità di potere interpretarsi per approvato tutto ciò, ch' ei non si vide corretto: questo libro, dico, così altamente favorito altre volte, implora oggi umilmente la mano di V. E. per condursi con qualche decoro a i Reali piedi di S. M. riconosciuto ancora in qualche modo sotto l' ombra di V.E. il piccolo essere del suo autore.

Io non lascio di considerare, che in oggi mi conviene andare a cercare di V.E. assai più lontano d' allora; avendomi i negozi di maggior peso, ai quali V.E. prestò le spalle, portata via la sua attenzione, e collocatala in parte, di dove appena se le renderà percettibile la mia piccolezza. Pure rifletto, che le grandi applicazioni non arrivano mai a limitar la distesa della Provvidenza, provvida in questo ancora, di conservare il suo luogo alle cose minori.

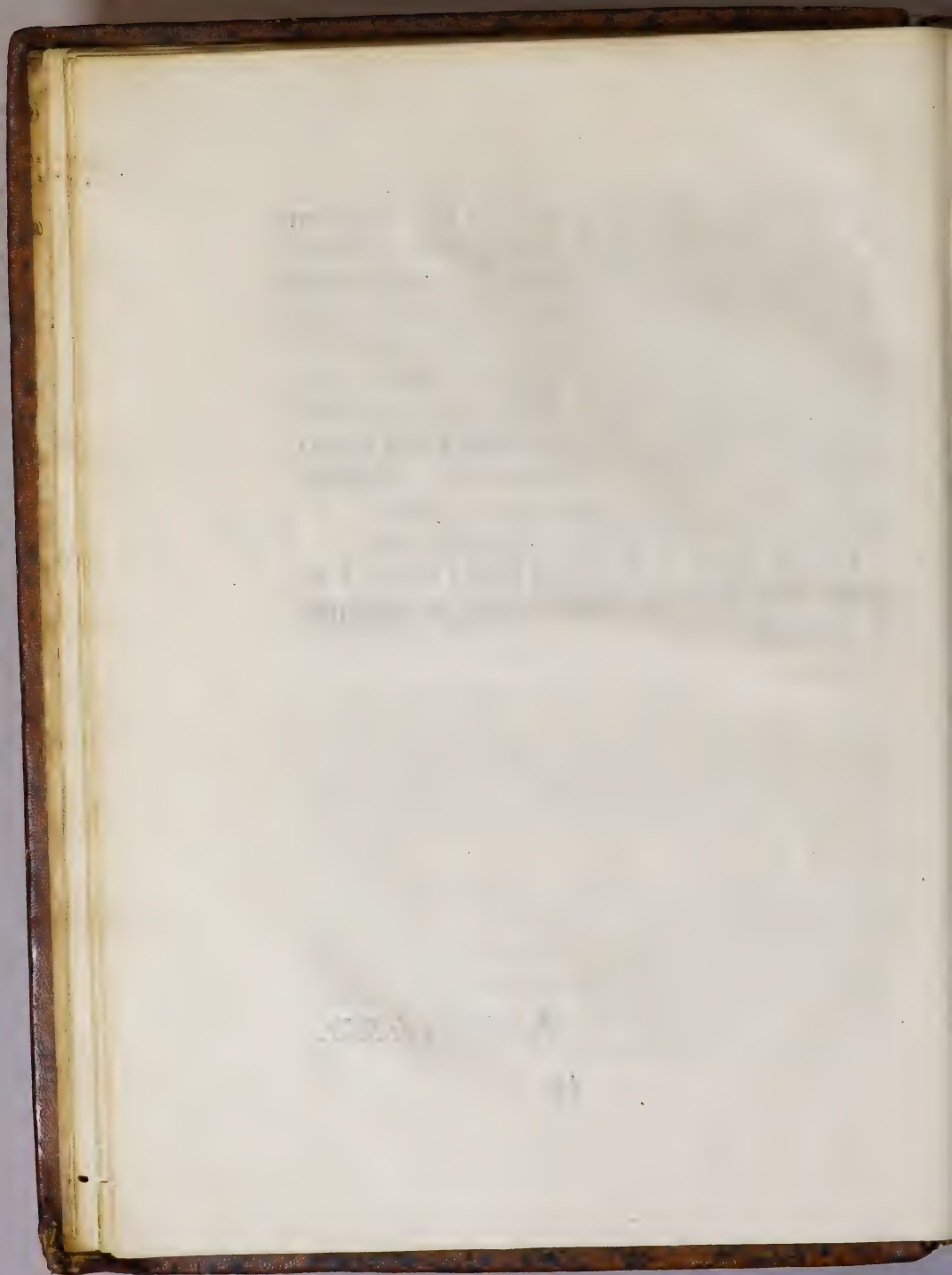
Direi volentieri quello, che sento de' meriti di V. E. senza dir' altro, che quello, che ne dicono tutti: ma questa è quella sola verità, che gli orecchi di V. E. non possono patire. Tacerò dunque contro ogni ragione, e contro il sentimento di tutti, per non con-

contradire a una modeſtia, che minaccia con la ſua indignazione, e che s'arma col mio riſpetto. Mi aſcriva a merito V. E. in oſsequio di ſe medeſima, la violenza, e la mortificazione, che io ſoffro in tacere: e ſolamente mi ſi permetta, che rivolto alla ſorgente delle noſtre felicità, il cui altiſsimo diſcernimento ſeppe comandare quello, che conveniva alla Cauſa Pubblica, e che tutti deſideravano, eſclami

Fœlix arbitrii Princeps, qui congrua Mundo
Iudicat, & primus ſentit quod cernimus omnes.

Claud. l. 1. Stilic.

Guardi Iddio V. E. molti anni, come tutti noi ſuoi ſervitori deſideriamo, e abbiamo di biſogno.

Don Antonio de Solis.

P A R E R E

DELL'ECCELLENTISS. SIG.

D. GASPERO DE MENDOZA IBAÑEZ DI SEGOVIA

Cavaliere dell'Ordine d' Alcantara, Marchese di Mondejar, di Valhermoso, e di Agropoli: Conte di Tendiglia, Signore della Provincia d'Almoghera, Generale della Città, e Castellano del Real Palazzo di Granata.

SIgnor mio. Non è piccolo il cimento, al quale V. S. ha voluto espormi con la sua confidenza in rimettermi la sua Istoria della Nuova Spagna, perchè io abbia a dirlene il mio sentimento, quando ella già sa benissimo quanto avanti si faccia incontro, per così dire, a quest' Opera il giubilo universale per la precorsa notizia della sua imminente pubblicazione. Vero è, che V. S. mi ricompensa largamente questo pericolo con l'utile, che così soprabbondante ho cavato dalla lettura di essa; senza che la di lei modestia possa pretendere di trattenermi dall'esprimerle qual concet-

to io ne abbia formato dopo averla ſcorſa con non minor guſto, che attenzione. Io ſenza entrare in paragoni, e ſenza far torto a qualſiſia altra opera finora uſcita nella noſtra lingua, giudico queſta per quella, che la ingrandiſce il più, che più ne diſcuopre la bellezza, e la ricchezza, e che inſieme fa vedere di qual' ornamento ella ſia capace, ſenza mendicare da altre lingue certe voci più ricercate,che vi vanno introducendo alcuni con offeſa di eſſa; onde non ſolamente contaminano la purità dello ſtile con vocaboli ſtranieri, o per non durar fatica a cercare i proprj, o per diſiſtimargli a capriccio, ma ancora con queſta licenzioſa libertà, pur troppo con eccesſivo abuſo affettata da alcuni Scrittori moderni, riducono lo ſtile ruvido, e ſenza grazia, dandoſi ad intendere d' arricchir la lingua per quell' iſteſſa via, per la quale le vengono a torre la grandezza, e l' autorità.

Manifeſto diſinganno può ſomminiſtrare l' Iſtoria di V. S. a chiunque teneſſe una maſſima così falſa, poichè niuno di quanti la leggeranno potrà far di manco di non confeſſare il pregio, che le reſulta dalla purità dei vocaboli, la quale i maeſtri dell' eloquenza tanto premono, che ſi oſſervi tra i più eſſenziali requiſiti dello ſtile, negli Autori di maggior grido. Ma V. S. intende troppo bene, che nel comporre non ſi ha da mirare unicamente al ſolletico dell' orecchio con paſſarſela in poc' altro, che in bei periodi, che liſciati da dritto, e da roveſcio ſi sfoghino tutti in parole, e ſuonino più di quello, che non dicono (vizio così familiare agli Aſiatici:) e però ſtrigne ella i ſuoi così felicemente, e con ſi artifizioſo rigiro, che appena ve ne ſarà uno, che non vada a parare in un penſie-

ro,

ro, e talmente derivato dal distefo precedente, che non ha paura d'esser tacciato da qualsisia più rigoroso censore, o di superfluo, o d'improprio, nè alle cose dette, nè all' intento principale. Così ella viene ad arricchire tutta la sua Istoria di sentenze sode, e robuste, le quali a misura che obbligano a varie reiterate riflessioni, per internarvisi con profitto, somministrano larghi documenti ad ammaestramento di chiunque s'applichi a leggerla, con invogliarlo di penetrare il vero sentimento dell'Autore; non essendo le sentenze di V.S. di quelle, delle quali si va a caccia per puro divertimento. E in verità ha V. S. a maraviglia bene mescolato insieme, e intrecciato il frutto delle osservazioni, che cadono così di passaggio sotto gli occhi, col diletto dell'Istoria, che cammina così andante, e seguìta, senza mai una digressione fuor di proposito, o aliena dall' assunto, onde non è possibile, che uno si renda padrone de' successi, che ella contiene, senza approfondarsi nell' istesso tempo negl' insegnamenti, che ne risultano, o si voglia in ordine alle più sicure massime della Morale, per la riforma de' costumi di ciascheduno in particolare: o in ordine a quelle della Guerra, per dirigerne i disegni, e le determinazioni a quell' accerto, e a quella giustificazione, di che essa ha bene spesso di bisogno: o finalmente in ordine a quelle della Politica, per prevenire i pericoli, a i quali sono esposte le risoluzioni meno caute del Governo Civile.

L'argomento di quest' Opera fa comparire la grandezza del discernimento, e l'acutezza dell'ingegno di V.S. essendo non solamente il più nobile fra quanti ne offeriscono i discoprimenti, e le conquiste dell'In-

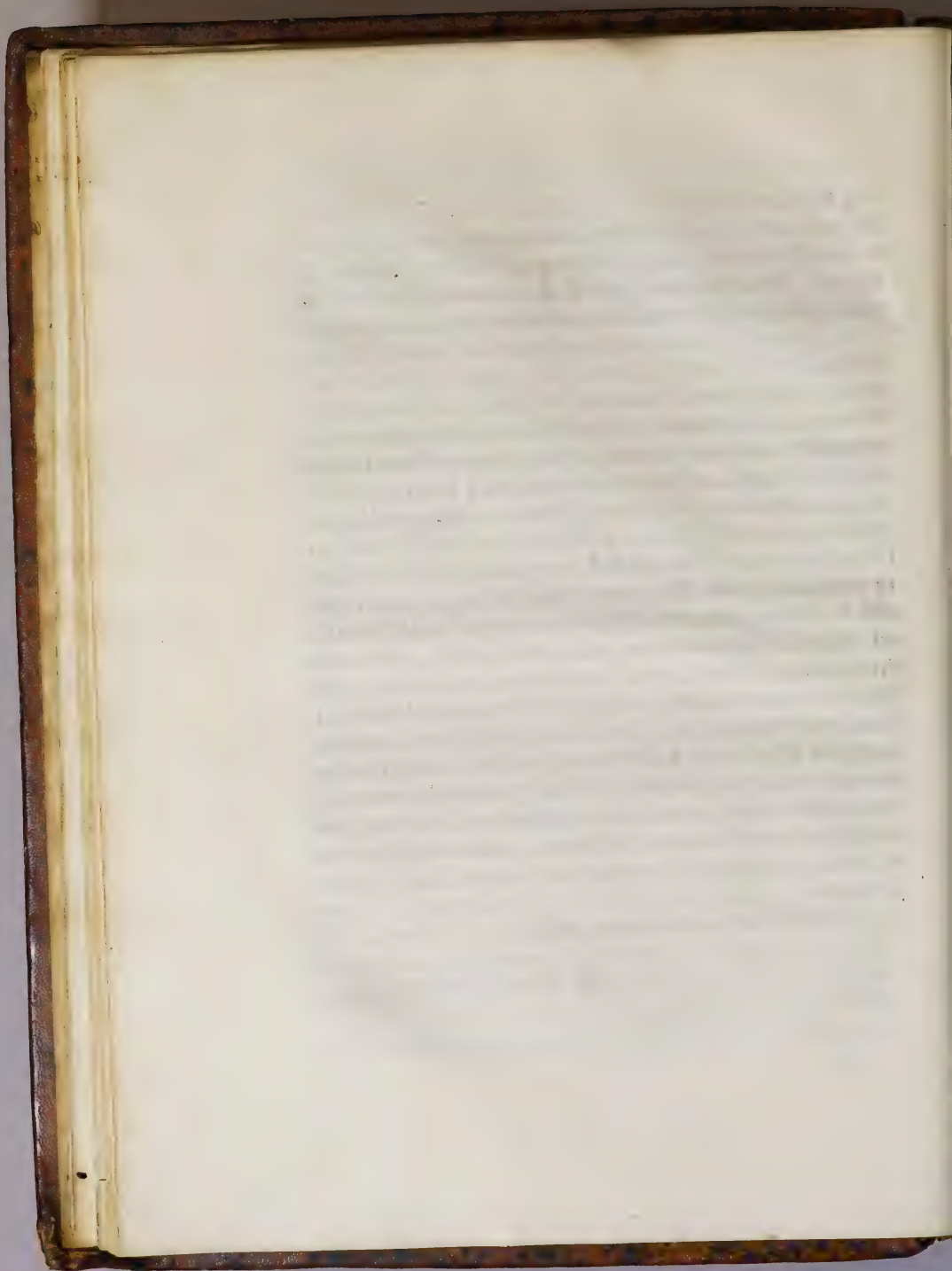
dia

dia Occidentale, la cui Iſtoria è ſpecialmente commeſſa alla di lei penna dal ſuo preciſo miniſtero, ma comparabile eziandio al più eroico, fra quanti ne celebra la fama nell' Impreſe degne d'ammirazione, e le più felicemente eſeguite dalle più valoroſe nazioni in Aſia, in Affrica, e in Europa. Non è dubbio, che in ciò V.S. è ſtata vinta della mano da tanti, quanti ſono quelli, e noſtrali, e ſtranieri, che hanno ſcritto, ciaſcheduno nella ſua lingua, le prime ſcoperte, e conquiſte di tutte le Provincie, che formano quel vaſtiſſimo Imperio. Ma la poca puntualità degli uni, la non poca ſemplicità degli altri, e la molta malignità dei più, che miràrono unicamente a denigrar la gloria di così eroica impreſa, l'hanno tenuta finora, ſe non affatto oſcurata, almeno certamente non eſpoſta a quel lume, in cui la fa vedere queſt' Opera, dove ſenza mancare alla verità, e ſenza aggiugnervi coſa di conſiderabile, che non ſi legga in quei medeſimi, che le tolgano il luſtro, le dà V.S. tutta la chiarezza, della quale è capace, facendovi comparire il valore, e la politica di tutte quelle bellicoſe nazioni, che furono ſoggiogate dall'armi Spagnuole in una ſi oſtinata reſiſtenza, e non meno oſtinata conquiſta, malgrado di chi ſi è ingegnato di avvilire i vinti co i titoli di barbari, e di puſillanimi, per renderne meno glorioſo il trionfo. Non laſcia inoltre V.S. d' inſerirvi ogni più neceſſaria notizia della topografia de' luoghi, che occorrono nella narrativa: de i coſtumi: de i vocaboli particolari di ciaſcheduna Provincia: del governo politico, e militare: e della ſuperſtizioſa religione, in cui vivevano ciechi. E tutto queſto, non ſolamente inſino a quel ſegno, che baſta per laſciare informato il Lettore con intera chiarezza

del

del vero, ma appagato eziandio in ciò, che riſguarda la pura curioſità, per modo, che ei non ſi trovi mancar mai nulla di quel che gl'importa, o ch' ei deſideri di ſapere. Attentiſſimo è poi V. S. in non eſtenderſi in alcuna di queſte puntualità in modo tale, che avviluppino, e molto meno interrompano il filo dell'Iſtoria, la quale continuando ſempre con ugual'ordine, e teſſitura, corre via via con quella felicità, che vien preſcritta da coloro, che poſſon chiamarſi maeſtri in quelle poche, che tra le tante, che ſe ne vedono ſcritte in tutti i ſecoli, e fra tutte le nazioni, hanno meritato legittimamente il nome d'Iſtorie. Ma perchè per grande, che poſs'eſſere la diffidenza, che V. S. ha della ſua, non può la ſua modeſtia arrivare a farla talmente travedere, che ella non vi raffiguri quei pregi, che ella ſa diſtinguere, ed applaudire in quelle degli altri, mi diſpenſo dall'eſaminar più oltre quegli, che arrivo a comprendervi, e ad ammirarvi io, ſicuro, che l'applauſo univerſale, così infallibile come dovuto al di lei gran merito, ſupplirà dove manca la mia penna, incapace d'arrivare a eſprimere quello, che arrivo a concepire di queſt'Iſtoria. E mi prometto ancora, che quella bontà, che V. S. nutriſce verſo di me, le renderà compatibile queſto difetto, reſtando io intanto in pregare Iddio, che guardi la ſua perſona, come deſidero.

Madrid 17. Novembre 1684.

Il Marcheſe di Mondejar.

DON. ANTONIO
DE. SOLIS

DON ANTONIO DE SOLIS
AI LETTORI.

HO creduto di dover premettere a quest' Istoria quell' istessa forma d' introduzione, o proemio, che vediamo aver' usato gli Antichi, ogni volta che hanno creduto di avere quegl' istessi motivi per iscriver le loro, che ho avuto io per credere di dovere scriver questa: che si riducono all' obbligo di redimerla da alcuni equivoci, sotto i quali corsero le prime relazioni di questa Impresa: trattata, a dire il vero, dai nostri Istorici con poco riguardo, e sempre malmenata dagli stranieri, astiosi della gloria della nostra nazione, e incapaci di arrivar' a intendere il discredito, che ricavano per loro stessi i primi, da si fatte imputazioni, che scoprendo la loro bassezza nell' invidiare, non servono ad altro, che a rendere, come ordinariamente accade, di miglior condizione l' invidiato.

E' la Conquista della Nuova Spagna un suggetto de' più degni d' Istoria, che abbia avuto il Mondo, e perciò meritevole d' altro Scrittore che io non sono: onde confesso perdermi d' animo, a vista de' pericoli della mia penna, sotto la quale non mi parrà poco, se i successi che ella riferisce non ver-

ranno a perder quello, che hanno per lor natura d' eroico, e di maraviglioſo, ſottoponendomi in tutto il reſto alla più ſevera cenſura, per trovarmi oramai in un' età da dover' eſſer più geloſo di non perdere i primi diſinganni, che anſioſo di guadagnarmi gli applauſi altrui.

La ſuſtanza dell' Iſtoria è la Verità; e gli ornamenti del dire, puri accidenti: e la Verità, dicaſi come ſi vuole, è ſempre detta bene: eſſendo la fedeltà delle notizie la più bella eleganza della narrazione. Con queſta maſſima ho poſto il mio maggiore ſtudio nel maggiore appuramento di quel che ſcrivo: diligenza, che m' ha obbligato a ripaſſare più d' una volta e libri, e ſcritture, mentre avendo io trovato notabilmente diſcordi tra loro medeſimi, ſi ne' fatti, come nelle circoſtanze i noſtri medeſimi Scrittori, mi è convenuto l' andare in traccia della verità con lumi aſſai deboli, e talora conietturarla per via di veriſimili, e in tali caſi lo dico: e ſe arrivo a farmi così franco di formarne opinione, dò il raziocinio per mio, e laſcio la mia affermativa all' arbitrio dell' altrui diſcernimento.

Queſta diſcrepanza tra gli Autori m' ha obbligato a impugnare il ſentimento di quegli, da i quali ho creduto di dovermi diſcoſtare, in quello però ſolamente, in che ho appreſo di non poter farne di me-

meno : professando nel resto tutta la stima dovuta al merito delle loro fatiche ; non essendomi io mai piccato di così bell' ingegno sull' opere degli altri, da stimarmi lecito, per una semplice inavvertenza, di mettere in terra un' Autore; tanto più, che in quelle prime notizie , che vennero dall' Indie, la verità ci arrivò essa ancora, diciamo così, molto mareggiata , e fu molto corriva la fede prestata alle relazioni : nè fu gran fatto , che alla vera comparsa d' un Nuovo Mondo , potesse venire abbracciato, senza taccia d' eccessiva credulità, anche il meno credibile.

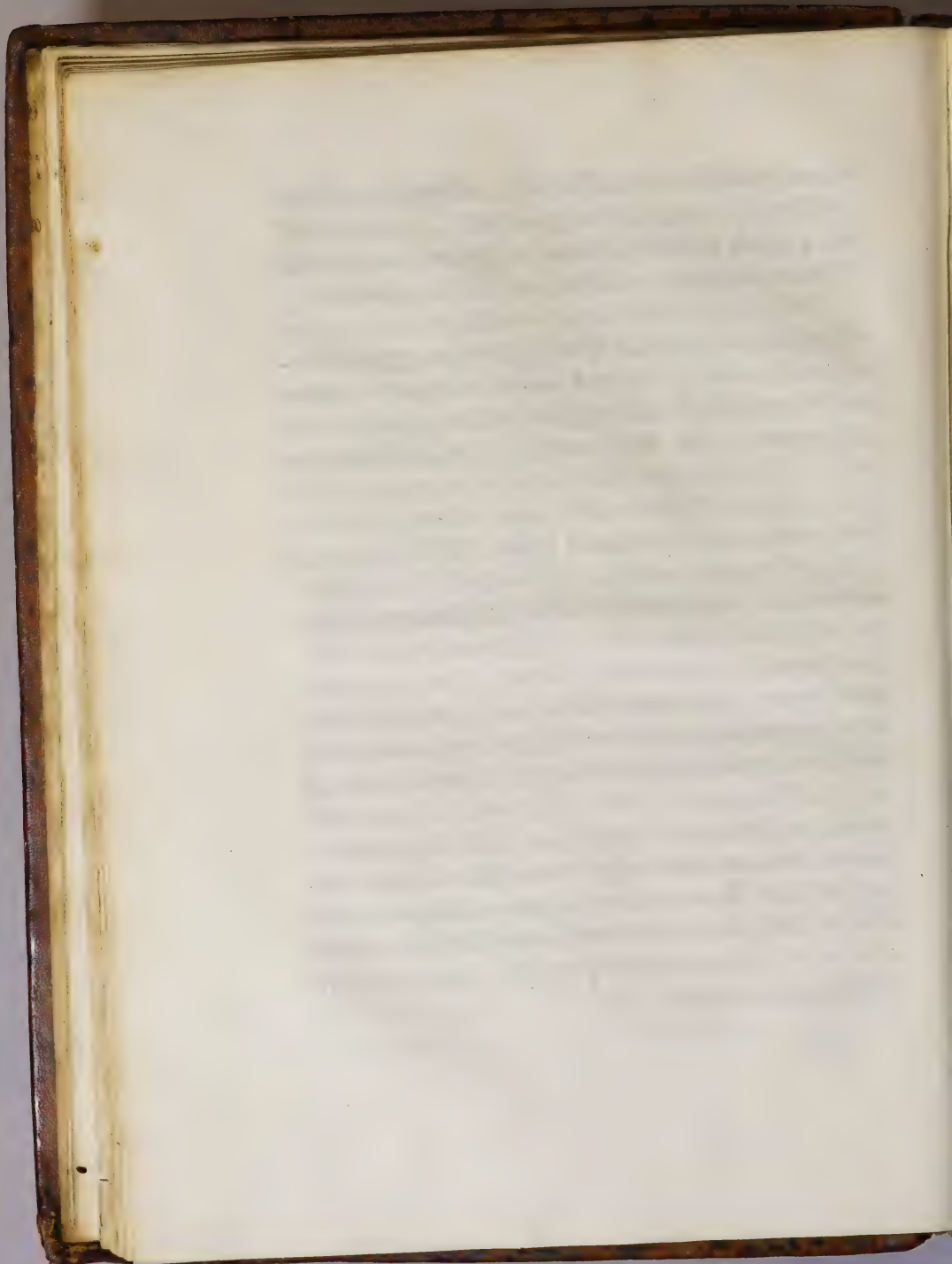
In quanto allo stile, o siasi per la scelta delle voci , o per la tessitura delle medesime , o per la formazione de' periodi, mi sono ingegnato d'adattarmi a quello , che hanno praticato gli Autori di maggior grido , confinandomi bensì ne i termini più stretti della Lingua Castigliana: capaci, a mio credere, di tutta quella proprietà , che meglio corrisponde all' essenza delle cose , e di tutto quell'ornato, che richiede la necessità di mescolare il dolce all' utile di quel che si dice .

A tre modi d' esprimersi pare , che riducano i Maestri del dire il carattere , o lo stile da usarsi in varj generi d' orazione , e tutti hanno luogo , e vengono permessi nell' Istoria . Il piano, e familiare, che è il proprio delle lettere , e della conver-

ſazione, torna bene alla narrazione de' ſucceſsi.
Il mezzano, che pare il più confacevole agli Ora-
tori, s' adatta beniſsimo alle Concioni, introdotte
per far veder più a fondo i motivi delle delibe-
razioni: e il ſublime, bandita riſervata più indi-
vidualmente ai Poeti, ove venga uſato con la do-
vuta moderazione, può ſervire eſſo ancora con lo-
de nelle deſcrizioni, che dovendo eſſere in ſuſtan-
za come diſegni, e pitture delle Provincie, e de'
luoghi particolari dove ſuccedono i fatti, hanno
di biſogno d'eßer toccate con un po' di colore, per-
chè, oltre alla mente, iſtruiſcano gli occhi ancora.

Io non dirò già d' aver ſaputo maneggiare feli-
cemente queſti varj ſtili, ben ſapendo, quanto va-
rii la pratica dalla teorica. Dirò bene d' aver
proccurato d' imitare i migliori: e confeſſerò a mia
confuſione d' eſſermi ſopra ogni altro propoſto Li-
vio: intento, che preſto mi fece riconoſcere la dif-
ficoltà dell' aßunto, e ridar giù nella ſemplicità
della mia dicitura, perſuaſo, che in materia di ſti-
le, non poßa mai pretenderſi una perfetta imita-
zione. E la ragione è, che niuno parla, o ſcri-
ve come il compagno; e per quanto paia, che uno
ſi raßomigli all' altro, ha ſempre tuttavia una ſpe-
zie di proprio dialetto, che riſguarda, ſe non le
parole, le fraſi, e che non s' arriva a raffigura-
re ſe non ſi viene alla comparazione. Provvi-
denza

denza mirabile della Natura, che pose nel dire l'isteße differenze che negli aspetti, sapendo ben' ella, quali grazie facciano nel gran concerto dell'Universo queste, e altre simili dißomiglianze.

Nello stile dunque, che mi assegnò questa gran Maestra, ho scritto l'Istoria, che esce oggi alla luce: e il male è, che non dubito d'avere a incontrare quest'isteßa dißomiglianza tra i giudizzi degli uomini. Ma siasi come si pare, sodisfò come poßo all'obbligo preciso della mia incumbenza, che è di scrivere l'Istoria dell'Indie, e che sola ha potuto mettermi la penna in mano, così lontano da fare per vanità quello, che solamente ho fatto per debito, che mi chiamerei di là da contento, se pure avessi la fortuna di non dispiacere a tutti. Siano almeno benignamente ricevute come neceßario preliminare della mia Istoria queste proteste della mia ingenuità; implorando sopra ogni altra cosa dall'amorevolezza di chi leggerà questo libro, il voler risponder per me, che non v'e nè parola, nè sentimento profferito fuori d'un'intera subordinazione al correggimento della Santa Chiesa Cattolica Romana, in oßequio della cui infallibilità profeßo di cattivare il mio intelletto, capace d'aver potuto errare per ignoranza, ma per malizia, non mai.

Adì 26. Agoſto 1698.

NOI infraſcritti, d' ordine dell' Arciconſolo abbiamo veduta la preſente Traduzione, fatta da un noſtro Accademico, dell' Iſtoria della Conquiſta del Meſſico, ſcritta in Caſtigliano da Don Antonio de Solis: e per quello, che riſguarda la Lingua, non v' abbiamo oſſervata coſa, che non abbiamo giudicata conforme alle regole, ed all'uſo approvato dalla noſtra Accademia.

L' Imbianchito) *Cenſori dell' Accademia*
L'Innominato Anton Maria) *della Cruſca.*
Salvini

Il Propagginato)
L'Innominato Niccolò Antinori) *Deputati.*

FERDINANDO CORTES
CAVATO DA VN ORIGINALE FATTO INNANZI
CH'EI SI PORTASSE ALLA CONQVISTA DEL MESSICO
...seppe Passari disegnò.

RITR.TO DI MOTEZUMA
CAVATO DALL'ORIGINALE
VENUTO DAL MESSICO
AL SER.MO G.D. DI TOSC.NA

ISTORIA
DELLA CONQUISTA
DEL MESSICO
DELLA POPOLAZIONE, E DE' PROGRESSI
NELLA
AMERICA SETTENTRIONALE
Conosciuta sotto nome di
NUOVA SPAGNA
LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

Necessità di dividere l'Istoria dell'Indie, e ragioni di separare quella della Nuova Spagna. Calamità, e Stato della Monarchia, quando s' intraprese la Conquista. Al comparir del Re Carlo si quieta ogni tumulto. Gio: *de*

 Gri-

Grijalva pe'l fiume di Tabaſco; poi per quello delle Bandiere; ha notizia di Motezuma Re del Meſſico; ſcuopre la Coſta di Panuco: incontra male nel fiume delle Canoe, e torna a Cuba. Pretenſori del nuovo comando, ottenuto da Cortes, e contrariatogli dagli emoli: chi foſſe Cortes: ſua partenza dal Porto di Sant' Iago. Paſsa alla Trinità, e di lì alla Havana: è meſſo in diffidenza di Diego Velazquez, che cerca di impedirlo, ma in vano. Diſtribuiſce le cariche dell' Armata, e arriva a Cozumèl: ſi fa amici i Cazichi, e il popolo: abbatte gl' Idoli, e principia a introdurre l' Evangelo. Parte, ma torna indietro, e ricupera Girolamo de Aguilar, ſchiavo in Iucatàn: parte di nuovo: arriva al fiume di Grijalva, vi trova oppoſizione, combatte, e sbarca. Occupa Tabaſco; 200. de' ſuoi battono la campagna, combattono, e ſi ritirano. Cortes attaccato da un groſſo eſercito, reſta vincitore. Modo di combattere di quelle genti. Pace col Cazìche di Tabaſco. Imbarco degli Spagnuoli. Feſta delle Palme ſolennizata. Arrivo a S. Gio: de Ulùa. Sbarco. Audienza degli Ambaſciatori de' Governatori di Motezuma. Chi foſſe Donna Marina.

CI trovammo per qualche tempo inclinati a continuare l'Istoria generale delle Indie Occidentali, lasciata in abbandono da Antonio de Herrera Scrittore di essa, nell' Anno 1544. di nostra salute: e perseverando in questo generoso desiderio fintanto, che se ne scoprisse la difficoltà, leggemmo con ogni più diligente osservazione ciò, che avanti, e dopo le di lui Deche hanno scritto di quelle Scoperte, e Conquiste diverse Penne e nazionali, e forestiere. Ma essendo le Regioni di quel nuovo Mondo così lontane, di qui è, che gli stranieri hanno avuto ardire, e malignità bastante per inventare ciò che vollero contro la nostra Nazione, riempiendo libri interi nell' aggravare gli errori di pochi per oscurare le glorie di tutti, e i nazionali hanno camminato con poca uniformità, e accordo nella narrativa degli avvenimenti, conoscendosi in questa diversità di notizie, il pericolo ordinario, che corre la verità, che nel venire così di lontano, perde di sua figura, degenerando dalla sua ingenuità, a misura, che dalla sua origine si allontana. L'obbligo di redarguire i primi, e il desiderio di conciliare i secondi ci ha fatto perdere molto tempo in radunare scritture, e as-

Difficultà dell'Istoria generale.

Scogli della verità.

Diligenza in ricercare relazioni, e ſcritture.

aſpettare relazioni, che deſſero forza, e ſerviſſero di fondamento al noſtro ſcrivere. Fatica non conoſciuta; poichè ſenza laſciarſi vedere al Mondo, conſuma oſcuramente il tempo, e la diligenza: fatica però neceſſaria; poichè da queſta confuſione, e meſcolanza di notizie ha da venir fuora pura, e ſchietta la verità, che è l' anima dell' Iſtoria: eſſendo tal diligenza delli Scrittori ſimile a quella degli Architetti, che ammaſſano, prima di fabbricare, e mettono poi in eſecuzione le loro idee, cavando a poco a poco di mezzo alla polvere, e alla confuſione de' materiali, la bellezza, e la proporzione dell'edifizio. Ma venendo a dar di mano alla penna con migliori notizie, trovammo nell' Iſtoria generale tanta moltitudine di capi ancor pendenti, che ci parve poco meno che impoſſibile (colpa forſe della noſtra poca capacità) il collegargli, ſenza confondergli. E' compoſta l' Iſtoria dell' Indie di tre grandi azioni, capaci di competere con le maggiori dell' antichità; poichè i fatti di Criſtofano Colombo nella ſua maraviglioſa navigazione, e nelle prime impreſe di quel nuovo Mondo: quello, che operò Ferdinando Cortes, regolato dalla prudenza, e dall' armi, nell' acquiſto della nuova Spagna, le cui vaſte Regioni conſervano tuttavia l' incertezza de' loro confini: e ciò, che fu dovuto a Franceſco Pizzarro, e alle fatiche dei di lui ſucceſſori in ſoggiogare quel vaſtiſſimo Imperio dell' America Meridionale, teatro di varie tragedie, e di ſtraordinarie novità, ſono tre ſuggetti d' Iſtorie grandi, compoſte di que' celebri fatti, e maraviglioſi accidenti dell' una, e dell' altra fortuna, che danno materia ben degna agli Annali, alimento guſtoſo alla memoria, ed eſempj utili all' intelletto, ed al

Difficoltà maggiore nell' Iſtoria dell' Indie.

va-

valore degli Uomini. Ma nell' Istoria generale dell'Indie, si come si trovano tra di loro intralciati i tre argumenti, e qualsisia di essi, con infinità d' imprese minori, non è facile ridurgli al filo di una sola narrazione, nè osservare la serie de' tempi senza interrompere, e confondere bene spesso il principale coll' accessorio. Vogliono i Maestri dell' Arte, che ne i passaggi dell' Istoria s' osservi tal conformità delle parti, che non si renda mostruoso il corpo dell' Istoria con la moltiplicità delle membra, nè manchi di quelle, che sono necessarie per conseguire la bellezza della varietà; che però debbono i passaggi (secondo che essi dicono) avere tra di loro un tal collegamento, che non si scoprano le attaccature, nè sieno così disgregate le cose, che si lasci conoscere la dissomiglianza, o raffigurare la confusione. E quest' artifizio d' intrecciare i successi in modo, che gli uni non apparisc ano digressioni degli altri, è la difficoltà maggiore degl' Istorici, perchè se si danno molti cenni del successo, che si lasciò indietro, quando si torna a ripigliarne la narrativa, s' incorre nell' inconveniente della repetizione, e della prolissità; e se se ne danno pochi, si dà nello scuro, e nello slegato; vizj, che si debbono sfuggire con uguale applicazione, perchè mettono in terra tutte le altre buone parti dello Scrittore. Questo scoglio di tutte le Istorie generali, è maggiore, e quasi impossibile ad evitarsi nella nostra; poichè l'Indie occidentali si compongono di due Monarchie assai vaste, e queste di un' infinità di Provincie, e d' Isole senza numero, dentro i confini delle quali comandano diversi Reguli, o Cazichi, gli uni dependenti, e tributarj de' due Imperatori, del Messico, e del Perù; e gli altri, che affidati nel-

Mescolanza di tre grandi argumenti.

Passaggi frequenti.

Oscurità dell'Istoria gener. dell'Indie.

nella lontananza, si difendevano dalla suggezione. Tutte queste Provincie, e piccoli Regni erano differenti conquiste di diversi Conquistatori. S'intraprendevano molte imprese in un tempo, ed in quelle s'adoperavano diversi Capitani di molto valore, ma di poco nome. Conducevano alcune truppe di Soldati, alle quali davano nome d'Eserciti, e non senza qualche proprietà, in riguardo di quello che tentavano, e di quello, che conseguivano. Combattevasi in tali spedizioni con certi Principi, ed in certe Provincie, e luoghi di strano nome, non tanto difficili a ritenergli nella memoria, che a pronunziargli; dal che nasceva l'esser frequenti, e oscuri i passaggi, e 'l pericolare nella loro moltiplicità la narrativa, trovandosi obbligato chi scrive a lasciare, o ad accumulare talvolta i successi di minore importanza, e chi legge, a tornare sopra quelli, che lasciò in pendente, o a tenere in un troppo faticoso esercizio la memoria. Non può negarsi, che Antonio de Herrera, accurato Scrittore, e il quale noi, oltre al seguitarlo, vorremmo anche saperlo immitare, travagliò con felicità, e con accerto; preso che ebbe una volta l'impegno dell'Istoria Universale. Ma non troviamo nella sua Istoria tutto quello sfogo, e tutta quella chiarezza, che per bene intenderla è necessaria; nè maggiore potrebbe darsele, dovendo riparare con la penna a tanta faragine di avvenimenti, lasciandogli, e poi tornandovi sopra, secondo che ne viene il taglio, e senza aver talvolta riguardo all'esatta serie degli anni. Nostro intento si è, il cavar fuori di questo laberinto, e di questa oscurità l'Istoria della Nuova Spagna, per poterla scrivere separatamente; affrancandola di maniera (se saremo da tanto) che dal suo maraviglioso si cavi natural-

Antonio de Herrera scrittor diligente.

Torto maggiore fatto all' Istoria della Nuova Spagna.

ralmente la sospensione, e nel suo utile s' acquisti senza tedio l' ammaestramento. Ci siamo pertanto trovati in obbligo d' appigliarci a questo de' tre argumenti, che proponemmo di sopra, perchè i fatti di Cristofano Colombo, e le prime Conquiste dell' Isole, e del Darièn, secondo, che non ebbero altri avvenimenti in che mescolarsi, sono scritte con felicità, e bastante distinzione nella prima, e nella seconda Deca di Antonio de Herrera; e l' Istoria del Perù va separata ne' due Tomi, che scrisse Garzilasso Inga, Scrittore così puntuale nelle notizie, e così ameno, e aggradevole nello stile (per quanto lo soffre l' eleganza del suo tempo) che sarebbe gran temerità di chi si mettesse in testa di megliorarlo, e una ben gran prudenza di chi si contentasse d' immitarlo nel tirarlo avanti. Solamente la Nuova Spagna, o rimane tuttavia senza Istoria, che meriti questo nome, o ella si vede in obbligo di mettersi in difesa contro quelle penne, che si presero a carico di tramandarne le memorie alla posterità. Scrissela il primo Francesco Lopez de Gomara con poca preparazione, e puntualità, poichè dice ciò, che udì, e lo afferma, con soperchia credulità, fidandosi de' suoi orecchi, quanto degli occhi, senza mai fargli la minima difficoltà, non che l' inverisimile, l' istesso impossibile. Seguitollo in quel tempo, e in qualche parte delle sue notizie Antonio de Herrera, e fu seguitato da Bartolommeo Leonardo de Argenzola, incorrendo nella confusione medesima, e meno scusabilmente, avendoci lasciato i primi successi di questa Conquista, mescolati, e intralciati co' suoi Annali d' Aragona, trattandogli come accessorj, e tirati di lontano al proposito del suo argomento. Scrisse l' istes-

Garzilasso Inga.

Come fu trattata l'Istoria della Nuova Spagna.

Francesco Lopez de Gomara.

Bartolōmeo Leonardo de Argenzola

ſteſſo che trovò in Antonio de Herrera, con miglior diſpoſizione, ma così interrotto, e offuſcato con la meſcolanza d'altri avvenimenti, che l'eroico dell' aſſunto languiſce nelle digreſſioni, e veduto a pezzi, non ſi raffigura la ſua grandezza. Venne dipoi alla luce un' Iſtoria particolare della Nuova Spagna, opera poſtuma di Bernardo Diaz del Caſtillo, meſſa fuori da un Religioſo dell' Ordine di Noſtra Signora della Mercede, trovatala manuſcritta nella Libreria d'un Miniſtro di qualità, e di ſapere, dove era ſtata molti anni come ſepolta; forſe per quegl' inconvenienti che al tempo, in cui ſi ſtampò, ſi diſſimularono, o non ſi conobbero. Paſſa queſta in oggi per Iſtoria veridica, giovandoſi della ſua ſteſſa negligenza, e rozezza del ſuo ſtile, per aſſomigliarſi alla verità, e per accreditare con taluno la ſincerità dello Scrittore; ma con tutto, che ſtia per lei la circoſtanza d'aver l'Autore veduto ciò ch' egli ha ſcritto, ſi ſcopre tuttavia dall' Opera ſua medeſima, che ei non ebbe la viſta così libera dalle paſſioni, che ei poteſſe andar dritto con la penna. Moſtraſi egli altrettanto ſodisfatto della ſua ingenuità, quanto poco contento della ſua fortuna: l'invidia, e l'ambizione ſi vede, che lo predominavano aſſai, portandolo bene ſpeſſo a verſarſi contro Ferdinando Cortes, Eroe principale di queſta Iſtoria, mettendoſi a interpretare i ſuoi fini, per diſcreditare, e correggere la ſua condotta, dicendo bene ſpeſſo come infallibile, non ciò che ordinava, e che diſponeva il ſuo Capitano, ma quello che andavano mormorando i Soldati, nella Republica de' quali, v'è tanta plebe come in tutte l'altre, eſſendo in tutte d'ugual pericolo, che ſi permetta il diſcutere le materie a quegli, che nacquero

Bernardo Diaz del Caſtillo.

ro per ubbidire . Per tutti questi motivi ci siamo veduti in obbligo di eleggere questo argumento, proccurando di sbarazzarlo dalla confusione, che s' incontra nella sua tessitura, e di redimerlo dall' offese, che ha patito la verità. Ci varremo degli Autori di sopra menzionati in tutto quello, che non avesse motivi bastanti per obbligarci a discostarcene : nel qual caso ci atterremo ad altre relazioni, e scritture particolari, ammassate da varie parti, per andare isceglieindo con disappassionata elezione quello, che meritò maggior fede, e fondar su quello il nostro racconto, senza mettersi a narrare espressamente ciò, che si dee supporre, o che si è già detto una volta, e senza perdere il tempo in certe circostanze inutili, che, o macchiano il foglio con l' indecenza, o lo riempiono di ciò, che non conviene, badando più alla grandezza del volume, che dell' Istoria. Laonde, prima d' arrivare al punto del nostro impegno, sarà bene, che diciamo in che positura, si ritrovavano le cose di Spagna, quando si diede principio alla Conquista di quel nuovo Mondo, acciò che si veda il suo principio avanti il suo aumento, e serva questa notizia di base all' intrapreso edifizio. Correva l' Anno 1517. degno di particolar memoria per questa Monarchia, tanto per le sue turbolenze, che per le sue felicità. Trovavasi in quel tempo la Spagna combattuta per ogni parte da tumulti, da discordie, e da fazioni, angustiata la di lei quiete da interni mali, che le minacciavano rovina, stando salda nella sua fedeltà più tosto, mercè del suo buon genio, che dell' accerto del suo governo; e nel tempo medesimo si andava disponendo nell' Indie Occidentali la sua maggiore prosperità, nel discoprimento

Sgravio del nostro argumento.

Stato della Monarchia.

di una nuova Spagna, ove non ſolamente ſi dilataſſero i ſuoi confini, ma ſi rinnovaſſe, e ſi raddoppiaſſe il ſuo nome. Così ſcherzano col Mondo il tempo, e la fortuna, e così ſi meſcolano, o ſi corrono dietro, con perpetue vicende, i beni, e i mali. Morì, nel principio dell' anno avanti, il Re Ferdinando, il Cattolico, e ſvanendo con la mancanza dell' architetto le linee, che egli aveva tirate per la conſervazione, e per l'accreſcimento de' ſuoi Stati, ſi cominciò a conoſcere a poco a poco nella confuſione, e nello ſconcerto delle coſe pubbliche la gran perdita, che avevano fatto queſti Regni, nel modo, che dalla qualità degli effetti è ſolito, che ſi venga in cognizione della grandezza delle cagioni. Reſtarono le redini del governo in mano del Cardinale Arciveſcovo di Toledo Fra Franceſco Ximenes de Ciſneros, uomo di mente vigoroſa, di capacità ſtraordinaria, di cuore veramente magnanimo, e in pari grado religioſo, prudente, e tollerante, unendoſi in lui ſenza punto guaſtarſi l'un l'altro nella diverſità loro queſte virtù morali, e queſti eroici attributi; ma tanto premuroſo di dar nel ſegno nelle riſoluzioni, e tanto efficace nella giuſtificazione de' ſuoi dettami, che perdeva molte volte il buono per volere il meglio, e non operava tanto il ſuo zelo a tenere a freno gli ſpiriti inquieti, quanto la ſua integrità in irritargli. La Regina Giovanna figliuola di Ferdinando, e d' Iſabella, a cui legittimamente toccava la ſucceſſione del Regno, ſi trovava in Tordeſiglias, ritirata da ogni umana comunicazione, colpa di quel diſgraziato ſucceſſo, che guaſtò l' armonia della ſua mente, e che (forza del troppo apprendere) la riduſſe a non raziocinare, o raziocinare così ſconcerta-

Morte del Re Cattolico.

Fr Frãceſco Ximenes de Ciſneros.

Regina Giovanna.

ta-

tamente, come apprendeva. Il Principe Carlo primo di questo nome in Ispagna, e quinto nell'Imperio d'Alemagna, a cui anticipò la corona l'inabilità della Madre, era in Fiandra: i suoi pochi anni, che non arrivavano a diciassette, il non essere egli stato allevato in questi Regni, e la notizia, che qui s aveva del molto, che prevalevano i ministri Fiamminghi sulle sue giovenili inclinazioni, erano circostanze tutte poco vantaggiose per renderlo desiderato, eziamdio da quelli, che l aspettavano, come necessario. L'Infante Ferdinando suo fratello, benchè di lui minore, si trovava non senza qualche maturità di senno, ed era disgustato, che il Re Ferdinando suo Avo non lo lasciasse nominato nell'ultimo suo testamento per supremo Governatore di questi Regni, come l'aveva lasciato nel primo, rogato in Burgos: e benchè si sforzasse di contenersi ne i limiti della sua obbligazione, bene spesso rifletteva (e del medesimo sentimento udiva esser quegli, che gli stavano dattorno) che il non nominarlo, poteva passare per un disfavore fatto alla sua poca età, ma che l'escluderlo dopo che l'aveva già nominato, era un'atto di diffidenza, che ridondava in offesa della sua persona, e della sua dignità; onde si venne a dichiarare mal sodisfatto del nuovo Governo, essendo il suo disgusto sommamente pericoloso, per esser di già gli animi sollevati, e per la sua affabilità, per esser nato, e allevato in Castiglia, aveva per lui tutta l'aura popolare, la quale, in quei torbidi, che s'apprendevano, è certo, che non l'averebbe mai abbandonato, bastando a renderla capace di tutto, il genio, e l'inclinazione naturale. A questo imbarazzo se ne aggiunse un'altro di non minore considerazione, nella mente

Principe Carlo.

Infante Ferdinando.

Card. Adriano Florẽzio.

del Cardinale, perchè il Decano di Lovanio Adriano
Florenzio, che fu poi Sommo Pontefice, feſto di que-
ſto nome, era venuto di Fiandra con titolo, e rap-
preſentanza d' Ambaſciatore al Re Ferdinando; mor-
to il quale, meſſe fuori un' ampla plenipotenza del
Principe Carlo, tenuta fin' allora occulta, per prendere
(dato, che ſi foſſe un tal caſo) in nome di lui il poſ-
ſeſſo del Regno, e aſſumerne il governo; motivo di una
controverſia, che fu poi fieramente dibattuta, ſopra
qual de i due poteri doveſſe prevalere; o queſto, o
quello del Cardinale. Su queſto punto diſcorreva la
corte con poco riguardo, e non ſenza qualche irrive-
renza, ſpoſando ognuno quella ragione, che più s' a-
dattava al proprio intereſſe. Dicevano gli amatori del-
la novità, che il Cardinale era Governatore nominato
da un' altro Governatore, che tale era il Re Ferdinan-
do in Caſtiglia, morta la Regina Iſabella: altri, nien-
te meno arditi, perchè miravano all' eſcluſione di am-
bedue, che la nomina di Adriano era ugualmente di-
fettoſa, perchè il Principe Carlo, con tutta la prero-
gativa di erede del Regno, vivente la Regina Gio-
vanna ſua Madre, non poteva veſtirſi d' altra qualità,
che di Governatore, giuſto come l' aveva avuta il ſuo
Avo, onde reſtava l' uno, e l' altro Principe incapace
di poter comunicare al ſuo miniſtro quel ſupremo po-
tere, che manca nel Governatore, per eſſere inſepara-
bile dalla perſona del Re medeſimo. Ma riconoſcendo
li due Governatori, che queſte diſpute ſi accendevano
con offeſa della Maeſtà, e della loro giuriſdizione, pen-
ſarono ad unirſi nel Governo. Sana determinazione,
ſe foſſero ſtati uniti di genio: ma diſcordavano, o era-
no poco compatibili, la fierezza del Cardinale, e la
pia-

Opinioni del Regno ſopra i due Governatori

Si uniſcono i due Governatori.

piacevolezza di Adriano, l' uno portato a non soffrire compagni nelle proprie resoluzioni, e secondandole l' altro, con poca attività, e senza notizia delle leggi, e de' costumi della nazione. Produsse questo diviso comando, la divisione stessa ne' sudditi, onde parzialeggiava l' obbedienza, e era disunita l' autorità, operando questa differenza d' impulsi nella Repubblica, quello, che opererebbero in una nave due timoni, che anche in tempo di bonaccia, col proprio movimento loro, formerebbero la tempesta. Ben presto si riconobbero gli effetti di questa cattiva costituzione, corrompendosi interamente gli umori, di già mal disposti, de' quali il pubblico abbondava. Ordinò il Cardinale, (e poco vi volle a persuadere in ciò il suo compagno) che s' armassero le Città, e le Terre del Regno, e che ciascheduna arrolasse milizia propria, esercitandola nel maneggio dell' armi, e nell' obbedienza agli ufiziali, al qual fine assegnò soldo a' Capitani, e concedè esenzioni a' Soldati. V' è chi dice, ch' ei mirò alla propria sicurezza, e chi, a tenere a segno l' insolenza de' Grandi. Ma di li a poco l' esperienza mostrò, che in quel tempo un tal movimento non tornava bene, perchè i Grandi, e i Signori di terreni (potenza difficile a moderarsi in tempi così sconvolti) si diedero per offesi dall' armamento del popolo, credendo, che non mancasse di fondamento una voce, che s' era sparsa, che i Governatori pretendessero di esaminare, con queste armi di riservo, l' origine de' Feudi loro, e il fondamento de i loro dazzj. Anche nel popolo se ne riconobbero diversi effetti, poichè alcune Città arrolarono a loro gente, e formarono la loro scuola militare: ma altre considerarono questi rimedj di guerra, per un' intacco.

S' armano le Città del Regno.

Lamenti de i Grandi, e della Nobiltà.

tacco della libertà, e come pericoli della pace; essendo tanto nell'une, che nell'altre, uguale l'inconveniente della novità; poiche le Città, che si disposero ad obbedire, conobbero quali forze avessero per resistere, e quelle, che resisterono, si trovarono con tutte quelle, delle quali avevano di bisogno, per tirarsi dietro quelle, che avevano obbedito, e metter sottosopra ogni cosa. Non erano in quel tempo sottoposti gli altri Dominj della Corona di Spagna a minori danni della Castiglia; poichè in essi, appena vi fu pietra, che non si movesse, nè parte, dove con qualche ragione non s'apprendesse lo sconcerto di tutto l'edifizio.

Torbidi degli altri Regni.

Andaluzia.

Trovavasi l'Andaluzia oppressa, e spaventata per la guerra civile mossa da Don Pietro Giron figliuolo del Conte di Uregna, per occupare gli Stati del Duca di Medina Sidonia, la cui eredità pretendeva per Donna Menzia di Gusman sua moglie, rimettendo al giudizio dell'armi la decisione del suo diritto, e autorizzando la violenza col nome della giustizia. In Navarra tornarono ad accendersi con grand' impeto quelle due fazioni, Beamontese, e Agramontese, che renderono celebre il proprio nome, alle spese della loro patria. I Beamontesi, che erano del partito del Re di Castiglia, valutavano come per difesa della ragione l'offesa de' loro nemici; e gli Agramontesi, che morto Giovanni d' Albret, e la Regina Caterina, acclamavano il Principe di Bearne loro figliuolo, fondavano il proprio ardire su le minacce della Francia. Non era meno difficile il ridurre gli uni, che gli altri, perchè in ambedue i partiti si covava l'odio sotto l'apparenza di fedeltà; e il nome del Re, mal collocato, serviva di pretesto alla sedizione, e alla vendetta. In Ara-

Navarra.

go-

gona ſi moſſero queſtioni poco fondate ſopra il Governo, che per teſtamento del Re Ferdinando, reſtò appoggiato all' Arciveſcovo di Saragozza ſuo figliuolo, a cui s' oppoſe non ſenza qualche oſtinazione, il Gran Giuſtiziere Don Giovanni de Lanuza con titolo, o ragionevole, o affettato, che non conveniſſe per la quiete di quel Regno, che riſedeſſe il potere aſſoluto in perſona di così alti penſieri. Da tal principio ne riſultarono altre diſpute, che paſſando tra' nobili, come finezze di fedeltà, nel trapaſſare alla rozzezza del popolo, degeneravano in pericoli d' obbedienza, e di ſuggezione. Catalogna, e Valenza ardevano nell' impeto naturale de' ſuoi fuoruſciti, che non contenti di padroneggiare la campagna, s' impadronivano de' Villaggi, e ſi facevano temere dalle Città, con tale ardire, e fidanza, che ſtravolto l' ordine della Repubblica, diſautorizzate le leggi, ſi faceva gala de' misfatti, trattandoſi come prodezze i delitti, e come glorie dell' infelice poſterità i delinquenti. In Napoli s' udirono con applauſo le prime acclamazioni della Regina Giovanna, e del Principe Carlo, ma tra quelle medeſime ſi ſparſe una voce ſedizioſa d' origine incerta, benchè di notoria malignità. Dicevaſi, che Re il Ferdinando laſciava nominato erede di quel Regno il Duca di Calabria, ritenuto allora nel Caſtello di Xativa: e queſta voce, che preſto, e con ſomma ragione rimaſe diſcreditata tra gli uomini ſavj, paſſata come per rifiuto agli orecchi del volgo, corſe per qualche tempo, con ritegno di mormorazione, fin tanto, che pigliando forza nel miſtero, con cui ſi fomentava, venne a prorompere in ſtrepito popolare, e manifeſto tumulto, che poſe in più che ordinaria anguſtia la nobiltà, e tutti quel-

Aragona.

Catalogna, e Valenza.

Napoli.

quelli, che erano dalla parte della ragione, e del vero. In Sicilia parimente si sollevò il popolo contro il Vicerè Don Ugo de Moncada, con impeto tale, che ei fu costretto ad abbandonare il Regno, in poter della plebe, la commozione del quale gettò più profonde radici di quella di Napoli, come fomentata da alcuni nobili; servendo di motivo il ben pubblico, primo pretesto mai sempre delle sedizioni, e di strumento il popolo, per mettere in esecuzione le loro vendette, e passare col pensiero negli ultimi precipizj dell' ambizione. Non furono l' Indie, benchè lontane, esenti dalla cattiva costituzione del tempo, che a forza d'universale influenza penetrò nelle parti più remote della Monarchia. Riducevansi allora tutte le conquiste di quel nuovo Mondo, alle quattro Isole, di S. Domenico, di Cuba, di San Giovanni di Porto ricco, e di Giammaica, e ad una piccola porzione di terra ferma, che avevano popolata nel Darièn, all' imboccatura del Golfo di Uraba, riducendosi a questo solo tutto quello, che veniva compreso sotto il nome d' Indie Occidentali: così le chiamarono i loro primi conquistatori, non per altra ragione, che per la somiglianza, che avevano quei paesi, tanto nella ricchezza, che nella lontananza, con l' Indie Orientali, così dette dal fiume Indo, che le divide. Consisteva per allora il di più di quell' Imperio, più tosto, che nella sostanza, nella speranza concepita di varie scoperte, e di diversi sbarchi, che vi tentarono, con vario successo, i nostri Capitani, con maggior pericolo, che utilità: e in quel poco, che vi si possedeva, s' era si fattamente posto in dimenticanza il valore di quei primi Conquistatori, ed era talmente radicata negli animi l' ingordigia, che non

Sicilia.

Turbolenze nell' Indie.

Indie, perchè così dette.

non si pensava ad altro che a far roba, senza riguardo nè della coscienza, nè dell'onore; freni, senza de' quali resta da solo a solo l'uomo col suo naturale, così indomito, e feroce, quanto sieno gl'istessi bruti più all'uomo contrarj; di quì è, che non si sentiva altro da quelle parti che querele, e lamenti di quello che vi si pativa. Lo zelo della Religione, e il ben pubblico cedevano onninamente all'interesse, e al capriccio de' particolari, e del medesimo passo s'andavano rifinendo que' poveri Indiani, che gemevano sotto il peso, condannati alla ricerca dell'oro per servire all'altrui avarizia, dovendo rintracciare con loro sudore quell'istesso che disprezzavano, e pagare, con la loro schiavitudine, la disgraziata fertilità della loro Patria. In grande applicazione posero il Re Ferdinando questi disordini, premendo in particolare per la difesa, e per la conversione degl'Indiani, prima attenzione mai sempre de' nostri Re. A questo fine formò egli varie instruzioni, promulgò leggi, e applicò diversi mezzi, che perdevano nella gran lontananza la forza loro, in quel modo, che la freccia scade dal suo bersaglio, quando s'allontana troppo dal braccio, che la scoccò; ma sopraggiunta la morte del Re, avanti che si cogliesse il frutto delle di lui premure, subentrò il Cardinale con grande efficacia nella di lui vigilanza, desideroso di fare stare un giorno a ragione quel Governo; al quale effetto si valse di quattro Religiosi di credito dell'Ordine di S. Girolamo, mandandogli con titolo di Visitatori, e di un Ministro di suo gusto, che gli accompagnasse, con patente di Giudice di Residenza, acciocchè unite queste due giurisdizioni, abbracciassero il tutto. Vero è, che appena giun-

Applicazione del Re Ferdinando all'Indie.

Imitata dal Cardinale.

sero

sero a quell'Isole, che trovarono senza forze tutto il vigore delle loro instruzioni, mercè la differenza, che è tra la pratica, e la teorica; e poco altro fecero che riconoscere per esperienza le miserie di quel Pubblico; facendosi di peggior condizione l' infermità, con la poca efficacia del rimedio. Tale era lo stato della Monarchia quando n' entrò al possesso il Re Carlo, che giunse in Spagna nel Settembre di quell' anno, con la cui venuta cominciò a rasserenarsi la tempesta, e s'andò a poco a poco introducendo la calma influita dalla presenza del Re, o sia per virtù occulta della Corona, o perchè assiste Iddio con ugual provvidenza, tanto alla maestà di chi governa, quanto all' obbligazione, e al natural rispetto di chi obbedisce. I primi effetti di questa felicità si risentirono in Castiglia, la cui tranquillità s'andò comunicando agli altri Regni di Spagna, e passò a i Dominj più remoti, in quella guisa, che suole il calor naturale distribuirsi per il corpo, movendosi dal cuore, in benefizio delle membra più lontane. Giunsero in breve tempo all' Isole dell' America le influenze del nuovo Re, operando altrettanto in esse il suo nome, quanto in Spagna la sua presenza. Si disposero gli animi ad imprese maggiori, crebbe l'ardire ne' Soldati, e si diede di mano alle prime operazioni, che precederono la Conquista della Nuova Spagna: Imperio destinato dal Cielo per l' ingrandimento de' principj di questo Augusto Monarca. Governava allora l' Isola di Cuba il Capitan Diego Velazquez, passato colà in qualità di Tenente del Secondo Almirante dell' Indie D. Diego Colombo, con tanta buona fortuna, che a lui si dovè tutta quella Conquista, e la maggior parte di quella popolazione. Per esser quell'

Arriva il Re Carlo in Spagna.

Assiste Iddio a chi governa, e a chi obbedisce.

Quiete, e nuove imprese dell' Indie.

Diego Velazquez Governat dell' Isola di Cuba.

Iso-

Isola la più Occidentale tra tutte l'altre fin' allora discoperte, e la più vicina al continente dell'America Settentrionale, vi erano già grandi notizie d'altri paesi non molto distanti, non si sapendo però, se fossero Isole, o no, ma si parlava delle ricchezze loro con la medesima sicurezza, come se si fossero vedute, o fosse per quello che prometteva l'esperienza di ciò, che fino allora avevano scoperto, o per lo poco cammino, che hanno da fare nella nostra immaginazione le prosperità, per passare dal figurarsele al crederle. Crebbe frattanto la notizia, e l'opinione di quel paese, per ciò che di esso riferivano i Soldati, che accompagnarono Francesco Fernandez de Cordova nella Scoperta di Jucatàn, Penisola posta ne' confini della Nuova Spagna; e benchè fosse poco felice quella spedizione, e non si potesse terminare allora la Conquista, perchè morirono valorosamente in essa il Capitano, e la maggior parte della sua gente, si conseguì almeno l'evidenza di quei paesi. Benchè i Soldati, che andavano arrivando in quel tempo, venissero feriti, e mal conci, era tuttavia il loro valore ancor così poco chiarito, che tra gl'istessi ingrandimenti del patimento sofferto, si riconosceva il desiderio di tornare all'impresa, infondendolo negli altri Spagnuoli dell'Isola, non tanto con la voce che con l'esempio, e mostrando loro alcuni pezzetti d'oro portato dal paese scoperto, di lega bassa, e in poca quantità, questo è vero, ma di carati così ricresciuti dalla valutazione, e dall'applauso, che non si stette più in dubbio d'avere a conseguire da quella Conquista ricchezze immense, ritornando l'immaginazione ad innalzare le sue fabbriche, fondate oramai sopra l'oculare inspezione. Qualche

Francesco Fernãdez de Cordova in Jucatàn.

Scrittore non vuol passare o per il primo oro, o per il primo metallo mescolato con oro, questo che allora venne dal Jucatàn, sul fondamento, che in quella Provincia non ve n'è punto, o sul poco, che ci vuole per contradire a chi non si difende. Noi seguitiamo quelli, che scrivono ciò che videro, senza far gran difficoltà in credere, che potesse venir l'oro nell' Jucatàn da altre parti, non essendo il medesimo il produrlo, e l'averne: e il non averne trovato, secondo che riferiscono, se non negli Adoratorj di quegl' Indiani è circonstanza, che dimostra, che essi lo stimavano come cosa singolare, poichè l'applicavano solamente al culto de' loro Dii, e alli strumenti della loro adorazione. Vedendo pertanto Diego Velazquez in così gran credito appresso di tutti il nome di Jucatàn, cominciarono a passargli per la fantasia più vasti pensieri, come quegli, che si trovava imbarazzato nell' avere a riconoscere per superiore in quel Governo l'Almirante Diego Colombo: dependenza oramai ridotta più a nome che a sostanza, poichè in riguardo della propria condizione, e de' suoi felici avvenimenti, gli faceva una certa interna dissonanza, e una gran tara alla sua felicità. Con tal fine trattò, che di nuovo si tornasse a tentare quella Scoperta, e nuove speranze concependo dal fervore, con cui s' offerivano i Soldati, si pubblicò la spedizione, s'arrolò la gente, e s' allestirono tre Vascelli, e un Brigantino, con tutto il necessario per l'impresa, e per il sostentamento degli uomini. Nominò per Capo principale di questa spedizione Giovanni de Grijalva suo parente, e per Capitani, Pietro de Alvarado, Francesco Montejo, e Alfonso Davila, suggetti di qualità, e ben conosciuti in quell' Iso-

Dispofizione per la nuova entrata nel Jucatàn.

Gio: de Grijalva va a Jucatàn.

Isole per il valore, e per l'azioni loro, seconda, e prima nobiltà degli uomini. Ma benchè si mettessero insieme con facilità fino in dugencinquanta Soldati, compresi i Piloti, e i Marinari, e che si andassero con tutta sollecitudine affrettando, proccurando ciaschedun no di contribuire all'acceleramento del viaggio, tardarono non ostante a porsi in Mare fino agli 8. d'Aprile dell'anno seguente 1518. Andavano con animo di tenere il medesimo cammino dell'altra volta, ma scadendo alcuni gradi per la veemenza delle correnti, s'incontrarono nell'Isola di Cozumèl, prima Scoperta di questo viaggio, dove diedero fondo senza contrasto de' nazionali; e tornando alla navigazione, riguadagnarono il vento, e si trovarono in pochi giorni a vista del Jucatàn, nella cui ricerca passarono il Capo di Cotoce, il più orientale di quella Provincia, e mettendo le prue al Ponente, e il fianco sinistro al terreno, l'andarono costeggiando, fintanto, che s'accostarono all'altura di Potonciàn, o Ciampotòn, dove fu sbaragliato Francesco Fernandez de Cordova, la cui vendetta, più che il bisogno, gli obbligò a saltare in terra, e lasciando vinti, e spaventati quegl'Indiani, risolverono di continuare la loro Scoperta. Navigarono di consentimento comune verso Ponente, senza scostarsi dal terreno più di quel che facesse di bisogno per non vi dar dentro, e andarono scoprendo in una costa assai vasta, e in apparenza deliziosa, diverse popolazioni, con fabbriche di pietra, che giunsero nuove, e che rispetto al giubbilo, con cui si andavano osservando, apparivano Città grandi. Additavansi l'un l'altro con la mano le torri, e le fabbriche, che col desiderio si fingevano, crescendo per allora

Si scopre l'Isola di Cozumèl.

Grijalva entra in Potòciàn.

Si chiama Nuova Spagna la Terra, che costeggiavano

lora gli oggetti la lontananza; e perchè taluno de' Soldati disse in quel punto, che quel paese si rassomigliava alla Spagna, piacque tanto a chi gli ascoltò una tal comparazione, e restò sì fattamente impressa nella mente di ciascheduno, che bisogna dire, che questa sola fosse l'origine del nome, che poi ritenne, di Nuova Spagna. Parole, profferite la prima volta a caso: ma poi replicate tante, e tante, che rimasero padrone della memoria degli uomini, senz' altro diritto che di fortuna. Seguitarono la costa i nostri Vascelli, finchè giunsero all'altura delle due foci, per le quali sbocca in Mare il fiume Tabasco, uno de i navigabili, che mettono nel Golfo del Messico. Chiamossi dopo tal discoprimento, Rio di Grijalva, e lasciò il suo nome alla Provincia bagnata dalle sue acque, che resta sul principio della Nuova Spagna, tra Jucatàn, e Guazacoalco. Scoprivansi da quella parte di grandissimi albereti, e tante popolazioni lungo i due sopraddetti fiumi, che non senza speranza di qualche considerabil progresso, risolvè Giovanni de Grijalva, con approvazione de' suoi, d'entrar per uno di quei rami a riconoscere il terreno, e trovando, con lo scandaglio alla mano, che per ciò fare non poteva servirsi se non de i legni minori, imbarcò in essi la gente di guerra, e lasciò sul ferro, con parte della marineria, i due Vascelli maggiori. Cominciavano a superare non senza difficoltà l'impeto della corrente, quando riconobbero in non molta distanza un gran numero di Canòe, ripiene d'Indiani armati, e lungo la riva scorrevano alcune quadriglie, che intimavano in apparenza la guerra, con le strida: e co' loro movimenti, che di già cominciavano a distinguersi, davano a conoscere la diffi-

Provincia di Tabasco.

Gio: de Grijalva in Tabasco.

difficoltà dell'entrata: ripieghi del timore, in chi cerca d'allontanare il pericolo con le minacce: ma i nostri, avvezzi a maggiori borrasche, s'andavano accostando con buon'ordine, finchè giugnessero a tiro d'offendere, e d'essere offesi. Ordinò il Generale, che nessun tirasse, nè facesse alcun'atto d'ostilità: e il medesimo effetto produsse in quegli altri la maraviglia, mentre ammirando la fabbrica delle navi, e la differenza degli uomini, e degli abiti loro, restarono immobili, legate violentemente le mani nella sospensione naturale degli occhi. Si servì Giovanni de Grijalva di questa opportuna, e casual diversione dell'inimico per saltare in terra, e fu seguitato da una parte de'suoi con più d'ardire che di pericolo. Gli squadronò, s'inalberò lo Stendardo Reale, e fatte quell'ordinarie solennità, che essendo poco più che cirimonie, si chiamano atti di possesso, pensò a far'intendere a quegl'Indiani, che egli veniva amico, e senza intenzione veruna d'offendergli. Portarono l'ambasciata due ragazzetti indiani, fatti prigioni nella prima entrata che fecero in Jucatàn, e che presero nel Battesimo i nomi di Giuliano, e di Melchior. Intendevano questi la lingua di Tabasco, per esser simile a quella della Patria loro, ed avevano imparato la nostra tanto, che si lasciavano intendere: pure dove si aveva da parlare co'cenni, il cinguettare passava per eloquenza. Effetto di tale ambasciata fu l'accostarsi che fecero, con ardire circospetto, da trenta Indiani in quattro Canòe. Sono queste una spezie di barche, formate di tronchi d'alberi, lavorando in essi lo scafo, e la carena con disposizione tale, che d'ogni tronco si cava una barca, e ve ne sono di quelle, capaci di quindici, o venti persone; tan-

Barche chiamate dagl'Indiani Canòe.

tanto sono grossi quegli alberi, e tanta è la fecondità del terreno, che gli produce. Cortesemente gli uni, e gli altri si salutarono, e Gio: de Grijalva, dopo avergli con alcuni regali assicurati, fece loro un breve ragionamento, dando ad intendere per mezzo de' suoi interpreti, che tanto egli che i suoi Soldati, erano vassalli di un possente Monarca, che aveva il suo Imperio in Oriente, in nome di cui venivano ad offerir loro la pace, e felicità ben grandi, se si fussero ridotti alla di lui obbedienza. Ascoltarono tal proposta con segni di una svogliata attenzione, ne è da tralasciare il natural discernimento d' uno di quei barbari, che imposto silenzio agli altri, rispose a Grijalva con sostenutezza, e risoluzione: *Che non piaceva una pace, che cominciava dal vassallaggio, e dalla suggezione; e che non poteva non parere strano il sentir parlare d' un nuovo Padrone, prima di sapersi, che dispiacesse il vecchio. Del resto, che in quanto alla pace, o alla guerra, già che per allora non v' era da discorrer d' altro, ne sarebbero stati co' loro Superiori, e sarebbero tornati con la risposta.* Con tal risoluzione si licenziarono, e rimasero i nostri con non minor' apprensione che maraviglia, mescolandosi il gusto di aver trovato Indiani più ragionevoli, e di miglior discorso, con la riflessione, che sarebbono stati anche più difficili a sottomettersi, e che averebbono saputo ancora molto ben combattere quelli, che sapevano così ben discorrere, o che per lo meno si doveva aspettare un' altra sorta di valore in altra sorta d' intendimento: essendo indubitato, che nella guerra combatte più la testa che la mano. Vero è, che queste considerazioni del pericolo, di che discorrevano variamente i Capitani, e i Soldati, correvano co-

Gio: de Grijalva propone la pace.

Risposta degl' Indiani di Tabasco.

Discorsi dei Soldati.

come puri riflessi prudenziali, che s' internavano poco, o niente ne' sentimenti del cuore: ma presto si disingannarono, poichè tornati i medesimi Indiani con contrassegni di pace, dissero: *Che i lor Cazìchi l' ammettevano non perchè facesse lor paura la guerra, ne perchè fossero così facili ad essere sottomessi, come quelli di Iucatan*, il successo de' quali era giunto a loro notizia, *ma perchè lasciando i nostri in arbitrio loro la pace, o la guerra, si trovavano in obbligo d' appigliarsi al meglio*. E in segno della nuova amistà, che venivano a stabilire, portarono un' abbondante regalo di viveri, e di frutti del Paese. Giunse poco dopo il Cazìche principale con modesto accompagnamento di gente disarmata, mostrando la confidenza, che aveva ne' nuovi ospiti, e che veniva fidato nella propria sincerità. Lo ricevè Grijalva con dimostrazioni di amorevolezza, e cortesia, ed egli corrispose con altra sorta di complimenti alla sua moda, in che non restava di riconoscersi una certa gravità affettata, o naturale, che ella si fosse: e dopo le prime accoglienze ordinò, che s' avanzassero alcuni con un secondo presente di diverse galanterie, considerabili più per l' artifizio, che per il valore; pennacchi di varj colori, veste sottili di cotone, ed alcune figure di animali da riportarvisi sopra, fatte d' oro finissimo, ma leggiero, ed altre di legno, intarsiate di laminette d' oro con gran maestria: e senza aspettare il ringraziamento di Grijalva, gli diede ad intendere, per mezzo degl' interpreti, il Cazìche: *Che il suo fine era la pace, e l' intento di quel regalo era il licenziare gli ospiti per poterla mantenere*. Rispose Grijalva: *che aveva tutta la maggiore stima della sua liberalità, e che la sua intenzione era di tirare avanti senza*

Tornano da Tabasco con cõtrassegni di pace.

Regalo, e proposizioni del Cazìche.

Risposta di Grijalva.

 fer-

fermarsi, nè dargli disgusto. Risoluzione, a cui già si trovava inclinato, parte per corrispondere generosamente alla confidenza, e al buon termine di quella gente, e parte perchè gli conveniva di avere una ritirata, e lasciare amici alle spalle per qualsisia accidente, che se gli fosse dato; e così licenziossi, e tornò all'imbarco, regalando prima il Cazìche, e i di lui servitori, di alcune bagattelle di Castiglia; che essendo di pochissimo costo, portavano il pregio nella novità: poco averebbono occasione di maravigliarsene gli Spagnuoli d'oggidì, ridotti a comprare vetri forestieri per diamanti. Antonio de Herrèra, e i suoi seguaci, o quelli, che scrissero dopo di lui, affermano, che questo Cazìche presentasse a Grijalva un' armatura di oro fine con tutte le sue appartenenze, e che gliela vestisse, e che ella gli tornasse così per appunto, come se fosse stata fatta a suo dosso: circostanze troppo notabili, per essere state tralasciate dagli Scrittori più antichi. Forse l'Herrèra lo ricavò da Francesco Lopez de Gomàra, il quale suol rigettare in altre notizie; ma Bernardo Diaz del Castillo, che vi si trovò presente, e Gonzalo Fernandez de Oviedo, che scrisse in quel tempo nell' Isola di S. Domenico, non fanno menzione di tale armatura, riferendo puntualmente tutte le galanterie, che si portarono di Tabasco. Rimanga alla discrezione del lettore la fede, che prestar si dee a tali Autori, e sia a noi permesso il riferirlo senza far torto alla ragione, che v'è di dubitarne. Proseguirono Grijalva, e i suoi compagni, per lo stesso cammino, scoprendo nuovo paese, e nuove popolazioni, senza accidente di conseguenza, finchè arrivarono a un fiume, che chiamarono, delle Bandiere, poichè su la riva di

Armatura del Cazìche di Tabasco.

Ciò che dice Antonio de Herrèra a tal conto.

Gio: de Grijalva seguita a costeggiare.

Fiume delle Bandiere.

di esso, e per la costa vicina scorrevano diversi Indiani con bandiere bianche pendenti dalle loro aste; e dalla maniera dello sventolarle, accompagnata co' gesti, con le voci, e co'movimenti, che ben si distinguevano, davano a conoscere, che venivano pacifichi, e che più tosto invitavano, che licenziavano i passeggieri. Comandò Grijalva al Capitan Francesco de Montèjo, che s'avanzasse con qualche numero di gente ripartita in due battelli, per riconoscer la bocca, e per informarsi della pretensione di quegl'Indiani. Egli, trovando buon sorgitore, e poco da dubitare dell'intenzione di coloro, avvisò i suoi, che potevano avvicinarsi. Sbarcarono tutti, e furono ricevuti con somma ammirazione, e con grandi accoglienze, dagl'Indiani, del numeroso concorso de'quali, si avanzarono tre, che a gli ornamenti, apparivano i principali del paese; e andandosi soffermando quel tanto, che era necessario per conoscer dall'ossequio degli altri, qual fosse il Superiore, s'addirizarono a Grijalva, facendogli profonde riverenze, ed egli con uguale dimostrazione gli ricevè. Non intendevano i nostri interpreti quella lingua, onde si ridussero i complimenti a puri segni di civiltà, aiutati più dal suono, che dalla significazione di qualche parola. Si presentò dipoi alla vista un banchetto, che avevano preparato con molta diversità di vivande, messe, o più tosto gettate sopra alcune stuoie di palma, all'ombra di certi alberi: rustica, e disordinata opulenza, ma niente ingrata all'appetito de' Soldati; dopo il qual rinfresco, ordinarono i sopraddetti tre Indiani alla loro gente, che facesse vedere alcune manifatture d'oro, che tenevano riservate, e dal modo del mostrarle, e del tenerle in mano,

Frãcesco de Montèjo entra nel fiume.

Parlano co' cenni.

Proposizioni, e banchetto degl' Indiani.

si co-

si conobbe, che lor pensiero non era di presentarle, ma di contrattarle con mercanzie delle nostre navi, delle quali avevano di già avuta nuova. Si fece subito fiera di quelle filze di vetri, di pettini, di coltelli, e d'altri strumenti di ferro, e d'alchimia, che in quel paese potevano chiamarsi gioie di molto prezzo; poichè l'inganno, col quale l'appetivamo, si riduceva a non immaginario valore. Andaronsi scambiando tali bagattelle, con differenti galanterie, e lavori d'oro, non di gran carati, ma in abbondanza tale, che in sei giorni, che si trattennero quivi gli Spagnuoli, montarono le cose da essi scambiare a quindicimila pezze. Non sappiamo con qual proprietà si desse il nome di riscatti a tali permute, nè perchè si chiamasse riscattato l'oro, che in verità, trapassava a schiavitudine maggiore, ed era più libero, dove era meno stimato: ma di questo medesimo termine ci varremo, per trovarlo introdotto nell'Istorie nostre, e prima, in quelle dell'India Orientale; posto, che ne i modi di favellare, co' quali si esplicano le cose, si dee avere riguardo, non meno all'uso che alla ragione, essendo quello, secondo il parere d'Orazio, arbitro legittimo degli accerti della lingua, che introduce, o ritira a suo piacimento quella tal corrispondenza, che trova l'orecchio, tra le parole, ed il loro significato. Veduto Giovanni de Grijalva, che erano già finite le permute, e che le navi stavano in qualche pericolo, scoperte alla traversia de' venti del Nort, si licenziò da quella gente, lasciandola sodisfatta, e obbligata, e pensò a ritornare alle sue scoperte, avendo compreso a forza di domande, e di cenni, che quei tre Indiani principali erano sudditi d'un Monarca, che chiamavano Motezuma, che

Vengono a barattare le loro mercàzie.

Permute degl' Indiani.

Chiamansi riscatti le permute.

Nel modo del parlare si dee seguir l'uso.

Gio: de Grijalva tira avanti la sua navigazione

Prima notizia di Motezuma.

che le terre di suo dominio erano molte, e molto abbondanti d'oro, e d'altre ricchezze, e che erano venuti di suo ordine a esaminare pacificamente l'intenzione della nostra gente, la cui vicinanza, si riconosceva tenerlo in qualche pensiero. Ad altre notizie s'estendono gli Scrittori; ma non par possibile, che elle si ricavassero allora; e non fu poco il comprendere in fin quì in un luogo, dove si parlava con le mani, e s'intendeva con gli occhi, che necessariamente usurpavano l'uffizio della lingua, e dell'udito. Senza perder di vista il terreno, seguitarono la navigazione, e trapassando due, o tre Isole di poco conto, fermaronsi in una, che chiamarono de' Sagrifizi; poichè entrando a riconoscere alcune fabbriche di calcina, e di lavoro, più alte dell'altre, trovarono in quelle diversi Idoli d'orrenda figura, e di più orrendo culto, vedendosi intorno a i gradini, sopra de' quali erano collocati, sei o sette cadaveri d'uomini di fresco sagrificati, sventrati, e poi fatti in pezzi. Spettacolo miserabile, che lasciò la nostra gente sospesa, timorosa, e vacillante nella contrarietà degli affetti, compatendo il cuore quello, di che s'irritava la ragione. Si trattenero poco in quest'Isola, perchè gli abitanti erano spaventati, onde non fruttavano molto le permute, e così passarono ad un'altra, poco disgiunta dalla terra ferma, e in tal situazione, che tra di essa, e la costa, si trovò luogo capace, e difeso per la sicurezza delle navi. Chiamaronla Isola di S Giovanni, per essere a quella approdati il giorno di S Gio: Battista, e per esser quello il nome del Generale, mescolandosi la pietà con l'adulazione; e un' Indiano, che con la mano additava la terra ferma, e mostrando di nominarla, repeteva con

Grijalva arriva all'Isola de' Sagrifizi.

S. Giovanni de Ulùa.

voce mal pronunziata, *Culùa*, *Culùa*, diede occasione, che la differenziarono da quella di S. Gio. di Porto ricco, chiamandola S. Gio. de Ulùa, Isola piccola, più di rena che di terra, il cui suolo tanto poco sopra il livello dell'acqua s'innalzava, che talora restava sotto all'escrescenze del Mare; e pure da così bassi principi passò ad esser dipoi il porto più frequentato, e più insigne della Nuova Spagna da tutta quella parte, che riguarda il Mare del Nort. Quivi per alcuni giorni si trattennero, perchè gl'Indiani del paese circonvicino venivano a loro con certi pezzi d'oro, dandosi ad intendere d'ingannargli, a bazzarrarlo col vetro; ma considerando Gio: de Grijalva, che la sua instruzione era limitata al discoprire, e alle permute, senza far Colonie, il tentar le quali gli veniva espressamente proibito, pensò di dar conto a Diego Velazquez del gran paese da lui scoperto; perchè in caso, che ei si risolvesse, che vi si facesse qualche popolazione, gl'inviasse gli ordini, e lo soccorresse con della gente, e con dell'altre munizioni, delle quali scarseggiava. Spedì egli pertanto con queste notizie il Capitano Pietro de Alvarado, in uno de' quattro Vascelli, consegnandogli tutto l'oro, e l'altre galanterie, che fino allora avevano messe insieme; acciocchè col saggio di quelle ricchezze fosse meglio accolta la sua ambasciata, e si facilitasse la proposizione del popolare, al che fu egli sempre inclinato; quantunque Francesco Lopez de Gomàra lo neghi, che in ciò lo taccia di pusillanime. Appena voltò Pietro de Alvarado la prua verso Cuba, che tutte l'altre navi partirono da S. Gio: de Ulùa in proseguimento del loro viaggio; e costeggiando il terreno, furon con esse girando, insino alla parte di Setten-

Intenzione di Giovanni de Grijalva di popolare il paese.

Pietro de Alvarado parte verso Cuba.

Gio: de Grijalva seguita la sua scoperta.

tentrione, in vista delle due montagne di Tuspa, e di Tusta, che per lungo tratto s'estendono tra il Mare, e la Provincia di Tlascàla, la quale montata, entrarono nella riviera di Panùco, ultima regione della Nuova Spagna per la parte, che riguarda il Golfo del Messico, e imboccarono il fiume delle Canòe, che prese allora questa denominazione, perchè nel breve tempo che per riconoscerlo vi si trattennero, furono assaltati da sedici Canòe armate di Soldati Indiani, che aiutati dalla corrente, investirono la Nave comandata da Alfonso Davila, e attaccandola con una impetuosa pioggia delle loro frecce, tentarono di portarla via, avendole tagliata una gumena. Fiera risoluzione, che se fosse stata favorita dal successo, meritava nome di prodezza; ma vennero tosto gli altri due Vascelli in soccorso, e la gente, che si gettò con gran furia su i battelli, caricò con tal coraggio le Canòe, che senza distinguere il tempo, che corse dall'investire al vincere, rimasero alcune di esse affondate, morti molti Indiani, e posti in fuga quelli, che furono più savj per conoscere il pericolo, o più diligenti nel fuggirlo. Non parve conveniente il proseguire questa vittoria per il poco frutto, che si poteva sperare da gente fuggitiva, e ammaestrata alle proprie spese; e così sarparono, e proseguirono il loro viaggio, infino ad arrivare ad un promontorio assai avanzato in Mare, che vi frangeva con grandissima furia. Grandi sforzi si fecero per superar la punta, ma sempre in vano, e con gran pericolo d'affondarsi, o di dare in terra, accidente, che obbligò i Piloti a fare le loro proteste, e la gente a secondarle a forza di grida, stracca già di così lunga navigazione, e più riflessiva in faccia al pericolo. Laonde

Tocca la costa di Panùco.

Vi trova resistenza,

Nel montare un capo pericolano i Vascelli:

de Gio: de Grijalva, in cui si univano la prudenza, e il valore, convocò i Piloti, e i Capitani a discorrere sopra quel, che si doveva fare, nello stato in cui si ritrovavano. Consideroſſi in questa Giunta la difficultà di passare avanti, e l'incertezza del ritorno; essere una delle navi così mal concia, che aveva bisogno di risarcimento; le provvisioni cominciate a guastarsi; la gente infastidita, e affaticata; l' intento di popolare, vietato dalle instruzioni del Velazquez; e la poca sicurezza di poterlo effettuare senza il domandato soccorso; che però da ultimo, di comun parere si risolvè, che si ritornasse a Cuba, per rimettersi in istato d' intraprendere per la terza volta quella grande impresa, che lasciavano imperfetta. Si esequì prontamente tal risoluzione, e rivolgendo le navi al cammino già fatto, e a riconoscere altri luoghi della medesima costa, con trattenervisi poco, e senza alcuna utilità nelle permute, approdarono finalmente al Porto di Sant'Jago di Cuba ai 15. di Novembre del 1518. Pochi giorni avanti era arrivato nel Porto medesimo Pietro de Alvarado, e fu molto ben ricevuto dal Governatore Diego Velazquez, che ricevè con sommo contento la notizia di quei si vasti paesi, che avevano scoperti, e sopra tutto le quindicimila pezze, che accreditavano la sua relazione, senza aver di bisogno d' esagerazioni. Consideranva il Governatore quelle ricchezze, e non contento di credere alla vista, tornava ad aiutarsi con l' udito, domandando per la seconda, e per la terza volta a Pietro de Alvarado ciò che riferito gli aveva, giugnendogli sempre nuova, e sempre più grata la repetizione di quella armonia. Non tardò molto a scoprirsi, di che qualità fosse questa allegria, presto mescolandosi col

Grijalva cōsulta i Piloti, e i Capitani:

Motivi della ritirata.

Pietro de Alvarado arriva all'Isola di Cuba

Diego Velazquez applaudisce le sue notizie, e le sue permute.

col diſpiacere, che egli ebbe, nell' intendere, che Giovanni de Grijalva non aveſſe fondato qualche Colonia in quei paeſi, dove avevano fatto ſi buona raccolta: e benchè Pietro de Alvarado proccuraſſe di ſcuſarlo, fu nondimeno di quelli, che erano ſtati di parere, che ſi doveſſe popolare ſul fiume delle Bandiere; e ſempre ſi dice freddamente quel che ſi dice contro il proprio dettame. Tacciava Diego Velazquez il Grijalva di poca riſoluzione, e volendoſi male della propria elezione, confeſſava l'errore d'averlo mandato, facendo proponimento d'appoggiar quell'impreſa a perſona di maggiore attività, ſenza far caſo dell'aggravio del ſuo parente, a cui egli pur doveva quelli ſteſſi vantaggi, che aveva ſotto gli occhi. Ma la prima coſa, che faccia la fortuna negli ambizioſi, è rendere ſchiava la ragione, perchè ella non ſi ponga dalla parte della gratitudine. Niente più lo perſuadeva ſe non il conſeguire con ſollecitudine, e a qualſiſia coſto, tutta quella proſperità, che da quello ſcoprimento ſi prometteva, ſollevando a gran coſe l'immaginazione, e arrivando con le ſperanze dove non arrivava col deſiderio. Trattò ſubito d'alleſtire tutti i mezzi per la nuova Conquiſta, accreditandola col nome di Nuova Spagna, che dava gran fama, e gran favore all'impreſa. Partecipò la ſua riſoluzione a i Religioſi di S. Girolamo, che riſedevano nell'Iſola di S. Domenico, ma in una forma, che inferiva più il domandare approvazione, che licenza, e mandò gente alla Corte con diffuſa relazione, e con caricate riprove dello ſcoperto, con un memoriale, in cui apparivano, ed erano bene eſpreſſi i ſervizzi da lui preſtati, per ricompenſa de' quali domandava alcune mercedi, col titolo di Adelantado,

Gli diſpiace d'intendere che Grijalva non ſi foſſe fermato a popolare.

Pietro de Alvarado lo diſcolpa freddamente.

La felicità ſconturba la ragione.

Tratta di far nuova ſpedizione

Manda notizia di tale ſcoperta alla Corte.

o ſia Governatore delle terre, che ei conquiſtaſſe. Aveva di già comprati alcuni Vaſcelli, e cominciato ad alleſtire una nuova armata, quando giunſe Gio: de Grijalva, e lo trovò altrettanto irritato quanto poteva ſperarlo riconoſcente. Ripreſelo pubblicamente con aſprezza, ed egli diſaiutava con la ſua modeſtia le ſue diſcolpe, benchè gli metteſſe ſotto gli occhi la ſua inſtruzione medeſima, in cui gli ordinava, che ei non perdeſſe il tempo in popolare: ma era quegli ſi fattamente uſcito de' termini della ragione ſul fondamento de' ſuoi nuovi penſieri, che confeſſando gli ordini, trattava da delitto l'obbedienza. Ma conoſcendo allora Diego Velazquez, quanto importi la ſollecitudine nelle riſoluzioni, e che ſe ſi laſcia paſſare il tempo, ſi perde l'occaſione, ordinò, che ſi deſſe ſubito carena a i quattro Vaſcelli, che avevano ſervito nella ſpedizione di Grijalva, co' quali, e con gli altri, che avevano comprato, ſe ne meſſero inſieme dieci, di ottanta, fino in cento tonnellate, e camminando dell'iſteſſo paſſo nell'attenzione d'armargli, munirgli, e provvedergli, ſi trovò irreſoluto, e in qualche modo geloſo nel far' elezione di chi gli comandaſſe. Sua intenzione era di trovare una perſona così franca, che ſapeſſe sbrogliarſi nelle difficoltà, e pigliar partito nelle occaſioni, ma nell'iſteſſo tempo ancora così moderata, che non foſſe capace di dar geloſia, nè poteſſe avere altra ambizione, che della gloria altrui. Il che nel ſuo modo di diſcorrere, era l'iſteſſo che trovare un' uomo di gran cuore, e di poco ſpirito: ma non eſſendo facile l'unire queſti due eſtremi, differì per alcuni giorni la riſoluzione. Inclinavano i più a Giovanni de Grijalva, e la voce comune ſuol' eſſere ſempre giuſta nelle ſue ele-

Riceve Grijalva con freddezza.

Diſpoſizioni del Velazquez per la nuova armata.

Si trova irreſoluto nel l' elezione del capo.

Inclinazione dei più a Gio: de Grijalva.

elezioni. Raccomandavanlo le sue buone qualità, il molto, che egli aveva travagliato in quella Scoperta, e la notizia, ch' ei teneva non meno della navigazione che del paese. Uscirono fuori a pretendere Antonio, e Bernardino Velazquez, parenti più stretti del Governatore, Baldassar Bermudez, Vasco Porcallo, ed altri Cavalieri, che in quell' Isola si ritrovavano, capaci d' aspirare ad ogni impiego maggiore; e ciascheduno discorreva in ciò, come se dal canto suo avesse la ragione: che ordinariamente chi differisce la provvista delle cariche invita pretendenti, e pare che vada a caccia a fare de' disgustati. Continuava Diego Velazquez nella sua irresoluzione, trovando in chi da temere, e in chi da desiderare, fino a tanto, che consigliandosi con Amadore de Lariz Computista del Re, e con Andrea de Duero suo Segretario, ne' quali totalmente confidava, e che conoscevano il suo umore, gli proposero questi Ferdinando Cortes, grande amico di ambedue, lodandolo con moderazione, per non render sospetto il consiglio, e mostrando di parlare più per l' accerto dell' elezione, che per il vantaggio dell' amico. La proposizione fu ben ricevuta, e a quelli bastò di lasciarlo ben' inclinato, dandogli tempo da pensarvi, e di tornar, persuaso, a ripigliarne il discorso, o meglio disposto a lasciarsi persuadere. Ma prima di passare avanti, sarà bene il dire, chi fosse Ferdinando Cortès, e per via di quanti rigiri venisse ad essere effetto memorabile del di lui valore, e della di lui prudenza quella grand' opera della Conquista della Nuova Spagna, che gli pose nelle mani il suo fortunato destino. Si chiama da noi Destino, cristianamente parlando, quella sovrana, altissima disposizione della Prima Cagio-

Varj pretẽsori del comando.

Dilazione in provvedere le cariche, dannosa.

Si consiglia con Amadore de Lariz, e cõ Andrea de Duero.

Propongono Ferdinãdo Cortès.

Chi fosse Ferdinando Cortès.

Ciò, che debba intẽdersi per destino.

gione, che lascia operare alle seconde, come da lei dependenti, e mezzane della natura, in ordine a che succede con l'elezione dell'uomo, tutto ciò, che Iddio ordina, e permette. Nacque Ferdinando in Medellin Terra di Estremadura, fu figliuolo di Martino Cortès de Monroi, e di Donna Caterina Pizarro Altamirano, casati, che non solamente manifestano, ma esaltano la chiarezza del di lui sangue. Applicossi alle lettere da fanciullo, e fu a studio in Salamanca due anni, che gli bastarono per conoscere, che egli andava contro il suo genio, e che non conveniva con la vivacità del suo spirito, quella pigra diligenza degli studj. Se ne ritornò a casa con risoluzione di attendere alla guerra, e i suoi genitori a quella d'Italia l' incamminarono, che in quel tempo era quella di maggior fama, come qualificata dal nome del Gran Capitano; ma nel tempo dell' imbarcarsi gli sopraggiunse una malattia, che per molti giorni lo travagliò; dal quale accidente ne nacque il trovarsi egli obbligato a mutar pensiero, ma non già professione. Risolvè di passare all' Indie, e secondo che allora si trattava di conquistarle, vi si aspirava più per valore, che per interesse. Pose in esecuzione il suo pensiero con approvazione de'suoi nell' anno 1504. e portò lettere di raccomandazione per D. Niccola de Obando, Commendator maggiore dell' Ordine d' Alcantara, suo parente, e Governatore in quel tempo dell' Isola di S. Domenico. Tosto che ei vi si condusse, e che ei si diede a conoscere, si guadagnò l'amore, e la stima di tutti; e così grata accoglienza gli fece il Governatore, che lo fece subito de' suoi; assicurandolo d'una somma propensione, e premura pe' suoi avanzamenti. Ma non bastarono tali favori

Patria, e nobiltà di Cortès.

Sua inclinazione alla guerra.

Determina di passare al. l'Indie.

Va raccomandato al Commendator maggiore D Niccola de Obando.

vori per fargli mutar proposito, poichè ſtava tanto di mala voglia nell'ozio di quell'Iſola, di già pacificata, e ſenza contradizione de' paeſani ſoggetta, che chieſe licenza di cominciare a ſervire in quella di Cuba, dove in quel tempo ſi guerreggiava, e facendo il viaggio con beneplacito del ſuo parente, cercò di accreditare in quella guerra il ſuo valore, e la ſua obbedienza, primi rudimenti di quel meſtiere. Acquiſtò ſubito concetto d'uomo di valore, e tardò poco a far conoſcere la ſua capacità, ſapendo ugualmente diſtinguerſi tra i Soldati, e motivare, e riſolvere tra i Capitani. Era giovane di gentil preſenza, e di grazioſa faccia, e ſopra tali comuni raccomandazioni della natura n'aveva dell'altre ſue proprie, che lo rendevano amabile: parlar ſempre bene degli aſſenti: eſſere allegro, ed acuto nelle converſazioni: e ſpartir co' compagni quanto acquiſtava, con generoſità tale, che ſapeva farſi degli amici ſenza fare incetta di riconoſcenti. Maritoſſi in quell' Iſola con Donna Caterina Suarez Pacheco, Donzella nobile, e ſommamente ſavia, a conto del cui galantèo, ebbe molti imbarazzi, ne' quali ſi meſcolò Diego Velazquez, e lo fece metter prigione, finchè fermato l'accaſamento, fu egli dipoi ſuo Patrino; ed in così ſtretta amicizia s'unirono, che trattavano inſieme con tutta familiarità, a ſegno, che di quivi a poco gli diede una certa ripartizione d'Indiani, con la bacchetta d'Alcalde nell' iſteſſa Terra di Sant' Jago, carica in quel tempo per le perſone di maggior conto, e riſerbata a i Conquiſtatori di maggior merito. In queſto ſtato ſi ritrovava Ferdinando Cortès, quando Amadore de Lariz, e Andtea de Duero lo propoſero per la Conquiſta della Nuova Spagna, e ciò con tanta deſtrezza,

Domanda di paſſare all' Iſola di Cuba.

Accreditaſi il ſuo valore nella guerra di quell'Iſola.

Sue doti perſonali.

Suo matrimonio.

Qual favore incontraſſe con Diego Velazquez.

che quando tornarono a rivedersi con Velazquez, preparati con nuove ragioni per ottenere il loro intento, lo trovarono di già determinato per Ferdinando Cortès, e così abbondante di ragioni per dovergli confidare quell' impresa, che si veddero obbligati a convertire in applauso tutto quello, che aveva a essere persuasione; onde non ebbero a far' altro, che tirare a obbligarselo, coll' acconsentire a quello, che essi medesimi desideravano. Si passò a discorrere, quanto convenisse, che se ne facesse subito la dichiarazione, per disarmare a un tratto le pretensioni degli altri; e non tralasciò Andrea de Duero di far passare per diligenza della sua professione, la sollecitudine del dispaccio, la cui sustanza fu; *che Diego Velazquez, come Governatore dell' Isola di Cuba, e Promotore delle Scoperte dell' Iucatàn, e della Nuova Spagna, nominava Ferdinando Cortès per Capitan Generale dell' armata, e del Paese scoperto, e da scoprirsi*; con tutte quelle estensioni di giurisdizione, e di clausule onorifiche, che l' amicizia del Segretario potè inserirvi, come rifiorimenti della formalità. Accettò Cortès la nuova carica, con tutta la sommissione, e stima maggiore, aggradendo la confidenza, che allora si aveva nella sua persona, con l' istesso sentimento, col quale ne sentì poi la diffidenza. Pubblicossi la risoluzione, e fu ben' intesa da quelli, che desideravano il buon successo, ma con mormorazione de i competitori alla carica, tra i quali si levarono la maschera con maggior ardire i parenti del Velazquez, che fecero gli sforzi maggiori per rendergli diffidente Cortès. Gli dicevano, *che era un gran fidarsi di un' uomo poco sicuro, in materia di soddisfare a i suoi doveri; che se si riguardava il suo modo d' operare, e di discorrere,*

Risolve il Velazquez d' incaricarlo della sua impresa.

L' elegge per Generale della impresa.

Accetta Cortès la nuova carica.

Proccurano i suoi emoli di screditarlo.

re, si sarebbe trovato d' animo poco sincero; poichè non univano le di lui parole con l' intenzione; che sotto quella gentilezza di maniere, e sotto quella liberalità, v' era del fino assai, da renderlo sospetto a chiunque non si lasciasse portar via da ogni prima apparenza di virtù: far' egli una grande incetta d' animi, e gli amici, quando son troppi, andare a parare in fazionarj: doversi pur ricordare il Velazquez d' averlo tenuto carcerato; e rade volte riuscir confidenti sicuri quelli, che si son prima disgustati; e restando le cicatrici delle ferite dell' animo, come di quelle del corpo, solere queste ridurre alla memoria l' offesa subito, che si vede possibile la vendetta. Al che aggiugnevano altre ragioni di maggiore strepito, che sostanza, traviando dalla sincerità, come quelli, che per non parer gelosi facevano da zelanti. Raccontano, che andando un giorno a spasso Diego Velazquez con Ferdinando Cortès, e co' suoi parenti, ed amici, gli dicesse un grazioso Matto, delle cui piacevolezze egli si dilettava: *Tu l' hai fatta buona, amico Diego, presto vi sarà di bisogno di un' altra armata per andare in traccia di quella di costui.* E pure v' è chi riferisce questo detto, come un vaticinio, ponderando il dar, che fanno nel segno talvolta i matti, e l' impressione, che fece questa profezia (che così si risolvono di chiamarla) nell' animo del Velazquez. Ma lasciamo di grazia a i filosofi la disputa, se possa tra gli errori dell' immaginativa prevedersi il futuro, o se sia possibile allo svanimento del giudizio l' abbattersi nell' indovinare; e intanto che essi perdono il giudizio in attribuir prerogative immaginarie alla malinconia, noi crederemo più ragionevolmente, che quando parlò il pazzo, avesse udito parlare il savio; dico gli emoli di Cortès, e che do-

Facezia di un matto in discredito di Cortès.

Vaticinj della pazzia da non curarsi.

doveſſe trovarſi ben povera di mezzi la malignità, già che ſi riduceva a domandar ſoccorſo alla pazzia. Con tutto queſto Diego Velazquez mantenne coſtantemente la preſa riſoluzione, e Ferdinando Cortès cercò d' affrettare le ſue prevenzioni. La prima di eſſe fu l' inalberare il ſuo Stendardo, ponendo in eſſo per impreſa la Croce, con un motto latino, la cui verſione diceva: *Seguitiamo la Croce, che in tal ſegno vinceremo*. Laſcioſſi veder con gala da Soldato, che molto bene alla ſua taglia s' adattava, ma aſſai più alla ſua inclinazione. Cominciò a ſpendere generoſamente il capitale, ch' ei ſi ritrovava, ed il danaro, ch' ei potè mettere inſieme da i ſuoi amici per comprar vettovaglie, e provvederſi d' arme, e di munizioni per alleſtire l' armata; premendo nel medeſimo tempo nel guadagnare, e nel cattivarſi la gente, che ſeguitar lo doveva; nel che vi fu di meſtieri di poca manifattura, poichè lo ſtrepito de' tamburi faceva eco nella qualità dell' impreſa, e nella fama del Capitano. S' arrolarono in pochi giorni 300 Soldati, tra i quali Diego de Ordàz, de primi domeſtici del Governatore, Franceſco de Morla, Bernardo Diaz del Caſtillo, Scrittore della noſtra Iſtoria, ed altri gentiluomini, i quali s' andranno a ſuo luogo nominando. Giunſe il tempo di partire, e s' ordinò con pubblico editto alla gente, che s' imbarcaſſe, il che ſeguì di giorno, col concorſo di tutto il popolo; e quella medeſima ſera fu Ferdinando Cortès, accompagnato da i ſuoi amici, alla caſa del Governatore, d' onde ſi licenziarono con iſcambievoli abbracciamenti, e ſtrette di mano; e la mattina dipoi Diego Velazquez l' accompagnò alla marina, e ſtette a vederlo imbarcare. Piccole circoſtanze, di po-

Fa Cortès le ſue prevenzioni.

Lo ſoccorrono gli amici per le ſpeſe dell' impreſa.

S' arrolano 300. Soldati.

Imbarcaſi la gente.

Licenziaſi Cortès da Velazquez.

poco rilievo nella narrativa, e da poterſi tralaſciare, ſe non foſſero neceſſarie per cancellare l'anticipata ingratitudine, della quale tacciano Cortès quelli, che dicono, che egli uſcì dal Porto con cattiv' animo, fuggendo più toſto, che partendo con l'armata. Così vuole Antonio de Herrèra, con tutti i ſuoi Traduttori, con poca ragione affermando, che nel più cupo ſilenzio della notte ei chiamaſſe dalle proprie caſe i ſoldati, e s' imbarcaſſe furtivamente con eſſi, e che uſcendo fuori al far del giorno Diego Velazquez, per chiarirſi di queſta novità, ſe gli accoſtaſſe in una barca armata, rimproverandogli con libertà, e con fierezza la ſua diſubbidienza. Noi però ſeguitiamo il parere di Bernardo Diaz del Caſtillo, che dice quello, che ei vedde, che è anche il più veriſimile; poichè non può umano intendimento capire, che un' uomo così accorto, come era Ferdinando Cortès, quando foſſe allora di tal penſiero, ſi portaſſe a metterſi in diffidenza col Velazquez prima d'uſcire dalla ſua giuriſdizione, quando di neceſſità aveva a toccare con l'armata altri luoghi dell' Iſola, per imbarcare le provviſioni, e diverſa gente, che in eſſi l'attendevano; e quando anche voleſſero crederlo capace d'un tale ſpropoſito, pare incredibile, che in luogo ſi poco abitato, come era allora la Terra di Sant' Jago, ſi poteſſero imbarcare 300 uomini, chiamati di notte a uno a uno dalle loro caſe, e tra queſti Diego de Ordàz, e altri domeſtici del Governatore, ſenza che vi foſſe uno fra tanti, che di tal novità l'avviſaſſe, o non ſi deſtaſſero allo ſtrepito di tal commozione quelli, che non perdevano d' occhio le di lui azioni. Maraviglioſo ſilenzio in vero degli uni, e vergognoſa inavvertenza degli altri. Non neghere-

Si confutano gli Autori, che dicono, ch' ei partì da Cuba con ſiniſtra intenzione.

Non ſuſſiſte la diffidenza

mo già, che Ferdinando non si sottraesse dall' obbedienza del Velazquez; ma ciò seguì dopo, e per la ragione, che vedremo. Sarpò l'armata dal Porto di Sant' Jago di Cuba a' 18. di Novembre del 1518. e costeggiando l'Isola dalla parte del Nort per Levante, in pochi giorni arrivò alla Terra della Trinità, dove aveva Cortès diversi amici, che gli fecero grata accoglienza. Pubblicò tosto il suo viaggio, nel quale s'offersero a seguitarlo Giovanni de Escalante, Pietro Sanchez Farfàn, Gonzalo Mexia, ed altri de' principali di quella popolazione. Giunsero poco dopo in traccia di esso, Pietro de Alvarado, e Alfonso Davila Capitani, che avevano servito nella spedizione di Giovanni de Grijalva, e quattro fratelli di Pietro de Alvarado sopraddetto, Gonzalo, Giorgio, Gomez, e Giovanni. Trapassò la notizia alla Terra di S. Spirito, poco distante da quella della Trinità, di dove vennero con l' istessa intenzione di seguitarlo, Alfonso Hernandez Portocarrero, Gonzalo de Sandovàl, Rodrigo Rangel, Giovanni Velazquez de Leon parente del Governatore, con altre persone di qualità, i nomi de' quali otterranno luogo migliore, quando riferiremo le loro azioni. Con questo rinforzo di nobiltà, e con altri 100. soldati, che si messero insieme d' ambedue i sopradetti luoghi, andava crescendo notabilmente l' armata, e nel medesimo tempo si compravano provvisioni, armi, monizioni, ed alcuni cavalli, aiutando tutti Cortès co' loro capitali, e con le loro attenzioni, sapendo egli cattivarsi gli animi con l'affabilità, e con le speranze, ed esser superiore senza lasciar d' esser compagno. Ma appena aveva voltate le spalle al Porto di Sant'Jago, che cominciarono i suoi emoli ad alzar le voci con-

Parte l' armata, e tocca la Terra della Trinità.

Gente, che s' arrolò in detta Terra.

Nuova recluta della Terra di S. Spirito.

contro di lui, parlando già della sua disubbidienza con quel vile ardimento, che suol facilitare l'imposture all'assente. Udille Diego Velazquez, e benchè con poco suo gusto, riconobbero tuttavia nell'animo di lui fidanza, ma fidanza inclinata al sospetto, e facile a degenerare in diffidenza. A questo fine si valsero d'un certo vecchio, chiamato Giovanni Millan, Astrologo in volgare, o vogliamo dire pazzo d'un'altro genere, o di pazzia d'un'altra sorta. Questi, istigato da diversi, dopo grandi raccomandazioni del segreto, disse al Velazquez alcune parole misteriose, intorno alla poca sicurezza di quell'armata, dandogli ad intendere, che le stelle parlassero per la sua bocca: e quantunque Diego avesse bastante intendimento, per conoscere la vanità di tali pronostici, ebbe tanta forza il discorso a proposito di quello che ei temeva, che il disprezzo dell'Astrologo fu principio di cominciare a credere agli altri. Da così deboli principj ebbe origine la prima risoluzione, che prese il Velazquez di romperla con Ferdinando, levandogli il governo dell'armata. Spedì immediatamente due corrieri alla Terra della Trinità con lettere per tutti i suoi confidenti, e con ordine espresso a Francesco Verdugo suo cognato, allora Alcalde maggiore in quella Terra, che gli levasse per via judiciaria, il possesso della carica, supponendogli d'averlo di già privato del titolo, che ei n'aveva, e nominata altra persona in suo luogo. Ben presto giunse a notizia di Cortès un tal contrattempo, e senza arrendersi alla difficoltà del rimedio, si lasciò vedere da i suoi amici, e da i suoi soldati, per riconoscere come pigliavano l'affronto, che veniva fatto al loro Capitano, e vedere, se egli avesse potuto fidarsi nella propria ragio-

Tornano gli emoli di Cortès a discreditarlo nell'Isola di Cuba.

Si vagliono d'un'Astrologo per porre in apprensione Velazquez.

Entra Velazquez in diffidenza

Spedisce varj ordini cōtro di Cortès.

Cortès procura di rimediarvi.

I Soldati si mostrano sensibili di tale affrõto.

ne dal giudizio, che quelli ne formavano, e trovogli universalmente, non solamente disposti dal canto loro, ma risoluti a difenderlo da tale ingiuria, anche con l'ultimo impegno dell'armi. E quantunque Diego de Ordàz, e Giovanni Velazquez de Leon stessero un poco più ritenuti, come più dependenti dal Governatore, si ridussero facilmente a ciò, che non potevano impedire. Nella sicurezza di che affidato Cortès, passò a vedersi con l' Alcalde maggiore, sapendo a quell'ora in che forma gli poteva parlare. Gli messe in considerazione quel che egli avventurerebbe in ispo-sare una tale ingiustizia, disgustando tanta gente di qualità, che stava per lui, e quanto temer si potesse di soldati già irritati, la volontà de' quali egli s'era guadagnata per servir meglio con essi Diego Velazquez, che già cominciava a mettergli ostacoli per poterlo obbedire, proseguendo in toccare or l'uno, or l'altro punto, con una certa risoluzione, che senza lasciar di esser modestia, era lontanissima dall'apparire umiltà, o mancanza di spirito. Ben conobbe Francesco Verdugo la ragione di Cortès, e poco inclinato per propria generosità a farsi strumento d'una simile violenza, gli offerse non solamente di sospendere l'esecuzione de' suoi ordini, ma anche di replicare, e di scrivere a Diego Velazquez, per farlo desistere da quella risoluzione, che di già non si poteva mettere in pratica, per il disgusto, che i soldati ne dimostravano, nè senza gravi sconcerti si sarebbe potuta effettuare. L'istessa offerta fecero Diego de Ordàz, e tutti quelli, che avevano col Velazquez qualche autorità, e subito l'effettuarono. Scrissegli ancora Ferdinando Cortès della di lui diffidenza amichevolmente dolendosi, senza toccargli il

Francesco Verdugo ode le sue discolpe.

Replica il Verdugo agli ordini dl Velazquez.

il suo mal termine, e senza dimenticarsi dell' ossequio, come quegli, che si trovava in necessità di dolersi, e desiderava di aver ragione di non parer disgustato, nè di darsi apertamente per offeso. Fatta questa diligenza, che parve per allora bastante ad acquetare l' animo di Diego Velazquez, trattò Cortès di proseguire la sua navigazione; e inviando per terra Pietro de Alvarado con una parte de' Soldati, perchè avesse cura della condotta de' Cavalli, e facesse per la strada qualche soldato, partì con l' armata verso il Porto dell' Havàna, ultimo sorgitore di quell' Isola, dove comincia la parte più occidentale di essa a scoprirsi al settentrione. Con prospero vento sarparono dalla Trinità, ma sopravvenendo la notte, s' allontanarono l' altre navi dalla Capitana, sulla quale era Cortès, senza osservare quanto bisognava, il cammino di quella, nè accorgersi d' averla smarrita, insino a tanto, che il giorno non messe loro in vista l' errore de i Piloti, nel quale impegnati continovarono il loro cammino, ed arrivarono in porto, dove sbarcarono. Con buona accoglienza, e liberalità furono ricevuti da Pietro de Barba, che allora per Diego Velazquez governava nell' Havàna, scontenti però tutti di non aver' aspettato il loro Capitano, e di non esser tornati indietro a cercarlo, senza passare per allora col discorso ad altro, che a preparare le loro discolpe per quando egli arrivasse. Ma vedendo, che ei tardava più di quello, che egli averebbe dovuto, a non essergli succeduto qualche accidente, cominciarono a inquietarsi, divisi in varie opinioni: volevano gli uni, che tornassero indietro due, o tre vascelli a cercarlo per l' Isole circonvicine; gli altri, che nella di lui assenza si nominasse un Governatore; provvisio-

Parte Cortès verso il Porto dell' Havàna.

La Capitana pericola.

Proseguiscono gli altri Vascelli la loro navigazione.

Varie opinioni sopra la mancanza di Cortès.

ne

ne ſtimata da alcuni, o inopportuna, o geloſa; e ſecondo che non vi era chi comandaſſe, ognuno riſolveva, e neſſuno eſequiva. Quegli, che più degli altri inſisteva nella propoſizione di eleggere un Governatore, era Diego de Ordàz, che come il più avanzato nella confidenza di Diego Velazquez, voleva eſſer preferito agli altri, e trovarſi con l'interim, per trovarſi più vicino alla proprietà. Differenze terminate tutte al ſalvo arrivo di Cortès dopo il termine di ſette giorni. La cagione del ſuo trattenerſi fu, che navigando quella notte l'armata ſopra alcuni banchi, che ſono tra 'l porto della Trinità, e'l capo di S. Antonio, poco diſtanti dall'Iſola de Pinos, toccata in eſſi la Capitana, che peſcava più degli altri, vi rimaſe incagliata di ſorte, che poco mancò, che non ſi perdeſſe. Accidente aſſai faſtidioſo, in cui ſi cominciò a conoſcere, e accreditare lo ſpirito, e l'attività di Cortès, poichè dando animo a ciaſcheduno, in viſta del pericolo ſeppe contemperare la diligenza con la maeſtà, e operare ciò che conveniva, ſenza ſtare colle mani alla cintola, e ſenza affannarſi. La prima diligenza, che egli usò, fu il far buttare in mare lo ſchifo, ordinando ſubito, che con eſſo ſi traſportaſſe il carico della nave a un' Iſoletta, o foſſe banco di rena, che era in viſta, riuſcendogli, così, d'alleggerirla tanto, che ella poteſſe galleggiare, e fattane aggottare l'acqua, tornò a ripigliare il carico, e proſeguì il ſuo cammino, avendo conſumati in tale operazione quei giorni, che ſi trattenne; ed uſcì da quei frangenti con non minor riputazione, che felicità. Alloggiollo Pietro de Barba in caſa ſua, e fu grande l'acclamazione, con cui lo ricevè la ſua gente, il numero della quale cominciò toſto ad accreſcerſi,

Diego de Ordàz pretende l'interim del Governo.

Accidente, che trattenne Cortès.

Arriva Cortès all' Havàna, alloggiatovi da Pietro de Barba.

cersi, mentre s'arrolarono alcuni abitanti dell' Havàna, e tra essi Francesco de Montèjo, che fu poi Governatore del Jucatàn, Diego de Soto, Diego de Toro, Garzia Caro, Giovanni Sedeño, e altre persone di qualità, e benestanti, che diedero reputazione all'impresa, ed aiutarono con le facoltà loro a provvedere ciò, che restava di bisognevole per l'armata. In tali preparamenti passarono alcuni giorni, senza però che Cortès lasciasse correre inutilmente il tempo della dimora, avendo ordinato, che si tirasse in terra l' artiglieria; che si ripulissero, e si provassero i pezzi; e che i bombardieri osservassero la volata delle palle; e per essere in quel paese abbondanza di cotone, ordinò, che si facesse una quantità d' armi difensive, che furono certe casacche imbottite, che chiamavano *Escaupiles*, invenzione figliuola della necessità, approvata dipoi dall' esperienza, che diede a conoscere, che un poco di cotone, flosciamente punteggiato, e tra due pezzi di panno lino ristretto, era miglior difesa dell' acciaio stesso contro le frecce, e i dardi da lanciare usati dagl' Indiani, mentre perdevano la loro forza nella floscezza medesima del riparo, e rimanevano senza attività di offendere un' altro, con lo storno del colpo. Nello stesso tempo volle Cortès, che s' addestrassero i Soldati nel tirare gli archibusi, e le balestre, e s' instruissero nel maneggiare la picca, nel formare lo squadrone, e sfilare, caricar l' inimico, occupare un posto, addestrandogli egli medesimo con la voce, e con l' esempio in questi primi rudimenti, o tirocinj dell' arte militare, nella maniera che facevano gli antichi Capitani, che ammaestravano in finti assalti, e in finte battaglie i soldati novizj alla vera guerra: disciplina, che

Reclute dll' Havàna.

Preparamẽti fatti nell' Havana.

Armi difensive chiamate, Escaupiles.

Ordina Cortès, che s'esercitino i soldati.

pra-

praticata diligentemente da' Romani venne in tanta stima, che da tale esercizio trassero la loro denominazione gli eserciti. Dell'istesso passo, e con l'istesso fervore, andavano l'altre preparazioni; ma quando stavano tutti allegri per avvicinarsi il giorno stabilito per la partenza, giunse all'Havàna Gaspero de Garnica servitore di Diego Velazquez, con nuovi dispacci per Pietro de Barba, ne' quali ordinavagli, senza lasciar luogo all'arbitrio, che ei levasse subito l'armata a Cortès, e che gliel' inviasse prigione, con ogni maggior sicurezza, rimostrandogli quanto fosse irritato contro Francesco Verdugo, per averlo lasciato passare la Trinità, facendogli a bastanza comprendere, con la dichiarazione di quanto egli si trovasse irritato, quanto potrebbe costargli il non ubbidire con altra risoluzione. Scrisse parimente a Diego de Ordàz, e a Giovanni Velazquez de Leon, che assistessero a Pietro de Barba nell'esecuzione di tal'ordine. Ma non mancò chi avvisasse Cortès, con la medesima occasione del Garnica, di tutto ciò che passava, esortandolo a guardarsi, perchè chi gli aveva fatto l'onore di confidargli quell'impresa, trattava di levargliela di mano, con poca sua riputazione, e lo francheggiava dalla taccia d'ingrato, tirandolo pe' capelli fuori dell'obbligazione, in cui l'aveva costituito. Per uomo di gran cuore, che fosse Ferdinando Cortès, non potè far di meno, di non si commuovere a questo avviso, tanto più sensibile, quanto meno aspettato; mentre si persuadeva, che Diego Velazquez sarebbe rimasto appagato di ciò, che scrissero, ed attestarono tutti, in risposta del primo ordine mandato alla Trinità; ma vedendo, che questo nuovo ordine veniva con segni d'irrimediabile osti-

Gli eserciti presero il nome dagli esercizzi.

Gaspero de Garnica viene con nuovi ordini di Velazquez.

Velazquez ordina a Pietro de Barba d'arrestare Cortès.

Scrive del medesimo tenore a' suoi confidenti.

Pensa Cortès alla propria riputazione.

ostinazione, cominciò a pensare a' casi suoi con meno riguardi. Si considerava egli da una parte applaudito, ed acclamato da tutto il suo seguito; dall' altra abbattuto, e condannato, come delinquente, ad una prigione. Considerava aver veramente Diego Velazquez impiegato del proprio danaro, nel primo allestimento di quell' armata, ma che ancora era sua, e de' suoi amici la maggior parte della spesa, e tutto il nervo della gente. Rivolgeva nella sua fantasia tutte le circostanze dell' affronto, ch' ei riceveva, e fissando gli occhi negli strapazzi fin' allora sofferti, se la pigliava con se medesimo, arrivando a irritarsi della sua propria sofferenza, e non senza qualche giustizia; mentre quella che angustiata, ed afflitta dentro a' termini della ragione è virtù, fuori di questi diventa bassezza d'animo, e stupidità. Travagliavalo parimente l' infelice riuscita di quell' impresa, che indubitatamente svanirebbe, se ei l' abbandonasse, e sopra tutto lo feriva nel più vivo dell' animo, il vedere avventurato il suo onore; i pericoli del quale, in chi sa valutarlo, richiamano tutti gli sforzi maggiori della difesa naturale. Su questi discorsi, in queste circostanze di tempo, ed in questo irritamento prese Ferdinando Cortès la prima risoluzione di romperla con Diego Velazquez, dal che si riconosce quanto poco lo favorisse Antonio de Herrèra, che mette una tal rottura seguita nella Terra di Sant' Jago, in persona infino a quel punto sommamente obbligata. Noi ci atterremo a quello, che riferisce Bernardo Diaz del Castillo in questo affare, che pure non è l' autore più favorevole, attestando Gonzalo Fernandez de Oviedo, che egli si mantenesse nella dependenza del Governatore Diego Velazquez

Motivo della sua risoluzione.

Confini della pazienza.

Viene il caso di negare a Diego Velazquez l'obbedienza.

Fu giusta, e ragionevole la risoluzione di Cortès

quez fintanto, che essendo di già dentro alla Nuova Spagna, si diede il caso d' operare da se, dando conto all' Imperatore de' primi successi della sua Conquista. Non paia digressione impropria dell' assunto, l' esserci trattenuti in preservare da queste prime tacce il nostro Cortès. Noi come noi, tanto siamo lontani dall' adulazione in quello, che difendiamo, che dall' odio in quello, che impugnamo; ma quando la verità apre la strada per giustificare la prima condotta di un uomo, che seppe farsi così grande con le proprie azioni, ci par dovere il rendergli giustizia, e aver gusto, che sia il più certo, quello che è il più decoroso per lui. Ben sappiamo, che non si dee tacere nell' Istoria quello, che si vede degno di biasimo, nè tralasciare ciò che merita riprensione, non servendo in essa meno gli esempi, che fanno abborrire il vizio, che quelli, che invitano all' imitazione della virtù; ma l' inquisire maliziosamente l' altrui azioni, e riferir per vere le cose immaginate, nasce da una cattiva inclinazione del genio: pecca pur troppo notoria di alcuni Scrittori, che innamorati di Tacito, e preso a picca di imitare quello, che in lui è inimitabile, come possono malignare, e interpretare con più veleno, che ingegno, pare loro d' avere imbevuto tutto lo spirito di quell' autore. Ma tornando alla nostra narrazione, risoluto di già Ferdinando Cortès, che non gli convenisse dissimulare la sua querela, e che non fosse tempo di mezzi termini, che d' ordinario sono inimici mortali delle risoluzioni grandi, si determinò di pensare a' casi suoi, usando della forza, con cui si ritrovava, se ve ne fosse stato bisogno; e avanti che Pietro de Barba si risolvesse a pubblicare gli ordini, che aveva contro di lui, pose ogni

L'Istoria ammette il difendere la ragione.

Errore di alcuni Istorici nel pendere al meno favorevole.

Imitano Cornelio Tacito

Non era tempo di servirsi della moderazione.

maggiore industria in allontanare dall' Havàna Diego de Ordaz, di cui si fidava meno, dopo che ei seppe l'intenzione, che aveva avuta di farsi nominare per Governatore in sua assenza; e così ordinò, ch'ei s'imbarcasse subito in uno dei Vascelli, e se ne andasse a Guanicanico (popolazione situata dall'altra parte del capo di S. Antonio) col pretesto di rimettere insieme alcune provvisioni, che s'erano incamminate a quella parte, nel mentre che egli l'averebbe seguitato col resto dell'armata: e invigilando all'esecuzione di tal'ordine, con una signorile attività, gli riuscì presto di disfarsi del personaggio sospetto; e passato a vedersi con Giovanni Velazqnez de Leon, lo ridusse facilmente al suo partito, perchè era alquanto disgustato col suo parente, ed era uomo di maggior docilità, e di minor artifizio, che non era Diego de Ordàz. Fatte queste diligenze si lasciò vedere da' suoi soldati, pubblicando la nuova persecuzione, che gli veniva minacciata. Si sparse la voce, e vennero tutti ad offerirsegli, unanimi nella risoluzione d'assisterlo, benchè diversi nel modo di lasciarsi intendere. I nobili, come portati dall' impegno della loro naturale obbligazione, gli altri dall' impeto d'un'eccessivo fervore, prorompendo in voci tumultuose, che giunsero a mettere in apprensione quel medesimo, che favorivano; verificandosi nell' inquietudine loro, e nelle loro minacce, quanto suol perdere la ragione, quando ella è alle mani della moltitudine. Ma avanti che pigliasse piede questo primo movimento de' soldati, conoscendo Pietro de Barba ciò, ch'egli avventurava con la dilazione, andò a trovare Ferdinando Cortès, e per buttare a terra tutti i sospetti a un tratto, si dichiarò apertissimamente, che ei non

Cortès allõtana dall' Havàna Diego de Ordàz.

Guadagna Giovãni Velazquez de Leon.

I Nobili se gli offeriscono.

Ed il resto dell' esercito ancora, ma con eccessivo ardore.

Pietro de Barba cerca di Ferdinãdo Cortès.

intendeva in modo veruno di porre in esecuzione l'ordine di Velazquez, nè voleva, che per sua mano s'effettuasse una così manifesta ingiustizia; onde si convertirono in applausi le minacce; e per assicurarlo quel più della sincerità dell'animo suo, spedì pubblicamente Gaspero de Garnica, con una lettera per Diego Velazquez, in cui gli diceva, che non era più tempo di trattenere Cortès, poichè si ritrovava con troppo seguito, per lasciarsi maltrattare, o ridursi a obbedire; e gl'insinuava, non senza ingrandimento, la commozione, che aveva cagionata il suo ordine tra' soldati, e il pericolo, in che si era veduto quel popolo, di qualche sollevazione, terminando la lettera in consigliarlo, che ei pigliasse Cortès per via della confidenza, e riacquistasse il merito del primo benefizio con nuovi favori, e tirando a cavare dalla di lui gratitudine ciò, ch ei non poteva oramai sperare, nè dalle ragioni, nè dalla forza. Fatta questa diligenza, si pose ogni studio in affrettare il partire; e fu ben necessario, per acquietare la gente, che di già in cattiva disposizione, per lo sdegno concepito cominciava di nuovo a inquietarsi, per una certa voce, che correva, che Diego Velazquez pensasse di venire in persona a porre in esecuzione quella violenza, conforme dicono, che avesse risoluto: ma averebbe veramente azzardato molto, senza poterlo effettuare; essendo, per l'ordinario, l'autorità scarso capitale per disputare con quelli, che hanno la ragione, e la forza dal canto loro. S'era aggiunto un brigantino di mediocre portata, alli dieci Vascelli, che di già stavano allestiti, onde formò Cortès della sua gente undici compagnie, una a ciaschedun legno assegnandone; e nominò per Capitani Gio: Velazquez de

Si mette pubblicamēte dalla sua.

Risposta, ch' ei diede al Velazquez.

Si tratta d'accelerare la partenza.

Si trova Cortès con dieci Vascelli, e un Brigantino.

de Leon, Alfonso Hernandez Portocarrero, Francesco de Montèjo, Cristofano de Olid, Giovanni de Escalante, Francesco de Morla, Pietro de Alvarado, Francesco Sausedo, e Diego de Ordaz, il quale non allontanò per dimenticarsene, nè volle tenerlo ozioso, per non lasciarlo disobbligato; e riserbando per se il comando della Capitana, diede quello del Brigantino a Ginesio de Nortes. Diede la soprintendenza dell'artiglieria a Francesco de Orosco soldato di credito nelle guerre d'Italia, e la carica di primo piloto a Antonio de Alaminos, pratico di quei Mari, per avere avuta l'incumbenza medesima ne' due viaggi di Francesco Fernandez de Cordova, e di Giovanni de Grijalva. Formò le sue instruzioni, prevenendo con avveduta circospezione tutto ciò, che potesse accadere; e arrivato il giorno dell' imbarco, si cantò la Messa dello Spirito Santo, udita con universale divozione; cominciando da Dio, per assicurare i progressi dell' opera, che intraprendevano; e Ferdinando Cortès per il primo atto di sua giurisdizione, diede per nome, S Pietro, che fu l'istesso, che invocarlo, e riconoscerlo per protettore di quell' impresa, come lo era stato di ogni sua azione infino dalla sua infanzia. Ordinò dipoi a Pietro de Alvarado, che pigliando per Tramontana, cercasse in Guanicanico di Diego de Ordaz, acciocchè unito con esso, l'aspettasse al capo di S. Antonio, e agli altri, che seguitassero la Capitana; e in caso che il vento, o altro accidente gli separasse, tirassero alla volta dell'Isola di Cozumel, scoperta da Giovanni de Grijalva, poco distante dal terreno, di cui andavano in traccia; dove si sarebbe veduto, e risoluto ciò che fosse tornato meglio per entrarvi, e proseguire l'intento

Ferma le compagnie, e nomina i Capitani.

Dà la soprintendenza dell'artiglieria a Francesco de Orosco.

S'imbarca la gente.

Devozione di S. Pietro.

Muove con l'armata verso l'Isola di Cozumel.

to

to della loro ſpedizione. Partirono finalmente dal Porto dell' Havana a' 10. di Febbraio del 1519. con vento favorevole ſul principio; ma poco tardò a mutarſi, poichè al tramontar del Sole ſi levò uno ſtrano temporale, che gli meſſe tutti in diſordine; e nell' imbrunire della notte fu di meſtieri, che i Vaſcelli ſi appartaſſero l'un dall' altro per non urtarſi, e che correſſero a beneplacito del vento, eleggendo come volontaria la velocità, a cui non potevano reſiſtere. La nave di Franceſco de Morla patì più dell' altre; poichè un colpo di Mare le levò di traverſo il timone, e la poſe in pericolo di perderſi. Fece egli differenti fumate, con che poſe i compagni in nuova apprenſione, che attenti al pericolo altrui, ſenza dimenticarſi del proprio; fecero tutto il loro poſſibile per mantenerſegli da preſſo, ora facendo forza, ed ora cedendo al vento. Ceſsò la tempeſta ſul far del giorno, e quando ſi poterono col primo albore diſtinguere i Vaſcelli, accorſe Cortès, e ſi meſſero tutti attorno a quello, che pericolava, e con un poco di perdimento di tempo ſi rimediò al danno, che aveva ſofferto. In queſto mentre Pietro de Alvarado, che come abbiamo detto, s' era avanzato in traccia di Diego de Ordaz, ſi trovò ſul far del giorno impegnato dalla tempeſta più a dentro del golfo, ch'ei non penſava, mentre la ſteſſa diligenza di tenerſi lontano dal terreno, che andava coſteggiando, l' obbligò a ſcorrere ſenza riſervo, pigliando il minor pericolo per il più ſicuro. Riconobbe il piloto dalla buſſola, e dalla carta, che erano ſcaduti tanto dal loro cammino, e già tanto lontani dal capo di S. Antonio, che ſarebbe ſtata temerità il tornare indietro: perlochè ſi propoſe di paſſare a dirittura all' Iſola di Cozumel. Si rimeſ-

Sopravviene un temporale.

Pericola la nave di Fräceſco Morla.

Pietro de Alvarado tira alla volta di Cozumel.

rimeſſe al di lui parere Pietro de Alvarado, ricordandogli così freddamente l'ordine, che ei teneva da Ferdinando Cortès, che fu lo ſteſſo, che diſpenſarſene: così continuarono il viaggio, ed approdarono all'Iſola due giorni avanti, che vi giugneſſe l'armata. Meſſero piede a terra con animo d'alloggiare in un luogo vicino alla coſta, ben conoſciuto dal Capitano, e da alcuni ſoldati, per eſſervi ſtati con Giovanni de Grijalva; ma lo trovarono ſpopolato, poichè gl'Indiani, che l'abitavano, veduto sbarcar gente foreſtiera, abbandonarono le loro caſe, ritirandoſi più dentro terra co' loro poveri arneſi, che poco gl'imbarazzavano nel fuggire. Era Pietro de Alvarado giovane di ſpirito, e di coraggio, avvezzo ad ubbidire con riſoluzione, ma nuovo nel comandare, e nel riſolvere dappersè. Ingannoſſi nel credere, che intanto, che arrivaſſe l'armata, ſarebbe ſtata in un ſoldato azione virtuoſa tutto ciò, che non foſſe ſtare in ozio; e così ordinò, che marciaſſe la gente a riconoſcere la parte interiore dell'Iſola; e poco più d'una lega più adentro trovarono un'altro luogo ancor eſſo ſpopolato, ma non però così ſprovveduto come il primo, avendovi ritrovato delle maſſerizie, e qualche commeſtibile, che tutto s'appropriarono i ſoldati, come roba abbandonata, e come ſpoglie d'una guerra ancora non cominciata; ed entrati in un'Adoratorio di quei loro Idoli abominevoli, trovarono alcune gioiuzze, o pendenti, che ſervivano per ornamento di eſſi, ad alcuni ſtrumenti da ſagrifizio, d'oro meſcolato col rame, che quantunque aſſai materiali, pure parevano loro leggieri. Ricerca inutile, e mal conſigliata, non eſſendo ſervita ad altro, che a mettere in malizia quegli abitanti, e difficultare l'inten-

Arriva Pietro de Alvarado all'Iſola di Cozumel.

Entra dentro.

Contro gli ordini.

ten-

tenzione, che s'aveva di pacificargli. Conobbe, benchè tardi, Pietro de Alvarado, che era stato arbitrio inopportuno quello, che aveva preso per diligenza; onde ritirossi con la sua gente al primo alloggiamento, facendo per la strada tre prigioni, due uomini, e una donna, che disgraziati nel fuggire si renderono senza resistenza. Giunse il giorno dipoi l'armata, riunito il Vascello di Diego de Ordaz, a cui fin dal capo di S. Antonio, Cortès aveva avvisato, che venisse ad incorporarsi con essa; stava però in pensiero di Pietro de Alvarado, temendo, ch'ei si fosse deviato per la tempesta; e benchè si rallegrasse nel suo interno di ritrovarlo in salvo, nondimeno fece mettere in arresto il piloto, e sgridò aspramente il Capitano, perch'ei non l'avesse aspettato, nè avesse fatto ubbidire i suoi ordini, e molto più per l'ardire, che aveva avuto d'entrare nell'Isola, e di permettere a' suoi soldati di saccheggiare quel luogo; sopra di che gli disse in pubblico delle cose da dispiacere, e in tuono di voce da essere inteso da tutti, perchè tutti intendessero. Chiamò dipoi i tre prigioni, e col mezzo dell'interprete Melchior (che per esser morto il suo compagno rimaneva solo in quella spedizione) fece loro intendere quanto gli dispiacessero i cattivi trattamenti fatti loro da quei soldati; e comandando, che fosse restituito l'oro, e la roba, che riconobbero da loro medesimi, gli pose in libertà, e gli regalò d'alcune bazzecole da portarsi in dono a loro Cazìchi, perchè con tali contrassegni di pace svanisse in loro il timore, che avevano concepito. Alloggiossi la gente nel porto più vicino alla costa, e riposò tre giorni, senza inoltrarsi di vantaggio, per non accrescere il disturbo di quegl'Isolani.

Arriva l'armata a Cozumel.

Cortès disapprova l'entrata d'Alvarado.

Assicura per mezzo de' prigioni gli abitanti dell'Isola.

S'alloggia la gente, e si fa la rassegna.

lani. Squadronato poi l'esercito, e fatta la rassegna, si trovarono 508. soldati, 16. cavalli, e 109. tra manifattori, piloti, e marinari, senza i due cappellani, il Prete Giovanni Diaz, e'l Padre Fra Bartolommeo de Olmedo, religioso dell'Ordine di nostra Signora della Mercede, che si trovarono con Ferdinando fino alla fine della Conquista. Passata la mostra ritornò Cortès al suo alloggiamento, accompagnato da i Capitani, e da i principali soldati, e pigliando tra essi luogo non molto differente, favellò in tal tenore: *Quando io considero, amici, e compagni miei, in che modo ci ha messi insieme in quest' Isola la nostra felicità, quanti disturbi, e quante persecuzioni abbiamo indietro lasciate, e come si sono appianate le difficoltà, riconosco la mano di Dio nell'opera, che intrapprendiamo, e comprendo, che nella sua altissima provvidenza, è lo stesso il favorire i principj, che promettere i successi. La causa di quella, e quella del nostro Re, che è sua ancora, ci muove a conquistare regioni non conosciute; e questa medesima nel promovere i suoi interessi, provvederà a' nostri ancora. Non è mia intenzione il facilitare l'impresa, che abbiamo tra mano; anzi vi dico, che ci aspettano conflitti sanguinosi, fazioni orribili, e battaglie disuguali, nelle quali bisognerà tutto il vostro valore; miserie estreme, inclemenze di stagioni, e asprezza di paesi, dove sarà necessario il soffrire, che è il secondo valore degli uomini, in cui non ha meno parte il coraggio, che nel primo, non servendo il più delle volte nella guerra la pazienza meno delle mani; e forse per questa ragione meritò Ercole il nome d'invincibile, e si chiamarono le sue prodezze, fatiche. Siete avvezzi a patire, e siete avvezzi a combattere nell' Isole di già conquistate: maggiore è la presente impresa, e però dobbiamo andare prevenuti*

Concione di Cortès a' soldati.

venuti

venuti di maggiore ardire; che sempre corrispondono le difficoltà alla grandezza del tentativo. Rappresentò l'Antichità nella più alta cima delle montagne, il Tempio della Fama, e il di lei simulacro nella parte più rilevata del Tempio, dando ad intendere, che per trovarla, dopo esser salito co' piedi, bisognava salire con gli occhi ancora; Siamo pochi, ma l'unione raddoppia gli eserciti, e nella nostra uniformità di voleri, la nostra maggior fortezza consiste; qui ci vuole, amici, un solo parere, ed una sola la mano di tutti, perchè ne sia una sola l'utilità, e una sola la gloria della conquista. Dal valore particolare ha da risultare la sicurezza comune: io sono il vostro Capo, e sarò il primo ad avventurar la vita per il minimo de' soldati; doverete più ubbidire al mio esempio, che a' miei ordini; e vi prometto di me, che non mi fa paura la conquista di un Mondo intero; e vi dico di più, che me lo promette il cuore, con non so quale straordinario movimento, che suol essere tra i presagi il migliore. Orsù: dal dire al fare. E non vi paia temeraria questa mia fidanza, perchè ella si fonda tutta in quelli, che mi stanno al fianco; che però rinunzio a tutto quello, di che m' assicura il mio cuore; per volere aspettarlo, e riconoscerlo tutto da voi altri.

Così andava persuadendogli, ed animandogli, quando si seppe, che s'erano lasciati vedere in non molta distanza alcuni Indiani; e benchè in apparenza venissero senz' ordine, e senza apparato di guerra, ordinò Cortès, che s'allestisse la gente senza strepito di tamburi, e che si tenesse coperta al ridosso dell' alloggiamento, finchè si vedesse, se s'avvicinavano, e con quale intenzione. Venivano gl' Indiani in piccole truppe discorrendo (per quanto appariva) tra di loro, come quegli, che osservavano i movimenti, e pigliavano ani-

Lasciasi vedere in varie truppe gl' Indiani di Cozumel.

Si pacificano gl'Indiani di Cozumel.

animo nel vedere così quieta la noſtra gente. Si andavano i più animoſi avvicinando, e i più timidi s'affidavano nel vederla andar bene a i primi; che però in breve tempo ne arrivarono alcuni al quartiere, e incontrarono in Cortès, e negli altri così grata accoglienza, che chiamarono i loro compagni. Molti in quel giorno ne vennero, e trattavano co i ſoldati con allegra domeſtichezza, tanto ſodisfatti de' loro oſpiti, che appena ſi riconoſceva in eſſi la maraviglia; anzi ſi portavano da gente avvezza a trattare con foreſtieri. Ritrovavaſi in quell' Iſola un' Idolo, tenuto tra quei Barbari in ſomma venerazione, il nome del quale aveva talmente infettato la devozione di varie Provincie della terra ferma, che frequentavano con pellegrinaggi continui il di lui Tempio; ragione, per la quale gl' Iſolani di Cozumel s'erano un poco sfrontati a trattare con nazioni foreſtiere, anche diverſe nell'abito, e nel linguaggio; che però non fece loro gran caſo la novità della noſtra gente, o ſe glielo fece, glielo fece ſenza mettergli in apprenſione. Quella ſera ſi ritirarono tutti alle caſe loro, e il giorno dipoi venne il Cazìche con numeroſo, ma povero accompagnamento, portando egli medeſimo e l' ambaſciata, e'l regalo: con corteſe accoglienza lo ricevè Ferdinando, e per mezzo dell' interprete, della ſua benevolenza aſſicurollo, offerendogli la ſua amicizia, e quella della ſua gente, a che riſpoſe il Caziche, *che ben volentieri l'accettava, e che era uomo da ſaperſela mantenere*. Udiſſi tra gl' Indiani del ſuo ſeguito uno, che parve ripeteſſe più volte il nome di Caſtiglia, mal pronunziato; e Ferdinando, in cui il divertimento non arrivava mai ad eſſere inavvertenza, ci badò, e ordinò all'interpre-

Idolo molto venerato in Cozumel.

Il Cazìche dell' Iſola viſita Cortès

Notizia di Caſtiglia nell'Iſola.

te, che chiarisse il significato di quella parola; avvertenza, benchè allora casuale, che fu di gran conseguenza, per facilitare la Conquista nella Nuova Spagna, come vedremo in appresso. Diceva quell' Indiano, che la nostra gente si rassomigliava molto ad alcuni, che si trovavano prigioni in Jucatàn, nativi d' un paese chiamato, Castiglia; ed appena udillo Cortès, che risolvè di liberargli, e di prendergli in sua compagnia. Informossi meglio, e trovando, che erano in potere d' alcuni Indiani principali, che risedevano in Jucatàn, due giornate dentro a terra, palesò la sua intenzione al Cazìche, perchè gli dicesse: se i padroni di quei Cristiani erano gente guerriera, e che forze ci vorrebbero per riavergli. Gli rispose con pronto, e notabile avvedimento, che il più sicuro sarebbe stato il proccurare di ricattargli con qualche regalo; poichè tentandolo armata mano, s' esponeva al risico, che ammazzassero gli schiavi, ed egli rimanere senza la sodisfazione di gastigare i loro padroni. Abbracciò Cortès il suo consiglio, maravigliandosi di trovare così buona politica nel Cazìche, nel quale bastò verisimilmente a istillare qualche poco di quella ragione, che chiamano, di stato, quel poco, che egli aveva di Principe. Ordinò subito, che Diego de Ordàz passasse col suo Vascello, e col suo carico alla costa del Jucatàn, per la parte più vicina a Cozumel, che potevano esser da quattro leghe di tragetto, e che mettesse in terra gl' Indiani, che dallo stesso Caziche erano stati scelti per tal diligenza, i quali portarono lettere di Cortès per li prigioni, con alcune bagattelle, che servissero per lo riscatto loro; e Diego de Ordàz ebbe ordine d'aspettargli per otto giorni, nel qual termine s' offersero

Si ha notizia di alcuni prigioni Spagnuoli.

Che erano nel Jucatàn.

Prontezza notabile del Cazìche.

Diego de Ordàz va per li prigioni.

ſero gl' Indiani a tornare con la riſpoſta. Tra tanto marciò Cortès con tutta la ſua gente per riconoſcer l'Iſola, non perchè gli pareſſe neceſſario ſtare in difeſa, ma perchè i ſoldati non ſi sbandaſſero, e riceveſſero qualche danno i paeſani: rimoſtrava, *che quella era povera gente da non far reſiſtenza, la ſincerità della quale richiedeva per giuſtizia ogni buon trattamento, e la povertà loro legava le mani all' avarizia; che da quel piccolo pezzo di terra non v' era da ricavare altro, che un poco di buon nome; e non vi penſate* (proſeguiva egli) *che il concetto, che qui guadagnerà, ſi riſtringa a i corti limiti d' un' Iſola miſerabile, poichè il concorſo de' pellegrini che la frequentano* (*come già avete udito*) *porterà il nome voſtro in altre regioni, dove avremo di biſogno del credito di pii, e d' amici della ragione, per facilitare il noſtro intento, ed aver meno da combattere, dove ſta più da acquiſtare*. Con queſti, e ſomiglianti diſcorſi amichevoli gli conduceva contenti, e a dovere; ſempre in compagnia n' andavano del Cazìche, e di molti Indiani, che accudivano con provviſioni, e pigliavano filze di vetri per buona moneta, dandoſi ad intendere d' ingannare i compratori, quando eſſi erano gl' ingannati. Poco inoltrati nella coſta arrivarono al Tempio di quell' Idolo, tanto da quella gente venerato; era quello fabbricato di pietra in forma quadra, e di non diſpregevole architettura. Era l' Idolo di figura umana, ma di così orribile aſpetto, e di così ſpaventoſa fierezza, che arrivava a render' aria al ſuo originale. Oſſervoſſi queſta medeſima circoſtanza in tutti gl' Idoli di quella gentilità, differenti nella fattura, e nell' alluſione, ma uniformi nel brutto, e nell' abominevole; o ſia che quei barbari immitaſſero con felicità quello,

che

Cortès tratta bene quegl' Iſolani.

Tempio, e forma dell' Idolo di Cozumel.

Deformità di tutti gl' Idoli.

che ſenza ſaperlo andavano ritraendo, o che l' originale medeſimo ſi moſtraſſe a loro tale quale egli è, laſciando quelle ſpecie nella loro immaginativa, per modo che veniſſe ad eſſer' eccellente immitazione dell'arteſice la bruttezza del ſimulacro. Dicono, che ſi chiamaſſe quell' Idolo Cozumel, e ch' egli deſſe tal nome all' Iſola, che tuttavia lo conſerva; ma' conſervato però e nell' Iſola, e ſulle Carte; ſe pure il nome di Cozumel è una maſchera di quello del Demonio. Eravi gran concorſo d' Indiani, quando arrivarono gli Spagnuoli, e in mezzo di eſſi ſi ritrovava un Sacerdote, che ſi differenziava dagli altri in un certo ornamento, o mezza veſtitura, che gli teneva mal coperta la vita; e per quanto ſi poteva conietturare, faceva loro una predica, o eſortazione con certe vociacce accompagnate da geſti ridicoloſi, quali ſi convenivano a chi in ſoſtanza delirava in tuono di ſermone, e con tutta quella gravità, e magiſtralità, della quale può eſſer capace un che predica ignudo. Interroppelo Cortès, e rivolto al Cazìche gli diſſe, *che per mantener l'amicizia, che tra loro due avevano ſtretta, era di neceſſità, che egli laſciaſſe l' indebita adorazione de' ſuoi Idoli, e che con l' eſempio ſuo faceſſero l' iſteſſo i ſuoi Vaſſalli*; e ritiratoſi con eſſo, e con l' interprete, gli diede a conoſcere l' inganno ſuo, e la verità della noſtra Religione, con argumenti groſſolani, adattati alla rozzezza del di lui intendimento, ma così efficaci, che l'Indiano rimaſe ſtupefatto, ſenza ſaper, che ſi riſpondere, come quegli, che aveva tanto giudizio d' arrivare a conoſcere la ſua ignoranza. Tornò nondimeno in ſe, e domandò licenza di conferire ſu la materia co' Sacerdoti, a i quali in coſe di Religione, laſciava, o cedeva la ſuprema au-

Cozumel, nome dell'Idolo.

Proccura il Cortès di ridurre il Cazìche.

autorità. Da questa conferenza ne risultò, che venne quel venerando Predicatore accompagnato da altri della medesima professione, che ad alta voce gridavano, e secondo, che ne disse l' interprete, facevano diverse proteste da parte del Cielo contro qualsisia, che s' arrisicasse a sturbare il culto delle loro Deità, intimando, che si sarebbe veduto il gastigo in quel medesimo istante, che si fusse tentata la risoluzione. S' irritò Cortès in udire una somigliante minaccia, ed i soldati avvezzi ad osservare ogni suo movimento, conosciuta la sua determinazione, presero l' Idolo, precipitandolo in pezzi giù dall' altare, e facendo l' istesso ad altri Idoli minori collocati in certe nicchie. Rimasero attoniti quegl' Indiani in vedere possibile quella rovina, e secondo che il Cielo lasciò correre, differendo per lo meno quella vendetta, che quelli aspettavano, s'andò convertendo in disprezzo l' adorazione, e cominciarono a vergognarsi d' avere Idoli così mansueti: e fu questa vergogna la prima breccia, che fece la verità negli animi loro. Corsero l' istessa fortuna altri Adoratorj, e nel principale di essi, spazzato già da quegl' immondi frammenti, vi si fabbricò un' altare, ponendovi sopra un' immagine di nostra Signora, piantando nell' entrata di esso una gran Croce, che con divota sollecitudine messero insieme i maestri d' asce dell' armata. Si celebrò il giorno dipoi la Messa su quell' altare, e vi assisterono mescolati fra gli Spagnuoli, il Caziche, e gran numero d' Indiani, con un silenzio, che pareva divozione, e potè essere effetto naturale del rispetto, che infondono quelle sante cerimonie, o soprannaturale di quell' adorabile mistero. In tal forma s' occupò Cortès, ed i soldati suoi, finchè passati gli 8. gior-

Proteste del Sacerdote.

Gettano a terra gl' Idoli di Cozumel.

Fabbricasi un' Altare, e vi si celebra la Messa.

L' odono gl' Indiani.

giorni prescritti a Diego de Ordaz, per aspettare gli Spagnuoli prigioni nel Jucatàn, se ne tornò all' Isola senza recar notizia alcuna nè di essi, nè degl' Indiani, che s' erano impegnati d'andare a cercargli. Dispiacque ciò molto a Ferdinando; ma sul dubbio, che quei barbari l'avessero ingannato per guadagnare le permute, che tanto appetivano, non volle differire la sua partenza, nè far conoscere al Cazìche il suo sospetto; anzi si licenziò da esso con urbanità, e cortesia, raccomandandogli molto la Croce, e quella sacra Immagine, che lasciava in suo potere, la cui venerazione confidava alla sua amicizia, fintanto che meglio instrutto, potesse abbracciare coll' intelletto ancora la verità. Seguitò Cortès l' interrotta navigazione, con animo di tenere il medesimo cammino, che fece Gio: de Grijalva, e cercare quel paese, che la di lui troppo delicata obbedienza gli aveva fatto abbandonare. Veleggiava l' armata col vento in poppa, ed erano tutti allegri di vedersi in cammino; ma in capo a poche ore di prosperità si trovarono in un' accidente, che gli messe in apprensione. Sparò un tiro la nave di Giovanni de Escalante, e rivolgendo ciascheduno gli occhi verso di quella, osservarono da principio, che seguitava con difficultà, e poi, che rendeva il bordo verso l' Isola. Ben conobbe Cortès, che cosa inferivano quei segni, e senza differire col discorso la risoluzione, ordinò, che tutta l'armata si volgesse a seguitarlo. Era ben necessario quel partito di Giovanni de Escalante per salvare la nave; poichè s' andava riempiendo d' acqua tanto irremediabilmente, che giunse all' Isola in procinto di andare a fondo, benchè tardasse poco il soccorso; sbarcò la gente, e subito vennero

Torna Diego de Ordàz senza prigioni.

Cortès raccomanda al Cazìche la sacra immagine, e la Croce.

Torna a navigare l' armata.

Pericola la nave di Gio: de Escalãte.

Torna l' armata a Cozumel.

alla

alla riva il Cazìche, ed alcuni de' suoi, che all' apparenza non lasciavano di maravigliarsi, e di pigliare qualche sospetto d'un ritorno così sollecito; ma subito, che ne intesero la cagione, aiutarono con riassicurata officiosità a scaricare il Vascello, e assisterono dipoi a i risarcimenti, e alla carena, che convenne dargli, essendo e per l'uno, e per l'altro di gran servizio le loro Canòe, e la destrezza, con la quale le maneggiavano. Mentre che ciò si faceva, andò Cortès accompagnato dal Caziche, e da qualcuno de' propri soldati a visitare, e riconoscere il tempio, e trovò la Croce, e l'immagine della Beatissima Vergine nel medesimo luogo, dove ei l'aveva collocate, e osservò con suo gran contento alcuni segni di venerazione, che si conoscevano nella pulizia, e ne' profumi del tempio, e in diversi fiori, e rami, co' quali avevano adornato l'altare. Ringraziò Ferdinando il Cazìche dell'attenzione in ciò avuta in sua assenza, ed egli gradiva quelle dimostrazioni, e si pavoneggiava con tutti, esaltando come una gran prova della sua buona legge quelle due, o tre ore di costanza. E' degno di particolar riflessione questo caso, che ritardò il viaggio di Cortès, obbligandolo a tornare indietro quelle poche leghe, che aveva già fatte. Vi sono alcuni accidenti, che per quanto siano e possibili, e contingibili, pure vi si riconosce qualche cosa di più, che una mera casualità. Chi aveva veduta interrotta la navigazione dell'armata, e quella nave in punto di sommergersi, averebbe con ragione potuto tenere quell' imbarazzo per una disgrazia facilissima a succedere; ma vedendo poi, che quel medesimo tempo, che fu necessario per il risarcimento della nave, lo fu ancora, perchè arrivasse in quell'

Trovansi nuovi segni di venerazione all'altare.

Risulta da questo indugio la venuta d'uno de' prigioni.

Isola uno de' prigioni Cristiani, che stavano nel Jucatan, e che questi aveva tale intelligenza di quelle lingue, da supplire alla mancanza d' altro interprete, e che fu poi uno de' principali strumenti di quella Conquista; non si contenterà d'attribuire tutto questo successo all' arbitrio del caso, nè lascerà di ricercare nelle disposizioni d' una sovrana provvidenza più alti disegni. Quattro giorni consumarono nel risarcire il Vascello, e l' ultimo di essi, quando già si pensava all'imbarco, si scoperse di lontano una Canòa, che veniva attraversando il golfo di Jucatàn in dirittura dell' Isola. Conobbesi ben presto, che v' erano sopra degl'Indiani armati, e parve assai nuova la diligenza, con la quale si giovavano de i remi, e s' andavano avvicinando all' Isola, senza mettersi in apprensione della nostra armata. Giunse tal novità a notizia di Ferdinando, il quale ordinò a Andrea de Tapia, che andasse con alcuni soldati verso il luogo, dove pareva, che venisse ad approdare la Canòa, e che proccurasse di scoprir l' intenzione di quegl' Indiani. Il Tapia prese posto adattato per non essere scoperto; ma vedendo che saltavano in terra con equipaggio d' archi, e di frecce, gli lasciò impegnare, e poi tagliata loro la riva del mare, gl' investì per quella parte, perchè non gli scappassero. Tosto che quei lo scopersero, tentarono di fuggire; ma uno di essi ritenendo gli altri, si fermò in distanza di tre, o quattro passi, e disse ad alta voce alcune parole Castigliane, dandosi a conoscere per Cristiano. Ricevettelo Andrea de Tapia con abbracciamento, e di sua buona sorte godendo, lo condusse alla presenza di Cortès accompagnato da quegl' Indiani, che come poi si riconobbe, erano quei medesimi, che Diego

Non parve casuale questo successo.

Sa il prigione le lingue di quei paesi.

Come si ricuperò il prigione.

go de Ordàz aveva lasciati sulla costa del Jucatan. Il Cristiano era ignudo, ma non tanto, che pericolasse la modestia, avendo da una spalla l'arco, e il carcasso, e buttato sull' altra un panno, nel lembo del quale era fermato un' Ofiziolo della Madonna, che gli parve mill' anni di farlo vedere a tutti gli Spagnuoli, mostrando di riconoscere da quel sacro pegno la fortuna di rivedersi tra Cristiani. Egli però era tanto zotico ne' complimenti, che non gli veniva fatto d'allontanarsi dalle apprese maniere, nè di formare interi periodi senza che inciampasse la lingua in non intese parole. Molto l'accarezzò Cortès, e col suo medesimo cappotto ricoprendolo, prese di lui minuta informazione, e ordinò, che lo rivestissero, e che lo ristorassero, acclamando tra tutta la soldatesca, come comune felicità loro, e dell'impresa medesima, l'aver liberato da quella schiavitudine un Cristiano, già che ancora non aveva dato altro saggio di se, che quello della pietà. Chiamavasi costui Girolamo de Aguilar, nativo d'Ezica, ordinato a Diacono, e secondo che ei riferì dopo de' suoi avvenimenti, era stato 8. anni in quella miserabile cattività. Aveva naufragato su i bassi fondi, detti *Los Alacranes*, sopra una Caravella, che passava dal Darien all'Isola di S. Domenico, e salvatosi nel caicco, con altri venti compagni, s'erano trovati tutti gettati dal Mare sulla costa di Jucatan, dove erano stati presi, e condotti in un luogo de' Carìbi, il Caziche de' quali aveva ordinato di sceglierne i più sani, e gagliardi per sacrificargli a' suoi Idoli, e celebrare dopo un solenne banchetto co i miserabili avanzi del sacrifizio. Uno de' riserbati a miglior occasione, scampandogli per allora il loro cattivo stato, fu questo, tenen-

Chiamavasi Girolamo de Aguilar.

Riferisce i successi della sua schiavitù.

nendolo con uguale inumanità ben custodito, e ben pasciuto, per farne un secondo banchetto. Strana bestialità, orribile ad udirsi, ed a scriversi. Scappò egli per sua buona sorte da una gabbia di legno, dove lo tenevano, e scappò, non perchè gli paresse possibile il salvar la vita, ma per cercare una sorte migliore di morte; e camminato alquanti giorni per paese disabitato, senz'altro nutrimento, che d'erbe della campagna, cadde in potere d'alcuni Indiani, che lo presentarono ad un'altro Cazìche nemico del primo, mansuefatto dalla sola picca di parer migliore, e meglio costumato del suo avversario. Servillo per qualche anno, provando in questa nuova schiavitudine differente fortuna. Da principio si vedde obbligato a maggiori fatiche, che non comportavano le sue forze; ma in progresso di tempo cominciò il Padrone a fargli miglior trattamento, appagato verisimilmente della sua obbedienza, e in ispecie della sua onestà; per far prova della quale lo pose talvolta in alcune ocaasioni meno decenti nella narrativa, che ammirabili nella di lui continenza; che non vi è animo così barbaro, dove non traluca qualche inclinazione alla virtù; se lo pose d'attorno, e in breve si guadagnò la sua stima, e poi la sua confidenza. Morto questo Cazìche, lo lasciò raccomandato a un suo figliuolo, con cui guadagnò il medesimo posto di favore, ed ebbe fortuna di maggiormente accreditarsi; poichè gli mossero guerra i Cazìchi circonvicini, e in essa furono effetto del di lui valore, e consiglio diverse vittorie, che ottenne; perlochè si vedde egli in posto di privanza col Padrone, e in venerazione di tutti, e con tanta autorità, che, quando arrivò la lettera di Cortès, potè facilmente trat-

Scappa di prigione.

Dà alle mani d'un Cazìche amorevole.

Il Cazìche fa alcune prove della sua onestà.

Muore il Caziche, e lo lascia raccomandato al suo figliuolo

Serve in guerra contro alcuni Cazichi.

trattare della sua libertà, domandandola come in ricompensa de' suoi servizzi, e offerendo come dono suo proprio, le gioie, che per suo riscatto se gli mandavano. Così la raccontò egli, aggiugnendo, che degli altri Spagnuoli prigioni in quel luogo, non v'era de' vivi, che un Marinaro, nativo di Palos de Moguer, per nome Gonzalo Guerrero, al quale avendo egli comunicata la lettera di Ferdinando, per indurlo a venirsene con esso seco, non aveva potuto svolgerlo, perchè si trovava maritato con un' Indiana assai bene stante, della quale aveva tre, o quattro figliuoli; ricoperta della sua cecità; scusando con le tenerezze della natura l'attaccamento a quelle disgraziate comodità, che in un' uomo della sua bassa sfera, facevano maggior effetto dell'onore, e della religione. Non troviamo memoria in tutte queste Conquiste d'un' altro Spagnuolo stato capace d' una tale iniquità, indegno per certo della menzione, che facciamo qui del nome di costui; ma non possiamo cancellare ciò che gli altri hanno scritto, nè sono vote d' ammaestramento simili miserie, mentre ci fanno conoscere a quel che sia soggetta la nostra natura, e dove arrivi a condursi l'uomo abbandonato da Dio. Fecero la seconda partenza da quell' Isola a i quattro di Marzo dell' istesso anno 1519. e senza, che s' offerisse loro cosa di momento passarono il capo di Cotoce, che come vedemmo resta alla parte più orientale del Jucatàn, e seguendo la costa giunsero all' altura di Ciampotòn; dove si disputò, se convenisse di metter piede a terra; alla quale opinione aderiva Cortès, per gastigare in quegl' Indiani la resistenza fatta a Giovanni de Grijalva, e prima di lui a Francesco Fernandez de Cordova. Alcuni soldati, che in

Non volle venir seco l' altro prigione Sagnuolo.

Miseria dove l'uomo si può condurre.

seguita Cortès la navigazione.

Arrivano i di lui Vascelli a Ciãpotòn.

in ambedue le dette occaſioni s' erano ritrovati , con ſpirito di vendetra fomentavano una tale riſoluzione ; ma il piloto maggiore, e gli altri dell' iſteſſa profeſſione vi ſi oppoſero con chiare rimoſtranze , mentre il vento, che per andare avanti era favorevole, era contrario per accoſtarſi da quella parte al terreno . Così badarono a ire innanzi, finchè arrivarono al fiume di Grijalva , dove vi fu meno da diſcorrere, poichè il buon trattamento fatto all' armata dagl' Indiani di Tabaſco, e l' oro, che avevano cavato in quel tempo da quella Provincia erano due potenti incentivi , che gl' invogliavano a ritornarvi . Concorſe Ferdinando nel comun voto de' ſuoi ſoldati, avendo riguardo alla convenienza di conſervarſi quegli amici, benchè non penſaſſe di trattenerſi molto in Tabaſco, avendo ſempre il penſiero alli Stati del Principe Motezuma, di cui aveva avuto notizia Giovanni de Grijalva in quella Provincia ; eſſendo ſua maſſima , che in Conquiſte di queſta natura ſi debba andar dritto al Capo per trovarſi a fronte delle difficoltà maggiori con le forze meno diminuite , che ſia poſſibile. Si valſe dell' eſperienza , che di già ſi aveva di quel luogo per entrarvi dentro, e laſciando ſull' ancora le navi maggiori , fece montar tutta la gente guernita delle ſue armi ſopra quelle, che potevano navigare per quel fiume, e ſopra i battelli, e cominciò a muoverſi contro la corrente , oſſervando l' ordine tenuto da Giovanni de Grijalva. Riconobbe indi a poco un gran numero di Canòe piene di gente armata , che l' una , e l' altra riva occupavano , ſoſtenute da diverſe truppe, che ſi ſcoprivano in terra. Con le ſue forze unite s' andò accoſtando Cortès, e ordinò, che niuno ſparaſſe, o deſſe a conoſcere di volere

Entrano nella Provĩcia di Tabaſco per il fiume di Grijalva.

Principal deſiderio di Cortès d'andare a trovare Motezuma.

Trovano ſegni di reſiſtẽza all'entrare nel fiume.

re offendere, imitando in questo ancora Grijalva, come quegli, a cui premeva l'accerto, e non la vanità, intendendo molto bene quanto s'azzardi chi vuole aprir nuove strade, e mira solamente a differenziarsi da' suoi antecessori. Erano grandi le strida, con le quali tentavano gl'Indiani d'atterrire i forestieri, e subito che se ne poterono distinguere le voci, si conobbe, che Girolamo de Aguilar intendeva la lingua di quella nazione, per esser la medesima, o simile a quella, che si parlava nel Jucatan; onde Ferdinando Cortès riconobbe dal Cielo la sorte di trovarsi un' interprete di tanta sodisfazione. Disse l'Aguilar, che le parole, che s'arrivavano a distinguere, paravano in minacce, che però bisognava prepararsi a combattere; perlochè soffermandosi Cortès, ordinò, ch' ei s' avanzasse con un battello, e che gli ricercasse di pace, proccurando di mettergli alla ragione. Così fece, e tornò quasi subito, portando avviso, che il numero degl Indiani era grande; che stavano pronti alla difesa del fiume, e tanto nella loro risoluzione ostinati, che avevano chiuse l'orecchie con grande strapazzo alla sua ambasciata. Non si sarebbe curato Ferdinando di cominciare la sua Conquista da quel paese, nè frastornare il corso della sua navigazione; ma considerando, che di già si trovava nell'impegno, non gli parve conveniente di tornare addietro, nè appropposito il menar loro buono quella arroganza. Si andava avvicinando la notte, che a' soldati in paese non conosciuto riesce sempre più oscura dell'ordinario; onde risolvè di far' alto, e di aspettare il giorno; e consacrando al miglior' evento della fazione quel poco di tempo, che ella si differiva, ordinò, che si cavasse fuori da' Vascelli grossi l'artiglie-

Cortèsimita Gio: de Grijalva.

Girolamo de Aguilar intende la lingua di Tabasco.

Avanzasi cō proposizioni di pace.

Non ammessa dagl' Indiani.

Cortès si prepara per combattere.

glie-

glieria, e che tutta la gente s'armasse con quei cappotti di cotone già detti, che resistevano alle frecce, dando tutti gli altri ordini, che stimò necessari, senza ingrandire il risico, nè disprezzarlo. Usò straordinaria premura in questa prima impresa dell' armata, conoscendo quanto importi sempre il cominciar bene, particolarmente nella guerra, dove i buoni principj servano al credito dell' armi, ed al valore eziandio de' soldati, avendo i primi cimenti una certa proprietà d' influire in quelli, che vengono dopo. Tosto che si fece giorno, si disposero le navi in forma di mezza luna, che assottigliando a poco a poco nella grandezza loro, andava a terminare nelli schifi: ordinanza permessa d' avanzo dalla larghezza del fiume, in cui s'andavano avanzando con una quiete, che spirava pace; ma presto si scopersero le Canòe degl' Indiani, che gli aspettavano nella stessa ordinanza, e con le minacce istesse della sera precedente. Comandò Cortès, che niuno de' suoi si movesse, finchè quelli non caricassero, dicendo a tutti, che qui si doveva pensare prima a difendersi, che a offendere, per esser quella una guerra, la giustizia della quale consisteva nell' esser provocato: e desideroso di far qualche cosa di più anche per la ragione, per aver questa ancora dalla sua, volle che s'avanzasse per la seconda volta l' Aguilar, e che di nuovo tornasse a richiedergli di pace, con far loro comprendere, che quella armata era armata d' amici, che non pretendevano altro, che il loro vantaggio in osservanza della confederazione di già fatta con Giovanni de Grijalva, e che il non ammettergli sarebbe un mancarvi, e necessitarlo ad aprirsi il passo coll' armi; che però tutto quello, che ne fosse potuto seguire

Di che vantaggio sia l' accertare ne' primi incontri.

Escono gl' Indiani a difender l' ingresso.

Aguilar torna cō nuove proposizioni di pace.

re sarebbe stato per dato, e fatto loro. A questa seconda istanza risposero con l' investire, vantaggiati dalla corrente, finchè giunti a tiro delle loro frecce, ne lasciarono andare tutte a un tratto una moltitudine così prodigiosa, e dalle Canòe, e dalla riva più vicina del fiume, che gli Spagnuoli ebbero che fare assai in ben coprirsi, e provvedere alla loro difesa; ma fatto il lor primo scarico, conforme l' istruzione, che tenevano, si servirono tosto dell' armi loro con tal' ordine, e con tale successo, che le Canòe poste subito in grandissima confusione sbarazzarono il passo, e molti Indiani si gettarono in acqua; forza dello spavento preso dal danno, che ricevevano ne' loro. Senz' altra opposizione proseguirono le nostre navi il cammino, ed accostandosi alla riva manca, cominciarono a sbarcare, ma in terreno così paludoso, ed imbrattato di macchia, che si ritrovarono in un secondo imbarazzo, perchè gl' Indiani, che s' erano imboscati, e quelli che scapparono dal fiume, tornarono uniti alla carica con nuova ostinazione, e le loro frecce, dardi, e pietre rendevano maggiore la difficoltà del pantano. Ma Cortès raddoppiò le sue file senza però lasciar mai di combattere, e con tal disposizione, che la fronte, che formava, resisteva all' impeto degl' Indiani, e copriva nell' istesso tempo i meno solleciti nello sbarco. Formato il suo battaglione in faccia al nemico, che andava crescendo a momenti, ordinò ad Alfonso Davila, che s' avanzasse per il bosco con cento soldati ad occupare il luogo principale di quella Provincia, chiamato Tabasco, esso ancora poco di quivi distante, secondo le notizie, che s' avevano dell' altra volta, e dipoi caricò con tutto il grosso, e con non minore ardire, che

Quei di Tabasco attaccano per il fiume.

Gl' Indiani restano rotti, e disfatti.

Sbarcano gli Spagnuoli.

Alfonso Davila va ad occupare il luogo.

che difficoltà lo tirò fuori di quel marazzo, dove molte volte si combatteva col fango insino al ginocchio; e si dice di Ferdinando, che facendo forza di superare quell'impedimento, lasciasse una scarpa nel fango, e che combattesse col piede scalzo un gran pezzo, senza accorgersi della perdita, nè dell'incomodo; generosa astrazione, esser fuori di se, per star più in quello, che si fa. Superato il padule, si vedde mancar l'animo negl'Indiani, mentre in un' istante disparvero tra quella macchia, parte intimoriti, per vedersi di già senza il vantaggio del terreno, e parte ansiosi di soccorrer Tabasco, del cui pericolo avevano avuta notizia, per essere stata scoperta la marcia d' Alfonso Davila, come si verificò dopo, per la moltitudine della gente accorsa a quella difesa. Era questo luogo fortificato d' una certa spezie di muraglia, che quasi per tutta l'India costumano, di forti tronchi d' alberi fitti in terra, sull' andare delle nostre palizzate, e in tanta distanza tra di loro, che le commessure servivano di feritoie per lo sparo delle frecce. Era il recinto di figura rotonda senza ritirate, nè altre difese, e dove volevano lasciare l' entrata sprolungavano l' una dell' estremità del cerchio quanto bastasse a coprir l' altra, lasciando per breve tratto una assai stretta imboccatura spirale, per difficoltarne l'ingresso, dove adattavano due, o tre casini di legno, che ristrignevano il passo, e servivano per ordinario alle sentinelle: bastante fortificazione contro l'armi di quel nuovo Mondo, dove con felice ignoranza non s' intendevano l' arti della guerra, nè quelle offese, o quei ripari, che insegnò la malizia, e che appresero gli uomini dalla necessità. A questo luogo, Metropoli della Provincia, e nella

Gl' Indiani di Tabasco fuggono.

Loro fortificazioni.

sopraddetta maniera fortificato, arrivò Ferdinando un poco prima d' Alfonso Davila, trattenuto da altri marazzi, e lagune, per le quali avevano smarrita la strada, e senza dar tempo agl' Indiani di rimettersi, nè a' suoi di riflettere alle difficoltà, incorporò con essi li cent' uomini, che venivano di rinfresco, e distribuiti tra loro alcuni strumenti, che parvero necessarj per atterrare la palizzata, diede il segno d' investire, senza dir' altro, che questo: *Colà, o amici, aviamo questa notte a alloggiare; là dentro son ritirati quei medesimi, che avete di già vinti in campagna aperta; questa miserabile muraglia, che gli difende, serve più a intimorirgli, che ad assicurargli: andiamo dunque a proseguire l'incominciata vittoria, prima che questi barbari dimentichino il costume di fuggire, o che la nostra lentezza gli rinfranchi*. A queste ultime parole tirò fuori la spada, e seguitando a parlare con l' esempio si cacciò innanzi a tutti, invogliando così ognuno di far l' istesso. In un tempo medesimo investirono con uguale risoluzione, e difendendosi con la rotella, e con la spada dalla pioggia delle frecce, che non lasciavano distinguere la strada, in poco tempo si trovarono sotto di quella rozza fortificazione; le loro medesime feritoie servirono allora per gli archibusi, e per le balestre de' nostri, perlochè allontanato il nemico ebbero campo quei de' nostri, che non combattevano, d' atterrare una parte della palizzata. Non ebbero difficultà nell' entrar dentro, ritirati gl' Indiani alla parte più interna della Terra, ma riconobbero di li a poco, che avevano barricate le strade con alcune altre di quell' istesse palizzate, dove andavano facendo testa con le loro scariche, ma con poco effetto, perchè s' imbarazzavano nella loro moltitudi-

Ferdinando Cortès attacca Tabasco.

Parla a' suoi.

Gl' Indiani difēdono la Terra con grand' ostinazione.

tudine, e quelli, che fuggendo si ritiravano da un riparo all'altro, mettevano in disordine quei, che combattevano. Nel centro della Terra v' era una gran piazza, dove fecero gl'Indiani l'ultimo sforzo, ma dopo breve resistenza voltarono le spalle, lasciando libero il luogo, in disordine a i vicini boschi frettolosamente ritirandosi. Non volle Ferdinando seguitare i fuggitivi per dar campo di riposarsi a' suoi, ed a quelli di rivolger l'animo alla pace, lasciandosi consigliare dalla propria costosa esperienza. Così rimase in potere degli Spagnuoli Tabasco, luogo di gran popolazione, e in tutto ben provveduto, e munito, avendone gl'Indiani ritirate le loro famiglie, e i loro averi, ed ammassatevi le provvisioni; perlochè mancò il sacco all'avarizia, ma non già il bisognevole alla necessità. Rimasero feriti quattordici, o quindici de' nostri soldati, e tra essi il nostro Istoriografo Bernardo Diaz del Castillo. Seguitiamolo ancora noi in ciò, che egli dice di se, non potendosi negare, che ei non fosse soldato di valore; e ben si conosce dallo stile della sua Istoria, che il suo mestiero era la spada. Morì un numero d'Indiani assai considerabile, e non si potè sapere con certezza quello de' feriti, perchè usavano una somma diligenza nel ritirargli, tenendo nella loro milizia a onore lo scemare al nemico il più che fosse possibile il gusto di riconoscere gli effetti del suo valore. S'alloggiò quella notte il nostro esercito in tre Adoratorj, che si ritrovavano su quell'istessa piazza, dove era seguito l'ultimo combattimento; e Cortès mandò le sue ronde, postò le sue sentinelle, così diligente, ed avveduto, come se avesse avuto a fronte un'esercito di gente tutta agguerrita. Prevenzioni non mai superflue

Si piglia Tabasco.

Che trovano messo in istato di difesa.

Bernardo Diaz bravo soldato.

Alloggiasi l'esercito.

nella

nella guerra, dove ſogliono naſcere dalla ſicurezza i maggiori pericoli, e dove non è di meno profitto la geloſia, che il valore de' Capitani. Si riconobbe nel far del giorno la campagna tutta deſerta, e in apparenza ſicura, poichè fin dove giugneva l'occhio, e l'udito, non ſi vedeva ſegno, nè ſi udiva rumore di nemico: ſi riconobbero le boſcaglie vicine al quartiere, e ſi trovarono nell'iſteſſa ſolitudine; ma non per queſto ſi riſolvè Ferdinando d' abbandonarlo, nè laſciò di pigliar ſoſpetto di tanta quiete; anzi ſegli accrebbe l'apprenſione, quando ſeppe, che ſe n'era fuggito l' interprete Melchior, venuto dall' Iſola di Cuba, laſciando attaccati ad un' albero gli abiti di Criſtiano, le relazioni del quale a quei Barbari averebbono potuto far del male, come appreſſo ſi verificò, eſſendo quegli, che gl' induſſe a proſeguire la guerra, informandogli del poco numero de' noſtri, e che non erano immortali, come eſſi ſi preſupponevano, nè erano fulmini l'armi da fuoco, che maneggiavano, ſull' apprenſione di che erano in procinto di domandar la pace; ma non tardò molto a pagar la pena del ſuo delitto, poichè i medeſimi, che a ſua perſuaſione avevano preſe l'armi, trovandoſi per la ſeconda volta battuti, fecero vendetta del di lui conſiglio, agl' Idoli loro miſeramente ſagrificandolo. In tale incertezza di conietture riſolvè Ferdinando, che Pietro de Alvarado, e Franceſco de Lugo con cento uomini per ciaſcheduno marciaſſero per due ſtrade diverſe, che in una tal diſtanza ſi ſcoprivano, a riconoſcere il paeſe, con ordine trovando gente di guerra, di ritornarſene al quartiere ſenza entrare in impegno ſuperiore alle loro forze. Si mandò ſubito ad effetto la preſa riſoluzione, e Franceſco de Lu-

Troppa fidãza pericoloſa in guerra.

L'interprete Melchior ſe ne fugge al ſuo paeſe.

Pietro de Alvarado, e Frãceſco de Lugo vanno a riconoſcere il paeſe.

Frãcesco de Lugo dà in un'imboscata.

Lugo a poco più d'un'ora di marcia, diede in un'imboscata d'innumerabili Indiani, che da tutte le parti l'attaccarono, caricandolo con tanta ferocia, che si vedde necessitato a formare de' suoi cento uomini un piccolo battaglione di quattro facce, dove combattevano tutti a un tempo; e non vi era lato, che non fosse vanguardia. Aumentavasi il numero de' nemici, e all'istessa misura il da fare delli Spagnuoli, quando permesse Dio, che Pietro de Alvarado, il quale nell'andare avanti nella sua strada s'andava sempre più allontanando nel cammino dal suo compagno, desse in alcuni marazzi, che l'obbligarono a buttarsi da una parte; e con tanta fortuna, che potè udire l'archibusate; cosa che gli diede motivo d'accelerare la marcia, andando dietro al romore della battaglia, onde arrivò a scoprire i battaglioni del nemico in tempo, che i nostri si trovavano all'estremo. Avvicinossi quanto potè al coperto d'una macchia, e avvisando di tal novità Cortès con la spedizione d'un'Indiano di Cuba, che seco aveva, pose in battaglia la sua gente, e investì col battaglione dalla sua banda così risolutamente, che gl'Indiani intimoriti dall'improvviso assalto, gli apersero l'entrata fuggendo qua, e la, senza dargli tempo di rompergli. Respirarono con tal soccorso i soldati di Francesco de Lugo, e tosto, che i due Capitani ebbero unita la gente loro, e raddoppiate le file, investirono un'altro battaglione, che tagliava fuori la strada, che riconduceva al quartiere, per mettersi in istato di poter'esequire l'ordine, che tenevano di ritirarsi. Trovarono resistenza; ma alla fine con la spada alla mano s'apersero la strada, e cominciarono a marciare, sempre combattuti, e qualche volta disordinati. Combattevano

Pietro de Alvarado casualmente lo soccorre.

Difficoltà di ritirarsi.

Cõseguiscono di ritirarsi.

tevano gli uni, mentre gli altri si riordinavano, e sempre che allungavano il passo, per guadagnare qualche poco di terreno, caricava sopra tutti il grosso de' nemici, senza trovare chi offendere, quando voltavano faccia, perchè quegli si ritiravano con la medesima velocità, con la quale investivano, movendosi ora a una parte, ora a un'altra queste gran piene, nè più, nè meno di quello, che l'onde del mare si lasciano portare dalla contrarietà de' venti. Potevano essere andati da tre quarti di lega gli Spagnuoli, tenendo sempre in esercizio l'armi, e la vigilanza, quando in non molta distanza si lasciò vedere Cortès, che mediante l'avviso avuto da Pietro de Alvarado, veniva marciando al soccorso di queste due compagnie, con tutto il resto della gente, e subito che lo scopersero gl'Indiani, si fermarono, lasciando guadagnar terreno a quelli, che incalzavano, facendo per un poco alto in vista loro, in atto minaccevole, o non curante, benchè presto cominciassero a dividersi in varie truppe, lasciando il campo a' nemici. Ferdinando Cortès però contento di questo si ritirò verso il quartiere, senza entrare in maggiore impegno, poichè strigneva la necessità di far medicare i feriti, che furono undici fra tutte due le compagnie, due de' quali ne morirono, numero considerabile in una guerra come questa, e tanto, che parve a tutti d'aver pagato assai caro il buon' esito della fazione. Si fecero in tale occasione alcuni prigioni, e Ferdinando ordinò, che Girolamo de Aguilar gli esaminasse separatamente, per saper dove mai fondassero quegl'Indiani la loro ostinazione, e che capitale si trovassero per sostenerla. Risposero con qualche varietà nelle circostanze, ma concordarono in dire, che erano

Sopraggiugne Cortès, e si ritira il nemico.

Eransi ben preparati quei di Tabasco.

già convocati tutti i Cazìchi di quel diſtretto, per aſſiſtere a quelli di Tabaſco, e che il giorno dipoi, per finir di diſtruggere li Spagnuoli, s' aveva da mettere inſieme un' eſercito poderoſo, del qual' eſercito non era altro che un piccolo diſtaccamento quello, che aveva combattuto con Franceſco de Lugo, e con Pietro de Alvarado. Poſero queſte notizie in qualche apprenſione Cortès, e ſenza ſtar perpleſſo in ciò che conveniva, riſolvè di domandarne a' ſuoi Capitani, e con eſſi conſultare ciò che dovevano eſequire. Propoſe loro *la difficoltà, in cui ſi ritrovavano, il poco numero della gente, e i grandi apparati degl' Indiani per rovinarla*, ſenza tacer loro neſſuna delle particolarità ricavate da i prigioni; e dall' altra parte paſsò a conſiderare *l' impegno delle loro armi, ponendo loro davanti il proprio valore, la nudità, e la fiacchezza degli avverſarj, e la facilità, con la quale gli avevano vinti allo sbarco, e poi in Tabaſco*. E ſopra tutto eſagerò *le cattive ſequele del voltar le ſpalle alle minacce di quei barbari, le millanterie de i quali potrebbero facilmente penetrare nelle regioni, dove erano incamminati, ed eſſer un tal diſcredito di tanta importanza, che ſecondo il ſuo giudizio, o ſi doveva interamente abbandonare l' impreſa della Nuova Spagna, o non andare più avanti ſenza o la pace, o l' intera ſuggezione di quella Provincia; ma che queſto ſuo ſentimento era in termini di ſemplice propoſizione, non avendo egli altro intento, che di ſecondare il loro*. Sapeva ciaſcuno molto bene, che non era affettata in lui queſta docilità, pregiandoſi egli d' aſcoltar volentieri, e di diſtinguere il meglio, benchè ſuggerito dagli altri; anzi era queſta una delle ſue parti migliori, e chiaro argumento della ſua prudenza; poichè l' intelletto non ſpicca mai

Cortès entra in nuova apprenſione e conſulta co' ſuoi Capitani.

Docilità di Ferdinando Cortès.

mai tanto nella ragione, ch' ei si forma, come in quella, ch' ei riconosce. Con questa certezza votarono, e concordarono tutti, che non era oramai praticabile l'uscir di quivi, finchè quegli abitanti non erano o ridotti, o gastigati; per la qual cosa s' avanzò Cortès alle prevenzioni della sua impresa. Ordinò subito, che si conducessero i feriti alle navi, che si sbarcassero i cavalli, che s' allestisse l'artiglieria, e che tutto fosse all' ordine per la mattina seguente, che fu il giorno dell' Annunziazione di nostra Signora, fino ad oggi memorabile in quel paese per il successo di questa battaglia. Subito che spuntò il giorno, fece udir Messa a tutti, e dato il comando dell' infanteria a Diego de Ordàz, montarono a cavallo tutti gli altri Capitani con lui, e cominciarono a marciare al passo dell' artiglieria, che si moveva con difficultà, per essere il terreno rotto, e paludoso. S' andarono avvicinando al luogo, dove secondo le notizie date da quei prigioni, si doveva mettere insieme la gente nemica, e non trovarono anima da potersi informare, infinchè arrivando vicino ad un luogo chiamato Cinthla, a poco meno d' una lega dal quartiere, scoprirono in lontananza un' esercito d' Indiani così numeroso, e che tanta distesa di paese occupava, che non si vedeva dove andasse a terminare. Descriveremo adesso la forma, come s' avanzavano, e il loro modo di combattere, per non averlo a ripetere nel racconto d' ogni azione di questa Conquista, già che è l' istessa in quasi tutte le nazioni della Nuova Spagna l' arte della guerra. Consisteva la maggior parte dell' armi loro in archi, e frecce; tendevano l' arco con nervi d' animali, o con strisce attorte di pelle di Daino; e per le frecce supplivano alla man-

Si preparano gli Spagnuoli alla difesa.

Scoprono l' esercito nemico.

Modo di cōbattere degl' Indiani della Nuova Spagna.

 can-

Armi offensive.

canza del ferro con punte d'osso, e con spine di pesce. Usavano ancora una certa spezie di dardi, che maneggiavano, o scagliavano secondo l'occasione, e certe spade lunghe, che maneggiavano a due mani all'uso de' nostri spadoni, fatte di legno, dove incastravano, perchè tagliassero, alcune pietre focaie affilate. Si servivano in oltre di certe mazze pesanti con punte dell'istessa pietra nell'estremità, delle quali armavano i più robusti; e vi erano di quelli, che giravano, e scagliavano le loro frombole con non minor forza, che destrezza. Le armi difensive usate solamente da i Capitani, e da altre persone di conto erano coltroni di cotone male adattati al petto; petti, o rotelle di tavole, o conchiglie di Tartarughe guernite con lamine del metallo, che potevano avere, e in alcuni era oro ciò che noi altri abbiamo di ferro; gli altri erano nudi, e tutti sfregacciolati con varie tinte, e colori, co' quali si dipignevano il corpo, e la faccia. Gala militare, di cui si servivano, credendo di rendersi orribili a i nemici, e surrogando la bruttezza alla fierezza, come si racconta d'alcuni popoli della Germania, del costume de i quali, simile a quello di quest' Indiani, dice Tacito, che la prima cosa, che s'abbia a vincere nelle battaglie sono gli occhi. Le teste erano cinte di certe corone di diverse penne diritte, persuasi similmente, che il pennacchio facesse maggiori i soldati, e più grossi gli eserciti. Gli strumenti, co' quali toccavano i punti di guerra, e s'animavano alle occasioni, erano flauti di grosse canne, chiocciole marine, e una certa sorta di tamburi, che formavano di tronchi voti, e tanto assottigliati in tutto il corpo della risonanza, che rispondessero alla mazza col suono. Sconcertata musi-

Armi difensive.

Dipignevansi il corpo per rendersi orribili.

Gran pennacchi.

Strumenti militari.

ca,

ca, che verisimilmente s' accordava con lo sconcerto di quegli animi. Formavano i loro battaglioni più ammassando, che ordinando la gente, e lasciavano alcune truppe di riservo, che soccorressero quegli che pericolavano. Investivano con fierezza orribile, per lo strepito, col quale combattevano, poichè mettevano urli, e strida grandissime per spaventare il nemico; costume, che riferiscono alcuni tra le barbarie, e le rozzezze di quegl' Indiani, senza considerare, che varie nazioni antiche se ne servirono, ed i Romani istessi non lo disprezzarono, mentre Giulio Cesare loda i clamori de' suoi soldati, biasimando il silenzio di quelli di Pompeo; e Catone il maggiore soleva dire, che riconosceva più vittorie dalle grida, che dalle spade, credendo tanto gli uni, che gli altri, che il grido del soldato fosse effetto della vivacità del coraggio. Ma non disputiamo di grazia sopra la ragionevolezza, o irragionevolezza di questo costume; diciamo solamente, ch' ei non era così barbaro negl' Indiani, che ei non avesse i suoi esempj. Componevansi quegli eserciti della gente nativa del paese, e di diverse truppe ausiliarie delle Provincie circonvicine, che assistevano a i loro confederati, condotte da' loro propri Cazìchi, o da qualche Indiano principale ad essi congiunto, e si dividevano in compagnie, i Capitani delle quali le guidavano, ma con difficultà le dirigevano; poichè alle occasioni comandava la ferocia, e bene spesso il timore. Battaglie di moltitudine, dove con uguale impeto s' attaccava, e si fuggiva. Di tal sorta era l' Indiana milizia, e con tal genere d' apparato s' andava a poco a poco accostando a i nostri Spagnuoli quell' esercito, o più tosto quell' inondazione di gente, che si sarebbe

Formazione de' loro battaglioni.

Modo d' investire.

Clamori militari.

Loro confederazioni.

be detto veniſſe allagando la campagna. Riconobbe Cortès la difficultà, in cui ſi ritrovava, ma non diffidò del buon' eſito; anzi animò con faccia allegra i ſoldati; e poſtandogli a ridoſſo d' un' eminenza, che guardava loro le ſpalle, piantato il cannone in luogo da poter giocare, s' imboſcò co' ſuoi quindici cavalli, ſtendendoſi dentro la macchia per inveſtir per fianco, quando il biſogno lo richiedeſſe. Giunſe l' eſercito degl' Indiani in proporzionata diſtanza, e facendo prima la ſcarica delle ſue frecce, inveſtì lo ſquadrone degli Spagnuoli con tant' impeto, e tanto attruppati, che non baſtando gli archibuſi, e le baleſtre a trattenergli, ſi venne ben preſto all' arme bianca. Era grande la ſtrage, che di eſſi ſi faceva, e l' artiglieria, ſecondo che ſtavano così ſerrati, ne portava via truppe intere; con tutto ciò erano tanto oſtinati, e con tanta preſenza di ſpirito, che paſſata che era la palla, ſi tornavano di nuovo a ſerrare, pretendendo di naſcondere il danno, che ricevevano, con alzar le ſtrida, e gettare in aria manciate di terra, perchè non ſi vedeſſero i morti, nè ſi udiſſero i moribondi. Accudiva Diego de Ordàz qua, e la da per tutto, facendo le parti di Capitano, ſenza dimenticarſi quelle di ſoldato; ma perchè erano tanti i nemici, non ſi faceva poco a reſiſtere; e di già cominciava a riconoſcerſi la diſuguaglianza delle forze, quando Cortès, che non potè arrivar prima al ſoccorſo, per aver dato in un marazzo, uſcì nel pulito, e attaccò tutto quell' eſercito, urtando nel più folto de' battaglioni, e facendoſi tanto luogo co' ſuoi cavalli, che gl' Indiani feriti, e ſcompigliati non penſavano, che a ſalvarſi, gettando via l' armi per più ſpeditivamente fuggire, conſiderandole ora mai come

Anima Cortès i ſuoi

Imboſcaſi co' cavalli.

Battaglia fiera.

Cortès ſcappa fuori co' ſuoi cavalli.

come un'impedimento della loro leggerezza. S' accorse Diego de Ordàz, che era giunto il desiderato soccorso dalla fiacchezza della vanguardia nemica, che cominciò ad annaspare per lo sconcerto, che aveva alle spalle; e senza perder tempo, avanzò con la sua infanteria, caricando con risoluzione tale gli oppressori, che gli obbligò a cedere, cominciando a riguadagnare il terreno perduto, infino a condursi al luogo, che Ferdinando co' suoi Capitani aveva sbarazzato. Unironsi tutti per far l' ultimo sforzo, e fu di mestieri allungare il passo, perchè gl' Indiani s' andavano ritirando con diligenza; ma però sempre mostrando il viso, e non lasciando di combattere da lontano con l' armi da lanciare, nella qual forma di ritirata, e di scanso ben regolato dal combattere, durarono infino a che serrati più da vicino, e di bel nuovo attaccati, voltarono le spalle, cambiandosi in manifesta fuga la ritirata. Comandò Ferdinando Cortès a i suoi di far alto, senza lasciargli insanguinar di vantaggio; solamente volle, che si facesse qualche prigione, per servirsene a intavolare nuovi trattati di pace, unico fine di quella guerra, considerata per un mero incidente dell' intento principale. Rimasero sul campo più d' ottocento Indiani, e grande fu il numero de i feriti; i nostri furono settanta, e morti due. Era l' esercito nemico di quarantamila uomini, secondo quello, che si trova scritto, che per barbari, e ignudi, che fossero (come fanno grazia di ponderare alcuni Scrittori forestieri) avevano però le mani, e quando fosse mancato loro il valore, che è proprio degli uomini, di ragione aveva a supplire quella ferocia, della quale sono capaci le bestie. Fu l' azione di Tabasco (dica ciò che vuole l' in-

Resta rotto l' esercito nemico.

Si ripigliano i trattati di pace.

Numero de' nemici.

Difendevasi con ferocia.

l' invidia) degna veramente dell' ostentazione, che dopo se ne fece, edificando in memoria di quella, e del giorno, in cui succedè, una Chiesa, che fu dedicata a nostra Signora della Vittoria; e dando l' istesso nome di Vittoria alla prima popolazione di Spagnuoli, che si formò in quella Provincia. Qui bisogna contentarsi d' attribuire la maggior parte di questo successo al valore de i soldati, poichè supplirono alla disuguaglianza del numero con la costanza, e con la risoluzione, benchè avessero dalla parte loro il vantaggio di combattere ordinati contro un' esercito senza disciplina. Rendè possibile Cortès una vittoria, che pare impossibile, rompendo co' suoi cavalli il corpo di battaglia dell' esercito nemico: azione, in cui ugualmente risplenderono la mano, e la condotta del Generale, essendo in lui l' istesso il discorrerlo avanti, e l' eseguirlo in appresso; e non si può negare, che non vi avessero i cavalli stessi la parte loro, la novità de i quali finì di sbalordire gl' Indiani, che non gli avevano mai più veduti, e con sommo spavento appresero, che fossero mostri feroci composti d' uomo, e d' animale, nel modo istesso, che con manco ragione credè un' altra Gentilità de' suoi Centauri. Scrivono alcuni, che in questa battaglia combattesse sopra un caval bianco l' Apostolo S. Jacopo a prò de' suoi Spagnuoli; e aggiungono, che Ferdinando Cortes, fidato nella propria devozione, attribuisse questo soccorso a S Pietro; ma Bernardo Diaz del Castillo nega asseverantemente tal miracolo, dicendo egli, che nè lo vedde per se, nè udinne parlare agli altri. E' talora trasporto della pietà l' attribuire a cagioni superiori certe cose, che succedono contro l' espettativa, o fuori del comun credere.

Chiesa di Nostra Signora della Vittoria.

Circostanze, che facilitarono la vittoria.

Cavalli giũgono nuovi agl' Indiani.

Fama, che S. Jacopo fosse veduto combattere in questa battaglia.

dere. A questo ci confessiamo poco inclinati, che però con questo dettame in qualsisia straordinario avvenimento, non andremo più su delle cagioni naturali; ma è certo, che chiunque leggerà l'Istoria dell' Indie, troverà molte verità, che apparisсono ingrandimenti, e molti successi, che per rendergli credibili fu necessario riputargli miracolosi. Comandò il giorno dipoi Ferdinando, che si conducessero alla sua presenza i prigioni, tra' quali erano due, o tre Capitani. Venivano questi tutti intimoriti, credendo di trovare nel vincitore la medesima crudeltà, che usavano essi co' loro vinti; ma con gran benignità gli ricevè Cortes, e animandogli col sembiante, e con le braccia gli pose in libertà, regalando loro d'alcune bagattelle, e dicendo solamente, ch' ei sapeva vincere, e sapeva perdonare. Potè tanto questa pietosa dimostrazione, che di lì a poche ore vennero al quartiere alcuni Indiani carichi di Maiz, ch'è il loro grano, di galline, e d'altri rinfreschi, per facilitare con questa dimostrazione la pace, che venivano a domandare per parte del Cazìche principale di Tabasco. Erano gli Ambasciatori persone ordinarie, e male alla via, considerazione, che fece Girolamo de Aguilar, come quegli, che sapeva esser la pratica di quel paese il mandare in somiglianti funzioni soggetti primarj, ne' loro migliori ornamenti; e per molto, che Ferdinando fosse desideroso della pace, non volle ammettergli, finchè non ne fosse fatta la domanda come conveniva; anzi ordinò, che gli licenziassero, e senza lasciarsi vedere rispose per mezzo dell' interprete al Cazìche, *che se desiderava la sua amicizia, mandasse gente più ragionevole, e più decente a ricercarla*. Era egli di parere, che in quelle formalità,

Il Caziche di Tabasco domanda la pace.

Māda un regalo a Cortēs.

Non s' ammette l'ambasciata per venir portata da gente bassa.

le quali formano il carattere di superiore, non v'entri mai dispensa, nè che si debbano soffrire inavvertenze nel rispetto di chi viene supplichevole, perchè in queste materie l'apparenza diversifica poco dalla sostanza. Corresse il Cazìche la sua disattenzione, mandando il giorno dipoi trenta Indiani di maggior qualità, con quegli ornamenti di penne, e di pendenti, dove si riduceva tutto il loro lusso. Avevano questi il loro accompagnamento d'Indiani carichi d'altro regalo della qualità medesima, ma più abbondante. Ammessegli Cortès alla sua presenza, assistito da tutti i suoi Capitani, non senza qualche gravità, e sussiego, parendogli conveniente il sospendere in quell'atto la sua natural cortesia. Se gli accostarono questi con gran sommissione, e fatta la funzione d'incensarlo con certi braceretti, che servivano pe' suffumigj dell'Anìme Copal, ed altri profumi (costume da essi praticato in espressione del maggiore ossequio) esposero la loro ambasciata, che cominciò con frivole scuse della passata guerra, e finì nel chiedere con ogni maggior sommissione la pace. Rispose Ferdinando Cortès, caricando la sua amarezza, perchè si rendesse più stimabile quello, che ei concedeva a fronte dell'offese, che ei dimenticava; ma alla fine si fermò la pace con gran giubbilo degli Ambasciatori, che si partirono tutti contenti, e arricchiti con poca spesa, mercè di quelle gioie da buon mercato, tenute da loro in tanta stima. Si portò dipoi il Cazìche a visitare Cortès, e venne con tutto il seguito dei i suoi Capitani, e confederati, e con un presente di vesti di cotone, di pennacchi di varj colori, e d'alcuni lavori d'oro di bassa lega, più riguardevoli per la fattura, che per il valore. Messe egli

Minuzie importanti talvolta all'autorità.

Vēgono col regalo persone di maggior qualità.

Anìme Copal ragia odorifera.

Si conclude la pace.

Visita del Cazìche a Cortès.

egli subito in mostra il suo regalo, come quegli, che pretendeva di comprare la buona accoglienza, cominciando prima dalla liberalità, che dalla sommissione. Accarezzollo molto Cortès, e la visita passò tutta in complimenti, e in iscambievoli sicurezze della nuova amicizia corse per mezzo dell'interprete, e l'istesse accoglienze riceverono da i Capitani Spagnuoli gl'Indiani del suo seguito; e già nella giovialità de' volti, e nell'officiosità delle braccia, che suppliva a quella della lingua, tutto era pace. Licenziossi il Cazìche, lasciando appuntato un nuovo congresso per un' altro giorno, e diede segno della confidenza, e sincerità sua, ordinando a i suoi Vassalli, che tornassero tosto in Tabasco, e seco conducessero le loro famiglie, perchè potessero accudire al servizio delli Spagnuoli. Il giorno seguente tornò egli con l'istessa accompagnatura al quartiere, e con venti Indiane, all'uso del paese assai leggiadramente abbigliate, delle quali disse, che ne faceva dono a Cortès, acciocchè nel viaggio avessero la cura di ben custodire non meno lui, che i suoi compagni; per esser valenti nel render gustosa al palato la varietà de i loro cibi; e nel fare il pane di Maiz, solito ministero delle donne in quel paese. Macinavano queste il Maiz tra due pietre, come imparammo a far del Caccao nella fabbrica del Cioccolate, e ridotto che l'avevano a farina, l'impastavano senza aver di bisogno di lievito, e lo distendevano, o formavano in certi strumenti di terra cotta, come le nostre teglie, de i quali si servivano per dargli sul fuoco l'ultima stagionatura. E' questo il pane, di cui provvedde abbondantemente Iddio quel nuovo Mondo, per supplire alla mancanza del grano, ed è una tal sorta di nutrimento gustoso al palato,

Il Cazìche presenta a Cortès venti Indiane.

Come facevano il pane di Maiz.

e innocente allo stomaco. Era tra queste donne una Indiana principale di bella vita, e di più che mediocre bellezza, chiamata poi nel Battesimo, Marina, donna sommamente necessaria alla Conquista, come vedremo a suo luogo. Ritirossi Ferdinando col Cazìche, e co' principali del suo seguito, e tenne loro per mezzo del suo interprete un discorso, in cui fece intendere, *esser egli vassallo, e ministro d'un potente Monarca, nè avere altro oggetto, che di fargli felici, riducendogli all' obbedienza del suo Principe, e alla vera Religione, con distruggere gli errori della loro Idolatria*. Esagerò queste due proposizioni con la sua naturale eloquenza, e con tale autorità, che gl' Indiani restarono persuasi, o almeno inclinati alla ragione; e risposero, *che stimerebbono di somma loro convenienza l' obbedire ad un Monarca, il cui potere, e grandezza nel valore di tali vassalli ben si raffigurava*; ma nel punto della Religione andarono più ritenuti. Faceva loro tanta forza il vedere disfatto un così grande esercito da così pochi Spagnuoli, che arrivavano a dubitare; se a sorte assistesse loro qualche Deità superiore alle loro; ma non si risolvevano di confessarlo, e l' ammetterne per allora il dubbio non fu poca disposizione ad ammetterne poi la verità. Incalzavano i Piloti per la partenza, perchè secondo alcune loro osservazioni s' avventurava l'armata nel trattenersi; e benchè a Cortès dispiacesse l' allontanarsi da quella gente, senza lasciarla meglio instruita, si trovò obbligato a pensare al viaggio; e per esser vicina la Domenica delle Palme, stabilì quel giorno per l' imbarco, ordinando, come osservantissimo sempre di questi atti di Religione, che si solennizasse prima quella festa secondo il rito della Chiesa, al quale effetto s'eres-

Ragionamẽto di Corrès al Cazìche.

Rispofta del Cazìche.

Instanza de' Piloti per la partenza.

Celebrasi la festa della Domenica delle Palme in Tabasco.

se

se un'altare alla campagna, e si coperse con de' rami, e delle frasche ad uso di Cappella; rustico, ma decente edifizio, che ebbe la fortuna d'esser la seconda Chiesa della nuova Spagna, e intanto s'imbarcavano le provvisioni, e s'approntava il tutto per il viaggio. Con officiosa attività prestavano ogni aiuto gl' Indiani, e il Cazìche assisteva a Cortès co' suoi Capitani, continovando tutti in venerarlo, e dando egli esempio a tutti con obbedirlo. Di questa loro buona disposizione si valsero talvolta il Padre Fra Bartolommeo de Olmedo, e il Prete Giovanni Diaz, per tentare di ridurgli al cammino della verità, proseguendo i buoni principj, che diede Cortès a questo maneggio, e approfittandosi del buon desiderio, che essi dimostrarono nella prima loro risposta, di operare con accerto; si trovava però in essi una mera docilità, o di vinti, o di servi, per la quale si sarebbono meglio accomodati a ricevere un Dio di più, che a rimanere con uno di meno di quelli, che avevano. Ascoltavano volentieri, per quanto si poteva vedere, e desideravano rendersi capaci di quello, che udivano; ma appena la ragione si trovava ammessa dalla volontà, che veniva rigettata dall' intelletto. Il più che poterono quei due Sacerdoti per allora conseguire fu il lasciargli ben disposti, e riconoscere, che la loro rozzezza aveva di bisogno di più lungo tempo per cominciare a guadagnar la mano alla loro cecità. La Domenica per tempo concorsero innumerabili Indiani di tutto quel territorio, a vedere la festa de' Cristiani, e fatta la benedizione delle Palme con l'usata solennità si distribuirono tra i soldati, e si messe in ordine la processione; al che assisterono con ugual modestia, e devozione. Spettacolo degno

Prevenzioni del viaggio.

Instanze fatte al Cazìche in materia di religione.

Disposizione degl' Indiani in ordine a Religione.

Apparecchio, con cui si celebrò la festa delle Palme.

gno di migliori ſpettatori, ma che pure non dovè laſciar di fare uno ſpicco aſſai maggiore alla viſta di quegl' infedeli, come riſalta maggiormente la luce, per contrappoſto dell'ombre, mentre non laſciò d'influire qualche ſorta di edificazione ne' medeſimi infedeli, che dicevano ad alta voce, ſecondo che riferì dipoi l'Aguilar: *Gran Dio debbe eſſer queſto, a cui tanto s'umiliano uomini così valoroſi.* Era improporzionato il motivo, ma veridico il ſentimento. Terminata la Meſſa ſi licenziò Cortès dal Cazìche, e da tutti i principali Indiani, e tornando a ratificare la pace con maggiori offerte, e dimoſtrazioni d'amicizia, s'imbarcò, laſciando quella gente, in quanto al Re più obbediente, che ſuddita, e in quanto alla Religione con quella parte di ſalute, che conſiſte in deſiderare il rimedio, o in non farvi reſiſtenza. Il Lunedì ſuſſeguente alla Domenica delle Palme ſi meſſero alla vela i noſtri Spagnuoli, e tenendo la coſta con le prue al Ponente, videro la Provincia di Guazacoalco, e riconobbero ſenza trattenerſi nel fiume delle Bandiere l'Iſola de' Sagrifizj, e gli altri luoghi, che Giovanni de Grijalva aveva ſcoperti, ed abbandonati, i cui avvenimenti con profunzione di bene informati andavano raccontando quei ſoldati, che ve l'avevano accompagnato, e Cortès andava imparando dalla poca felicità di quella ſpedizione ciò che emendar doveva nella ſua, con quella ſorta di prudenza, che ſa far capitale degli errori altrui. Finalmente arrivarono a S.Giovanni de Ulùa il Giovedì ſanto ſul mezzo giorno, e appena afferrarono le navi tra l'Iſola, e la terra ferma, cercando il ridoſſo della tramontana, che veddero dalla coſta più vicina ſpiccarſi due Canòe aſſai grandi, chiamate in quel paeſe, *Piraguas*,

Licenziaſi Cortès dal Cazìche.

Ritorna l' armata alla navigazione

Arriva a S. Giovanni de Ulùa.

Vengono in due Canòe gl' Indiani come amici.

guas, e in esse alcuni Indiani, che s' andarono avvicinando all' armata assai alla libera; e con quella franchezza, e con alcuni cenni davano ad intendere, che venivano amici, e che desideravano d' essere ascoltati. Giunti in poca distanza dalla Capitana, cominciarono a parlare in una lingua non intesa da Girolamo de Aguilar. Fu veramente grande la confusione di Cortès, considerando per essenzialissimo sconcerto della sua impresa, il ritrovarsi senza interprete, quando n' aveva il maggior bisogno; ma non tardò in tal necessità i suoi soccorsi il Cielo, grande artefice in fare apparire casuali l' opere della sua provvidenza. Ritrovavasi appunto vicino a Cortès, e all' Aguilar quell' Indiana, che chiameremo da qui avanti Donna Marina, la quale conoscendo dal sembiante di ambedue ciò che discorrevano, o ciò che ignoravano, disse in lingua di Jucatàn all' Aguilar, che quegl' Indiani parlavano la Messicana, e chiedevano audienza dal Capitano da parte del Governatore di quella Provincia. Con tal notizia diede ordine Cortès, che montassero sulla sua nave, e tutto riavuto dalle sue apprensioni, si rivolse col cuore a Dio, riconoscendo dalla sua mano la fortuna, di ritrovarsi fuor d' ogni sua speranza, un mezzo di farsi intendere in quel paese, tanto desiderato. Era Donna Marina, secondo quello, che ne dice Bernardo Diaz del Castillo, figliuola d' un Caziche di Guazacoalco, una delle Provincie sottoposte al Re del Messico, e frontiera dalla parte di Tabasco, e per alcuni accidenti di sua fortuna, che con qualche varietà riferiscono gli autori, fu trasportata ne' suoi primi anni a Xicalango, Piazza forte, su i confini del Jucatàn, con presidio

Girolamo de Aguilar non intēde il loro linguaggio.

L' intende una dell' Indiane donate a Cortès.

Chi fosse questa Indiana.

Disgrazie della sua infanzia.

ſidio Meſſicano. Quivi poveramente fu allevata, aſcoſa ſotto ſpoglie plebee la ſua nobiltà, ſinchè declinando maggiormente la ſua fortuna venne a eſſere o per vendita, o per bottino di guerra, ſchiava del Caziche di Tabaſco, la cui liberalità la fece eſſere di Cortès. Parlavaſi in Guazacoalco, e in Xicalango la lingua naturale del Meſsico, e in Tabaſco quella del Jucatàn inteſa dall' Aguilar; perlochè Donna Marina eſſendo padrona di tutte due queſte lingue rendeva agl' Indiani in Meſsicano ciò che in lingua del Jucatàn diceva a lei l' Aguilar. Convenne a Cortès continovare in queſto rigiro di parlare per mezzo di due interpreti, fintanto che Donna Marina non imparò il Caſtigliano, il che fece ella in pochi giorni, mercè d' una rara vivacità di ſpirito, e di certe doti naturali, che ben davano a divedere la qualità della ſua naſcita. Antonio de Herrèra la fa di Xaliſco, derivandola di molto lontano da Tabaſco, ritrovandoſi Xaliſco ſopra l' altro Mare nell' ultimo confine della nuova Galizia. Forſe egli lo cavò da Franceſco Lopez de Gomàra; ma noi non ſappiamo perchè ei s' allontani in queſto, come in altre notizie di maggior ſoſtanza, dal ſentimento di Bernardo Diaz del Caſtillo, i cui ſcritti ebbe ſotto gli occhi, vedendoſi, che ei lo ſeguita, e lo cita in molti luoghi della ſua Iſtoria. Fu ſempre Donna Marina fedeliſsima interprete di Ferdinando Cortès, mercè, o colpa della di lui paſſione, che lo conduſſe ad averne un figliuolo, che fu chiamato D. Martino Cortès, il quale ſul fondamento della nobiltà della Madre arrivò poi a metterſi in petto un' abito di Sant' Jago: mezzo veramente poco proprio per aſsicurarſi della di lei fedeltà, benchè al-

Sua perizia di quei linguaggi.

Ambedue queſti interpreti neceſſarj alla Cõquiſta.

Doti naturali di queſta Indiana.

Antonio de Herrera ved de l' Iſtoria di Bernardo Diaz.

Debolezze di Cortès cõ Donna Marina.

alcuni vogliano dire, che vi si mescolasse della politica; noi però inclineremmo più tosto a credere, che fosse un trascorso di passione, tanto più, che non è nuovo in questo mondo il darsi nome di ragion di stato alla debolezza della ragione. Ciò che dissero quegl' Indiani giunti alla presenza di Cortès fu, *che Pilpatòe, e Teutìle Governatore l'uno, e Capitan Generale l'altro di quella Provincia del grande Imperator Motezuma gli mandavano a intendere dal Capitano di quell' armata, con quale intenzione avesse dato fondo nelle loro coste, e per offerirgli il soccorso, e l' assistenza, che gli bisognasse per proseguire il suo viaggio.* Ferdinando gli accarezzò cortesemente, gli regalò d'alcune bagattelle, gli fece trattare con buone vivande, e con buon vino di Spagna, e così avendogli costituiti più tosto in grado d'obbligazione, che d' avvertenza, rispose loro, *che la sua venuta era per trattare, senza alcuna sorta d'ostilità, materie di gran rilievo per il loro Principe, e per tutta la sua Monarchia; perlochè si sarebbe veduto co' di lui Governatori, sperando di trovare in essi quella grata accoglienza, che l'anno avanti avevano sperimentata altri di sua nazione*; e informatosi in termini generali della grandezza di Motezuma, delle di lui ricchezze, e della forma del suo governo, gli licenziò contenti, e asicurati. La mattina dipoi, giorno del Venerdì santo, sbarcarono tutti nella spiaggia più vicina, e ordinò Ferdinando, che si mettessero a terra i cavalli, e l' artiglieria, e che i soldati ripartiti in diverse truppe facessero la fascinata, senza negligentare gli accessi, e fabbricassero un sufficiente numero di baracche per difendersi dal Sole, che abbruciava. Fu piantato il cannone in sito opportuno

Venivano quegl'Indiani da parte d'alcuni Ministri di Motezuma.

Sbarcano gli Spagnuoli in Giovanni de Ulùa.

per

per dominare la campagna, e poco indugiarono a porsi tutti al coperto, avendo aiutato al lavoro molti Indiani mandati da Teutìle con provvisioni, e con ordine, che assisteſſero a quell' operazione; il che tornò di gran comodo per avere eſsi portati i loro ſtrumenti di pietra focaia, co' quali tagliavano i pali, e ficcandogli in terra, inteſſevano con eſsi rami, e foglie di palma, formandone pareti, e tetto con preſtezza, e con facilità: maeſtri veramente in queſto genere d'architettura uſata in molte parti per le loro abitazioni, e meno barbari nel miſurare i loro edifizj con la neceſsità della natura di quelli, che fabbricano gran Palazzi, che con tutta l'ampiezza delle loro fabbriche non trovano la via d'alloggiarvi con intero comodo la loro vanità. Avevano ancora con eſſo loro alcune coperte di cotone, che adattarono ſopra le baracche principali, per tenerle meglio difeſe dal Sole. Nella migliore di eſſe comandò Ferdinando, che s'alzaſſe un' Altare, ſopra i gradini del quale ſi collocò una immagine della Beatiſsima Vergine, e ſi piantò una grandiſsima Croce all'entrata, prevenzione per celebrare la Paſqua, e attenzione principale di Cortès, nel che competeva con quella de' Sacerdoti. Bernardo Diaz del Caſtillo aſſevera, che ſi diſſe Meſſa a queſto Altare il giorno medeſimo dello sbarco; ma non ci pare poſsibile, che il Padre Fra Bartolommeo de Olmedo, e Prete Giovanni Diaz non ſapeſsero, che il giorno del Venerdì ſanto non ſi può dir Meſſa. Fidaſi egli molte volte con troppa franchezza della ſua memoria, ma è più da maravigliarſi, che Antonio de Herrera lo ſeguiti, anzi che in queſto ſi ſerva quaſi delle di lui parole: ſarà ſtata inavvertenza

Vengono ad alzare le baracche gl' Indiani del paeſe.

Architettura degl' Indiani.

Si condănano i ſuperbi edifizj.

S'alza un'altare, e vi ſi dice la Meſſa

Iſtoriografi ſottopoſti a qualche inavvertenza.

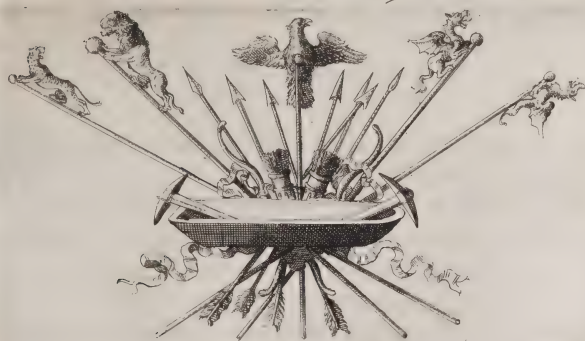
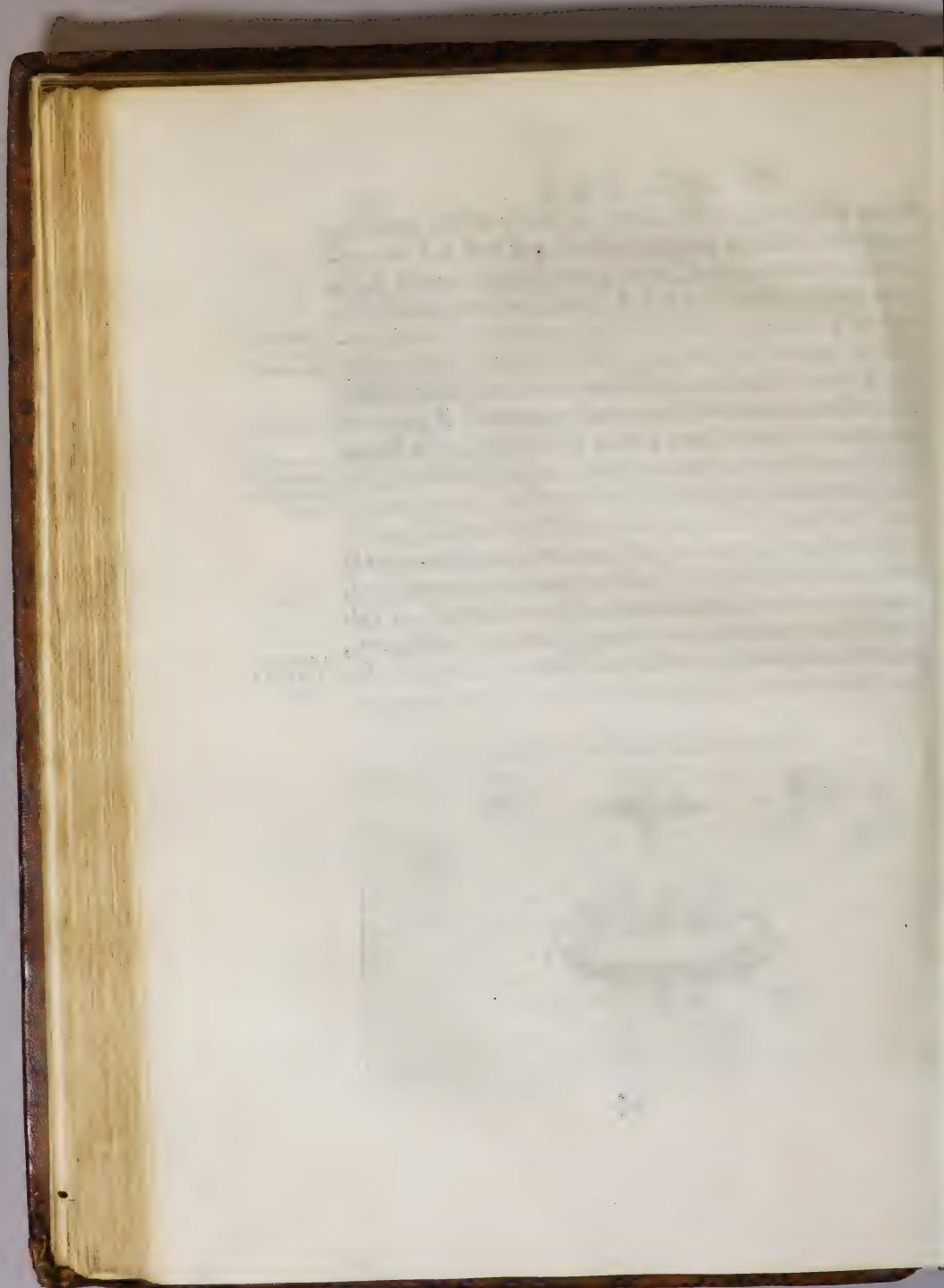
tenza

tenza dell'uno, e dell'altro; e questa istessa considerazione ci obbliga più a guardarci per noi da i trascorsi della nostra penna, che a correggere quelli delle penne degli altri. Seppesi da quegl'Indiani, che il Generale Teutìle si ritrovava con un numero considerabile di gente di guerra, e che andava assicurando con l'armi il dominio di Motezuma in alcuni luoghi conquistati nuovamente in quei contorni, il governo politico de i quali stava a cura di Pilpatòe: e la dimostrazione d'inviare provvisioni, e quei paesani, che aiutassero nella struttura delle baracche, per quanto si potè raccorre, ebbe qualche cosa d'artifizioso, perchè si trovavano spaventati, ed inquieti, per avere inteso il successo di Tabasco, già divulgato in tutta quella vicinanza; e considerandosi con forze inferiori, si valsero di quei presenti, e di quegli aiuti per obbligare, giacchè non potevano resistere. Finezze della paura, solita a far liberale chi non ardisce di dichiararsi nemico.

Teutìle Generale di Motezuma

Pilpatòe Governatore di quella Provincia.

Il timore rende liberali i Messicani.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

ISTORIA
DELLA CONQUISTA
DELLA POPOLAZIONE, E DE' PROGRESSI
NELLA
NUOVA SPAGNA
LIBRO SECONDO.
SOMMARIO.

Teutìle, e Pilpatòe a nome di Motezuma visitano Cortès. Pittori Messicani. Regalo, e negativa di Motezuma all' instanza di portarsi a Messico. Stato, e grandezza di quell' Imperio. Sua decadenza presagita da varj prodigi. Francesco de Montèjo scuopre Chiabislàn. Ambasciadori di Motezuma partono mal sodisfatti. Commozione de' soldati quietata da Cortès. Zempoàla s' arrende, e vi si fonda una Colonia. Cortès rinunzia il basto-

ne di Generale, e il Popolo, e la Terra della Vera Cruz glielo conferma. Marcia per Zempoàla a Chiabislàn. Arreſto di ſei Miniſtri di Motezuma. Obbedienza de' Cazichi della Montagna. S' edifica la Città della Vera Cruz. Nuovi Ambaſciatori di Motezuma. Gli Zempoaleſi muovono con inganno Cortès contro Zimpazingo, che ſi pacifica, e ſi ſottomette. In Zempoàla s' atterrano gl' Idoli, e ſi riduce a Chieſa il principale Adoratorio. Commiſſarj in Iſpagna. Navi ſulla coſta. Arreſto di 7. ſoldati di Franceſco de Garai. Si entra in Zocothlàn. In Cacazingo ſi hanno notizie di Tlaſcàla, e vi ſi manda quattro Inviati. Pareri del Senato, che gli ritiene: perlochè marciano gli Spagnuoli, e combattono con 5000. Indiani, e dopo con tutte le forze della Republica, ſempre vittorioſi. Tenuti per incantatori. Aſſaltati di notte nel quartiere per conſiglio degli Auguri. Il Senato ordina la tregua al ſuo Generale, che non obbediſce. Sono ſcoperti, e gaſtigati i ſuoi eſploratori; e ſi tratta della pace. Nuovi Ambaſciatori di Motezuma per impedirla. Il Senato perſiſte in domandarla. Chicotencal ſe n'incarica.

SI passò quella notte, e tutto il giorno seguente più tosto in riposo, che in disattenzione, accudendo sempre qualcheduno degl' Indiani al lavoro degli alloggiamenti, ed a portar viveri, che cambiavano con diverse bagattelle, senza che seguisse cosa di momento infino al giorno di Pasqua, in cui vennero la mattina Teutìle, e Pilpatòe, con numeroso corteggio, a visitare Ferdinando Cortès, che con non dissimile apparato gli ricevè, facendogli corona i suoi Capitani, e Soldati; parutogli conveniente, dovendo trattare con Ministri di maggior Principe, il ricrescer la maestà. Terminate le prime accoglienze, e i complimenti, in che eccederono gl' Indiani, Cortès proccurò di temperare la severità con la gentilezza. Gli condusse seco alla baracca maggiore, che gli serviva di Chiesa, per esser di già l'ora de' Divini Offizi, e fece, che dall' Aguilar, e da Donna Marina si dicesse loro, che prima d'informargli del motivo del suo viaggio, intendeva sodisfare a i doveri della sua Religione, e raccomandare al Dio de' loro Iddii il buon' esito della sua proposizione. Celebrossi tosto la Messa con ogni possibile solennità, e cantolla

Teutìle, e Pilpatòe visitano Cortès.

Si dice la Messa in presenza loro.

Fra

Fra Bartolommeo de Olmedo con l' aſſiſtenza del Prete Giovanni Diaz, di Girolamo de Aguilar, e d' alcuni ſoldati, che ſapevano di canto fermo, oſſervando tutto quegl' Indiani con un certo ſtupore, che quantunque effetto della novità, ſi ſarebbe potuto pigliare per devozione. Tornarono dopo alla baracca di Cortès, e deſinarono con eſſo i due Governatori, ponendoſi ugual cura nella ſquiſitezza, e nell' oſtentazione.

Cortès eſpone il motivo della ſua venuta.

Finito il banchetto, chiamò Ferdinando i ſuoi interpreti, e non ſenza qualche ſoſtenutezza diſſe: *che egli era venuto per trattare coll' Imperator Motezuma da parte di D. Carlo d' Auſtria Monarca dell' Oriente, materie di ſommo rilievo, utili non ſolamente alla di lui perſona, e ai ſuoi Stati, ma eziandio al comun bene de' ſuoi vaſſalli, per introduzione delle quali era neceſſario, che egli alla ſua real preſenza ſi conduceſſe, dove ſperava d' eſſere ammeſſo con tutta quella benignità, e attenzione, che era dovuta alla grandezza del Re, che l' inviava.* Si ſcontorſero tutti e due i Governatori a queſta propoſizione, udendola, per quanto apparve, con poco guſto, e avanti di riſpondere, ordinò Teutìle, che portaſſero alla baracca un regalo, che di già aveva preparato, onde vennero quivi da venti, o trenta Indiani carichi di vettovaglie, di veſti ſottili di cotone, di penne di varj colori, e d' una gran caſſa, in cui vi erano diverſi pezzi d' oro egregiamente lavorati.

Teutìle regala Cortès da parte di Motezuma.

Fece il ſuo regalo con isfarzo, e galanteria, e dopo che lo vedde accettato, e eſaltato, ſi voltò a Cortès, e per mezzo degl' interpreti ſteſſi gli diſſe,

Propoſizione di Teutìle.

ch' ei ſi contentaſſe di quella piccola dimoſtrazione, con cui l' accoglievano due ſchiavi di Motezuma, ſecondo l' inſtruzione, che avevano, di regalare generalmente tutti i foreſtieri, che giugneſſero

alle

alle loro coste, purchè facessero conto di proseguire speditamente il loro cammino; facendogli sapere, che il parlare al loro Principe era negozio arduo assai; e pregandolo a credere, che per quanto fossero state degne del suo gradimento quelle poche bagattelle, non n' era niente meno degno il regalo di quel pronto disinganno, senza che egli avesse avuto a riceverlo dall' esperienza. Replicò Cortès alquanto alterato; *che i Re non negavano mai di ascoltare l' ambasciate degli altri Re, nè potere i loro Ministri, senza ordini precisi, prendere sopra di se una così ardita risoluzione; che in tal caso era officio loro l' avvisare Motezuma della sua venuta; ch' ei darebbe tutto il tempo necessario, ma che gli avvisassero ancora, ch' ei veniva con risoluzione di vederlo, e con animo determinato di non uscire de' suoi dominj con intacco della rappresentanza del suo Re.* Pose in tanta apprensione gl' Indiani questa animosa determinazione di Cortès, che non s'ardirono a replicargli, anzi lo pregarono instantemente a non si muovere da quell' alloggiamento fintanto che non tornasse la risposta di Motezuma, offerendo d' assisterlo di tutto il bisognevole, per il sostentamento de' suoi soldati. Andavano frattanto alcuni Pittori Messicani, venuti con gli altri del seguito de' due Governatori, ritraendo con gran diligenza, sopra alcune tele di cotone, che portavano preparate, e mesticate a tale effetto, le navi, i soldati, le armi, l' artiglieria, ed i cavalli, con quel di più, che alla vista loro si rappresentava, della qual varietà d' oggetti formavano diversi paesi non punto disprezzabili, nè per il disegno, nè per il colorito. Il nostro Bernardo Diaz s' avanza un poco troppo intorno alla maestria di questi Pittori, poichè dice, che facevano il ritratto di tutti i Capitani, e mol-

Cortès fa instãza di portare la sua ambasciata a Motezuma.

Teutìle risolve di sentire l' intenzione del suo Re.

Pittori disegnano l' esercito.

molto ſimile; ma paſsi queſto per eſagerazione, poco
confacendoſi alla verità, perchè dato che poſſedeſſe-
ro con fondamento l' arte della pittura, il tempo fu
troppo corto per impegnarſi all' eſattezza dell' imita-
zione. Facevanſi tali pitture di comandamento di

Per farlo vedere a Motezuma.

Teutìle, per informare con eſſe Motezuma di quelle
novità, e per facilitargliene l' intelligenza, a luogo a
luogo mettevano alcuni caratteri, come per eſplicare
il ſignificato della pittura. Era queſto il loro modo di
ſcrivere, non avendo eſsi mai avuto l' uſo delle lette-
re, nè ſaputo formare quei ſegni, o elementi, che al-
tre nazioni inventarono per dipigner le ſillabe, e ren-
der viſibili le parole; ma ſi facevano intendere co'

Gl' Indiani nō avevano l' arte dello ſcrivere.

pennelli, eſprimendo le coſe materiali, con ritrarle al
naturale, e tutto il reſto con numeri, e con ſegni eſ-
primenti il ſignificato loro, con tal diſpoſizione, che
tra il numero, la lettera, e l' immagine, ſi veniva a for-
mare il periodo, e ad eſprimer tutto quello, che biſo-
gnava. Eccellente artifizio, da cui ſi comprende la

S' intendevano per mezzo de' geroglifici.

capacità di quella gente, ſimile a i geroglifici degli E-
giziani, eſſendo in quelli ſtato oſtentazione d' ingegno,
ciò che in queſti coſa corrente, e familiare, della qua-
le ſi ſervirono con tanta maeſtria, e felicità, che ave-
vano gl' interi libri di tal ſorta di caratteri, e di figu-

Con tal ſorta di figure ſcrivevano le loro Iſtorie.

re leggibili, nelle quali conſervavano la memoria del-
le antichità loro, e tramandavano alla poſterità i fat-
ti de' loro Re. Giunſe a notizia di Cortès l' opera, nel-
la quale quei Pittori s' impiegavano, e ſi portò a veder-
gli, non ſenza ammirazione della loro abilità; ma in
udire, che s' andava diſegnando in quelle tele la con-

Cortès mette in azione il ſuo eſercito.

ſulta, che formava Teutìle, acciocchè Motezuma ve-
niſſe in cognizione della propoſta fattagli, e delle for-
ze,

ze, con le quali egli si ritrovava per sostenerla, osservò con la vivacità della sua mente, che quelle figure erano troppo morte, per avere a rappresentare il valore de' suoi soldati; onde risolvè di mettergli in azione, per animare la pittura. Comandò a tal fine, che pigliassero l'armi, squadronò tutta la sua gente, fece allestire il cannone, e dicendo a Teutìle, e a Pilpatòe, ch' ei voleva onorargli all'usanza del suo paese, montò a cavallo co' suoi Capitani. Corsero prima alcune Pariglie, e dopo si finse una scaramuccia, alla qual novità rimasero come incantati gl' Indiani, e fuori di se, poichè considerando la ferocia di quelle bestie ridotta a tutta obbedienza, passavano a riconoscere un non so che di più che naturale negli uomini, che le maneggiavano. Ad un cenno di Cortès risposero poi gli archibusi, e poco dopo l'artiglieria, crescendo (a misura, che si replicava, o s'aumentava il fracasso) la confusione, e lo spavento di quella gente, con varietà d'effetti; poichè alcuni si lasciavano cadere in terra, altri si mettevano a fuggire, e i più considerati affettavano l'ammirazione, per dissimular la paura. Animogli Cortès con far loro intendere, che queste erano le feste militari degli Spagnuoli, e ciò per obbligargli a far l'induzione, quale dovesse essere il da vero, se questo era il da burla. Si riconobbe tosto, che i Pittori andavano inventando nuove figure, e nuovi caratteri, per supplire a ciò, che mancava nelle loro tele. Disegnavano gli uni la gente armata, e messa in ordinanza, altri i cavalli nell'esercizio, e nelle loro operazioni; figuravano nella fiamma, e nel fumo gli effetti del cannone, e dipignevano infino lo strepito, con l'immagine de' fulmini, senza tralasciare alcuna di

Per animare la pittura.

Si dà la mostra.

Gl' Indiani temono le bocche di fuoco.

I Pittori dipingono la mostra.

quelle circostanze, che credevano più capaci di far pensare il loro Re a i casi suoi. Fra tanto se ne ritornò Cortès co' Governatori alla baracca, e dopo avergli onorati con qualche gioiuzza di Castiglia, messe insieme un regalo di varie galanterie, da portarsi da parte sua a Motezuma, perlochè scelsero differenti curiosità di vetro del meno ordinario, o del più luccicante, al che s' aggiunse una camicia di tela d' Olanda, una berretta di velluto cremisì, ornata con una medaglia d' oro coll' immagine di S. Giorgio, e una sedia di tarsìa, che fece tanto romore tra quegl' Indiani, che fu stimata una masserizia da Imperatore. Con questa piccola dimostrazione di liberalità, che tra quella gente parve magnificenza, Ferdinando raddolcì l' asprezza della sua pretensione, e licenziò i due Governatori colmi ugualmente di gratitudine, e d' apprensione. Fecero alto gl' Indiani non molto lungi dal quartiere, consultando per quanto si poteva giudicare, sopra il da farsi, dandone indizio l' essersi Pilpatòe fermato a vedere, che cosa facessero gli Spagnuoli; al qual fine in luogo proporzionato s' alzarono diverse baracche, e la mattina si vedde, che nelle poche ore della notte avevano formato in mezzo alla campagna un luogo di popolazione considerabile. Si premunì Pilpatòe contro il sospetto, che poteva arrecare una tal novità, facendo noto a Cortès, che egli si fermava in quel luogo, per poter meglio accudire al suo servizio, ed assistere alle provvisioni del di lui esercito; e benchè si conoscesse l' artifizio di questa ambasciata, poichè suo fine principale era di mantenersi a vista dell' esercito per osservarne i movimenti, si menò buona la loro dissimulazione, tirando anzi„ad approfittarsene, mentre accudivano quel più

Cortès manda un regalo a Motezuma

La gente di Pilpatòe si ferma a vista del quartiere.

più con tutto il necessario, rendendogli più puntuali, e più diligenti il timore, che non s'arrivasse a comprendere la loro diffidenza. Passò Teutìle al luogo, dove erano alloggiati i suoi, e spedì un Corriere a Motezuma, con l'avviso di quanto passava in quella costa, mandandogli con tutta diligenza quelle tele, che si erano dipinte di suo ordine, e il regalo di Cortès. A tale effetto tenevano i Re del Messico molti Corrieri pronti, e per tutte le principali strade del Regno distribuiti; al qual ministero applicavano gl'Indiani più veloci, e gli avvezzavano con tutta diligenza da fanciulli, assegnando dall'erario pubblico premj a coloro, che giugnessero prima al luogo destinato; e il Padre Giuseppe de Acosta, fedele osservatore de' costumi di questa nazione, dice, che la scuola principale, in cui si rendevano destri questi Indiani corridori, era il primo Adoratorio di Messico, dove l'Idolo stava collocato in cima di centoventi scalini di pietra, e chi arrivava il primo ai suoi piedi guadagnava il premio. Bell'esercizio per insegnarsi in un Tempio; e pure sarà stata questa la minore indecenza di quella miserabile palestra. Mutavansi questi Corrieri da luogo a luogo, come i cavalli delle nostre poste, e facevano maggior diligenza di questi, mentre succedendosi gli uni agli altri prima di straccarsi, si manteneva sempre la carriera con quella prima velocità. Nell'Istoria Generale si trova, che portò i dispacci, e le pitture Teutìle medesimo, e che tornò in sette giorni con la risposta: soverchia agilità per un Generale. Ciò non par verisimile, essendo certo, che da S. Giovanni de Ulùa a Messico, per la strada più corta, vi sono sessanta leghe ben misurate; nè si può facilmente credere, che

Teutìle spedisce Corrieri a Motezuma.

Corrieri Messicani

Come s'addestravano.

venisse a tal funzione l'Ambasciator Messicano, chiamato dal nostro Bernardo Diaz, Quintalbòr, nè li cento nobili Indiani, co' quali l'accompagna il Rettore di Villahermosa; ma ciò poco importa alla sostanza. La risposta giunse in sette giorni, nel qual numero tutti concordano, e Teutìle venne con essa al quartiere degli Spagnuoli. Ei si faceva marciare avanti un regalo di Motezuma, portato sulle spalle da cento facchini Indiani; e prima d'esporre la sua ambasciata, fece distendere in terra alcune stuoie di palma, dette, *Petates*, e sopra di quelle fece accomodare, e disporre come sopra una credenza, le cose preziose. Vi erano differenti vesti di cotone, così sottili, e ben tessute, che bisognava toccarle per distinguerle dalla seta; quantità di pennacchiere, e d'altre curiosità lavorate di piuma, la cui bellezza, e natural varietà di colori, ricercati fra gli uccelli più rari del paese, sopraponevano, e mescolavano con maravigliosa industria, distribuendo le tinte, e servendosi del chiaro, e dello scuro tanto aggiustatamente, che senza aver di bisogno de' colori artifiziali, nè del pennello, arrivavano a formar pittura, e s'ardivano insino all' immitazione del naturale. In oltre vi era quantità d' armi, d'archi, di frecce, e di targhe di legni rari; due gran lamine tonde, una d'oro con l'immagine del Sole, e l'altra d'argento con quella della Luna; ambedue di basso rilievo; e in ultimo una gran quantità di pezzi d'oro, e di gioie, altre sciolte, altre legate in vezzi, in anelli, e in pendenti alla loro usanza, e altre cose di maggior peso, in figura d'uccelli, e d'animali, tanto galantemente lavorati, che anche in vista del prezzo, rimaneva qualche parte di stima per la manifattura. Subito che Teutìle ebbe posto

Viene la risposta di Motezuma con nuovo presente.

Pitture di piuma differenti.

Lamine del Sole, e della Luna.

posto davanti alli Spagnuoli tanta ricchezza, si voltò a Cortès, e facendo segno agl' interpreti, disse loro; *che il grande Imperator Motezuma gli mandava quelle galanterie in segno d'aver gradito il suo regalo, e in attestato di quanto egli stimasse l'amicizia del suo Re; ma che non istimava conveniente, nè era per allora possibile, secondo lo stato presente delle cose sue, il concedere il beneplacito alla licenza, ch'ei domandava, di passare alla sua Corte.* Proccurò Teutile di coonestare questa ripulsa, con fingere strade impraticabili, Indiani indomiti, che piglierebbono l'armi per contrastare il passo, e altre difficoltà, che assai chiaramente scoprivano l'intenzione, e facevano conoscere non senza mistero, che v'era qualche ragione particolare (ed era quella, che vedremo dipoi) per la quale Motezuma non doveva lasciarsi vedere dalli Spagnuoli. Gradì Ferdinando il presente con parole d'ogni maggior venerazione, e rispose a Teutile, *che non intendeva di mancare all' obbedienza dovuta a Motezuma, ma che ne tampoco gli sarebbe possibile il retrocedere, contro il decoro del suo Re, nè lasciare di persistere nella sua domanda con tutto quell'impegno, a cui l' obbligava il decoro d' una Corona venerata, e temuta tra i maggiori Principi del Mondo.* Discorreva egli in tal particolare con tanta vivacità, e risoluzione, che gl'Indiani non ardirono di replicargli, anzi gli offersero di far nuova instanza a Motezuma, ed ei gli licenziò con un' altro regalo simile al primo, dichiarandosi, che averebbe aspettato, senza muoversi di quivi, la risposta del loro Re; ma che molto gli dispiacerebbe la tardanza, e di vedersi necessitato a sollecitarla più da vicino. Ammirarono tutti gli Spagnuoli il presente di Motezuma, ma non già

Risposta di Motezuma.

Nega la licēza di passare alla Corte.

Cortès persevera nella sua instanza.

Varietà d'opinioni nell' esercito.

tutti formarono l'istesso concetto della sua ricchezza, discorrendola variamente, e ostinandosi ognuno nella sua opinione. Concepivano alcuni speranze di miglior fortuna, promettendosi di gran progressi da principj così favorevoli: altri dalla magnificenza del regalo arguivano la potenza di Motezuma, e per conseguenza la difficoltà dell' impresa. Molti tacciavano assolutamente per temeraria la risoluzione di tentare con sì poca gente opera così grande, ma la maggior parte erano per il valore, e per la costanza del suo Capitano, e davano per fatta la Conquista; così pigliava ciascheduno quella prosperità secondo l'affetto, che gli predominava nell'animo: gare, e capannelli di soldati, dove si conosce meglio, che altrove, quanto spesso il cuore la fa vedere all' intelletto. Ma Ferdinando gli lasciava discorrere senza aprirsi della sua intenzione, per godere del benefizio del tempo, e intanto per non tenere oziosa la gente, che è il rimedio migliore, perchè non la discorra troppo, mandò due Vascelli a riconoscer la costa, ed a cercare qualche porto, o cala di maggior sicurezza per l' armata, che in quel sito stava mal difesa da i venti settentrionali, e qualche pezzo di terreno meno sterile, dove formare l' alloggiamento, per infintanto che tornasse la risposta di Motezuma, pigliando pretesto del patimento della sua gente in quel renaio, dove con doppia forza feriva, e riverberava il Sole, oltre una fiera persecuzione di zanzare, che rendevano intollerabili l'ore del riposo. Nominò per capo di questa navigazione il Capitan Francesco de Montèjo, e fece scelta de' soldati, che lo dovevano accompagnare, disfacendosi in tal modo, di quelli, che non erano del suo parere. Ordinogli, che

Cortès manda due navi a riconoscer la costa.

E con essi Frãcesco de Montèjo.

che s'allargasse al possibile per lo stesso cammino, che aveva tenuto l'anno avanti in compagnia di Grijalva, e che osservasse le popolazioni, che andassero scoprendo dalla costa, senza scendere a riconoscerle; assegnandogli dieci giorni di tempo a tornarsene; così dispose quello, che gli parve più opportuno: occupò gl' inquieti, e trattenne gli altri con la speranza del sollievo, restando egli per se tutto attento, e sollecito tra la grandezza de' fini, e la scarsezza de' mezzi, ma però risoluto a tener forte infino a toccare il fondo della difficoltà, e tanto padrone di se medesimo, che ricopriva l'interna agitazione con la calma, e con l'ilarità del di fuori. Gran confusione cagionò in Messico la reiterata instanza di Cortès. Sdegnossi Motezuma, e sul primo bollore pensò di disfarsi a un tratto di quei forestieri, che ardivano di ostinarsi contro i di lui voleri; ma meglio riflettendo dipoi, si perdè d'animo, ed occupò il luogo dell'ira la malinconia, e la confusione. Chiamò tosto i suoi Ministri, e parenti: si fecero misteriose giunte, s'accorse a i Tempj con pubblici sacrifizj: e il popolo cominciò ad affliggersi, vedendo così sturbato il suo Re, e tanto sbigottiti tutti quelli del governo, dal che risultò il parlarsi senza riguardo della rovina di quell'Imperio, e de' segni, e presagj, da i quali, secondo le tradizioni loro, veniva minacciato. Ma qui par necessario il mettere in chiaro chi fosse Motezuma, in che stato si trovasse in quel tempo la sua Monarchia, e perchè si sbigottissero tanto, così egli, come i suoi vassalli per la venuta delli Spagnuoli. Nell' auge maggiore trovavasi allora l'Imperio del Messico, composto di quasi tutte le Provincie, e Regioni scoperte nell'America settentrionale,

Motezuma si turba all' instanza di Cortès.

Si dà notizia di Motezuma.

le, e governate tutte o dal Re, o da altri Regoli, o Cazìchi suoi tributarj. Si distendeva da Levante a Ponente sopra 500. leghe, e da Tramontana a Mezzo giorno in qualche parte 200. Era il paese ricco, fertile, e popolato, aveva da Levante il Mare Atlantico, oggi del Nort, che lo bagnava per quel gran semicircolo, che è tra Panùco, e il Jucatàn. Da Occidente toccava l'opposto Mare, dominando lungo l' Oceano Asiatico, o sia il Golfo d' Anian, dal capo Mendozzino fino all'ultimo confine della nuova Galizia. Da Mezzo giorno si distendeva anche più sul Mare del Zur, mentre seguitando, non mai interrotto, per tutta la costa da Acapulco, a Guatimala, s' internava per Nicaragua nell'Istmo, che parte insieme, e lega le due Americhe, settentrionale, e meridionale. Da Tramontana poi, da Panùco tirando avanti per infino ad abbracciare tutta la Provincia, detta essa ancora, di Panùco, urtava ben presto nelle Montagne, o Alpi, che dir vogliamo, de'Cicimechi, e degli Otomii, gente barbara, senza forma di governo, nè d'ordinanze civili, che abitava nelle caverne, o nelle fessure delle rupi, campando di caccia, o di frutte salvatiche, ma così ammaestrata nel tirar l'arco, e nel servirsi dell'asprezza, e de' vantaggi della Montagna, che resistè molte volte a tutta la potenza Messicana; gente nemica della suggezione, contenta solamente di non esser vinta, e di conservare tra le fiere la sua libertà. Venne questo Imperio da umili principj in così smisurata grandezza in poco più di 130 anni, poichè i Messicani, nazione bellicosa di sua natura, si andarono facendo luogo coll' armi, tra le altre nazioni di loro vicinanza. Obbedirono sul principio ad un va-

Distesa dell' Imperio Messicano.

Come crescesse l' Imperio Messicano.

valoroso Capitano, che gli agguerrì, e fece loro assaporare la gloria dell'armi; dipoi elessero un Re, che era sempre quegli, che aveva opinione di maggior valore, come quelli, che non conoscevano altra virtù, che la fortezza, o più tosto la forza, e se pure altre ne conoscevano, erano appresso di loro poca cosa. Mantennero sempre simil costume d' eleggere per loro Re il più bravo Soldato, senza aver riguardo alla successione, benchè in parità di prodezza, non s'usciva del sangue Reale, e la guerra, che faceva i Re, andava a poco a poco ampliando la Monarchia. Ebbero sul principio dalla loro la giustizia dell' armi, poichè l'oppresione, che soffrivano da i loro confinanti, gliele tenne per qualche tempo in mano, a titolo di giusta difesa, favorita dal Cielo ne' primi avvenimenti, ma crescendo dipoi la potenza, smarrita la ragione, diventò tirannia. Ci riserberemo a vedere i progressi di questa nazione, e le sue grandi conquiste quando favelleremo della serie de' loro Re, acciocchè resti meno interrotta la narrativa principale. Motezuma fu l'undecimo Re, secondo le pitture, delle quali formavano i loro annali, e secondo, di questo nome; uomo insigne, e venerabile tra i Messicani, anche avanti ch' ei regnasse. Era egli del sangue Reale, e in sua gioventù applicossi alla guerra, dove acquistò nome di valoroso, e prode Capitano, con differenti azioni, che gran riputazione acquistarongli. Tornò alla Corte alquanto gonfio di queste lusinghe della fama, e vedendosi applaudito, e stimato superiormente ad ogni altro di sua nazione, entrò in isperanza per alla prima elezione, discorrendola dentro di se, come chi comincia a coronarsi col pensare alla Corona. Si costituì

Eleggevano per Re il più bravo.

Motezuma fu l'undecimo Re.

Fu molto valoroso.

per fupremo fine il guadagnare gli animi, in ordine a che fi valfe di qualche artifizio della Politica, fcienza, che non fempre fdegna di converfare tra i barbari: anzi ella è quella, che fa fargli meglio d'ogn'altra, allora che la ragione di ftato fottomette la ragione naturale. Affettava egli una ftraordinaria obbedienza, e venerazione al fuo Re, ed una fomma modeftia, e aggiuftatezza nelle fue azioni, e nelle fue parole, e premeva tanto nella gravità, e nella foftenutezza del fembiante, che erano foliti di dire gl'Indiani, che gli ftava bene il nome di Motezuma, che in lingua loro fignifica, *Principe burbero*: vero è, ch'ei proccurava ancora di mitigare la feverità, accreditandofi per gentile a forza di liberalità. Si piccava ancora d'offervante nel culto della fua Religione; gran fegreto per cattivarfi coloro, che fi governano con l'efteriore; e con tal fine fi fece fare nel Tempio più frequentato un luogo in guifa di Tribuna, dove bene fpeffo fi nafcondeva, in forma però, che tutti fapeffero, ch'ei v'era, e quivi paffava l'ore, e l'ore, tutto afforto nel culto dell'aura popolare, riponendo tra i fuoi Dii, l'Idolo della propria ambizione. Con tali apparenze fi rendè così venerato, che quando fucceffe la morte del Re fuo anteceffore, gli diedero il voto, fenza controverfia alcuna, tutti gli Elettori, e l'ammeffe il popolo con acclamazioni ben grandi. Fece le fue fmorfie di ricufare, facendofi pregare per quello, ch'ei defiderava, ed accettò con una fpecie di repugnanza; ma appena ebbe occupata l'Imperial Sedia, che cefsò quell'artifizio, con cui sforzava il proprio naturale, e s'andarono manifeftando i vizzi, che col nome di virtù ftavano ricoperti. La prima azione, in cui dimoftrò

Sue arti per arrivare all'Imperio.

Profeffava grande aufterità.

Affettatamente Religiofo.

L'eleggono Imperatore.

ſtrò la ſua alterigia, fu il licenziare tutta la Corte, che fin'allora era ſtata compoſta di gente, parte di mezzana sfera, e parte plebea, e col preteſto di maggior decenza, ſi fece ſervire dalla Nobiltà, anche ne' ſervizzi più baſſi della ſua caſa. Si laſciava veder poco da i ſuoi vaſſalli: e da i ſuoi miniſtri, e ſervitori il puro neceſſario, riducendo il ritiro, e la malinconia a maeſtà. Per quelli, che erano ammeſſi alla ſua preſenza inventò nuove riverenze, e cirimonie, eſtendendo il riſpetto inſino all'adorazione. Si diede ad intendere, che l'autorità di Re s'eſtendeſſe (in lui almeno) alla libertà, e alla vita de i vaſſalli; e per perſuaderne gli altri, ſi ſervì della crudeltà. Impoſe nuovi tributi ſenza alcuna pubblica neceſſità, e queſti ſi ripartivano per teſta tra quella immenſità di ſudditi, e con tanto rigore, che infino i poveri mendichi riconoſcevano miſerabilmente il vaſſallaggio, portando a i ſuoi erarj coſe viliſſime, che vilmente pure ſi ricevevano, e ſi gettavano in maſſa alla ſua preſenza. Con tali violenze gli riuſcì di farſi temere da i ſuoi popoli; ma come ſon ſoliti a non andar diſgiunti il timore, e l'abborrimento, ſe gli ribellarono alcune Provincie, a ſoggiogare le quali uſcì egli in perſona, per eſſer così geloſo della propria autorità, che non ſoffriva, che comandaſſe un'altro i ſuoi eſerciti, benchè non poſſa negarſi, che il ſuo ſpirito, e la ſua inclinazione non foſſero tutti per il militare. Reſiſterono ſolamente al di lui potere, e ſi mantennero nella loro ribellione le Provincie di Micioacàn, di Tlaſcàla, e di Tepeàca; ed egli ſoleva dire, che intanto le riſparmiava, inſino a un certo ſegno, in quanto aveva di biſogno di qualche nemico, per aver prigioni da ſacrificare a i ſuoi Dii.

Introduce d'eſſer ſervito da Nobili.

Con nuove formalità.

Impone tributi intollerabili.

Abborrito da'vaſſalli.

Provincie, che ſe gli ribellarono.

Tiranno veramente ingegnoso, mentre sapeva far servire alla tirannia infin la propria sofferenza, e la clemenza ancora. Quattordici anni aveva regnato, quando arrivò alle sue coste Cortès, e l'ultimo di essi fu ripieno di presagj, e di portenti orribili, e maravigliosi, ordinati, e permessi dal Cielo per mitigare la ferocia di quegli animi, e render meno impossibile alli Spagnuoli quella grand'opera, che con mezzi sì disuguali andava disponendo, e incamminando la Provvidenza.

Vari presagi di quel tempo.

Vedutosi chi era Motezuma, e lo stato, e la grandezza del suo Imperio, resta da indagare i motivi, che ebbe questo Principe, e i di lui Ministri per resistere ostinatamente all'instanza di Ferdinando Cortès, prima diligenza del Demonio, e prima difficoltà dell'impresa. Subito, che in Messico si ebbe notizia delli Spagnuoli, che fu quando l'anno avanti giunse a quelle coste Giovanni de Grijalva, cominciarono a vedersi in quel paese varj, e maravigliosi prodigi, che posero Motezuma in una quasi certezza, che s'avvicinasse la caduta del suo Imperio, e tutti i suoi vassalli in ugual confusione, e sbigottimento. Per molti giorni si lasciò vedere una spaventosa cometa, che alzandosi sull'orizonte, verso la mezza notte, al far del giorno si trovava appunto nella più alta parte del Cielo. Veddesi poi sul mezzodì uscir di Ponente un'altra meteora ignea, in forma di serpente con tre teste, che scorreva velocissimamente verso Oriente, dove spariva, gettando nel suo passaggio un'infinità di lingue di fuoco, che si spegnevano per l'aria. La gran Laguna di Messico, rotti i suoi argini inondò impetuosamente il paese, portando seco diversi edifizi con una certa specie di onde, che parevano bollori, senza che vi

Cagioni della resistenza di Motezuma.

Cometa orribile.

Esalazione diurna.

vi foſſe nè temporale, nè piena, a cui tal movimento d'acque ſi poteſſe attribuire. Preſe fuoco da per ſe ſteſſo uno de' loro Tempj, e ſenza che mai poteſſe trovarſi l'origine, o la cagione dell'incendio, nè modo alcuno d'eſtinguerlo; ſi veddero ardere infino le pietre, e ſi riduſſe tutto poco meno, che in cenere. Udironſi per l'aria in diverſe parti voci lamentevoli, che pronoſticavano il fine di quella Monarchia, e l'iſteſſo vaticinio ſonava generalmente, e di continuo in bocca degl' Idoli; facendoſi onore il Diavolo di quello, che ei potè conietturare dalle cagioni naturali, che erano in moto, o di ciò, che averà inteſo dall' Autore della natura, che talvolta lo tormenta, con renderlo inſtrumento della verità. Furono portati davanti al Re varj moſtri d'orribile, e non più veduta bruttezza, che ſecondo lui, avevano i loro ſignificati, e denotavano grandi infortunj: e ſe ſi chiamarono Moſtri da ciò, che dimoſtrano, come lo credè l'antichità, che poſe loro tal nome, non fu gran fatto, che ſi pigliaſſero per preſagj tra quella barbara nazione, in cui l'ignoranza andava congiunta con la ſuperſtizione. Due caſi molto conſiderabili riferiſcono le Iſtorie, che finirono di ſconturbare l'animo di Motezuma, e non ſi devono tralaſciare, giacchè non gli diſiſtimano il Padre Giuſeppe de Acoſta, Giovanni Botero, ed altri Scrittori di giudizio, e di autorità. Preſero alcuni peſcatori, in vicinanza della Laguna di Meſſico, un' Uccello moſtruoſo di ſtraordinaria figura, e grandezza, e ſtimando la rarità, lo preſentarono al Re. Era orribilmente deforme, e aveva ſul capo una lamina, o foſſe cartilagine liſcia, e riſplendente a guiſa di ſpecchio, dove riverberava il Sole con una certa ſorta di luce odio-

Bollori della Laguna.

Incēdio notabile.

Voci nell'aria.

Moſtri orribili.

Uccello moſtruoſo.

odioſa, e malinconica. Fece a ciò rifleſſione Motezuma, ed accoſtatoſi, per meglio riconoſcerla, vi vedde dentro un' apparenza della notte, nella cui oſcurità ſi ſcoprivano alcuni pezzi di Cielo ſtellato, così vivamente rappreſentati, che ebbe a voltarſi al Sole, dubbioſo, ſe ſi foſſe fatto notte; e nel tornar poi a guardar lo ſpecchio, in vece della notte, vi ritrovò un'altro maggior portento, parendogli di vedervi un' eſercito di gente armata, che veniva dalla parte d' Oriente, facendo ſtrage terribile di quelli di ſua nazione. Chiamò i ſuoi Auguri, e i Sacerdoti, per conſultare ſopra tal prodigio, ſtando l' uccello immobile, infino che molti di eſſi non foſſero ſodisfatti, con vedervi l'iſteſſe apparenze, dopo di che volò via, e ſparì loro tra le mani, laſciando un ſecondo augurio nello ſtupore della fuga. Pochi giorni dopo venne a Palazzo un Lavoratore, tenuto in concetto d' uomo ſemplice, il quale proccurò con reiterate, e miſterioſe inſtanze audienza dal Re. Dopo varie conſulte l' ottenne, e fatte le ſue proſtrazioni, ſenza punto ſturbarſi, o vergognarſi, gli diſſe così alla buona, ma però con una certa libertà, e con una tal rozza eloquenza, che dava a conoſcere qualche furore più che naturale, o che parlava per bocca d' altri. *Ierſera, Signore, ſtando io nel mio campo al mio lavoro, veddi un' Aquila di ſtraordinaria grandezza, che mi venne addoſſo con grand' impeto, ed afferrandomi co' ſuoi artigli mi conduſſe per lungo tratto per l' aria infino a mettermi vicino a una grotta ben grande, dove ſtava dormendo un' uomo, veſtito alla Reale, tra fiori, e profumi diverſi, e di queſti ne aveva uno in mano, che ardeva. M' accoſtai un' altro poco, e veddi, o che ei ti ſomigliava, o che tu eri tu medeſimo, che non ardi-*

Viſione ſpavētoſa d' un Contadino.

Suo ragionamento.

rei d' affermarlo, per certo ch' io sia, che io non era fuori di me; intimorito, e rispettoso volli ritirarmi, ma una voce imperiosa mi trattenne, e mi fece risquotere di nuovo, ordinandomi, che ti levassi di mano il profumo, e l'applicassi a una parte della coscia, che avevi scoperta; resistei quanto potei a commettere un tal delitto, ma l' istessa voce con tuono orribilmente autorevole mi violentò a obbedire. Io, io stesso, Signore, senza poter resistere, fatto ardire il timore, t' applicai quell' acceso profumo alla coscia, e tu soffristi l' incensione, senza destarti, e senza fare il minimo movimento. A non vederti respirare, con quella quiete, t' averei preso per morto, tanto si confondeva con l' insensibilità il tuo riposo. Così, mi disse allora quella voce, che secondo me si formava nell' aria, così dorme il tuo Re abbandonato alle sue delizie, e alle sue vanità, quando tuona sopra di lui l' ira de i suoi Dii, e quando vengono tanti nemici dall' altra parte del Mondo a distruggere la sua Monarchia, e la sua Religione. Vagli a dire, ch' ei si desti, e rimedii, s' ei può, alle miserie, e alle calamità, che gli sono minacciate; e appena finì di dire queste parole, che ben me ne ricordo, che l' Aquila mi riprese tra i suoi artigli, e senza punto offendermi mi ritornò nel mio campo. Io sodisfò a quanto mi ordinano gli Dii: destati, Signore, che a bastanza gli hai con la tua superbia irritati, e con la tua crudeltà; destati, dico di nuovo, e considera come tu dormi, giacchè non vagliono a destarti i rimorsi della tua coscienza, nè puoi adesso ignorargli, che le strida de' tuoi popoli sono prima giunte al Cielo, che alle tue orecchie. Queste, o somiglianti parole disse il villano, o lo spirito, che in lui parlava, dopo le quali voltò le spalle con tanta franchezza, che nessuno s' ardì di trattenerlo. Sul primo moto della

sua

sua ferocia già ordinava Motezuma, che s' ammazzasse, ma lo trattenne un nuovo dolore, che sentì nella coscia, dove trovò, e vi riconobbero tutti il segno del fuoco, la cui spaventosa vista, lo lasciò intimorito, e sopra pensiero, ma però sempre fermo in voler gastigare il villano per cominciare a placare gli Dii dal di lui sacrifizio; solito effetto degli avvisi, o ammonizìoni del Diavolo il servire più tosto alla disperazione, che all' emenda. Non negheremo, che nell' uno, e nell' altro successo non potesse aver qualche parte la credulità di qnei barbari, dalla sola relazione de' quali poterono risapergli i nostri Spagnuoli. Lasciamo il suo luogo alla verità, ma non tenghiamo ne anche per inverisimile, che il Demonio potesse valersi di questi artifizi per irritare Motezuma contro gli Spagnuoli, e per disturbare l' introduzione dell' Evangelo; poiche è certo, ch' ei potè (supposta sempre la permissione Divina nell' uso della sua scienza) o fingere, o fabbricare questi fantasmi, e queste mostruose apparizioni, o col formare quei corpi visibili, condensando l' aria, o mescolandola con altri elementi, o ciò, che più spesso suole accadere, viziando i sentimenti, e deludendo l' immaginazione, secondo che ne tenghiamo esempi nelle sacre carte, che rendono credibile ciò, che nell' Istorie profane si trova di somigliante. Queste, ed altre portentose apparenze, che si veddero in Messico, e in altre parti di quell' Imperio tenevano si fattamente abbattuto l' animo di Motezuma, e tanto sbigottiti i suoi Consiglieri, che quando giunse la seconda ambasciata di Cortès, crederono già piombata sopra di loro tutta quella calamità, e rovina, che veniva loro minacciata. Lunghe furono le conferenze,

Motezuma si trova addosso il segno del fuoco.

Ebbe parte il Demonio in tali illusioni.

Si turbano i Messicani.

ze, e diverſi i pareri: inclinavano gli uni, giacchè quella gente ſtraniera veniva armata, e in tempo di tanti prodigj, che ſi doveſſe trattar da nemica, mentre l'ammetterla, ed il fidarſene ſarebbe un' opporſi alla volontà de i loro Dii, che prima del colpo avevano la bontà d'anticiparne gli avviſi, perchè ſe ne poteſſero guardare; altri andavano più ritenuti, o più timoroſi, e proccuravano di sfuggire la rottura, rialzando il già riconoſciuto valore delli Spagnuoli, la forza delle loro armi, e la ferocia de i loro cavalli, riducendo alla memoria la ſtrage, e la mortalità di Tabaſco, a loro ben nota: e benchè non gli credeſſero immortali, come gli acclamava lo ſpavento de' vinti, non ſapevano ne anche riſolverſi a non credergli per qualche coſa di più della loro ſpecie, parendo loro di trovare in eſſi qualche ſomiglianza de' loro Dii, per il maneggio de i fulmini, co' quali al parer loro, combattevano, e per la ſuperiorità, con la quale facevano obbedirſi da quelle beſtie, che al vedere, dovevano intendere i loro ordini, e combattevano per loro. Udigli Motezuma, e pigliando un partito di mezzo, venne in queſto; che ſi negaſſe a Cortès riſolutiſſimamente la licenza di venire alla Corte, preſcrivendogli lo sbrattar ſubito da quelle coſte, mandandogli però un'altro regalo non inferiore al primo, per obbligarlo a obbedire; con queſto però, che in caſo di repugnanza, ſi doveſſe paſſare a mezzi violenti, mettendo inſieme un poderoſo eſercito, e di tal qualità, che non ſi poteſſe dubitare dell'eſito, uniforme a quello di Tabaſco, non dovendoſi certamente diſiſtimare quei foreſtieri, per il poco numero, come tanto avvantaggiato da armi così prodigioſe, e da valore così ſtraordina-

Varj pareri ſopra l'inſtanza delli Spagnuoli.

Riſolve Motezuma di licenziargli con un'altro regalo.

Diſcorre d'alleſtir l'eſercito.

dinario, massime quando giugnevano in quelle coste in tempo così calamitoso, e di segni così funesti, che al vedere ricrescevano le forze loro, giacchè se ne mostravano in qualche modo impensieriti gli stessi Dii. Mentre continovavano nella Corte di Motezuma tali discorsi malinconici, Cortès era tutto applicato in acquistare notizie di quelle parti, in guadagnarsi l'animo di quegl' Indiani, che di mano in mano capitavano al quartiere, e in dar' animo a i suoi soldati, proccurando di metter loro in corpo quelle grandi speranze, che il suo cuore gli prometteva. Tornò intanto dal suo viaggio Francesco de Montèjo, avendo costeggiato per qualche lega verso il Nort, e scoperta una popolazione, che si domandava, Chiabislan, posta in terreno fertile, e coltivato, vicino a un sito, o cala, bastantemente capace, dove, secondo il parere de' Piloti potevano ancorarsi le navi, e star sicure al ridosso d'alcuni scogli, nei quali perdevano i venti la forza. Intorno a dodici leghe era questo luogo distante da S. Giovanni de Ulùa, e Ferdinando Cortès cominciò a considerarlo per sito adattato a mutare in esso il suo alloggiamento, ma avanti di risolverlo giunse la risposta di Motezuma. Vennero Teutìle, ed i capi principali delle sue truppe, colle solite profumiere di Copal, e terminati quei primi complimenti, che paravano in fumo, fece mostra del presente alquanto minore, ma della medesima qualità dell' altro venuto colla prima ambasciata; solamente v'erano di particolare quattro gioie verdi, sull' andare degli smeraldi, dette in lingua loro, *Cialcuite*; e disse Teutìle a Cortès, per fargliele cascar più da alto, queste mandarle Motezuma espressamente per il Re degli Spagnuoli, per

Montèjo torna dal suo viaggio.

Popolo di Chiabislan.

Viene la risposta col presente di Motezuma.

per eſſer gioie d' ineſtimabil valore ; ingrandimento da non valutarſi gran coſa in bocca di chi aveva in tanta ſtima il vetro. Fu l'ambaſciata riſoluta, e diſſaporita, e la concluſione fu il licenziare gli oſpiti, ſenza laſciar loro arbitrio di replicare. Era appunto ſull' imbrunire, e in quello, che Cortès cominciava a riſpondere, ſonò l'Ave Maria nella baracca, che ſerviva di Chieſa ; ſi meſſe egli inginocchioni a recitarla, e ſeguitarono il ſuo eſempio tutti i circoſtanti; rimaſero gl' Indiani ammirati di quel ſilenzio, e di quella devozione, e Teutìle domandò a Donna Marina, che coſa ſignificaſſe quella cerimonia. Udillo Cortès, ed ebbe per bene, che con l'occaſione di appagare la ſua curioſità, gli ſi diceſſe qualche coſa della Religione; onde ſi fece avanti il Padre Fra Bartolommeo, e proccurò adattarſi alla cecità di quello, dandogli qualche lume de i miſteri della noſtra Fede. Fece tutto lo sforzo la ſua eloquenza per far loro intendere, che vi era un ſolo Iddio, principio, e fine di tutte le coſe, e che eſſi ne' loro Idoli non adoravano altro, che il Demonio, nemico mortale del genere umano, veſtendo una tal propoſizione con ragioni facili a capacitarſi, udite dagl' Indiani con una certa attenzione, che pareva, che faceſſe qualche colpo in loro la forza della verità. Si valſe Ferdinando di queſto principio, per poi venire alla ſua riſpoſta, dicendo a Teutìle, *che uno de' fini della ſua ambaſciata, anzichè il principal motivo, che aveva il ſuo Re d' offerire a Motezuma la ſua amicizia, era l' obbligazione, che hanno i Principi Criſtiani d' opporſi agli errori dell' Idolatria, e il deſiderio, che aveva di fargli conoſcere la verità, e di dargli la mano, per tirarlo fuori dalla ſchiavitù del Demonio, tiranno inviſibile di tutti*

Fra Bartolōmeo de Olmedo parla ſul punto della Religione.

Cortès ne piglia motivo d'inſiſtere per la ſua audienza.

i ſuoi Regni, e che teneva, in quello, che più importa, ſoggetto, e vaſſallo lui medeſimo, così gran Monarca, come appariva; che pertantò venendo egli da sì remoti paeſi, per negozi di tal momento, e in nome d' un' altro Re più potente, non potrebbe far di meno, di non isforzarſi di nuovo, e di non perſiſtere nelle ſue inſtanze, finchè conſeguiſſe di eſſere aſcoltato, poichè veniva come amico, e lo dava a divedere il poco numero della ſua gente, e da apparecchio così limitato non ſi poteva ſoſpettare d' intenti più ardui. Appena udì Teutìle una tal riſoluzione di Cortès, che s' alzò con impeto, e con una impazienza miſta di ſconcerto, e di collera, e gli diſſe; *che inſino allora il gran Motezuma gli aveva trattati benignamente da oſpiti, ma che moltiplicando egli in repliche, non ſi dolesse, ſe ſi vedeſſe trattato da nemico*; e ſenza attendere altri diſcorſi, nè licenziarſi, voltò le ſpalle, e partì con ſollecito paſſo dalla ſua preſenza, ſeguitandolo Pilpatòe, e gli altri tutti, che l' accompagnavano. Rimaſe Cortès alquanto imbarazzato a una tal riſoluzione, ma pure così padrone di ſe, che rivoltandoſi a' ſuoi, più con bocca da ridere, che con ſegni d' apprenſione; *Vedremo*, diſſe, *dove andrà a parare queſta disfida; di già ſappiamo quello, che ſanno fare i loro eſerciti; le minacce il più delle volte ſono precauzioni della paura*; e intanto, che s' andava riponendo il regalo, proſeguì in dire, *che non conſeguirebbero quei barbari, di comprare a così vil prezzo la ritirata d' un' eſercito di Spagnuoli, dovendoſi conſiderare quella generoſità, come uſata in un tempo, che dimoſtrava più la fiacchezza, che la grandezza dell' animo*. Così proccurava egli d' approfittarſi d' ogni occaſione di rincorare i ſuoi; e quella notte, quantunque non pareſſe veriſimile, che i Meſſicani aveſ-

Teutìle ſi ſepara con poca ſoddisfazione.

Cortès anima i ſoldati.

aveſſero pronto un' eſercito da aſſaltare il quartiere, raddoppiò, non oſtante, le guardie, e conſiderò il puramente poſſibile, come facile a ſuccedere: che non è mai troppa l'attenzione ne i Capitani; e ſpeſſe volte quello, che pare ſuperfluo, ſi trova neceſſario. Fattoſi giorno diede negli occhi una novità conſiderabile, che portò qualche ſconcerto, poichè s' erano ritirati così a dentro tutti gl'Indiani, che erano nelle tende di Pilpatòe, che non ſe ne vedeva uno in tutta quella campagna: ſparirono ancora quelli, che ſolevano portare vettovaglie da' luoghi circonvicini; e queſti principj di penuria più temuta, che provata, baſtarono a far diſguſtare qualche ſoldato, che ſtimava coſa mal penſata il trattenerſi a popolar quella Terra, della mormorazione de' quali ſi ſervirono per alzare la voce alcuni parziali di Diego Velazquez, dicendo con poco riguardo pe' raddotti; *che Ferdinando Cortès voleva perdergli tutti, e andar più là con la ſua ambizione, di dove potevano ſeguitarlo le ſue forze: che neſſuno mai potrebbe non incolpar di temerità, l'attentato di mantenerſi con sì poca gente ne' dominj d'un Principe così potente, e che oramai conveniva, che tutti ſi faceſſero ſentire, e chiedere il ritorno all' Iſola di Cuba, per riſarcire l'armata, e creſcer l'eſercito, e per intraprendere con altri fondamenti quell' impreſa*. Ciò ſeppe Ferdinando, e per mezzo de' ſuoi amici, e confidenti, proccurò d' eſaminare, di qual ſentimento foſſero gli altri principali dell' armata, e trovò, che il maggiore, e il miglior numero era dalla ſua, di che aſſicurato, ſi laſciò trovare da i mal contenti. Parlogli in nome di eſſi Diego de Ordàz, e non con tutto il riſpetto, dando in ciò a conoſcere la ſua paſſione; *che la gente ſi trovava tutta*

Si ſpopolano le tende di Pilpatòe.

Si diſguſta qualche ſoldato.

I capi, e la gēte di prima riga ſono per Cortès.

Diego de Ordàz parla pe' malcontenti.

ſcon-

sconsolata, e vicina a rompere il freno dell' obbedienza, essendo arrivata a comprendere, che si tirava a proseguir quell' impresa, e che non avevano tutti i torti, poichè nè il numero de' soldati, nè lo stato delle navi, nè i viveri di riservo, nè il rimanente delle preparazioni avevano proporzione col disegno di conquistare un' Imperio così vasto, e così potente, che nessuno era così disperato, che volesse perdersi per capriccio altrui, e che oramai bisognava pensare a dar di volta verso l' Isola di Cuba, perchè Diego Velazquez potesse rinforzare la sua armata, e pigliar quell' impegno con miglior consiglio, e con forze maggiori. Udillo Ferdinando, senza darsi per offeso, come poteva, della proposizione, e del modo, in che era concepita, anzi gli rispose con sembiante, e con voce tranquilla: *che stimava l' avviso, mentre non gli era noto il disgusto de' soldati, anzi gli credeva tutti contenti, e inanimiti, parendogli, che in quella spedizione non si potessero dolere della fortuna, se pure non erano stracchi della felicità, mentre un viaggio così netto di disgrazie, anzi così favorito dal mare, e da' venti: successi tali, quali si potevano mai desiderare: favori tanto distinti del Cielo in Cozumel: una vittoria in Tabasco, e in quel paese tanta delizia, e prosperità, non erano antecedenti da poterne egli arguire un tale avvilimento, nè pareva troppo bella cosa, il tornare addietro prima di vedere il pericolo in viso: tanto più, che è proprio delle difficoltà il ricrescere di lontano, e poi da vicino riconoscersi le aggiunte dell' immaginazione. Ma che se la gente era così sfiducciata, e intimorita, come egli diceva, sarebbe stata pazzia fidarsi di essa in un' impresa così difficile; e che pertanto piglierebbe prontamente le sue misure per tornare a Cuba, a seconda delle sue insinuazioni, confessando, che il veder questo sentimen-*

Cortès risponde con artifizio.

to

to nel soldatino non gli averebbe fatto grande specie : fargliela bensì grandissima il vedere il medesimo sposato anco dai suoi amici. Con queste, e somiglianti parole disarmò per allora l'intenzione di quegli inquieti partigiani, senza lasciar loro che desiderare, finchè giugnesse il tempo del loro disinganno, e con questa artificiosa dissimulazione (finezza permessa talora alla prudenza) mostrò di cedere, per acquistar forza alla sua resoluzione. Poco dopo, partiti dalla presenza di Cortès Diego de Ordàz, e i suoi parziali, fece egli pubblicare il ritorno per Cuba, distribuendo gli ordini, che s'imbarcassero i Capitani con le loro compagnie, ciascheduno sopra i suoi Vascelli, e si tenessero pronti a partire il dì seguente alla punta del giorno; ma non finì di correre tra' soldati tal risoluzione, quando commossi quelli, che erano di già stati indettati, dissero ad alta voce, *che Ferdinando gli aveva ingannati, dando loro ad intendere di condurgli a popolare quel paese, che non intendevano d'uscir di quivi, nè di tornare all'Isola di Cuba*, e aggiugnevano, *che se egli aveva voglia di ritirarsi, si ritirasse alla buon'ora con quelli del suo partito, che in quanto a loro non avevan paura di non trovare qualchedun'altro a chi obbedire*. Crebbe tanto, e fu così ben portato questo clamore, che tirò dalla sua molti di quelli, che o persuasi, o forzati entrarono nella contraria fazione, e fu di mestieri, che gli stessi amici di Cortès, che mossero gli uni, acquietassero gli altri. Lodarono la loro determinazione, e si offersero di parlare a Cortès, perchè si contentasse di sospendere l'esecuzione di quel viaggio, e prima che s'intiepidisse quel nuovo fervore degli animi, ne partirono in traccia, seguitati da molta gente, e a occhi veggenti

Cortès fa proclamare il ritorno a Cuba.

Ne strepitano i suoi amici.

Bastò tal diligenza per la quiete.

Rappresentãze de' mediatori.

genti di tutti, dissero a voce ben'alta, *che l'esercito era in punto d'ammutinarsi per quella novità: lamentaronsi, o ne fecero le viste, che egli avesse presa una si fatta risoluzione senza il consiglio de i suoi Capitani, mettendogli in considerazione qual discredito sarebbe del nome Spagnuolo, l'abbandonar quell'impresa al primo aspetto della difficoltà, e il voltar le spalle avanti di por mano alla spada. Ricordavangli quello, che era succeduto a Giovanni de Grijalva, non d'altro condannato da Diego Velazquez, che di non aver piantato alcuna Colonia nel paese scoperto, per mantenervisi, a conto di che, dopo avergli dato ben bene del pusillanime per la testa, gli aveva levato il governo dell'armata.* In somma gli dissero tutto quello, di che egli medesimo gli aveva imboccati, ed egli l'ascoltò, come se tutto gli giugnesse nuovo, e lasciandosi pregare, e persuadere, condescese a ciò, che egli desiderava, vendendoglielo per una acquiescenza a i loro voleri. Rispose pertanto, *che era stato male informato, mentre alcuni de i più intereßati nel buon successo di quella spedizione* (e per colorir meglio la cosa non gli nominò) *l'avevano assicurato, che tutti strillavano alle stelle, che s'abbandonaße quel paese, e che si tornasse a Cuba. Ma che così come egli era venuto in quel sentimento, contro il suo dettame, così per compiacere ancora i suoi soldati, tirerebbe innanzi, e con molta sua maggior sodisfazione, ogni volta, che gli trovaße con concetti molto più convenienti al servizio del Re, e all'obbligazione di buoni Spagnuoli; ma che sapessero, ch'ei non voleva assolutamente soldati, che non venissero di buona gana, e non esser la guerra mestiero da forzati; che chiunque stimasse bene il ritirarsi all'Isola di Cuba, poteva farlo senza difficultà, e che in quel punto averebbe fatto allestire* im-

Risposta di Cortès.

imbarchi, e provviſioni per il viaggio di tutti quelli, che non s' accomodaſſero volontariamente a correre la ſua fortuna. Ebbe ſommo applauſo queſta riſoluzione, udiſſi acclamato il nome di Cortès, e ſi veddero cappelli all' aria ſenza fine: ſolito modo tra i ſoldati di dare il voto favorevole alle riſoluzioni de i Generali; alcuni rallegrandoſi perchè l' intendevan così, altri per non differenziarſi da quelli di ſentimento migliore. Non vi fu, per allora, chi ardiſſe d'opporſi allo ſtabilimento della Colonia, nè quei medeſimi, che parlarono pe' malcontenti trovavano la via di tornare in ſe, ma Ferdinando udì le loro diſcolpe ſenza ſtare a ſminuzzarle, e ſerbò le ſue doglienze a migliore occaſione. Accadde in queſto tempo, che ſtando di ſentinella ad un poſto Bernardo Diaz del Caſtillo, con un' altro ſoldato, veddero affacciarſi dalla parte più vicina alla ſpiaggia cinque Indiani, che venivano alla volta del quartiere; e parendo loro troppo pochi per dare un' all'arme, gli laſciarono avvicinare. Si fermarono in piccola diſtanza, dando ad intendere con geſti, che venivano come amici, e che avevano da parlare col Generale di quell'eſercito. Conduſſegli ſeco Bernardo Diaz, laſciando il compagno al poſto, per oſſervare, ſe ſeguitaſſero altre truppe. Con ogni ſorta d'amorevolezza gli ricevè Cortès, e facendogli regalare, prima d'udirgli, gli parvero di differente nazione, perchè quantunque aveſſero, come i Meſſicani, bucati gli orecchi, e il labbro inferiore, e ornati con groſſi orecchini, e pendenti, che così d'oro, come erano, pure gli deformavano, non veſtivano come eſſi. La lingua ancora aveva un ſuono diverſo, come poi lo riconobbero l' Aguilar, e Donna Marina, e fu gran for-

Vēgono cinque Inviati di Zempoàla

R tuna

tuna, che uno di coloro intendeſſe, e cinguettaſſe la lingua Meſſicana, unico mezzo per arrivare a intendere, non ſenza qualche difficoltà, che gli mandava il Signore di Zempoàla, Provincia poco diſtante, per viſitare da parte di eſſo il capo di quella brava gente, eſſendogli giunte agli orecchi le maraviglie operate dalle loro armi nella Provincia di Tabaſco; e per eſſer' egli Principe guerriero, e amico d'uomini di valore, deſiderava la di lui amicizia, eſagerando la ſtima, che faceva il loro Padrone de i gran ſoldati, come quegli, che premeva, che non s' attribuiſſe a timore una dimoſtrazione, che ei faceva di tutto genio. Ammeſſe Ferdinando con ogni ſorta di ſtima la buona corriſpondenza, e amicizia, che per parte del loro Cazìche gli offerivano, attribuendo a Divino favore il ricevere quell'ambaſciata in tempo, ch' ei ſi ritrovava rigettato, e adombrato da i Meſſicani; e molto più ſe ne rallegrò, quando arrivò a ſapere, che la Provincia di Zempoàla era ſulla ſtrada di quel luogo, che Franceſco de Montejo aveva ſcoperto dalla coſta, dove penſava allora di portare il ſuo alloggiamento. Fece alcune domande a quegl' Indiani per informarſi dell' intenzione, e delle forze del loro Cazìche, e fra l'altre, perchè, eſſendo così vicini, aveſſero tardato tanto a venire con tal propoſizione; al che riſpoſero, che gli Zempoaleſi non ſi trovavano mai dove erano i Meſſicani, odioſiſſimi per le loro crudeltà a tutta la loro nazione. Non fece cattiva armonia queſta notizia a Cortès, e appuratala con qualche curioſità, venne a intendere, che Motezuma era un Principe violento, e da abborrirſi per la ſua ſuperbia, e per le ſue tirannie: che aveva ſotto di lui molti popoli, tenuti a ſegno più

Il Cazìche di Zempoàla offeriſce la ſua amicizia

Zempoàla ſulla ſtrada di Chiabislàn.

Prima notizia delle tirannie di Motezuma.

dal

dal timore, che da altro: e che vi erano in quei contorni alcune Provincie desiderose di squotere il giogo del suo dominio. Con queste particolarità gli scemò l'apprensione della sua potenza, e gli vennero per la mente varie specie di stratagemmi, e di modi di aumentare il suo esercito, che così in confuso gli ricrescevano l'animo. Il primo, che gli sovvenne, fu il dichiararsi a favore di quei poveri afflitti, e che non sarebbe difficile, nè fuori di ragione il formar partito contro un tiranno tra i suoi stessi ribelli. Così la discorse allora, e così gli succedè dipoi, verificandosi con questo esempio di più, nella rovina di quell'Imperio così formidabile, che la maggior forza dei Re è l'amore dei vassalli. Spedì poi quegl'Indiani con qualche regalo in segno di benevolenza, dichiarandosi, che tra poco si sarebbe portato in persona a visitare il loro Signore, per istabilire l'amicizia, e per essergli al fianco, per quanto potesse tornargli bene la sua assistenza. Era sua intenzione passare per quella Provincia, e riconoscere Chiabislàn, dove pensava di fondare la sua prima Colonia, pe' buoni riscontri, che egli aveva, della fertilità del paese, ma gl'importava per altri fini, che andava maturando, che s'avviasse a dar forma alla sua Repubblica, in quelle medesime baracche, supponendo, che si dovesse poi mutare la situazione di essa, in parte più adattata. Participò questa sua risoluzione a i Capitani di sua maggior confidenza, e addolcita con tal mezzo la proposizione, fece ragunare la gente per nominare i Ministri del governo, e nella conferenza, che fu brevissima, prevalsero quelli, che sapevano l'intenzione di Cortès; e furono eletti per Alcaldi, Alfonso Hernandez Portocarrero, e Francesco de Montejo:

Risolve di passare a Chiabislàn per Zēpoàla.

Tratta di nominar Ministri per la nuova Colonia.

per Reggenti, Alfonſo Davila, Pietro, e Alfonſo de Alvarado, e Gonzalo de Sandovàl: e per Alguazil Maggiore, e Proccurator Generale, Giovanni de Eſcalante, e Franceſco Alvarez Chico. S' eleſſe ancora il Notaio della Comunità, con altri Miniſtri inferiori, e preſtato il ſolito giuramento di render ragione, e far la giuſtizia, ſecondo l'obbligo di ciaſcheduno, per il maggior ſervizio di Dio, e del Re, preſero il poſſeſſo con le conſuete formalità, e cominciarono a eſercitare i loro offizj, dando alla nuova Colonia il nome di *Villa Rica de la Vera Cruz*, il qual nome conſervò poi anche dove fu traſportata, chiamandoſi, *Villa Rica*, in memoria dell'oro, che in quella terra ſi vedde, e *de la Vera Cruz*, in riconoſcimento d'avervi dato fondo il Venerdì ſanto. Aſſiſtè Ferdinando a queſte funzioni, come un particolare di quella Repubblica, facendo per allora figura privata tra il rimanente del popolo; e benchè malamente poteſſe tener da ſe lontana quella tal ſorta di ſuperiorità, che conſiſte nell'altrui venerazione, proccurava di trasfonderla col proprio riſpetto in quei nuovi Miniſtri, per introdurre l'obbedienza negli altri: modeſtia, che nel ſuo fondo aveva un non ſo che di ragion di ſtato, importandogli troppo l'autorità di quel Comune, e la dependenza di quei ſudditi, acciocchè il braccio della giuſtizia, e la voce del popolo ſuppliſſe a ciò, che mancava alla giuriſdizione militare, che in eſſo riſedeva per delegazione di Diego Velazquez; e in verità era queſta di già revocata, e ſi reggeva ſopra deboli fondamenti, per avere a metterſi con eſſa in così difficile impreſa. Difetto, che lo teneva in penſiero, e che per quanto non deſſe negli occhi a chi l'obbediva, baſtava, che foſſe conoſciuto

I nuovi Miniſtri pigliano il poſſeſſo.

Cortès gli autoriza col ſuo riſpetto.

da

da lui, per imbarazzarlo nell'istessa resoluzione di farsi obbedire. La mattina dipoi s'adunò l'Assemblea, con pretesto di trattare alcune materie concernenti la conservazione, e l'aumento di quella popolazione; e poco dopo Ferdinando domandò licenza di potervi entrare a proporre un negozio della medesima natura. Rizzaronsi in piedi i Congregati per riceverlo, ed egli facendo reverenza al Magistrato, che vuol dire, a tutto il luogo, passò a pigliar posto appunto sotto il Primo Reggente, e parlò in questo, o somigliante tenore. *Già, Signori, per la Divina Misericordia abbiamo davanti agli occhi in questa Adunanza la persona del nostro Re, e ad essa dobbiamo scoprire l'interno de i nostri cuori, e dire senza artifizio la verità: vassallaggio il più proprio degli uomini da bene. Io vengo alla vostra presenza, come farei davanti alla sua, senz' altro fine, che quello del suo servizio, nello zelare il quale, consentirete alla mia ambizione, che io pretenda di non cedere ad alcuno di voi. Voi divisate de' mezzi di stabilire questa nuova Repubblica a bastanza fortunata, nel dependere dalla vostra direzione. Non sarà fuor di proposito, che udiate da me ciò che ho premeditato, e risoluto, perchè non camminiate sopra qualche presupposto, non del tutto sicuro, la mancanza del quale v' obblighi a nuovi reflessi, e a nuove risoluzioni. Questo luogo, che comincia oggi a crescere, all'ombra del vostro governo, si è fondato in paese non conosciuto, e molto popolato, di che abbiamo di già veduti manifesti segni di resistenza, bastanti a far credere, che ci troviamo in un' impresa difficile, in cui ugualmente ci bisognerà il consiglio, e la mano, e che molte volte toccherà alla forza a tirare avanti ciò, che averà cominciato, e non averà potuto finire la prudenza. Qui non è tempo nè di massi-*

Cortès entra nell' Assemblea.

Si disfa del titolo datogli da Diego Velazquez.

maſſime politiche, nè di conſigli diſarmati. La voſtra principale applicazione ha da eſſere la conſervazione di queſt' eſercito, che è quanta muraglia abbiamo: e la mia principale obbligazione è d' avvertirvi, che nello ſtato, ch' egli è, non è punto da commettergli nè la noſtra ſicurezza, nè le noſtre ſperanze. Ben ſapete, che io comando l' eſercito, non con altro titolo, che con quello, che poteva darmi Diego Velazquez, e queſto appena ſcritto fu revocato. Tralaſcio il torto della ſua diffidenza, per eſſer negozio a parte, ma non poſſo negare, che la ſuprema autorità militare, di cui abbiamo tanto biſogno, riſiede in oggi in me, contro la volontà di chi poteva diſporne, e tutta ſi regge in un dritto violento, che non può naſcondere la fiacchezza del ſuo principio. Ben lo ſanno i ſoldati, nè io mi ſento d' animo così baſſo, che mi contenti di comandargli con un' autorità precaria; e nell' impegno, nel quale ci troviamo, egli è un mal fare, l' avere un' eſercito, che ſi mantiene obbediente più per uſanza, che per ragione. A voi altri tocca a rimediare a un tale inconveniente, e l' Aſſemblea, in cui riſiede oggi la rappreſentanza del noſtro Re, può nel ſuo Real nome diſporre del governo delle ſue armi, eleggendo perſona, in cui non ſi dieno tali nullità. Nell' eſercito non mancano ſoggetti capaci di queſto impiego, e in chiunque abbia già un' altra ſorta d' autorità, o che dalle voſtre mani la riceva, ſarà meglio impiegato. Io in queſto inſtante depongo quel tale qualſiſia diritto, che ha potuto darmi il poſſeſſo, e nelle voſtre mani rinunzio il titolo, che me lo diede, acciocchè con tutta libertà diſcorriate ſopra queſta elezione; e poſſo aſſicurarvi, che tutta la mia ambizione ſi riduce al buon ſucceſſo della noſtra impreſa, e che ſaprò, ſenza farmi la minima violenza, accomodare alla picca quell' iſteſſa mano, che laſcia il baſtone: che ſe nella guerra s' im-

s'impara a comandare obbedendo, ſi dà ancora talvolta il caſo, che l'aver comandato inſegni ad obbedire. Detto queſto gettò ſulla tavola la patente di Diego Velazquez, baciò il baſtone, e conſegnatolo in mano degli Alcaldi, ſi ritirò alla ſua tenda. Non aveva già egli occaſione di ſtar punto inquieto ſull'incertezza dell'evento, avendo diſpoſte le coſe in maniera, che poco azzardò in una tale riſoluzione: con tutto ciò è degna di lode la nobiltà della rifleſſione, e l'arte, con cui depurò l'autorità dalla fiacchezza, e dall' indecenza. L' Aſſemblea non penò molto in riſolverſi ad elegger lui, avendo alcuni di già penſato, che coſa dovevano proporre, e gli altri non ebbero che replicare. Votarono tutti, che s' ammetteſſe la renunzia di Cortès, ma che ſi doveſſe obbligare a pigliar di nuovo ſopra di ſe il comando dell' eſercito, con patente della Città, in nome del Re, per fintanto, che S. M. non comandaſſe altrimenti; e riſolverono, che ſi pubblicaſſe la nuova elezione, per vedere come veniſſe ricevuta dall' univerſale, o perchè del di lui conſenſo non ſi dubitaſſe. Convocoſſi con la voce del banditore la gente, e pubblicata la renunzia di Cortès, e la riſoluzione preſa dal Congreſſo, ſe n'udì quell' applauſo, che ſi ſperava, o per dir meglio, che era già preparato. Furono grandi le acclamazioni, e il giubbilo ne' ſoldati. Alcuni davano il Viva al Magiſtrato per così buona elezione; altri chiedevano Cortès, come ſe ſi foſſe loro negato; e ſe vi era alcuno di contrario ſentimento, o fingeva nelle parole il contento, o s'ingegnava di non dar ſoſpetto col ſilenzio. Finita queſta funzione partirono gli Alcaldi, e i Reggenti, conducendoſi dietro la maggior parte di quei ſoldati, che facevan figura di popolo, al-

Laſcia la patente, e il baſtone, e ſi ritira.

Il Congreſſo vota, che ſi renda la carica a Cortès

Si participa al popolo la riſoluzione.

la tenda di Ferdinando Cortès, e gli dissero, o gli notificarono, che Villa Rica de la Vera Cruz in nome del Re Carlo, e con saputa, e approvazione di quel popolo, l'aveva in libero squittino eletto, e nominato per Governatore dell'esercito della Nuova Spagna, e per quanto fosse di bisogno lo richiedeva, e gli ordinava, che accettasse quel posto, così convenendo al ben pubblico della Città, e al maggior servizio del Re. Accettò Ferdinando con maniere di somma cortesia, e con somma stima la nuova carica, che così la chiamava per differenziarla anche nel nome da quella, che aveva rinunziata, e cominciò a governar la milizia con altra sicurezza interiore, e se ne vedevano gli effetti nell'obbedienza de' soldati. Colpì questa novità grandemente i dependenti di Diego Velazquez, e tanto, che trascorsero in atti d'imprudenza, mentre non seppero nè dissimulare la passione, nè cedere alla corrente quando non la potevano spuntare. Revocavano in dubbio l'autorità dell'Assemblea, accusavano Cortès, tacciandolo d'ambizioso, e parlavano con disprezzo di quelli, che a detta loro erano così semplici da non conoscerlo: e come è proprio della mormorazione il nascondere il suo veleno, e avere un non so qual predominio sulla natural malignità di chi ode, si faceva luogo pe' raddottì, nè mancava chi ascoltasse, e favorisse. Fece Cortès tutto il possibile per rimediare sul principio a tale inconveniente, dubitando, ch'ei potesse sollevare gl'inquieti, o sedurre i facili a inquietarsi. Aveva egli di già sperimentato il poco frutto della sua sofferenza, e veduto, che i mezzi soavi gli partorivano contrarj effetti, facendo peggiorare il male, determinò di valersi del rigore, che co' più arditi suol'

Cortès accetta la carica.

S'inquietano i dependenti di Velazquez.

ſuol' eſſer più efficace. Fece fare manette, ceppi, e altri ſimili ſtrumenti, e fattigli portare con pubblicità all'armata, fece mettere in catena Diego de Ordàz, Pietro Eſcudero, e Giovanni Velazquez de Leon. Diede gran terrore nell'eſercito una tale dimoſtrazione; ed egli proccurava di caricarlo anche più, dichiarandoſi con ſoſtenutezza, e con riſoluzione, d' avergli fatti arreſtare per ſedizioſi, e perturbatori della pubblica quiete, e aggiugneva, che procederebbe ancora infino a fargli pagar con la teſta la loro oſtinazione, mantenendoſi in quella ſeverità per alquanti giorni, o facendone le viſte, ſenza però mai venire nè a proceſſo, nè a ſentenza, come quegli, che non voleva gaſtigo, ma emenda. Da principio levò loro ogni commercio, ma poi glie lo reſtituì, più per modo di tolleranza, che altrimenti; e ciò per dar campo a qualche ſuo confidente d' introdurſi con eſſi, e di mettergli a dovere, come col tempo lo conſeguì, laſciandoſi rappacificare, con tanto ſuo credito, che ſe gli fece amici, e gli ebbe ſempre al fianco in tutti gli accidenti, che dipoi ſe gli offerſero. Subito eſequiti i ſuddetti arreſti, ſceſe in terra Pietro de Alvarado con cento uomini a riconoſcer il paeſe, e ritirarne qualche vettovaglie, cominciandoſi già a riſentire pregiudizio dall'allontanamento degl' Indiani, che facevano ſtar gaio l'eſercito. Ebbe egli ordine di non fare oſtilità, nè di venire all' armi ſenza neceſſità, in cui lo poneſſero, o la difeſa, o la provocazione, ed ebbe la fortuna di poterlo eſeguire con poca fatica, mentre non molto di quivi lontano s' abbattè in un certo Villaggio, o Borgo, gli abitatori del quale gli laſciarono libera l' entrata, fuggendoſene alla boſcaglia; ſi riconobbero quel-

Cortès affetta rigore.

E alla fine gli riduce alla ſua amicizia.

Pietro de Alvarado va in terra a cercar viveri.

le abitazioni rimaste senza gente, ma assai ben provvedute di Maiz, di Galline, e d'altre vettovaglie, e senza far danno alle fabbriche, nè alle cose di prezzo, presero i soldati tutto ciò, che faceva loro di bisogno, a titolo di ben giustificata necessità, e carichi, e contenti se ne tornarono al quartiere. Dispose subito Cortès la sua marcia, come di già aveva risoluto, e partirono le navi verso il Golfo di Chiabislàn: egli poi seguitò per terra verso Zempoàla, dando il fianco diritto alla costa, e spinse avanti i suoi battitori a riconoscer la campagna, andando alla parata di tutti quegli accidenti, che potevano darsi in un paese, dove la troppa fidanza sarebbe stata disattenzione. Si trovarono in poche ore di cammino sul fiume di Zempoàla, nella vicinanza del quale restò poi situata la Città della Vera Cruz, e perchè era assai profondo, fu di mestieri valersi di alcune Canòe, e barche pescarecce, che trovarono alla riva, sulle quali passò la gente, facendo notare i cavalli. Superata questa difficoltà, giunsero a certi Villaggi del Distretto di Zempoàla (conforme s'intese dipoi) e non si prese per buon segno il trovargli non solamente abbandonati dagli abitanti, ma spogliati ancora di masserizie, e di commestibili, con indizio di fuga premeditata, e da gente insospettita: solamente ne i loro Adoratorj si ritrovarono diversi Idoli, e strumenti, o coltelli di pietra focaia, e gettati quà, e là alcuni miserabili avanzi di vittime umane, che fecero a un tempo compassione, ed orrore. In tal luogo si veddero per la prima volta non senza ammirazione i Libri Messicani, de i quali abbiamo di già fatta menzione; tre, o quattro ve n'erano negli Adoratorj, che dovevano essere i Rituali della loro Religio-

Partono le navi per Chiabislàn.

Cortès marcia per terra a Zempoàla.

Situazione della Vera Cruz.

Libri Messicani.

ligione, ed erano d'una lunga membrana, o fosse tela inverniciata, che raddoppiavano in pieghe uguali, di modo, che ogni piega formava una carta, e tutte unite, il volume; somigliante a i nostri, in quanto all'esteriore; ma dentro erano scritti, o disegnati con quella maniera di figure, e di cifre, che fecero vedere i Pittori di Teutìle. Alloggiossi l' esercito per le case migliori, e si passò quella notte non senza incomodo, tenendo leste l'armi, e con sentinelle bene avanzate, mercè la vigilanza delle quali stesse il rimanente con intera quiete. Il giorno dipoi si riprese la marcia con l'ordinanza medesima per la strada più battuta, che declinando a Ponente s'allontanava un poco dalla costa, e in tutta quella mattina non si trovò da chi pigliar lingua, nè altro, che una solitudine, che dava sospetto; e tanto più, quanto il silenzio, e la quiete erano maggiori. Finalmente entrando in alcune praterie molto amene si scopersero dodici Indiani, che venivano in traccia di Cortès, con un regalo di Galline, e del solito pane di Maiz, mandati dal Cazìche di Zempoàla, ricercandolo con gran premura, che non lasciasse di condursi al suo Castello, dove aveva egli preparato l'alloggio per la sua gente, e vi sarebbe trattato con maggiore abbondanza. Seppesi da questi Indiani, che il luogo, dove risedeva il Cazìche, non era più lontano di quivi d'un Sole, che in lingua loro era lo stesso, che una giornata di marcia, mentre non avendo le divisioni delle miglia, nè delle leghe, calculavano la distanza co' Soli, misurando il tempo, e non i passi del cammino. Licenziò Cortès sei di quegl' Indiani con somma stima del regalo, e dell' offerta, facendo rimanere gli altri sei per guide, e anche per po-

Regalo del Cazìche di Zempoàla.

Come misuravano il cãmino i Messicani.

ter far loro un poco di eſame, non ſi fidando interamente della ſincerità d' un' accoglienza, che quanto più inaſpettata, tanto meno pareva ſicura. Si fece alto quella notte in un Villaggio poco popolato, i cui abitanti riuſcirono diligentiſſimi nell' alloggio degli Spagnuoli, e ſecondo l' apparenza poco ſoſpettoſi; onde ſi conietturava, che ſi troverebbero amici anche gli altri dell' iſteſſa nazione: e non s' ingannò la ſperanza, quantunque ella ſia ſolita di luſingarſi con facilità. Si moſſe di fronte la mattina dipoi l' eſercito verſo Zempoàla, laſciandoſi condurre dalle guide, con le cautele, e prevenzioni convenienti; e verſo la ſera (eſſendo di già vicini al luogo) vennero a ricever Cortès una ventina d' Indiani, allindati alla foggia loro, e fatte le loro cirimonie, diſſero: *Che non veniva con eſſi il Cazìche per ritrovarſi impedito, onde inviava loro, acciocchè faceſſero con tal dimoſtrazione le di lui parti, ſtando egli per altro con una ſomma impazienza di conoſcer di viſta oſpiti così valoroſi, e di ricevere nella ſua amicizia gente, alla quale ſi trovava di già così propenſo.*

Ricevimẽto degli Zempoaleſi.

Era il luogo di gran popolazione, e di bella apparenza, poſto tra due fiumi, che rendevano fertile la campagna, ſcorrendo dall' alto di alcune montagne non molto diſtanti, frondoſe, e di moderata aſprezza; erano di pietra gli edifizj, intonacati, o più toſto tutti ſmaltati di una certa calcina bianca, e rilucente, che da lontano faceva una viſta mirabile, e ſontuoſa, a ſegno, che uno de' battitori tornò indietro a rompicollo, gridando ad alta voce, che le mura erano d' argento; inganno, che partorì grand' allegria nell' eſercito, e può eſſer beniſſimo, che per allora lo credeſſero quelli, che poi ſi riſero della credulità di quel buon' uomo. Erano le piazze,

Deſcrizione di Zẽpoàla.

Dice un battitore di ſtrada, che le mura erano d' argento.

ze, e le strade ripiene di popolo innumerabile, venuto a vedere l'ingresso, senz'armi da dare apprensione, e senz' altro strepito, che quello della moltitudine. Uscì il Cazìche sulla porta del Palazzo, e si riconobbe, che il suo allegato impedimento non era altro, che una mostruosa grassezza, che l'opprimeva, e lo trasfigurava. S'ingegnò con grande stento d' avvicinarsi, appoggiato ad alcuni de i suoi Cortigiani primarj, i quali poco meno, che lo strascicavano. Tutto il suo abito si riduceva a un Manto di cotone finissimo, guarnito di varie gioie, e di pendenti, de i quali ne aveva ancora agli orecchi, e a i labbri. Principe di strana figura, in cui s'accordavano veramente la gravità, e il peso. Cortès ebbe che fare in trattenere i soldati dal ridere, e perchè durava fatica a ritenersi per se, diede l'ordine con una severità sforzata; ma subito, che cominciò il Cazìche il suo discorso, abbracciando Cortès, e accogliendo gli altri Capitani, diede a conoscere il suo buon discernimento, e risarcì col parlare i pregiudizzi della figura. Parlò aggiustatamente, e ritrinciò tutti i preliminari de i complimenti con disinvoltura, e con galanteria, dicendo a Cortès, che si ritirasse a riposare, e ad alloggiare la sua gente; che poi lo visiterebbe nel suo quartiere, per discorrere con più comodo, degl' interessi comuni. Stava preparato l'alloggio in alcuni Cortili, con molte stanze all'intorno, dove poterono star tutti con bastante comodità; e furono abbondantemente provveduti di tutto il bisognevole. Volle dipoi il Caziche, che precedessero la sua visita alcune galanterie d' oro, e altre rarità di valore d'intorno a duemila pezze; ed egli venne poco dopo con nobile accompagnamento, sopra un piano

Mostruosa grassezza del Cazìche.

Suo abito.

Si fa conoscere per uomo di giudizio.

Quartiere degli Spagnuoli.

Il Cazìche visita Cortès

no di legno, posato sopra stanghe portate sulle spalle da i principali della sua famiglia; onore, che in quel tempo verisimilmente sarà sempre toccato a i più robusti. Uscì Cortès a riceverlo, servito da i suoi Capitani, e dandogli la precedenza, e il luogo più degno, si ritirò con lui, e con gl' interpreti, parutogli conveniente il parlargli senza testimoni, e dopo avergli fatta quella solita concione, dell' intenzione della sua venuta, della grandezza del suo Re, e degli errori della Idolatria, passò a dirgli; *che uno de' fini di quel valoroso esercito era tor via gli aggravj, gastigare le violenze, e mettersi dal canto della giustizia, e della ragione*; toccando apposta una tal corda, perchè mirava a farlo uscire contro di Motezuma, e vedere (secondo i lumi, che ne aveva) che assegnamento potesse fare sopra il suo esacerbamento. Riconobbe egli tosto nella mutazione del viso, che l' aveva toccato dove gli doleva, e avanti di risolversi a rispondere cominciò a sospirare, come quegli, che s' apriva a paura, ma prevalendo finalmente la passione, proroppe in esagerare la sua infelicità con dire; *Che tutti i Cazìchi di quella Provincia si ritrovavano in una miserabile, e vergognosa schiavitudine, gemendo sotto le violenze, e le tirannie di Motezuma, senza forze da potersene redimere, e senza tanto giudizio da pensare a i ripieghi: che Motezuma si faceva non servire, si faceva adorare da i suoi vassalli, come uno de i suoi Dii; e voleva, che si venerassero le sue violenze, e le sue ingiustizie, come decreti celesti: non credesse egli già, che ei dicesse questo per impegnarlo a proteggere nè se, nè gli altri oppressi, essendo Motezuma troppo potente, anzi pur troppo formidabile, perchè ei dovesse dichiararsegli nemico per amici nuovi; e sarebbe troppo*

poca

poca cortesia il pretendere di vendergli a così caro prezzo un servizio di così poco rilievo. Proccurò Ferdinando di consolarlo, dicendogli: *che le forze di Motezuma gli farebbono poco caso, avendo egli quelle del Cielo dalla sua, e un certo naturale predominio sopra i Tiranni, ma che aveva necessità di passar prontamente a Chiabislàn, dove averebbero sempre potuto trovarlo gli oppressi, e tutti quelli, che avendo la ragione dalla loro, potessero aver bisogno delle sue armi: che egli comunicasse pure questa notizia a i suoi amici, e confederati, e che assicurasse tutti, o che Motezuma si rimarrebbe dall'offendergli, o che non gli riuscirebbe infintanto che egli assisteße alla loro difesa.* Con questo si dipartirono, e Ferdinando Cortès pensò subito a marciare, lasciando innamorato di se il Cazìche, e riflettendo tra se con sommo giudizio, quanto avesse migliorato di condizione il suo intento, considerandolo oramai nella sua mente per riuscibile. Per al tempo, che doveva partir l' esercito si trovarono lesti quattrocento Indiani da carico per portare il bagaglio, e le provvisioni, e aiutare a condurre l'artiglieria, che fu un gran sollievo pe' soldati. Ciò si considerava come una singolare attenzione del Caziche, finchè si seppe da Donna Marina, che tra quei Signori di Vassalli era costume ordinario il prestare assistenza agli eserciti de' loro Alleati con questa maniera di vetture umane, che in loro linguà s'addimandavano *Tamenes*, ed erano obbligati a far cinque, o sei leghe con due, o tre Arrobe di peso, che sono venticinque libbre di Spagna l'una. Era il paese, che s'andava scoprendo, ameno, e delizioso, parte naturalmente ripieno di grandi alberete, e parte seminato, e in vista di esso camminavano gli Spagnuoli con allegria, e con diverti-

Cortès gli offerisce il suo aiuto.

Passa l' esercito a Chiabislàn.

Tamenes, o Indiani da carico.

ti-

timento ancora, trattandoſi di calcare un terreno co-
sì felice. Trovaronſi al cader del Sole vicini ad un
borghetto ſpopolato, dove ſi fermarono per isfuggire
l'inconveniente d'entrare di notte in Chiabislàn, do-
ve giunſero poco avanti il mezzo giorno la mattina di
poi. Scoprivanſi di lontano i ſuoi edifizzi ſopra un rial-
to di dirupi, che parevano ſervirgli di muraglia: ſito
per natura forte, con iſtrette imboccature, e ripide,
che ſi trovarono ſenza difeſa; e pure vi volle del buo-
no ad arrampicarviſi. Si era ritirato il Cazìche con
gli abitanti del luogo per riconoſcer da lontano l'in-
tenzione de' noſtri. L'eſercito s'introduſſe ſenza tro-
var'anima da chi pigliar lingua, fintanto, che giunto
in una piazza, dove erano diverſi Adoratorj, ſi fece-
ro loro incontro quattordici, o quindici Indiani, di
portamento più che da plebei, con grand' apparato di
riverenze, e di profumi: per un pezzo affettarono cor-
teſia, e franchezza, o foſſe che s'ingegnaſſero di diſſi-
mulare la paura con l'oſſequio, affetti conſimili, e fa-
cili a ſcambiarſi. Gli animò Ferdinando, trattandogli
con grande affabilità, e gli regalò d'alcune filze di ve-
tri turchini, e verdi; moneta, che per l'effetto, che
produceva, era di già in iſtima anche tra quei medeſi-
mi, che la conoſcevano. Con queſte carezze sbandi-
rono la paura, che diſſimulavano, e ſi laſciarono in-
tendere; *che il loro Cazìche s'era ritirato a caſo penſa-
to, per non dichiarar la guerra col metterſi in difeſa, e
per non avventurar la propria perſona con gente armata,
e non conoſciuta; che con tale eſempio non era ſtato poſſi-
bile trattener la fuga del popolo, che non ha tanto impe-
gno d'aſpettare il pericolo, come ci ſi credevano obbligati
eſsi, per eſſer di maggior qualità, e di maggior coraggio;
ma*

Deſcrizione di Chiabislà.

Gli vengono incontro 15. Indiani nobili.

Propoſizioni degl'Indiani

ma che riconosciuta adesso la benignità d' ospiti così onorati, ritornerebbero tutti alle loro case, e riputerebbero a loro somma felicità il servirgli, e l' obbedirgli. Di nuovo gli assicurò Cortès, e partiti che furono con tal notizia, incaricò con molta premura a i suoi soldati il trattar bene quegl' Indiani, la fidanza de' quali si riconobbe così presto, che quella istessa notte vennero alcune famiglie, e in breve ricuperò quel luogo tutti i suoi abitatori. Venne dipoi il Cazìche, conducendo per suo patrino quello di Zempoàla, ambedue su quella loro maniera di seggiole. Discolpò quello di Zempoàla con grande spirito il suo vicino, e dopo brevi discorsi entrarono da per loro in querelarsi di Motezuma, riferendo con sentimento, e talvolta non senza lacrime, la sua tirannia, e la sua crudeltà, l' accoramento de i suoi popoli, e la disperazione della nobiltà; e aggiunse quello di Zempoàla, per ultimo riflesso, *è così altiero, e così feroce questo Mostro, che oltre allo spremerci, e all' impoverirci co' suoi tributi, riempiendo i suoi erari delle nostre calamità, pretende eziandio disporre dell' onore de i suoi vassalli, togliendo loro violentemente e le figliuole, e le mogli, per macchiare del nostro sangue gli altari de i suoi Dii, dopo averle sacrificate ad altri usi, quanto meno onesti, tanto più crudeli.* Proccurò Ferdinando di rincorargli, e di disporgli ad entrar seco in confederazione, ma in quello, che ei cercava d' informarsi delle loro forze, e del numero della gente, che averebbe potuto pigliar l' armi in difesa della libertà, giunsero due, o tre Indiani tutti affannati, e parlando loro agli orecchi, gli messero in tal confusione, che s' alzarono in piedi, perduti d' animo, e mutati in viso se n' andarono in furia, senza licenziarsi, e

Vengono insieme i Cazìchi di Zempoàla, e di Chiabislàn.

Entran subito a dolersi di Motezuma.

Gli rincora Cortès.

Vannosene turbati i Cazichi.

senza finire il discorso. Seppesi subito la cagione del loro disturbo; e fu, che si veddero passare per l' istesso quartiere degli Spagnuoli, sei Ministri, o Commissarj Reali, di quegli, che andavano per il Regno riscotendo tributi di Motezuma. Erano costoro con gran pompa adornati di penne, e di pendenti d' oro sopra fini, e candidissimi ammanti di cotone, e con sufficiente numero di servi, e di Ministri inferiori, che maneggiando con ossequiosa sollecitudine alcune gran roste fatte parimente di piuma, le facevano servire, e da ventaglio, e da ombrello di mano in mano, secondo che richiedeva il bisogno. Andò Cortès co' suoi Capitani alla porta, e quelli passarono, senza fargli alcuna dimostrazione di cortesia, anzi con un viso tra adirato, e sprezzante. Di così fatta superbia rimasero esacerbati i soldati, e di già averebbono dato mano a gastigarla, se egli non gli avesse trattenuti, contentandosi per allora di mandare Donna Marina con guardia sufficiente, per informarsi di ciò, che andavano facendo. S' intese per tal verso, che aperto il loro Tribunale nella Casa della Città, facessero chiamare a se i Cazìchi, riprendendogli pubblicamente con somma asprezza dell' ardire, con cui avevano ammesso in quel paese gente forestiera, inimica del suo Re, e che per di più della quota ordinaria, a cui erano tenuti, si domandassero loro venti Indiani, da sacrificare a i suoi Dii, in sodisfazione, ed emenda di così grave delitto. Chiamò Ferdinando ambedue i Cazìchi, mandando alcuni soldati, che senza strepito gli conducessero alla sua presenza, e dando loro a divedere, che ei penetrava nel più occulto dell' animo loro, per autorizzare con tal mistero la sua proposizione disse, *che di già gli era*

Sei Ministri di Motezuma.

Passano senza far caso di Cortès.

Alzano Tribunale nella Casa della Città.

Riprendono i Cazìchi.

Cortès chiama i Cazìchi

era nota la violenza di quei Commiſſarj, e come ſenz'altro errore, che d'avere ammeſſo il ſuo eſercito, trattavano d'impor loro nuovo tributo di ſangue umano; che oramai non era più tempo di tali abominazioni, e che egli non avarebbe permeſſo, che in faccia ſua ſi eſeguiſſe così orribile comandamento, anzi ordinava loro eſpreſſamente, che mettendo inſieme la loro gente, ſubito gli arreſtaſſero; ch' ei pigliava ſopra di ſe il ſoſtenere con le proprie armi tutto ciò, che aveſſero operato per ſuo conſiglio. Titubavano i Cazìchi, ricuſando di fare un'eſecuzione così violenta, come avviliti nel coſtume di ſoffrir le botte, e poi di baciare il baſtone; ma Ferdinando rinnovò l'ordine con riſoluzione tale, che toſto paſſarono ad eſequirlo, e con grande applauſo degl' Indiani furono poſti quei barbari in una certa ſorta di ceppi penoſiſſimi, che uſavano nelle loro carceri. Abbracciavano queſti il reo per la gola, in un modo, che ſenza far gran forza al peſo colle ſpalle, ſi ſentivano ſoffogare. Erano degne di riſa le dimoſtrazioni d' intonatura, e di zelo, con le quali tornarono i Cazìchi a dar conto della loro prodezza, e di già trattavano di giuſtiziargli quell' iſteſſo giorno, ſecondo la pena coſtituita dalle loro leggi a i traditori; ma vedendo, che non ſi permetteva loro di portarſi tanto innanzi, proponevano per un temperamento aſſai mite, che almeno ſi permetteſſe loro di ſacrificargli agli Dii. Aſſicurata la prigione con baſtante numero di ſoldati Spagnuoli, ſi ritirò Cortès al ſuo alloggiamento, e cominciò tra ſe ſteſſo a riflettere a ciò, che far doveſſe per uſcir dell' impegno preſo, di proteggere quei Cazìchi, e difendergli dal danno, che ſopraſtava loro, per averlo obbedito, ſenza però rompere interamente con Motezuma, ma contento per al-

Gli obbliga ad arreſtare i Miniſtri di Motezuma.

Son meſſi in ceppi.

Impegno di Cortès.

lora di tenerlo così ſoſpeſo , e impenſierito. Scrupoleggiava egli da un canto ſull' avere a pigliar l' armi per la difeſa della ragione di vaſſalli mal contenti del proprio Re, appartandoſi , ſenza nuova provocazione, o preteſto migliore dalle ſtrade amichevoli: dall' altro conſiderava , come punto neceſſario , il ſoſtener quel partito, che s' andava formando, per il biſogno, che ſe ne foſſe potuto avere. Alla fine ſtimò meglio l'uſarne bene con Motezuma , cavando merito dal ſoſpendere gli effetti di quella irriverenza ; e laſciandoſi intendere, che per lo meno gli uſerebbe queſta convenienza, di non fomentare la ſollevazione , e di non ſervirſene infino all' ultima neceſſità. Ciò che riſultò da queſta interna conſulta, che lo tenne parecchi ore ſenza dormire, fu il comandare ſulla mezza notte, che gli conduceſſero davanti due de' prigioni , con ogni cautela , e benignamente ricevendogli, diſſe loro (come quegli, che non voleva, che s' arrecaſſero da lui il paſſato avvenimento) *ch' ei gli chiamava per porgli in libertà , e che in teſtimonianza, che queſta gli veniſſe unicamente dalla ſua mano, potrebbono aſſicurare il loro Principe , ch' ei con ogni maggior preſtezza averebbe proccurato di rimandargli gli altri loro compagni, che ſi ritrovavano in potere de' due Cazìchi, per l' emenda , e per la riduzione de i quali, averebbe operato ciò, che aveſſe creduto di maggior ſuo ſervizio , deſiderando egli la pace , e con l' attenzione ſua meritare tutta la gratitudine , che ſe gli doveva , come ad Ambaſciatore , e Miniſtro d' un Principe maggior di lui.* Non s' arriſicavano gl' Indiani a partire, temendo, che non gli ammazzaſſero , o che allontanati un poco non tornaſſero di nuovo ad arreſtargli; onde fu di meſtieri riaſſicurargli, con dar loro ſcorta di ſoldati

Frutto del ſuo impegno.

Pone in libertà due di quei Miniſt.

Spa-

Spagnuoli, che gli guidassero al Golfo vicino, dove erano ancorati i Vascelli, con ordine di mettergli sopra uno schifo, infino a vedergli fuora del confino di Zempoàla. Vennero la mattina i Cazìchi tutti sottosopra, pensando, che fossero scappati li due prigionieri. Si fece nuovo Cortès del seguito, e mostrandone sentimento gl' incolpò di poco vigilanti, e con tal motivo, in presenza loro ordinò, che gli altri fossero condotti sulle navi, come quegli, che valutava per sua l'importanza di tal prigionia; e segretamente ordinò a i Comandanti di esse, che gli trattassero bene, tenendogli contenti, e fuori d'ogni apprensione; mantenendo così in fede i Cazìchi, senza dimenticare la soddisfazione di Motezuma, la cui potenza tanto appresa, e temuta da quegl' Indiani, lo teneva pensieroso, e così proccurava di supplire a tutto, conservando quel partito, senza impegnarsi di soverchio in esso, nè perder di vista gli accidenti, che potessero metterlo in contingenza di doverlo abbracciare. Gran maestro di misurare la risoluzione con la cautela. Che prudente Capitano è quegli, che sa prevenire le contingenze, e premunirsi a buon'ora di riflessi, per isnervar la forza della sorpresa negli avvenimenti. Divulgossi per quei contorni la benignità, e il tratto gentile delli Spagnuoli, e i due Cazìchi di Zempoàla, e di Chiabislàn, notificarono a loro amici, e confederati, la felicità, in cui si ritrovavano, liberi da i tributi, ed affidata la libertà loro alla protezione di gente invincibile, che penetrava infin l'interno de' cuori, che pareva aver molto del sopranaturale. Ciò si venne a divulgare, e come è solito, se n'andò accrescendo la fama, solita mai sempre d'abbellire, e di confondere la verità coll'ingrandi-

Fa condurre all'armata gli altri Ministri prigioni.

Concetto, che fecero gl' Indiani degli Spagnuoli.

Gli tengono per Dii.

dimento. Di già si diceva pubblicamente per quei contorni, che erano discesi in Chiabislàn i loro Dii, che avventavano fulmini contro di Motezuma, e per qualche giorno durò questa credulità tra gl' Indiani, l' ingannata venerazione de' quali facilitò molto i principj della Conquista, nè, per dire il vero, s' allontanavano in tutto dalla verità, mentre risguardavano come mandati dal Cielo coloro, che per decreto, e ordine di esso venivano ad essere istrumento della loro salute. Concetto proprio della loro rozzezza, in cui potè frammischiarsi qualche raggio di luce superiore, conceduto in premio della loro istessa sincerità. Crebbe tanto questa opinione degli Spagnuoli, e fa così dolce armonia il nome di libertà agli oppressi, che in pochi giorni vennero a Chiabislàn più di trenta Cazichi, Signori della Montagna, che di quivi si scopriva, e per la quale erano sparse numerose popolazioni d'Indiani, detti, *Totonachi*, gente rustica di lingua, e di costumi differenti, ma robusta, e più tosto smargiassa. Renderono tutti la loro obbedienza, offerirono le loro truppe, e giurarono fedeltà, e vassallaggio al Signore delli Spagnuoli, nella forma, che venne loro prescritta, formandosene atto pubblico davanti al Notaio della Comunità. Dice l' Herrèra, che saranno stati sopra centomila combattenti quelli, che offersero questi Cazìchi: Bernardo Diaz del Castillo non gli contò, nè si diede il caso d'averne a fare il ruolo. Non ci è dubbio, che sarà stato grande il numero, per esser molti quei popoli, e facili a muoversi contro Motezuma, essendo particolarmente la Montagna così piena di gente dedita all'armi, di fresco assoggettita, o mal conquistata. Fatta questa spezie di confederazione si ritirarono i Ca-

Giova agli Spagnuoli una tal credenza degl' Indiani.

Vēgono più Cazichi a rendere obbedienza.

Totonachi

Giurano fedeltà al Re delli Spagnuoli.

i Cazichi alle caſe loro, pronti a tutto quello, che foſ-ſe ſtato loro ordinato, e Ferdinando Cortès applicò a ſtabilire il luogo detto Villa Rica de la Vera Cruz, infino allora volante, come quello, che quantunque vi ſi oſſervaſſe la ſua forma di Repubblica, andava di mano in mano dove andava l'eſercito. Si ſcelſe il ſito nella pianura tra 'l Mare, e Chiabislàn, mezza lega da queſto diſtante: invitava il terreno con la ſua fertilità, con l'abbondanza dell'acque, e degli alberi, la vicinanza de i quali facilitava il taglio de' legnami per gli edifizzi. Si cavarono i fondamenti, cominciando dalla Chieſa; ſi ripartirono le maeſtranze, cioè legnaiuoli, e muratori, che ſi trovavano nelle truppe, con paga di ſoldati, ed aiutando gl' Indiani di Zempoàla, e di Chiabislàn, con ugual deſtrezza, e attività, s' andarono alzando le caſe, di umile architettura, ſecondo che ſi mirava più al coperto, che alla comodità. Formoſſi dopo il recinto delle mura rinfiancate di terreno ben battuto, baſtante difeſa contro l' armi degl' Indiani, che però in quel paeſe potè darſele con qualche ragione il nome di Fortezza. Travagliavano alla fabbrica con la mano, e con le ſpalle i principali dell' eſercito, e Ferdinando al pari degli altri attaccato al ſuo lavoro, non contentandoſi di quel poco, che baſta per l' eſempio in un Superiore. Arrivarono fra tanto a Meſſico i primi avviſi, che gli Spagnuoli erano ſtati ammeſſi in Zempoàla da quel Cazìche, uomo ſoſpetto appreſſo di loro, e popolo da non ſe ne aſſicurare. Queſta notizia irritò di maniera Motezuma, che riſolvè d'unire tutte le ſue forze, e d'uſcire in perſona a gaſtigare il delitto delli Zempoaleſi, di ſoggiogare il rimanente de' popoli della Montagna, e di pigliar vivi gli Spagnuoli

Si fonda la Città della Vera Cruz.

S' alza la muraglia

Riſolve Motezuma di gaſtigare gli Zempoaleſi.

gnuoli deſtinati di già nella ſua idea per un ſolenne ſacrifizio agli Dii. Nel tempo medeſimo, che s'andavano diſponendo i gran preparativi di queſta ſpedizione, giunſero a Meſſico quei due Indiani, che ſpedì Cortès di Chiabislàn. Riferirono eſſi il ſucceſſo della loro prigionia, e ſi chiamarono debitori della loro libertà al Capo di quei foreſtieri, che gli aveva rimandati, perchè gli rappreſentaſſero, quanto egli deſideraſſe la pace, e quanto foſſe alieno l'animo ſuo dal fargli veruno diſpiacere; ingrandendo la di lui benignità, e manſuetudine con tanti rifleſſi, che dalle lodi, che davano a Cortès ben poteva conoſcerſi la paura, che avevano avuta de' due Cazichi. Mutarono faccia le coſe, con una tal novità; mitigoſſi l'ira di Motezuma, ceſſarono i preparativi di guerra, e ſi tornò a tentar la ſtrada delle preghiere, proccurando di divertire l'intento di Cortès con nuova ambaſciata, e regalo.

Arrivano a Meſſico quei due primi Indiani.

Eſagerano la benignità di Cortès.

A queſto temperamento inclinò volentieri Motezuma, come quegli, che con tutta la ſua collera, e la ſua ſuperbia, non poteva dimenticarſi i prodigj del Cielo, e le riſpoſte degl'Idoli, ch'ei riguardava come augurj della ſua ſpedizione, o per lo meno l'obbligavano a differir la rottura, proccurando d'intenderſela col ſuo timore, di maniera, che gli uomini riputaſſero ciò un tratto di prudenza, e gli Dii di venerazione. Giunſe queſt'ambaſciata in tempo, che s'andava perfezionando la nuova Città, e Fortezza della Vera Cruz, portata da due giovanetti nipoti di Motezuma, aſſiſtiti da quattro vecchi Cazìchi, in qualità d'Aii, o di Conſiglieri, l'autorità de' quali veniva accreditata dal riſpetto, che portavano loro gli ſteſſi Ambaſciatori. Era molto ſplendida la comitiva, e il regalo, che conſiſteva

Nuovi Ambaſciatori di Motezuma.

Arrivano alla VeraCruz

va in oro, piuma, e cotone, sarà importato intorno a duemila pezze. Il discorso degli Ambasciatori fu: *Che il Grande Imperator Motezuma avendo intesa la disubbidienza di quei Cazichi, e la sfacciataggine d'arrestare Ministri suoi, e maltrattargli, aveva allestito un poderoso esercito, per venire in persona a gastigargli, ma che l'aveva trattenuto il solo riguardo, di non vedersi obbligato a rompere con gli Spagnuoli, l'amicizia de' quali desiderava, e al Capitano de' quali professava obbligazione, e stima, per l'attenzione usatagli di rimandargli quei due suoi servitori, cavandogli d'una prigione così rigorosa; ma che, con tutto che ei si promettesse, ch'ei ne farebbe altrettanto per la libertà de' loro compagni, non poteva far di meno di non dolersi amichevolmente, che un uomo sì valoroso, e tanto ragionevole, s'accomodasse a vivere tra i suoi ribelli, rendendogli più insolenti sotto l'ombra delle sue armi, già che il dar' animo a' traditori, era quasi un' approvare il tradimento. Sulla considerazione di che, lo ricercava d'allontanarsi subito da quel paese, per dargli campo, ch'ei potesse entrarvi a gastigargli, senza offesa della sua amicizia, e col medesimo buon cuore l'avvertiva, ch'ei non pensasse a passare alla sua Corte, per esser grandi le difficoltà, e i pericoli del viaggio*; e su questo si diffusero con lunga, e misteriosa diceria, per esser questo il punto più importante della loro instruzione. Ricevè Ferdinando l'ambasciata, e 'l regalo con rispetto, e con istima; e prima di rispondere ordinò, che venissero dentro i quattro Ministri ritenuti, fatti venire preventivamente dall'armata, e cattivandosi la benevolenza degli Ambasciatori con restituirglieli ben trattati, e contenti, disse in sostanza; *Che l'errore de i Cazìchi di Zempoàla, e di Chiabislàn restava a bastanza*

Esposizione degli Ambasciatori.

Lamenti de' Messicani.

Lo pregano a slargarsi da Zempoàla.

Cortès fa venire a se i quattro prigioni.

Rispōde all' ambasciata.

corretto con la restituzione di quei Ministri; ch' ei si chiamava fortunato, e contento di potere accreditare con essa il suo rispetto, e di dare a Motezuma questa prima riprova della sua obbedienza; ch' ei non lasciava di conoscere, e di confessare l' ardire dell' arresto, quantunque potesse discolparlo con l' eccesso di quei Ministri medesimi, che non contenti de i tributi, che si dovevano alla sua Corona, chiedevano di propria autorità venti Indiani, per fargli morire ne' loro sacrifizi. Proposizione veramente aspra, e abuso da non tollerarsi dalli Spagnuoli, figliuoli d' un'altra Religione più amica della pietà, e della natura. Professare egli obbligazione a quei Cazìchi, per averlo ammesso, e alloggiato in quel paese, quando i Governatori di Motezuma Teutìle, e Pilpatòe l' avevano abbandonato di mala grazia, mancando all' ospitalità, e al diritto delle genti; azione, che senza dubbio sarebbe stata senza suo ordine, e che risaputala gli sarebbe dispiaciuta, o per lo meno a lui toccava a crederlo così, mentre avendo la mira alla pace, voleva diminuire a se stesso le ragioni delle proprie doglienze. Poter' egli assicurare, che nè quel paese, nè tutta la Montagna de' Totonàchi non averebbero fatto un minimo passo in suo disservizio, nè egli, quando bene avessero voluto, non glie l' averebbe permesso, poichè i Cazìchi stavano a sua devozione, e non uscirebbono de' suoi ordini; perlochè si trovava egli in obbligo d' intercedere per essi il perdono della resistenza fatta a i suoi Ministri, e di avere ammesso, e alloggiato così cortesemente il suo esercito; che nel resto non poteva rispondere altro, se non, che se egli avesse avuto la fortuna d' essere a i suoi piedi, allora si sarebbe conosciuta l' importanza della sua ambasciata; non facendogli per altro la minima impressione nè le difficoltà, nè i pericoli, che se gli rappresentavano, non sapendo

Discolpa gli Zempoalesi.

Si lamēta di Teutìle, e di Pilpatòe.

Piglia sopra di se i procedimēti di quella nazione.

E si cōferma nella risoluzione di passare a Messico

do gli Spagnuoli ciò che sia timore , anzi risvegliandosi , e accendendosi nelle opposizioni, come avvezzi a pericoli maggiori, ed a cercar la gloria nelle imprese più ardue . Con questo breve, e risoluto discorso , in cui notar si dee la costanza di Ferdinando , e l'arte , con cui proccurava di rinnalzare la stima de' suoi disegni, rispose a gli Ambasciatori, che partirono molto accarezzati, e arricchiti di diverse bagattelle di Castiglia , carichi per di più a titolo di regalo pe'l Re , d' un' altra magnificenza sull' istesso andare. Si riconobbero impensieriti gli Ambasciatori, per non aver conseguito, che quell' esercito si ritirasse, al qual centro erano dirette tutte le linee della loro negoziazione . Si guadagnò credito tra quelle nazioni nel ritorno di questa ambasciata, poichè si confermarono nella credenza , che veniva in persona di Cortès qualche Deità , e non delle meno potenti, poichè Motezuma , la cui superbia appena si degnava di piegar le ginocchia a' suoi Dii , lo ricercava con tanta sommissione , e sollecitava la sua amicizia con doni tali, che a detta loro sarebbero potuti quasi passare per sacrifizj; considerazioni che assai diminuirono in loro quel grande spavento, che avevano del loro Re , inclinandosi con tanto maggior docilità, all' obbedienza delli Spagnuoli. In somma, questo spropositato concetto ci volle ancora, perchè un' impresa così ardua , come quella , che s' andava a intraprendere con forze tanto sproporzionate , mercè di queste permissioni dell' Altissimo, s' andasse graduando a non assolutamente impossibile ; onde senza entrare nell' ordine di puro miracolo , almeno non rimanesse in quello di pura temerità. Poco dipoi venne alla Vera Cruz il Cazìche di Zempoàla in compagnia di alcu-

Si guadagna stima cō tale ambasciata.

ni Indiani de' principali, che ſeco conduceva come teſtimoni della ſua propoſizione, e diſſe a Cortès, che era giunto il tempo di proteggere, e di difender quel paeſe, poichè alcune truppe Meſſicane avevano poſto piede in Zimpazingo, luogo forte, che poteva eſſer lontano di quivi poco meno di due Soli; e andavano ſcorrendo la campagna, devaſtando le ſemente, e facendo in quel diſtretto alcuni atti d' oſtilità, che parevan preludj della vendetta. Di già Ferdinando ſi trovava impegnato a favorire gli Zempoaleſi, per non diſcreditare le fatte eſibizioni, onde parvegli troppo brutta coſa il laſciar correre ſotto i ſuoi occhi quella licenza de i Meſſicani; tanto più, che ſe a ſorte quelle truppe foſſero ſtate qualche diſtaccamento della vanguardia dell' eſercito di Motezuma, biſognava a tutti i patti rimandarle chiarite, per iſcuola degli altri della loro nazione, che però riſolvè d' uſcire in perſona a quella fazione; vero è, che la corſe un poco, come quegli, che non conoſceva ancora il naturale falſo, e bugiardo di quella nazione, e generalmente di tutti gl' Indiani, onde ſi laſciò traſportare dal veriſimile con poco eſame della verità. S' offerſe loro d' uſcir prontamente col ſuo eſercito a gaſtigare quei perturbatori della quiete de i ſuoi alleati, e ordinato, che gli alleſtiſſero Indiani da carico, per il bagaglio, e per l' artiglieria, preſe di quivi a poco la ſua marcia per alla volta di Zimpazingo con 400. ſoldati, laſciando il rimanente di preſidio nella Vera Cruz. Nel paſſare per Zempoàla, trovò duemila Indiani armati, poſti in ordine dal Cazìche, acciocchè ſerviſſero ſotto di Cortès in quella ſpedizione, diviſi in quattro battaglioni, o compagnie, co i loro capi, inſegne, ed armi, ſecondo l' uſo di

Vengono truppe di Meſſico contro gli Zempoaleſi.

S' offeriſce Cortès d' uſcir contro i Meſſicani.

Parte a tal fazione con duemila Zēpoaleſi.

di quella milizia. Gradì in estremo Ferdinando la prevenzione di tal soccorso, e se bene mostrò di non averne di bisogno per un'impresa di tanto poco momento, gli lasciò venire, per tutti i casi, che si potessero dare, come se glie lo permettesse per mettergli a parte della gloria del successo. S'alloggiarono quella notte in alcuni casamenti tre leghe lontani da Zimpazingo, e l'altro giorno, a poco più di tre ore dopo mezzo dì, si scoperse il luogo, situato nell'alto d'una collina, ramo della montagna, ma così affogato tra dirupi, che restava coperta una gran parte degli edifizzi, chiara riprova anche da lontano della difficoltà dell'accesso. Pure gli Spagnuoli badavano a andare in su, benchè con grande stento, mentre temendo sempre di dare in qualche imboscata, andavano sfilando, o raddoppiando, secondo che lo richiedeva il terreno. Ma gli Zempoalesi, o più avvezzi, o meno imbarazzati nell'angustie de' tragetti, s'avanzavano con un'impeto, che pareva valore, ed era vendetta, e ladroneria. Si trovò obbligato Cortès a comandare, che facessero alto, quando erano di già dentro al luogo alcune truppe della vanguardia. S'andò proseguendo la marcia, senza trovar resistenza, e quando si era in procinto di dare l'assalto alla Città da più parti, usciron da essa otto vecchi Sacerdoti, che domandavano del Capitano di quell'esercito, alla cui presenza arrivati, con gran sommissioni, e con parole umili, e timorose senz'aver bisogno d'interpreti, facevano a bastanza comprendere la loro rassegnazione. Era il loro vestire, o più tosto il loro ornamento, di alcuni ammanti neri, lunghi insino in terra, che per la parte di sopra si riunivano, e s'increspavano intorno al collo, lasciando sciolto un

lem-

Giungono a Zimpazingo

Gli Zēpoale. si entrano in Zimpazingo

Si fanno incontro otto Sacerdoti in atto pacifico

Abito di quei Sacerdoti.

lembo a guisa di cappuccio, che ricopriva loro la testa: i capelli insino alle spalle, tutti imbrattati, e incrostati del sangue umano de' sacrifizzi, le macchie del quale conservavano sul viso, e sulle mani superstiziosamente, non essendo loro lecito di lavarsi. Ministri proporzionati a Deità così immonde, nè in questo solo si riconosceva la loro laidezza. Diedero principio al loro discorso col domandare a Cortès, *per qual resistenza, o per qual delitto meritavano quei poveri abitatori innocenti l' indignazione, o il gastigo d' una gente di già acclamata in tutti quei contorni per la sua clemenza.* Rispose egli, *che la sua intenzione non era d' offendere gli abitanti del luogo, ma bensì di gastigare quei Messicani, che quivi si ricoveravano, ed uscivano ad infestare le terre degli amici suoi.* Replicarono essi, *che la gente di guerra Messicana, che stava di guarnigione in Zimpazingo s' era ritirata, fuggendo dentro terra al primo romore della prigionia de' Ministri di Motezuma arrestati in Chiabislàn, e che s' ei veniva contro di loro istigato, o sospinto da quelli Indiani, che l' accompagnavano, sapesse, che gli Zempoalesi erano loro nemici, e che l' avevano ingannato, fingendo quelle scorrerie di Messicani per distruggergli, e fargli instrumento della loro vendetta.* Si conobbe facilmente, col disturbo, e colle frivole discolpe degl' istessi Capi delli Zempoalesi, che quei Sacerdoti dicevano il vero, e Ferdinando ebbe sentimento di tale inganno, come pregiudiciale alle sue armi; sdegnato in un medesimo tempo con la malizia degl' Indiani, e con la sua propria dabbenaggine. Ma riflettendo a ciò, che era più necessario in quel caso, ordinò subito, che i Capitani Cristofano de Olid, e Pietro de Alvaràdo andassero con le loro compagnie a ritrovare quegl' Indiani, che di

Loro proposizione.

Si scuopre l' inganno degli Zempoalesi.

Cortès se n' adira.

di già s'erano introdotti nel luogo, e di già avevano fatto bottino di quantità di vesti, e di masserizie, e fatti alcuni prigioni, e ammanettatigli. Furono condotti all'esercito carichi vergognosamente del proprio ladroneccio, seguitati da quei miserabili, che l'avevano sofferto, gridando dietro alla roba loro; per soddisfazione, e consolazione de i quali ordinò Cortès, che si sciogliessero i prigioni, e che la roba si consegnasse a i Sacerdoti, perchè la restituissero a i padroni, e chiamati i capitani, e i principali delli Zempoalesi, gli riprese pubblicamente della loro temerità con parole molto risentite, facendo loro intendere, che erano incorsi in pena di morte per il delitto d'averlo obbligato a movere l'esercito, per conseguire una loro vendetta particolare, e facendosi pregare da i Capitani Spagnuoli, che di già aveva indettati, perchè lo moderassero, e lo trattenessero, concedè loro per quella volta il perdono, rinnalzando la sua eroica mansuetudine: benchè in effetto ei non s'arrisicasse per allora a gastigarli col meritato rigore, giudicando tra quei nuovi amici per pericolosa la sodisfazione della giustizia, o almanco per meno pericolosi gli eccessi della clemenza. Fatta questa dimostrazione, che l'accreditò con ambedue le nazioni, ordinò, che gli Zempoalesi s'acquartierassero fuori dell'abitato, ed egli entrò co' suoi Spagnuoli nel luogo, acclamato per liberatore, e immediatamente visitato nel suo alloggiamento dal Cazìche, e da altri del contorno, che gli offersero la loro amicizia, e la loro obbedienza, dichiarati di riconoscere infin da quel punto per loro Re, il Signore delli Spagnuoli, di già amato con fervida gara in quel paese, dove gli andava guadagnando sudditi, quella tal razza di ragione,

Fa restituire tutto il rubato.

Perdona alli Zempoalesi.

Entra in Zimpazingo con gli Spagnuoli.

che poteva somministrare l'abborrimento di Motezuma. S'applicò poi a comporre le differenze, che quegl' Indiani avevano con gli Zempoalesi, nate a conto di confini, e per gelosie di giurisdizione, che cominciate tra Cazìchi, erano andate serpendo tra le Comunità, vivendosi dall' una, e dall' altra parte in continove ostilità; perlochè stabilì Cortès l'aggiustamento, e pigliando sopra di se il beneplacito del Signore di Zempoàla, conseguì di rappacificargli, e s'avviò verso la Vera Cruz, lasciando aumentato il suo partito, con l'obbedienza de' nuovi Cazìchi, e quietata l'inimicizia de' suoi parziali, la disunione de' quali poteva essergli d'imbarazzo, in occasione d'aversene a valere. Così seppe egli farsi giocare avvantaggiosamente le sue misure mal prese in quella mossa, e così questi frutti, che si colgono dagli errori, servono di disinganno all'umana prudenza, le cui disposizioni il più delle volte non vanno più là dell'apparenza delle cose. Stava il Cazìche di Zempoàla aspettando Cortès in un Casamento non molto fuori del luogo, con gran preparazione di vettovaglie, e di commestibili per dare un rinfresco alla sua gente, ma però molto vergognoso, ed afflitto, perchè si fosse scoperto il suo inganno. Volle discolparsi, e Ferdinando non lo permesse, dicendogli, che non era più in collera, e che non voleva altro, che l'emenda, unica sodisfazione de i delitti perdonati. Passarono dipoi alla Città, dove gli teneva pronto per secondo regalo otto fanciulle galantemente adornate, una delle quali era sua nipote, destinatala nel suo se, all'onore di sposa di Ferdinando, e l'altre, quando così gli fosse piaciuto, per trastullo de i suoi Capitani; mirando con tale offerta a rinforzare

Aggiusta le dissensioni di quegl' Indiani.

Torna alla Vera Cruz.

Il Cazìche di Zempoàla proccura di discolparsi.

Vuol presentargli otto fanciulle.

zare i vincoli dell'amicizia con quelli del sangue. Gli rispose Ferdinando, che stimava grandemente quella dimostrazione del suo affetto, e del suo buon' animo, ma che alli Spagnuoli non era lecito lo sposar donne di differente Religione, che però differiva il riceverle insino a che fossero fatte Cristiane, e con tale occasione lo strinse di nuovo a lasciar l'Idolatria, non potendo mai esser suo buon' amico, chi discordava da lui nel più essenziale; e poichè lo stimava uomo ragionevole, intraprese con qualche buona speranza l'opera di convincerlo, e di ridurlo; ma stette egli così lontano dall'aprire gli occhi, e sentire la forza della verità, che affidato nella presunzione del proprio intelletto, prese a disputare in difesa de' suoi Dii. Se n'alterò Cortès, e lasciandosi trasportare dallo zelo della Religione, gli voltò le spalle, con qualche freddezza. Cadeva appunto in quel tempo una delle principali solennità de i loro Idoli, e gli Zempoalesi s'adunarono, e anche assai di fuggiasco dalli Spagnuoli, nel principale de' loro Adoratorj, dove si celebrò un sagrifizio di sangue umano, la quale orribile funzione s'eseguiva per mano de' Sacerdoti, con le cerimonie, che a suo luogo vedremo. Vendevansi poi a brani quelle infelici vittime, e si compravano, e s'appetivano, come vivande sacre. Bestialità abominevole in ordine alla gola, e peggio in ordine alla devozione. Veddero alcuni Spagnuoli qualche cosa di questo macello, e portata a Cortès così scandalosa notizia, ne fu egli così irritato, che se gli riconobbe tosto sul viso la religiosa commozione dell'animo. Cederono allo zelo della Religione tutti i riflessi politici della conservazione di quei Confederati, e secondo che l'ira, anche quando si

Cortès non le accetta

Torna a motivare sopra la religione

Resiste presuntuosamẽte il Cazìche

Gli Zempoalesi fann un sacrifizio di sangue umano.

Vendevansi gli avãzi del sacrifizio.

trova in lega colla ragione, non lascia d'avere i suoi primi impeti, proroppe in minacce, ordinando, che pigliassero l'armi i soldati, e che gli chiamassero il Cazìche, e gli altri principali Indiani, che solevano assistergli; e tosto che quelli comparvero, marciò con essi all' Adoratorio, conducendovi la sua gente in ordinanza. Accorsero alla porta i Sacerdoti, che di già s'aspettavano quello, che succedeva, convocando ad alta voce il popolo, in difesa de i loro Dii. Si viddero subito alcune truppe d'Indiani armati, allestiti, secondo che dipoi si seppe, da i Sacerdoti medesimi, che temevano di qualche violenza, tenendo per fermo, che non potesse restare occulto il sagrifizio, e sagrifizio tanto abborrito dalli Spagnuoli. Era di qualche considerazione il numero della gente, che andava pigliando i capi delle strade, ma Cortès poco imbarazzato in tali accidenti, ordinò, che Donna Marina dicesse ad alta voce, che alla prima freccia, che avessero tirato, averebbe egli fatto scannare il Cazìche, e quanti Zempoalesi avesse in suo potere, e che dipoi darebbe licenza a i suoi soldati di vendicare a sangue, e a fuoco quella temerità. Tremarono gl' Indiani per lo spavento di così fatta minaccia, e tremando come gli altri ancora il Cazìche, comandò ad alta voce, che posassero l'armi, e si ritirassero: ordine eseguito a furia, facendo conoscere dalla prontezza, con la quale disparvero, che quello che pareva obbedienza, era tutto timore. Restossi Ferdinando col Cazìche, e col suo seguito, e chiamando i Sacerdoti, inveì contro l' Idolatria da più che da soldato. *Gli rincorò, perchè non avessero ad ascoltarlo avviliti dal timore, proccurò di servirsi di mezzi soavi, e di far che tacesse la violenza,* *dove*

Cortès marcia all' Adoratorio in compagnia del Cazìche

I Sacerdoti si preparano alla difesa.

Gl' Indiani fuggono armati.

dove parlava la ragione; gli compatì dell' inganno, in cui vivevano; ſi dolſe, che eſſendo ſuoi amici non gli credeſſero in quello, che importava loro il più. Meſſe loro in conſiderazione quanto ei foſſe appaſſionato per il ben loro, e dalle carezze, che potevano perſuadere i cuori, paſſando ai motivi, che potevano perſuadere gl' intelletti, dimoſtrò manifeſtamente i loro errori, riduſſe quaſi a palpabile la verità, e concluſe d' eſſer riſoluto di diſtruggere quelle immagini del Diavolo, e che molto più ſarebbe ſtata accetta queſt' opera ſe aveſſero voluto eſeguirla con le loro mani.

Cortès parla ſopra la Religione.

Al qual fine gli eſortava, e gli animava a ſalire pe' gradini del Tempio ad atterrare gl' Idoli: ma eſſi con una tal propoſizione ſi contriſtarono di maniera, che riſpondevano ſolamente col pianto, e coi gemiti, infinchè gettandoſi per terra, diſſero chiaramente, che prima ſi laſcerebbero ridurre in pezzi, che manomettere le loro Deità. Non volle Cortès impegnarſi di vantaggio in una coſa, a cui avevano tanta averſione, e così lo fece eſeguire dai propri ſoldati, che ſi portarono così bene, che vennero giù dalle ſcale rotti, e fracaſſati l' Idolo principale con tutti i ſuoi ſubalterni, e dietro dietro, i loro medeſimi Altari, e gl' Inſtrumenti deteſtabili del loro culto. Fu grande la commozione, e lo sbigottimento degl' Indiani; guardavanſi in viſo l' un l' altro, come maravigliati, che indugiaſſe tanto il gaſtigo del Cielo, ma preſto la coſa ebbe l' iſteſſo fine, che in Cozumel, mentre vedendo eſſi i loro Dii in quella deſolazione ſenza forza, o attività di vendicarſi, ne perderono ogni apprenſione, e ne riconobbero la fiacchezza; nè più, nè meno di quello, che ſuccede da per tutto, dovunque la rovina di qualche potente dia luogo al diſinganno dei ſuoi adoratori.

Ordina, che s' atterrino gl' Idoli.

Reſiſtono gl' Indiani.

Con tale esperienza rimasero gli Zempoalesi più facili alla persuasione, e più pronti all' obbedienza delli Spagnuoli, poichè se dianzi gli consideravano come individui di natura superiori all' umana, si trovavano oramai in obbligo di confessargli superiori a i loro Dii ancora. Conoscendo pertanto Ferdinando quanto egli era cresciuto in autorità, comandò loro, che ripulissero il Tempio, e fu con tanto fervore eseguito, e con tale allegria, che mostrando il loro disinganno, gettavano alle fiamme i frammenti degl' Idoli. Ordinò dipoi il Cazìche a i suoi architetti, che raschiassero le pareti, scancellando le macchie del sangue umano, che vi si rispettavano come fregi. Imbiancaronle dipoi con una coperta di quel gesso rilucente, di cui negli edifizzi loro si servivano, e s'alzò un' Altare, dove si collocò una Immagine della Beatissima Vergine con alcuni ornamenti di fiori, e di lumi; e il giorno dipoi vi si celebrò il santo Sacrifizio della Messa, con la maggior solennità possibile, alla presenza di molti Indiani, che assistevano alla novità, più ammirati, che attenti, benchè alcuni s' inginocchiassero, e proccurassero d' imitare la devozione delli Spagnuoli. Non vi fu luogo per allora d' instruirli con fondamento de i principj della Religione, richiedendo maggior tempo la loro rozzezza, e anche aveva animo Cortès di cominciare la sua Conquista spirituale dalla Corte di Motezùma. Rimasero però quelli, inclinati al disprezzo de' loro Idoli, e disposti alla venerazione di quella santa Immagine, protestandosi, che la terrebbero per loro Avvocata, per meritare i favori, e la protezione del Dio de i Cristiani, persuasi di già della sua potenza dagli effetti, e da qualche barlume naturale, bastante anche questo, a far di-

S' acquietano, e ripuliscono l' Adoratorio.

S' alza un' Altare.

Danno speranza di cõversione.

distinguere il meglio, e a render visibile la forza di quegli aiuti, co' quali assiste sempre Dio a tutti i razionali. Non è da tralasciare la pia risoluzione d' un vecchio soldato, che rimase solo tra quella gente, ancora non ben ridotta, per tener conto di quell' Immagine, coronando la sua vecchiaia con questo santo ministero. Chiamavasi costui Giovanni de Torres, nativo di Cordova. Azione veramente degna di non mai disgiugnersi dal nome di chi la fece, e propria di soldato, richiedendovisi anche il fondamento d' un gran valore. Partirono dipoi gli Spagnuoli di Zempoàla, che per qualche tempo si chiamò, la Nuova Siviglia, e quando arrivarono alla Vera Cruz, appunto giugneva nel luogo, dove stava ancorata l' armata, un piccolo vascello, che veniva dall' Isola di Cuba, comandato dal Capitano Francesco de Saucedo, nativo di Medina de Rioseco, in compagnia del quale era il Capitan Luigi Marìn, che si trovò dipoi alla Conquista di Messico. Conduceva questi dieci soldati, un cavallo, e una giumenta, che in tal congiuntura fu stimato un rinforzo considerabile. Tralasciarono i nostri Scrittori il fine del viaggio di tal gente; e in questo dubbio pare il più verisimile, che uscissero di Cuba in traccia di Cortès, per correre la sua fortuna, aiutando questa credenza la facilità medesima, con la quale s' incorporarono al suo esercito. Seppesi con tal mezzo, che il Governatore Diego Velazquez era di nuovo tutto invelenito nelle minacce contro di Ferdinando Cortès, ritrovandosi egli con titolo di Adelantado di quell' Isola, e con dispacci reali, per iscoprire, e popolare, ottenuti per mezzo d' un suo Cappellano, ch' egli aveva spedito alla Corte per questa, e per altre pretensioni:

Giovanni de Torres s' offerisce a tener cōto del nuovo Santuario.

Frācesco de Saucedo, e Luigi Marin arrivano alla VeraCruz

Con dieci Spagnuoli, un cavallo, e una giumenta.

Si crede, che venissero di Cuba.

Notizie di Diego Velazquez.

grazia, che lo rendeva inesorabile, o persuaso, che la sua cresciuta autorità gli ricrescesse anche la ragione di querelarsi. Ma Ferdinando, di già impegnato in più vasti pensieri, ricevè questa notizia apparentemente, come cosa indifferente, benchè non lasciasse di pigliarne motivo di sollecitare a render conto di se al Re; al quale effetto volle, che la Vera Cruz in qualità di Colonia scrivesse una lettera, ponendo a i piedi della Maestà Sua quella nuova Repubblica, e riferendo per minuto quanto infino allora era occorso: le Provincie di già ridotte alla sua obbedienza: la ricchezza, l' abbondanza, e la fertilità di quel nuovo Mondo: ciò, che s' era conseguito a prò della Religione; e ciò, che s' andava disponendo in ordine al riconoscere a fondo la potenza di Motezùma. Pregò egli instantemente i Capitolari dell' Assemblea, che senza tacere le violenze intentate da Diego Velazquez, e la sua poca ragione, facessero costare il gran valore, e la costanza di quelli Spagnuoli, lasciando loro libero campo di parlare della sua persona, secondo il sentimento di ciascheduno. Verisimilmente non sarà stata tutta modestia, ma giusta fidanza, più sopra il suo merito, che sopra le sue parole, e artifizio per impegnargli quel più nelle sue lodi; che a nessuno fanno mai cattiva armonia le sue proprie azioni ben rappresentate, e più che in ogni altro mestiero, in quel della guerra, dove usano certe virtù non esaminate così per sottile, e che per esser tali basta, che si chiamin così. La lettera si distese in forma assai adeguata, e terminava in supplicare Sua Maestà, che inviasse a Cortès la Patente di Capitan Generale di quell' impresa, convalidando quella, che di già ei teneva dalla Comunità, e dall' esercito, in-

Pensa Cortès di mādar Commissarj in Spagna.

La Comunità della Vera Cruz scrive al Re.

Le proprie lodi fanno buon suono.

independentemente da Diego Velazquez: ed egli scrisse del medesimo tenore, specificando più distintamente la speranza, che egli aveva di ridurre quell' Imperio all' obbedienza di Sua Maestà; e ciò, che andava disponendo per contrastare la potenza di Motezùma con la sua istessa tirannia. Fatti i dispacci, si commesse tale incumbenza a i Capitani Alfonso Hernandez Porto Carrèro, e Francesco de Montèco, e si risolvè, che portassero al Re tutto l' oro, le cose di prezzo, e le curiosità, che avevano acquistato ne i presenti di Motezùma, nelle permute, e ne i donativi de i Cazìchi, cedendo gli Ufiziali, e i soldati la loro porzione per ricrescere il regalo. Condussero con loro alcuni Indiani, che si offersero volontarj a quel viaggio, primizie di quei nuovi Vassalli, che s' andavano acquistando. Mandò ancora Ferdinando un regalo a parte a Martìn Cortès suo Padre: lodevol pensiero tra tanti altri, ch' ei n' aveva. Messe prontamente in equipaggio la miglior nave, che fosse nell' armata, e si diede l' incumbenza della navigazione al Piloto maggiore Antonio de Alamìnos. Venuto il giorno stabilito per l' imbarco, si cantò una Messa dello Spirito Santo per la prosperità del viaggio, e con tal felice auspicio fecero vela a i 16. di Luglio del 1519. con ordine preciso di tirare a dirittura alla volta di Spagna, proccurando di pigliare il canale di Bahamà, senza toccare l' Isola di Cuba, dove si dovevano temere, come evidente naufragio, gli agguati di Diego Velazquez. Nel tempo, che s' andava disponendo le prevenzioni di questa spedizione, si sollevarono di nuovo alcuni soldati, e marinari, gente di bassa condizione, trattando di fuggire, per dare avviso a Diego Velazquez de i dispacci, e del-

Cortès scrive ne' medesimi termini.

Alfōso Hernandez Portocarrero, e Frācesco de Monteco Commissarj.

Va per Piloto Antonio de Alaminos

Nuove inquietudini delli Spagnuoli.

Trattano di fuggire in una Nave.

e delle gran ricchezze, che si rimettevano al Re, in nome di Cortès. Era loro intenzione avanzarsi con tal novità, perch'ei potesse pigliare i passi, e rappresagliare la nave, al qual fine avevano di già guadagnati i marinari di una di esse, e quivi approntato tutto il bisognevole per il viaggio. Ma la notte medesima, in cui dovevano fuggire, si pentì uno dei congiurati, che si chiamava Bernardino de Coria. Andava questi con gli altri ad imbarcarsi, a ravvisando più da vicino la bruttezza del suo delitto, s' appartò chetamente dai suoi compagni, e andò a portarne l'avviso a Cortès. Si pensò subito al rimedio, e si dispose con tanto segreto, e con tal diligenza, che furono sorpresi tutti i complici dentro al medesimo vascello, senza che potessero negare il delitto, che intentavano. Cortès lo riputò degno di gastigo esemplare, chiarito oramai, che quella sua natural benignità gli faceva mal giuoco. Se ne fece breve processo: due ne furono fatti morire, che furono i promotori: due altri, contro de' quali si provava la reincidenza, furono frustati; e al resto si perdonò, come a messi su, e ingannati. Pretesto di cui si valse Cortès per non disfarsi di tutti i complici; non lasciò già di far tagliare un piede al Capo marinaro della nave destinata per la fuga. Sentenza straordinaria, ma in tale occasione convenientissima, perchè gli servisse di ricordo. Casi, ne i quali torna bene il dar qualche aiuto alla memoria, come quella, che ritiene malvolentieri quelle specie odiose all' immaginazione. Bernardo Diaz, e in fede di lui Antonio de Herrèra vogliono, che anche il Prete Gio: Diaz avesse un poco di mano in questo negoziato, ma che si perdonasse alla dignità del suo carattere. Potevano

Cortès ne è avvisato da Bernardino de Coria.

Gastigo dei sediziosi.

Il Prete Gio: Diaz non v' ha colpa.

vano bene rispettarla ancora le penne di questi Scrittori, tanto più, che in una lettera, che scrisse Cortès all'Imperatore ne' 30. d' Ottobre del 1520. (riferita parola per parola da Gio: Battista Ramusio nelle sue navigazioni) nel nominare tutti i complici di questa sollevazione, non fa mai menzione di questo Sacerdote. E pertanto, o non sarà stato vero il suo preteso delitto, o sarà giusto a noi il non crederlo, per l'istessa ragione, che ebbe Cortès di tacerlo. Il giorno, che s' eseguì la sentenza, fu Cortès con alcuni de' suoi amici a Zempoàla, dove l'assalirono varj pensieri. Poselo in grande apprensione l'ardimento di quei soldati; consideravalo, come una sequela delle passate turbolenze, e come scintilla d' un' incendio non affatto spento. Si era di già nel caso di doversi avanzar coll'esercito, e con molta probabilità, d' avere a misurare le sue forze con quelle di Motezùma: cimento disuguale, per doversi tentare con gente mal d' accordo, e insospettita. Gli sovveniva di trattenersi per qualche giorno tra quei Cazìchi suoi amici; di divertire l'esercito in imprese di minore azzardo: di stabilire qualche nuova popolazione, che si desse mano con la Vera Cruz, ma in ogni cosa trovava difficoltà; e pure da quest'istessa agitazione d'animo nacque una di quelle azioni, in cui maggiormente si riconosce la grandezza del suo cuore. Si risolvè a restare affatto senza armata di mare, con mettere in fondo tutti i vascelli, e così finir d'assicurarsi dei suoi soldati, e restar con essi, o a vincere, o a morire. Determinazione, in cui trovava ancora la convenienza d'accrescer l'esercito di più di cent' uomini, che s'occupavano nell' esercizio di piloti, e di marinari. Comunicò egli questo suo pensie-

Varj raziocinj di Cortès.

Determina di forar le navi.

Y ro

ro a i ſuoi confidenti, col mezzo de i quali diſpoſe con alcuni regali, e col neceſſario ſegreto, che gli ſteſſi marinari foſſero quelli, che pubblicaſſero concordemente, che le navi ſe n'andavano in fondo ſenza rimedio, pel danno patito nella dimora, e per la cattiva qualità di quel Porto; ſulla depoſizione de i quali venne a cadere, come provvedimento indiſpenſabile, l'ordine, che diede loro Cortès, che meſſe a terra le gumine, le vele, i tavolati, e tutto ciò, che poteva eſſere di ſervizio, laſciaſſero perire i legni maggiori, riſerbando ſolamente per l'uſo della peſca i caicchi.

Come ne venne a capo.

Riſoluzione, degnamente conſiderata per una delle maggiori di queſta Conquiſta, e non ſappiamo, ſe di queſta ſorta ſe ne troverà una maggiore in tutta l'Iſtoria. D'Agatocle riferiſce Giuſtino, che sbarcando col ſuo eſercito nella coſta d'Affrica, abbruciò le navi, che gli avevano condotti, per torre a i ſuoi ſoldati il modo di fuggire; e per un fatto non meno ardito, eſagera Polieno quello di Timarco Capitano degli Etoli: e Quinto Fabio Maſſimo mette un'altro ſimile incendio, ſe vogliamo credere più toſto a Frontino, che lo dice, che a Plutarco, che lo tace. E' certo, che la moltiplicità degli eſempi non diminuiſce la gloria di queſte grandi azioni. Tuttavia ſe conſidereremo Cortès con meno gente di tutti quegli altri, in paeſe tanto più remoto, e tanto meno conoſciuto, ſenza ſperanza d'umano ſoccorſo, tra barbari, e barbari così feroci, e con l'oppoſizione d'un Tiranno così ſuperbo, e così potente, troveremo, che fu maggiore il ſuo impegno, e più eroica la ſua riſoluzione; o per lo meno, laſciando a quei gran Capitani la gloria d'eſſere ſtati imitati, perchè furono i primi, riſerberemo a Cor-

Ponderazione di queſto fatto.

Eſempj d'Antichi, che ſi disfecero delle loro navi.

Fu maggiore la riſoluzione di Cortès.

Cortès quella, d'avere sopra le loro stesse pedate trovata la strada di superargli. Non si può soffrire, che Bernardo Diaz del Castillo con la sua solita (non sappiamo come chiamarcela) o malizia, o sincerità, voglia farsi onore del consiglio dato per un'azione si grande, togliendo a Cortès la gloria d'averla pensata. *Noi altri suoi amici*, dice egli, *lo consigliammo a non lasciar nave nel porto, anzi a fracassarle tutte*. Ma la sua ambizione lo tradì, con avergli lasciato uscir poco dopo dalla penna quest' altre parole. *E questa risoluzione di mettere in fondo le navi, di già l'aveva egli dentro di se stabilita, ma volle, che apparisse nostra*. Dunque, se così è, al più sarà solamente dovuta a Bernardo la gloria d'un consiglio dato a risoluzione di già presa. Ma più intollerabile ancora è la taccia, che dà a questa azione Antonio de Herrèra, il quale dice, che si disfece l'armata ad istanza dei soldati, e che questi furono persuasi, e sollecitati dall'astuzia di Cortès (sono le sue parole) *Per non rimanere egli solo obbligato al pagamento delle navi: anzi perchè toccasse a pagarle all'esercito*. Non par veramente, che Ferdinando Cortès si trovasse allora in istato, nè in termini d'avere a temere d'una lite civile con Diego Velazquez; nè un tal modo di discorrere s'accorda punto co' vasti disegni, che egli andava ideando nella sua mente. Se l'Herrèra cavò questa notizia dal Diaz, al quale tornò forse bene il dirla così, per dubbio, che non gli avesse a toccare la sua parte del pagamento de' vascelli, poteva disprezzarla come una delle sue mormorazioni, che per lo più hanno per fondamento l'interesse; e se fu sua coniettura, come la fa apparire, arrecandosi a pregio d'Istorico avveduto, il penetrare nel più intimo delle azioni,

Bernardo Diaz si fa autore di questo consiglio.

Antonio de Herrèra gli fa maggior torto.

Con poco fondamento

ch' ei riferisce, certa cosa è, che egli avvilì la nobiltà del fatto con l'ignobiltà del motivo, mancando nell'istesso tempo alla buona simetria, in attribuire effetti grandi a cagioni troppo minute. Questo affondamento de' vascelli non piacque ad alcuni soldati, ma si ridussero facilmente a ragione, con la memoria del passato gastigo, e con l'esempio di quegli di miglior senno. Trattossi tosto della partenza, e Ferdinando adunò l'esercito in Zempoàla, che consisteva in cinquecento fanti, in quindici cavalli, e in sei pezzi d'artiglieria, lasciando centocinquanta uomini, e due cavalli di presidio nella Vera Cruz, e per Governatore il Capitan Gio: de Escalante, soldato di valore, molto accurato, e d'intera sua confidenza. Incaricò molto a i Cazichi del contorno, che nella sua assenza l'obbedissero, e lo rispettassero, come persona, in cui lasciava tutta l'autorità sua, e che avessero premura d' assisterlo con vettovaglie, e con gente, che aiutasse alla fabbrica della Chiesa, e delle fortificazioni della Città, a che si badava, non tanto perchè si temesse sconcerti tra gl' Indiani di quel paese, quanto per il timore di qualche invasione, o contrattempo di Diego Velazquez. Il Cazìche di Zempoàla teneva allestiti dugento Tamèni, o sia Indiani da carico, per il bagaglio, e alcune truppe armate da aggregare all' esercito, dalle quali scelse Cortès intorno a quattrocento uomini, compresivi quaranta, o cinquanta nobili, di quegli, che nel paese erano di maggiore stima, e benchè ei cominciasse subito a trattargli come soldati, nell'interno dell' animo suo gli condusse come ostaggi della sicurezza del Tempio, ch' ei lasciava in Zempoàla, degli Spagnuoli, che rimanevano nella Vera Cruz,

Prevenzioni fatte in Zēpoàla per la mossa verso Messico.

Gio: de Escalante resta per Governatore nella Vera Cruz.

Prevenzioni del Cazìche.

Cruz, e d'un suo paggio di poca età, che lasciò raccomandato al Cazìche, perchè imparasse la lingua Messicana per ogni caso, che venissero a mancare gl'interpreti: minuzia, che fa riconoscere la sua grande attenzione, e quanto andassero in là i suoi riflessi. Stando di già tutto in ordine per marciare, venne un corriere di Gio: de Escalante con avviso, che s' erano scoperte alcune navi sulla costa della Vera Cruz, senza voler pigliar pratica, non ostante i segni di pace, e tutte l'altre diligenze usate. Non era un tale accidente da non ne far caso, e perciò partì subito Ferdinando con alcuni de' suoi per la Vera Cruz, lasciando l'esercito a cura di Pietro de Alvaràdo, e di Gonzalo de Sandoval. Si ritrovava, quand' egli arrivò, uno de i vascelli sul ferro, che pareva assai lontano da terra, e di quivi a poco vedde venire a riva quattro Spagnuoli, che nell' andare a dirittura alla volta sua, gli diedero a conoscere, che cercavano di lui. Erano questi un Notaio, e tre testimoni, che venivano per fare una certa notificazione a Cortès a nome del loro Capitano. L'avevano in iscritto, e la sostanza era che Francesco de Garài Governatore dell' Isola di Giammaica, con ordine espresso del Re, di scoprire, e di popolare, aveva noleggiato tre navi con dugento settanta Spagnuoli, sotto il comando del Capitano Alfonso de Pinèda, e preso il possesso di quel paese dalla parte del Rio di Panùco; e perchè si trattava di fare una Popolazione vicino a Naothlàn, dodici, o quattordici leghe per Ponente, se gl' intimava, ch' ei non s' allargasse con le sue popolazioni da quella parte. Rispose Cortès al Notaio, ch'ei non sapeva quel ch' ei si volesse dire di citazioni, o non citazioni, e non esser materia

Cortès lascia un paggio in Zempoàla.

Navi scoperte alla Vera Cruz.

Cortès va alla Vera Cruz

Se gli accostano un Notaio con testimoni.

Per fargli una notificazione a nome del Governatore di Giammaica.

teria quella da atti giudiciari: venisse il Capitano a trovarlo, e si farebbe tutto ciò, che convenisse; già che tutti erano vassalli d'un medesimo Re, e dovevano darsi l'un l'altro la mano, ugualmente tenuti al suo servizio. Insisteva, che tornassero con tal risposta, e perchè non solamente non partivano, anzi s'ostinava il Notaio con poco rispetto, in pretendere, ch'ei rispondesse legalmente alla sua notificazione, gli fece arrestare, e si nascose colla sua gente dietro a certi poggiuoli di rena, o dune, come volgarmente si chiamano, che occupavano un gran tratto di quella spiaggia. Quivi si trattenne egli tutta la notte, e parte del giorno seguente, senza che si vedesse far movimento alla nave, nè che vi si riconoscesse altro disegno, che d'aspettare i suoi; perciò sospeso, si credè in obbligo di provare con qualche stratagemma se avesse potuto tirare a terra la gente. Il primo, che gli sovvenne fu d'ordinare, che si spogliassero i prigioni, e che si lasciassero veder sulla spiaggia quattro de' suoi soldati, rivestiti de' loro abiti, chiamandoli, con girare i ferraiuoli, e con altri segni. E detto fatto: si veddero subito venire nel battello da dodici, o quattordici uomini, armati d'archibusi, e di balestre, ma secondo, che i quattro travestiti si ritiravano per non esser riconosciuti, e che rispondevano, guardando il più che potevano in un'altro paese, insospettiti quegli, non si arrisicarono a sbarcare, e solamente se n'arrestarono tre, che saltarono in terra più coraggiosi, o meno cauti degli altri, che se ne ritornarono alla nave, la quale con tal disinganno levò il ferro, e tenne il suo cammino. Stette sul principio in dubbio Ferdinando, se questi potessero essere vascelli di Diego Velazquez, ed

Gli fa arrestare.

Stratagēma di Cortès.

Saltano in terra tre Spagnuoli.

ebbe

ebbe paura, che non potessero obbligarlo a trattenersi. Ma una volta assicuratosi, che non v'era altro, che l'interesse di Francesco de Garài, se ne diede pochissimo fastidio, rimettendo l'aggiustamento di queste partite al benefizio del tempo, e così tornò a Zempoàla, meno impensierito, e non senza qualche guadagno, mentre condusse sette soldati di più al suo esercito: che dove importava tanto uno Spagnuolo più, o meno, sette, parvero una gran recluta, e una somma felicità. Si parlò dipoi del viaggio, e al tempo di partire s'ordinò l'esercito, mettendo un corpo di Spagnuoli alla vanguardia, e uno d'Indiani alla retroguardia, governati da Mamechì Theucè, e Tameglì, Cazìchi della Montagna. Il treno dell'artiglieria fu tutto a carico de' Tamèni più robusti, riserbati gli altri al bagaglio, e con questa ordinanza, e co' suoi battitori avanti, si diede principio alla marcia il dì 16. d'Agosto dell'anno sopraddetto. Fu ben ricevuto l'esercito ne' primi transiti, che furono per Chalapà, per Sococìma, e per Techuclà popoli della stessa confederazione. Andavasi spargendo tra quegl' Indiani pacifici la semenza della Religione, non tanto per informargli della verità, quanto per mettergli in mala fede della loro credenza, e Cortès vedendogli così docili, e ben disposti sarebbe stato di parere, che si lasciasse una Croce in ogni popolo, per donde passasse l'esercito, e vi restasse per lo meno introdotta la sua adorazione; ma il Padre de Olmèdo, e il Prete Diaz s'opposero a tal pensiero, rimostrandogli, che sarebbe stata temerità il fidare la Santa Croce a quei barbari male instruiti, che averebbero potuto, o mancarle di rispetto, o al più venerarla con un culto superstizioso, simile a quello, che

In Zempoàla si dispone la marcia.

L' esercito piglia la strada di Messico.

Fra Bartolomeo s'oppone, che s'alzi la Croce ne' luoghi per dove passano

ren-

rendevano a i loro Idoli. Fu effetto della pietà di Cortès la propoſizione, e del ſuo diſcernimento, il cedere alla ragione. Entroſſi ſubito nell' aſpro della Montagna, prima difficoltà del cammino di Meſsico, e la gente ſofferſe molto, mentre fu neceſſario per tre giorni marciar per una montagna inabitabile, e per ſentieri fiancheggiati da precipizj. Il cannone paſsò a forza di braccia, e d' ingegno, e l' inclemenza della ſtagione ſi fece ſentire ancor' eſſa. Era acutiſsimo il freddo, e terribile, e frequenti erano le guazze, onde i poveri ſoldati, ſenza modo di far tenda dove ricoverarſi la notte, e ſenza altra difeſa, che delle loro armi, camminavano per riſcaldarſi, obbligati a cercare il ſollievo nella ſtanchezza. Mancarono di più i viveri, ultima calamità in queſti accidenti, e di già cominciava lo ſtento ad abbatter le forze, quando arrivarono alla ſommità del giogo. Quivi trovarono un' Adoratorio, e gran quantità di legne, ma non vi ſi trattennero, poichè ſcoperteſi alcune popolazioni vicine dall' altra parte, vi ſi portarono più che di furia, e vi trovarono tanta comodità da far dimenticare i ſofferti patimenti. Cominciava in quel luogo il diſtretto di Zocothlàn, Provincia allora molto ſpazioſa, e popolata, il cui Cazìche riſedeva in una Città dell' iſteſſo nome, ſituata nella valle, in cui terminava la montagna. Gli diede parte Cortès della ſua venuta, e della ſua intenzione, facendo che s' avanzaſſero con tal notizia due Zempoalèſi, che ritornarono in breve con grata riſpoſta. Poco tardò a ſcoprirſi la Città, che era di gran circuito, ed occupava il piano con gran maeſtà. Biancheggiavano di lontano le torri, e gli edifizzi; e perchè un ſoldato Portugheſe l' aſſomigliò a Ca-

Patimento dell' eſercito ſulla mõtagna.

Mancano i viveri.

Arrivano a Zocothlàn.

Castilblanco di Portogallo, ritenne per qualche tempo questo nome. Uscì il Cazìche con molto seguito all'incontro di Cortès, ma con una certa affabilità forzata, che pareva più artifizio, che amore. Il ricevimento dell'esercito fu poco cortese, sconcio l'alloggiamento, scarsa la provvisione, e in ogni cosa si riconobbe il poco gusto, che avevano di questa forestieria. Dissimulò Cortès la sua amarezza, e riprese il sentimento dei i suoi soldati, per non allarmar quegl' Indiani, dopo aver loro proposta la pace, quando ei non voleva altro, che il semplice passo, conservando così la riputazione delle sue armi, senza pretender di accrescerla con perdita di tempo in impegni di poco rilievo. Il giorno dipoi il Caziche di Zocothlàn fece una nuova visita a Cortès, e venne con maggior seguito di parenti, e di servitori. Chiamavasi egli per nome, Olinteth; uomo di capacità, Signore di molti popoli, e stimato, e rispettato superiormente ad ogni altro del suo Circolo. Cortès si fece trovare in tutta quella maggior maestà, con la quale era solito di comparire in simili funzioni, e fu di molta importanza questa conferenza, poichè dopo averlo accolto benignamente, e sodisfatto alla cortesia, senza intacco della gravità, credendo di trovare in lui l'istesse amarezze, che negli altri, gli domandò, *s'egli era suddito del Re di Messico*. Al che egli subito: *Come? v' è forse uomo in terra, che non sia vassallo, e schiavo di Motezùma?* Ogn' altro, che Cortès si sarebbe facilmente imbarazzato a una domanda così avventata, ma egli sempre padrone di se a un modo, gli disse con un ghignetto sprezzante: *Ch' ei aveva poca cognizione del Mondo, mentre egli, e que' suoi compagni erano vassalli d'un'* al-

Il Cazìche visita Cortès

Poche carezze in Zocothlàn.

Seconda visita del Cazìche di Zocothlàn.

Risposta notabile del Cazìche.

altro Re, così potente, che aveva molti sudditi, che erano Principi assai maggiori di Motezuma. Non s' alterò il Cazìche di questa proposizione; ma senz' entrare in dispute, nè in paragoni, passò a raccontare le grandezze del suo Re, come quegli, che non voleva aspettare, che glie ne fosse dimandato, dicendo con molto mistero: *che Motezuma era il maggior Principe, che si conoscesse in quel Mondo; che non si potevano nè tenere a mente, nè numerare le Provincie del suo dominio; ch' ei risedeva in una Città inespugnabile, fondata in acqua, tra gran lagune, che non v' era altro accesso, che per alcuni dicchi, o selciate, interrotte da ponti levatoi sopra diverse aperture, per le quali l' acque si comunicavano*. *Esagerò molto l' immensità delle sue ricchezze, la forza de' suoi eserciti, e sopra tutto la grande infelicità di chi non l' obbediva, mentre con essi si moltiplicavano i suoi sacrifizzi, e morivano ogn' anno più di ventimila uomini, tutti suoi nemici, e ribelli, su gli altari delle sue Deità*. Era vero tutto ciò, che diceva il Cazìche, ma lo diceva in un modo, che pareva esagerazione, e nelle parole si conosceva l' indettatura di Motezuma, e che con questa sparata delle sue grandezze si tirava più al terrore, che all' ammirazione. Bene intese Ferdinando il fine del suo ragionamento, e conoscendo, che per disarmare l' apparato di quelle ponderazioni volev' esser brio, rispose, *ch' egli era di già informato quanto bastava dell' Imperio, e della grandezza di Motezuma, e che s' ei fosse stato minor Principe, non sarebbe egli venuto di paese così lontano, per introdurlo nell' amicizia di un' altro Principe maggior di lui; che la sua ambasciata era pacifica; e che quell' armi, che l' accompagnavano, servivan più al decoro, che alla violenza; ma che intendessero bene, così egli,*

Esagera le grãdezze di Motezuma.

Fortezza di Messico.

Opulenza della sua Corte.

Animosa risposta di Cortès.

egli, come gli altri Cazìchi, che desiderava bensì la pace, ma che non gli faceva punto di paura la guerra, perchè l' infimo de' suoi soldati sarebbe bastato contro un' esercito intero del suo Re: che ei non metterebbe mai man' alla spada senza esserne giustificato dalla provocazione, ma che sfoderatala una volta, metterò, disse, *a sangue, e a fuoco quanto mi verrà davanti, e combatterà per me la natura co' suoi prodigj, e il Cielo co' suoi fulmini: che vengo a difendere la sua causa, ripurgando la terra de' vostri vizj: degli errori della vostra Religione, e di quest' istessi sacrifizzi di sangue umano, che vantate come grandezze del vostro Re.* E volto a' suoi soldati, terminando la visita, disse: *questo, amici, è quel che cerchiamo, difficultà grandi, e ricchezze grandi; da quelle nasce la fama, da queste la fortuna.* Breve concione, ma che disanimò tanto gl' Indiani, quanto rincorò gli Spagnuoli, dicendo alla buona, tanto agli uni, che agli altri di mano in mano le cose, come l' intendeva; poichè fin da principio di quest' impresa pose Iddio nel suo cuore una franchezza così straordinaria, che senza disprezzare, nè lasciar di conoscere i pericoli, gl' incontrava, come se avesse avuto in pugno i successi. Cinque giorni si trattennero gli Spagnuoli in Zocothlàn, e si conobbe tosto nel Cazìche un' altra attenzione, poichè crebbero le provvisioni all' esercito, e le carezze agli ospiti. Lo messe in grande apprensione la risposta di Cortès, e si conosceva in lui una specie d' inquietudine ruminante, che formavasi dalle sue medesime osservazioni, come lo confessò dipoi egli stesso al Padre Fra Bartolommeo. Giudicava da una parte, che non potessero mai esser uomini quegli, che s' azzardavano contro di Motezuma, e dall' altra, che dovessero essere qualcosa di più quelli, che

Franchezza dell' animo suo.

Osservazioni del Cazìche di Zocothlàn.

qualchecosa

con tanto disprezzo parlavano de i loro Dii. Con questo raziocinio andava osservando la differenza de' volti, la novità dell'armi, la stravaganza dell' abito, e l'obbedienza de i cavalli, parendogli ancora, che gli Spagnuoli avessero un lume superiore in tutto ciò, che andavano discorrendo contro l' inumanità de i loro sacrifizzi, contro l' ingiustizia delle loro leggi, e contro le licenze della loro sensualità, così sfrenata, che si faceva lecite l' ingiurie maggiori alla natura; e da tutti questi principj ne cavava conseguenze, per credere, che risedesse in loro qualche Deità. Che non v' è intelletto così corto, che non arrivi a conoscere la bruttezza de i vizzi per molto, che gli abbracci la volontà, e che il costume gli trasfiguri. Ma era in lui così radicato il timore di Motezùma, che anche per confessar la forza, che gli facevano queste considerazioni, vi bisognava la sua licenza. Contentossi di dare il necessario per il mantenimento della gente, ma non arrischiandosi a palesare le sue ricchezze, andò scarso ne' regali, e quanta liberalità usò, fu il donare quattro schiave a Cortès per fare il pane, e offerirgli una ventina d' Indiani nobili per guida dell' esercito. Fu mossa questione sopra il cammino da tenersi nella marcia, e il Cazìche proponeva con artifizio quello della Provincia di Ciolùla col pretesto d' esser quello un paese grasso, e popolato, i cui abitatori, come inclinati più alla mercatura, che all' armi, averebbero dato facile, e sicuro passo all' esercito, e con ogni maggiore sforzo proccurava di divertire la marcia per la strada di Tlascàla, per esser quella (diceva) una Provincia, che stava sempre sull' armi, e i suoi popoli di così sanguinaria inclinazione, che nel farsi, e conservarsi i nemici, ri-

Bruttezza de' vizzj facile a conoscersi.

Cazìche tenuto in timore da Motezùma.

Dubbio del cammino da prendersi.

po-

ponevano ogni lor maggior felicità Mà gl'Indiani principali, che comandavano la gente di Zempoàla, dissero all'orecchio a Cortès, che questo consiglio non valeva niente, perchè Ciolùla era una Città molto popolata di gente poco sicura, e che in essa, e ne' luoghi del suo distretto stavano ordinariamente in quartiere gli eserciti di Motezùma, onde era assai probabile, che quel Cazìche gli mandasse alla mazza, essendo la Provincia di Tlascàla, per grande, e bellicosa, che ella fosse, confederata coi Totonàchi, e con gli Zempoàlesi, che si trovavano attualmente incorporati col suo esercito, e in oltre in continova guerra con Motezùma, per le quali due considerazioni sarebbe più sicuro il passo per il suo paese, e in compagnia de i loro alliati averebbero perduto gli Spagnuoli l'orrore di forestieri. Piacque il discorso a Cortès, e parendogli più ragionevole di fidarsi degli Zempoalesi suoi amici, che d'un Cazìche così devoto a Motezùma, ordinò, che marciasse l'esercito alla volta di Tlascàla, i cui confini poco tardarono a scoprirsi, come immediati a quelli di Zocothlàn. Nel primo ingresso non s'offerse cosa di considerazione; ma dipoi s'incontrò qualche romore di guerra, e si seppe, che il paese era in arme, senza sapersene il motivo, perlochè risolvè Cortès, che si facesse alto in un luogo mediocremente popolato, che si chiamava Chacazingo, per pigliare migliore informazione di tal novità. Era in quel tempo Tlascàla una Provincia assai popolata, di circuito di cinquanta leghe, paese montuoso, e disuguale, con spesse colline, rami della montagna, chiamata in oggi, la gran Cordelliera. Le fabbriche de' villaggi, più di durata, che di vista, e tutti sull'eminente, parte per sicurez-

Motivi per quello di Tlascàla.

Marcia l'esercito alla volta di Tlascàla.

Descrizione di Tlascàla.

rezza, e parte per lasciar la pianura alla coltivazione. Quanto al governo di Tlascàla, da principio ebbe i Re, infintanto che sopraggiunte alcune guerre civili, perdè il genio d'obbedire, e scosse il giogo. Ma perchè il popolo non si può regger da se (nemico della suggezzione infinchè non arriva a conoscere i danni della libertà) si ridusse a Repubblica, nominando molti Principi per disfarsi d'un solo. Si divisero i loro popoli in differenti partiti, o Capitanati, ed ogni fazione nominava uno de' suoi Magnati per risedere nella Dieta di Tlascàla, dove si formava un Senato, le cui determinazioni erano leggi. Mirabile forma d'Aristocrazìa, che potuta nascere tra gente così rozza, rende meno venerabile i misteri della nostra politica. Con questa forma di governo si ressero un pezzo contro i Re di Messico, e appunto allora si trovavano nell'auge maggiore, servendo le tirannie di Motezùma a ricrescere loro il numero de' confederati; e di già erano nel loro partito gli Otomii, nazione barbara tra gl'istessi barbari; e però molto ricercata in una guerra, in cui tanto operava il valore, che la ferocia. Informato Cortès di tali notizie, e non parendogli da disprezzarsi, pensò di mandare suoi Inviati alla Repubblica, per facilitarsi il transito dell'esercito, la quale incumbenza diede a quattro Zempoalesi di maggior credito, imboccando loro per via di Donna Marina, e dell'Aguilar, tutta l'orazione, che avevano a fare al Senato, tanto che l'impararono quasi a mente, ed ebbe l'avvertenza di scegliergli tra quei medesimi, che in Zocothlàn gli avevano proposto la strada di Tlascàla, perchè la memoria del consiglio dato da loro gl'interessasse maggiormente nel buon successo della loro negozia-

Anticamēte ebbero i Re.

Ridotta a forma di Repubblica.

Tlascàlesi nemici de' Messicani.

Cortès invia quattro Zēpoalesi.

ziazione. Adornaronsi tosto i quattro Zempoalesi con le loro insegne d' Ambasciatori, per le quali funzioni ponevansi sopra le spalle una coperta, o stola di cotone attorcigliata, e annodata nell' estremità: nella mano diritta una lunga freccia con le penne rivolte in su, e nel braccio sinistro un gran nicchio marino per rotella: il color delle penne accennava il tenore dell'ambasciata, le rosse guerra, le bianche pace. Così i Romani con simboli differenti distinguevano i loro Feciali, e i loro Caduceatori. Per mezzo di tali contrassegni erano conosciuti, e rispettati ne i passaggi, ma non potevano uscire delle strade maestre della Provincia dove andavano, poichè se gl' incontravano fuori di esse perdevano il foro, e l' immunità, le cui esenzioni reputavano per sacrosante, osservando religiosamente questo genere di fede pubblica, inventato dalla necessità, e registrato nelle sue leggi dal diritto delle genti. Con queste insegne del loro ministero entrarono i quattro Inviati di Cortès in Tlascàla, e per esse raffigurati, si diede loro alloggio nella Calpisca (così chiamavasi la casa destinata per gli alloggi degli Ambasciatori) ed il giorno seguente si radunò il Senato per dar loro audienza nella gran Sala, dove tenevano le loro conferenze. Sedevano i Senatori per anzianità sopra certi tamburetti bassi, di legni rari tutti d'un pezzo, chiamati in quella lingua, *Iopal*, e subito, che si scopersero gli Ambasciatori, s' alzarono alquanto, e gli accolsero con cortesia, ma moderata. Entrarono essi con le frecce in alto sollevate, e con le stole sulla testa, che tra le loro cirimonie, era la più rispettosa, e fatta reverenza al Senato, andarono adagio adagio infino alla metà della Sala, dove si posero inginocchioni,

Come s' adornavano gli Ambasciatori.

Godevano immunità.

Gl' Inviati arrivano a Tlascàla.

Introdotti avanti al Senato.

ni, e senz'alzare gli occhi, aspettavano, che fosse loro dato licenza di parlare. Ordinò il più vecchio, che dicessero a che fine venivano, e lasciatisi andare sulle calcagna, e quivi sedutisi, disse uno di loro destinato a parlare come il più franco. *Nobile Repubblica, valorosi, e potenti Tlascalesi, il Signore di Zempoàla, e i Cazìchi della montagna vostri amici, e confederati, vi pregano salute, ed augurandovi fertilità nelle vostre raccolte, ed esterminio de i vostri nemici, vi fanno sapere, che dalle parti Orientali sono arrivati nel lor paese cert' uomini invincibili, che paiono Deità, poichè navigano sopra gran palazzi, e maneggiano i tuoni, e i fulmini, armi riservate al Cielo: ministri d' un' altro Dio superiore a i nostri, che si tiene offeso dalle tirannie, e da' sacrifizzi di sangue umano. Il Capitano di questi è Ambasciatore d' un Principe potentissimo, che per impulso della sua Religione, desidera di rimediare agli abusi de' nostri paesi, ed alle violenze di Motezùma; ed avendo egli di già redente le nostre Provincie dall' oppressione, in cui vivevano, si trova adesso obbligato, passando per il vostro dominio, a seguitare la strada di Messico, e desidera di sapere in che cosa vi abbi offeso quel Tiranno, per pigliare, come sua, la causa vostra, e porla fra l' altre, che giustificano la sua domanda. Con questa notizia dunque de' suoi disegni, e con questa esperienza della sua benignità, noi venghiamo avanti per domandarvi, e per esortarvi da parte de' nostri Cazìchi, e di tutti i loro confederati, che vi piaccia d' ammettere questi forestieri come benefattori, ed alliati de i vostri alliati: e da parte del loro Capitano vi facciam sapere, che egli viene apportatore di pace, nè pretende altro, che il passo pe' vostri Dominj, facendovi noto, che quanto egli desidera è il vostro bene, e che le sue armi sono istrumento della giustizia,*

Discorso del primo Inviato.

zia, e della ragione, e che difendono la causa del Cielo, di loro propria natura benigne, e solamente rigorose contro il delitto, e contro la provocazione. Detto ciò s'alzarono tutti e quattro inginocchioni, e fatta una profonda riverenza al Senato si posero di nuovo a sedere come stavano, per attendere la risposta. Conferirono tra di loro brevemente i Senatori, ed uno di essi disse in nome di tutti, *che in quanto alla proposizione delli Zempoalesi, e de' Totonachi loro confederati, s' ammetteva con pienissimo aggradimento; ma che la risposta da darsi al Capitano di quei forestieri richiedeva maggior riflessione.* Con questa replica si ritirarono gli Ambasciatori al loro quartiere, e il Senato si riserrò per discorrere sopra le difficoltà, e sopra i vantaggi di quella domanda. Si ponderò molto sul principio l'importanza dell'affare, degno al parer loro di somma considerazione, e subito furono i voti discordi, finchè si ridusse a ostinazione la contrarietà de' pareri. Gli uni facevano ogni sforzo, perchè si desse a' forestieri il passo, che domandavano; gli altri, che si movesse loro guerra, cercando di finirla a un tratto con essi; ed altri, che si negasse il passo, ma che si permettesse la marcia fuora da' loro confini. Questa differenza di pareri portò in lungo il discorso, senza risoluzione, infintanto che Maghiscatzin, uno de' Senatori il più vecchio, e il più autorevole nella Repubblica, prese la parola, e chiesta attenzione, dicono, che appresso a poco parlasse in questi termini. *Ben sapete, nobili, e valorosi Tlascalesi, che ne' primi secoli della nostra antichità (e passa in oggi tra di noi, come articolo di Religione) fu rivelato a' nostri Sacerdoti, che aveva da venire in questo nostro Mondo una gente invincibile dalle regioni d'Oriente, con tal dominio sopra gli*

Senatori cõferiscono su la risposta.

Ordinano, che gli Ambasciatori si ritirino per aspettarla.

Varj pareri della conferenza.

Maghiscatzĩ piglia la parola.

Perora per li Spagnuoli

elementi, che fonderebbe Città movibili sopra l'acque, servendosi del fuoco, e dell'aria per assoggettirsi la terra; e benchè tra gli uomini più sensati, non si creda, che questi abbiano a essere Dii umanati, come tiene la rozzezza del volgo, ci dice la medesima tradizione, che saranno uomini celestiali, così valorosi, che uno varrà per mille, e così benigni, che non pretenderanno altro da noi, se non che ci contentiamo di vivere secondo le norme della ragione, e della giustizia. Non vi posso negare, che non m'abbia posto in somma apprensione il vedere l'uniformità di tali contrassegni con quelli di questi forestieri, che avete vicini: essi vengono da Oriente: le loro armi sono di fuoco: case marittime le loro Canòe: della loro bravura di già v'ha detto la fama ciò, che operarono in Tabasco: la benignità loro già la vedete nell'aggradimento de i vostri istessi confederati; e se rivolgiamo gli occhi alle comete, ed altri segni celesti, che reiteratamente ci spaventano, pare che ci parlino al cuore, e vengano come nunzi, o messaggieri di questa gran novità. Ora chi sarà così ardito, e temerario, che se questa è la gente delle nostre profezie, voglia cimentar le sue forze con quelle del Cielo, e trattar da nemici coloro, che in loro difesa hanno i decreti di esso? Io per lo meno temerei lo sdegno delle Deità, solite a gastigare rigorosamente i ribelli loro, e co i loro stessi fulmini, pare ci vadano insegnando l'obbedire; poichè parla con tutti la minaccia del tuono, e solamente si vede lo scempio dove ardisce la resistenza. Ma via: si considerino come puramente casuali queste evidenze, e che questi stranieri siano uomini come noi; che male ci hann'eglino fatto per meritare la nostra vendetta? sopra quale ingiuria ha da fondarsi questa violenza? Tlascàla, che mantiene la sua libertà con le sue vittorie, e le sue vittorie colla ragione delle sue armi,

mi, moverà ella adeſſo una guerra offenſiva, che diſcrediti il ſuo governo, ed il ſuo valore? Queſta gente viene come amica; la loro pretenſione è di paſſare per il noſtro ſtato; non lo tenta ſenza la noſtra permiſſione: ora dove è il ſuo delitto? dov' è la noſtra provocazione? Vengono alle noſtre ſoglie affidati nel patrocinio de' noſtri amici; e noi perderemo gli amici per mettere in iſconcerto quelli, che deſiderano la noſtra amicizia? che diranno di queſta azione gli altri noſtri confederati, e che dirà la fama di noi medeſimi, ſe cinquecento uomini ci obbligano a pigliar l' armi? ſarà maggiore il guadagno del vincergli, o la perdita d' avergli temuti? Il mio parere è, che s' ammettano con ogni amorevolezza, e che ſi conceda loro il paſſo, che domandano, ſe non ſon' altro, che uomini; perchè la ragione è per loro: ſe qualche coſa di più che uomini; perchè ſerve loro di ragione la volontà degli Dii. Riportò ſommo applauſo il parere di Maghiſcatzin, e tutti i voti erano inclinati a ſeguitarlo per acclamazione, quando chieſe licenza di favellare uno de' Senatori, chiamato Chicotencal, giovane di grande ſpirito, che per il ſuo talento, e per le ſue azioni teneva il poſto di Generale dell' armi; e conſeguita la licenza, e appreſſo il ſilenzio: *Non in tutti i negozzi*, diſſe, *i pareri della canizie ſono i più accertati, inclinando mai ſempre quella più alla cautela, che al brio, e perciò eſſendo miglior conſigliera della flemma, che del valore. Io venero al pari di voi altri l' autorità, e il diſcorſo di Maghiſcatzin; ma non riguarderete, ſpero, di mal occhio nell' età mia, e nella mia profeſſione, altri ſentimenti forſe meno diſingannati, e non ſo ſe migliori: perchè quando ſi parla di guerra, ſuol eſſer virtù fallace la prudenza, come quella, che ha nel ſuo equipaggio coſe tutte, che ſi raſſomigliano al timore. Veriſsimo è, che s' aſpetta-*

Chicotencal arringa contro gli Spagnuoli.

no tuttavia questi riformatori Orientali, la venuta dei quali dura nel vaticinio, e tarda nel disinganno. Non è mia intenzione il discreditare questa voce, resa oramai venerabile dall' aspettativa de' secoli: ma siami lecito il domandarvi, chi ci assicura, che questi forestieri sieno i nostri promessi. E' egli lo stesso il venire dalla parte d'Oriente, che il discendere dalle regioni celesti, considerate da noi per quel luogo, dove nasce il Sole? l'armi di fuoco, e le vaste Canòe, che chiamate Palazzi marittimi, non possono elleno esser opera dell' industria umana, ammirabili solamente, perchè non più vedute? e forse chi sa, che non siano illusione d'incantesimi, simili a quelle traveggole, che chiamiamo scienza nei nostri indovini? ciò che operarono in Tabasco fu egli mai altro, che rompere un esercito più grosso? E questo si considera in Tlascàla, come cosa soprannaturale! in Tlascàla, dove s'operano ogni giorno con forze naturali azioni maggiori assai. E quest' istessa benignità usata con li Zempoalesi non può essere artifizio per guadagnarsi popoli con poca spesa? Io quanto a me, almeno almeno la terrei per una affabilità molto sospetta, e di quelle, che lusingano il palato per introdurvi il veleno; poichè non unisce col resto, che sappiamo della loro avarizia, della loro superbia, e della loro ambizione. Questi uomini (se pur non son mostri, che abbia vomitato il mare alle nostre spiagge) rubano i nostri villaggi, vivono a lor capriccio, sitibondi dell' oro, e dell' argento, e tutti intenti alle delizie terrene, disprezzano le nostre leggi, intentano novità pericolose per la giustizia, e per la Religione, distruggono i Tempj, fracassano gli Altari, bestemmiano gli Dii; e li terranno per celestiali? e si sta in dubbio di far loro resistenza? e s'ode senza scandolo il nome di pace? Se gli Zempoalesi, e i Totonàchi gli ammessero alla loro amicizia, ciò
fu

fu ſenza conſultarne la noſtra Repubblica ; e vengono ſotto l' ombra d' una diſattenzione, che merita il gaſtigo ne i loro protettori. In quanto poi a queſte impreſſioni nell' aria , e queſti prodigj ſpaventoſi tanto eſagerati da Maghiſcatzin, come quelli , che ſempre denotano miſerie , e calamità , ci perſuadono più toſto a trattargli da nemici. I prodigj del Cielo non ſon linguaggio da parlare delle noſtre ſperanze , ma ſi de' noſtri timori ; che gli ſpaventi non ſogliono eſſere preludj delle felicità , nè accende il Cielo le ſue comete per addormentare la noſtra vigilanza , e per laſciare ſolamente deſta la noſtra sbadataggine. Mio ſentimento è, che s' uniſcano le noſtre forze , e che ſi tiri a disfarſene a dirittura , già che ci vengono alle mani , moſtratici a dito dalle ſtelle , come Tiranni della Patria , e degli Dii ; acciò che coſtituendo noi tutta la riputazione delle noſtre armi nel gaſtigargli , conoſca il Mondo , che non è la medeſima l' eſſere immortali in Tabaſco , che invincibili in Tlaſcàla.

Si riſolve la guerra contro gli Spagnuoli.

Fecero maggior forza nel Senato queſte ragioni , che quelle di Maghiſcatzin , come più conformi all' inclinazione di quella gente, allevata tra l'armi , e piena di ſpirito di guerra ; che però tornato a conſultar di nuovo l' affare , ſi riſolvè , come mezzo termine , tra l' uno , e l' altro parere , che Chicotencal metteſſe ſubito inſieme le ſue truppe , e uſciſſe a fare un po' di ſaggio delli Spagnuoli , ſu queſta conſiderazione, che , ſe gli batteva , s' acquiſtava una gran gloria per la nazione ; e s' era battuto , tanto ci ſarebbe ſtato luogo a trattar di pace , avendo ſempre la Repubblica il ripiego di roveſciar la colpa dell' attacco ſopra gli Otomii, e dire, che fu contro gli ordini , e un puro effetto della loro brutalità. In ordine a queſto concertarono di ritenere in una maſcherata prigionia gli Ambaſciatori di Zempoàla

Cautela nel romperla.

Ritengono gl' Inviati di Zempoàla.

poàla

poàla, avendo riguardo ancora alla conservazione de' loro confederati, non lasciando di conoscere i pericoli di quella guerra, benchè in verità l' intraprendessero con poca apprensione, a bastanza coraggiosi per promettersi il buon successo dal proprio valore; ma a bastanza ancora considerati, per non perder di vista gli accidenti della contraria fortuna. Otto giorni aspettarono gli Spagnuoli in Chacazingo i loro Inviati, la tardanza de i quali cominciava di già a far caso; e Ferdinando daccordo co i suoi Capitani, e col parere de' Capi Zempoalesi, i quali favoriva molto, e gli affidava con ascoltargli, risolvè di tirare avanti la sua marcia, e portarsi più vicino a Tlascàla, per chiarirsi dell' intenzione di quegl' Indiani; considerando, che se erano per la guerra, come lo davano a conoscere gl'indizzi antecedenti, confermati oramai dalla ritenzione degli Ambasciatori, sarebbe stato meglio non dar maggior tempo a i loro preparamenti, e andare a trovargli nella loro stessa Città, avanti che avessero il vantaggio di unir le truppe, e attaccargli prima, che s'ordinassero in campagna. Si mosse subito l'esercito in ordinanza, senza risparmiare alcune di quelle cautele, che sogliono osservarsi, quando s'è in paese nemico; e camminando tra due montagne per una valle molto amena, a poco più di due leghe s'incontrò una gran muraglia, che da un monte all' altro si distendeva, serrando interamente il cammino: fabbrica sontuosa, e forte, che ben dimostrava la potenza, e la grandezza del suo Signore. Era al di fuori tutta di pietra lavorata, e collegata con uno smalto tenacissimo; aveva venti piedi di grossezza, alta la metà più della statura d' un' uomo, e finiva in un parapetto simile a quello delle no-

Cortès marcia a Tlascàla.

Gran muraglia de'Tlascalesi.

stre

ſtre fortificazioni, l'ingreſſo acchiocciolato, ed angusto, formandoſi di due rami della muraglia diviſa in due parti, che venivano a incrociarſi per lo ſpazio di dieci paſſi. Seppeſi dagl' Indiani di Zocothlan, che quella fortezza ſegnava, e divideva i confini della Provincia di Tlaſcàla, fabbricata quivi da i loro antichi per difenderſi dall' incurſioni de i nemici, e fu gran fortuna degli Spagnuoli il non trovarvi preſidio; o foſſe perchè non ſi diede loro tempo d' avanzarſi a ricevergli in quel ridotto; o perchè ſtimarono più ſicuro l'aſpettargli alla larga, per potergli attaccare con tutte le loro forze, e torre al minore eſercito il vantaggio di combattere nello ſtretto delle due montagne. Paſsò la gente dall' altra parte, ſenza diſordine, o difficoltà veruna, e tornato a formarſi i battaglioni, ſi proſeguì adagio adagio la marcia, finchè entrando in un paeſe più aperto, ſcoperſero i battitori in gran diſtanza, da venti, o trenta Indiani, i pennacchi de i quali, ornamento de i ſoli ſoldati, davano a conoſcere, che in campagna v'era gente di guerra. Corſero con queſto avviſo a Cortès, ed egli ordinò, che tornaſſero indietro, allungando il paſſo, e che proccuraſſero d' invitargli, con far loro ſegni di pace, ma ſenza impegnarſi troppo in ſeguitargli, mentre il ſito dove ſi vedevano, era diſuguale, ſcoprendoſi con l'occhio diverſe roſe, e balzi, capaci di ricoprire qualche imboſcata. S' avviò poi loro ſubito dietro con otto cavalli, laſciando ordine a i Capitani d' avanzarſi con l'infanteria; ma ſenza molto forzarla: che non torna mai bene l'affaticare colla diligenza della marcia i ſoldati, per trovarſi poi alla fazione con gente rifinita. Aſpettarono gl' Indiani di piè fermo, che s'accoſtaſſero i ſei cavalli

Si ſcoprono venti ſoldati Indiani.

Cortès s' avanza per arrivargli.

li dei battitori, e allora senz' attendere nè voci, nè gesti, co' quali proccuravano d'invitargli alla pace, voltarono le spalle, correndo infino a incorporarsi con una truppa, che si scopriva più avanzata, dove fecero faccia, e si posero in difesa. Unironsi fratanto i quattordici cavalli, e andarono a investir quella truppa, più per iscoprir la campagna, che perchè si facesse caso del loro poco numero. Ma gl' Indiani resisterono all' urto, perdendo poco terreno, e servendosi delle loro armi così valorosamente, che senza far caso del danno, che ricevevano, ferirono due soldati, e cinque cavalli. Uscì allora al soccorso dei i suoi l' imboscata, e si lasciò vedere allo scoperto un grosso di circa a 5000. uomini in tempo, che giunse l' infanteria, e si pose in battaglia l' esercito, per ricever l' impeto, con cui veniva ben serrato il nemico. Ma alla prima scarica delle bocche di fuoco, s' accorsero della strage de i suoi, e fu un principio di fuga il ritirarsi con molta fretta, del qual primo sconcerto si valsero gli Spagnuoli per investirgli; e con sì buon' ordine, e con tanta risoluzione lo fecero, che in breve tempo cederono quelli il campo, lasciandovi più di sessanta morti, ed alcuni prigioni. Non volle Ferdinando seguitargli alla coda, e perchè s' avvicinava la sera, e perchè gli desiderava ammoniti, e non distrutti. S' occuparono dipoi alcuni casamenti, che erano a vista, dove si trovò qualche provvisione, e si passò la notte con allegria, ma non senza avvertenza, riposando gli uni sulla vigilanza degli altri. Il giorno dopo si seguitò a marciare coll' istesso ordine, e si scoperse per la seconda volta il nemico, che con un corpo poco maggiore del primo, veniva camminando con più fretta, che ordine.

Si scopre un'imboscata di circa a 5000. uomini.

Rotta de' Tlascalesi.

Si lascia vedere di nuovo il nemico.

S' av-

S'avvicinarono al nostro esercito le loro truppe con grand'orgoglio, e strepito di voci, e senza ricordarsi della portata delle loro frecce, fecero la prima scarica inutilmente, e nel medesimo tempo cominciarono a ritirarsi, senza lasciar però di combattere alla lontana, e particolarmente i frombolatori, fatti più animosi dalla maggior distanza, in cui potevan giocar le lor'armi. Conobbe subito Cortès, che una tal ritirata aveva più dello strattagemma, che del timore, e sospettando dentro di se di qualche più vigoroso attacco, andò seguitando con le sue forze unite, l'orme del nemico, infinchè superata un'eminenza, che si frapponeva nel cammino, si scoperse nel piano, dall'altra parte un'esercito, che dicono, di sopra 40000. combattenti. Componevasi questo di varie nazioni, distinte dal colore delle loro divise, e de' pennacchi: era quivi tutto il fiore della nobiltà di Tlascàla, e tutti i confederati di quella Repubblica, sotto il supremo comando di Chicotencal Generalissimo di quello Stato, e sotto di lui comandavano le truppe ausiliarie i loro propri Cazìchi, o i loro più graduati Uffiziali. Averebbono potuto disanimarsi gli Spagnuoli, in vedersi a fronte forze si disuguali, ma valse loro assai l'esperienza di Tabasco; nè s'allungò molto Ferdinando in accendergli alla battaglia, ben riconoscendo egli ne' sembianti, e negli atteggiamenti, l'impazienza di combattere. Cominciarono tosto a scender la costa con allegra franchezza, e per essere il terreno rotto, e disuguale, onde malamente ci era da servirsi de' cavalli, e poco effetto potevano fare le scariche di sopra in giù; si durò molta fatica a far ritirare l'inimico, distesosi con alcune maniche per disputar loro il passo; ma subito, che meglio-

Chicotencal esce col grosso dell' armata.

Si superano le difficoltà del passo.

rarono di terreno i cavalli, e ſceſa che fu al piano una parte della noſtra infanteria, ſi sbarazzò la campagna, e ſi diede campo che ſcendeſſe l'artiglieria, e finiſſe di ſpianare il piede la retroguardia. Stava il groſſo del nemico poco fuori del tiro di moſchetto, combattendo ſolamente con le grida, e con le minacce, e a pena ſi moſſe il noſtro eſercito, dato il ſegno d' inveſtire, che cominciarono a ritirarſi gl'Indiani, con apparenza di fuga; e fu queſto un ſecondo ſtrattagemma di Chicotencal, per farſi luogo, coll'avanzarſi li Spagnuoli, di corgli in mezzo, e di combattergli da tutte le parti, come ben preſto gli riuſcì, mentre appena gli vedde ſcoſtati da quell'eminenza, che gli aſſicurava alle ſpalle, che la maggior parte del ſuo eſercito s' aprì in due ale, e correndo impetuoſamente occupò da i due lati la campagna, e ſerrando il circolo, conſeguì l'intento d'aſſediargli alla larga. Si raddoppiarono toſto con incredibile preſtezza, e cercarono di riſtrignere l'aſſedio, così ſerrati, e così riſoluti, che fu neceſſario formare un piccolo battaglione di quattro facce, e penſar più alla difeſa, che all' offeſa, ſupplendo con l'unione, e col buon'ordine alla diſuguaglianza del numero. Fu in un ſubito ripiena l'aria di frecce, di fracaſſo, e di ſtrida, e piovevano dardi, e pietre; ma vedendo gl'Indiani il poco effetto, che facevano le loro armi da lanciare, preſto diedero di mano all' armi in aſta, e alle ſpade. Era grande la ſtrage, che ſoffrivano; ma maggiore la loro oſtinazione. Accorreva Ferdinando co i ſuoi cavalli, dove era maggiore il biſogno, rompendo, e sbaragliando chi più ſe gli avvicinava. Le bocche di fuoco ſi facevano valere col danno, e con lo ſpavento: l'artiglieria non mandava tiro in

Strattagẽma di Chicotẽcal.

Si dà la battaglia.

in fallo, atterrando la paura quelli, a i quali la risparmiavano le spalle, e secondo che nella loro milizia era uno strettissimo punto d'onore il nascondere i feriti, e il ritirare i morti, a misura de i molti, ch' in ciò s'occupavano, le truppe s'andavano diminuendo; il che fu cagione, che cominciassero a discostarsi, e a combatter con minor brio. Quindi Cortès prima che si rimettessero insieme, e si risarcissero per ritornare alla carica, determinò d'investirgli dalla parte più fiacca del loro esercito, e aprirsi il passo per occupare qualche posto, di dove potesse dare tutta la fronte al nemico. Conferito pertanto co i Capitani, e formata un' ala de' suoi cavalli seguitati a gran passi dall' infanteria, attaccò gl' Indiani, gridando a ogni piè sospinto, S. Pietro, S. Pietro. Resisterono quegli sul principio, usando valorosamente delle loro armi; ma la ferocità de' cavalli soprannaturale, o mostruosa nella loro immaginazione, gli pose in tale spavento, e disordine, che fuggendo qua, e la s'urtavano, e si ferivano l' un l'altro, facendosi da per loro il male, di cui temevano. Impegnossi troppo nella scaramuccia Pietro de Moron, che cavalcava una giumenta ardente, inquieta, e corridora, in tempo, che alcuni principali Tlascalesi, che si trovarono in questa fazione, vedendolo solo, l'investirono, e afferrandolo per la sua medesima lancia, e pel braccio della briglia, diedero tante ferite alla giumenta, che cadde morta, e in un' istante le tagliarono la testa, v'è chi dice d'un rovescio, ma poco aggiungono alla sostanza de i fatti gl' ingrandimenti. Pietro de Moron ricevè alcune leggieri ferite, e rimase prigione; ma di quivi a poco fu soccorso da altri cavalli, che con la morte di alcuni Indiani lo riscossero, e lo ricon-

Secondo attacco.

I nemici ammazzano una giumēta

Pietro de Moron soccorso.

dussero all'esercito. Ma tornò male questa perdita di tempo all'intenzione, che s'aveva, mentre avendo il nemico avuto spazio di riordinarsi da quella banda, tornò a caricare gli Spagnuoli in una forma, che trovandosi questi mezzo rifiniti, essendo durato per più di un'ora il passato combattimento, veddero la cosa mal parata. Pure, fatta di necessità virtù, erano in punto di tornare a dar dentro, quando cessate a un tratto le grida, e fattosi tra quella moltitudine un repentino silenzio, si udirono solamente i loro tamburetti, e corni, che bisogna dire, sonassero la ritirata, mentre osservatosi nell' istesso tempo un movimento nella gente, si veddero marciare bel bello per il crine d'una collina, alla volta di Tlascàla, lasciando la pianura al nemico. Respirarono gli Spagnuoli a questa novità, che appariva miracolosa, non vedendosi cagion naturale, a cui attribuirla: s'intese poi da alcuni prigioni, esser seguita d'ordine di Chicotencal, che perduto nella battaglia la maggior parte dei suoi Capitani, non s'arrisicò a maneggiar tanta gente senza capi, che la governassero. Lasciovvi ancora molti nobili, che fecero costar cara la fazione, e fu grande il numero de' feriti; ma nè tutta la sua perdita, nè l'esser rimasto intero il nostro esercito, nè l'essere egli quello, che si ritirava, bastò a fare, ch'ei non volesse ritornare in trionfo agli alloggiamenti; tenendo per vittoria il non tornar vinto, ed essendo la testa della giumenta tutto il motivo, e tutto l'apparato del trionfo. Portavala egli medesimo infilzata sopra una lancia; e terminata la solennità di quell'ingresso, la spedì per espresso a Tlascàla, regalando il Senato di quella formidabile spoglia di guerra, che dopo esse-

I nemici si ritirano all'improvviso.

Cagione della ritirata.

Trionfo di Chicotencal colla testa della giumenta.

essere stata ammirata, e tornata ad ammirare da tutti, fu dipoi consegnata solennemente in uno de i loro Tempj; degna vittima di quegli altari, e meno immonda degli stessi Dii, che con essa s' onoravano. De i nostri restarono feriti nove, o dieci, e qualche Zempoalese, l' assistenza de' quali fu di gran servizio in quell' occasione, avendogli fatti bravi l' esempio delli Spagnuoli, e la rabbia di veder disprezzata, e rotta la loro alleanza. Scoprivasi non molto lontano un piccol luogo in sito eminente, che dominava la campagna; e Cortès avendo riguardo alla fatica durata da' suoi, e al bisogno, che avevano di ristorarsi, pensò d' occuparlo, e gli riuscì facilmente, poichè gli abitanti l' abbandonarono subito, che il loro esercito si fu ritirato, lasciando in esso abbondanza di viveri, che servirono di ricluta alle provvisioni, e di sollievo a i patimenti. Non vi fu già comodità bastante per metter tutta la gente al coperto, ma gli Zempoalesi pensarono a se, fabbricando con sollecitudine alcune baracche; e il sito forte per natura si assicurò nel meglio modo possibile con alcuni ripari di terra, e di fascine, in che tutto il rimanente del giorno travagliarono con tanta lena, e così allegri, che pareva, che vi si riposassero, non perchè fossero così stolidi da non saper distinguere in qual passo si fossero ritrovati, o perchè considerassero per finita la guerra; ma perchè riconoscevano dal Cielo ciò che non avevano mai sperato dalle loro forze; e parendo loro di vederlo oramai dichiarato in lor favore, cominciavano ad avere per naturale ciò che poco dianzi avevano stimato miracoloso. Furono varj i discorsi, che si fecero in Tlascàla sopra questo successo: si pianse con pubblica dimostrazione la morte

Zempoalesi servirono bene.

Spagnuoli si fortificano

Zempoalesi fanno delle baracche.

Diversità di pareri in Tlascàla.

de i loro Capitani, e Cazìchi, e da quest' istesso rammarico nasceva contrarietà d' opinioni. Chi era per la pace voleva gli Spagnuoli immortali a tutti patti, chi per la guerra, si versava contro di essi in opprobrj, e in minacce, tranquillandosi unicamente nella maggia consolazione della morte della giumenta. Maghiscatzin si gloriava d' aver preveduto il successo, e discredendosi con gli amici, con ripeter loro quanto aveva detto in Senato: e parlando di tal materia, come chi ricava motivo di vanagloria dalla disistima del suo consiglio. Chicotencal dal suo alloggiamento sollecitava reclute, diminuendo la perdita, e servendosi di essa per incitare alla vendetta. Giunse in quella occasione a Tlascàla uno de' Cazìchi confederati con dieci mila soldati di sua nazione, soccorso riconosciuto dalla provvidenza de' loro Dii, e a misura delle forze crescendo l' animo, risolvè il Senato, che s' arrolassero nuove truppe, e che si proseguisse con ogni maggiore impegno la guerra. Il giorno susseguente alla battaglia Cortès s' occupò tutto in veder di migliorare le fortificazioni, e di chiudere il quartiere con nuovi ripari, che si dessero mano colle difese naturali del sito. Sarebbe stato il suo animo, di tornare alle pratiche della pace, ma non vedeva come, mentre i quattro Inviati Zempoalesi, ricondottisi all' esercito per varj tragetti, e circuiti, sbalorditi per l' infelice successo de i loro negoziati, incutevano timore negli altri. Era loro riuscito per buona sorte, di rompere una stretta prigione, dove furono messi l' istesso giorno, che Chicotencal era uscito in campagna, già destinati a placare col loro sangue lo sdegno degli Dii della guerra, e pareva loro una strana cosa l' avere a persuadere agli altri d' andarsi a in-

Chicotencal chiede nuove truppe.

Arriva soccorso a' Tlascalesi.

Gl' Inviati ritornano all' esercito.

a infilzare in un negoziato, che gli aveva ridotti così vicini a un pericolo di quella sorta. Non piaceva nè anche molto a Cortès quella gran quiete dell' inimico, e quel non sentirsi in tutti quei contorni il minimo romore di guerra, tanto più, che la ritirata di Chicotencal era seguita in una forma da non lasciarlo lusingare, che la faccenda fosse finita. Doveva egli, secondo la buona regola, mantener quel posto per aver qualche cosa alle spalle per un bisogno; e pure in questa risoluzione ancora trovava degl' inconvenienti, considerando, che gl' Indiani averebbono attribuito a mancanza di coraggio quel ritrincerarsi nel suo quartiere: riflessione considerabile in una guerra, in cui si combatteva più con l' oppinione, che con la forza. Pure, tra tutte queste dubbietà, risolvè d' uscire la mattina seguente di buon' ora con pochi a pigliar lingua, riconoscere il campo, e dar gelosia al nemico: e volle farlo egli medesimo alla testa di tutti i suoi pochi cavalli, e di dugento fanti, la metà Spagnuoli, e la metà Zempoalesi. Non può negarsi, che una simil fazione fu molto azzardosa, attese le gran forze dell' inimico, e la qualità del paese, così a proposito per l' imboscate. Averebbe Ferdinando potuto avventurar meno la sua persona, consistendo in essa la somma delle cose; nè al parer nostro è degno d' imitazione un simile ardire, andando considerata la salvezza di questi tali, come pubblica, e il loro valore più per influirlo negli altri, che per impiegarlo per lor medesimi. Non mancherebbono per discolparlo esempi di Capitani grandi, che nelle battaglie si trovarono nelle prime file; ma in grazia della felicità dell' evento, ci contenteremo di lasciarlo con questa taccia onorata; che a dire il vero, è il

Apprensione di Cortès

Esce con qualcheduno a prender lingua

Grande azzardo l' andarvi in persona.

Si giustifica il suo ardire.

è il miglior' errore, che poſſa fare un Capitano. S' a-
vanzarono a riconoſcere alcuni luoghi ſulla ſtrada di
Tlaſcàla, dove ritrovarono abbondante provviſione
di viveri, e ſi fecero diverſi prigioni, da i quali ſi ſep-
pe, che Chicotencal aveva il ſuo alloggiamento non
più di due leghe lontano di quivi, e non lungi dalla
Città, e che andava ammaſſando nuove forze contro
gli Spagnuoli, con la qual notizia ſe ne tornarono al
quartiere, avendo fatto qualche danno ne' luoghi vici-
ni: e perchè gli Zempoaleſi operavano di già per iſde-
gno particolare, meſſero a ferro, e a fuoco quanto in-
contrarono. Eceſſo ripreſo da Cortès, ma però ſenza
riſcaldarviſi molto, come quegli, che non aveva a ma-
le, che i Tlaſcaleſi intendeſſero quanto foſſe lontano
dal temer la guerra chi la provocava con l' oſtilità.
I prigioni fatti in queſt' occaſione furono ſubito rila-
ſciati con tutto quel buon trattamento, che parve ne-
ceſſario per far loro uſcir di corpo la paura delli Spa-
gnuoli, e per impegnarli a commendare la loro beni-
gnità. Mandò parimente a riſcerre tra gli altri prigio-
ni fatti il giorno della battaglia, quelli, che pareſſero
più ſvegliari degli altri, e ne preſe due, o tre, com-
mettendo loro di dire in ſuo nome a Chicotencal:
*Che gli diſpiaceva molto il danno patito da' ſuoi nella bat-
taglia; ma conſolarſi, che la colpa era tutta di chi l' ave-
va voluta, ricevendo con l' armi chi veniva con la pace;
ch' ei gliela chiedeva di nuovo, mettendo interamente da
parte i giuſti motivi della ſua indignazione; ma che s' ei
non ſi riſolveſſe ad ammetterla, e a diſarmare prontamen-
te, intendeſſe bene, ch' ei l' averebbe meſſo in obbligo di di-
ſtruggerlo, e di annichilarlo onninamente, conſacrando il
nome della ſua nazione all' eſempio de' ſuoi vicini.* Parti-
rono

Nuove prevenzioni di Chicotencal

Cortès propone la pace a Chicotēcal

rono gl' Indiani con quest'ambasciata bene instruiti, e contenti, offerendosi a tornare con la risposta; e poche ore tardarono a mantener la parola, ma vennero tutti insanguinati, e mal conci, perchè Chicotencal ordinò, che si punisse in loro l'ardire d'avergli portato una tal proposizione; e intanto non gli fece ammazzare, inquanto volle, che potessero tornare così feriti alla vista di Cortès, per accreditare quel più la sua risoluzione, con dirgli: *Che al levar del Sole si rivedrebbono in campagna; che sua intenzione era di condurlo vivo con tutti i suoi agli altari degli Dij, per regalargli del sangue de i loro cuori; e che glielo faceva sapere innanzi, perchè avesse tempo di prepararsi, lasciandosi intendere per questo verso, che non gli dispiaceva di sfiorire le sue vittorie con la trascuraggine de' suoi nemici.* Cagionò maggiore sdegno, che apprensione in Cortès l'insolenza del Barbaro, ma non disistimò punto nè l'avviso, nè il consiglio; onde al primo apparir del giorno messe la sua gente in campagna, lasciando un sufficiente presidio nel quartiere; e avanzatosi poco meno d'una mezza lega, scelse posto conveniente a ricevere il nemico con qualche vantaggio, e quivi formò le sue file, a proporzione del terreno, e conforme l'esperienza, che di già aveva di quel modo di combattere. Pose alla difesa de' fianchi il cannone, misurandone, e regolandone le offese; e fatti avanzare i battitori, rimase egli co' cavalli, per ispignere avanti chi gli potesse sostenere, aspettando l'attacco, e manifestando nel sembiante la sicurezza dell'animo, senza affaticar molto la sua eloquenza per instruire, e animare i soldati, poichè venivano di già tutti allegri, e animosi; ridotto oramai a impazienza di battersi l'abito già fatto di

I messaggeri tornano mal trattati.

Risposta insolente di Chicotencal

Cortès esce in cãpagna.

vincere. Non tardarono molto i battitori a ritornare con l'avviso, che il nemico marciava con un forte esercito, e che era poco lontano la vanguardia. S'andava ricoprendo la campagna d'Indiani armati, senza arrivare a vedere dove finissero, confondendosi con l'orizonte. Passava l'esercito cinquantamila uomini, (così lo confessarono essi) ultimo sforzo della Repubblica, e di tutti i suoi alliati, per prender vivi gli Spagnuoli, e condurgli ammanettati, prima sugli altari, e poi in tavola. Avevano questa volta inalborata una grand'Aquila d'oro, stendardo di Tlascàla, solito a mettersi fuori solamente nelle maggiori imprese. Venivano avvicinandosi con una leggerezza incredibile, e quando furono a tiro di cannone, cominciò l'artiglieria a reprimere la loro celerità, ponendogli in tale spavento, che per un poco stettero sospesi tra la rabbia, e tra la paura; ma prevalendo la prima, s'avanzarono in truppa, finchè arrivarono alla portata delle loro frombole, e delle loro frecce, arrestati per la seconda volta dalla forza delle balestre, e dallo spavento degli archibusi. Durò lungo tempo il combattimento, sanguinoso per gl'Indiani, e di poco danno per gli Spagnuoli, avvantaggiati dalla differenza delle armi, e dal buon'ordine, col quale davano, e pigliavano la carica; ma accorgendosi gl'Indiani del sangue, che perdevano, e che la loro lentezza era quella, che gli distruggeva, si mossero tutti a un tratto, spinti (per quanto appariva) quei davanti da quei di dietro; perlochè venne tutta quella moltitudine a sprofondarsi sugli Spagnuoli, e sugli Zempoalesi, e così disperatamente, e con tal impeto, che gli roppero, e gli sbaragliarono affatto, disfacendo l'unione, e confondendo il buon'ordine,

Si scopre l'esercito de' Tlascalesi.

Stendardo di Tlascàla.

Battaglia de' Tlascalesi.

dine, in cui si mantenevano; e ben fu necessario tutto il valore dei soldati, tutto il vigore, e la diligenza dei capitani, tutto lo sforzo dei cavalli, e tutta l'ignoranza militare degl' Indiani, per poter tornare a riunirsi, come lo conseguirono a viva forza, con morte di quegli, che furono più pigri nel ritirarsi. Avvenne in questo tempo un' accidente simile al passato, in cui per la seconda volta si riconobbe la special provvidenza, con la quale risguardava il Cielo la causa sua. Riconobbesi grande alterazione nel corpo di battaglia dell esercito nemico. Movevansi qua, e la le truppe, dividendosi l' une dall altre, e rivolgendo contro di loro stessi la fronte, e l armi; dal che ne nacque, che tumultuariamente si ritirarono, voltando in aperta fuga le spalle quei, che combattevano nella vanguardia, non incalzati alla coda dagli Spagnuoli più che tanto, perchè Cortès non volle un'altra carica lontano dal quartiere. Seppesi di poi, che la cagione di tutto questo sconcerto, e di questa seconda ritirata fu una spavalderia di Chicotencal, che tutto superbia, e capriccio, fondava di molto la sua autorità nella sofferenza di quegli, che l' obbedivano. Aveva egli ripreso troppo avventatamente uno dei Cazìchi principali, il quale serviva quel giorno sotto di lui con più di diecimila ausiliarj, trattandolo a dirittura di poltrone, perchè quando gli altri attaccarono, non s' era mosso così subito. Fu costui così intrepido, e così padrone di se, che portò la cosa agli estremi, venendo a disfida positiva da persona a persona; e subito sposata la querela particolare del Cazìche da tutta la nazione, fattasi a parte dell' aggravio, e via via dagli altri Cazìchi parziali dell' offeso, si trovarono in un subito tutti d' ac-

Spagnuoli rotti nel primo attacco.

Si riuniscono.

Ritirasi il nemico per un nuovo accidente.

Motivi della ritirata.

Chicotencal offende uno de' suoi Alliati.

Discordia dell' esercito nemico.

 cor-

cordo a sostenerlo; e risoluti di ritirarsi con le loro truppe da un'esercito, dove se ne faceva così poco conto; l'esequirono così inveleniti, e così a precipizio, che sconvolti, e messi in disordine quegli, che rimanevano, riconoscendo Chicotencal lo stato, in cui si ritrovava, stimò bene l'assicurare di mettersi in salvo, poco importandogli di lasciar, come fece, al nemico il campo, e la vittoria. Noi non intendiamo di portare come miracolo, un successo così favorevole, e tanto opportuno agli Spagnuoli, anzi confessiamo per puramente accidentale la disunione di quei Cazìchi; cosa facile a succedere, dove comandava un Generale caldo di testa, e di non intera superiorità sopra i confederati della sua Repubblica. Con tutto ciò chiunque considererà rotto, e disfatto una, e due volte un'esercito innumerabile di barbari (opera, o superiore, o molto di rado permessa alle forze umane) sarà astretto a riconoscere in questa medesima casualità la mano di Dio, la cui ineffabile sapienza suol talora posare i suoi altissimi fini sulla debol base dell'ordinarie contingenze, servendosi molte volte di ciò, ch'ei permette, per incamminare ciò, ch'ei dispone. Fu grande il numero degl'Indiani morti in quest'occasione, e maggiore quello de' feriti, così lo dicevano essi dipoi; e de' nostri morì solamente un soldato, e venti ve ne furono de' feriti, ma così leggiermente, che l'istessa notte poterono fare le loro fazioni. Vero è, che con tutto l'essere stata questa vittoria così grande, e tanto più maravigliosa della passata, mentre si combattè con tanto maggiore esercito, e l'inimico si ritirò disfatto, ebbe tal forza in alcuno dei i soldati Spagnuoli la novità dell'essersi veduti rotti, e disordinati nella battaglia, che

Circostanze notabili di tal successo.

Non si sostiene per miracolo.

Danno fatto al nemico.

che tornarono al quartiere malinconici, e sbigottiti, con cuore, e con ſembiante di vinti. Non erano pochi quegli, che ſi laſciavano intendere aſſai chiaro, *che non volevano andare a perderſi evidentemente per un capriccio di Cortès; ch' ei penſaſſe ogni volta a tornarſene alla Vera Cruz, o che ci penſerebbero eſſi, piantandolo quivi con la ſola compagnia della ſua ambizione, e della ſua temerità, già che il trattar d' andare avanti era chimera*. Ragguagliato Cortès di queſto bisbiglio, ſi ritirò alla ſua tenda, ſenza penſare a ridurgli, finchè ſi riaveſſero da quello ancor troppo freſco sbalordimento, ed aveſſero tempo di riconoſcere l' improprietà di ſimil concetto: eſſendo il timore una malattia, nella quale non biſogna correre a furia co' purganti, che più toſto l' eſacerbano; ma convien prima laſciar quietare quegli umori, che nella violenza del lor primo impeto vanno alla volta del capo, e offuſcano la ragione. Andava pigliando vigore la commozione de i malcontenti, e non baſtando a ridurgli nè la diligenza de i Capitani, nè il contrario ſentimento della gente migliore, fu neceſſario, che Ferdinando Cortès moſtraſſe il viſo; al qual effetto fece radunare gli Spagnuoli nella Piazza d' arme, col preteſto di conſultare ſopra lo ſtato preſente delle coſe, e fatto a' più inquieti l' onore di metterſegli più da vicino per meglio ſturar loro gli orecchi: *Mi pare*, diſſe, *che ci ſia poco da diſcorrere ſopra di ciò, che far debba il noſtro eſercito, dopo vinte in poco tempo due battaglie, nelle quali ſi è conoſciuto ugualmente il voſtro valore, e la debolezza de i voſtri nemici; e benchè non ſoglia eſſere l' ultima fatica della guerra il vincere, eſſendoci poi l' altra del ſaperſi ſervire della vittoria, dobbiamo tuttavia guardarci da quella ſorta di pericoli, che come*

Sbigottimento inopportuno degli Spagnuoli.

Effetti del timore.

Cortès parla ai malcontenti.

me usure della fortuna, suole spesse volte tirarsi dietro la felicità de i successi. Ma su questo, Amici, non mi confondo: per maggior dubbio assai ho di bisogno del vostro consiglio. Mi vien detto, che alcuni de' nostri soldati tornino a desiderare, e anche non la guardino a motivare, che si torni a dietro. Io non dubito, che questo loro sentimento non debba esser fondato sopra ragioni di molta apparenza; ma non mi par materia questa da ventilarsi in forma di mormorazione. Dite pure liberamente il vostro parere, e non discreditate il vostro zelo, trattandolo come un delitto; e perchè possiamo tutti d' accordo riflettere sopra di ciò, che convenga a tutti, considerisi primieramente lo stato, in cui ci ritroviamo, e risolvasi a un tratto qualche cosa, che non abbia eccezione. Questa impresa s' è tentata col vostro parere, e dirò col vostro applauso: nostra intenzione fu di passare alla Corte di Motezuma, tutti ci sacrificammo a questo tentativo per la nostra Religione, per il nostro Re, e poi ancora per l' onor nostro, e per le nostre speranze. Questi Indiani di Tlascàla, che tentarono d' opporsi a i nostri disegni con tutta la potenza della Repubblica loro, e de i loro confederati, sono di già vinti, e dispersi. Secondo tutte le regole, non è possibile, che indugino molto, o a domandarci la pace, o a concederci il passo. Se ciò si conseguisce, quanto crescerà il nostro credito? dove ci porrà l' apprensione di questi barbari, che a quest' ora ci hanno di già consagrati? Motezuma, che come s' è veduto chiaramente da tante, e così artifiziose ambasciate, ci attendeva così impensierito, con quale stupore non ci riceverà egli, domati che averemo una volta i Tlascalesi, gli Eroi del paese, i soli, che a forza d' armi resistono ancora al suo giogo? Certo egli è molto verisimile, ch' ei ci offerisca partiti molto vantaggiosi, se non altro, per levare a i suoi ribelli

belli l'appoggio delle nostre armi; e forse quest' istessa difficultà, che oggi incontriamo, è l'instrumento, di cui si vale Iddio per facilitare la nostra impresa, facendo prova della nostra costanza: ch' ei non ha mica a far miracoli col portavi in palma di mano independentemente dai concorsi della nostra virtù, e delle nostre fatiche. Ma se volgiamo le spalle (e in fe buona, che saremo i primi, a chi facciano perder coraggio le vittorie) ecco perduto a un tratto la fatica, e'l guadagno. Che possiamo noi più sperare? o che non dobbiamo temere? Questi istessi vinti, in oggi così spaventati, e fuggiaschi, si rifaranno cuore del vostro scoramento, e padroni delle scorciatoie, e delle asprezze del terreno, ci perseguiteranno, e distruggerannoci nella marcia. Gl' Indiani amici, che così contenti, e animosi ci assistono al fianco, si separeranno dal nostro esercito, e proccurando di scapparsene al lor paese, saranno quivi tromba del nostro vituperio: Gli Zempoalesi, e i Totonachi nostri confederati, che sono l unico refugio della nostra ritirata, perduto il gran concetto, che avevano delle nostre forze, cospireranno contro di noi. Torno a dire, che si consideri tutto con matura riflessione, e che misurando le speranze, che abbandoniamo, co i pericoli, a i quali ci esponghiamo, proponghiate, e deliberiate ciò che sia più conveniente; ch' io lascio tutta la libertà al vostro raziocinio; e l'aver toccato tutti questi inconvenienti è stato più per iscolpare la mia opinione, che per difenderla. Appena ebbe detto Cortès, che uno de i più inquieti, conosciuta la ragione, *Amici*, gridò ad alta voce, *il nostro Capitano ci domanda quello, che s' ha da fare, ma in un modo, che nell' istesso tempo ce l' insegna: non occorre altro; quì bisogna, o andare innanzi, o far conto di perdersi.* Si diedero gli altri per vinti, confessando il proprio errore: applaudì il

Parla per tutti un soldato.

Riduconsi tutti gli altri.

il loro diſinganno il reſto della gente, e ſi riſolvè a voce di popolo, che ſi proſeguiſſe l'impreſa, reſtando interamente rimediato per allora all' inquietudine di quei ſoldati, che appetivano il ripoſo dell' Iſola di Cuba, l'irragionevolezza de' quali fu una delle difficultà, che più travagliarono l'animo, ed eſercitarono la ſofferenza di Cortès in tutta queſta ſpedizione. Cagionò ſomma afflizione in Tlaſcàla queſta ſeconda rotta del loro eſercito. Tutti ne erano ammirati, e confuſi: il popolo gridava pace: i grandi non ſapevano da che banda ſi fare a continovare la guerra: alcuni diſcorrevano di ritirarſi con le loro famiglie alla montagna: altri tornavano a inſiſtere, che gli Spagnuoli foſſero Deità, e non che all' obbedienza, inclinavano alle adorazioni. S' adunarono i Senatori per trattar del rimedio, e cominciando il diſcorſo dal loro medeſimo ſpavento, confeſſarono d' accordo, che le forze di quei foreſtieri non parevano naturali, ma per tutto queſto non finivano di mandar giù, che foſſero Dij, vergognandoſi, ſe non altro, di ſpoſare la credulità del volgo. Più toſto averebbono ridato in attribuire prove così mirabili a forza d' incanteſimi, onde convenire, come ſuol dirſi, ſcacciare un Diavolo con l' altro. Chiamarono a tal fine i loro Maghi, e Indovini, l' illuſiva ſcienza de i quali era molto introdotta, e reſa venerabile in quel paeſe. Udito, che queſti ebbero il ſentimento del Senato, vi aderirono; ma per far più calcar da alto la loro approvazione, diſſero d' aver già preveduto queſta domanda, che aveva loro a eſſer fatta, d' avere ſtudiato il caſo, e d' eſſerci venuti preparati, e concluſero; *Che mediante l' oſſervazione de' loro circoli, ed altri argumenti della loro arte avevano di già ſcoperto, e chiarito*

Si perdono d' animo i Tlaſcaleſi.

Credendo, che i loro nemici ſiano negromãti.

Vengono in Senato gl' Indiani.

Propoſizione degl' Indiani.

rito il mistero di quella novità, e che tutto consisteva nell' essere gli Spagnuoli figliuoli del Sole, e prodotti della sua medesima attività nella Madre Terra delle Regioni Orientali, e che pertanto consistendo tutta la forza del loro incanto nella presenza di lor Padre, la cui vigorosa influenza gl' imbeveva d' una forza superiore all'umana, e gli costituiva in grado d' immortali, non ci era da far' altro, che aspettare, che il Sole fosse ito sotto; poichè allora, tagliati fuori gl' influssi ausiliarj del Padre, e rimanendo i figliuoli come tutti gli altri uomini, sarebbe stato facile il venirne a fine prima, che il nuovo giorno riconducesse loro quel soccorso inattaccabile, nè dalla forza, nè dall' industria umana. Applaudirono molto quei Padri conscritti l'alta sapienza de i loro Indovini, dandosi per soddisfatti d' aver trovato il punto della difficoltà, e scoperta la strada di conseguir la vittoria. Era veramente contro lo stile del paese il combattere di notte; ma come sempre ne' nuovi accidenti usa il far poche cerimonie con le vecchie consuetudini, si participò a Chicotencal questa importante notizia, ordinandolegli, che tramontato, che fosse il Sole, desse sul quartiere degli Spagnuoli, e prima del nuovo giorno vedesse in tutti i modi di avergli distrutti in fine, e in fondo. Si preparò egli per questa fazione, assai compatibile d' aver dato nella rete degl' Indovini, chiamatovi per così dire, dalla venerabile credulità de' Senatori. In questo mentre ebbero gli Spagnuoli diversi incontri di poca conseguenza; si lasciarono vedere sull' eminenze non lontane dal quartiere alcune truppe nemiche, che fuggirono prima di combattere, o furono rispinte con loro perdita. Si fece qualche sortita, per mettere in contribuzione il paese circonvicino, dove avevano salva-

Si risolve di far la guerra di notte.

Mandansi gli ordini a Chicotencal

Si faceva qualche sortita dal quartiere.

guardia gli abitanti, onde si guadagnavano amici, e provvisioni. Badava molto Ferdinando, che non si relassasse la disciplina, e la vigilanza della sua gente con l'ozio del quartiere. Teneva sempre le sue sentinelle avanzate: facevansi con tutto il vigor militare le guardie: si tenevano la notte i cavalli sellati, e con le briglie all'arcione, e il soldato, a cui l'armi non parevano punto gravi, o non riposava, o riposava con esse. Minute puntualità, da non parer superflue ad altri, che a' negligenti, e che riuscirono allora più che necessarie; poichè sopravvenendo la notte destinata per l'assalto risoluto da i Tlascalesi, scopersero le sentinelle un grosso corpo di nemici, che fuori dell'uso loro marciava con flemma, e chetamente alla volta del quartiere. Ne giunse la notizia senza strepito, e come un tale accidente non colse all'improvviso i nostri soldati, che sempre stavano pronti, si guernì subito la muraglia, e in un punto fu all'ordine tutto il bisognevole per la difesa. Se ne veniva Chicotencal tutto fede ne' suoi Indovini, aspettandosi di trovare gli Spagnuoli avviliti tutti, e senza forza, e di terminare la guerra di nascosto dal Sole; tuttavia per ogni buon rispetto, non aveva seco Chicotencal meno di dieci mila uomini, per quanto quegli altri non fossero finiti d'illanguidire. Lasciarongli accostare i nostri senza far movimento alcuno; ed egli ordinò, che s'attaccasse da tre parti il quartiere, il che fu dagl'Indiani eseguito con prontezza, e con risoluzione; ma trovarono tanta, e così inaspettata resistenza, che molti ne morirono al primo incontro, e rimasero gli altri tutti attoniti per un'altra spezie di timore, cagionato dalla sicurezza stessa, con cui venivano. S' accorse Chicoten-

Chicotencal marcia di notte.

Trova gli Spagnuoli in difesa.

tencal, benchè tardi, dell' illusione de' suoi Indovini, e conobbe ancora la difficoltà dell' impresa, ma non seppe misurarsi con la sua collera, e col suo coraggio; e così ordinò, che s' investisse di nuovo da tutte le parti, e si tornò all' assalto, caricando con tutto il grosso del suo esercito su i nostri ripari. Non si può non lodare il valor degl' Indiani in un combattimento nuovo alla loro milizia, per ragione della notte, e della fortificazione. Aiutavansi l' un l'altro a forza di spalle, e di braccia, per salire sulla muraglia, e la furia, con che andavano, faceva diventare le ferite maggiori ne' loro corpi, di quel che uscivan dalle mani de' difensori, o cadevano i primi, senza ammaestrarsene quegli, che gli seguitavano. Lungo tempo durò il conflitto, combattendo per noi non meno il loro disordine, che le nostre armi; finchè chiarito Chicotencal non esser possibile alle sue forze quel tentativo, ordinò, che si sonasse a raccolta, e pensò a ritirarsi. Ma Cortès, che aveva l' occhio a tutto, riconosciuta la loro debolezza, e veduto, che s' allontanavano con disordine dalla muraglia, fece sortire una parte dell' infanteria, e tutti i cavalli, che teneva pronti co' pettorali tutti pieni di sonagli, per maggiormente atterrirgli col romore, e colla novità; il cui repentino assalto pose in tal terrore gl' Indiani, che non pensarono ad altro, che a salvarsi, senza far la minima resistenza. Lasciarono sul campo un numero assai considerabile di morti, con alcuni feriti, che non ebbero tempo di ritirare; e degli Spagnuoli ne rimasero feriti due, o tre, e uno Zempoalese morto. Avvenimento, questo ancora, che ebbe apparenza di miracoloso, considerata la quantità innumerabile delle frecce, de' dardi, e delle

Secondo assalto de' Tlascalesi.

Nemici rispinti.

Sortita delli Spagnuoli.

Perdita de' nemici.

le pietre, che si ritrovarono dentro il recinto: e vittoria, che per la facilità del conseguirla a così poco costo, si solennizzò con particolare dimostrazione d'allegria tra soldati, quantunque non sapessero ancora quel che voleva dire aver saputo esser bravi anche di notte, nè la grande obbligazione, che avevano a' Maghi di Tlascala, lo sbaglio de' quali contribuì anch'esso a quest'opera, perchè innalzò al più alto grado il credito degli Spagnuoli, e facilitò loro la pace, che sempre è il miglior frutto della guerra. Svanite in Tlascàla quelle grandi speranze, che concepite avevano sul solo fondamento di fidare il successo dell' armi al favor della notte, tornò a esclamare il popolo per la pace: sollevaronsi i nobili, fatti di già popolari, con minor strepito, ma col sentimento medesimo restarono senza fiato, e senza sapere, che si dire i Senatori, e la lor prima dimostrazione fu il gastigare ne' loro Indovini la loro propria semplicità, non tanto perchè giugnesse lor nuovo l'inganno, quanto per la vergogna d'aver prestato lor fede. Due, o tre de i principali Indovini furono sacrificati in uno de' loro Tempj, e agli altri non sarà mancata la loro riprensione, e verisimilmente averanno imparato a mentire con un poco più di discrizione. Si radunò poi il Senato per trattar del negozio principale, e tutti si trovarono disposti per la pace, senza alcuna controversia, rendendo giustizia al discernimento di Maghiscatzin, che solo aveva conosciuto la verità, prima di toccarla con mano, e condussero anche i più scredenti a confessare, che quei forestieri non potevano essere altro, che quegli uomini promessi dal Cielo nelle loro profezie. La loro prima risoluzione fu, che

Tlascalesi gridano Pace.

Gastigo degli Auguri.

che si spedisse subito ordine espresso a Chicotencal di sospendere la guerra, e di stare attento, e che sapesse, che erano di già sul tappeto trattati di pace; anzi che per la parte del Senato restava di già risoluta, e che in breve si nominerebbero Ambasciadori, che la proponessero, e la fermassero, con le migliori condizioni, che si fossero potute ottenere a favore della Repubblica. Ma Chicotencal era così inviperito contro gli Spagnuoli, e così accecato nell' impegno della guerra, che non volle sapere niente dell' obbedire, onde rispose con arroganza, e da disgustato, *ch' ei non conosceva altro Senato che se, e che mentre i Padri della Patria non curavano della gloria della nazione, correrebbe in avvenire per suo proprio conto.* Aveva egli disposto d' assaltar di nuovo gli Spagnuoli di notte, e dentro al quartiere, non perchè facesse caso de' passati augurj, ma perchè gli parve meglio tenergli riserrati per avergli vivi nelle mani; però trattava d' andare all' attacco con più gente, e con notizie più accertate; e sapendo, che alcuni paesani de' luoghi circonvicini accudivano al quartiere con provvisioni, per l' utile delle permute, pensò di servirsi di questo mezzo per facilitare la sua impresa, e scelse una quarantina di soldati a sua soddisfazione, che vestiti da villani, e carichi di galline, di frutte, e di pane di maiz entrassero nella piazza, e proccurassero d' osservare la qualità delle fortificazioni, e da qual parte si potesse incontrare minor resistenza. Vi è chi dice, che questi Indiani andassero come Ambasciadori dello stesso Chicotencal con finte pratiche di pace, nel qual caso sarebbe stata più colpevole l' inavvertenza de' nostri; ma fosse con questo, o con qualche altro pretesto, certa cosa è, che entrarono

nel

Il Senato ordina, che si sospenda la guerra.

Chicotencal non obbedisce al Senato.

Tenta di guadagnare il quartiere per sorpresa

Entrano i Tlascalesi nel quartiere in abito da villani.

nel quartiere, e si trattennero tra gli Spagnuoli buona parte della mattina, senza che nessuno facesse caso della loro più lunga dimora. Un solo Zempoalese osservò, che andavano riconoscendo, in modo, che non paresse lor fatto, la muraglia, e s'affacciavano ora qua, ora la a' parapetti, con una curiosità, che aveva del guardingo, e n' avvisò subito Cortès; e come in tal genere di sospetti non si dà indizio, che possa mai dirsi leggiero, nè ombra, che non abbia qualche poco di corpo, gli fece arrestare immediatamente, il che seguì con somma facilità. Esaminati separatamente dissero la verità con farsi poco pregare, alcuni sul tormento, e altri sulla paura sola, concordando tutti, che quella stessa notte si doveva dare un secondo assalto al quartiere, per la qual fazione supponevano di già in marcia con ventimila uomini il lor Generale, concertato d'aspettargli una lega lontano dal quartiere per disporre gli attacchi più in un luogo, che in un' altro, secondo le notizie, che avessero saputo dargli della parte più debole di quel recinto. Sentì molto Ferdinando un tale accidente, trovandosi egli appunto in poco buono stato di salute, e il dissimulare il suo male gli era di maggior travaglio, che l'averlo addosso. Non s'arrese già egli mai a mettersi in letto, e il minimo de' suoi pensieri era il pensare a curarsi. Dicesi di lui (ne è da passarlo in silenzio) che una di queste fazioni co'Tlascalesi lo colse con la medicina in corpo, e che montato non ostante a cavallo, ordinò la battaglia, e nel più caldo di essa, non si ricordò mai nè del male, nè della medicina, la quale discretissima indugiò a fare la sua operazione il giorno dopo, ripresa la sua efficacia, e la sua attività con la quiete del pa-

Presi confessano il disegno di Chicotencal

Ferdinando stava poco bene di salute.

Effetto d'una medicina ch'ei prese in quella occasione.

paziente. Fra Prudenzio de Sandoval nella sua *Istoria dell' Imperatore* tien questo fatto per miracoloso; ma non vi anderanno d'accordo i Filosofi, a' quali tocca a raziocinare, come potè in questo caso confondersi la facultà naturale in ossequio, per così dire, dell' immaginativa, in cose di troppo maggiore importanza; o come ritiratisi al cuore, e alla testa tutti gli spiriti, venisse a mancare al medicamento il capitale di quel calore, che poteva cavar fuori la virtù sua. Basti all' Istorico il non tralasciare la pura narrativa di un fatto, in cui si conosce quanto questo Capitano si profondasse nella sollecita attenzione di quello, che aveva da ordinare, e da operare nella battaglia. Occupazione invero, che ha di bisogno di tutto l'uomo, per grande, che egli sia; e riflessi talvolta nell' Istoria permessi, in quanto possono servire d'esempio, ed incitare all' imitazione. Appuratisi oramai i disegni di Chicotencal con la confessione delle sue spie, s'applicò Cortès ad allestire tutto il necessario per la difesa del quartiere, e poi cominciò a discorrere del gastigo, che meritavano quei delinquenti, condannati a morte, secondo le leggi della guerra; ma gli parve, che il fargli morire senza che i nemici avessero a risaperlo, fosse una giustizia infruttuosa, che non sarebbe d'esempio; e secondo, che il caso aveva più di bisogno dell'altrui spavento, che della propria soddisfazione, ordinò, che a quattordici, o quindici, che erano stati più forti sulla negativa, si tagliassero, a chi le mani, e a chi solamente i diti grossi, e così conci gli rimandò all' esercito, con ordine di dire da sua parte a Chicotencal, *venisse pure allegramente, ch' ei ui già lo stava aspettando, anzi, che glieli rimandava vivi, perchè non gli andassero a ma-*

Questo successo non fu miracoloso.

Cortès rimādà le spie con le mani tagliate.

a male le notizie delle sue fortificazioni. Fu di grande orrore nell'esercito degl'Indiani (che veniva di già marciando) quel sanguinoso spettacolo: rimasero tutti attoniti, osservando la novità, e il rigore del gastigo, e Chicotencal impensierito più di tutti per lo scoperto disegno; e fu questo il primo colpo, che gli arrivò al cuore, e che cominciò a far crollare la sua costanza, persuaso, che senza qualche tintura di Divinità, non fosse mai possibile, che semplici uomini avessero potuto conoscere le sue spie, e penetrare la sua intenzione, sul riflesso di che cominciò ad attristarsi, e a non vedere più qual partito avesse a pigliare; ma quando era sul punto di risolversi alla ritirata, sopraggiunse altro accidente, che gliela fece riconoscere per necessaria, e seguì suo mal grado, quello, che aveva tanto abborrito la sua ostinazione. Arrivarono in quel medesimo tempo diversi Ministri del Senato, che autorizzati da esso gli intimarono di deporre il bastone di Generale, deposto egli medesimo dal governo dell'armi della Repubblica per la temerità della sua risposta. Ordinarono ancora a' Capitani di non obbedirlo, sotto pena d'essere dichiarati traditori della Patria; e cumulata questa novità alla confusione cagionata in tutti dall'atrocità del gastigo dato alle spie, e in Chicotencal dall'essersi scoperto il suo segreto, nessuno s'ardì a replicare, anzi chinarono la testa al comando della Repubblica, disfacendosi con mirabile celerità tutto quel grande apparato di guerra. I Cazìchi presero ciascheduno la volta del loro proprio paese: la gente di Tlascàla prese il suo cammino senza attendere altr'ordine: e a Chicotencal, a cui era di già cominciato a scemare il brio, parve una bella cosa il vedersi levate l'armi

Sbigottimẽto di Chicotencal.

Il Senato gli leva il bastone di Generale.

Si discioglie l'esercito di Chicotencal

l'armi di mano; onde ſe ne ritirò alla Città con la ſola accompagnatura de' ſuoi amici, e parenti; dove ſi preſentò al Senato, ſenza ſaper diſſimulare la ſua rabbia, nè anche in quella dimoſtrazione della ſua obbedienza. Paſſarono gli Spagnuoli quella notte con gran vigilanza, e il giorno ſeguente riposarono, ma con cautela, non finiti d' aſſicurarſi dell' intenzione del nemico, per molto, che gl' Indiani del paeſe di contribuzione affermaſſero, che s' era sbandato l' eſercito, prevalendo il partito della Pace. Durò queſta ſoſpenſione fino alla mattina dipoi, che le ſentinelle ſcoperſero una truppa d' Indiani, che venivano per la ſtrada di Tlaſcàla, e pareva, che aveſſero qualche coſa ſulle ſpalle; perlochè Ferdinando fece ritirar tutti dentro la piazza, e ordinò, che gli laſciaſſero venire. Guidavano quella truppa quattro perſonaggi di riſpetto, bene all' ordine, l'abito, e i pennacchi bianchi de' quali denotavano pace: dietro di eſſi venivano i loro ſervi, e dopo da venti, o trenta Tameni carichi di vettovaglia. Fermavanſi a ogni tanto, come ſe temeſſero d'accoſtarſi, e facevano di grandi inchini verſo il quartiere, diſſimulando il timore con la corteſia: chinavano la perſona infino a toccar terra con le mani, e poi s' alzavano per porſele alle labbra, reverenza, che uſavano ſolamente co i loro Principi; e fattiſi più da vicino ricrebbero le loro umiliazioni col fumo degl' incenſieri. Laſcioſſi vedere allora ſulla muraglia Donna Marina, e domandato loro in Tlaſcaleſe, *da parte di chi venivano, & a che fare?* Riſpoſero: *che da parte del Senato, e della Repubblica di Tlaſcàla, e per trattar della Pace*;

Ambaſciata del Senato a Cortès.

Arrivano gli Ambaſciadori con inſegne di Pace.

Ee ſo-

ſopra di che ſi permeſſe loro l' entrata. Ricevettegli Ferdinando con l' apparato, e con la ſeverità, che ſi conveniva; ed eſſi reiterando i loro inchini, e i loro incenſi, eſpoſero la loro ambaſciata, che ſi riduceva a varie diſcolpe del paſſato aſſai frivole, ma però tali da fare baſtantemente comprendere il loro pentimento. Dicevano, *che gli Otomij, e i Ciontaleſi, nazioni barbare della loro lega, avevano ammaſſate le loro truppe, e fatta la guerra contro i dettami del Senato, la cui autorità non era ſtata baſtante a reprimere i primi moti della loro ferocia; ma che di già avevano poſate l' armi, e che la Repubblica era molto deſideroſa della Pace; che non ſolamente da parte del Senato, ma della nobiltà ancora, e del popolo, lo pregava a marciar ſubito con tutti i ſuoi ſoldati verſo la Città, dove averebbono potuto fermarſi quanto aveſſero voluto, ſicuri di vederſi ſerviti, e venerati, come figliuoli del Sole, e fratelli de' loro Dij*; e finalmente concluſero il loro ragionamento, laſciando mal coperto l' artifizio in tutto ciò, che diſſero della paſſata guerra; ma non ſenza qualche apparenza di ſincerità in ciò, che proponevano, toccante la pace. Ferdinando, mettendo fuora un' altra volta la ſeverità, e diſſimulando ſul volto l' interna compiacenza dell' animo, non diſſe loro altro, ſe non, *che ſapeſſero per loro, e diceſſero da parte ſua al Senato, che non era un così piccolo effetto della ſua benignità l' ammettergli, ed aſcoltargli, quando avevano tanto motivo d' apprender la ſua indignazione come rei, e ſi trovavano in grado d' avere a ricevere la legge come vinti: che la pace, che proponevano, s' adattava a' dettami della ſua clemenza; eſſer ben vero,*

Diſcolpe, e propoſizioni del Senato.

Riſpoſta di Ferdinando.

ro , che s' erano ridotti a proccurarla dopo una guerra molto ingiusta , e molto perfidiosa , per poter sperare d' averla a trovare così alla prima , o almeno non incontrarla ritrosa , o non curante : pure si sarebbe veduto , come si fossero mostrati costanti in desiderarla , e come si fossero comportati per meritarla : che intanto egli si sarebbe ingegnato di placare gli animi esasperati de' suoi Capitani insino a tradire la ragione delle sue armi , sospendendo il gastigo , ma col braccio in alto , acciocchè potessero meritare coll' emenda quel tempo , che suol correre tra il lampo , e il fulmine . Così rispose loro Cortès , pigliando tempo intanto , e per riaversi della sua indisposizione , e per meglio appurare la sincerità di quelle aperture ; al qual fine credè opportuno il rimandare gli Ambasciadori , più tosto perplessi , e dirò , con due cuori , per non dar' animo al Senato , o di raffreddarsi nel desiderio della pace , per quanto fosse stato sincero , o di ripigliar animo ; solendo in queste materie quei , che paiono circuiti , essere scorciatoie , e le durezze facilità maggiori . Crebbe con queste vittorie la fama degli Spagnuoli ; e Motezuma , che teneva frequenti notizie di ciò , che passava in Tlascàla , mediante l' osservazioni de' suoi Ministri , e la diligenza de' suoi Corrieri , entrò in maggiore apprensione del suo pericolo, quando vedde soggiogata , e vinta da così poca gente quella nazione bellicosa , che tante volte aveva resistito a' suoi eserciti . Rendevangli somma ammirazione le azioni eroiche , che gli venivano riferite de' forestieri , e temeva , che ridotti una volta alla loro obbedienza i Tlascalesi , non si servissero della loro ribellione , e delle loro armi , e

Queste vittorie pōgono in apprēsione Motezuma.

Nuove considerazioni di Motezuma.

non passassero a tentativi maggiori in danno del suo Imperio. Ma gran cosa, come in tanta perplessità, e in tanta apprensione non gli sovvenisse mai, nè di quello, che egli era, nè di quello, ch' ei poteva, non pensando mai a formare un' esercito, se non altro, per la propria difesa, e per potere star sicuro in casa sua; anzi che per un qualche (bisogna dire) ascendente, che gli aveva guadagnata la mano, senza mai discorrere, nè d' ammassar truppe, nè di romper la guerra, si gettasse tutto alle finezze della politica, impicciandosi sempre ne' temperamenti più miti. Pose egli per allora la sua mira in vedere d' attraversare quell' unione di Spagnuoli, e di Tlascalesi, e non la pensava male, al solito di chi manca di petto, che s' ingegna, e spesso gli riesce supplire con la testa. Risolvè a tal fine di mandar nuova ambasciata, e nuovo regalo a Cortès; e il pretesto fu, il congratularsi de' prosperi avvenimenti delle sue armi, mostrando nell' istesso tempo di rallegrarsi di vedere, che s' unissero con esso seco in reprimere l' insolenza di quei suoi nemici. Ma l' intento principale era quello di sempre, il raccomandarsegli in un certo modo con nuove premurosissime istanze, ch' ei si togliesse giù dal trattar di passarsene alla Corte, inculcandogli a più non posso motivi sopra motivi di non potergliele consentire. Ebbero gli Ambasciadori una segreta instruzione di riconoscer lo stato, in cui si ritrovava la guerra di Tlascàla, e che proccurassero, in caso, che si parlasse di pace, e che gli Spagnuoli v' inclinassero, di veder di guastare, e d' imbarazzare la conclusione, senza però lasciarne apparire la gelosia, che se n' aveva, nè abbandonare il nego-

Pare, ch' ei non si ricordi delle sue forze.

Nuova ambasciata di Motezuma.

Instruzione segreta degli Ambasciadori.

zio

zio senza darne conto, ed aspettare nuovi ordini. Vennero con questa ambasciata cinque Messicani, del fiore della loro nobiltà, e passati con qualche riguardo sul Tlascalese giunsero al quartiere poco dopo, che n' erano partiti i Ministri della Repubblica. Gli ricevè Ferdinando con grata accoglienza, e con somma cortesia, come quegli, a cui cominciava a dar fastidio il silenzio di Motezuma. Ascoltò con buonissimo viso l'ambasciata, e gradì ancora il regalo, valutato da mille pezze, consistente in varj pezzi d'oro assai leggiero, senz'altre rarità di penne, e di cotone, come l' altre volte. Non diede già loro risposta alcuna per allora, volendo, che prima vedessero quei di Tlascàla arresi, e supplicanti per la pace; e in ciò si trovarono d' accordo, non avendo gran fretta nè anche gli Ambasciadori, i quali però fecero malissimo, mentre in cambio d'osservare con malizia da Ministri, dimandarono a dirittura con dolcezza da semplici; e così scoperto tutto il segreto delle loro instruzioni restò palese tutta la paura di Motezuma, e finissi d'intendere quello, che importerebbe la pace di Tlascàla, per metterlo alla ragione. Desiderosa fra tanto la Repubblica di tenere in fede gli Spagnuoli, spedì ordine a' luoghi circonvicini, che avvertissero a non lasciar mancare provvisioni al quartiere, anzi che non ne ricavassero nè pagamento, nè permuta; il che fu puntualmente eseguito. Due giorni dopo si scoperse sulla strada della Città una truppa considerabile d' Indiani, che con insegne di pace venivano appressandosi; avvisatone Cortès, ordinò, che si lasciasero passare; e quando fu per ricevergli mescolò fra suoi anco gli Ambasciadori di Motezuma, venden-

Arrivano al quartiere degli Spagnuoli.

Loro udienza.

Cortès sospende loro la risposta.

I Tlascalesi tẽgono fornito il quartiere di vettovaglie.

Nuovi Ambasciadori di Tlascàla.

Cortès gli ode in presenza de' Messicani.

dendo loro per una gran confidenza quello, che gli tornava così bene, ch' e' ſapeſsero. Per capo dell' Ambaſciata veniva l' iſteſso Chicotencal fattoſi promotore di queſto negozio, e preſo ſopra di ſe il maneggiarlo, e condurlo a fine, o foſse per ſoddisfare il Senato, emendando con queſto merito la ſua diſubbidienza, o perchè, perſuaſo, che conveniſse la pace, non voleſse, come ambizioſo di gloria, che ſi attribuiſse ad altri il bene della ſua Repubblica. Accompagnavanlo cinquanta Cavalieri ſuoi parenti, e della ſua fazione, alla foggia loro bene adornati. Era egli di più che mezzana ſtatura, di buona taglia, più robuſto, che corpulento, più toſto che veſtito, pittoreſcamente panneggiato d un ſemplice manto bianco, ch' ei maneggiava con bizzarria, e di buoniſſima grazia, e nel reſto di gran penne, e gioie molto giudizioſamente adattate. Il viſo, a dire il vero, di poco aggradevole proporzione, ma che non laſciava d' infonder riſpetto, aiutandolo aſsai più quel, che gli avanzava d' un non ſo che di fierezza, che diſaiutandolo quel, che gli mancava di ben diſegnato. Giunſe con isfarzo di ſoldato alla preſenza di Cortès, e fatte le ſue riverenze, meſsoſi a ſedere, e detto chi egli era, cominciò il ſuo diſcorſo, confeſsando *aver' egli tutta la colpa della paſſata guerra, perſuaſo, che gli Spagnuoli foßero parziali di Motezuma, nome da lui abborrito; ma che oramai, come principal teſtimonio delle loro eroiche azioni veniva con finezza di ſuddito a porſi nelle mani del vincitore, deſiderando di meritare con tal ſommiſſione, e riconoſcimento il perdono della ſua Repubblica, in nome della quale aveva l' autorità, non di proporre, ma di domandare con*

Chicotencal uno degli Ambaſciadori.

Sue fattezze, e ſuo modo di veſtire

Soſtanza del ſuo diſcorſo

ogni

ogni sommissione la pace, e riceverla tale, quale gli fosse stata accordata: ch' ei la domandava una, due, e tre volte in nome del Senato, della nobiltà, e del popolo di Tlascàla, supplicando Cortès con ogni maggiore efficacia, che gli piacesse d'onorare prontamente con la sua presenza quella Città, dove troverebbe prevenuto l'alloggio per tutti i suoi, e quella venerazione, e servitù, che si poteva promettere da gente, che così valorosa, com' ei l'aveva potuta riconoscere, pur si rinchinava a supplicare, e a obbedire. Domandare solamente, non come condizione di pace, ma come dono gratuito della sua pietà, che si facesse buon trattamento agli abitanti, e che fossero immuni dalla licenza militare gli Dij, e le donne loro. Piacque tanto a Cortès il ragionamento, e il brio di Chicotencal, che non potè far di meno di non lo manifestare nel volto a' circostanti, lasciandosi portar dall' affetto, con cui risguardava sempre gli uomini di valore. Volle però, che Donna Marina l'illuminasse del vero motivo di quella sua rallegratura, perch' ei non avesse a pigliarla per un' effetto del gusto della pace, che se gli offeriva; e tornato a ripigliar la sua intonatura, prese a rimostrargli non senza qualche calore, *la poca ragione, che aveva avuto la sua Repubblica a muovere una guerra così ingiusta, ed egli a fomentare una tale ingiustizia con tanta ostinazione.* Nel che si diffuse senza superfluità, toccando tutti quei tasti, che gli parvero a proposito; e dopo d'aver reso criminale il delitto per render più stimabile il perdono, concluse col conceder loro la pace, che domandavano, e con assicurargli, che non si farebbe loro nè violenza, nè estorsione alcuna nel passaggio dell' esercito;

Piace a Cortès la maniera di Chicotencal.

Risposta di Cortès.

Concede la pace, e piglia tempo

cito ; al che aggiunse, che quando si desse il caso di passare a Tlascàla, s'avviserebbe in tempo, e si disporrebbe tutto ciò, che fosse necessario per l'entrata, e per l'alloggio ancora. Fu molto sensibile a Chicotencal una tal dilazione, considerandola come un pretesto d'esaminar meglio la sincerità del trattato; e volto a' circostanti; *Avete ragione*, disse, *o grandi Teules* (così chiamavano i loro Dij) *di gastigare la nostra sincerità con la vostra diffidenza; ma se non basta a rendermi degno di fede il parlarvi per mia bocca tutta la Repubblica di Tlascàla; io che sono il Capitan Generale di tutti i suoi eserciti, e questa illustre nobiltà, che è quì meco, e che sono i maggiori Capitani della mia nazione, resteremo per ostaggi della vostra sicurezza, e potrete qual più vi piace ritenerci in vostro potere in qualità di prigioni, o volontarj, o forzati, per tutto il tempo, che piaceravvi di restare in Tlascàla.* Non lasciò Cortès di valutare per un gran pegno di sicurezza un'offerta di questa natura; ma come quegli, che voleva sempre restar di sopra, rispose, *ch' ei non aveva di bisogno di quella dimostrazione, per credere, che dicessero da vero, in una cosa, che stava loro così bene, come la Pace: nè la sua gente aver di bisogno d'ostaggi, per entrare sicura nella loro Città, e mantenervisi senza sospetto, come aveva saputo fare in mezzo de' loro eserciti armati: che la pace restava di già stabilita, e assicurata sulla sua parola, e che la sua mossa sarebbe seguita il più presto, che fosse stato possibile*; e terminato quivi il discorso uscì ad accompagnargli fino alla porta dell'alloggiamento; dove abbracciato di nuovo Chicotencal, e datogli la

Seconda istanza di Chicotècal.

S'offerisce a rimaner per ostaggio.

Cortès non l'ammette

mano

mano gli disse nel licenziarsi, che non averebbe frapposto altro tempo a restituirgli la visita, se non quel poco, che aveva di bisogno per ispicciare alcuni Ambasciadori di Motezuma. Parole, che diedero bastante calore al negozio, bench' ei se le lasciasse uscir di bocca, come a caso. Rimase dipoi co' Messicani, i quali si risero fortemente della pace, e di quegli, che la proponevano, passando a redarguire più tosto assai impertinentemente la facilità, con cui s' erano lasciati persuadere gli Spagnuoli; e rivoltati a Cortès, gli dissero assai magistralmente, *che molto si maravigliavano, che un uomo così savio non conoscesse i Tlascalesi, gente barbara, che si manteneva più col suo ardire, che con le sue forze: ch' ei badasse a ciò, che faceva, e fosse pur sicuro, che non si tirava se non a addormentarlo per disfarsi a man salva di lui, e de' suoi*. Ma quando lo videro fisso in mantenere la sua parola, allegando di non poter negare la pace a chi gliela domandava, nè mancare all' intento principale delle sue armi, restarono alquanto sopra pensiero; e poi mutata in supplica l' esortazione, lo pregarono a voler sospendere per sei giorni la marcia per Tlascàla, nel qual tempo sarebbono andati i primi due di essi ad avvisare il loro Signore di quanto passava, e resterebbono gli altri aspettando la risoluzione. Glie l' accordò Cortès, perchè non gli parve conveniente il disprezzar Motezuma, nè il lasciar di vedere ciò, che avesse potuto partorire questo negoziato, non avendo per impossibile, che, se non altro, potesse fare svanire i motivi, che egli aveva, di non volere gli Spagnuoli in Messico. Così s' approfittava

Lo messe nel licēziarsi in nuova apprensione.

Discorso de' Messicani sopra l' ambasciata di Tlascàla.

Istanza de' Messicani perchè si sospenda la mossa per Tlascàla.

 egli

egli de' contrarj affetti de' Tlascalesi, e de' Messicani; e così teneva in riputazione la pace, facendola desiderare dagli uni, e temere dagli altri.

FINE DEL SECONDO LIBRO.

ISTORIA
DELLA CONQUISTA
DELLA POPOLAZIONE, E DE' PROGRESSI
NELLA
NUOVA SPAGNA.

LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

Cortès manda Commiſſarj al Re. Difficoltà, che incontrano. Motezuma fa il poſſibile per romper la pace richieſta con nuove iſtanze da Tlaſcàla, dove Cortès entra con la ſua gente. Si deſcrive la Città. Il Senato ſi duole, che gli Spagnuoli ſtieno armati, pigliando ciò per diffidenza. Cortès gli capacita, e cerca di levargli dall' Idolatria. Spediſce gli Ambaſciadori di Motezuma.

 Die-

Diego de Ordaz riconosce la voragine di fuoco di Popocatepec. Si risolve d' andare a Ciolùla, indiziati quei popoli di nuovo tradimento, e vi si marcia. Finte accoglienze: si scopre l' inganno, e si gastiga: s' acquieta il popolo, e si rappacifica co' Tlascalesi. Nuovi ostacoli sulla montagna. Motezuma pretende d' arrestargli per via d' incanti. Il Signor di Tezcuco visita Cortès a nome dell' Imperadore. Si marcia, e si fa alto in Quitlavaca dentro la Laguna. Si va a Iztacpalapa, per di quivi entrare in Messico. Pompa, con la quale Motezuma riceve, e visita Cortès. Discorso dell' uno, e dell' altro. Restituzione di visita a Palazzo: sua vastità, e magnificenza. Si tocca il tasto della Religione. Si descrive la Città, e le cose più notabili, i palazzi di Motezuma, i giardini, i parchi, l' armerie, e altre delizie, tanto in Città, che fuori. Suo modo di farsi servire: sue audienze, e suoi divertimenti. Sue gran ricchezze. Governo politico, economico, e militare. Usi de' Messicani, feste, matrimonj, e riti loro. Continuano le accoglienze di Motezuma. Viene avviso dalla Vera Cruz d' un combattimento con la morte di Gio: de Escalante, motivo di assicurarsi della persona di Motezuma. Modo, che si tenne, e come fu inteso. Modo di contenersi di Motezuma nella sua prigionia con gli Spagnuoli, e co' suoi. Vien prigione Qualpopoca. Cortès lo fa morire, e nel tempo dell' esecuzione, mette in ferri Motezuma.

Uole ogni ragione, che torniamo a' Capitani Alfonso Hernandez Porto Carrero, e Francesco de Montejo, che partirono dalla Vera Cruz, con le lettere, e col regalo per il Re: prima notizia per lui, e primo tributo della Nuova Spagna. Fecero questi il viaggio con felicità, benchè corressero risico di sgarrarla, per un arbitrio preso su gli ordini, che avevano; essendo l' interpretazioni quasi sempre rovinose al negozio, e rade volte uniformi alla mente di chi comanda. Aveva Francesco de Montejo in Cuba una delle tenute toccategli nella spartizione di quell' Isola, il che gli diede motivo (scoperto che ebbero il Capo di S. Antonio) di rimostrare al suo compagno, e a Giovanni de Alaminos loro Piloto, che sarebbe tornato bene il darvi fondo per provvedersi di qualche rinfresco, per la comodità del viaggio; parendo, che in tanta lontananza dalla Città di Santiago, dove risedeva Diego Velazquez, vi fosse poco da temere, e che in conseguenza si contravvenisse poco, o nulla al sustanziale degli ordini di Ferdinan-

Viaggio de' Commissarj di Cortès.

Interpretazioni degli ordini.

Entrano nell Isola di Cuba.

Ad istanza di Francesco de Montejo.

nando, di non toccare quell' Isola. Quegli si lasciarono andare, conseguendo così il Montejo di dare un occhiata a' fatti suoi, e avventurando a perdere se, il vascello, il regalo, e tutto il negozio commessogli; poichè la gelosia di Velazquez, sempre all'erta degli andamenti di Cortès, teneva guerniti di spie tutti i luoghi più popolati di quella costa, con ordine d'avvisare d'ogni mosca, che passasse per aria, e ciò per dubbio, ch' ei non mandasse o l'una, o l' altra delle sue navi all' Isola di S. Domenico, per dar conto delle sue scoperte, e chieder soccorso a' Religiosi, che in essa governavano; ricorso, che gli premeva di prevenire, e di frastornare. Seppe egli subito per tal mezzo ciò, che passava nella possessione di Montejo, e spedì due vascelli de' più velieri, e ben montati d'artiglieria, e di tutto il rimanente in buonissimo equipaggio; e tutto questo in così poche ore, che non vi volle niente di meno di tutta la perizia, e di tutta la fortuna del Piloto Alaminos, per uscire d'un pericolo, che poneva in contingenza tutti i progressi della Nuova Spagna. Bernardo Diaz del Castillo contamina, con poca ragione, la fama di Francesco de Montejo, degno per la sua qualità, e pel suo valore, che se ne parli altrimenti dietro alle spalle, incolpandolo d'aver mancato all'obbligazione contratta con la confidenza di Cortès. Dice egli, che questi facesse dar fondo in quella sua tenuta, con animo di non proseguire la navigazione, per dar tempo a Velazquez di sorprendere la nave, anzi ch' ei gliene desse avviso per lettera, e che questa lettera la portasse un marinaro, che si gettò allo mare, con altre circostanze poco fondate, nelle quali, poco dopo si contradice, facendo

Diego Velazquez lo risà.

Sue diligenze per impedire il viaggio.

Si nega, che Mõtejo s'intendesse con Velazquez.

Bernardo Diaz male informato.

do particolar menzione dell'attività, e della risolutezza, con la quale l'istesso Montejo, giunto che fu alla Corte, si oppose agli agenti, e a' fautori di Diego. Vero è, che a canto, a canto dice, che questi Inviati di Cortès non trovarono l'Imperadore in Spagna, con altre cose, che danno a conoscere la sua facilità in credere a tutto ciò, che egli udiva, e il riservo, con cui si dee leggere tutto ciò, ch' ei non aveva veduto. Certa cosa è, che il vascello continuò il suo viaggio per il canale di Bahamà, e che Antonio de Alaminos fu il primo Piloto, che s' avventurasse alla violenza delle sue correnti: violenza per lui fortunata, mentre senza quella furia, con cui si precipitano l' acque tra la Florida, e l'Isole Lucaie, non era mai possibile, ch' ei potesse tirarsi fuori di quello stretto con la celerità, che gli bisognava per salvarsi dagli agguati del Velazquez. Favorigli il tempo, e arrivarono a Siviglia l'Ottobre di quel medesimo anno, in congiuntura poco opportuna, trovandosi in quella Città il Cappellano Benedetto Martin, passato alla Corte, come dicemmo, a sollecitare gl'interessi di Diego Velazquez, a cui avendo egli di già rimesso le patenti del suo governo, aspettava imbarco per ritornarsene all'Isola di Cuba. Gli giunse nuovo l'arrivo di costoro, e facendosi valere con tutto il suo caldo l' introduzione di già acquistata, si fece sentire altamente contro di Cortès, e di quegli, che in suo nome comparivano davanti a' Ministri della contrattazione, che di già si chiamava dell'Indie: diceva, *che quella nave, con quanto vi era sopra, era di Diego Velazquez suo padrone, come un' appartenenza delle sue conquiste: che l' entrata nelle Provincie di terra ferma, s' era eseguita furtivamente, e senza*

Scappano per il canale di Bahamà.

Arrivano a Siviglia.

Vi trovano Benedetto Martin.

Esclama cõtro Cortès.

au-

autorità legittima, avendo Ferdinando Cortès, e chi per lui era, rubato effettivamente l'armata allestita da Diego per quell'impresa: che i Capitani Portocarrero, e Montejo andavano gastigati severamente, o che almeno almeno si doveva loro rappresagliare il vascello con tutto il suo carico, per infin tanto che non facessero vedere in virtù di che era loro stata data quella commissione. Aveva Diego Velazquez in Siviglia di gran Santi avvocati, acquistatisi, e mantenutisi con offerte molto pingui, le quali, ne' casi almeno, dove entra l' arbitrio, solito a pendere da quella parte, dove inclinano gli animi, gli giocavano per ragioni. Di quì è, che l' istanza del Martin fu ammessa, e dopo le molte, sequestrato il vascello, gl' Inviati per gran favore, furon rimessi al Re. Partirono con tal permissione i due Capitani verso Barcellona col Piloto Alaminos, credendosi di trovarvi la Corte; ma appunto arrivarono in tempo, che il Re n' era partito per la Corugna, dove erano convocate le Corti di Castiglia, e dove si teneva pronta l'armata per trasportare il Re in Fiandra, a sollecitazione de' pressanti voti dell' Alemagna, che lo voleva Imperadore. Non ebbero per bene gl'Inviati di seguitare la Corte, per non avere a parlare alla sfuggita di un negozio così importante, e che strapazzato tra' continui leva leva del viaggio, prima di trovare la dovuta stima, averebbe perduta tutta la grazia della novità. Elessero pertanto in quello scambio di portarsi a Medellin, per quivi visitare Martin Cortès, e intanto vedere, se fosse potuto riuscir loro d' indurlo a portarsi, con esso loro, alla presenza del Re; stimando, che la sua rappresentanza, autorizzata dalla canizie, dovesse servire d' una gran raccomandazione alla doman-

Sequestro della nave.

I Cõmissarj partono per Barcellona.

Arrivano fuor di tẽpo.

Vanno a Medellin.

manda, e alla persona del figliuolo. Gli ricevè quel venerando vecchio con quella tenerezza, che si può immaginare in un Padre ansioso, e sconsolato, che di già piangeva il figliuolo per morto, e che nell' istesso tempo, che udillo vivo, ebbe tanto da ammirare nelle sue azioni, e tanto da giubbilare della sua fortuna. Si risolvè egli subito a seguitargli, e fatti i loro conti di dove avessero potuto raffrontare l'Imperadore (così in avvenire chiameremo il Re) seppero, ch' ei doveva fermarsi a Tordesiglias, per quivi licenziarsi dalla Regina Giovanna sua madre, e per risolvere diverse cose, toccanti il suo viaggio. Quivi dunque l' attesero, e quivi ebbero la loro prima audienza dall' Imperadore, favoriti da una contingenza molto opportuna, poichè non arditisi i Ministri di Siviglia a trattenere in sequestro quello, che trovarono sulla nave per l' Imperadore, s' abbatterono per l' appunto ad arrivare a Tordesiglias gl' Inviati, e Martin Cortès da Medellin, e i regali di Ferdinando, e gl' Indiani della nuova Conquista da Siviglia: riscontro mirabile per conciliar benevolenza alla novità, che quelli riferivano, venendo aiutato quel tanto di strano, che si udiva, da quel tanto d' indubitato, che si vedeva; poichè quei lavori d' oro ugualmente preziosi per la materia, e per l' arte, quelle galanterie di piume, e di cotone, e quegli uomini di così strana fisonomia, che apparivano d' un' altra specie, furono altrettanti testimoni, che renderono credibile il racconto, senza torgli niente del suo maraviglioso. Udigli l' Imperadore con somma benignità, e il primo moto di quell' animo Reale fu il voltarsi a Dio, e rendergli umili grazie, che al suo tempo si scoprissero nuove Regioni, dove in-

Tenerezza di Martin Cortès.

Va insieme co' Cōmissarj a Tordesiglias.

Hanno audienza dall' Imperadore.

Arriva nell' istesso tempo il regalo di Cortès.

L' Imperadore gli accoglie benignamente.

introdurre il suo nome, e propagare il suo Evangelo. Ebbe con essi diverse conferenze: s' informò diligentemente delle cose di quel nuovo Mondo: del dominio, e delle forze di Motezuma: del talento, e delle qualità di Cortès: interrogò assai per minuto il Piloto Alaminos sulla navigazione di quei mari: ordinò, che gl' Indiani si mandassero a Siviglia, come in clima più temperato: per quello, che si potè arguire allora dall' affetto, con cui desiderava di fomentare quell' impresa, pronta, e favorevole sarebbe stata la di lui risoluzione, se altri emergenti di gravissimo peso non l'avessero occupato. Venivano ogni giorno nuove lettere dalle Città, con proposizioni poco rispettose. Dolevasi la Castiglia, che si trasportassero le sue Corti in Galizia. Si mostrava geloso il Regno, che si facesse maggiore stima dell' Imperio; l' obbedienza alternava con le proteste; in somma i sentimenti de i comuni andavano insensibilmente serpendo ne' particolari. Tutti volevano bene al Re, e tutti gli perdevano il rispetto; a tutti doleva la sua assenza; tutti la piangevano a cald' occhi; e pure questo amore naturale, o ridotto a passione, o mal governato, si condusse a minacciare la sua autorità. Risolvè egli pertanto, per non sentir più querimonie, d' affrettare la partenza, come seguì in effetto; promettendosi al ritorno, che sperava in breve, d' avere a poter correggere assai facilmente quegli umori, che lasciava in moto; nè s' ingannò. Noi tuttavia venerando quegli altri motivi, che poterono obbligarlo al viaggio, non possiamo dissimulare al nostro conoscimento, ch' ei fece una gran posta al caso, o alla fortuna, e che si vuol poco bene, chi non la guarda a fare il disordine sul supposto, che quan-

S' informa di quelle novità.

Nuovi disturbi in Castiglia.

Che affrettano il viaggio dell' Imperadore.

Risoluzione arrischiata.

quando ei nuoca, vi ſarà il rimedio. In queſta confuſione di coſe fu rimeſſa l'iſtanza di Cortès al Cardinale Adriano, e agli altri Prelati, e Miniſtri della Giunta, deſtinata per Supremo Conſiglio del Governo, in aſſenza dell'Imperadore; con ordine, ſu queſto particolare, che udito il Conſiglio dell'Indie, ſi trovaſſe compenſo alle pretenſioni di Diego Velazquez, e ſi deſſe calore allo ſcoprimento, e alla conquiſta ſpirituale di quel paeſe, che oramai cominciava a intenderſi generalmente col nome di Nuova Spagna. Preſedeva in queſto Conſiglio, formato pochi giorni avanti, Gio: Rodriquez de Fonſeca, Veſcovo di Burgos, e v'intervenivano Ferdinando de Vega Signor di Grachal, Don Franceſco Zapata, Don Antonio de Padilla del Conſiglio Reale, e Pietro Martire de Agleria Protonotario d'Aragona. Aveva il Preſidente nelle materie dell'Indie un ſommo credito; poichè avendole maneggiate per lungo tempo, tutti gli altri deferivano alla ſua autorità, e alla ſua eſperienza. Soſteneva queſti a ſpada tratta il Velazquez, o foſſe per la ſtima della perſona, o delle ragioni ſue, e in ciò, perdonici Bernardo Diaz del Caſtillo, laſciatoſi andare a una indecente, e noioſa liquidazione de i motivi di queſta parzialità, nella quale quando pur non ſia tutto falſo, il vero non ſarà ſtato mai tanto a un pezzo. Ciò, che non ſi può controvertere ſi è, che dalle ſue informazioni reſtò molto progiudicata la cauſa di Cortès, e battezzata la ſua conquiſta col nome di delitto di pernizioſa conſeguenza. Diceva, che Diego Velazquez in virtù della patente, che aveva dall'Imperadore, era il ſupremo diſpoſitore, anzi il padrone di quell'impreſa; e conſeguentemente veniva a eſſerlo in rigor di giuſtizia, di

L'iſtanza di Cortès ſi rimette al Card. Adriano.

Il Veſcovo di Burgos favoriſce Velazquez.

Sue informazioni cõtro Cortès.

tutti quei mezzi ancora, co' quali s'era tentata, e promossa; metteva in considerazione quanto poco fosse da fidarsi d'uno, che aveva avuto cuore di sapersi ribellare dal suo superiore, e quanto temer si dovessero, in parti così remote, questi principj di sedizione: protestava de' danni; e finalmente caricò tanto la mano nelle sue rimostranze, che messe in apprensione il Cardinale, e tutti quei della Giunta. Non lasciavano questi di conoscere, che con soperchio fervore si rappresentava la ragione di Diego Velazquez; ma non s'arrisicavano a risolvere un'affare di tanto peso, contro il parere d'un Ministro così qualificato: nè dall'altra parte pareva loro a proposito il correr risico di far pigliare il morso co' denti a Cortès, nello stato, che egli era di autorità nell'Indie, e di merito, secondo la ragione, dovendosegli senza controversia il merito d'una scoperta, tanto maggiore delle passate. Su queste perplessità, e su queste contradizioni la risoluzione andò tanto in lungo, che l'Imperadore tornò dal suo viaggio, e giunsero i secondi Commissarj di Cortès, prima che si pigliasse espediente sopra le sue pretensioni. Il più, che potessero spuntare Martin Cortès, e i compagni, fu, che venisse loro fatto qualche assegnamento sopra gli effetti sequestrati in Siviglia, non meno per la loro sussistenza, che per le spese della lite; e con questo magro aiuto di costa si trattennero due anni alla Corte, arrotandosi pe' Tribunali, come litiganti d'una causa spallata, fatta questa volta causa particolare dell'interesse della Monarchia; e vada per le tante, che si fa causa pubblica dell'interesse particolare. Non aveva intanto perduto tempo Ferdinando Cortès, poichè in quei sei giorni, ch'ei si tratten-

Mette in apprensione il Cardinale, e tutti quei della Giunta.

Differiscono la risoluzione.

Vane diligenze di Martin Cortès, e de' suoi compagni.

ne

ne nel suo alloggiamento, secondo l'impegno presone co' Messicani, si conobbe a più, e più riprove, quanto sinceramente desiderassero la pace i Tlascalesi, e quanta gelosia pigliassero dei negoziati, e delle pratiche di Motezuma. Arrivarono in questo mentre dentro il termine prefisso gli Ambasciadori, che s'aspettavano, e furono ricevuti con le solite dimostrazioni di stima, e di cortesia. Erano sei gentiluomini della Casa Reale, con un seguito molto decoroso, e con un'altro regalo sull'andare degli altri, o poco più. Prese uno di essi la parola, e con grande apparato d'espressioni assai esagerate, disse, *quanto il supremo Imperadore Motezuma* (e in proferirlo tutti fecero un profondo inchino) *desiderasse d'essere buono amico, e confederato di quel gran Principe, a cui obbedivano gli Spagnuoli, la maestà del quale rifulgeva nel valore de' suoi vaßalli; ch'ei non averebbe difficoltà ad accordarsi a riconoscerlo con qualche annuo tributo, e a spartire in qualche modo con esso le sue tante ricchezze; e ciò per la somma venerazione, in cui lo teneva, come figliuolo del Sole, o se non tale, almeno come Signore di quella felicissima terra, dove nasce la luce; con questo però, che prima di venire allo stabilimento di questo trattato, s'adempiessero due condizioni. La prima, che Cortès, e tutti i suoi rigettassero ogni trattato di confederazione co' Tlascalesi; non parendo ragionevole, che obbligati a quel segno, che erano da' suoi presenti, gli faceßero in faccia una lega co' suoi nimici. La seconda, che finissero di capacitarsi una volta, che il pensiero di passare a Messico non era nè praticabile, nè ragionevole; ostando le leggi del suo Imperio, che egli si lasciasse vedere da' forestieri; e che quando pure egli avesse voluto, non averebbero voluto soffrirlo i suoi sudditi; considerasse di grazia* bene

Arrivano nuovi Ambasciadori di Motezuma.

Loro proposizione.

Partiti offerti.

Per frastornare la Pace con la Repubblica.

E difficoltare la venuta a Messico.

bene Cortès i pericoli dell' uno , e dell' altro attentato. Essere i Tlascalesi per natura così portati al tradimento , e a i latrocinj , che non ci era d' aspettarsi altro da loro , con tutte le sicurezze , che davano , che il rimanere esposto a una vendetta a man salva di tutti i danni fatti loro con la guerra , per approvecciarsi di quella gran copia d' oro , della quale ei l' aveva arricchito. Esser dall' altro canto i Messicani così gelosi delle loro leggi , e così male assuefatti , che la sua autorità non servirebbe a tenergli in freno, senza potersi gli Spagnuoli dolere , per tutti i casi , che si potessero dare , dopo essere stati tante volte ammoniti di ciò , che potrebbe loro intravvenire Su questi punti si rigirò l' orazione del Messicano; secondo, che tutte l'imbasciate , e tutte le sottigliezze di Motezuma andavano a parare in questo, che non se gli avvicinassero gli Spagnuoli (rappresentatigli da i suoi presagi , come un oggetto di orrore) onde egli persuadendosi di obbedire a' suoi Dii , si formava senza avvedersene un dovere di Religione, del suo proprio sbigottimento. Cortès prese tempo a rispondere , dicendo solamente per allora, *che intanto si riposaßero , che gli averebbe poi spediti senza perdita di tempo*. Voleva egli, che potessero riferire di vista la pubblicazione della pace di Tlascàla, non senza un secondo riflesso a ovviare , che non ispedissero a Motezuma coll' avviso delle sue risoluzioni, per dargli quel meno di tempo da mettersi in difesa , essendo egli di già informato , e del poco, che egli era all' ordine , e del poco , che ci voleva per mettercisi . Fu così grande l' allarme , che diedero in Tlascàla queste imbasciate , riconosciute molto bene per l' unico motivo del non concluder Cortès di

Cortès differisce di rispondere.

Vengono i Magistrati di Tlascàla in corpo.

di metterſi in marcia per quella volta, che i Magiſtrati per un'ultima dimoſtrazione della loro ingenua cordialità, ſi determinarono a venire in corpo eſſi medeſimi agli alloggiamenti, riſoluti, o di condurre con eſſo ſeco Cortès, o di rendere ineſcuſabile la ſua diffidenza, e rompere nell'iſteſſo tempo a Motezuma tutte le ſue miſure. Magnifica era la pompa, numeroſo il treno, pacifiche le diviſe delle gale, e delle penne. Venivano i Senatori in ſedie ſcoperte, levate in alto ſulle ſpalle de' loro Miniſtri inferiori, tenendo nella marcia i luoghi più degni Maghiſcatzin, ſtato ſempre il più zelante avvocato degli Spagnuoli, e il padre di Chicotencal, vecchio venerando, e per grave età cieco degli occhi, ma non già punto della mente, ch'ei conſervava tuttavia così vegeta, che ne' conſigli paſſava per uno de' voti migliori. Come ſi veddero pochi paſſi dalla caſa, dove Cortès gli ſtava aſpettando, meſſero tutti piede a terra, e quel buon cieco ingegnandoſi di farſi innanzi a tutti, badava a raccomandarſi a quegli, che lo conducevano, o che più toſto in quel punto egli ſi ſtraſcinava dietro, che l'accoſtaſſero al Capitano degli Orientali. Dopo averlo abbracciato con un contento, che non gli capiva nel cuore, preſe a palpeggiarlo, or qua, or la, come ſe aveſſe preteſo, già che non poteva ſodisfarſi con gli occhi, di ritrovargli il viſo con le mani; e poichè tutti ſi furono meſſi a ſedere, cominciò egli, pregatone da Maghiſcatzin, in queſti ſentimenti. *Ecco, valoroſo Capitano (mortale, o no, che tu ti ſii) il Senato di Tlaſcàla nelle tue mani, per un'ultimo pegno della noſtra obbedienza. Noi non ſiamo quì per iſcuſare l' errore della noſtra nazione; ſiamo a pigliarlo tutto ſopra le noſtre ſpalle, fidati,*

Con gran pompa.

Maghiſcatzin come il più anziano.

S' avanza Chicotencal il cieco.

Parla a nome del Senato.

ti, che la tua clemenza abbia a eſſer la mercede della noſtra ingenuità. Noſtra fu la riſoluzione della guerra; ma noſtra è ancora la determinazione della pace. Quella fu precipitata; queſta potrà parerti ſtentata: ma non ſoglion perder di pregio le riſoluzioni, per eſſer ben conſiderate; e quello, che difficilmente s' imprime, difficilmente ſi cancella; ed io poſso dirti, che queſto indugio, ſi come ha dato tempo di meglio riconoſcere il tuo valore, così l' ha dato ancora, perchè facciano maggior preſa i fondamenti della noſtra fermezza. Noi non ignoriamo le arti, con le quali Motezuma proccura di diſtoglierti dallo ſtrignerti in lega con eſso noi: conſideralo almeno come noſtro nemico, ſe non vuoi conſiderarlo come tiranno; che di tiranno ben merita il nome chi ardiſce tentarti contro il giuſto. Noi non ti domandiamo, che tu ci aiuti contro di lui; che contro di chi che ſia, come tu non ſii tu, abbiamo forze d' avanzo. Ci diſpiacerebbe ſolamente il vederti riporre la tua ſalvezza nelle ſue parole, noi che lo conoſciamo; ed io così cieco come ſono, ſcorgo, infin di quì de i barlumi, che mi fanno raffigurare il tuo pericolo, anche in lontananza. Chi ſa, che Tlaſcàla non ſi renda famoſa al Mondo per la difeſa de' tuoi diritti? Ma laſciamo, che tu lo riconoſca dal tempo, ſenza ridurre a vaticinio quello, di che può perſuadere così facilmente la ſua tirannia, e la noſtra fede. Tu già n' offeriſti la pace: ſe non ti trattien Motezuma, e chi ti trattiene? Perchè non t' inchini alle noſtre ſuppliche? Perchè non t' induci a onorare la noſtra Città della tua preſenza? Noi veughiamo riſoluti a portar via d' aſſalto il tuo amore, e la tua fidanza, o a conſegnare nelle tue mani la noſtra libertà. Eleggi di queſti due partiti qual più ti piace, che in quanto a noi non uſciremo di queſta alternativa: o tuoi amici, o tuoi prigioni.

Così

Così concluse il suo ragionamento quel vecchio venerabile, in persona di cui potremo dire, che avesse il suo Appio Claudio Tlascàla ancora: e in verità dopo quello, che s' è riferito infin qui del loro governo, delle loro azioni, e de' loro discorsi, par superfluo il commendargli per uomini di non ordinario intendimento. Alcuni Scrittori poco bene affetti alla nazione Spagnuola, per render meno stimabile la nostra Conquista, considerano, o almeno descrivono gl' Indiani per animali bruti, privi poco meno che dell' uso della ragione. E' vero, che la loro semplicità gli faceva maravigliare in veder' uomini a un' altra foggia, d' un' altro colore, d' un' altro vestire; che per non averla essi, pareva loro una mostruosità la barba; che barattavano per alla pari l' oro col vetro; che tenevano le bocche di fuoco per fulmini, e i cavalli per fiere. Ma che fa questo? Erano elleno tutte queste cose altro, che effetti di quella prima prima sorpresa, che fa agli animi la novità? Salva sempre la suprema dote della ragione; chiara cosa essendo, che l'ammirazione per esser figlia dell' ignoranza, non ha parentela con l' incapacità, nè può nè anche chiamarsi ignoranza un semplice difetto di notizia. Creogli Iddio ragionevoli, nè per aver egli permesso la loro cecità si può, nè si dee dire, ch' ei scarseggiasse con essi nella dose di quella disposizione di mente, che era necessaria alla conservazione della spezie, o dovuta alla perfezione di tutto quello, che gli esce dalle mani. Ma torniamo alla nostra narrativa, senza maggiormente accreditare la calunnia, con farle durar troppo l' onor della difesa. Non ebbe già difesa per se Ferdinando contro un' attacco così tenero, e così forte, come era quella dimo-

Tlascalesi uomini di giudizio, e di facondia.

Gl' Indiani non vanno considerati per animali bruti.

La maraviglia non è ignoranza.

ſtrazione del Senato; nè oramai aveva più che aſpettare, corriſpoſto all'impegno del termine promeſſo a i Meſſicani. Riſpoſe egli pertanto a i Senatori con le più diſtinte dimoſtrazioni di ſtima; e deſideroſo di rimandargli ben perſuaſi del ſuo gradimento, e della ſua confidenza, gli fece regalar tutti a miſura di quello, ch' ei poteva. Ci volle del buono ad obbligargli a tornarſene, ſenza accompagnarſi egli con eſſi; ma pure l'ottenne, data loro parola di venir' a pigliar prontamente l'alloggio nella Città, ſenza maggior' indugio di quello, che poteſſe portare, il riunire la ſua gente, ſparſa ne' luoghi vicini per condurre l'artiglieria, e il bagaglio. Si contentarono eſſi della parola, facendoſela però confermare più, e più volte, ma più per tenerezza, che per diffidenza; e partirono tutti raſſicurati, e contenti, pigliando ſopra di ſe il provvedere, e ſpedire al quartiere tutti gl' Indiani da carico, che poteſſero biſognare; onde la mattina ſeguente appena fu giorno, che 500. Tameni furono a i raſtrelli del quartiere, e così leſti, ed eſperti in portare l' incarico, che non pareva lor fatto, riveſtendo in un certo modo di gala la durezza di quel ſervizio. Si cominciò ſubito a diſporre la marcia; ſi ſquadronò la gente, e meſſi a i loro luoghi l'artiglieria, e il bagaglio, ſi tirò diritto a Tlaſcàla con tutta la buona ordinanza; prevenzione, e cautela, che furono ſempre mai inſeparabili da quel piccolo eſercito, e che l'abilitarono in così gran parte a poter fare quelle gran coſe, ch' ei fece. Si vedeva di qua, e di la popolata la campagna da innumerabili Indiani, che venivano in folla da tutti i luoghi circonvicini a quella gran novità, ed erano tante le grida, e i geſti, per non dire le ſmorfie, che per

Cortès riſponde al Senato.

Vengono da Tlaſcàla gl' Indiani da carico.

Marcia verſo Tlaſcàla.

Cōcorſo degl Indiani per veder paſſare gli Spagnuoli.

per poco si sarebbero potute pigliare per di quegli urli, e di quelle minacce, che s'usano nelle battaglie; se non che Donna Marina assicurò, che se ne servivano ancora nelle loro maggiori solennità, e festeggiamenti; e che giubbilando nel caso presente per la buona sorte, che si tenevano d'aver conseguito, quegli erano il viva, e le benedizioni de' nuovi amici: notizia, che servì a temperar la noia di quei versacci; già che non si poteva ricevere l'applauso senza l'incomodo della sofferenza. Uscirono i Senatori per lungo tratto fuori della Città a ricever l'esercito, con la maggiore ostentazione, e pompa delle loro funzioni pubbliche, facendosi vanità i nobili, in occasioni simili, di farsi vedere come servitori di quegli del governo. Nell'incontrarsi fecero i loro inchini, e poi via, senza punto fermarsi, diedero volta a dietro verso Tlascàla; qualificando questa gran fretteria d'impazienza di sollecitar la marcia, e di riguardo a non tenere a disagio i loro ospiti. All'entrare nella Città, allora sì, che i viva, e le acclamazioni andarono alle stelle, aggiunto alle grida del popolo tutto il frastuono de' loro timpanetti, de' loro flauti, e de' loro nicchi marini. Era tanto il concorso del popolo, che i Ministri del Senato ebbero delle brighe a far mettere, e tenere in ala per le strade la moltitudine. Le donne dalle finestre, fiori senza fine sul capo degli Spagnuoli; e ve n'era di quelle, così ardite, o così poco riguardate, che si accostavano a porgergli fino in mano. I Sacerdoti strascicando le loro vesti talari, solite a portarsi ne' sacrifizi, si facevano avanti co' loro bracieretti tutti fumanti di quella ragia odorosa detta Copàl, e senza sapere, che erano intesi, o graditi, dava-

Ricevimēto del Senato.

Applausi dell'ingresso.

no segni del loro applauso col fumo. In somma si vedeva in viso a tutti la sincerità dell'animo, con diversi affetti però; raffigurarndosi l'ammirazione confusa col giubbilo, e il giubbilo contemperato dalla venerazione. L'alloggiamento stava preparato nella miglior casa di Tlascàla, fornita a maraviglia di quanto poteva desiderarsi per il commodo, e per la delizia. V'erano tre, o quattro cortili così spaziosi, che nelle stanze disposte nelle loro fiancate, molte, e assai capaci, potè facilmente Cortès mettervi tutta la sua gente, senza averla a dividere. Volle con esso seco gli Ambasciadori di Motezuma, per molto, che quegli si difendessero di trovarsi a questa festa; e diede loro quartiere vicino a quello della sua persona, col rassicurargli col rispetto, che a quella si doveva, dall'apprensione, in che stavano, di qualche scherzo. Seguì questo ingresso colla total riduzione di Tlascàla il giorno 23 di Settembre di quell'istesso anno 1519 giorno memorabile alli Spagnuoli, per avere in esso conseguita una Pace, ch'ebbe del trionfo, così ferma, e stabile, e di così grandi conseguenze, in ordine alla Conquista della Nuova Spagna, che si conservano ancora in oggi in quella Provincia diverse prerogative, e molte esenzioni ottenute in mercede della loro prima costanza, e gloriosa memoria della loro antica fedeltà. Era in quel tempo Tlascàla una Città assai popolata, che occupava un gruppetto di quattro eminenze, che si distendevano da Levante a Ponente in disugual distanza, e assicurate sulla natural fortezza de' suoi massi, contenevano gli edifizi, formando quattro quartieri distinti, che tra di loro si riunivano, e si comunicavano per via di diverse strade di grosse pareti andanti, che

Sincerità de' Tlascalesi.

Alloggiamento di Cortès.

Conducese co gli Ambasciadori di Motezuma.

Privilegj de' Tlascalesi.

Descrizione di Tlascàla.

Quattro còtrade.

che ſervivano di muraglia. Erano governate queſte quattro popolazioni, a titolo di feudo, da quattro Cazichi, diſcendenti da' ſuoi primi fondatori; queſti dipendevano dal Senato, e per lo più v'avevano luogo, ma con dependenza da' ſuoi ordini in tutto ciò, che riſguardava il politico, e le ſeconde iſtanze de' loro vaſſalli. Le caſe non s'alzavano gran coſa dal terreno, come quelle, che non avevano ſecondo piano: i materiali, pietra, e mattone, e in vece di tetti, terrazzi, e corridori. Le ſtrade anguſte, ed oblique per obbedire allo ſcoſceſo della montagna. Strana ſituazione, ed architettura più adattata alla difeſa, che al comodo. Era la circonferenza di tutta la provincia cinquanta leghe, dieci da Levante a Ponente, e quattro da Tramontana a Mezzo giorno: paeſe montuoſo, e interrotto, ma aſſai fertile, e ben coltivato in tutti quei luoghi, dove la frequenza delle balze faceva luogo alle coltivazioni. Confinava per tutti i verſi con Provincie, o dependenti da Motezuma, o a lui benaffette; ſolamente dalla parte di Tramontana, ſerrava più toſto, che divideva i ſuoi confini la gran Cordigliera, per le cui inacceſſibili montagne aveva comunicazione con gli Otomii, co' Totonachi, e con altre barbare nazioni con eſſa confederate. I luoghi abitati erano molti, e ben popolati; la gente inclinata, infin dalla fanciullezza, alla ſuperſtizione, e all'eſercizio dell'armi, nel maneggio delle quali s' impiegavano, e s' abilitavano con gara grande; faceſſegli ſalvatichi il clima, o bravi la neceſſità. Abbondavano di maiz, e queſta ſemenza riſpondeva così bene alle fatiche de' lavoratori, che diede alla Provincia il nome di Tlaſcàla, voce, che in loro lingua ſuona l' iſteſſo, che Terra di pane.

Suoi edifizj.

Giro, lunghezza, e larghezza della Provincia.

Suoi confini.

Inclinazioni degli abitanti.

Sua fertilità

Vi era gran varietà di frutte, e delicatissime; salvaggiume d'ogni genere; e una delle cose, delle quali maggiormente abbondava, era la Cocciniglia, ma stata sempre oziosa, ed inutile, finchè gli Spagnuoli non insegnarono a conoscerne il pregio, e l'uso migliore. Forse fu chiamata così la Cocciniglia, dal grano Coccineo, che diede poi il nome alla grana: il fatto però si è, che in quel paese ella è una spezie d'Insetto, come un piccolo vermicciuolo, che nasce, e si perfeziona sopra le frondi d'un'albero salvatico, e spinoso, che chiamavano allora, Tuna silvestre, ed ora lo coltivano, come fruttifero, riconoscendo il maggior utile del loro commercio dalla preziosa tintura de' loro bachi, non punto inferiore a quella, che cavarono gli antichi dal sangue del Murice, o sia la porpora, tanto celebrata nei manti dei Re. Aveva però le sue tare la felicità naturale di quella Provincia, soggetta per la vicinanza delle montagne a gran tempeste, a terribili uracani, ed a spesse inondazioni del fiume Zahual, che non contento di talvolta portar via le raccolte, e di sbarbare gli alberi, andava a trovar le case nel più alto delle loro eminenze. Dicono, che Zahual in lor linguaggio significa, Dio di scabbia, poichè di essa si ricoprivano quegli, che ne bevevano, o che vi si bagnavano, altra malignità di quell'acque. E non era la minore delle incomodità di quel paese la mancanza del sale, onde rimaneva senza il miglior condimento ogni altra dovizia; e benchè potessero averne con facilità da' paesi di Motezuma, in permuta delle loro granella, amavano meglio il soffrire la scipitezza delle loro vivande, che aprire il commercio a i loro nemici. Queste, ed altre osservazioni del loro governo (considerabile

Coccinìglia.

Tuna silvestre.

Inondazioni

Fiume di Zahual.

Non avevano sale.

rabile in vero, attesa la rozzezza di quella gente) rendevano ammirazione, e mettevano in pensiero gli Spagnuoli. Dissimulava Cortès le sue cautele, ma non per questo lasciava di tener le sue guardie al suo alloggiamento; e quando in compagnia degl' Indiani andava per la Città, conduceva seco una parte della sua gente con le loro armi da fuoco. Anche i soldati andavano in piccole truppe colla prevenzione medesima, proccurando tutti d' accreditare in maniera la confidenza, che non apparisse disattenzione; ma gl' Indiani, che desideravano da vero l'amicizia degli Spagnuoli, si facevano un punto d' onore in affliggersi di vedere, che non si lasciassero l'armi, e che una volta non si finisse di credere la loro sincerità; e s' arrivò a farsene negozio in Senato, per decreto del quale venne Maghiscatzin ad esprimersi di questo sentimento a Cortès, ed esagerò molto *la cattiva armonia, che facevano quelle prevenzioni di guerra, dove tutti stavano obbedienti, soggetti, e desiderosi di dar gusto in ogni cosa: che la cautela, con la quale si viveva nel quartiere, denotava un poco fidarsi; e che i soldati, che si facevano vedere per la Città co' loro fulmini in spalla, anche senza valersene, facevano più male con la diffidenza, di quello, che non averebbero potuto fare con l' offesa*: disse, *che l' armi si dovevano oramai considerare come peso inutile, e che oltre a non esser necessarie, non facevan punto bella vista, tra amici di buona legge, e disarmati*: e concluse supplicando instantemente Cortès da parte del Senato, e di tutta la Città; *che facesse tor via quelle dimostrazioni, e quegli apparati, che potevano interpretarsi un non so che di guerra, non bene estinta, o per lo meno erano indizzi d' un' ami-*

Cortès cōtinova le sue guardie.

Gli Spagnuoli armati, e guardinghi.

La Repubblica si duole di tal sospetto.

Maghiscatzin porta la querela.

Accorta sodisfazione di Cortès.

micizia scrupolosa. Rispósegli Cortès, *che ben conosceva la buona corrispondenza de' suoi Cittadini; e che egli non dubitava punto, che essi fossero mai per contravvenire a una pace tanto da loro desiderata: che le guardie, che si facevano, ed il contegno che nell' alloggiamento osservavano, era conforme all' usanza del suo paese, dove i soldati vivevano sempre da soldati, per non dimenticarsi, anche in tempo di pace, delle fazioni della guerra, imparandosi con tal mezzo ad obbedire, e a far' abito della vigilanza: che l' armi, oltre all' esser difesa, erano anche gala del soldato, e una delle appartenenze del suo equipaggio: che pertanto ei gli pregava a viver così sicuri della sua amicizia, quanto egli era della loro, e a non pigliare in mala parte quelle dimostrazioni, tanto essenziali alla sua milizia, e così ben compatibili con la pace, che egli aveva con quegli della sua nazione*. Così trovò modo di sodisfare gli amici, senza mancare al giusto motivo del suo riguardo; e Maghiscatzin, persona di spiriti marziali, che aveva in sua gioventù comandate l' armi della Repubblica, si compiacque tanto di tal'uso militare, e di così lodevol costume, che non solamente se ne tornò senza doglienze, ma si mostrò bramoso d'introdurre ne' loro eserciti quella maniera di vigilanza, e d' esercizj, che servivano a distinguere, e ad impratichire i soldati. Quietaronsi con tal notizia i Tlascalesi, e più che mai si facevano conoscere attenti nell' ossequio, e nel servizio degli Spagnuoli. Ogni giorno più si riconosceva in loro il buon cuore: erano continui i regali: cacciagione d' ogni sorta: novità di frutte: panni, telerie, ed altre curiosità di non gran valore, ma tuttavia il meglio, che dava la po-

Maghiscatzin si dà per sodisfatto.

Regali de' Tlascalesi.

vertà

vertà di quei monti, chiusi al commercio con quei paesi, che producevano l'oro, e l'argento. La migliore stanza dell'alloggiamento si ridusse ad uso di Cappella, dove s'eresse sopra alcuni gradini l'Altare, e vi si collocarono alcune immagini, con la maggior decenza possibile. Vi si celebrava ogni giorno la Messa, alla quale assisterono i principali Indiani, con un silenzio misto d'ammirazione, e di reverenza; e benchè non devoti per loro, proccuravano di non disturbare la devozione degli altri. Osservavano tutto, e tutto si rendeva lor nuovo, e questa novità contribuiva alla maggiore stima degli Spagnuoli, le virtù de' quali conoscevano, e veneravano, più per l'amore, che quelle naturalmente si tiran dietro, che perchè essi ne sapessero il nome, o l'esercitassero. Un giorno domandò Maghiscatzin a Cortès, *se egli era veramente mortale, poichè le sue operazioni, e quelle de' suoi, pareva, che avessero più che del naturale, e che vi si riconoscesse qualche cosa di quella bontà, e di quella grandezza, che essi supponevano ne' loro Dii; solamente non intendersi certe cerimonie, con le quali pareva, che riconoscessero un'altra Deità superiore, poichè le apparenze erano tutte di sacrifizio, ma che non sapevano vedere la vittima, o altra di quelle offerte, con le quali sogliono placarsi gli Dii, nè poter' essi capacitarsi come vi potesse esser sacrifizio, senza che morisse qualcheduno per la salute degli altri.* Abbracciò volentieri Cortès questa congiuntura di parlargli con ingenuità nel rispondere alle sue domande, non parendogli conveniente d'approfittarsi dell'inganno di quella gente, in pregiudizio di quella Religione, che egli pretendeva d'accreditargli unicamente, e sovranamente per vera; che però gli disse, *che nè la sua natura, nè*

Si fa una Cappella nell'alloggiamento.

Dubbi di Maghiscatzin.

Cortès lo sodisfà.

Confessa gli Spagnuoli per mortali.

nè quella de' suoi era altrimenti immortale ; questo bensì , che come nati sotto miglior clima , avevano più spirito , e maggiori forze degli altri uomini (contento di rinvestire l' attributo di mortale nella semplice gloria d'invincibile) e andò seguitando , *che non solamente riconoscevano un superiore in Cielo, dove adoravano l' unico Signore di tutto l' Universo . ma che ancora erano sudditi , e vassalli del maggior Principe della terra , sotto il cui dominio erano oramai quelli di Tlascàla ; poichè essendo fratelli degli Spagnuoli , non potevano far di meno di non obbedire a quello , a cui gli Spagnuoli obbedivano .* Quindi passò a discorrere del più essenziale ; e benchè orasse con tutto il fervore contro l' Idolatria , trovando col suo buon lume naturale fondamenti bastanti da impugnare, e distruggere la moltiplicità degli Dii , e l' abominevole errore de' loro sacrifizzi , quando arrivò a toccare i misterj della Fede, gli parvero degni di migliore spiegazione; e riserbandosi con sommo giudizio a parlare in tempo più opportuno, diede luogo alle insinuazioni del Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo. Proccurò questo buon Religioso d' introdurgli a poco a poco alla cognizione della verità, esplicando come dotto, e prudente , che egli era , i punti principali della Religion Cristiana, di modo che potesse abbracciargli la volontà, senza fatica dell' intelletto; non tornando mai bene a chi è assuefatto a vivere al buio , il dargli una luce (dirò) tanto sfacciata negli occhi . Vero è, che Maghiscatzin , e gli altri , che erano seco per allora diedero poca speranza di ridursi : dicevano essi , *che quel Dio, che adoravano gli Spagnuoli , doveva essere , in verità , molto grande , e forse anche maggiore de' loro ; ma che ogni Dio era forte a bastanza in casa sua : che qui-*

Discorre sopra la Religione.

Introduce in questa materia il Padre F. Bartolommeo de Olmèdo.

Danno poca speranza di ridursi.

vi avevano di bisogno d'un Dio contro i fulmini, e le tempeste: d'un altro per le piene, e per le ricolte: d'un altro per la guerra; e così di mano, in mano; non essendo possibile, che un solo potesse riparare a tutto. Più facilmente ammessero la proposizione d'un Signore temporale, accomodatisi infin d'allora a divenirne vassalli: solamente domandavano, s'ei gli averebbe difesi da Motezuma; riducendo a questo il maggior motivo della loro obbedienza; ma nel medesimo tempo si raccomandavano con umiltà spericolata; *che di grazia non si passasse più oltre, sul punto di mutar Religione; perchè se arrivavano a saperlo i loro Dii, averebbero chiamate le loro tempeste, ed averebbero manomesso le loro inondazioni per annichilargli*: tanto erano immersi nell' errore, e tanto avviliti dal Demonio. Il più, che si potè guadagnare per allora, fu, che lasciassero i sacrifizzi di sangue umano, fatta loro gran forza dalla notoria contrarietà, che questi avevano alla legge di natura; e in effetto furono messi in libertà quei miserabili schiavi, riserbati a morire nelle loro solennità, e si ruppero diverse prigioni, e gabbie, dove gli tenevano, e col buon trattamento gli preparavano, non tanto perchè giugnessero in buono stato al sacrifizio, come perchè non venissero mal condizionati in tavola. Tutto questo non finì di sodisfare Cortès; anzi proponeva tra i suoi, che s'atterrassero gl' Idoli, adducendo per esempio il fatto di Zempoàla, come se fosse l' istesso il tentar somigliante novità in un luogo, tanto più popolato: ingannavalo il suo zelo, e non lo disingannava il suo coraggio; ma il Padre Fra Bartolommeo l' acquietò, dicendogli: *Ch' ei non era affatto senza qualche rimorso della violenza, che s'era fatta a quegli di Zempoàla, come quella,*

S' accomodano all'obbediẽza del Re.

Paura ridicolosa de' loro Dii.

Lasciano i sacrifizzi di sangue umano.

Cortès vorrebbe atterrare gl'Idoli

F Bartolommeo ne lo trattiene.

che non si confà con l' Evangelo, essendo questo in sostanza un rovinare gli altari, e lasciare gl' Idoli nel cuore: e aggiunse, *che l' impresa di ridur quegl' Idolatri voleva più tempo, e più dolcezza, poichè non era la buona strada per dar loro a conoscere l' inganno, in cui erano, render odiosa, con ingiustizie, la verità, e che prima d' introdurre Dio, conveniva dar bando al Demonio: guerra da farsi con altra milizia, e con altr' armi.* A queste autorevoli persuasioni si diede per vinto Cortès, reprimendo gl' impeti della sua pietà, e d' allora in poi non pensò ad altro, che a vedere di guadagnare, e di disporre gli animi, col rendere amabile, con le opere, la Religione, per fare spiccare al confronto di quelle la mostruosità, e l' abominazione de' loro costumi, e al confronto di questi la deformità, e la bassezza de' loro Dii. Passati tre, o quattro giorni, che si consumarono in queste prime funzioni di Tlascàla, s' applicò Cortès a rispedire gli Ambasciatori Messicani. Trattennegli a fine, che vedessero interamente soggetti quelli, che essi tenevano per indomiti; e la risposta, che diede loro fu breve, e artifiziosa: *Che dicessero a Motezuma, ciò che avevano inteso, e che era passato alla loro presenza; le premure, e le dimostrazioni, con le quali quei di Tlascàla avevano sollecitato, e meritato la pace: il buon cuore, e la buona legge, con cui la mantenevano, che di già stavano tutti a sua disposizione, ed egli così assoluto padrone degli animi, che sperava di ridurgli all' obbedienza del loro Principe, uno de' gran vantaggi, ch' egli sperava di riportare tra molti altri di maggior rilievo, che l' obbligavano a proseguire il suo viaggio, e a proccurar per allora di conciliarsi la sua benignità per poi arrivare a meritare anche il suo gradimento.* Con questo congedo, e con la scor-

Risposta di Cortès agli Ambasciadori di Motezuma.

Offerisce di ridurre i Tlascalesi all' obbediẽza del loro Principe.

Torna a insistere per la sua andata a Messico.

scorta, che parve necessaria, partirono immediatamente gli Ambasciatori, meglio informati della verità, che sodisfatti della risposta. Si trovò Cortès impegnato a trattenersi qualche giorno di più in Tlascàla, poichè andavano arrivando, a fine di rendergli obbedienza, le Comunità principali della Repubblica, e le nazioni con essa confederate: atti, che si convalidavano tutti per via di pubblici strumenti, e col nome del Re Carlo in testa, conosciuto digià, e venerato fra quegl' Indiani con una maniera di soggezione effettiva, ed intera, che ben si raffigurava nel rispetto, che di già portavano a' suoi vassalli. Succedè fra tanto un' accidente, che giunse nuovo agli Spagnuoli, e messe in confusione gl' Indiani. Scuopresi dalla parte più rilevata, dove era posta allora la Città di Tlascàla, il Vulcano, o sia voragine di Popocatepec nella sommità d' una spina di monti, che s' innalza considerabilmente sopra gli altri, in distanza di otto leghe. Cominciò questa appunto in quel tempo a oscurare l' aria con grandi, e spaventose eruttazioni di fumo così rapido, e violento, che s' alzava dritto per gran tratto nell' aria, senza cedere all' impeto de' venti, infinche perdendo la forza si spandeva qua, e la; e distendendosi per ogni parte, veniva a formare una gran nuvola più, o meno oscura, secondo la maggiore, o minor porzione della cenere, che la formava. Uscivano di quando in quando mescolate col fumo alcune fiammate, o globi di fuoco, i quali pareva, che si dividessero in scintille, e verisimilmente non dovevano esser' altro, che le pietre infocate, che vomitava la voragine, o varj pezzi di qualche materia combustibile, che durava a misura dell' alimento, che aveva in se. Infino al fumo gl' Indiani

Vengono nuovi Cazichi a rendere obbediēza.

Voragine di Popocatepec.

Rompe con grand' impeto.

diani non se ne facevano gran maraviglia, per esser cosa assai frequente, e poco men, che continua in quella voragine; ma il fuoco, che di rado si lasciava vedere, gli rendeva malinconici, e timorosi, come presagio di future disgrazie; e ciò per una loro tradizione, che quando le scintille in cambio di tornare a cadere nella voragine, si spandevano per l'aria, erano l'anime de' tiranni, che uscivano a gastigare il paese, e che i loro Dii, quando erano sdegnati, si valevano di esse, come d'instrumenti adeguati al gastigo de' popoli. Sopra questo delirio della loro immaginazione stavano discorrendo con Ferdinando Maghiscatzin, ed alcuni di quei Magnati, che più frequentemente erano seco; ed egli riflettendo a quel fosco barlume, che mostravano avere dell'immortalità, premio, e gastigo dell'anime, proccurava di dar loro a conoscere gli errori, sotto i quali si trovava appresso di loro una tal verità mascherata; quando venne Diego de Ordaz a domandargli licenza d'andare a riconoscere più da vicino la voragine, offerendosi di salire sul più alto della montagna, e di osservare il più intimamente, che avesse potuto, la cagione di quella novità. Stupirono gl'Indiani a una proposizione di questa sorta, e tutti intenti a informarlo del pericolo, e a distorlo dal suo pensiero, gli dicevano: *che i più animosi del paese, il più che s'ardissero era di portarsi qualche volta a visitar certi tabernacoli de' loro Dii, situati a mezza costa: del resto, che da li in su non vi era mai stato vestigio di piede umano, tanto erano terribili gli scotimenti, ed i muggiti, co' quali si difendeva la montagna.* Non ci volle di più, per finir d'invogliare Diego de Ordaz di cavarsi quella curiosità; e Cortès geloso maisempre

Spavento degl' Indiani.

Avevano cognizione dell'immortalità dell'anima.

Diego de Ordaz s'offerisce d'andare a riconoscere la voragine.

Gl' Indiani se ne maravigliano.

della

della propria riputazione, e di quella de' suoi, benchè nel suo se la riputasse una temerità, gliene diede licenza in ogni modo, per far vedere agl' Indiani, che i loro impossibili erano possibili al valore degli Spagnuoli. Accompagnarono Diego de Ordaz a questa visita due soldati della sua compagnia, e alcuni Indiani de' principali, che s'offersero a seguitarlo infino a i già detti tabernacoli, dolendo loro molto di andare a esser testimoni della sua morte. E' la montagna da principio assai amena, tutta vestita di alberi, che continovando un buon pezzo con la costa, ne rendono il cammino assai delizioso: invito, potrebbe dirsi, fatto dalla natura, o dal caso, per impegnare l'altrui curiosità a quel precipizio. Comincia poi a trovarsi tutta sterile, parte a cagione della neve, che in alcuni luoghi, o non battuti dal sole, o risparmiati dal fuoco, vi sta tutto l'anno, e parte della cenere, che vi è in tanta copia, che fa veder la montagna anche da lontano tutta bianca. Restarono gl' Indiani in una cella di quei tabernacoli; solo Diego de Ordaz co' due soldati badò a ire innanzi, innarpicandosi coraggiosamente su per quei precipizzi, e spesso ponendo i piedi su i sassi poco dianzi aggrappati con le mani; ma avvicinandosi alla cima, cominciarono a sentirsi traballare la terra sotto, con ispessi, e gagliardi scotimenti, e udirono gli spaventosi muggiti della voragine; che indi a poco eruttò con fracasso maggiore una gran massa di fuoco, involta tra cenere, e fumo; e benchè salisse diritto senza riscaldare le parti laterali dell' aria, si dilatò poi nell' alto, e tornò sopra quei tre una pioggia di cenere così folta, e così rovente, che mal per loro, se non avevano pronta la cavità d'un masso, dove ricoverarsi;

Va Ordaz con licenza di Cortès.

Descrizione della voragine.

Orridezze della salita.

e que-

Pericola la loro vita.

e questa fu quella volta, che si perderono d'animo, e stettero a tocca, e non tocca di tornarsene a dietro. Diego de Ordaz però, vedendo, che cessava il terremoto, che andava allentando il romore, e che non veniva più conglobato il fumo, fece loro animo, con avanzarsi il primo, e giunse intrepidamente ad affacciarsi alla bocca, ed osservò nel fondo una gran massa di fuoco, che pareva bollire a guisa d'una materia liquida, e risplendente; e vide, che il giro della bocca, che era quasi l'istesso di quello della sommità, poteva battere in un miglio di circonferenza. Con queste notizie tornarono a Tlascàla, e riceverono mille congratulazioni per la loro prodezza, considerata dagl'Indiani per cosa di maraviglia; onde ne ricrebbe la stima degli Spagnuoli. Questa bizzarria di Diego de Ordaz non uscì per allora de'limiti d'una curiosità temeraria; ma il tempo la rendè di conseguenza; e in un'impresa di quella sorta niente era gettato; poichè trovandosi dipoi l'esercito con iscarsità di polvere, (e fu nella seconda entrata, che si fece a forza d'armi in Messico) ricordatosi Cortès dei bollori di quel fuoco liquido, che si erano veduti in questa voragine, cercò, e trovò in essa tutta la quantità, che gli bisognò di perfettissimo zolfo. Così divenne lodevole, e necessaria la temerità di Diego de Ordaz, e fu la sua notizia di tanta utilità alla Conquista, che la premiò dipoi l'Imperadore con alcune mercedi, e nobilitò l'azione, dandogli per arme quella montagna medesima. Stettero fermi venti giorni gli Spagnuoli in Tlascàla, mediante le visite delle vicine nazioni, che vi concorsero, e parte per la sodisfazione de' medesimi del paese, che di già univano così bene con gli Spagnuoli,

Riconosce la bocca della voragine

Maraviglia de' Tlascalesi.

Importanza sussecutiva di tale scoprimento.

Per supplire alla mancãza della polvere.

L'Imperadore premia Diego de Ordaz.

che

che proccuravano di prolungare il termine della loro partenza con varie feste, e pubbliche allegrie, con balli alla loro moda, ed esercizj della loro agilità. Stabilitosi il giorno della mossa, si disputò sopra l'elezione della strada da tenersi: inclinava Cortès a prender quella di Ciolùla, Città, come dicemmo, di gran popolazione; nel cui distretto erano solite d'alloggiare le milizie veterane di Motezuma. S' opponevano a questa risoluzione i Tlascalesi, consigliando, che si pigliasse la marcia per Guacozingo; paese abbondante, e sicuro; perchè quelli di Ciolùla, oltre all'esser di lor natura accorti, e traditori, obbedivano a Motezuma con un timore da schiavi; che però erano i suoi sudditi favoriti. Dicevano ancora, *che quella Città, in tutti i suoi contorni, veniva riputata per terra santa, e religiosa, come quella, che racchiudeva dentro le sue muraglie più di quattrocento tempj, con una razza di Dii così cattivi, che spaventavano il Mondo co' loro prodigj; che però non era punto da azzardarsi a metter piede su quei confini, senza aver prima qualche riscontro del loro beneplacito.* Quei di Zempoàla, cominciati un poco a guarire con la pratica degli Spagnuoli della loro superstizione, si ridevano di questi prodigj, ma non già de' consigli di sfuggir Ciolùla, riducendo a memoria, e inculcando i motivi, che avevano addotti in Zocothlàn, per deviare l'esercito da quella Città. Avanti però, che restassero d'accordo in tal punto, giunsero nuovi Ambasciadori di Motezuma, con un' altro regalo, e con far sapere, essersi di già disposto il loro Imperadore a lasciarsi vedere dagli Spagnuoli, inclinato a ricevere con benignissima dignazione la loro ambasciata; e tra l'altre cose, che di-

Cortès discorre del suo viaggio.

Varie opinioni sopra l' elezione della strada.

In Ciolùla 400. tempj.

Nuovi Ambasciatori di Motezuma.

Si piega a lasciarsi visitare.

discorsero sulle concernenze del viaggio, dissero d'aver fermato per una delle sue tappe Ciolùla, e preparatovi l'alloggio; onde si rendè necessario a Cortès l'impegno di passare per quella Città, non perch'ei si fidasse molto di questa inaspettata, e subita mutazione di Motezuma, nè perche lasciasse di parergli fuor di tempo, e sospetta una tanta facilità, dopo una tanta resistenza; ma perchè gli premeva, che quei Messicani non lo vedessero titubare, nè men per ombra, fondando egli sul loro timore la sua maggior sicurezza. I Tlascalesi del Governo, quando seppero la proposizione di Motezuma, diedero per indubitato il tradimento di Ciolùla, e rinnovarono le loro istanze, temendo col loro buon cuore il pericolo de' loro amici; e Maghiscatzin, che amava teneramente gli Spagnuoli, e che di Cortès n'era propriamente innamorato, lo pressò molto a non passare per quella Città; ed egli, che bramava di dar loro sodisfazione per gradimento della loro premura, e perchè stimava il loro consiglio, convocò subito i suoi Capitani, e in loro presenza si propose il dubbio, e si pesarono le ragioni per l'una, e per l'altra parte: il risultato fu; *che oramai non si poteva far di meno di non ammetter l'alloggio proposto da i Messicani, senza far apparire un timore fuor di tempo; e che quando fosse anche certo il sospetto, non era dovere inoltrarsi a impegni maggiori, con lasciarsi alle spalle il tradimento armato: anzi si aveva a andare a Ciolùla per iscoprire l'intenzione di Motezuma, e per dar nuova riputazione all'esercito col gastigo de' promotori, e degli esecutori di quell'insidie.* Venne Maghiscatzin in quest'istessa massima, venerando con docilità il superior discernimento degli Spagnuoli,

Propongono la strada di Ciolùla.

Resistono i Tlascalesi al passo per Ciolùla.

Consulta Cortès sopra questo punto.

Motivi, che obbligarono ad andar per Ciolùla.

gnuoli : ma ſenza ſcoſtarſi dal timore , che l'obbligò ad eſſer di contrario parere ; chieſe licenza d' unir le truppe della Repubblica , per aſſiſtere alla difeſa de' ſuoi amici, in un così evidente pericolo, non parendo ragione, che per eſſer eſſi invincibili aveſſero a torre ai Tlaſcaleſi la gloria di corriſpondere alle proprie obbligazioni : Cortès però ancorchè non laſciaſſe di conoſcere il pericolo, e che gli faceſſe buona armonia una tale eſibizione , non volle accettarla , non parendogli conveniente il cominciar così preſto a fare a fidanza con quella buona gente, così di freſco rappacificata; onde gli riſpoſe con molto aggradimento della ſua intenzione, e da ultimo , *che per allora non occorreva tanta prevenzione* ; lo diſſe però freddamente ; come quegli, che deſiderava, che ſi faceſſe, ma ſenza darlo a conoſcere : maniera di rifiuto , che s' accoſta aſſai alla domanda. E' coſa certa, che Motezuma, ſenza riſolverſi a prender l' armi contro gli Spagnuoli, tirava a cercare di disfarſene, prima con l' inſidie, che con la forza. Gli davano nuovo timore le riſpoſte de' ſuoi oracoli; e il nemico dell' uman genere , a cui non piaceva punto la vicinanza de' Criſtiani , lo preſſava con orribili minacce, che gli teneſſe lontani : talvolta infuriava i Sacerdoti, e gli Auguri, perchè irritaſſero, e infuriaſſero lui : altre , gli appariva ſotto ſembianza de' ſuoi Idoli, e gli parlava per iſtillargli più da vicino lo ſpirito dell' ira nel cuore; ma ſempre lo laſciava inclinato al tradimento, ſenza proporgli mai niente d' onorato, e di grande, qual ſarebbe ſtato il valerſi delle ſue forze, o forſe ch' ei non aveſſe licenza di portarlo a rimedi più violenti; o perchè non ſapendo egli mai conſigliare il meglio, lo ritraeſſe da i mezzi generoſi,

La Repubblica offeriſce nuove truppe.

Inſidie di Motezuma in Ciolùla.

Quanto lo preſſaſſe il Demonio.

Inclinandolo agl' inganni.

per avvilirlo nell'istesso tempo, che l'inanimiva. Da un lato gli mancava il valore, per lasciarsi vedere da quella gente prodigiosa, e dall'altro gli pareva poco numeroso, e spregevole troppo quell' esercito, per impegnarvi l'onore delle sue armi; e così fattosi un punto d'onore dell'ingannare, pensava unicamente a veder di cavargli di Tlascàla, dove non gli poteva tender gli agguati, e di condurgli a Ciolùla, dove di già gli teneva pronti. Osservò Ferdinando, che quei del Governo non venivano a passar seco alcuna convenienza, e se ne lasciò intendere con qualche segno d'ammirazione agli Ambasciadori di Motezuma, motivando sulla poca attenzione de' Cazìchi destinati per il suo ricevimento, i quali verisimilmente non potevano ignorare, che tutti gli altri di quel contorno l'avevano visitato, con averne minore obbligazione assai. Proccurarono essi di scusare quei di Ciolùla, senza lasciar però di confessare la loro sbadataggine; e l'apparenza fu, che gli sollecitassero a rimediare, avendo spedito a quella volta un' espresso; e in effetto indugiarono poco a comparire in nome della Città quattro Indiani assai mal' in arnese, secondo l'uso di quella nazione, gente di poco conto per Ambasciadori. Irreverenza, che condannarono i Tlascalesi, come un nuovo indizio della loro mala intenzione; e Ferdinando non gli volle ricevere, anzi ordinò, che subito se ne tornassero indietro, dicendo in presenza de' Messicani; *che, al vedere, i Cazìchi di Ciolùla non avevano studiato le creanze, mentre pretendevano di correggere una distattenzione, con una scortesia*. Venne il giorno destinato per la marcia, e per molto, che gli Spagnuoli facessero la mattina di buon' ora, per formare il loro bat-

Negligenza di quei di Ciolùla.

Ne sono avvisati da i Messicani.

Inviano a Cortès quattro Indiani di poco conto.

Non gli riceve.

ta-

taglione, e quello degli Zempoalesi, trovarono di già accampato un' esercito di quei di Tlascàla, allestito dal Senato ad istanza di Maghiscatzin, i capi del quale dissero a Cortès, *aver ordine dalla Repubblica di servire sotto di lui, e di seguitare in quella marcia le sue bandiere, non solamente infino a Ciolùla, ma infino a Messico, dove si credeva il maggior pericolo della sua impresa*. Stava la gente in ordinanza, e benchè fosse insieme stretta, e calcata, secondo il costume di quella milizia, si distendeva per un gran tratto, essendovi concorse tutte le nazioni di quella confederazione, con fare uno sforzo straordinario, in difesa de' loro amici, non revocando in dubbio, che si sarebbe dato il caso d' aversi a vedere con gli eserciti di Motezuma. Distinguevansi le compagnie dal color de' pennacchi, e dalla differenza delle insegne. Aquile, Leoni, e altri animali feroci, levati in alto, tutti geroglifici, o imprese di varj significati, che ricordavano a i soldati la gloria militare della loro nazione. Alcuni de' nostri Scrittori s' allargano a dire, che tutto il grosso arrivava a cento mila combattenti: altri si contengono più nel verisimile; ma anche nel minor numero riman grande l' azione de' Tlascalesi, degna invero di stima, per la sostanza, e per il modo. Esagerò Cortès con forti espressioni il suo gradimento, per una tale dimostrazione, e ci volle del buono a capacitargli, che a un' Ambasciadore, che va a una Corte, mandato da un Principe amico, non poteva mai star bene un'equipaggio di quella sorta, e alla fine gli riuscì; contentatisi quest' altri, ch' ei pigliasse seco alcune compagnie sotto i loro Capitani; e che restasse il grosso di riserva per marciare in suo soccorso, quando la necessità il chie-

Truppe ausiliarie di Tlascala.

Numerose, e ben'all'ordine.

Loro insegne.

Gradimento di Cortès.

chiedesse. Il nostro Bernardo Diaz scrive, che i Tlascalesi, ch' ei condusse seco, furono due mila. Antonio de Herrera dice tre; ma il medesimo Ferdinando Cortès nelle sue relazioni ne confessa sei: nè era egli così poco amico della sua gloria, da ricrescere il numero della gente, per render meno mirabile la sua risoluzione. Ordinata la marcia: ma non passiamo sotto silenzio una novità, che merita riflessione, e che va in questo luogo. Quando uscirono gli Spagnuoli di Tlascàla, vi rimase una Croce di legno fissa in luogo eminente, e scoperto, collocatavi di comun consenso il giorno della loro entrata; nè volle mai Ferdinando, che si levasse, per quanto dicessero in disapprovazione della sua pietà, che talvolta pareva, se non eccessiva, almeno inopportuna, anzi incaricò a i Cazìchi la venerazione di quel segno. Doveva però volervi altra sorta di raccomandazione, per farla durare tra quegl' infedeli; mentre appena s' allontanarono da quella Città i Cristiani, che a vista degl' Indiani scese dal Cielo una prodigiosa nuvola in sua difesa. Era questa di un sommo candore, e fu veduta discender per l'aria, infinchè sprolungata in forma di colonna, si fermò perpendicolarmente sopra la Croce medesima, dove continuò più, o meno distinta (mirabil providenza) per tre, o quattro anni, che per varj accidenti si differì la conversione di quella Provincia. Usciva dalla nuvola una certa sorta di splendore, diremo, sfumato, che infondeva venerazione, e si rendeva visibile la notte ancora. Gl' Indiani da principio ne furono intimoriti, raffigurando il prodigio, e non il mistero. Considerata poi meglio quella novità, ne perderono il timore, senza pregiudizio dell' ammirazione. Dicevan pubblicamente,

Conduce seco 6000. Tlascalesi.

Restò in Tlascàla una Croce di legno.

Cortès incarica il venerarla.

Nuvola, che cala dal Cielo sopra la Croce.

Venerazione degl' Indiani.

te, che quel finto segno doveva racchiudere dentro di se alcun Dio amico degli Spagnuoli; che però l'aveano in così gran venerazione; quindi proccuravano d'immitargli, inginocchiandosegli davanti, e ricorrendovi nelle loro necessità, o senza ricordarsi de' loro Idoli, o frequentando meno i loro Adoratorj; e con questa loro devozione (se tal può chiamarsi quell'affetto sensibile, che provavano, come influenza d'una cagione non conosciuta) andò crescendo con tanto fervore, sì ne' nobili, come ne' plebei, che i Sacerdoti, e gli Auguri ne ingelosirono per la loro religione, e più volte proccurarono d'atterrare, e di ridurre in pezzi quella Croce; ma sempre tornavano ravveduti, senza arrischiarsi a dirne il perchè, per non perder di credito appresso il popolo. Così lo riferiscono Autori degni di fede; e così andava il Signore Iddio disponendo quegli animi per condizionarli a poi ricevere, con minor resistenza, l'Evangelio, come quell'Agricoltore, che prima di gettare il seme prepara il terreno, che l'ha a ricevere, col governo, che l'ha a prosperare. Nella prima marcia non vi fu cosa di rilievo, già che nuovo oramai non può dirsi, nè il concorso innumerabile degl'Indiani, che s'affollavano per le strade, nè quegli urli, che passavano per acclamazioni. Camminaronsi quattro leghe, delle cinque, che erano da Ciolùla alla vecchia Tlascàla; e parve bene il far'alto alle rive d'un fiume, per non entrar di notte in un luogo tanto popolato. Poco dopo fermato il quartiere, e dati gli ordini convenienti per sua difesa, e sicurezza, arrivarono nuovi Ambasciadori di quella Città, persone di più considerazione, e meglio all'ordine: portavano un regalo di varie vettovaglie, ed espo-

Proccurano i Sacerdoti di torla via.

E rimangono gastigati.

L'esercito marcia verso Ciolùla.

eſpoſero con grande apparato di riverenze la loro ambaſciata, la quale ſi riduſſe a ſcuſare la tardanza de'loro Cazìchi, col preteſto, che non potevano entrare in Tlaſcala, per eſſer quella nazione loro nemica; offerirono l'alloggio, che di già aveva la Città preparato; eſagerarono il contento grande, che avevano i loro Concittadini per la fortuna di meritare oſpiti, per le loroglorioſe azioni, così applauditi, e per la loro benignità, così amabili; il tutto eſpreſſo con termini, per quanto ſi poteva giudicare, aſſai naturali; o almeno ſe v'era artifizio, era aſſai ben diſſimulato. Ammeſſe Ferdinando corteſemente la diſcolpa, e'l regalo, attentiſſimo a non laſciare apparire in quella ſua franchezza, ombra di affettazione; e il giorno ſeguente, poco dopo l'alba, ſi continuò la marcia con lo ſteſs'ordine, e non ſenza qualche ſoſpetto, che obbligò a maggior vigilanza; poichè tardava l'incontro della Città; e tra tanti altri indizzi non laſciava di renderſi conſiderabile queſt'accidente di più. Ma all'arrivo dell'eſercito in vicinanza del luogo, con tal prevenzione di non avere a far'altro, che dar fuoco, ſi laſciarono vedere i Cazìchi, e i Sacerdoti con numeroſa comitiva di gente diſarmata. Ordinò Cortès, che ſi faceſſe alto per ricevergli; ed eſſi fecero la loro funzione con tal riſpetto, e con tal dimoſtrazione di giubbilo, che per allora non diedero motivo di render più guardinga la cautela, con la quale s'oſſervava ogni loro andamento: avvedutiſi però del groſſo de' Tlaſcaleſi, che veniva di retroguardia, cominciarono a vederſi viſi torbidi; e tra i principali del ricevimento ſi levò un romore di poco buono indizio, che riſvegliò di nuovo il ſoſpetto nelli Spagnuoli. Si diede ordine a Donna

Offeriſcono l'alloggio.

Ricevimẽto della Città.

Si formalizzano di quel gran corpo de' Tlaſcaleſi.

na Marina, che cercasse di venire in chiaro della cagione di quella novità; e per mezzo di essa risposero: *che i Tlascalesi non potevano entrare armati nella loro Città, come nemici della nazione, e ribelli del Re.* Insistevano, che si facesse loro far'alto, e che se ne tornassero subito alle case loro, come ostacolo a quella pace, che s'era in atto di pubblicare, rappresentando però tutti questi inconvenienti senza alterarsi, nè scomporsi; fermi in questo, che ciò non era possibile; ma senza uscire de' termini della preghiera. Trovossi Cortès alquanto imbarazzato con una domanda, che pareva giustificata, e poteva esser poco sicura; proccurò di quietargli con isperanza di qualche temperamento, che aggiustasse quella differenza; e comunicata brevemente la materia co' suoi Capitani, parve a proposito il proporre a i Tlascalesi, che si contentassero d'alloggiarsi fuora della Città, infin tanto, che s'appurasse l intenzione di quei Cazìchi, o che si tornasse a marciare. Andarono con tal proposizione un poco dura in apparenza i Capitani Pietro de Alvaràdo, e Cristofano de Olid, e la fecero, con valersi ugualmente della persuasiva, e dell'autorità; come quelli, che portavano l'ordine, e obbligavano, con renderne la ragione; ma essi governaronsi con tale attenzione, che non diedero luogo all'istanza, dicendo: *Che non venivano per disputare, ma per ubbidire; e che si preparerebbero subito ad attendarsi fuora del luogo, in sito, donde potessero accorrere con prontezza alla difesa de' loro amici; già che si volevano avventurare, fidandosi contro ogni ragione, di quei traditori.* Comunicossi tosto questo partito con quelli di Ciolùla, e fu subito abbracciato, rimanendo l'una, e l'altra nazione, non so-

Insistono, che nõ debbano entrare in Ciolùla.

Alloggiansi fuora della Città.

Aggiustansi quelli di Ciolùla.

solamente sodisfatta, ma con una tal quale vanità, ciascheduna della sua opposizione; gli uni, perchè si davano ad intendere di restare al di sopra, trattando con mala grazia, e con incomodo i loro nemici; gli altri, perchè si persuadevano, che il non essere ammessi nella Città, fosse il medesimo, che esser temuti. Così equivoca l'immaginazione tra la sostanza, e l'apparenza delle cose, che per ordinario si stimano come si apprendono, e si apprendono come si desiderano.

Li Spagnuoli entrano in Ciolùla.

L'entrata degli Spagnuoli in Ciolùla fu, come in Tlascàla: innumerabil concorso di gente, che difficultava il passo: romorose acclamazioni: donne, che gettavano, e distribuivano mazzetti di fiori: Cazìchi, e Sacerdoti con inchini, e profumi a furia: varietà d'istrumenti, che ripartiti per le strade facevano più frastuono, che concerto; e così bene era imitata in tutti l'allegrezza, che cominciarono a crederla per veritiera quei medesimi, che giugnevano così insospettiti.

Descrizione della Città di Ciolùla.

Era il prospetto della Città così bello, che lo comparavano al nostro Vagliadolid, situata in un piano sfogato per ogni verso, e amenissimo. La fanno nel recinto delle sue mura di ventimila fuochi, e di più d'altr' e tanti i borghi; vi concorrevano per ordinario molti forestieri; parte, come ad un santuario de' loro Dii; e parte come ad un luogo di gran traffico Le strade larghe, e bene scompartite: gli edifizzi maggiori, e di migliore architettura di quelli di Tlascàla, la magnificenza de' quali si rendeva maggiore con la quantità delle torri, che davano a conoscere quella de' loro tempj; la gente più accorta, che bellicosa; poca distinzione, e di molta plebe; gran negozianti, e gran bottegai. Consisteva l' alloggiamento preparato

in

in due, o tre gran case, contigue l'una all'altra, dove stettero Spagnuoli, e Zempoalesi; onde potevano darsi di mano gli uni con gli altri, come lo consigliava il tempo, e non lo rendeva improprio il costume. I Tlascalesi scelsero sito per acquartierarvisi poco fuori dell'abitato; e facendovi attorno alcuni ripari, montavano le loro guardie, e ponevano le loro sentinelle; cominciata oramai a farsi la loro milizia sull'esempio de' loro amici; e i primi tre, o quattro giorni passò tutto con buon'ordine, e con intera quiete. I Cazìchi assistevano a Cortès còn tutta puntualità, e cercavano di famigliarizzarsi co' suoi Capitani: la provvisione delle vettovaglie correva con abbondanza, e liberalità: erano favorevoli tutte l'altre dimostrazioni, e invitavano alla sicurezza, a segno, che s'arrivò a tener per falsi, o per troppo facilmente creduti gli antecedenti romori. Tanto è facile a fabbricarsi, o a fingersi, da un punto a un'altro, i suoi respiri l'apprensione; ma non tardò molto a manifestarsi la verità, nè seppero coloro regger tanto l'artifizio, che arrivassero a coglierne il frutto; astuti per natura, e per abito; ma questa volta la loro astuzia ebbe le gambe più corte della loro iniquità. Cominciarono a poco a poco a riformare i viveri: si raffreddarono a un tratto le finezze, e la puntualità de' Cazìchi: gli Ambasciadori di Motezuma tenevano conferenze guardinghe co i Sacerdoti: cominciava a dar negli occhi certa maniera di derisione, e di doppiezza ne' loro sembianti; e tutti i contrassegni indicavano novità, e risvegliavano il sospetto, addormentato appena. Cortès era tutto in pensare a' mezzi per inquisire, e per appurare l'intenzione di quella gente; quando a un tratto si discoperse,

Alloggiamento degli Spagnuoli.

Quartiere de' Tlascalesi.

Puntualità de' Cazìchi.

Primi sospetti di Cortès.

Finiscono le carezze.

Si scopre la doppiezza.

di sua propria cortesia, la verità; vincendo della mano la provvidenza del Cielo, tante volte in questa Conquista sperimentata, ogni umana diligenza. Si strinse con Donna Marina una vecchia Indiana delle principali di Ciolùla, e di gran parentado; visitavala spesso famigliarmente; ed ella non se ne rendeva immeritevole con la naturale attrattiva del suo garbo, e del suo spirito; venne quel giorno più di buon'ora del solito, e in vista tutta sottosopra, o almeno impensierita, e separatala con rigiro dagli Spagnuoli, incaricatole il segreto, a misura, che ella abbassava la voce, cominciò a compatirla della di lei schiavitù, e a persuaderla, *che si staccasse alla buon' ora da quei forestieri tanto odiosi, e se ne venisse con esso seco, sicura di trovare nella sua casa un' asilo della sua libertà*. Donna Marina, lesta a sufficienza, combinò questa insinuazione con gli altri indizzi; e mostrando di trovarsi, suo mal grado, tra quella gente, e in uno stato di vera apprensione, abbracciò subito il partito della fuga, e quello dell' alloggio, con espressioni così esagerate del suo gradimento, che l' Indiana, credendosi d' averla in pugno, le aperse tutto il suo cuore. Dissele; *che in ogni caso bisognava, che se ne fuggisse subito, poichè s' avvicinava il termine concertato tra' suoi per la destruzione totale degli Spagnuoli; e che sarebbe un peccato, che una donna delle sue qualità perisse con loro: che Motezuma poco di quivi lontano, teneva lesti ventimila uomini, per accalorire la fazione: che di questi ne erano di già entrati nella Città alla sfilata da sei mila, tutta gente scelta: che di già s' era ripartita una gran quantità d' armi tra i paesani: che tutti i terrazzi erano carichi di pietre, e le strade tutte intraversate di fosse cieche, armate nel fondo di*

Un' Indiana di cōdizione piglia confidenza con Donna Marina.

La compatisce della sua schiavitù.

Finzione di D. Marina.

L' Indiana scopre le trame di quei di Ciolùla.

Con fomēto di Motezuma.

Armi ripartite tra' paesani.

Fosse cieche per farvi cadere i cavalli.

di ſtecconi appuntati, ingannando il piano con una coperta della medeſima terra, poſata ſopra deboliſſima ritenitiva, da ceder ſubito, e mancare ſotto i piedi de' cavalli: che Motezuma voleva finirla con li Spagnuoli; ſolamente ne voleva qualcheduno de' vivi, per ſodisfare in un tempo alla ſua curioſità, e al culto de' ſuoi Dii: e finalmente, che aveva mandato a donare alla Città un tamburo d'oro, con la caſſa di getto, lavorato a maraviglia, per impegnare maggiormente con un tal favore, gli animi de' Cittadini.

Motezuma tira a disfarſi degli Spagnuoli.

Così Donna Marina moſtrando di rallegrarſi della buona diſpoſizione di quell' impreſa, e laſciandoſi uſcir di bocca qualche domanda in forma d'applaudire quello, di che andava a caccia d'eſſer meglio informata, venne in piena cognizione di tutta la trama. Fece finta di volerſene andare allora allora con eſſo lei, e col preteſto d'andare a mettere inſieme le ſue gioie, e quel che aveva di più prezioſo, trovò modo di sbrigarſene ſenza metterla in malizia; e ragguagliato di tutto Cortès, fece queſti arreſtar ſubito l'Indiana, che alle prime minacce confeſsò la verità, mezza tra confuſa, e convinta. Poco dopo vennero alcuni ſoldati Tlaſcaleſi traveſtiti da paeſani, e diſſero a Ferdinando da parte de' loro capi; che ſi teneſſe all'erta; poichè eſſi dal loro quartiere avevano veduto, che quei di Ciolùla ritiravano ne' luoghi circonvicini le donne, e la roba: ſegno evidente di qualche brutta orditura. Seppeſi ancora, che quella mattina s' era celebrato nel Tempio maggiore della Città un ſacrifizio di dieci bambini dell' uno, e dell' altro ſeſſo, cirimonia ſolita a uſarſi in congiuntura di qualche fatto militare; e nel medeſimo tempo giunſero due, o tre Zempoaleſi, che nell' andare così a ſpaſſo a ſpaſſo per la Città, avevano ſcoperto l'in-

Donna Marina ne avviſa Cortès.

Ritirano dalla Città le donne, e la roba.

Altri indizi di doppiezza.

l'inganno delle fosse, e veduto, che a i capi delle strade laterali avevano fatti alcuni steccati, per obbligare i cavalli a andare al precipizio. Maggior prova non vi bisognava per appurar l'intenzione di quella gente; ma Ferdinando volle chiarirsene anche meglio, per rendere affatto incontrovertibile la sua ragione, con aver qualche testimonio de' principali della nazione medesima, che avesse confessato il delitto. Mandò egli perciò a chiamare il primo Sacerdote, a cui obbedivano tutti gli altri, con ordine di condur seco due, o tre del suo ministero: gente di grande autorità co i Cazìchi, e di maggiore col popolo. Gli andò separatamente esaminando, non come chi sta in dubbio dell'intenzione altrui; ma come chi si duole di tradimento; e dando loro tutti i contrassegni di ciò, che sapeva, taceva il modo, per ricrescere la loro ammirazione col suo mistero; e avventurando, che s'immaginassero qualche cosa di più straordinario, e forse di soprumano, intorno al modo, come ei l'aveva saputo. E in credendosi coloro di parlare con qualche Deità, che vedesse nel più intimo de' cuori, non s'ardirono a sostenere l'inganno; anzi confessarono subito il tradimento, con ogni sua circostanza, dando la colpa a Motezuma, per ordine del quale era stato preparato. Fecegli carcerare segretamente, per non mettere il campo a romore: ordinò parimente, che s'avesse l'occhio agli Ambasciadori di Motezuma, senza lasciargli, nè partire, nè comunicare con quei del luogo; e convocati i suoi Capitani, narrò loro tutto il seguito, e fece loro comprendere, quanto convenisse il non lasciare impunito un tale attentato, mettendo per facile il modo di venirne a capo, e con tanta energia, e riso-

Cortès chiama i Sacerdoti.

Gli esamina separatamente.

Confessano il tradimento.

Cortès s'assicura degli Ambasciatori di Motezuma.

Consulta il caso co' suoi Capitani.

soluzione, ponderandone le conseguenze, che tutti si dichiararono pronti ad obbedirlo, con lasciare a carico della sua prudenza la direzione, e l'accerto. Fatte tutte queste diligenze, chiamò i Cazìchi Governatori della Città, e pubblicò la sua mossa per il giorno dopo, non ch' ei ne fosse all'ordine, nè che potesse riuscirgli, ma semplicemente per ristrignere il termine alle loro prevenzioni. Chiese loro viveri per la marcia, Indiani da carico per il bagaglio, e fino in due mila soldati per iscorte, nella conformità praticata da' Tlascalesi, e dagli Zempoalesi. Offerirono essi i viveri, e i Tameni con qualche freddezza, e con poca apparenza di sincerità; ma in quanto a i due mila uomini, a mani baciate; e pure l' uno, e gli altri con disegno opposto: Cortès per disunire le loro forze, e per aver nelle sue una parte de' traditori, che faceva conto di gastigare; i Cazìchi, per incorporare nell' esercito nemico tanti nemici coperti, che agissero per loro all'occasione: strattagemmi ambedue fondati sulla ragione militare, se ragione può chiamarsi questa maniera d'inganni, fatti leciti dalla guerra, e plausibili dalla consuetudine. Si participò il tutto a i Tlascalesi, e s'ordinò loro di tenersi all' erta, e che allo spuntar del giorno s' accostassero alla Città, come se fossero in moto per la marcia, e che alla prima archibusata entrassero dentro a viva forza, e venissero a incorporarsi all'esercito, conducendo seco tutta la gente armata, che incontrassero. Si ebbe ancora avvertenza a fare, che gli Spagnuoli, e gli Zempoalesi tenessero pronte le loro armi, e ne sapessero ancora il perchè: e giunta la sera, messe di già al quartiere quelle guardie, e quelle sentinelle, che richiedeva l' occorrenza presente, chiamò

Pubblica per il dì di poi la sua partenza.

Gli offeriscono 2000. soldati.

Avvisa di tutto i Tlascalesi.

Comunica il caso agli Ambasciadori di Motezuma.

Ragionamẽto finissimo.

mò gli Ambasciatori di Motezuma, e mostrando di voler far loro confidenza di una cosa, che gli averebbe grandemente sorpresi, disse, *che aveva scoperta, e chiarita una gran congiura, tramatagli da i Cazichi, e da i Cittadini di Ciolùla; diede loro i contrassegni di tutto ciò, che macchinavano contro la sua persona, e il suo esercito; esagerò quanto violassero le leggi dell' ospitalità, e quale infrazione facessero alla pace, e alla parola del loro Principe;* e aggiunse, *di non averlo solamente saputo per propria speculazione, e vigilanza, ma d' averne già la confessione da i principali congiurati: che avevano preteso di discolparsi della loro mala fede con un altro maggior delitto, essendosi infino arrisicati a dire, d' avere ordini, e assistenza da Motezuma, per tagliare a pezzi a tradimento il suo esercito: cosa che non aveva del verisimile, nè si poteva creder mai somigliante indignità di un Principe così grande. Perlochè aveva egli risoluto di prendersi sodisfazione di tale offesa con tutto il rigore delle sue armi, e che lo participava loro, acciocchè restaßero capaci della sua ragione, e sapessero, che non l' irritava tanto il delitto principale, quanto la circostanza di pretender quei sediziosi, di autorizzare il loro tradimento, col nome del loro Re.* Gli Ambasciadori, il meglio, che seppero, cercarono di affettare ignoranza della congiura, e si gettarono a vedere di salvare la riputazione del loro Principe: seguitando la strada aperta loro da Cortès, con mostrare di non arrecarsi da lui un infamità di questa sorta. Non conveniva allora il rendersi diffidente Motezuma, per non farsi un nemico potente, e scoperto, di un potente, risoluto a dissimulare; sul qual riflesso si determinò egli di rompere le loro misure, senza mostrare nè di volerlo fare, nè di averle conosciute, con-

Dissimulazione degli Ambasciadori.

Motivi di Cortès.

ten-

tentandosi solamente di gastigar l' opera negl' istrumenti di essa, e di schermirsi dal colpo, senza mostrare di raffigurare il braccio. Già risguardava egli, come una cosa assai facile, il disfar quel trozzo di gente armata, che tenevano lesta in soccorso de' sollevati, avvezzo oramai a cose assai maggiori, con forze più limitate; ed era così lontano dal dubitar dell' evento, che stimò fortuna (o per lo meno così la discorreva tra' suoi) che se gli porgesse quell' occasione, d' anticipare, co i Messicani, la riputazione dell' armi sue: e in verità non gli dispiacque punto di veder così impicciato negli strattagemmi l' animo di Motezuma, giudicando, che non passerebbe a tentativi maggiori; e che chi non aveva cuore di venirgli a faccia a faccia, non farebbe mai gran cose, raffigurata ne' suoi medesimi inganni la sua debolezza. Cominciarono col giorno a comparire gl' Indiani da carico, che s' erano domandati, come parimente qualche provvisione, allestito l' uno, e l' altro con ingannevol puntualità: vennero poi a piccole truppe gl' Indiani armati, che col pretesto di convoiare, avevano la loro intesa per attaccare la retroguardia, quando se ne porgesse l' occasione, nel numero de' quali non iscarseggiarono i Cazìchi, anzi diedero nuovo indizio della loro intenzione, mandando più gente di quella, che s' era loro domandata. Cortès gli divise subito ne i cortili dell' alloggiamento, dicendo loro, per assicurargli, di averne di bisogno in quel modo, per poter formare i battaglioni secondo le regole della sua milizia. Dispose poi i suoi soldati in ordinanza, avendogli bene instrutti di ciò, che operar dovevano; e montato a cavallo con quegli, che l' avevano da seguitare nella fazione, fece chiamare i

Vengono al quartiere li 2000 Ciolulesi.

Per dare alla coda.

Cortès mette la sua gente in ordinanza.

Cazìchi, per giustificare con essi la sua determinazione, de' quali, chi venne, e chi si scusò. Disse loro in tuono risentito, e Donna Marina con ugual veemenza l'interpretò. *Che già si era scoperto il tradimento, e risoluto il gastigo, dal rigor del quale averebbero imparato a conoscere quanto stava loro bene quella pace, che disegnavano di rompere con inganno*; e appena cominciò a protestarsi de' danni, che fossero per ricevere, quando essi corsi subito a cacciarsi nelle loro truppe, fuggendo più che di furia, roppero la guerra a forza d' ingiurie, e di minacce, che per la lontananza appena s'udirono. Ordinò allora Ferdinando, che l'infanteria investisse la gente riserrata, e divisa ne' cortili, e quantunque la trovassero con l'armi pronte all' esecuzione del tradimento, e che proccurassero di riunirsi, per far difesa migliore, restarono rotti, e disfatti con poca difficoltà, salvando solamente la vita quegli, che si poterono nascondere, o che si gettarono dalle mura, a salire sopra le quali fecer loro giuoco le loro istesse lance, e la loro agilità. Assicurate le spalle con la strage di quei nemici coperti, si fece cenno, che si movessero i Tlascalesi, e s' avanzò adagio adagio l'esercito, per la strada principale, lasciando nel quartiere quella guardia, che parve necessaria. Si mandarono avanti alcuni degli Zempoalesi, a ritrovar le fosse, perchè i cavalli non vi pericolassero. A quei di Ciolùla non parve più tempo di stare a vedere, trovandosi di già impegnati in una guerra scoperta; che però chiamato il resto de' Messicani, e unitisi in una gran piazza, sulla quale erano tre, o quattro Adoratorj, posero in cima degli atrii, e delle torri una parte della gente, diviso il resto in piccoli battaglioni, per attaccare

Pubblica lo scoperto tradimento.

Fuggono i Cazìchi.

Gastigo de' 2000 Ciolulesi nel quartiere.

Avanza l'esercito.

Vengono al soccorso li 20000 Messicani.

care gli Spagnuoli; ma nel medesimo tempo, che sboccò nella piazza l'esercito di Cortès, e che si diede da una parte, e dall' altra la prima carica, il corpo de' Tlascalesi investì nella retroguardia il nemico. Questo accidente inaspettato gli messe in tale spavento, e gli sconcertò di maniera, che non si seppero difendere, e non poterono fuggire; che però gli Spagnuoli trovarono più imbarazzo, che opposizione in alcune truppe sbandate, che passavano da un pericolo all'altro, con poco, o verun discernimento. Gente senza condotta, che attaccava per proprio scampo, e che il più delle volte andava là col petto, senza ricordarsi delle mani. Ne morirono molti in questi reiterati conflitti; ma il numero maggiore si salvò agli Adoratorj, nelle scalinate, e ne' terrazzi de' quali si scoperse una moltitudine di armati, che occupava più tosto, che difendesse l'eminenze di quei grandi edifizzi. S' incaricarono della difesa di questi i Messicani, ma di già si trovavano tanto imbarazzati, ed oppressi, che appena poterono rivoltarsi, per tirare a voto alcune poche frecce. Avvicinossi col suo esercito Ferdinando al maggiore degli Adoratorj, e ordinò a' suoi interpreti, che ad alta voce offerissero quartiere a chi volontariamente scendesse ad arrendersi; diligenza, che si replicò infino a tre volte; ma veduto, che nessuno faceva grazia di muoversi, fece metter fuoco alle torri di quell' Adoratorio; cosa che dicono, che s'esequisse, e che molti ne perissero nel forte dell'incendio, e della rovina. Non par così facile, che si potesse introdur la fiamma in così alti edifizzi, senza aprirsi prima il passo delle scalinate; se non è, che Cortès si valesse delle frecce incendiarie, con le quali gl' Indiani ben di lon-

Raddoppiansi i nemici.

I Tlascalesi investono la retroguardia.

Terrore de' nemici.

Fuggono agli Adoratorj.

Cortès offerisce quartiere.

Si dà fuoco al maggiore degli Adoratorj.

tano avventavano i loro fuochi d' artifizio ; ma nulla bastò per isloggiare il nemico , finchè non si venne a dar l' assalto alla breccia , che fece l' artiglieria ; e fu meritamente considerato, che fra tanti, che restarono disfatti in quell' Adoratorio, un solo chiese quartiere: evidente contrassegno della loro ostinazione. L' istesso si fece negli altri Adoratorj; e dipoi si corse la Città, che ad un tratto rimase interamente spopolata; e per mancanza di nemici cessò la guerra. I Tlascalesi commessero qualche eccesso nel saccheggio , e vi fu qualche difficultà a ridurgli ; fecero molti prigioni; si caricarono di vesti , e di mercanzie di valore ; e in particolare furono allettati da i magazzini del sale , di cui si provviddero, e ne mandarono subito diverse some a Tlascàla, non ismarrita di vista la necessità della patria , nel maggior calore della loro avarizia. Rimasero morti nelle strade , ne' tempj , e nelle case forti, più di sei mila persone, tra Messicani, e del paese. Fazione bene ordinata, e conseguita senza alcuna perdita de' nostri , che in verità ebbe più del gastigo , che della vittoria. Ritirossi dipoi Ferdinando al quartiere con gli Spagnuoli, e con gli Zempoalesi, e assegnando alloggio a i Tlascalesi dentro alla Città , pensò di far mettere in libertà tutti i prigioni d' ambedue le nazioni, che per lo più erano tutte persone di condizione, e perciò custodite, come preda la più preziosa. Fecegli prima venire alla sua presenza , e ordinando , che uscissero ancora dal loro ritiro i Sacerdoti , l'Indiana, che aveva scoperto il rigiro , e gli Ambasciadori di Motezuma, fece a tutti un breve ragionamento , mostrando dispiacere , *che gli abitanti di quella Città l' avessero obbligato a far quel che aveva fatto*. E dopo

Si corre la Città.

Sacco de' Tlascalesi.

Muoiono più di 6000 persone.

Cortès torna al quartiere.

Mette in libertà i prigioni.

po esagerato il tradimento, e assicurati tutti d' esser già rappacificato, e soddisfatto, fece bandire il perdon generale di tutto il passato, senz' eccettuazione di persone, e richiese con manierosa autorità i Cazìchi, che con riunire i fuggitivi, e con riassicurare i timidi, vedessero di far, che la Città si ritornasse a popolare. A coloro non pareva vero di essere in libertà, sapendo qual trattamento erano soliti di fare a i loro prigioni, e baciando terra in significazione di riconoscenza, s'offerivano con umile rassegnazione, e premura all' adempimento dell' ordine ricevuto. Proccurarono gli Ambasciadori di dissimulare la loro confusione, con applaudire al successo di quella giornata; e Ferdinando si congratulò con essi, giustificato nel suo se il proprio fingere colla necessità di tenergli in buona fede, ed impegnare sempre più Motezuma al gastigo delle sue medesime iniquità. La Città fu subito ripopolata; poichè la dimostrazione di porre in libertà i Cazìchi, e i Sacerdoti con tanta prontezza, e la riflessione, che essi fecero sulla clemenza degli Spagnuoli, dopo essere stati si giustamente irritati, fu bastante a riassicurare la gente, che andava qua, e la, sparsa pe' luoghi circonvicini. Ritornarono pertanto alle case loro, con le loro famiglie: s' apersero le botteghe: si messero fuori le mercanzie, e il tumulto si convertì ad un tratto in tranquillità, e in obbedienza. Azione, in cui non tanto si riconobbe la natural facilità di quegl' Indiani, in passare da un' estremo all' altro, quanto il gran concetto, in cui tenevano gli Spagnuoli, i quali in vedergli così capaci d' aver meritato quel gastigo, ebbero bastante motivo per fidarsi della loro emenda. Il giorno dopo questa fazione arrivò Chicotencal con un' esercito

Fa bandire il perdono.

Applauso de' prigioni.

Lodi degli Ambasciatori.

Si torna a popolare la Città.

Viene Chicotencal cõ 20000. soldati.

cito di ventimila uomini, che al primo avviso de' suoi mandò la Repubblica di Tlascàla, al soccorso degli Spagnuoli. Teneva quella di già pronte le sue truppe aspettandosi pur troppo ciò che avvenne; nè si può dire in quante altre cose facesse apparire quella nazione la sua finezza: fecero quegli alto fuori della Città, e Ferdinando gli visitò, e gli regalò, mostrando ogni maggiore stima della loro attenzione, ma gli svolse a tornarsene indietro, dicendo a Chicotencal, e a i suoi Capitani, *che oramai per la riduzione di Ciolùla non era più necessaria la loro assistenza; e che risoluto di già egli di marciar tra poco alla volta di Messico, non gli stava bene il dar motivo a Motezuma di pensare, nè all' offensiva, nè alla difensiva, introducendo nel suo dominio un nervo così considerabile di Tlascalesi, nemici scoperti de' Messicani*. A questa ragione non seppero, che replicarsi; anzi la riconobbero, e con ingenuità la confessarono, offerendosi a tener pronte le loro truppe, per accudire al soccorso, sempre che la necessità il chiedesse. Avanti però, che si ritirassero, proccurò Cortès di pacificare le due nazioni di Tlascàla, e di Ciolùla: ne introdusse la pratica: sopì le difficultà; e poichè aveva di già un' autorità così accreditata con ambedue le parti, in pochi giorni ne venne a capo, e si celebrò contratto di allianza, e di confederazione, tra le due Città, e loro distretti, con l' assistenza de' Magistrati, e con le solennità, e cirimonie usate da essi. Savia mediazione, a cui l' obbligava la convenienza d' aprire il passo a' Tlascalesi, perchè potessero somministrare con maggior facilità i soccorsi, che fossero bisognati, e l' altra non minore, di non lasciarsi alle spalle quella porta chiusa per la ritirata, in ca-

Cortès ricusa di entrare cõ tanta gẽte in Messico.

Pace tra quei di Tlascàla, e quei di Ciolùla.

caso, che l' evento non corrispondesse alle speranze. Così passò il gastigo di Ciolùla tanto esagerato nell' Istorie scritte da i forestieri, e in qualcheduna di quelle de' nazionali, che ne riportò la brutta mercede d'essere addotta per testimonio contro la propria nazione. Tutti questi Scrittori mettono questa fazione per una delle tante barbarie, che raccontano degli Spagnuoli nell' Indie, sul fondamento delle quali hanno tanto che dire, e tanto che lacerare, sul fatto della Conquista. Tutto quello, che hanno operato con tanta gloria le nostre armi, ha da essere stato stimolo d' avarizia, e ingordigia d' oro, senza contar per nulla il passo aperto alla Religione, e l' assistenza così speciale del braccio divino in tutte le loro imprese. Compassionano costoro molto gl' Indiani, considerandogli come gente semplice, e senza difesa, acciocchè risalti maggiormente ciò, che sofferscro: compassione maligna, prodotta dall' odio, e dall' invidia. Il fatto di Ciolùla non ha di bisogno di maggior difesa del puro racconto, dove si vede aperta la malizia di quei barbari, come si sapevano approfittare della forza, e dell' inganno; e quanto giustamente fosse gastigata la loro slealtà; da tutte le quali circostanze si può raccogliere qual fondo di passione ci volesse, per metter la cosa in quell' orribile prospetto, in cui l' hanno dipinta. Noi non ci allontaneremo dal confessare, che in alcuni luoghi non si vedessero delle cose degne di riprensione, e de' giusti richiami della pietà, e della ragione, anche umana: ma qual' impresa per giusta, e santa, ch' ella sia, fu immune da qualche inconveniente? Da qual' esercito, anche il meglio disciplinato, si poterono tenere interamente lontani quegli abusi, e quei disordini, che

Gli Scrittori riferiscono altrimēti il gastigo di Ciolùla.

Atrocità, che suppongono in tal fatto.

Indiani cōpassionati.

Inconveniēti inseparabili dalla guerra.

passa-

passano così correntemente sotto il nome di licenze militari? E che hanno da fare questi piccoli inconvenienti, coll'accertamento primario della Conquista? Dicano quello, che vogliono gli emuli della nostra nazione: per queste vie, e con questi mezzi si vedde convertita quella gran Gentilità, e ridotta una sì gran parte del Mondo a Dio. Pretender di sostenere, che non fosse la Conquista dell' Indie di suo compiacimento, nè disposizione della sua altissima provvidenza per ragione de i particolari delitti de'Conquistatori, questo è un confondere la sostanza con gli accidenti; e infino nell'opera ineffabile della nostra Redenzione, si presuppose come necessaria alla salute universale la perversità di quei peccatori tollerati, che aiutarono a preparare il maggiore di tutti i rimedj con la maggiore di tutte l'iniquità. Insino a raffigurarsi i fini di Dio, a questo ne può condurre la serie d' alcune disposizioni, che portano seco certi segni visibili della sua provvidenza; ma il divisare della proporzione, o della conseguenza de' mezzi, pe'quali egli vi si conduce, questo è arcano riservato alla sua eterna sapienza, e così nascosto alla prudenza umana, che si debbono udire con disprezzo certi giudizzi appassionati, le sottigliezze de'quali aspirano a essere applaudite per attentati eroici dell' intelletto, quando più meritano d' esser derise come temerità pazze dell' ignoranza. Ristrignendosi il termine stabilito per la partenza, alcuni Zempoalesi di quell'esercito (o che non si curassero di provarsi a passare alla Corte di Motezuma, o che avesse in loro più forza l'amor della Patria, che la propria riputazione) domandarono licenza di ritirarsi alle case loro. La concedè Cortès senza difficoltà; si dichia-

Giudizzi di Dio imperscrutabili.

Alcuni Zempoalesi hanno licenza di ritirarsi.

rò

rò loro molto tenuto per la puntualità della loro assistenza, e con tale occasione mandò a donare alcune galanterie al Cazìche di Zempoàla, raccomandandogli di nuovo quelli Spagnuoli, che aveva lasciati nel suo distretto; tutto affidato nella buona legge della sua amicizia, e della sua confederazione. Scrisse ancora a Gio: de Escalante, ordinandogli con particolar premura, che cercasse di mandargli qualche quantità di farina per l'ostie, e vino per le Messe, cominciandosi a scarseggiare dell'uno, e dell'altro; e il rimanerne senza affatto sarebbe stato troppo grande sconforto di tutti. Diedegli minuto ragguaglio de i progressi della sua spedizione, per rinfrancargli l'animo, e renderlo più volonteroso in proccurare di mettere in buona difesa la Fortezza della Vera Cruz, non tanto per sua propria sicurezza, che per l'apprensione, che doveva aversi di Diego Velazquez, la cui naturale inquietudine, e diffidenza, tra tante altre cose da pensare, ci era sempre per una di più. Arrivarono in questo mentre nuovi Ambasciadori di Motezuma, che sulla notizia del successo di Ciolùla, aveva pensato a sincerarsi con gli Spagnuoli, ringraziando Cortès, che avesse gastigati gli autori, o i complici di quella sedizione. Esagerarono gli Ambasciadori ridicolosamente il sentimento, e l'indignazione del loro Re, la dissimulazione del quale fu tanta, e così vile, che lo ridusse a infamare col nome di traditori quei medesimi, che non avevano fatto altro, che esequire i suoi ordini. Venne orpellata questa missione con un'altro presente uguale agli altri nell'apparenza, e nella sostanza; e da ciò, che succedè appresso, si può credere, che questa ambasciata avesse sotto un'altro mistero, cioè quello di

Chiede a Escalante della farina per l'ostie.

Gli raccomāda la fortezza della Verà Cruz.

Nuova ambasciata di Motezuma.

Discolpa del fatto di Ciolùla.

Secondo fine di quella ambasciata.

riassicurare Cortès, perchè così marciasse tanto più alla buona, e desse più facilmente in un' altra trappola, che gli avevano tesa per la strada. In capo a quattordici giorni, ne' quali occorsero tutti questi accidenti, riuscì finalmente di marciare: la prima notte s'acquartierò l'esercito in un Villaggio della Giurisdizione di Guacozingo, dove accudirono subito i principali di quel governo, e d'altri luoghi vicini con buona provvisione di viveri, e con alcuni presenti di poco valore, ma però bastanti a far conoscere l'affettuosa impazienza, con la quale aspettavano gli Spagnuoli. Trovò Cortès tra quella gente l'istesse querele di Motezuma, che aveva trovate nelle Provincie più lontane. Non gli dispiacque niente il vedere, che così fatti umori continovassero nelle vicinanze del cuore, non sapendo accomodarsi a credere molto potente un Principe, così notoriamente indiziato di tiranno, e al quale mancava, coll amor de' sudditi, il presidio maggiore dei Re. Il giorno dipoi si proseguì la marcia per una montagna assai aspra, che comunicava per via d'altre di differenti altezze, con quella della voragine. Stava Cortès con l'occhio alla penna, per essergli stato detto da uno dei Cazìchi di Guacozingo, che non si fidasse de' Messicani; poichè gli avevano preparata una grossa imboscata di là dalla sommità del monte, e avevano serrato con grosse pietre, e con tronchi d'alberi la strada maestra, che dalla cima di esso mette nella Provincia di Cialco, e all'incontro avevano sbarazzato il passo, per invitare a salire da quella parte della costa, che a badare a ire in su, sempre più si rendeva inaccessibile; moltiplicativi inoltre i precipizzi naturali con alcune tagliate fatte a mano, perchè im-

L'esercito esce di Ciolùla.

I Cazìchi visitano Cortès.

Durano le querele di Motezuma.

Giugne l'esercito alla mōtagna di Cialco.

Nuove insidie di Motezuma.

impegnato a poco a poco l' esercito nella difficultà, riuscisse più vantaggioso il caricarlo all' improvviso, dove i cavalli non avessero campo di voltar faccia, nè d' assicurare il piede i soldati. S' andò salendo alla cima, non senza qualche fatica della gente, poichè nevicava con un vento furioso; e nel più alto si trovarono in poca distanza le due strade, con gl' istessi contrassegni, che s' erano avuti, l' una intrigata, e coperta, l' altra, per quanto s' arrivava a scoprire, assai facile, e di nuovo rassetta. Riconobbele Ferdinando, e per molto, che lo commovesse il riscontro così chiaro d' un nuovo tradimento, si seppe contener di maniera, che senza far romore, nè mostrare la minima alterazione, domandò agli Ambasciadori di Motezuma, che poco lontani da lui camminavano, *perchè così quelle due strade?* risposero, *che avevano fatto rivedere la migliore, per comodità dell' esercito, e acciecar l' altra, per esser la più aspra, e la più difficile*: ed egli senz' alterar la voce, o il sembiante: *ci conoscete pur male:* (disse) *vedete voi questa strada, che avete guasta? per questa si ha a andare, e vi si ha a andare, perche è la più difficile; e gli Spagnuoli, quando è in loro elezione, fanno sempre così*. E senza perdimento di tempo ordinò agl' Indiani amici, che s' avanzassero a sbrattare il cammino, gettando di quà, e di là quegl' impedimenti posticci, co' quali si pretendeva di nasconderlo: e fu subito fatto con grande stupore degli Ambasciadori, che senza immaginarsi, che fossero scoperte le insidie del loro Principe, presero per specie d' indovinamento, quell' aver dato nel segno a caso, trovando di che ammirarsi, e di che temere nell' istessa bizzarria di quella franchezza. Così si servì Cortès, con somma

Cortès appura le notizie dell' inganno.

Ne parla agli Ambasciadori.

galanteria, della notizia avuta, che gli valse ad allontanarsi dal pericolo, senza scapitare nella riputazione, salvo ancora il riguardo di non porre in diffidenza Motezuma. Tanto aveva fatto l'abito nell'arte di deludere l'insidie, senza mostrare d'avvedersene. Gl'Indiani imboscati subito che riconobbero da i loro posti, che gli Spagnuoli s' allontanavano dall' insidie, e che tiravano avanti per la strada maestra, si tennero per iscoperti, e trattarono di ritirarsi, così impauriti, e in disordine, come se fossero stati battuti; quindi potè l' esercito scendere al piano, senza opposizione, e s'alloggiò quella notte in alcuni casamenti assai capaci, fabbricati alle radici della montagna, per l'alloggio de' mercanti di Messico, che frequentavano le fiere di Ciolùla; quivi si fermò il quartiere con tutti quei riguardi, e con tutte quelle prevenzioni, che richiedeva la poca sicurezza, con la quale si calcava quel terreno.

Gl' Indiani fuggono dagli agguati.

L' esercito scende nel piano.

Rimaneva fra tanto Motezuma nella sua irresoluzione scorato dall' infelice successo delle sue macchine, e non rinfrancato da alcun pensiero di cimentar le sue forze. Questo avvilimento si rivestì da devozione: si ristrinse egli co' suoi Dii; ricrebbe le visite a i suoi tempj: moltiplicò i sacrifizzi: contaminò di sangue umano tutti i suoi altari: quanto più afflitto, tanto più crudele: sempre più confuso, e sempre più sconsolato; poichè a misura, che non s' accordavano i dettami di chi parlava negl' Idoli, discordavano le risposte materiali di quelle immagini: chi lo consigliava a spalancar le porte agli Spagnuoli, perchè venissero da per loro al sacrifizio, senza mancarne un solo, o difendersi: e chi a tenergli lontani, e proccurar di disfarsene senza lasciarsi vedere; e questo era il partito, al quale egli ade-

Confusione di Motezuma.

Discordia degli oracoli.

aderiva il più, parendogli troppo gran temerità quel pretendere di venire alla sua Corte a suo dispetto, e considerando per un' insulto, o alla sua potenza, o alla sua autorità, per non dire alla sua superbia, quell'ostinarsi così terribilmente contro i suoi ordini. Ma quando arrivò a sapere, che erano di già inoltrati nella Provincia di Cialco, deluso l'ultimo strattagemma della montagna, allora sì, ch'ei diede nelle smanie da vero; era come fuori di se, e non sapeva, che partiti pigliarsi: i suoi Consiglieri lo lasciavano nella medesima incertezza de' suoi oracoli; quindi si risolvè di convocare una giunta de' suoi Maghi, e de' suoi Indovini, professione di sommo credito in quel paese, dove molti spacciavano d'intendersela col Demonio, e dove la mancanza delle scienze dava riputazione di savi a i più ingannati. Si dichiarò in estrema necessità della virtù loro per trattenere quei forestieri, i disegni de' quali gli davano così giusta ragione di temere; ordinò loro, che si facessero loro incontro sulla strada, e che, o gli mettessero in fuga, o gli annighittissero co' loro incanti, nel modo, che operar solevano altri effetti straordinarj, in occasioni di meno importanza, e concluse con promesse di gran premj, venendone a capo; e quando no, minacciandogli della vita. Si pose in esecuzione quest'ordine con tanta sollecitudine, che in poco tempo si messero insieme numerose quadriglie de' loro negromanti, che uscirono incontro agli Spagnuoli, affidati nell'efficacia de' loro scongiuri, e nell'autorità, che davano ad intendere, o a se, o agli altri, di avere sopra la natura. Il Padre Giuseppe de Acosta, e altri scrittori degni di fede riferiscono, che quando giunsero sulla strada di Cialco, per la quale veniva marcian-

Chiama i suoi Maghi, e Indovini.

Si vale delle loro arti per trattenere gli Spagnuoli.

S'avviano loro incontro.

ciando l'esercito, al cominciare delle loro invocazioni, e de' loro cerchi videro il Demonio sotto figura d'uno de i loro Idoli, che chiamavano Tezcatlepuca, Deità infausta, e formidabile, dalla cui mano s'arrecavano le pestilenze, le carestie, e altri gastighi del Cielo. Era in sembianza tutto dispettoso, e infuriato, caricando eziamdio col terribile del sopracciglio la natural deformità di quell' Idolo spietato. Cigneva egli sopra i suoi ornamenti una fune, che con varie ritorte gli strigneva il petto, per dimostrar maggiormente la sua angoscia, e per dare a conoscere di venire strascinato da mano invisibile. Prostraronsi tutti subito per adorarlo, ed egli quasi per non avere a sapere loro grado di quelle umiliazioni, e fingendo la voce con la medesima illusione, con cui immitò la figura, favellò di questo tenore. *Oramai, Messicani infelici, perduta è la forza de' vostri scongiuri; è sciolto il legamento de' nostri patti: dite a Motezuma, che le sue crudeltà, e le sue tirannie hanno obbligato il Cielo a decretare la sua rovina; e per rappresentargli più al vivo la desolazione del suo Imperio, volgetevi addietro a rimirare ancor' una volta questa Città miserabile abbandonata da' vostri Dii.* Disse, e disparve; ed essi veddero subito divampare la Città in fiamme orribili, le quali andavano a poco a poco svanendo, sbarazzando l'aria, e lasciando intatti onninamente gli edifizzi. Con questo avviso, in cui ponevano ogni loro discolpa, tornarono a Motezuma, tutti impauriti di qualche suo trasporto; ma fu tale il suo sbalordimento al tuono delle minacce di quel Dio di mal'augurio, che stette alquanto senza rispondere, come ripigliando forze, o facendosi cuore, per non abbattersi, e deposta

Apparizione del Demonio.

In figura d'uno de' loro Idoli.

Minacce dell'Idolo.

Tornano i Maghi a Motezuma.

posta in quel punto la sua ferocia naturale, tornando a fissarsi nei Maghi, e negli altri circostanti. *E che possiamo noi fare*, disse loro, *se i nostri Dii ci abbandonano? vengano gli stranieri, ci rovini il Cielo addosso, che per questo non ci abbiamo a nascondere; nè è di ragione, che la disgrazia ci colga alle spalle, e fuggitivi*; e ristato un pochetto, seguitò: *mal mi sa solamente de' vecchi, de' fanciulli, e delle donne, che non hanno mani per difendersi*; e in questo ebbe a farsi forza per non lasciare andar le lagrime. Non può negarsi, che ebbe un non so che di Principe la sua prima riflessione, mentre offerse il petto scoperto alla calamità, che teneva per inevitabile; ne fu punto disdicevole alla maestà la tenerezza, con cui arrivò a considerare l'oppresione de' suoi vassalli. Affetti ambedue d'un'animo Reale, tra le cui virtù, e proprietà non è meno eroica la pietà, che la costanza. Cominciossi subito a discorrere dell'alloggio, che s'aveva a mettere all'ordine per gli Spagnuoli, della pompa, e degli apparati del ricevimento, e con tale occasione si venne di nuovo a discorrere della grandezza de' loro fatti, de i prodigj, co' quali era stato preconizzato dal Cielo il loro arrivo: de i riscontri, che avevano, che questi potessero essere quegli uomini Orientali promessi a i loro antenati: dello sconcerto, e dello sbigottimento de' loro Dii, che secondo loro di già si davano per vinti, e come Deità d'inferior gerarchia, cedevano il dominio di quel paese; non ci volle niente di meno, perchè si atrivasse a cavar dalla riga d'impossibile, quella somma difficoltà di penetrare, contro una così ostinata resistenza, e con si poca gente, infino nella Corte istessa d'un Principe così potente, così assolu-

Suo accoramento, e sue parole.

Affetti d'animo Reale.

Discorsi de' Messicani.

soluto nelle sue determinazioni, non solamente obbedito, ma adorato, e in possesso di far tremare i suoi sudditi, con un voltar d'occhio. Da quei casamenti, ne' quali s'alloggiò l'esercito dall'altra parte della montagna, passò quello, il giorno seguente, ad un piccolo villaggio della giurisdizione di Cialco, posto sulla strada maestra, non più di due leghe lontano, dove si portarono subito il Cazìche principale di quella Provincia, ed altri di quel contorno. Portavano i loro presenti con alcune provvisioni, e Cortès gli accolse con molta umanità, e non senza qualche donativo. Tosto si riconobbe nel loro discorso, che pigliavano suggezione degli Ambasciadori Messicani, spesso chetandosi, o impicciandosi fuor di tempo, e con quel poco, che dicevano lasciandosi intendere per discrizione di quello, che rimaneva loro in corpo. Si tirò con essi da parte Cortès, e con poca fatica degl'interpreti diedero fuora tutto il veleno, che avevano nel cuore. Si dolsero acerbamente delle crudeltà, e delle tirannie di Motezuma: rappresentarono quanto fossero intollerabili i tributi, che dalle sostanze cominciavano a estendersi alle persone, facendogli lavorare ne' suoi giardini senza pagargli, come parimente in altre cose, che servivano puramente alla sua vanità. Dicevano non senza lacrime, *che la sua ribalderia, e quella de' suoi Ministri era arrivata a mettere in contribuzione insin le loro Donne, scegliendole, e rifiutandole a loro capriccio, senza che potessero essere di difesa le braccia della madre alla donzella, nè la presenza del marito alla moglie.* Rappresentavano tutto a Cortès, come a quello, che vi poteva rimediare, rimirandolo come una Deità scesa dal Cielo, con autorità so-

Alcuni Cazìchi vēgono a trovar Cortès.

Loro doglienze di Motezuma.

ſopra i tiranni. Ei gli aſcoltò con ſegni di compatimento, e proccurò di mantenergli in ſperanza del rimedio, laſciando, che per allora continuaſſero a tenerlo nel concetto, in che l'avevano; o al più offerendo loro il diſinganno aſſai freddamente. In queſti indulti però della ſua politica non uſciva de i termini della modeſtia, ma non voleva poi nè anche pregiudicare alla ſua ſtima in una congiuntura, nella quale i deliri di quella gente diventavano per lui una ſpezie di ragione. Ripreſa la marcia il giorno dipoi, ſi fecero quattro leghe per paeſe più temperato, e più ameno, dove ſi riconoſceva l'amorevolezza della natura nell' abbondanza, e nella freſchezza degli alberi, e l'induſtria dell'arte ne i giardini. Si fece alto in Amecameca, dove s'alloggiò l'eſercito, luogo aſſai popolato, poſto in un ſeno della gran laguna, mezzo in acqua, e mezzo in terra, a piè d'una montagnuola ſterile, e ſcoſceſa. Concorſe quivi gran numero di Meſſicani, con le loro armi, e con adornamenti militari, e benchè da principio ſi credeſſe, che foſſero moſſi da curioſità, crebbe tanto il numero, che arrivarono a dare apprenſione; e non mancarono indizzi da far paſſare al ſoſpetto. Affettò Cortès alcune eſteriorità per fargli ſtare a ſegno, e intimorirgli: ſi fece del romore con le bocche di fuoco, ſi ſpararono a voto alcuni pezzi d'artiglieria: ſi diſſe di gran coſe della ferocia de' cavalli, e anche ſi proccurò di ſtuzzicarla, e di metterla in brio, ingegnandoſi gl' interpreti d' ingrandire l'apprenſione de' pericoli, e d'accreditare di gran miſterj ſotto quel fracaſſo, co' quali mezzi riuſcì di fare sbrattare coloro dal quartiere, prima che ſi faceſſe ſcuro. Non ſi verificò già, che foſſero venuti con animo d'offendere, nè

L' eſercito s'alloggia in riva alla laguna.

Concorſo di Meſſicani negli alloggia-

Appreſione, che diede la folla grande

par verisimile, che si tentasse un nuovo tradimento, risoluto che era una volta Motezuma a lasciarsi vedere, benchè le sentinelle ammazzassero dipoi qualche Indiano, che s'era troppo avanzato, come se pretendesse di riconoscere il quartiere; ed essere può anche benissimo, che qualche Ufiziale Messicano avesse ragunata tutta quella gente, per vedere, se gli riusciva di fare uno scherzo agli Spagnuoli, col supposto, che Motezuma non se ne sarebbe stracciato gli occhi, come quegli, che lo considerava indotto alla pace, malgrado il suo genio, e il suo interesse. Ma ciò fu tutto un darselo ad intendere, poichè la mattina non si vedde altro, che certi mucchi di gente disarmata, che andavano pigliando posto sulla strada maestra, per veder passare i forestieri. Erasi in punto di far muovere l'esercito, quando giunsero al quartiere quattro nobili Messicani, con avviso, che veniva il Principe Cacumatzin, nipote di Motezuma, e Signore di Tezcuco, per visitar Cortès da parte di suo zio, e poco indugiò ad arrivare. Veniva portato sopra le spalle da gente di sua famiglia in una sedia tutta ricoperta di varie penne di diversi colori, e mirabilmente concertati. Accompagnavanlo molti nobili con insegne di pace, e riccamente adornati. Poteva essere il Principe d'intorno a venticinque anni, e di bella presenza. Subito, ch'egli ebbe posto piede a terra, s'avanzarono alcuni de' suoi servidori a spazzare la strada, per dove aveva a passare, e a far fare ala alla gente con grandi smorfie, e atteggiamenti; cirimonie ridicole invero, ma che pure facevano specie d'autorità. Si fece Cortès a riceverlo sulla porta del suo alloggiamento, con tutto quel maggiore apparato, col quale era solito di fare simili

Manda Motezuma il Signore di Tezcuco.

Come veniva.

mili funzioni. Fecegli all'arrivo una gran riverenza, al che corrispose quegli toccando la terra con la mano diritta, e portandosela alle labbra: andò poi a mettersi al suo luogo, con gran disinvoltura, e parlò con gravità da uomo capace, anche a vista d'una gran novità, o di non provare, o di sopprimere l'ammirazione. La sostanza del suo ragionamento fu, *dare il ben venuto a Cortès, e a tutti i suoi Capitani, con parole molto a suo luogo: esprimersi della soddisfazione, con cui gli stava aspettando il gran Motezuma; e quanto desideroso ei fosse dell'amicizia, e della corrispondenza di quel Principe dell'Oriente, che gli mandava, della grandezza del quale egli era di già persuaso da più motivi, che averebbero inteso dalla sua viva voce*: e poi come da se tornò a far cadere il discorso, e caricare, come avevan fatto gli altri Ambasciadori, *la gran difficoltà dell'entrare in Messico, dicendo di grandi carestie in tutte le Provincie sue tributarie*; ed esponendo come sentimento del suo Re, *quanto mal serviti si troverebbero gli Spagnuoli, dove a fatica era da mangiare per quei del paese*. Rispose Cortès, mantenendo sempre il mistero, di cui proccurava di tener sempre invasate le menti di coloro; *che il suo Re, come un Monarca senza uguale, in un'altro Mondo vicino, e dove nasce il Sole, aveva egli ancora le sue ragioni, e di somma considerazione, per offerire la sua amicizia a Motezuma, e comunicargli diverse notizie, che riguardavano la sua persona, e il suo vero interesse; proposizione, che non averebbe demeritato il suo gradimento; come all'incontro si dichiarava di ricevere con una stima molto distinta, la licenza, che se gli concedeva di potergli esporre la sua ambasciata, senza fare il minimo caso l'accidente della carestia, che intendeva patirsi in quella Corte*;

Suo ragionamento.

Risposta di Cortès.

te; essendo gli Spagnuoli d'un temperamento, che ogni poca cosa gli manteneva in forze, come abituati a soffrire, e a disprezzare quegli incomodi, e quei travagli, che sogliono abbattere altri di più mezzana natura. Cacumatzin non seppe, che replicare a risposta così risoluta, e in quello scambio si buttò a ingrandire le sue obbligazioni, e 'l suo aggradimento per alcune piccole gioie di un vetro di qualche rarità, che gli aveva date Cortès, e accompagnò l'esercito infino a Tezcuco, Città capitale del suo dominio, donde s'avanzò poi con la risposta della sua ambasciata. Era in quel tempo Tezcuco una delle maggiori Città di quell' Imperio, dicono alcuni, per due volte Siviglia, e altri, ch'ella non avesse paura dello stesso Messico, e che si vantasse, non senza fondamento, di maggiore antichità. Era il prospetto migliore de' suoi edifizzi sulla riva di quello spazioso lago, in sito di grande amenità, dove cominciava la selciata orientale di Messico. Si seguitò per quella la marcia senza trattenersi, avendosi intenzione di passare a Iztacpalapa tre leghe più avanti, luogo adattatissimo per entrare in Messico il giorno dipoi di buonora. Poteva essere da quella parte la selciata di venti piedi di larghezza, tutta di pietre messe in calcina con qualche disegno. Ritrovavasi verso la metà del cammino, sull' istessa strada, un' altro luogo di circa due mila case, detto Quitlavaca, che per esser tutto fondato in acqua, i nostri lo battezzarono così di passaggio, per Veneziuola. Uscì il Cazìche con molta, e nobile accompagnatura, al ricevimento di Cortès, e lo pregò d'onorare quella notte la sua Città, con tanto affetto, e con si reiterate istanze, che non si potè far di meno di non condescendere alle sue preghiere, per

Descrizione di Tezcuco.

L' esercito entra sulla selciata.

Cazìche di Quitlavaca.

S'alloggia l' esercito in questo luogo.

per non amareggiarlo, e non tornò male il fermarsi quivi per pigliar lingua; poichè vedendo più da vicino le difficoltà, entrò Cortès in qualche sospetto, che non gli tagliassero la strada, o gli alzassero i ponti per impedire il passo alla sua gente. Scoprivasi di quivi una gran parte della laguna, nella cui distesa apparivano varie popolazioni, e varie dighe, che l'interrompevano, e le rendevan vaghezza. Torri, e colonne, che si sarebbe detto notar sull'acqua: alberi, e giardini fuori del loro elemento: e un numero innumerabile di canòe cariche d'Indiani, che si vedevan venire a voga arrancata da ogni parte, per veder passare gli Spagnuoli; e poi una moltitudine infinita di gente, che in maggior lontananza si scopriva sopra i terrazzi, e loggiati. Superba vista, e novità maravigliosa, di cui già s'aveva notizia; ma l'evidenza superò l'immaginazione. Ebbe l'esercito tutta la comodità in quell'alloggio, i paesani contribuirono con tutta civiltà, e cortesia al buon trattamento de' loro ospiti: raffigurandosi ancora dal loro buon garbo la vicinanza della Corte. Non seppe il Cazìche contenersi di non lasciare apparire dell'amarezza contro di Motezuma, e lo stesso desiderio degli altri, di scuotere il giogo intollerabile di quel governo; onde rincorava i soldati, con rappresentare assai facile quell'impresa, dicendo agl'interpreti, per meglio assicurarsi, che l'intendessero tutti; *che la selciata di quivi innanzi era più capace, e più comoda della passata, senza dovere stare in minima apprensione della gente de' luoghi posti lungo di essa: che la Città di Iztacpalapa, per cui si doveva passare, era amica, e teneva ordine di ricevere, e d'alloggiar, come tale, gli Spagnuoli: che il Signore di essa era parente di Motezuma,*

Comparsa mirabile della laguna

Avvertimenti del Cazìche di Quitlavaca.

zuma,

zuma; ma che per tutto questo non v' era più da temere, nè di lui, nè d' altri di sua fazione, trovandosi egli pur troppo umiliato, e avvilito da i prodigi del Cielo, dalle risposte degli Oracoli, e dall' imprese gloriose, che di quell' esercito si riferivano; per le quali ragioni sarebbe paruta anche a lui una bella cosa la pace, e l' averebbero trovato con più voglia di soffrire, che di stuzzicare. Diceva il vero questo Cazìche; ma v' era anche della passione, e dell' adulazione: Ferdinando però, benchè non lasciasse di conoscere questa caricatura, proccurava nondimeno di sparger queste notizie tra i suoi, e d' ingrandirle; non potendosi negare, che non giugnessero in tempo, per andare alla parata d' uno sbigottimento assai facile a nascere nel soldatino, dalla sorpresa di quella varietà d' oggetti maravigliosi, che avevano davanti agli occhi, da i quali si poteva argumentare la grandezza di quella Corte, e la possanza formidabile di quel Principe. Ma l' informazioni di quel Cazìche, e le riflessioni, che si facevano della sua confusione, e del suo timore, ebbero tal forza, in concorso di quelle novità, che rallegrandosi tutti di ciò, che adombrare gli doveva, s' approfittarono della loro ammirazione, per render migliori le speranze della loro fortuna. La mattina dipoi, poco dopo il far del giorno, si pose in ordinanza la gente sulla selciata, formate le file a misura della capacità, che da quella parte ammetteva otto cavalli di fronte. Consisteva allora l' esercito in qualche cosa meno di 450. Spagnuoli, e di circa 6000. Indiani tra Zempoalesi, Tlascalesi, e di altre nazioni amiche. Si proseguì la marcia senz' altro accidente, che desse fastidio, insino alla Città d' Iztacpalapa, dove s' aveva da far' alto: luogo, che si differen-

Rincoramẽto delli Spagnuoli.

Numero dell' esercito.

Fermata in Iztacpalapa.

renziava dagli altri per l'altezza delle sue torri, e per la mole de' suoi edifizzi; potevano battere in dieci mila case con secondo, e terzo piano, che occupavano una buona parte della laguna, e qualche poco si distendevano sulla riva, in terreno fertile, e delizioso. Il Signore di questa Città uscì con gran pompa a ricever l'esercito, e l'andavano servendo in quella funzione i Principi di Maghicalzingo, e di Cuyoacan, Signorie della medesima laguna. Portavano tutti e tre separatamente il lor regalo di frutte, cacciagione, e altri rinfreschi, con alcune manifatture d'oro, d'incirca a due mila pezze. Vennero insieme, e si diedero a conoscere, dicendo ciascheduno il proprio nome, e dignità, rimettendo all' eloquenza del dono tutto quello, che mancava al proprio ragionamento. Seguì l'entrata in questa Città col solito applauso del bisbiglio, e de' clamori di quella gente, la cui allegra inquietudine riassicurava mirabilmente i più sfiducciati. Era preparato l'alloggio nel palazzo istesso del Cazìche, dove stettero tutti gli Spagnuoli a coperto, restando gli altri ne' cortili, e negli anditi con ragionevol comodità per una notte, che tornava anche bene il passarla con qualche vigilanza. Era il palazzo grande, e ben fabbricato, con separazione d'appartamenti alti, e bassi, con molte sale con soffitte d'un legno odoroso, che gli Spagnuoli hanno chiamato Cedro, e non senza qualche ornamento, poichè alcune di esse avevano le sue tapezzerie di cotone tessuto di varj colori con qualche disegno, e buona proporzione. Erano per la Città diverse fontane d'acqua dolce, e salubre, menata per varj condotti dalle vicine montagne, e molti giardini coltivati con estrema delicatezza, de' quali ne dava nell'oc-

Esce il Caziche con altri del cõtorno.

Alloggio di Iztacpalapa.

Palazzo di detta Città.

Giardino del Cazìche.

l' occhio uno di grandezza , e di bellezza maraviglio-
sa , che era del Cazìche , e ne faceva tutto il suo di-
vertimento. Quivi condusse egli quella sera Cortès con
alcuni de' suoi Capitani , e soldati , come quegli , che
desiderava in un tempo medesimo , sodisfare all' acco-
glienza degli ospiti , e alla propria ambizione, e vanità.
Erano quivi diverse sorte di alberi fruttiferi , che for-
mavano viali assai spaziosi , con alcuni riquadrati assai
ampj per le piante minori : e poi un grandissimo giar-
dino co i suoi spartimenti , e spalliere di canne intrec-
ciate, tutte ricoperte di erbette odorose, che veniva-
no a formare diversi riquadrati d' una agricoltura più
delicata, dove facevan ricamo i fiori con una ben' in-
tesa varietà. Nel mezzo uno stagno d' acqua dolce
quadro, fabbricato di pietra con buon smalto, con gra-
dinate dalla parte di dentro sino in fondo per ogni la-
to, ciascheduno de' quali erano di 400. passi : quivi si
nutriva il pesce più regalato, e vi avevano ricetto di-
verse specie d' uccelli da acqua , parte conosciuti in
Europa, e parte di figura rara , e di penne bizzarrissi-
me: delizia da Principe veramente , e che nelle mani
d' un suddito faceva comprendere, che cosa potesse es-
sere il Padrone. Passossi molto bene la notte, e la gen-
te contribuì con gusto , e con sincerità al buon' acco-
glimento degli Spagnuoli; solamente si osservò, che in
questo luogo si parlava di Motezuma con un' altro lin-
guaggio: gran cose in lode del suo governo; un gran-
de esagerare la sua grandezza, o insinuasse loro questi
concetti la parentela del Cazìche , o la maggior vici-
nanza del tiranno. Vi erano ancora due leghe di sel-
ciata per arrivare a Messico : con tutto ciò si comin-
ciò a marciare la mattina ; desideroso Cortès di fare
la

Stagno riguardevole.

Parlasi meglio di Motezuma.

Si proseguisce la marcia.

la ſua entrata , e la ſua prima funzione , che aveva a eſſere la viſita di Motezuma, a ora , che gli avanzaſſe tanto di giorno , da poter riconoſcere il quartiere , e biſognando , farviſi forte. Andò avanti la marcia coll'iſteſſo ordine , e laſciando da banda la Città di Maghicalzingo ſituata nell'acqua , e quella di Cuyoacàn ſulla riva , ſenza diverſi altri luoghi groſſi , che ſi ſcoprivano nella laguna, ſi cominciò a riconoſcere più da vicino, e non ſenza ammirazione, la gran Città di Meſſico, al paragone della quale tutte l'altre rimanevano poca coſa, baſtando l'altezza delle ſue fabbriche a farla riconoſcere per la Signora. Vennero a poco meno della metà del cammino più di 4000. tra nobili, e Miniſtri della Città a ricever l'eſercito , i complimenti de' quali trattennero per un pezzo la marcia , benchè non conſiſteſſero in altro , che in fare una bella reverenza, e paſſare avanti per voltar ſubito faccia, e tornare facendo corteggio. Era poco avanti della Città un baloardo di pietra , fiancheggiato da due caſtelletti , co' quali reſtava occupato tutto il piano della ſelciata ; le porte di eſſi sboccavano in un' altro pezzo della medeſima ſelciata, e queſta terminava in un ponte levatoio, che difendeva l'entrata con altra fortificazione. Subito paſſati dall'altra parte i Magnati, che formavano il corteggio, s'aprirono in due ale, per laſciare il paſſo all'eſercito, e ſi ſcoprì una ſtrada molto lunga, e ſpazioſa, con caſe ben grandi, di fabbrica uniforme, i balconi, e i terrazzi tutti calcati di gente, ma per la ſtrada nè pure un'anima. Diſſero a Cortès, che volendo Motezuma per dimoſtrazione più evidente della ſua benevolenza uſcire ad incontrarlo, s'era fatta sbarazzare a poſta . Non indugiò molto a cominciarſi

Città di Meſſico.

Ricevimẽto de' Meſſicani.

Baloardo ſull'entrata.

Accompagnamẽto di Motezuma. a scoprire la Corte in una prima comitiva d' intorno a dugento domestici nobili, vestiti a livrea con gran pennacchi uniformi, non tanto nel colore, che nella fattura; marciavano a due a due con un silenzio, e con una modestia mirabile, tutti scalzi, e con gli occhi in terra; comparsa agli occhi degli Spagnuoli più di processione, che di corteggio. Subito avvicinatisi costoro all'esercito, s'accostarono di qua, e di la con l' istesso ordine alle mura, e si vide da lontano una gran truppa di gente meglio adornata, e di maggior qualità, nel mezzo de' quali veniva portato Motezuma sopra le spalle de' suoi favoriti, in una sedia d'oro brunito, che traluceva di sotto varj riporti di piuma; dissimulata la ricchezza con la galanteria: quattro personaggi di gran condizione gli reggevano sopra un baldacchino tutto tessuto di penne verdi, come se fosse un drappo arricchito però con alcuni lavori d' argento: poco avanti gli andavano tre Ministri, con alcune bacchette d'oro in mano, che sollevavano a ogni tanto, quasi additando, che il Re veniva, onde s'inclinassero tutti, e non fossero arditi di guardargli in faccia: irreverenza, che si puniva come sacrilegio. Cortès si precipitò da cavallo poco avanti, che egli arrivasse, e nel medesimo tempo scese ancora Motezuma dalla sua sedia, e s' avanzarono alcuni Indiani, che copersero la strada di tappeti, perchè non toccasse coi piè terra, indegna al parer loro di ricevere le sue vestigie. S' andò preparando alla funzione con flemma, e con gravità, e poste ambedue le mani sopra le braccia de' Signori di Tezcùco, e d' Iztacpalàpa suoi nipoti, mosse alcuni passi incontro a Cortès. Era egli di buona presenza: anni intorno a quaranta: statura mezzana, più tosto gracile, che

Suo equipaggio. — *Sua Sedia.* — *Baldacchino.* — *Ministri, che lo precedevano.* — *Scende Cortès, e poi Motezuma.* — *Sua presenza, e suo abbigliamẽto.*

che complesso : la faccia dell' aquilino : il colore meno fosco degl' altri Indiani: i capelli non più giù di tutta l' orecchia: occhi vivi: aria tutta insieme maestosa, ma con del torbido. L' abbigliamento, un manto di sottilissimo cotone annodato con leggiadria sopra le spalle di maniera, che ricopriva la maggior parte del corpo, strascicandone il lembo: aveva addosso di grand' oro, di gran perle, e di gran gioie, tanto che ne pareva più carico, che adornato. Per corona una spezie di Mitra d' oro leggiero, che per davanti terminava in punta, e da mezzo indietro s' inclinava sopra il collo un poco più ottusa: in piedi suola d' oro massiccio, affibbiate con coregge bullettate parimente d' oro, che gli rigiravano il piè con parte della gamba, sull' andare delle calighe militari de' soldati Romani. Se gli spinse innanzi Cortès, allungando il passo, ma senza perder contegno, e gli fece una profonda riverenza; corrispose egli, abbassando la mano quasi fino in terra, e poi portandosela alle labbra; cortesia non mai per l' addietro praticata da alcuno di quei Principi, e manco che manco da Motezuma, cui pareva di fare una grazia grande a' suoi Dii in piegar loro un tantino la testa: tanto portato per natura alla superbia, che gli veniva fatto il confonderla con la maestà. Questa dimostrazione, e quella ancora d' uscire in persona all' incontro, fu assai considerata dagl' Indiani, e risultò in maggiore stima degli Spagnuoli, non potendosi quegli persuadere, che tutto questo fosse puramente fatto a caso da uno così grande nella loro venerazione, che cattivavano l' intelletto in ossequio d' ogni suo dettame. S' era messo Cortès sopra l' armadura una banda, o fosse collana di varie paste di vetri lavorate assai galantemente

Fattura della corona.

e delle scarpe.

Cortesia stimabile di Motezuma.

Regalo di Cortès.

ad uſo di diamanti, e di ſmeraldi, deſtinatala per regalo della ſua prima audienza; e ſubito, che nel complimentare ſi vedde a tiro, cavataſela dal collo, la gettò ſulle ſpalle di Motezuma. E benchè quei due, che gli davano di braccio, faceſſero un poco di movimento, e non ſenza un tantino di torbido, rimoſtrandogli, che non era lecito l'accoſtarſi tanto alla perſona del Re: queſti però gli ripreſe, reſtando così contento del regalo, che lo guardava, e lo magnificava tra' ſuoi come una gioia d'ineſtimabil valore: e per non ſi laſciar vincere in generoſità, nel mentre, che ſe gli dava a conoſcere il reſto de' Capitani, fece portar quivi un'altra collana, ſtimata da lui la più prezioſa di quante ne aveva. Era queſta compoſta di certi nicchi color di fuoco, conſiderati in quel paeſe per gioie, o poco meno, concatenati l'un con l'altro per via di quattro gamberi, o granchietti d'oro, imitati maravaglioſamente dal naturale; e queſta volle egli ancora buttarla al collo di Cortès con le proprie mani: benignità, e trattamento, che fece nuovo romore tra i Meſſicani. Il ragionamento di Cortès fu breve, e pieno di riſpetto, qual ſi conveniva alla congiuntura; e la riſpoſta fu anch'eſſa di poche parole piene di galanteria, ma non ſenza tutto il decoro. Ordinò dipoi ad uno di quei due Principi, che gli ſtavano al fianco, che rimaneſſe per condurre, e accompagnar Cortès al quartiere, e appoggiato all'altro tornò alla ſua ſedia, ritirandoſi a palazzo con la medeſima pompa, e maeſtà. Seguì l'ingreſſo nella Città di Meſſico agli 8. di Novembre dell'anno 1519 giorno dedicato a i Santi Quattro Coronati Martiri. Stava preparato l'alloggio in una delle caſe Reali fabbricata da Achaiàca Padre di Motezuma.

Collana donata da Motezuma.

Breve ragionamento tra i due.

Motezuma ſi ritira.

Entrata in Meſſico agli 8. di Novēb. del 1519.

Alloggiamento degli Spagnuoli. In una delle caſe Reali.

In

In grandezza se la dava col Palazzo, dove risedevano i Re, e aveva le sue apparenze di fortezza, con grosse muraglie di pietra fiancheggiate da' torrioni, che ne facilitavano la difesa. Fu questa capace di tutto l'esercito, e la prima diligenza di Cortès fu, riconoscerla per ogni lato per distribuire le sue guardie, dar luogo al cannone, e serrare il quartiere. Le stanze destinate per gli Ufiziali erano parate colle loro tappezzerie di varj colori tessute di quel cotone, al che si riducevano tutte le loro tele più, o meno sottili: le seggiole di legno tutte d' un pezzo: i letti a padiglione, ma in cambio di materasse, stuoie di palma distese, e una da capo arrotolata per capezzale. Non avevano quivi miglior letto i Principi più delicati, non curandosi quella gente di un' eccessiva comodità, come quella, che se ne viveva alla buona, contenta di supplire alla necessità; nè è così facile il determinare, se questa, per altro lodevolissima ignoranza, o non curanza del superfluo, tra gente così barbara, meritasse il nome di felicità. Era poco più di mezzo giorno, quando entrarono gli Spagnuoli nel loro alloggiamento, dove trovarono all'ordine per Cortès, e per li suoi Ufiziali un sontuoso, e regalato banchetto, e una grand' abbondanza di vivande più ordinarie per l'altra gente, con quantità d' Indiani di servizio, che portavano, e servivano in tavola, e davano da bere, con un silenzio, e una puntualità mirabile. Venne sulla sera Motezuma a visitar Cortès con l'istessa pompa, e coll' istesso accompagnamento; uscito egli, avvisatone a tempo, a riceverlo infino al cortile principale con tutto l' ossequio dovuto a così alto favore. Accompagnollo infino alla porta del suo appartamento, sulla quale gli fece

Forma di mobilare.

Banchetto preparato.

Motezuma viene a visitar Cortès.

una

una profonda reverenza, ed egli andatosene dritto alla sua sedia con sfarzo, e gravità, fece dar subito da sedere anche a Cortès, ordinato dipoi di ritirarsi al muro a quei nobili, che gli stavano dattorno, Cortès fece fare il simile a i suoi Capitani. Si fecero innanzi gl' interpreti, e in quello, che Cortès stava per aprir bocca, Motezuma gli fece cenno di tacere, mostrando d'aver che dire, prima d' ascoltare: vogliono, che il suo discorso si rigirasse appresso a poco in questi sentimenti.

Gli ordina, che segga.

Ragionamento di Motezuma.

Avanti, che esponghiate, illustre Capitano, e valorosi forestieri, l'ambasciata di quel gran Principe, che vi manda, è ragione, che tanto voi, che io, non facciamo conto, anzi, che ponghiamo in dimenticanza tutto ciò, che delle nostre persone, e de' nostri costumi ha divolgato la fama; facendoci giugnere agli orecchi quei vani romori, che precedono mai sempre la verità, e bene spesso le fanno torto, degenerando in adulazione, o in improperio. In qualche luogo averete trovato, che mi fanno un Dio, esaltando insino al Cielo la mia potenza, e la mia natura; altrove, che la fortuna per arricchirmi perde tutti i suoi sonni; le mura, e i mattoni de' miei palazzi tutti d'oro massiccio; che la terra non capisce i miei tesori: altri mi averanno dipinto un tiranno, superbo, sanguinario, nemico della giustizia, e che non sa come sia fatta la pietà. Ora sappiate, che gli uni, e gli altri vi hanno ingannato a un modo; e per cominciare da quello, che importa più, acciocchè vediate, che non sono un Dio, e che son pazzi quelli, che se lo danno ad intendere, ecco qui, (e in questo si scoperse il braccio) *disingannatevi; riconoscete, che parlate con un' uomo mortale, e dell' istessa specie, ma più nobile, questo sì, e più potente di tutti gli altri. Io non vi dirò di non possedere di gran ricchezze; ma non son tante a un pezzo quanto dicono*

cono spropositando i miei vassalli. Questa casa medesima, che abitate, è uno de' miei palazzi, queste mura vi paiono elleno d'altro, che di pietra, e di calcina, materia vile, e che se ha qualcosa di buono l'ha tutto dall'arte? Ora fate vostro conto, che come vi hanno ingannato qui, così vi hanno ingannato anche la; pertanto sospendete il giudizio sopra quanto vi averanno detto delle mie tirannie infin tanto, che non abbiate udite le mie ragioni; e disprezzando per ora queste informazioni de' miei ribelli, aspettate di vedere, se quella, che essi chiamano infelicità, non è più tosto gastigo, e se possono reclamarne senza meritarlo per quest' istessa ragione. Che vi credete? l'istesse esagerazioni sono state fatte anche a noi su i vostri fatti, e su la vostra natura. Chi vi chiama Dii: che vi fate obbedire alle fiere: che maneggiate i fulmini, e che comandate agli elementi. Altri, che sete gente facinorosa, implacabile, superba; che vi lasciate dominare da vizj, e fra l'altre, che quel, che vi conduce qui non è altro, che una avidità insaziabile dell'oro, che produce questo paese. Ma io vedo, e son persuaso, che non siate altro, che uomini dell'istessa pasta, e dell'istessa tessitura di tutti gli altri, e non più diversi da noi di quel che portino gli ordinari accidenti, che dipendono dalla diversità de' paesi. Questi animali, che vi obbediscono, già vedo oramai benissimo, che sono una razza di daini più grandi degli altri, che avete saputo addomesticare, e ammaestrare in quella rozza scienza, della quale può esser capace l'istinto delle bestie. Quelle armi, che hanno del fulmine, arrivo a conoscere ancora, che non son' altro, che certe canne grosse d'un metallo da noi non conosciuto, l'effetto delle quali corrisponde appresso a poco a quello delle nostre cerbottane; aria compressa, che cerca esalo, e abbatte l'impedimento: quel fuoco, che mandan fuo-

ra

ra con maggiore strepito, al più al più sarà un segreto un poco più, che naturale, sull' aria di quello, dove arrivano ancora i nostri Maghi. In quanto poi a quello, che ci hanno riferito di voi, e che ho io riscontrato sulla relazione, che de' vostri costumi hanno fatto i miei Ambasciadori, e confidenti, trovo tutti i fondamenti per credervi benigni, e religiosi, che non v' adirate senza ragione, che soffrite con ilarità le fatiche, e che non manca tra le virtù vostre la liberalità, che poche volte va congiunta coll' avarizia. E però torno a dire, doverci dimenticar gli uni, e gli altri tutte le ciarle passate, e saper grado a nostr' occhi del presente disinganno; sul qual presupposto voglio, che sappiate, avanti di parlarmi, che ben si sa tra di noi, e che non abbiamo di bisogno di persuasione per crederlo, che quel gran Principe, a cui obbedite, è discendente dal nostro antico Quezalcoal Signor delle sette grotte de' Navatlachèsi, e Re legittimo di quelle sette nazioni, che diedero cominciamento all' Imperio Messicano. Per via d' una sua profezia, che veneriamo come verità infallibile, e della tradizione de' secoli, che si conserva ne' nostri Annali, sappiamo, ch' ei se ne uscì da questi paesi a conquistar nuove terre per la parte d' Oriente, e ci promesse, che verrebbe un tempo, in cui tornerebbero i suoi discendenti a riformare le nostre leggi, e a rimettere a dovere il nostro governo. E perchè i contrassegni, che recate, si conformano a questo vaticinio, e che quel Principe dell' Oriente, che vi manda, fa chiara nelle vostre medesime azioni gloriose la grandezza di così illustre Progenitore; abbiamo di già determinato, che si faccia in ossequio di lui tutto quello, a che potranno arrivare le nostre forze; e di ciò ho stimato bene avvertirvi, perchè non vi abbiate a confondere in parlare su i punti delle vostre instruzioni, e perchè riconoschiate da qual' alto principio

pio derivino questi eccessi della mia umanità. Finì Motezuma il suo discorso, preparandosi ad ascoltare con fermezza, e maestà. Cortès, senza rinunziare al benefizio di quell'inganno, che trovava di già introdotto negli animi di coloro, ebbe un'apertura molto a proposito per rispondergli (per quanto troviamo scritto) con queste, o somiglianti ragioni. *Dopo rendutevi, Signore, le dovute grazie per la somma benignità, con cui date orecchio alla nostra ambasciata, e per quella superiorità, con la quale a seconda de' lumi del vostro gran discernimento, per giustificar noi appresso di voi medesimi, avete voluto non far conto delle informazioni avute in nostro svantaggio, mi permetterete di dirvi, che tra di noi vi è stata fatta la dovuta giustizia, interpretando ogni più sinistro ragguaglio col rispetto, e colla venerazione dovuta alla vostra grandezza. Di gran cose ci sono state dette di voi in questi luoghi, eziamdio del vostro dominio, denigrando gli uni le vostre operazioni, e gli altri riponendovi tra gli Dii; ma l'esagerazioni crescono per ordinario con offesa della verità, mentre non avendo la fama altra voce, che quella degli uomini, non è gran fatto, che quella se ne vaglia così alterata come ell'è, dalle loro passioni, le quali o non intendono le cose come elle sono, o non le dicono come l'intendono. Noi altri Spagnuoli abbiamo un'altra vista, con la quale passiamo a discernere il colore delle parole, e per mezzo di quelle la vera effigie del cuore. Noi non abbiamo creduto nè a i vostri ribelli, nè a i vostri adulatori, sicuri di trovare in voi un Principe grande, e amico della ragione. Noi venghiamo alla vostra presenza; ma senza aver di bisogno del testimonio dei sensi per raffigurarvi per un Principe mortale. Mortali siamo anche noi, più valorosi, questo sì, e di maggiore intendimento de' vostri*

Risposta di Cortès.

stri vassalli, per esser nati in un' altro clima di più vigorose influenze. Gli animali, che ci obbediscono non sono altrimenti della razza de' vostri Daini, essendo d' altra nobiltà, e d' altra ferocia; animali volonterosi della guerra, e che arrivano in un certo modo a gloriarsi nella gloria del lor padrone. Il fuoco delle nostre armi è opera naturale dell' umana industria, senza che abbia la minima parte nella sua produzione quella scienza, che professano i vostri Maghi; scienza tra noi altri abominevole, e degna di disprezzo anche maggiore dell' istessa ignoranza. Con questo supposto dunque, che ho stimato necessario di farvi, per sodisfare alle vostre riflessioni, vi fo sapere con tutto il rispetto dovuto alla Maestà Vostra, che io vengo a visitarvi in qualità d' Ambasciatore del più potente Monarca, che veda il Sole là dove nasce, in nome del quale vi propongo il suo desiderio, che è d' esser vostro amico, e confederato, senza voler fare il minimo caso degli antichi diritti, or ora confessati da voi medesimi; e tutto questo non con altro fine, che d' aprire un commercio tra le due Monarchie, e conseguire con tal mezzo la vostra corrispondenza, e il vostro disinganno. E quantunque ei potesse aspirare ad esser riconosciuto in altra forma in questi Dominj, secondo la tradizione delle vostre medesime istorie, non vuole usare in altro della sua autorità, che in obbligarvi a credergli solamente quello, che vi sta bene, facendovi comprendere, che voi, Signore, il primo, e poi tutti voi altri Messicani, che m' ascoltate (rivoltandosi a' circostanti *) vivete ingannati nella Religione, che professate, adorando legni, che non hanno senso, opera delle vostre mani, e del vostro capriccio, essendovi un solo Dio vero, principio eterno (senza principio, o fine) di tutte le cose, la cui infinita Onnipotenza creò dal nulla questa fabbrica maravigliosa de'*

de' Cieli, il Sole che ci illumina, la Terra che ci sostenta, e il primo Uomo, da cui tutti deriviamo, con uguale obbligazione di riconoscere, e di adorare la nostra prima cagione. Quest' istesso obbligo corre a tutti voi altri, e l'avete impresso nell' anima, la cui immortalità conoscendo, così poco la stimate, e la distruggete, adorando i Demoni, che sono spiriti immondi, creature del medesimo Iddio, che per la loro ingratitudine, e ribellione furono sprofondati in quel fuoco sotterraneo, di cui pure avete un tal qual fosco barlume nell' orrore delle vostre voragini. Questi, che per invidia, e per malignità loro sono nemici mortali del genere umano, proccurano la vostra perdizione, facendosi adorare in codesti Idoli abominevoli: loro è la voce, che tal volta ascoltate nelle risposte de' vostri Oracoli, e loro sono le illusioni, con le quali sogliono introdurvi nell' intelletto gli errori dell' immaginazione. Conosco, Signore, che non son propri di questo luogo misterj di così alta dottrina, ma solamente vi ammonisce quel medesimo Re, il cui alto antico dominio riconoscete, che ci ascoltiate con animo disappassionato sopra questa materia; perchè proviate qual riposo, e qual pace averà il vostro spirito nella verità, che vi annunziamo, e quante volte abbiate resistito alla ragion naturale, che vi dava bastante lume per riconoscer la vostra cecità. Questo è quello, che in primo luogo desidera dalla Maestà Vostra il Re mio Signore, e questa è la principal proposizione, come mezzo il più efficace per potere strignere con amicizia durevole la confederazione delle due Corone: onde non manchino alla stabilità di essa i fondamenti della Religione, che senza lasciar discordia veruna ne' sentimenti, introducano negli animi i legami dell' amore. In tal forma proccurò Ferdinando Cortès di mantenere tra quella gente la stima delle sue forze, senza al-

allontanarsi dal vero, e senza servirsi più del dovere di quell'origine, che coloro andavano rintracciando, al suo Re, e senza distrugger nell'istesso tempo quella credenza, che aveva trovata in essi, e che poteva dar credito alla sua ambasciata. Vero è, che Motezuma parò gagliardo sul punto della Religione, e ne diede indizzi bastanti, fatto ostinato dall'ipocrisia negli errori della sua gentilità, e alzandosi dalla sedia: *Io accetto* (disse) *ben volentieri la confederazione, e l'amicizia, che mi proponete del gran discendente di Quezalcoal; ma in quanto agli Dii, tutti son buoni, e il vostro può esser tutto quello, che voi dite, senza offesa de' miei. Riposatevi per adesso, già che siete in casa vostra, dove sarete serviti con tutta l'attenzione dovuta al vostro valore, e al Principe, che vi manda.* Ordinò poi, che facessero entrare alcuni Indiani da carico, che stavano lesti, e prima di partire presentò a Cortès diverse manifatture d'oro, quantità di tele di cotone, e varie curiosità di penne; regalo riguardevole per il valore, e per il modo; e in oltre distribuì alcune gioie, e galanterie dell'istessa qualità tra gli Spagnuoli, che quivi si ritrovavano, dando tutto con allegra generosità, e senza punto far loro cascar da alto il regalo, ma sempre tenendo gli occhi in Cortès, e ne' suoi con una certa compiacenza, che faceva veder chiara l'apprensione, in cui era stato fin'allora, come chi manifesta la paura avuta a forza di troppo rallegrarsi, quando gli è passata. Domandò Ferdinando il giorno dipoi audienza, e la conseguì con tanta prontezza, che vennero con la risposta i medesimi, che in quella visita dovevano accompagnarlo, che erano una certa sorta di Ministri soliti a assistere agli Ambasciatori, e in sostanza

Motezuma sfugge il discorso di religione.

Accetta la confederazione.

Distribuisce alcuni regali.

E si ritira al suo palazzo.

Cortès restituisce la visita a Motezuma.

ſtanza erano come Maeſtri di cirimonie di quella nazione. Si meſſe in gala, ſenza però laſciar l'armi, che a tutti i patti ſi voleva introdurre di portarle come una dependenza indiſpenſabile dell' abito militare, e conduſſe ſeco i Capitani Pietro de Alvaràdo, Gonzalo de Sandoval, Giovanni Velazquez de Leon, e Diego de Ordaz, con ſei, o ſette ſoldati particolari a ſua soddisfazione, tra quali fu Bernardo Diaz del Caſtillo, che aveva l'incumbenza d'oſſervar tutto per prenderne memoria. Erano le ſtrade calcate di gente, che ſi affaticavano da per loro medeſimi a trovar la via di poter vedere gli Spagnuoli ſenza impedir loro il cammino, e tra le loro riverenze, e ſommiſſioni, facevan riſonar bene ſpeſſo la voce, *Teules*, che in lingua loro ſignifica, Dii, voce, che di già s'intendeva, e che non faceva cattiva armonia a chi fondava nell'altrui venerazione una gran parte del proprio valore. Si ſcoprì da lontano il palazzo di Motezuma, nella ſontuoſità del quale ricreſceva grandemente il concetto della magnificenza di quei Re, eſſendo una fabbrica così ſmiſurata, che imboccava per trenta porte altrettante ſtrade: la facciata principale, che occupava tutto un lato d'una gran piazza, era commeſſa di varj marmi neri, roſſi, e bianchi, di non male inteſa ſimmetria, e pulimento. Sopra la porta principale ſi vedevano in un grande ſcudo l'armi di Motezuma, un Grifone mezz' Aquila, e mezzo Leone in atto di volare con un feroce Tigre tra gli artigli. Alcuni vogliono, che foſſe un'Aquila, e ſi mettono di propoſito a impugnare il Grifone, con la ragione, che in quel paeſe non ve n'è, come ſe in tutti gli altri ve ne foſſero in abbondanza, e non ſi ſapeſſe, che ſono immaginarj da per tutto.

Sua gala, e accōpagnatura.

Concorſo, e applauſo del popolo.

Palazzo di Motezuma.

Sue armi.

Uccello favoloſo.

Diciamo più tosto, che tanto qua, che la, abbia potuto inventare un tal genere di Mostri quel vaneggiamento artifizioso, che i Poeti chiamano licenza, e i Pittori capriccio. Prima d'avvicinarsi alla porta principale s'avanzarono i Ministri, che l'accompagnavano, e ammucchiatisi da uno de' lati di essa cominciarono a muoversi con le spalle addietro, tanto che vennero a formare un semicircolo, sfilando a due a due successivamente per entrare; cerimonia alla loro usanza, mentre riputavano mancamento di rispetto l'entrare in truppa nella Casa Reale, e pretendevano di simboleggiare con questa spezie di figure di balletto l'arduo di calpestare quelle soglie. Attraversati tre cortili dell'istessa materia che la facciata, giunsero all'appartamento di Motezuma; saloni ugualmente maravigliosi per la grandezza, e per l'adornamento: su i pavimenti, stuoie di diversi lavori: le mura, parate con tappezzerie di cotone, di pelo di coniglio, e più addentro di piuma, e tanto l'une, che l'altre riguardevoli per la vivezza de i colori, e per la varietà delle figure: i palchi di cipresso, di cedro, e d'altri legnami odoriferi, con diversi fogliami, e rilievi, nelle commettiture de' quali s'offervò, che senza aver ritrovato l'uso de' chiodi formavano soffitte ben grandi, assicurando il legname, e le tavole col loro istesso collegamento. In ciascheduna di queste sale erano numerose, e differenti gerarchie di domestici abilitati a entrarvi a proporzione della loro qualità, e del loro ministero; e sulla porta dell'anticamera aspettavano i Primati, e la Magistratura, che riceverono Cortès con somma civiltà; ma lo fece aspettare tanto, che si cavassero certi loro stivaletti, e mutassero gli ammanti più ricchi, in

Cirimonia nell'entrare di Palazzo.

Ornato dell'appartamento.

Altra cirimonia all'entrare in camera.

in altri più positivi, passando tra loro per grande irreverenza il pretendere di spiccare in faccia del Re. Tutto osservavano gli Spagnuoli, tutto si rendeva lor nuovo, e tutto infondeva rispetto, la grandezza del palazzo, le cerimonie, l'ornato, e insino il silenzio della famiglia. Motezuma si fece trovare in piedi con tutte le sue insegne Reali, e si mosse alcuni passi incontro a Cortès, ponendogli all'arrivar che fece, le braccia sopra le spalle; dipoi accolse colla giovialità del volto gli Spagnuoli, che l'accompagnavano, e ponendosi a sedere, ordinò che sedesse ancora Cortès con tutti gli altri, senza lasciar loro campo di replicare. La visita fu lunga, e in forma di conversazion familiare: fece varie domande sul naturale, e sul politico delle Regioni Orientali, approvando a tempo quello, che gli piaceva, e dove gli cadeva dubbio rendendo buon conto del perchè. Tornò a raccontare la dependenza, e l'obbligazione, che correva a i Messicani verso il discendente del lor primo Re, e si congratulò molto, particolarmente, che si fosse a tempo suo avverata la profezia de' forestieri, promessi tanti secoli avanti a' suoi antenati. Se vi fu finzione, fu ben dissimulata. Per vana che fosse questa credenza, e di niun fondamento nella sua origine, certa cosa è, che ella fece in quella congiuntura un' ottimo giuoco all' introduzion degli Spagnuoli: tanto fortunatamente incastrano talora in principj deboli fini grandi. Gli entrò Cortès destramente su la Religione, ingarbando tra l'altre notizie, che gli dava della sua nazione, il discorso de' costumi, e de' riti de i Cristiani, perchè al confronto di questi rimanessero più smaccati i vizi, e le abominazioni della sua Idolatria, pigliando motivo d'inveire

Ricevimēto di Cortès.

Siede Motezuma, e fa sedere gli Spagnuoli.

Riconosce il Re di Spagna per discendēte del suo primo Re.

Cortès parla de' riti de' Cristiani.

con-

E contro i banchetti di carne umana.

contro i sacrifizzi di sangue umano, e contro l'orribil costume di mangiarsi le carni di quelle vittime; brutalità divenuta così familiare in quella Corte, servendo la Religione di pretesto per moltiplicare i sacrifizzi, e i sacrifizzi a render più frequenti, e più detestabili i conviti. Nè fu punto inutile questa sessione, avendo Motezuma, colpito dalla forza della verità, bandito dalla sua tavola tutto quello, che era carne umana, senza essersi però ardito a proibirla, così a un tratto, a i suoi vassalli, e molto meno a condannarne l'uso ne' sacrifizzi; anzi pretese di sostenere non potersi chiamar crudeltà l'offerire agli Dii i prigioni di guerra, condannati nè più nè meno alla morte per natura; nè vi fu ragione, che tenesse per fargli entrare in testa, che anche i nemici andassero considerati come prossimi. In somma per quanto Ferdinando, e Fra Bartolommeo de Olmèdo proccurassero di fargli aprire gli occhi, ne diede pochissima speranza. Infino a conoscere molti vantaggi della Religion Cattolica, e a non lasciar di conoscere qualche incongruità della sua, a questo ci arrivava, ma subito ritornava li; che i suoi Dii erano così buoni nel suo paese, come quello dei Cristiani nel loro: e punto punto che si strignesse con le ragioni, per poco sarebbe entrato in collera; anzi si vedeva, ch' ei si faceva forza per non entrarvi, e per dissimulare d' aver avanzato tempo; nè si può dire quanto in simili conferenze ei si sentisse combattuto nel suo interno, desiderando da una parte d'andare a i versi degli Spagnuoli con una certa condescendenza, che pareva suggezione; e dall' altra sentendosi tirare dall' impegno di quella ipocrisia, che gli aveva fruttato, e a suo credere gli manteneva in testa la

Motezuma riforma questo servito dalla sua tavola.

Difende i suoi Dii.

Co-

Corona, riflettendo con viltà a quello, che averebbero detto i suoi vassalli, se l'avessero veduto freddo nel culto de' loro Dii. Politica miserabile, e propria di tiranno: comandar con superbia, e adorare con suggezione. Ostentava egli tanto questa sua costanza, che uno di quei primi giorni avendo con esso seco Cortès, e il Padre Fra Bartolommeo, con alcuni Capitani, e altri soldati particolari, per far veder loro in persona le sue grandezze, ebbe fra l' altre la vanità di condurgli nel maggiore de' suoi Adoratorj. Prima di fargli passar dentro, s' avanzò egli a consultare i Sacerdoti, se fosse lecito l' introdurre alla presenza degli Dii gente, che non gli adorava. Fu il risultato, ed emanò il decreto, che si: questo però, che dovessero avvertirsi a star col debito rispetto; e vennero a far questa parte due, o tre de' più venerabili, gli stessi, che recarono il beneplacito di quel concistoro. Spalancaronsi tosto tutte le porte di quel maraviglioso edifizio, preso Motezuma a suo carico il mostrar l' officine, e il dichiarare i misteri, e i simulacri dell' Adoratorio, e tutto con si grande esteriorità di religione, che gli Spagnuoli non poterono contenersi dal guardarsi talora in viso, e sorridere; di che egli però fece le viste di non accorgersi, contentatosi solamente di fissare gli occhi in faccia a quei tali, perchè intendessero, ch' ei non ci aveva gusto. E fu in tal congiuntura, che Ferdinando lasciatosi portare dal suo zelo: *lasciatemi*, disse, *Signore, per vita vostra, piantare una Croce di Cristo a fronte di queste immagini del Demonio, e vedrete se meritino adorazioni, o scherni*. Infuriaronsi a simil proposizione i Sacerdoti, e Motezuma tutto confuso, e mortificato non ebbe nè flemma da soffrirlo, nè cuore da

Apprende il disgustare i suoi vassalli.

Conduce gli Spagnuoli al Tempio maggiore.

I Sacerdoti gli ammoniscono prima d'entrarvi.

Derisioni degli Spagnuoli.

Coraggiosa proposta di Cortès.

adirarſene, onde preſo un partito di mezzo tra la ſua agitazione, e la ſua ipocriſia: *veramente*, diſſe, rivolto agli Spagnuoli, *averei creduto, che a dir poco poteſſi avere per queſto luogo, l'iſteſſe attenzioni, che dovete alla mia perſona*; e uſcito dell' Adoratorio, perchè n'uſciſſero quegli, fermatoſi un pochetto nell' atrio ſeguitò, dicendo, con un poco di miglior viſo: *orsù, Amici, andatevene al voſtro alloggiamento, ch' io reſterò quì un' altro poco per domandar perdono a' miei Dii della gran flemma, che ho avuto oggi con eſſo voi*. Giudizioſo diſimpegno in poche parole; ma tuttavia baſtante a denotare la ſua franchezza, e la forza, ch' ei ſi faceva, per non dar fuori. Sul fondamento di queſti, e d' altri ſimili tentativi fermò Cortès, col parere del Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo, e del Prete Giovanni Diaz, di non toccargli più per allora il taſto della religione, veduto, che non ſi ſarebbe fatto altro, che eſaſperarlo, e indurirlo quel più. Cavò bensì facilmente la licenza, per eſercitar publicamente la ſua Religione; anzi volle di più Motezuma, che i ſuoi Architetti medeſimi ſoprintendeſſero alla fabbrica d'una Chieſa in quella forma, che Cortès ſi foſſe dichiarato di volerla, e che la ſpeſa ſi faceſſe tutta dalla ſua teſoreria. Tanto gli premeva d'eſſer laſciato vivere nella ſua cecità. Fu ſubito ſgombrata una delle maggiori ſale del Palazzo, dove alloggiavano gli Spagnuoli, e tornatoſi a dar di bianco alle mura, vi ſi alzò un' Altare, ſulla gradinata del quale, aſſai galantemente ornata, ſi collocò un' Immagine della Beatiſſima Vergine; e piantata una gran Croce vicino alla porta, reſtò formata una Cappella aſſai decente, dove ogni giorno ſi celebrava la Meſsa, vi ſi recitava il Roſario, e vi ſi praticavano altri atti di

Riſpoſta di Motezuma.

Parole notabili nel licēziarli.

Cōcede agli Spagnuoli il libero eſercizio della Religione.

Si fa una Cappella nell' alloggiamento.

di pietà, e di devozione. Talora v' interveniva Motezuma col ſeguito di quei perſonaggi, e di quei miniſtri, che gli aſſiſtevano più d' appreſso, tra i quali tutti venendo grandemente commendata la manſuetudine de' noſtri ſacrifizzi, non s'arrivava per tutto ciò a ravviſare a queſto paragone l'atrocità, e la perverſità de i loro. Gente cieca, e ſuperſtizioſa, ridotta a palpar le tenebre, e a far la guerra alla ragione con le forze del coſtume. Ma prima di riferire i ſucceſſi degli Spagnuoli in quella Corte, ci convien parlare della grandezza de' ſuoi edifizzi, della forma del ſuo governo, de' ſuoi regolamenti civili, e d'altre notizie aſſai, che poſſono contribuire a una più chiara intelligenza de' ſucceſſi medeſimi. Digreſſioni non ſolamente lecite, ma neceſſarie all' Iſtoria, mentre non ſiano aliene dall' aſſunto primario, e non abbiano di quelle tare, che le rendono inopportune, e vizioſe. La gran Città di Meſſico, conoſciuta in più antichi tempi, ſotto il nome di Tenuctitlan, od altri ſu queſt' andare, ſu' quali s' affaticano inutilmente gli Autori, poteva fare in quel tempo da ſeſſantamila fuochi, repartiti in due contrade, l'una detta *Tlatelùlco*, abitata da gente di riga inferiore; l'altra *Meſſico*, che per ragion della Corte, che vi riſedeva, e della nobiltà, dava il nome a tutta la popolazione. Diſtendevaſi queſta gran Città in una ſpazioſa pianura, tutta cinta all'intorno, come da una catena di montagne altiſſime; dalle quali le molte, e copioſe ſorgenti, che ſcendevano, ricevute in quel vaſtiſſimo letto, formavano diverſe lagune, e nel principio di eſſo i due laghi maggiori, ſeminati di ſopra cinquanta Iſolette, tutte ripiene di fabbriche, e tutte abitate dalla nazione Meſſicana propriamente

Giudizio de' Meſſicani ſopra i noſtri riti.

Neceſſità di qualche digreſſione.

Deſcrizione della Città di Meſſico.

Sua popolazione.

Sua ſituazione.

La gran laguna.

detta. Tutto il giro di questo piccolo Mare sarà stato d'intorno a cento cinquanta miglia Italiane; e i due laghi, che lo formavano, erano divisi da una gran diga, o sia argine di pietra, murato, e il medesimo gli riuniva a ogni tanto con diverse aperture cavalcate da ponti di legno, sotto de' quali erano di gran cateratte, che davano, o toglievano l'acqua al lago di sotto, secondo il bisogno. Quello più alto era d'acqua dolce, e chiara, e con pesci delicatissimi; il più basso di salmastra, e più tosto cerulea, come di mare; non per per colpa di diversità d'acqua, ma di fondo; fondo però assai utile, e desiderabile, per la gran copia del sale, di cui era pregno, e che raccoglievano alle rive, purificate dal sole, e raffinate col fuoco le spume, e l'altre superfluità, che vi lasciavano l'acque nel ritirarsi. Nel mezzo quasi di questa laguna salmastra risedeva la Città a diciannove gradi, e tredici minuti di latitudine settentrionale, sotto un clima benigno, e salubre, raffigurandovisi a' suoi debiti tempi tanta differenza di caldo, e di freddo, quanta bastava a non rendervi incogniti, e oziosi i nomi d'Inverno, e di State, e quella grande umidità, che per ragione del sito sarebbe stata nociva alla salute, veniva, o distratta da i venti, o moderata dal sole. Non si può mai dire, che maraviglioso vedere facesse in questa grand'acqua una sì vasta popolazione, che da per tutto comunicava con la terra ferma per varie dighe, le principali tutte lastricate di pietra; fabbrica sontuosa, e mirabile non meno che per l'utile, per la pompa ancora. Quella verso il Sud, per la quale entrarono gli Spagnuoli, era di otto miglia; di quattro l'altra verso il Nort; e poi una terza verso Ponente poco minore. Le strade

Saline.

Dolcezza del clima.

Dighe per la comunicazione con la terra ferma.

della

della Città tutte piane, e ampie: dove tutto canale con ispessi ponti per la comunicazione: dove tutta strada di terra posticcia, e dove strada di qua, e di là con canale in mezzo per le Canòe, e per altri barcherecci di varie grandezze, tanto per il traghetto, che per il trasporto delle mercanzie. Il numero di tutte aveva dell'incredibile, mentre vogliono, che quelle, che non uscivano mai della Città, fossero sopra cinquanta mila, non comprese cert'altre, che chiamavano, *Acàli*, cavate esse ancora d'un semplice tronco, e non maggiori di quello, che bastasse per istarvi un'uomo solo, che remava da se. Gli edifizzi pubblici, e le case de' nobili, che formavano la maggior parte della Città, tutte di pietra, e molto ben fabbricate: quelle della gente ordinaria basse, e disuguali: ma tanto l'une, che l'altre disposte con si buona simetria, che lasciavano a ogni tanto diversi siti sterrati, che servivano di piazze, dove facevano i loro mercati. Era tra l'altre quella di Tlatelulco d'immensa grandezza, e concorso: venivano alle fiere, che in essa si facevano in certi giorni dell'anno, tutti i mercanti, e negozianti del Regno, col meglio de' loro generi, e delle loro manifatture; e ve ne concorrevano tanti, che quantunque fosse questa piazza una delle maggiori del Mondo, per quanto dice Antonio de Herrèra, si riempiva tutta di baracche disposte in lunghe file, e così folte, che tra l'una, e l'altra appena v'era per li compratori luogo da passare. Ciascheduno riconosceva il suo posto, e armava la sua bottega di telai portatili, ricoperti di cotonina grossa capace di resistere non meno all'acqua, che al sole. Non si saziano i nostri Scrittori in vantare il buon'ordine, la varietà, e la ricchezza di que-

Strade.

Numero delle Canòe

Edifizzi.

Piazze di Tlatelulco.

Fiere di Messico.

queste fiere. V' erano intere file di baracche d'argentieri con gioie, e con catene di fatture maravigliose, diverse figure d'animali, e vasi d'oro, e d'argento lavorati con tal finezza, che alcuni di essi diedero da pensare a' nostri artefici, e in particolare alcune piccole secchie con manichi snodati, e che uscivano a quel mo' snodati dal getto, con altri lavori dell' istessa qualità, dove erano cornici, e rilievi, senza riconoscervisi vestigio, nè di cisello, nè di martello. Eranvi parimente le sue file di Pittori con varie fantasie, e paesi tessuti di piume, che davano il colorito, ed animavano la figura, nel qual genere si trovarono rarità straordinarie messe insieme con una pazienza, e con un tedio indicibile. Veniva ancora a questo mercato d'ogni sorta telerie, che si fabbricavano in tutto il Regno per usi differenti, fatte di cotone, e di pel di coniglio, che filavano sottilmente le donne, inimiche in quel paese dell' ozio, e dedite a' lavori manuali. Degnissimi di considerazione erano i buccheri, e altre rare manifatture di terre, e crete finissime di varj colori, e fragranze, di che lavoravano con isquisitezza non ordinaria, qualunque sorte di vasi, che possa richiedere il servizio, e l'ornamento d'una casa, poichè non si servivano d'oro, o d'argento ne' loro vasellami, profusione riservata unicamente alla mensa del Re, e anche in giorni molto solenni; e senza perdere altro tempo in descrivere l'abbondanza d' ogni sorta di vettovaglia, basterà dire, che v'era quanto hanno reso vendibile la necessità, il comodo, e la delizia. Facevansi le compre, e le vendite per via di permute, con le quali dava ciascheduno ciò che gli avanzava, per quello, che gli faceva di bisogno, e la moneta per le cose di mi-

Orefici.

Pittori.

Tele diverse.

Buccheri, e lavori di terra.

Compra per via di permute.

minor prezzo, era maiz, o caccao. Niente si faceva a peso, poichè non l'ebbero mai in considerazione, ma tutto a varie misure, ed avevano le loro cifre, o caratteri per fare i sommati. Vi era una casa a posta pe' Giudici del commercio, nel Tribunale de' quali si decidevano le differenze de' mercanti; e vi erano altri Ministri inferiori, che si mescolavano tra'l popolo, badando alla rettitudine de' contratti, e portavano al Tribunale le cause di fraude, o d' altro eccesso, che meritasse gastigo. Rimasero sbalorditi, e con gran ragione, i nostri Spagnuoli a prima vista di questo mercato per la sua abbondanza, e per la varietà, e per l'ottimo regolamento, e per la somma quiete, in cui si conteneva quella gran moltitudine. Parata veramente mirabile, che bastava a far comprendere la grandezza, e la magnificenza di quella Corte. I Tempj (se è lecito così chiamargli) s' innalzavano maestosamente sopra tutti gli altri edifizzi; ed il maggiore, in cui risedeva il capo supremo della loro Gerarchia Ecclesiastica, era dedicato all'Idolo *Vizzilipuztli*, che in quella lingua significava Dio della Guerra, e lo veneravano per il maggiore di tutti gli altri. Primazìa, che fa vedere a bastanza il genio di quella nazione. Il soldatino Spagnuolo imbrogliandosi nella pronunzia lo chiamava, *Uccilobos*, e così lo nomina Bernardo Diaz del Castillo, intoppando nello scriverlo, quanto nel pronunziarlo. Grandemente discordano gli Autori nella descrizione di così superbo edifizio. Antonio de Herrera sta troppo attaccato a Francesco Lopez de Gomàra; quelli, che lo veddero allora, avevano altro pel capo, e tutti gli altri dissero quel che venne loro in fantasia. Seguitiamo noi il Padre Giuseppe de Acosta, ed altri

Intendevasi per via di misure.

Giudici del commercio.

Adoratorj.

Idolo principale della guerra.

Au-

Autori de' meglio informati. Serviva di primo vestibolo a questo Adoratorio una gran piazza riquadrata, con la sua muraglia di pietra scolpita a ogni tanto per di fuora in varj gruppi di serpi avviticchiate, che davano orrore al portico. Portico degno d'un'ornamento tale. Poco avanti alla porta principale s' incontrava un Delùbro di non minore orridezza. Era questo tutto di pietra, e di pietra una scalinata di trenta gradini, che mettevano in un terrazzo bislungo, dove ricorreva una palizzata di grossi tronchi d' alberi, tutti forati in più luoghi a un' istessa altezza, e incatenati con certi legni torniti, a ciascheduno de' quali erano infilati per le tempie teschi d' uomini sacrificati, l' eccessivo numero de' quali, che non si può riferire senz' orrore, tenevano sempre completo i Ministri del Tempio, reclutando quegli, che per antichità, o per ingiuria del tempo venivano a patire. Miserabile scandoloso trofeo del furore del comune inimico; e pure quei barbari l' avevano tutto giorno davanti agli occhi, senz' alcun rimorso della natura, graduata oramai a devozione l inumanità, e resa disutile nell' assuefazione degli occhi la memoria della morte. Aveva la piazza quattro porte corrispondenti ne' suoi quattro lati, che riguardavano verso i quattro venti principali, e sul frontespizio delle suddette porte, quasi Dii liminari, posavano quattro Statue di pietra, in atto, o di vietar l' ingresso, o d' insegnare in un certo modo l' uscita a chi s' accostava maldisposto: onde ciascheduno all' entrare faceva loro qualche atto di umiliazione. La parte interiore della muraglia serviva d' appoggio all' abitazione de' Sacerdoti, e de' loro subalterni, e ad alcune officine, che circondavano tutta la piazza, senza gua-

Descrizione dell' Adoratorio.

Teschi d'uomini sacrificati.

Quattro porte nel Cortile maggiore

Statue sopra le porte.

guastare il riquadrato, che restava tuttavia tanto capace, che in occasione di solennizzar le loro feste, vi ballavano dentro otto, o dieci mila persone alla volta. Nel centro di questa piazza si sollevava una gran macchina di pietra, superiore a tutte le torri della Città, scoperta, e in forma d'una sezione di piramide quadrangolare, tre facce andanti, e nella quarta cavata la scala. Edifizio sontuoso, e d'assai buona proporzione, così alto, che la scala era di centoventi gradini, e così ampio, che terminava in un piano di quaranta piedi per ogni lato, tutto coperto di marmi nobili, commessi con gran maestria, e rigirato da un parapetto co' suoi merli ornati di qua, e di la, con le loro volute; e tutto il muro del parapetto, tanto di fuori, che per di dentro era o murato, o incrostato di pietre nere, e lucenti, simiglianti al Paragone, collegate, e per così dire, smaltate con vernici bianche, e rosse, che non poco adornavano quella fabbrica. Sull'apertura del parapetto, allo sboccare della scala vi erano due statue di marmo, che con maravigliosa espressione della forza, che facevano, sostenevano due gran Candelabri di straordinaria fattura. Più avanti era una pietra verde, a punta di diamante, alta cinque palmi da terra, dove assicuravano con le spalle il miserabile, che doveva sacrificarsi, per istrappargli il cuore dal petto. E in faccia una Cappella di fabbrica migliore, e di materia più riguardevole, coperta con una tribunetta di legni preziosi, dove era collocato l'Idolo sopra un'altare assai rilevato, velato da più ordini di cortine. Era l Idolo di figura umana, sedente sopra una sedia, o più tosto soglio, assicurato sopra un globo azzurro, che chiamavano Cielo, nel quale erano fermate in croce quattro stan-

Forma dell'Adoratorio.

Due statue a capo della scala.

Pietra de'sacrifizzi.

Figura, e abbigliamento dell'Idolo.

ſtanghe, che finivano in teſte di ſerpi, e ſervivano per portar l' Idolo ſulle ſpalle, quando lo volevano moſtrare al popolo. Aveva in teſta un cimiero di penne in forma d' uccello, con la creſta, e col becco d'oro brunito; la faccia orribilmente ſevera, e più deformata con due faſce turchine, una cintagli alla fronte, e una al naſo. Nella mano diritta un ſerpente piegato a onde, che gli ſerviva di baſtone, e nella manca quattro ſaette, le quali veneravano come venute dal Cielo, con una rotella con cinque pennacchi bianchi poſti in croce, ſopra de' quali ornamenti, del ſignificato loro, e de' colori, dicevano ſpropoſiti dell' altro mondo, con miſterj degni di compaſſione. Al lato ſiniſtro di quella Cappella ve n' era un' altra del medeſimo lavoro, e dell' iſteſſa proporzione, con un' altro Idolo detto *Tlaloe*, ſimile in tutto al ſuo compagno: tenevangli per fratelli, e per così d'accordo, che ſi divideſſero tra di loro il Principato, e il patrocinio della guerra, uguali nella potenza, e uniformi nella volontà; perlochè onoravano ambedue con una medeſima vittima, e con l' iſteſſa preghiera; e nel ringraziargli de i ſucceſſi tenevano in equilibrio la devozione. L' ornato di ambedue le Cappelle era di valore ineſtimabile, tappezzate le pareti, e coperti gli altari di gioie, e di pietre prezioſe, poſte ſopra penne colorate; e con ugual ſorta di opulenza erano nella Città otto Tempj; eſſendo gli altri minori ſopra due mila, dove altrettanti Idoli s' adoravano, differenti nel nome, nella figura, e nell' incumbenza. Appena vi era ſtrada, che non aveſſe il ſuo Dio tutelare, nè vi era calamità tra' guai della natura, che non aveſſe il ſuo altare, dove ricorrervi per il rimedio. Si figuravano coloro, e ſi fabbricavano gli Dii col

Altro Idolo fratello del primo.

Ornato dell' Adoratorio.

Tempj minori ſopra duemila in Meſſico.

loro

loro medesimo timore, senza conoscere, che indebolivano la possanza degli uni a misura, che la ripartivano agli altri: e il Diavolo dilatava il suo dominio a momenti, violentissimo tiranno di quei razionali, de' quali era in possesso pacifico per tanti secoli. Oh permissioni dell' Altissimo imperscrutabili! Oltre il palazzo principale, di cui aviamo fatto menzione, e quello, in cui abitavano gli Spagnuoli, aveva Motezuma differenti case di piacere, che adornavano la Città, e ringrandivano la sua persona. In una di queste (fabbrica veramente regia, e che tra l'altre cose aveva una quantità di corridori retti sopra colonne di marmi nobili) vi erano d' ogni sorta uccelli, che nascono in tutto quell' Imperio, degni di stima, o per le penne, o per il canto, tra la diversità de' quali molti assai rari se ne trovarono, e infino allora affatto incogniti all'Europa: quegli di Mare si conservavano in stagni d' acqua salmastra; e quegli di fiume, o di lago, in altri d' acqua dolce. Dicono, che ve ne fossero di quegli di cinque, o sei colori, i quali pelavano gentilmente a suo tempo, perchè restando vivi, potessero rinnovare al loro padrone l' utile delle loro penne; genere di gran valore tra i Messicani, poichè di esse in quel paese se ne servivano per le pitture, e per ogni altro lavoro. Era tale il numero degli uccelli, e tale lo studio di conservargli, che in quel solo ministerio stavano occupate più di trecento persone, intendenti delle loro infermità, e obbligate a somministrar loro l' istesso mangiare, che amano alla campagna. Poco più là v' era un'altra casa assai più grande, e di diversa architettura, con abitazione pe'l Re, con tutta la sua famiglia, e suoi cacciatori, e quivi si rallevavano gli uccelli di rapina,

Varie case di Motezuma.

Casa degl' uccelli.

Uso della piuma.

Casa d' uccelli di rapina.

 par-

parte in gabbie assai galanti, e tenute pulitissime, che solamente servivano per far mostra, e parte sulle stanghe, di già ammaestrati, e messi a cavallo per l'uso della caccia, tutte le finezze della quale erano da essi ben conosciute, aiutati da alcuni uccelli di razze eccellenti, che si trovano in quel paese simili a i nostri, e niente inferiori nella docilità, con la quale riconoscono lo strozziere, e nella risoluzione, con cui si scagliano sopra la preda. Tra gli uccelli, che tenevano riserrati, ve n'erano molti di straordinaria grandezza, e ferocia, a segno, che a' nostri Spagnuoli parvero mostruosi, e fra gli altri una razza d'Aquile reali di straordinaria grandezza, e così voraci, che non manca chi asserisca, che una di esse mangiava un'intero castrato a pasto. Ci sappia almen grado l'Autore, che non corroboriamo col suo nome, ciò che al parer nostro ei credè con soverchia facilità. Nel secondo Cortile di questa istessa casa si custodivano le fiere, che erano donate a Motezuma, o prese da' suoi cacciatori; e queste tutte in gabbie ben forti di legno, collocate in buon'ordine al coperto, Leoni, Tigri, Orsi, e quante razze d'animali salvatichi produce quel paese. Tra questi giunse più nuovo di tutti il Toro Messicano; strano innesto di varj animali: curvo, anzi gobbo il dorso, come il Cammello, asciutto il fianco, lunga la coda, guarnito il collo, come il Leone, fesso il piede, e armata la fronte, come il Toro, la ferocia del quale imita, e con uguale agilità mette in opera. Anfiteatro, che parve alli Spagnuoli da Principe grande, già che usa da così lungo tempo nel Mondo il misurar dalle bestie la grandezza degli uomini. In un'altra separazione di quel palazzo dicono alcuni de' nostri Scrittori,

Motezuma usava la falconeria.

Aquile.

Separazione delle fiere.

Toro Messicano.

ri, che si mantenesse del continuo una spaventosa quantità d'animali velenosi, e che infin le vipere, le serpi di Cascabèl, così dette da un certo suono, che fanno nel muoversi, simile a un sonaglio, le più orribili per veleno, di tutta l'America, e gli stessi scorpioni avessero i loro vasi, e altri nascondigli dove ricoverarsi; e arrivano ad asserire, che anche de' Coccodrilli. Vero è, che dicono ancora, che nessuno de' nostri Spagnuoli fu ammesso a vedere questa velenosa grandezza, e che solamente veddero per di fuora il luogo, dove si allevavano: riservo bastante per obbligarci a farne menzione, come di cosa poco verisimile. Più tosto inclineremo a crederla per una ciarla accreditata tra quegli Indiani, sulla sola relazione de' quali si trova fondata questa notizia, e forse sarà stata questa una di quelle caricature di orrori, che suole inventare il volgo per rendere odiosi i tiranni, massime quando ci serve con oppressione, e riflette con ispavento. Sopra le stanze delle fiere ve n' erano molte altre assai capaci, dove abitavano i buffoni, e altri insetti di Corte più ragionevoli de' primi, ma bene spesso non men velenosi. Servivano questi, come da per tutto, al divertimento del Re; in questo numero i Caramogi, i Nani, i Gobbi, e altri sbagli della natura; ogni gerarchia aveva la sua abitazione distinta; e ogni abitazione i suoi maestri, e altre persone di loro servizio, nel che s'adoperavano con tanta puntualità, che si trovavano tra la povera gente de' padri, che stroppiavano a bello studio i proprj figliuoli, acciocchè potessero godere di quel bene, e a forza di deformità megliorare la loro fortuna. Non risplendeva nientemeno la grandezza di Motezuma in due altre case, ingombrate unicamente

Serraglio degli animali velenosi.

Appartamẽti per i buffoni.

Co' loro maestri.

dalla

Due armerie.

dalla sua armeria: in una si fabbricavano l'armi, nell'altra si custodivano. Nella prima abitavano, e lavoravano tutte le maestranze distribuite in diverse botteghe, ciascheduna secondo la qualità del proprio mestiero. In un luogo s'assottigliavano le bacchette per le frecce, in un'altro si lavoravano le pietre focaie per formarne le punte, ed ogni sorta d'arme, tanto offensiva, che difensiva, aveva la sua bottega co' propri lavoranti, e con alcuni soprintendenti, che conteggiavano a loro modo i lavori di quegli. L'altra casa, che aveva molto megliore apparenza, serviva d'Arsenale, dove si consegnavano di mano in mano l'armi, che restavano terminate, e ciascheduna specie in stanze distinte, di dove si distribuivano a i soldati, o si spignevano sulle frontiere, secondo il bisogno. Al secondo piano si custodivano l'armi della persona del Re, disposte con buon'ordine, attorno alle mura: dove gli archi, le frecce, e i carcassi, con diverse vesti imbottite con lavori d'oro, e pietre preziose; dove le spade, e gli spadoni a due mani di legni rari, col suo filo di pietra focaia, e con le guardie riccamente guarnite; altrove i dardi, e così via via ogni altra sorta d'armi, sì ornate, e risplendenti, che infino le frombole, e le pietre si rendevano degne d'ammirazione. Vi erano diversi lavori di petti, di celate con lamine, e fogliami d'oro, molte casacche imbottite a botta di frecce; fogge galanti, e bizzarre di rotelle, e di scudi, e una sorta di brocchieri, o targhe di certe pelli impenetrabili, che ricoprivano tutto il corpo, e fintanto, che non s'aveva a combattere, si portavano arrotolate alla spalla manca. Arrecò maraviglia agli Spagnuoli una sì grande armeria, che si riconobbe per un mobile

Armi della persona.

da

da Principe, e Principe guerriero, baſtante ad accreditare ugualmente la ſua ricchezza, e la ſua inclinazione. In tutte queſte caſe v' erano di gran giardini induſtrioſamente coltivati: ne' luoghi di ſuo diporto non ſi dilettava nè d'alberi fruttiferi, nè di piante, o erbe commeſtibili: anzi ſoleva dire, che gli orti erano poſſeſſioni da gente ordinaria, parendogli più proprio d'un Principe il dilettevole, ſenza meſcolanza dell'utile: tutto era fiori diverſi, rariſſimi per odore, erbe medicinali, che ſervivano alli ſpartimenti, e alle logge deſtinate per cene, e merende; coltivazione di ſua ſomma premura, che però voleva vedere ne' ſuoi giardini quante mai ne produce la dolcezza di quel terreno, dove non apprendevano i Fiſici altra ſcienza, che la notizia de' loro nomi, e la conoſcenza delle loro proprietà. Avevano erbe per qualſiſia infermità, e dolore; ne i ſughi, e nelle applicazioni delle quali conſiſtevano tutti i loro rimedj, e mercè della continua eſperienza, ſe ne vedevano effetti mirabili, dando nel ſegno col rimedio, ſenza conoſcere la natura del male. Liberamente da i giardini del Re ſi repartivano tutte l'erbe, che ordinavano i Medici, o che domandavano gli ammalati; ed era egli curioſiſsimo di ſapere, ſe aveſſero giovato, o foſſe per vanità de' ſuoi rimedj, o perchè credeſſe veramente, che foſſe una delle obbligazioni di chi governa il provvedere alla ſalute de' ſudditi. In tutti queſti giardini, e luoghi di ricreazione v'erano molte fontane d'acque dolci, e ſalubri, condotte dalle vicine montagne, per diverſi canali, infino alle ſelciate, e di quivi per canne ſotterrate s'introducevano nella Città, per ſervizio della quale ſi laſciavano al pubblico alcune fontane; e ſi permetteva non

Giardini di Motezuma.

Non voleva alberi fruttiferi.

Erbe medicinali.

Fontane.

ſen-

ſenza una taſſa conſiderabile, che gl' Indiani vendeſſero per le ſtrade quella, che potevano avere da altre ſorgenti. Crebbe molto in tempo di Motezuma il comodo delle fontane; anzi fu ſua opera il gran condotto, per cui vengono a Meſsico l' acque vive, che ſi ſcoperſero nella montagna di Ciapultepec, una lega lontano dalla Città. Si fece prima di ſuo ordine, e diſegno una gran conſerva di pietra per radunarvele, miſurandone l' altezza col declive, che richiedeva la corrente, e dipoi un groſſo muraglione con due canali ſcoperti di ſmalto ben forte, de' quali ſerviva l' uno nel tempo, che l' altro ſi ripuliva: fabbrica di ſomma utilità; l' invenzione della quale lo rendè così vanaglorioſo, che ordinò, che vi ſi poneſſe la ſua effigie, e quella di ſuo padre, ſcolpite non ſenza qualche ſomiglianza in due medaglioni di pietra, con ambizione di renderſi memorabile per un tanto benefizio fatto alla ſua Città. Uno degli edifizj, che parve più maraviglioſo tra l' opere di Motezuma, fu la caſa, che chiamavano, della Meſtizia, dove era ſolito di ritirarſi, quando gli moriva qualche parente, o in altre occaſioni di calamità, o di ſiniſtro avvenimento, che richiedeſſe pubblica dimoſtrazione. Era di architettura orribile; nere le pareti, i tetti, e gli ornamenti, con alcuni occhi, o più toſto feritoie, che davano il lume a ſtento, e ſolamente quanto baſtava a rendere, per così dire, viſibile l' oſcurità. In queſta orrida abitazione ſi tratteneva egli tutto quel tempo, che gli pareva di dover dare alle ſue ſincere, o affettate afflizioni, e dove gli appariva con facilità maggiore il Demonio, per quanto aſſerivano, o foſſe per la congruenza, che hanno le tenebre con gli orrori, o per quella, che ſi raffigura tra lo

Quella di Ciapultepec fatta da Motezuma.

Condotti, ch' ei fece per condurla nella Città.

Caſa del dolore.

Dove gli appariva il Demonio.

lo spirito maligno, e l'umore malinconico. Fuori della Città aveva di gran Ville, e Case di piacere, con molte, e copiose fontane, che somministravano l'acqua pe' bagni, e per le peschiere con varj parchi all'intorno, con diverse cacce; esercizio il più gradito, e il meglio inteso, maneggiando egli l'arco, e le frecce per eccellenza. Era la caccia il suo principale divertimento, e soleva molte volte uscire co' suoi nobili in un parco molto grande, e ameno, il cui distretto era circondato da un fosso d'acqua, dove conducevano, e rinserravano le fiere da' vicini monti, tra le quali delle Tigri, e de' Leoni. Eravi gente apposta in Messico, e in altri luoghi del contorno, che si avanzavano per rinserrare, e condurre le fiere al luogo destinato, appresso a poco come i nostri cacciatori nelle loro ribattute, o scacce. Erano i Messicani di un'ardire, e d'una agilità mirabile in seguitare, e assuggettire gli animali più feroci, e Motezuma godeva molto di vedere il combattimento de' suoi cacciatori, e fare alcuni colpi, che si applaudivano come accerti d'un'importanza grande. Non metteva egli mai piede a terra dalle sue sedie portatili, se non era per mettersi in qualche posto eminente, e sempre con una buona circonvallazione d'armi in asta, e di frecce per guardia della sua persona, non perchè gli mancasse coraggio, e destrezza, nella quale è certo, ch'ei la faceva vedere a tutti, ma perchè riguardava come indegni della sua maestà certi rischi volontari, parendogli (e non punto a disragione) che non vi sia altro prezzo della vita de i Re, che la gloria de' pericoli della guerra. Alla sontuosità, e alla grandezza degli edifizzi corrispondeva il fasto della sua casa, e gli ornamenti della sua persona per

Ville.

Era dedito alla caccia.

Destrezza de' Messicani colle fiere.

Prudenti massime di Motezuma.

Fasto della casa reale.

Motezuma invèta nuove cirimonie.

mantenersi la venerazione, e'l timore de i vassalli, al qual fine inventò nuove cirimonie, e varie formalità, correggendo come difetto la cortesia, con la quale avevano costumato di trattare i Re suoi predecessori. Ricrebbe, come già dicemmo, dal bel principio del suo regnare, il numero, la qualità, e lo splendore della famiglia Reale, componendola di gente nobile, più, o meno illustre, secondo il ministero delle loro cariche. Deliberazione, alla quale si opposero allora i suoi Consiglieri, rimostrandogli non esser conveniente lo sconsolare il popolo con escluderlo totalmente dal suo servizio: ma egli volle più tosto ascoltare la sua vanità, essendo una delle sue massime, che i Principi debbon favorire da lontano la gente più ordinaria, e considerare, che la domestichezza, e la confidenza sono mercedi da troppo più su degli animi plebei. Aveva due guardie, una di soldati, e così numerosa, che occupava i cortili, e si ripartiva in diverse squadre alle porte principali; e l' altra di cavalieri, da esso introdotta: era questa di dugento persone di qualità, che ogni giorno venivano in Palazzo col solo fine di guardare la persona del Re, e di fargli Corte. Rendevano i nobili questo servizio a quartieri, e ogni quartiere aveva il suo tempo destinato, e si davano la muta con tal' ordine, che a capo all' anno veniva a servire tutta la nobiltà, non solamente di Messico, ma di tutto il Regno, venendo, per sodisfare a questa obbligazione, fino dalle Città più remote. Assistevano questi nell'anticamera, dove avevano la loro tavola degli avanzi di quella del Re. Era egli solito di ammetterne qualcheduno nella propria camera, facendogli chiamare, non tanto per favorirgli, che per sapere, se vi erano, e te-

Si fa servire da'nobili.

Esclude dal suo servizio i plebei.

Sue guardie.

I nobili del Regno servivano a quartiere.

ner-

nergli tutti in suggezione. Si pavoneggiava d' aver introdotta una tal sorta di guardia, e non senza riflesso d' assai fina politica, essendo egli solito di dire a i suoi Ministri, che ciò gli serviva a tenere in qualche esercizio l'obbedienza della nobiltà, per assuefarla a vivere con subordinazione, e a conoscere i suggetti del suo Regno, per impiegargli a misura della loro capacità. Sposavano i Re di Messico figliuole d'altri Re loro tributarj, e di queste Motezuma ne aveva due con titolo di Regine, e in appartamenti separati, e tutti mobilati con ugual pompa, e magnificenza. Il numero poi delle concubine era esorbitante, e scandoloso, trovandosi scritto, che tra padrone, e serve, in palazzo si contavano sopra tremila donne, venendo condotte all'esame del suo capriccio quante femmine nascevano ne' suoi dominj con qualche singolarità di bellezza, raccogliendole i suoi Ministri, e i suoi esattori in forma di tributo, e di vassallaggio, trattandosi come materia di stato la disonestà del Re. Egli poi si disfaceva di tal razza di donne con gran facilità, accomodandole, perchè dessero luogo a rimpiazzarne dell'altre, e trovavano da maritarsi con la gente più qualificata, perchè uscivano di quivi ricche, e al parer loro decorate: tanto era lontana dall'esser tenuta l' onestà per virtù in una religione, dove non solamente si permettevano, ma si comandavano le violenze della ragion di natura. Premeva egli molto nella buona disciplina della sua famiglia, tenendo infino delle vecchie, che badassero al decoro delle sue concubine, senza menar loro buono il minimo errore, e ciò non tanto perchè gli dispiacessero l' indecenze, quanto perchè era predominato dalla gelosia; e questa attenzione, con la quale

Fine politico di tal risoluzione.

Aveva due mogli con titolo di Regine.

E un gran numero di concubine.

Tributi di donne belle.

Disciplina della sua casa.

Sua gelosia.

le proccurava di mantenere il decoro della ſua famiglia, che per ſe ſteſſa era così lodevole, e tanto doveroſa, era in lui una mera leggerezza, e un puntiglio poco generoſo, come quello, che aveva origine dal debole d'un'altra paſſione. Le ſue audienze non erano nè facili, nè frequenti; erano bensì lunghe, e ſi davano con grande apparato, e ſolennità: v'aſſiſtevano i Grandi, che avevano l'adito nel ſuo appartamento: vicino alla ſedia ſempre da ſei, o ſette Conſiglieri per quei caſi, che aveſſero biſogno di conſulta, e poi diverſi Segretarj, che andavano prendendo nota con quei geroglifici, che ſervivano loro di lettere, delle riſoluzioni, e de i decreti, ciaſcheduno ſecondo la propria incumbenza. Entrava il ſupplicante ſcalzo, e faceva tre reverenze, ſenz'alzare gli occhi da terra, dicendo nella prima, *Signore*, nella ſeconda, *Mio Signore*, nella terza, *Gran Signore*. Parlava atteggiato della più profonda umiltà, e tornava dopo a ritirarſi ſulle medeſime pedate, ripetendo le ſue riverenze, ſenza volger le ſpalle, ben'attento a non alzare gli occhi, perchè vi erano alcuni Miniſtri, che gaſtigavano ſul fatto ogni minima inavvertenza, e Motezuma in queſte cirimonie era gran formaliſta. Premura da non biaſimarſi ne i Principi, eſſendo le cirimonie uno de i gran diſtintivi tra eſſi, e gli altri uomini; e queſte, che paiono emanazioni aeree della maeſtà, non laſciano di pigliare un non ſo che di corpo, nella reverenza de' ſudditi. Aſcoltava con attenzione, e riſpondeva con ſeverità, e pareva, ch'ei proccuraſſe di far'andar d'accordo la voce col ſembiante. Se taluno nel diſcorſo ſi confondeva, proccurava egli di dargli animo, o gli aſſegnava uno de' Miniſtri, che l'aſsiſtevano, perchè gli

Sue audienze.

Il ſupplicãte come ſi preſentava.

Le cirimonie non ſono da biaſimarſi.

gli parlasse con minor suggezione; e questi per ordinario erano quegli, che se ne andavano più contenti, bevendosi egli quel timore reverenziale per una spezie di lusinga, e pigliandolo per una riprova di prudenza in chi lo dimostrava. Aveva vanità di far buon viso, e di mostrarsi affabile anche ai pretendenti i più importuni, ascoltando senza scomporsi le domande più spropositate. In somma proccurava nell' audienze di tenere a freno gl' impeti del suo naturale; ma non sempre gli riusciva, poichè cedeva il forzato al naturale. Che una gran superbia ha certe fattezze così riconoscibili, che per molto, che si aiuti con la dissimulazione, non arriva mai a pigliarsi in cambio della mansuetudine. Mangiava solo, e spesse volte in pubblico, sempre però con l'istesso apparecchio. Coprivansi ordinariamente le credenze con più di dugento piatti di differenti vivande al gusto suo adattate, e alcune di esse così ben condite, che non solamente piacquero allora agli Spagnuoli, ma dopo hanno proccurato d'immitarle anche in Spagna; che finalmente non v'è paese così barbaro, dove la gola ne' suoi eccessi non si picchi d'ingegnosa. Avanti di mettersi a tavola, andava a far la rivista di tutti i piatti per riconoscere la varietà delle delizie, che contenevano, e soddisfatto alla golosità degli occhi, sceglieva ciò che si affaceva più a quella del palato. Tutto il rimanente si spartiva tra i Cavalieri della sua guardia, e questa quotidiana profusione era la minor parte della spesa, che si faceva per ordinario nelle sue cucine, mangiando alle sue spese quanti avevano quartiere in Palazzo, e quanti per l'obbligo delle loro cariche vi accudivano. La tavola del Re era grande, ma bassa, ed egli sedeva sopra un semplice

Soffriva i pretensori.

Mangiava in pubblico.

Piatti ben cõdizionati.

Quanti mãgiavano alle sue spese.

Forma della tavola.

plice tamburetto: le tovaglie erano di mussolini finissimi, come parimente le salviette, che erano assai lunghe. Si divideva la stanza per la metà con alcuni balaustri, o biombe, che noi per venir di là, chiamiamo Indiane, che senza impedir la vista, lasciando luogo bastante per la gente di servizio, tenevano lontana la buglia. Rimanevano dentro, vicino alla tavola tre, o quattro de' vecchi Ministri più favoriti, e vicino alla balaustrata uno degli Ufiziali primarj, che riceveva, e porgeva i piatti. Uscivano tosto da venti donne lindamente abbigliate, che mettevano in tavola, e servivano la coppa con gl' istessi inchini, e coll' istesse cirimonie, che praticavano ne' loro Tempj. I piatti erano di terre finissime, e servito, che avevano una volta, si come anche le tovaglie, e le salviette, si ripartivano fra la famiglia. Le tazze, e le sottocoppe erano d'oro; e talvolta gustava di bere in cocchi, o in conchiglie marine riccamente guarnite. Tenevano sempre pronti diversi generi di bevande, ed egli accennava di quali voleva; alcune alterate con odore, altre con erbe salutifere, e qualche composizione ordinata a cavar altra sete, che quella delle fauci. Usava i vini con moderazione, o per dir meglio, le birre, che facevano quegl' Indiani, disfacendo il maiz per infusione, e per cottura; bevanda, che dava alla testa al pari del vino più generoso. Al fine della tavola pigliava per ordinario una sorta di cioccolate a suo modo, di puro caccao, e tutto spuma: dopo il cioccolate, fumava, imbevuto prima il tabacco con un liquore, che fa in vari luoghi di quel paese, e scaturisce naturalmente odoroso, che per ciò vien detto dagli Spagnuoli, *Liquidambar*; vizio, a cui davan nome di medicina, e tra essi

E come era servita.

Piatti di terre finissime.

Bevande.

Tabacco in fumo.

essi ebbe qualche cosa di superstizione, per essere il sugo di quest' erba uno degli ingredienti di certi elettuarj, che pigliavano i Sacerdoti per uscir fuori di se, e per dare in furori, per meglio abilitarsi alle revelazioni del Diavolo. Assistevano per ordinario al desinare tre, o quattro buffoni, de' più insigni di sì fatta gerarchia, e questi proccuravano di trattenerlo, ponendo, come è solito di questa gente, tutta la loro felicità in far ridere gli altri, mascherando il più delle volte da galanteria il perdimento di rispetto. Soleva dir Motezuma, che se gli vedeva volentieri d' attorno, perchè gli dicevano talvolta delle verità; ma poco doveva appetirle chi le attigneva da simili fonti, e forse averà chiamato verità le lusinghe. Comunque si sia però, questo suo detto si racconta tra' suoi apoftegmi; ma noi osserveremo in passando, quanto poco proprio di un Principe sia l' addomesticarsi con sì fatta gente, giacchè infino un Re barbaro arrivava a conoscere la convenienza di mendicar pretesti per coonestarlo. Dopo questa conversazione veniva il divertimento della musica, e al suono di flauti, e di chiocciołoni di mare (dal frastuono de' quali strumenti pure arrivavano a cavare qualche sorta d' armonia) gli cantavano diverse composizioni in varj metri, che avevano e numero, e rima, variando i tuoni sopra una certa razza di contrappunto, che consisteva più nell' immaginazione de' suoi orecchi, che nel concerto delle note. Il tema ordinario delle loro cantate erano i fatti de' suoi antenati, e le azioni memorabili de' loro Re; e queste istesse si cantavano ne' Tempj, e s' insegnavano a i fanciulli, per imprimer loro le grandezze delle cose operate dalla nazione, facendole servire d' istoria a tutti quegli, che

Buffoni intorno alla tavola.

Per udir parlare con sincerità.

Musici.

che non intendevano le pitture, e i geroglifici de' loro annali. Avevano ancora cantilene allegre, delle quali si servivano ne' balli, con intercalari, e repetizioni d' una musica più fracassosa; ed erano così inclinati a tal sorta d' allegria, e ad altri spettacoli, ne' quali dimostravano la loro destrezza, che quasi non v' era sera, che non vi fosse qualche festa pubblica, o in un quartiere, o in un' altro, quando tra la nobiltà, e quando tra il popolo, e allora più che più, e con maggior' apparato, per far onore agli Spagnuoli, fomentandole, e assistendovi Motezuma istesso, contro il genio della sua naturale austerità, quasi pigliasse vanità d' adottare infino gli esercizzi della scioperataggine tra le grandezze della sua Corte. La più celebrata tra le loro feste era una certa sorta di balli, che chiamavano, *Mitotes*: si facevano questi da una quantità di gente innumerabile, parte lindamente adornati, e parte travestiti in forme stravagantissime. Si mescolavano quivi i nobili co' plebei in grazia della festa; e vi erano esempi, che talvolta vi fossero entrati de' Re. Per il suono non v' erano altri istrumenti, che due tamburetti di legno concavo, disuguali nella grandezza, e nel tuono, basso, e soprano, uniti, e accordati non senza qualche proporzione. Entravano a due a due, facendo le loro mutanze, e di poi formavano un circolo, percuotendo tutti a un tempo con un piede la terra, e con l' altro l' aria, senza perdere la battuta. Stracco un circolo, succedeva l' altro con differenti salti, e movimenti, immitando senza saperlo i tripudj, e i balli celebrati dall' antichità, e alle volte si mescolavano tutti con allegra confusione, finchè frapponendosi i brindisi, e caricando l' ubriachezza (che in questi giorni passava per galanteria) o fini-

Cantate.

Feste.

Balli.

finiva la festa, o dava in altra sorta di pazzia meno regolata. Talora s'adunava il popolo nelle piazze, e negli atrj de' Tempj a diversi spettacoli, e giuochi: vi erano disfide di tirare a segno, e di fare altre maravigliose prove con l'arco, e con la freccia. Costumavano la carriera, e la lotta con le sue scommesse particolari, e pubblici premi pe'l vincitore. Avevano uomini agilissimi, che ballavano sul canapo senza contrappeso, e altri, che vi facevano sopra mutanze, e giravolte con un secondo ballerino sulle spalle. Giocavano ancora alla pillotta a tanti per parte, e le palle erano d'una certa gomma, che balzava altissimo, e dimoltissimo, mantenendola lungo tempo in aria, infinchè passando il rigo la mandavano in guadagnata. Vittoria tanto stimabile, e gloriosa tra essi, che v' intervenivano insino i Sacerdoti col Dio della pillotta, e collocandolo in posto rilevato, scongiuravano il luogo del giuoco con certe cirimonie, che secondo loro, incantavano le zare, uguagliando così la fortuna de' giocatori. Rari erano i giorni, che non vi fosse qualche festa per rallegrare la Città, e Motezuma aveva caro, che si frequentassero i balli, e le allegrie, non perchè fossero di suo genio, o perchè lasciasse di conoscere i disordini, che convien perdonare, o dissimulare in queste confusioni di popolo, ma perchè trovava il suo conto in tener divertiti quegli animi inquieti, e a lui sempre sospetti. Sottigliezza propria di Principe tiranno; lasciare al popolo quest' incentivi del vizio, per non dargli tempo di reflettere a quel, ch' ei soffre; e grande schiavitudine della tirannia, l' avere a usare di condescenze indegne per introdurre la suggezione in maschera da libertà. Motezuma era un Principe

Scommesse a tirar con l'arco.

Alla lotta, e al corso.

Altre agilità.

Giuoco di pillotta.

Strana superstizione in questo giuoco.

Motezuma fomentava tali divertimenti.

Premeva in tener divertito il popolo.

cipe così ricco, che oltre al poter reggere alle spese, e alle delizie della sua Corte, e a mantenere del continuo in campagna due, o tre eserciti, per sottomettere i suoi ribelli, e per coprire le sue frontiere, gli avanzava ad ogni modo tanto capitale da formarne un fondo incredibile di tesoro. Uno de' proventi della Corona erano, non ha dubbio, le miniere d'oro, e d'argento, le saline, e altri diritti di lunga mano introdotti, ma il maggior capitale delle Regie entrate consisteva nelle contribuzioni de i sudditi: imposizione, che crebbe in eccesso nel tempo di Motezuma. Tutti gli uomini civili di quel vasto, e popolato dominio, che avevano terre proprie, pagavano al Re il terzo di tutte le rendite, e de' loro guadagni: i bottegai il terzo parimente delle manifatture; i poveri conducevano gratis tutto ciò, che si portava alla Corte, o riconoscevano il vassallaggio con qualche altro servizio personale. Andavano pel Regno differenti Tribunali, riscotendo col braccio della giustizia del paese, e rimettendo i tributi. Dependevano questi Ministri dal Tribunale d'Azienda, che risedeva nella Corte, obbligati a render minuto conto di quanto cavavano da i distretti di loro giurisdizione, e non tanto le negligenze, che le fraudi si gastigavano con la pena della vita, dal che risultava maggior violenza nelle riscossioni, poichè si considerava per ugual delitto nel riscotitore la pietà, e il latrocinio. Erano grandi i clamori de' popoli, e Motezuma non gl'ignorava, ma secondo lui l'anima del governo era l'oppressione de' sudditi, e aveva sempre in bocca, che atteso il loro cattivo naturale, per bene loro, bisognava tenergli miserabili, perchè lasciandogli arricchire non vi sareb-

Ricchezze di Motezuma.

Cōtribuzioni de' vassalli.

Esattori de' tributi.

Riduceva a giustizia la sua tirannia.

rebbe ſtato modo di tenergli a ſegno. Grand' uomo in cercar preteſti, che teneſſero luogo di ragione. Le terre più vicine alla Città ſomminiſtravano gente per le fabbriche reali, fornivano di legne il Palazzo, e pagavano altre penſioni a coſto delle loro Comunità. La contribuzione de' nobili conſiſteva in ſervire nelle guardie, e in fornire co' loro vaſſalli gli eſerciti, e facevano continui regali al Re, che così regali come erano, erano tributi ancora. Aveva diverſi Depoſitarj, e Teſorieri, a i quali andava tutto ciò, che ſi raccoglieva dalle contribuzioni, e il Tribunale d' Azienda conſegnava loro tutto il neceſſario per il mantenimento delle Caſe reali, e per le provviſioni della guerra; e badava, che ſi bonificaſſe l' avanzo per ſerbarlo nel Teſoro principale ridotto a ſpecie durevole, e particolarmente a pezzi d' oro, il valore del quale conoſcevano, e ne facevano ſtima, ſenza che l' abbondanza l' avviliſſe; anzi i più potenti n' erano avidi, e l' ammaſſavano, o foſſe per la nobiltà, e per la bellezza di quel metallo, o perchè nacque deſtinato all' avarizia più che alla neceſſità degli uomini. Era poi mirabile il ſiſtema, e il regolamento del loro governo. Oltre il Conſiglio d' Azienda, che come abbiamo detto, ſoprintendeva alle concernenze del real patrimonio, vi era ancora un Conſiglio di Giuſtizia, dove andavano le appellazioni da i Tribunali ſubalterni. Conſiglio di guerra per la direzione delle leve, e della ſuſſiſtenza degli eſerciti; e Conſiglio di Stato, che il più delle volte ſi teneva alla preſenza del Re, dove i negozzi di maggior peſo ſi maneggiavano. Vi erano parimente i Giudici di commercio, e d' abbondanza, e altre ſorti di Miniſtri, come Alcaldi di Corte, che andavano at-

Cõtribuzione de' nobili

Tribunale d'Azienda.

Stima dell'oro.

Tribunale di Giuſtizia.

Conſiglio di Guerra, e di Stato.

Alcaldi di Corte.

torno per la Città, e tracciavano i delinquenti. Avevano queſti per diſtintivo del loro uffizio le loro bacchette alla mano, e i loro famigli, il Tribunale dove s'adunavano a udir le parti, e a decider le cauſe in prima iſtanza. I giudizzi erano ſommarj, e verbali; comparivano l'attore, e il reo; producevano le loro ragioni, e i loro teſtimonj, e la lite ſi terminava in una ſola audienza, durando un poco più, ſe era materia degna di ricorſo a i Tribunali ſuperiori. Non avevano leggi ſcritte, ma ſi regolavano con l'antiche conſuetudini, ſupplendo alla legge il coſtume, per quanto la volontà del Principe non l'alteraſſe. Tutti queſti Conſigli erano compoſti di perſone ſperimentate negl' impieghi, tanto di pace, che di guerra; e quello di Stato, ſuperiore ad ogni altro, ſi formava degli Elettori dell'Imperio, alla qual dignità aſcendevano i Principi più vecchi del ſangue reale; e quando ſi preſentava materia di gran rilievo, erano chiamati al Conſiglio i Re di Tezcuco, e di Tacùba primi Elettori: dignità ereditaria nella loro deſcendenza. I primi erano quattro, e avevano tutti abitazione in Palazzo, e andavano ſempre allato al Re, per votare dovunque ne foſſero richieſti, e per render più venerabili al popolo i di lui decreti. Invigilavano con ugual attenzione e al premio, e al gaſtigo: l'omicidio, il furto, l'adulterio, e qualſiſia benchè leggiera irreverenza contro il Re, o contro la religione, delitti tutti capitali: di tutto il reſto faciliſſimo il perdono, perchè l'iſteſſa religione, così indulgente all'iniquità era quella, che diſarmava la Giuſtizia. Gaſtigavaſi ancora con pena di vita la poca integrità de i Miniſtri, non ammettendoſi in chi ſerviva al pubblico, parvità di materia; e in ciò Mote-

Giudizzi verbali.

Conſiglio di Stato ſuperiore a tutti.

Gaſtigo de' delitti.

Motezuma rigoroſo eſattore d'integrità ne' Miniſtri.

zuma fu più delicato di qualſiſia de' ſuoi predeceſſori, a ſegno di far tentare per mezzo di perſone ſue confidenti con regali conſiderabili il diſintereſſe di qualche Miniſtro. In ſomma, guai a chi mancava a i doveri della ſua carica: moriva irremiſſibilmente: ſeverità, che meritava Principe meno barbaro, e Repubblica meglio coſtumata. Non può già negarſi, che i Meſſicani non foſſero dotati di qualche virtù morale, e particolarmente di quella di proccurare, che s' amminiſtraſſe con rettitudine quella tal ſorta di giuſtizia, che arrivarono a conoſcere, come a riparare i torti, e a mantenere la ſocietà tra' ſuoi; poichè non laſciavano di conſervare in mezzo di tutti i loro abuſi, e delle loro beſtialità alcun lume di quella primigenia equità naturale, quando ſuppliva alla mancanza delle leggi l'ignoranza de' delitti. Una delle applicazioni più ſtimabili del ſuo governo era all' educazione de' fanciulli, e all' avvedimento, con cui andavano ſtudiando, e poi aſſodando le inclinazioni. Avevano ſcuole pubbliche pe' figliuoli della gente baſſa; e poi altri Collegj, o Seminarj d'altra qualità, e preparazione, pe' figliuoli de' nobili, tenendovegli da ragazzi affatto, infinchè foſſero in età di poter far la lor fortuna, o di ſeguitare la propria inclinazione. Vi erano Maeſtri per la puerizia, per l'adoleſcenza, e per la gioventù, con autorità, e con venerazione di Miniſtri, e ciò con ſomma ragione, perchè finalmente preſedevano a quei rudimenti, e a quegli eſercizzi, che abilitavano i particolari al ſervizio della Repubblica. Apprendevano quivi a dicifrare i caratteri, e le figure, in che conſiſtevano i loro ſcritti, e facevano imparar loro a mente quelle canzoni, diciamo, Iſtoriche, che venivano a eſſe-

Virtù morali de' Meſſicani.

Notabile educazione de' fanciulli.

Collegj per l' educazione de' nobili

Differenti claſſi d'eſercizzi.

Primi rudimenti.

eſsere come epitomi de' fatti de' loro antenati, o riſtrettive delle lodi de' loro Dii. Da queſta paſſavano ad altra claſſe, dove ſi apprendeva la modeſtia, e la corteſia, e dicono, infino il buon garbo nel camminare. Queſti ſecondi maeſtri, come quegli, che avevano ſopra di ſe il formare i coſtumi di quell'età, nella quale non ſono per anche incorrigibili i difetti, nè ineſorabili le paſſioni, erano di maggior conto. Creſciuti oramai in queſta tal ſubordinazione, e dirozzati in queſti ammaeſtramenti paſſavano alla terza claſſe, in cui s'abilitavano negli eſercizzi più robuſti: facevano prova delle loro forze col peſo, e con la lotta; disfidavanſi al ſalto, e al corſo: e i loro eſercizzi d'armi erano maneggiare lo ſpadone, lanciare il dardo, e tirare a ſegno con l'arco; facevaſi ſoffrir loro la fame, e la ſete, e a tempi determinati l'inclemenza dell'aria, infinchè coltivati gli animi, abilitati i corpi, e divenute, per così dire, a botta di patimenti, e di diſagi, le compleſſioni, tornavano alle caſe loro per eſſere impiegati ſecondo le relazioni, che poi ne davano i loro maeſtri, o al politico, o al militare, o al ſacerdozio, tre ſtrade, che potevano ſceglierſi i Nobili, quaſi di ſtima uguale, benchè ſi preferiſſe la guerra, come quella, che da per tutto ha graduazioni maggiori. Eranvi parimente Conſervatorj di matrone dedicate al culto de' Tempj, dove s'allevavano le donzelle di qualità, oſſervando clauſura, conſegnate alle loro maeſtre dalla puerizia infino a pigliare ſtato, con l'approvazione de' padri loro, e con la licenza del Re, di già ammaeſtrate in quegli eſercizzj, e in quei lavori, che davano maggior aura alle donne. I giovanetti nobili, che all' uſcire de' Seminarj moſtravano inclinazione alla guer-

Diſciplina di modeſtia, e corteſia.

Scuola di forze, e d'agilità.

Applicazione in ſeguitare l'inclinazione.

Educazione delle donzelle nobili.

guerra, passavano per un' altro esame ben degno di considerazione, mandandogli i padri loro all' armate, perchè provassero quello, che erano le campagne, e così prima d'impegnarsi, sapessero quello, che andavano a fare: anzi per di più gli mandavano bene spesso tra i Tameni più vili, anch' essi col loro incarico sulle spalle, per levar loro del capo la vanità, e per assuefargli alla fatica. Niuna gloria stimarono i Messicani come la gloria della guerra, professione riguardata da quei Re, come da tutti gli altri, per fondamento della loro potenza, e da quei sudditi, per instituto primario della loro nazione. Per mezzo della guerra, passavano tra essi ancora i plebei alla nobiltà, e i nobili agl' impieghi maggiori della Monarchia; quindi si animavano tutti a servire, e chi per qualche particolare ragione non poteva pigliar quella strada, lo considerava per disgrazia; ben conoscendo ognuno, che aveva un poca d' ambizione in testa, che per sollevarsi sopra la propria condizione bisognava passar di li. Non v' era loghetto, che non avesse la sua milizia determinata con preeminenze, che distinguevano il soldato dal non soldato. Adunavansi gli eserciti con facilità, poichè i Principi del Regno, e i Cazichi delle Provincie erano obbligati di venire alla piazza d'arme, che s' assegnava, con quel numero di gente, che toccava loro; e si considera tra le grandezze di quell'Imperio, che Motezuma arrivò ad avere trenta vassalli così potenti, che ciascheduno di essi poteva mettere in campagna centomila combattenti. Comandavano questi all' occasione la loro gente sotto gli ordini del Generalissimo, in persona del quale riconoscevano la rappresentanza del Re, quando ei non si ritrovava da se nel-

Esame de' giovani, che inclinavano alla guerra.

Premura particolare nelle cose della guerra

Privilegj de' soldati.

Formazione de' loro eserciti.

nell' esercito , il che poche volte accadeva , tenendo quei Principi a sfregio della loro dignità il non trovarsi alla testa delle loro armate, raffigurando essi ancora per una spezie di mostruosità politica, forze proprie in mano d' altri . Il loro modo di guerreggiare era l' istesso , che abbiamo di già riferito nella battaglia di Tabasco, solamente meglio disciplinati gli eserciti, più regolata l'obbedienza de' soldati, maggior numero di nobiltà, e speranze maggiori. Il primo attacco, tutto a forza d' armi da lanciare , finite le quali si veniva alle spade , e spesse volte alle prese , essendo tra loro azione più gloriosa il far prigione il nimico , che l' ammazzarlo; e chi faceva più prigioni, che vuol dire più vittime pe' sacrifizzi, era il più valoroso . Le cariche militari , oltre all' esser di stima, erano anche di emolumento, essendo Motezuma, con chi si segnalava nelle battaglie, liberalissimo . Principe così inclinato alla milizia , e così geloso della gloria delle sue armi, che inventò premi onorifici pe' nobili, che servivano in guerra , instituendo diversi ordini militari co' loro abiti, e insegne, che davano onore, e distinzione . Vi erano Cavalieri dell' Aquila , Cavalieri del Tigre, e Cavalieri del Lione, che portavano in petto, o pur dipinta ne' manti ciascheduno l' impresa della loro Religione. Fondò parimente un' altro ordine di suprema Cavalleria, alla quale erano solamente ammessi i Principi, o Nobili di stirpe Reale, e per darle maggior credito ne prese l' abito egli ancora. Portavano questi Cavalieri una parte de' capelli legati con un nastro rosso, e tra le penne de' cimieri certi fiocchi dell' istesso colore, che venivano a cadere sopra le spalle in maggiore , o minor numero , secondo le prodezze del

Lor modo di combattere.

Motezuma premiava i soldati.

Abiti militari.

Ordine militare di Motezuma.

del Cavaliere, che si contavano col numero de' fiocchi, i quali si aumentavano di mano in mano, che si multiplicavano le azioni più insigni, che facevano in guerra; e così con finissimo, e infin' a ora a niuna altra nazione sovvenuto avvedimento, per non dare mai posa all' ambizione in pregiudizio di quei vantaggi, che colgono i Principi dalla sua inquietudine; anche dopo salito l'ultimo scalino, vi era da andare più su. E' da lodarsi ne' Messicani la generosità, con la quale aspiravano a somiglianti onori, e in Motezuma l'aver nella sua Repubblica introdotti questi premi onorifici. Moneta, non v'è dubbio, facilissima a battersi, ma tuttavia tenuta in prezzo più alto, e difficilissimo a riscuotersi da i tesori de i Re. Avevano i Messicani il loro Calendario disposto, e regolato con sommo avvedimento. Si regolavano co' movimenti solari, scompartendo il tempo con le varie altezze, e inclinazioni del Sole. Il loro anno era come il nostro, di trecento sessantacinque giorni, divisi però in diciotto mesi, ogni mese di venti giorni, che in tutto facevano giorni trecento sessanta, e gli altri cinque, che vi rimanevano, erano come giorni soprannumerarj, che si consideravano a parte alla fin dell'anno, per conguagliare il corso del Sole. In questi cinque giorni, che secondo loro furono lasciati a bello studio da i loro antichi, come vacui, e fuor di conto, si davano in preda all'ozio; non pensavano ad altro, che a rifinire, il meglio che potevano quelle reliquie, o per dir meglio quei rimasugli del tempo. I bottegai a non far nulla; nè solamente le botteghe, ma i tribunali, e gl' istessi tempj serrati: tutto era visite, raddotti; in una parola, divertimento; professando sotto questa mistica poltro-

Calendario de' Messicani

Computo dell'Anno.

Giorni intercalari.

neria, di prepararsi alle faccende, e alle fatiche dell' anno avvenire, il principio del quale veniva a cadere nel principio della Primavera, discrepando dal giusto anno solare di quei tre soli giorni, che venivano a pigliare dal nostro mese di Febbraio. Le loro settimane erano di tredici giorni con nomi differenti, che si notavano con differenti segni nel Calendario: i secoli erano di quattro settimane d' anni; e la teorica di questo sistema, era in pittura, con più che ordinaria intelligenza, e con ragione, consistendo quivi quasi tutto il fondamento della loro Istoria. Formavano un gran cerchio, e lo dividevano in cinquantadue gradi, dando un grado per anno. Nel centro un' effigie del Sole: da i suoi raggi uscivano quattro fasce di differenti colori, che dividevano la circonferenza in parti uguali, ciascheduna di tredici gradi, e queste venivano a essere come i segni del loro Zodiaco, dentro il quale si rigiravano le rivoluzioni del secolo, e gli aspetti prosperi, e avversi del Sole, secondo il colore della fascia. Per di fuori in un'altro cerchio maggiore concentrico al primo andavano notando con figure, e caratteri diversi gli avvenimenti del secolo, e ogni novità, che paresse degna di memoria. Questa spezie di tavole secolari era anche una spezie di strumenti pubblici, che servivano di riprova alla loro Istoria. Sicchè può annoverarsi per uno de' provvedimenti di quel governo l' aver anche pensato a tramandare a' posteri per via d' annali la memoria de' fatti della loro nazione. Anche in questo computo de' secoli, vi era mescolata di gran superstizione, correndo fra di loro un concetto, che ogni volta, che il Sole terminava il periodo di queste quattro settimane massime, il Mondo stesse in pe-

Principio dell' anno dalla Primavera.

La pianta del secolo serviva d' Istoria.

Gran superstizione nel computo de' secoli.

pericolo di finire; onde quando erano all'ultimo giorno de i cinquantadue anni, ciascheduno si preparava all'ultima calamità. Al tramontar del Sole, gli dicevano addio con le lacrime agli occhi; si disponevano alla morte, senza aver mal nessuno: fracassavano i vasi più usuali, come masserizie inutili: spegnevano i fuochi, e giravano tutta la notte come frenetici, senza arrischiarsi a riposare, insino a che non si fossero chiariti, se aveva mai più a farsi giorno. Quindi con gli occhi fissi all' Oriente, allo spuntar del primo albore cominciavano a respirare, e al comparire del Sole lo salutavano con quanti mai strumenti avevano, festeggiandolo con inni, e cantici diversi in una tumultuaria, e sconcertata allegria. Si congratulavano poi gli uni con gli altri d'aver già in sicuro per un' altro secolo la permanenza del Mondo, e accorrevano successivamente a i tempj a congratularsi co' loro Iddii, e a ricevere per mano de' Sacerdoti il nuovo lume, che s' accendeva davanti agli altari per via di una gagliarda confricazione di legni. Si preparavano in oltre di tutto il necessario per cominciare a rivivere, e tutto il resto di questo giorno si solennizzava con pubbliche feste, nè altro si vedeva per la Città, che balli, ed altri esercizzi di destrezza in onore della rinnovazione del tempo, appresso a poco, come faceva Roma ne' suoi giuochi secolari. Solennissima era poi la coronazione de' Re: seguita l'elezione, come si è detto, era obbligato il nuovo Re prima di coronarsi, e di salire sul trono a uscire in campagna con l'armi dell' Imperio, e riportare qualche insigne vittoria de' suoi nemici, o soggiogare qualche Provincia, o confinante, o ribelle. Costume degno di riflessione, come quello, la

Apprendevano, che dovesse finire il Mondo.

Coronazione del Re.

cui mercè in si pochi anni venne in cotanta ampiezza quella Monarchia. Abilitato in tal forma all'Imperio, tornava trionfante alla Città, dove era ricevuto con magnifico accoglimento. Andava egli accompagnato da tutti i nobili, da tutti i Ministri, e da tutti i Sacerdoti insino al Tempio del Dio della guerra; dove smontato di sedia, e compiuti i sacrifizzi, soliti di quella funzione, per mano de' Principi Elettori veniva rivestito dell'insegne reali; il manto, lo stocco d'oro col taglio, e con la punta di pietra focaia, simbolo della giustizia, nella mano destra; l'arco, e le frecce, simbolo della potestà, e dell'arbitrio della guerra, nella sinistra; e il Re di Tezcuco, come primo Elettore, la corona. Arringava poi diffusamente uno de' Senatori, o altra persona, il più eloquente, congratulandosi seco a nome di tutto l'Imperio per la nuova dignità, insinuandogli le cure, e le sollicitudini, che reca la Corona, i riguardi al pubblico bene, e l'imitazione de' suoi antecessori. Finita questa orazione, se gli accostava con gran reverenza il sommo Sacerdote, per ricevere nelle sue mani un giuramento di strane circostanze. Giurava in primo luogo il Re, di mantenere la religione de' suoi maggiori, di osservare le leggi, e le costituzioni dell'Imperio, di trattare con benignità i suoi vassalli, e che durante il suo Regno verrebbero ben regolate le piogge, i fiumi non inonderebbero, non riuscirebbero mai sterili le campagne, nè mai maligne l'influenze del Sole. Bizzarra convenzione tra Re, e vassalli, della quale con ragione si ride Giusto Lipsio; se non volessimo dire, che questo giuramento non andava più là, che a obbligarlo a regnare con tal moderazione, ch'ei non avesse a meritare per sua colpa

Ammonivālo dell'obbligazione della nuova carica.

Giuramento del Re.

pa i gastighi del Cielo ; quasi gli balenasse qualche lume, che spesse volte tocca a scontare a i sudditi i peccati de i loro Re. Degli altri riti, e costumi di quella nazione toccheremo solamente ciò, che apparisce degno d'Istoria, lasciando le superstizioni, le indecenze, e le oscenità, che contaminano la narrativa, quantunque si dicano senza offesa della verità. Benchè fosse tanta, come abbiamo detto, la moltitudine de' loro Dii, e così oscura la cecità della loro Idolatria, non lasciavano di conoscere una Deità superiore, a cui attribuivano la creazione del Cielo, e della Terra; e questo principio delle cose era tra i Messicani un Dio senza nome, poichè non avevano nel loro linguaggio una voce da esprimerlo, lasciandosene solamente intendere a forza di cenni, alzando gli occhi al Cielo, con venerazione, dandogli in questo muto linguaggio l'attributo di ineffabile, con quella sorta di religiosa incertezza, con la quale venerarono gli Ateniesi un Dio non conosciuto. Vero è, che questa cognizione, qualunque ella si fosse, di una primaria, e suprema cagione, che pareva, che avesse a facilitare il loro disinganno, servì in quella congiuntura a poco; poichè non si trovava la via di ridurgli a credere, che quella istessa Deità, che anche a detta loro aveva potuto da se sola creare il Mondo, potesse governarlo senza qualche mano ausiliare. Era la loro opinione, che da principio non ci fosse altro Iddio, che questo primo Creatore; ma che poi all' istessa misura, che moltiplicavano gli uomini, moltiplicando ancora le loro calamità, di mano in mano che queste nascevano in terra, nascessero subito ancora in Cielo, quasi effetti simultanei delle loro cagioni (diciamo così) quasi loro contravveleni, alcuni

Conoscevano una Deità superiore a tutte l'altre.

Era un Dio senza nome.

cuni Genj benefici, senza che nel loro capo facesse la minima dissonanza l'aver questi a ricevere l'investitura dell'essere, e della Divinità dalle miserie della natura. Credevano l'immortalità dell'anima, e premio, e gastigo nell'eternità, malinteso però il merito, e la colpa, e oscurata con altri errori questa verità; col qual presupposto sotterravano co' defunti una quantità d'oro, e d'argento per le spese del viaggio, che avevano per lungo, e faticoso. Ammazzavano ancora qualcheduno de' loro domestici, perchè gli accompagnassero, ed era finezza ordinaria delle mogli il celebrare con la lor morte l'esequie al marito. I Principi avevano di bisogno di gran sepoltura, come quegli, che si portavano dietro la maggior parte delle loro ricchezze, e della loro famiglia; l'uno, e l'altro a proporzione della loro grandezza; tutto l'intiero servizio della casa, e di più qualche adulatore ancora, che veniva con questa ultima finezza a coronare il mestiero fatto infino a quell'ora. I corpi si portavano a i Tempj con solennità, e con accompagnatura, e i Sacerdoti uscivano a ricevergli con le loro pastigliere di copal, cantando al suono di flauti rochi, e scordati alcuni inni, e versi funebri in tuono malinconico. Durante il sacrifizio volontario di quei miserabili, che anche intendevano di conservare indelebilmente nell'anima separata dal corpo il carattere della servitù, alzavano spesse volte all'aria la cassa. Funzione composta di gran varietà di abusi ridicolosi, e d'atrocità lacrimevoli. Ne' matrimoni avevano la loro forma di contratto, e le loro cirimonie di religione. Segnati i trattati, comparivano i contraenti nel Tempio, e uno de i Sacerdoti esaminava le volontà loro, con interrogazioni secondo i ri-

Conoscevano l'immortalità dell'anima.

Errori in questa cōfidenza.

Esequie.

Matrimonj.

i riti. Pigliata dipoi con una mano l' estremità del velo della donna, e con l'altra quella del manto del marito, l'annodava insieme, alludendo con tal mistico legame all'interno annodamento delle due volontà. Sotto questa spezie di giogo nuziale tornavano a casa in compagnia dell'istesso Sacerdote, e quivi con superstizione, sorella di quella, che ebbero i Romani per gli Dii Lari, se ne andavano a dirittura a visitare il fuoco domestico, che secondo loro facevano mezzano della pace tra i coniugati, e lo giravano sette volte intorno intorno, dietro al Sacerdote; e con questa formalità, e con quella di porsi a sedere per iscaldarsi unitamente, restava perfezionato il matrimonio. Registravansi per via di pubblico strumento i beni dotali, che portava la moglie; e il marito restava obbligato alla restituzione in caso di divorzio, il che bene spesso succedeva, bastando l' esserne ambedue daccordo. Lite, che non aveva di bisogno di testi, nè di paragrafi, abilitando a fare da giudici competenti le parti, la perfetta reciproca informazione, che ciascheduno aveva de i meriti della causa. Le figliuole restavano alla donna, e i maschi al marito; come era sciolto una volta il matrimonio, incorrevano irremissibilmente in pena della vita, se tornavano ad unirsi, essendo nella loro naturale incostanza l'unico ritegno da i repudj il pericolo della reincidenza. Si facevano un punto d'onore dell'onestà, e della ritiratezza delle mogli, e in quella sfrenata licenza, con cui si abbandonavano alla sensualità, pur si abborriva, e si gastigava l'adulterio con rigore, non tanto per la sua bruttezza, quanto per gl' inconvenienti, che ne nascevano. Portavansi a i Tempj con solennità i bambini nati di poco, e i Sacerdoti gli ricevevano

Doti delle mogli.

Divorzio.

Gelosia dell'onestà della moglie.

Bambini portati al Tempio.

vano

vano, annunziando, e intimando loro i travagli, e i guai, a i quali nascevano. Se erano nobili, applicavan loro alla mano diritta una spada, e al braccio manco uno scudo, che tenevano per tal funzione; se plebei, si praticava questa medesima formalità con varj strumenti d'arti meccaniche: alle femmine tanto nobili, che plebee, la rocca, e 'l fuso, e non altro; dando in ciò a vedere qual'esser doveva il loro mestiero. Fatta questa prima cirimonia, gli conducevano vicino all'altare, e quivi con una spina d'un'erba detta, *Anonide*, o con una lancetta della solita pietra, cavavano loro qualche poco di sangue dalle parti genitali, e poi gli spruzzavano con acqua, o gli bagnavano, con altre imprecazioni. Nel che pare, che abbia voluto il Demonio, inventore di tali riti, immitare il battesimo, e la circoncisione con l'istessa superbia, con cui tentò di contraffare altre cirimonie, e infino altri Sacramenti della Cattolica Religione; poichè introdusse tra quei barbari la confessione de' peccati, dando loro ad intendere, che con essa si mettevano in grazia de' loro Dii, e una sorta di ridicolosa comunione, che i Sacerdoti amministravano in certi giorni dell'anno, ripartendo in piccoli bocconi un'Idolo di farina impastata con mele, che chiamavano Iddio della penitenza. Ordinò egli parimente i suoi giubbilei, instituì le processioni, gl'incensieri, e altre immitazioni del vero culto, infino a ordinare, che si chiamassero in quella lingua Papi i Sacerdoti supremi. Riprove tutte ben chiare, che ei non aveva inventato a caso queste immitazioni, o fosse per profanare le sacre cirimonie, mescolandole con le sue abbominazioni, o perchè gli duri ancora l'antica frenesia di volersi assomigliare all'Altissimo. Il rimanente

Il Demonio contraffà il battesimo, e la circoncisione.

Confessione de' peccati.

Una spezie di comunione abominevole.

Altre immitazioni de' riti de' Cristiani.

te de' riti, e delle cirimonie di quella misera gentilità erano orribili alla ragione, e alla natura. Bestialità, assurdi, e pazzie, che parrebbero incompatibili con tanto del ragionevole, e del morale, che abbiamo trovato, e lodato nel loro governo, se non fossero piene l'Istorie di simili inganni dell' umano raziocinio, in altre nazioni eziamdio, dirò, meno appartate dal Mondo, e non meno cieche, benchè più vicine alla luce. I sacrifizzi di sangue umano cominciarono quasi con l'Idolatria, e già molti secoli avanti gl'introdusse il Demonio tra coloro, da i quali infino gl'istessi Isdraeliti appresero a sacrificare i loro figliuoli alle scolture di Canaam. La barbarie di mangiarsi gli uomini da uomo a uomo si vide molto prima in altri barbari del nostro Mondo, come lo confessa tra le sue antichità la Galazia, e ne' suoi Antropofagi la Scitia. I legni adorati come Dii, le superstizioni, gli augurj, i furori de' Sacerdoti, la comunicazione col Demonio negli oracoli, e altri assurdi ugualmente abbominevoli si trovano ammessi, e venerati da altri Gentili, che seppero riflettere, e operare con accerto nel politico, e nel morale. In materie di religione, tanto Grecia, che Roma diedero in pazzie, e pure nel rimanente diedero leggi al Mondo, ed esempli alla posterità, dal che si conosce la corta distesa dell' umano intendimento, che poco si solleva sopra le notizie, che riceve da i sensi, e dall' esperienza, quando gli manca quel lume datogli a discoprimento della verità. Era la religione de' Messicani un composto nauseoso di tutti gli errori, e di tutte le atrocità abbracciate in diverse parti dal Gentilesimo. Che però lasceremo di raccontar per minuto tutti i particolari delle loro festività, e de' loro sacrifizzi,

Altre simili abbominazioni.

Fra i Gentili dell' antichità.

Errori dell' umano intelletto.

fizzi, cirimonie, fattucchierie, e ſuperſtizioni, eſſendone piene tutte l'Iſtorie dell'Indie; oltre di che, ſecondo noi, ſono materie, dove la penna non trova il ſuo conto, non eſſendoci per ſervire nè all'utile, nè all'oneſto, nè al dilettevole. Oſſervavano gli Spagnuoli tutte queſte ſtravaganze, non ſenza gran maraviglia, benchè proccuraſſero di reprimerla, e di diſſimularla, facendoſi forza di non la dimoſtrare nel ſembiante per mantenere la ſuperiorità, che tra quegli Indiani affettavano. I primi giorni paſſarono in varj divertimenti: fecero i Meſſicani bizzarra oſtentazione di tutto quello, che ſapevano fare, per far onore a i foreſtieri, non v'è dubbio, ma anche per un poca di compiacenza in farſi veder deſtri nel maneggio dell'armi, e agili negli altri eſercizzi.

Motezuma fà finezze agli Spagnuoli.

Motezuma depoſta la maeſtà, e contro il proprio della ſua altura, dava incitamento agli ſpettacoli, e alle allegrie.

Conduce ſeco Cortés.

Conduceva ſempre con eſſo ſeco Cortès ſeguitato da' ſuoi Capitani, e lo trattava con una certa umanità riſpettoſa, della quale non ſi ſarebbe mai creduto capace il ſuo naturale; e che tra quegli, che lo conoſcevano arrogeva venerazione agli Spagnuoli. Speſſeggiavano le viſite, e riviſite, ora di Cortès a palazzo, e ora di Motezuma all'alloggiamento.

Ode cō ammirazione le coſe di Spagna.

Non ceſſava egli di ammirare le coſe di Spagna, conſiderandola come un pezzo di Cielo, e aveva preſo così alto concetto di quel Re, che Iddio ſa, ſe ne ebbe mai altrettanto de' ſuoi Dii.

Liberale cō li Spagnuoli.

Proccurava ſempre di guadagnare gli animi, diſtribuendo galanterie, e gioie tra i Capitani, e tra i ſoldati, non ſenza grande accorgimento, e diſtinzione tra i ſoggetti, accarezzando più chi più lo meritava, e obbligando più chi più metteva conto. I nobili a imitazione del loro Princi-

pe

pe s'ingegnavano di obbligar tutti con una sorta d'ossequio, che aveva dell'obbedienza; e la gente bassa si buttava in ginocchioni al minimo soldatino. In somma era una quiete, che non era tanto quiete, che divertimento; dimolto da vedere, e nulla da sospettare. Ma convenne presto alla vigilanza il destarsi per l' arrivo succeduto in questo medesimo tempo di due soldati Tlascalesi, che vennero alla Città per istrade non battute, travestiti da Messicani, e cercato di Cortès con riguardo, gli diedero una lettera dalla Vera Cruz, che fece mutar faccia alle cose, e obbligò a pensieri meno tranquilli. Giovanni de Escalante, che come dicemmo, restò al governo di quella nuova Colonia, pensava a tirare innanzi le sue fortificazioni, conservando gli amici lasciatigli da Cortès; e durò in questa quiete, senza accidente fastidioso, infinchè ebbe nuove, che in quelle vicinanze si ritrovava un Capitan Generale di Motezuma con un'esercito considerabile, maltrattando alcuni luoghi della sua confederazione, perchè sotto l'ombra degli Spagnuoli, si erano fatto lecito di sospendere i soliti tributi. Chiamavasi costui Qualpopoca, e comandava le soldatesche aqquartierate sulle frontiere di Zempoàla, le quali avendo radunate, faceva di grandi estorsioni, e violenze in quei contorni, accompagnando il rigore degli esecutori con la licenza de' soldati; gente l'una, e l'altra d' insaziabile avidità, facendo servizio del Re delle proprie ruberie. Vennero a dolersi i Totonàchi della montagna, i luoghi de' quali andava allora distruggendo quell' esercito; ricorsero per protezione a Gio: de Escalante, come suoi alleati, offerendogli di secondarlo con tutto il grosso delle loro milizie. Proccurò egli di consolar-

Lettera dalla Vera Cruz

Qualpopoca Generale di Motezuma in quelle parti.

Infesta i villaggi della montagna.

Ricorrono a Gio: de Escalante.

solargli, professando di pigliar sopra di se i loro aggravj. Ma prima di venire a rottura, stimò bene di spedire al Capitan Generale, pregandolo amichevolmente; *che volesse sospendere quelle ostilità, insino a ricevere nuovi ordini dal suo Re, il quale non pareva mai possibile, che potesse avere avuto intenzione di ordinargli una simile novità, avendo ammesso alla sua Corte gli Ambasciatori del Monarca dell'Oriente, per introdurre trattati di pace, e di confederazione fra le due Corone*. Furono destinati a questa ambasciata due Zempoalesi de' più aggiustati, che si ritrovasero nella Vera Cruz. La risposta fu ardita, e scortese; *che egli sapeva intendere, ed eseguire gli ordini del suo Re; e che se alcuno intentasse d'impedire il gastigo di quei ribelli, averebbe ancora a far conto di difendere in campagna la sua risoluzione*. Non potè Gio: de Escalante nè dissimulare la sua collera, nè far di meno di non accettare quella disfida, trovandosi in faccia di quegl' Indiani interessati nella fortuna de' Totonàchi esposti al medesimo rischio, ed assicurati sotto l' istessa protezione; e inteso, che il grosso de' nemici al più poteva battere in quattromila, messe presto presto insieme un corpo di due mila Indiani, la maggior parte della montagna, che fuggitivi, o irritati vennero a porsi sotto le sue bandiere; e con questi bene armati alla loro usanza, e con quaranta Spagnuoli, due archibusi, tre balestre, e due pezzi d' artiglieria, che potè cavare dalla piazza senza sfornirla affatto, marciò alla volta di quegli, che imploravano il suo aiuto. Ebbe notizia Qualpopoca della sua marcia, e s'avanzò a riceverlo con tutta la sua gente messa in battaglia vicino a un loghetto, che fu poi chiamato Almeria. Si scopersero ambedue gli eserciti, poco

Che procura di rimediare colle buone.

Risposta scortese di Qualpopoca

Gio: de Escalante si premunisce.

Esce in campagna.

co dopo il far del giorno, e si attaccarono con ugual risoluzione; ma in breve tempo i Messicani piegarono, e cominciarono a ritirarsi tutti in disordine. Accadde nel medesimo tempo, che i Totonàchi di nostra confederazione, o per poco soldati, o per troppo assuefatti a pigliare spavento de i Mesicani, perduti d' animo, cominciarono a tenersi addietro, e da ultimo a mettersi in fuga, senza che la forza, o l' esempio fosse bastante a trattenergli. Strano accidente! fuggire i vincitori da i vinti. Era il nemico così intimorito, e così sollecito della propria salvezza, che non avvedutosi della diminuzione della nostra gente, non pensò ad altro, che a ritirarsi in disordine al luogo più vicino, dove accostatosi Gio: de Escalante con poco più de' suoi quaranta Spagnuoli, vi fece mettere il fuoco da più parti, investendo nel tempo medesimo, che cominciò a pigliar vigore la fiamma, con tanta risoluzione, che senza dar loro luogo di riflettere alla propria fiacchezza, gli sloggiò, e gli ruppe interamente, obbligandogli a voltar le spalle, e ad andarsene sparsi tra i boschi. Disero dipoi quegl' Indiani, d' aver veduto nell' aria una Signora, come quella, che i forestieri adoravano per madre del loro Iddio, che toglieva loro il lume degli occhi, e gl' istupidiva in modo, che non potevano combattere. Gli Spagnuoli non veddero questa visione, ma l' accreditò loro il successo, accostumati di già a riconoscer dal Cielo la miglior parte delle loro fortune. Fu molto segnalata questa vittoria, ma costò anche cara, esendovi rimasto mortalmente ferito Gio: de Escalante con sette altri soldati, de i quali restò prigione Gio: de Arguello, nativo di Leon, uomo assai corpulento, e forzuto, che cadde valorosamen-

Dà la battaglia, e conseguisce la vittoria.

I Totonàchi fuggono.

I Messicani si ritirano ad un luogo vicino.

Escalãte co' suoi Spagnuoli gli fa diloggiare.

Apparizione di nostra Signora nella battaglia.

Gio: de Escalante ferito.

Gio: de Arguello prigione.

ſamente combattendo in tempo , che non potè eſſer ſoccorſo , ed il rimanente in termine di tre giorni ſe ne morirono delle loro ferite nella Vera Cruz . Di tal perdita con tutte le ſue circoſtanze dava conto l' Aſſemblea con quella lettera , perchè ſi nominaſſe il ſucceſſore a Gio: de Eſcalante , e s' aveſſe notizia dello ſtato , in cui ſi ritrovavano . La leſſe Cortès con quel ſentimento , che richiedeva una tal novità ; participò il caſo a i ſuoi Capitani , e ſenza ponderarne allora le conſeguenze , nè paleſare tutta la ſua apprenſione , gli pregò a riflettere ſulla materia , intanto che vi rifletterebbe egli ancora , raccomandando a Dio la riſoluzione da prenderſi : coſa , che molto efficacemente raccomandò a Fra Bartolommeo de Olmèdo , e a tutti gli altri il ſegreto , perchè non ne trapelaſſe notizia a i ſoldati , per non dar luogo a' diſcorſi , e ſentimenti di moltitudine , in quella occaſione poco opportuni . Si ritirò dopo nella ſua camera , e laſciò traſcorrere il penſiero ſopra tutti gl' inconvenienti abili a riſultare da quella diſgrazia . Ora abbracciava , ora rigettava quei partiti , che via via gli andava ſuggerendo la ſua dubbia mente , la vivacità iſteſſa della quale l' affaticava , rappreſentandogli in un tempo medeſimo i rimedj , e le difficoltà . Dicono , ch' ei paſſeggiaſſe una gran parte della notte , e che foſſe in tal congiuntura , ch' egli s' avvide d'un ripoſtiglio murato di freſco , dove Motezuma aveva rimpiattate le ricchezze di ſuo padre (e quì le raccontano ad una ad una) e che avendole riconoſciute , ordinaſſe , che foſſe rimurato , ſenza permettere , che ſe ne levaſſe quanto un capo di ſpillo . Ma non ci tratteghiamo in queſta digreſſione , e tornando alla di lui giuſta apprenſione , concludiamo , ch' ei dovè uſcirne

Gio: de Eſcalante muore delle ſue ferite.

Soſpenſione di Cortès ſu queſto avviſo.

Sua applicazione al caſo , e ſuo raziocinio.

ne asſai preſto, poichè gli diede luogo d' applicarſi ad altre diligenze, per fiſsarſi nella riſoluzione, che andava maturando. Fece chiamare a ſe con qualche riſervo gl' Indiani più capaci, e più confidenti dell' eſercito, e domandò loro: *ſe aveſſero riconoſciuto novità alcuna negli animi de' Meſſicani, e come pareſſe loro, che foſsero in loro ſtima gli Spagnuoli*. Riſpoſero, *che l' univerſale della plebe non aveva il capo ad altro, che alle loro feſte, e che vedendogli ſtimati dal Re gli veneravano eſſi ancora; ma che la nobiltà ſi riconoſceva ſopra penſiero, e tutta miſtero: un gran parlarſi nell' orecchio, e un gran riguardo ne' loro capannelli*. Avevano oſservato alcune mezze parole di dubbia interpretazione, e fra l' altre, queſta; *che ſarebbe facilſſimo il rompere i ponti*, con altre ſu queſto andare, che accozzate inſieme, dicevano davanzo per fondare il ſoſpetto. Vi erano anche due, o tre di quegl'Indiani, che avevano udito dire, che pochi giorni prima era ſtata mandata in dono a Motezuma la teſta d' uno Spagnuolo, e ch' ei l' aveva fatta naſcondere, e portar via, dopo averla riguardata con maraviglia, per eſser molto fiera, e fuori di miſura: contraſsegni appunto, che s' adattavano a quella di Gio: de Arguello; novità, che poſe Cortès in apprenſione maggiore, per l' indizio, che Motezuma aveſse avuto mano nel fatto del ſuo Generale. Con queſte notizie, e con le rifleſſioni da lui fattevi ſopra, ſi riſerrò la mattina per tempo co' ſuoi Capitani, e con alcuni de' principali ſoldati, che erano ſoliti di trovarſi a i conſigli, o per cagione della loro qualità, o della loro prudenza; propoſe il caſo con tutte le ſue circoſtanze; riferì ciò che gli avevano avviſato quell' iſteſsa notte gl' Indiani ſuoi confidenti; ponderò con un' incredibil preſenza di ſpi-

S' informa dagl' Indiani confidenti.

Indizzi contro alla nobiltà Meſſicana.

Vien mandata in dono a Motezuma la teſta d' Arguello.

Cortès conferiſce il caſo co' ſuoi Capitani.

rito

rito tutto quello, che ne poteva accadere; toccò con gran vivacità gli oſtacoli, che incontrar ſi potevano, e ſenza dar lume immaginabile di qual foſſe il ſuo ſentimento, tacque, perchè parlaſſero gli altri. Furono diverſi i pareri: volevano alcuni, che ſi domandaſſe un paſſaporto a Motezuma, per accorrer poi ſubito al pericolo, in cui ſi ritrovava la Vera Cruz: altri erano per la ritirata, ma in modo, che non pareſſe lor fatto, ſenza dimenticarſi le ricchezze acquiſtate: i più furono per lo ſtar ſaldo, ſenza darſi per inteſi del ſucceſſo della Vera Cruz, infinchè naſceſſe l' opportunità di qualche compenſo per la ritirata.

Pareri diverſi.

Ma Ferdinando Cortès riepilogando i pareri di tutti, e lodando lo zelo, col quale tutti deſideravano di far bene, diſſe; *che in quanto a chieder paſſaporto a Motezuma egli non ſapeva accomodarciſi, poichè dopo eſſere loro riuſcito l' introdurſi alla ſua Corte a ſuo diſpetto, e ſenza ſaperne grado ad altro, che alle lor' armi, gli pareva, che ſarebbe un cadere troppo da alto, il moſtrare d aver di biſogno delle ſue grazie per ritirarſene: che ſe egli andava falſo con eſſo loro, poteva concedergli il paſſaporto, e poi dar lo o addoſſo nella ritirata, e ſe lo negava, ecco ſubito l' impegno d' andarſene contro ſua voglia, e trovarſi nell' iſteſſo pericolo, dopo ſcoperta la loro debolezza. Che meno ancora gli piaceva la riſoluzione di partir di naſcoſto, che vorrebbe dire, dichiararſi alla bella prima fuggitivi, e Motezuma potrebbe tagliar loro la ſtrada, con tutti i ſuoi comodi, ſpignendo avanti per mezzo de' ſuoi corrieri l' avviſo della loro marcia. Che ſecondo lui, allora come allora non ci era da trattare di ritirarſi; poichè in qualſiſia modo, che lo tentaſſero, tornerebbero con poca riputazione, e perdendo gli amici, e i confederati, che con quella ſi mantene-*

Sentimento di Cortès.

tenevano, si troverebbero poi senz' un palmo di terreno; dove poter porre il piede con sicurezza. Che però il mio parere è (disse) *che quelli si discostino meno dalla ragione, che inclinano a trattenersi senza fare novità, infinchè se n' esca a onore, e vedere intanto, se di cosa nasce cosa. Confesso, che tanto l' uno, che l'altro partito è ugualmente azzardoso, ma non già ugualmente onorevole; e sarebbe viltà indegna del nome Spagnuolo, il morir per elezione in un pericolo senza gloria. Il mio dubbio non cade, se s' abbia da stare, o andare; quì si ha da star certo, il fatto sta nel modo. Noi abbiamo questi principj di bisbiglio, che si riconoscono ne' Messicani. Il successo della Vera Cruz eseguito con l' armi della nazione, vuole eso ancora la sua discussione a parte. La testa d' Arguello presentata a Motezuma; per fargli una finezza, mostra chiaro, ch' ei sapeva quel che aveva da fare il suo Generale, e il suo stesso silenzio ci finisce di svelare il suo animo. Con tutto ciò sono d' opinione, che a voler potere stare in questa Città con un poco di minor risico, ci voglia assolutamente qualche cosa di grande, che faccia dare un nuovo tuffo nello spavento a' suoi abitanti, e tornare un poco a galla quella riputazione, che abbiamo perduta in tutti questi accidenti. In ordine a ciò, dopo avere io considerato altre risoluzioni più di romore, che di sostanza, tengo, che per accertare il meglio, ci convenga assicurarsi della persona di Motezuma, conducendolo prigione nel nostro quartiere. Risoluzione un poco ardita, ma a mio credere l' unica capace di porgli in ispavento, e di rimettergli in riga, e di metter noi in istato di capitolare a nostro bell' agio col Padrone, e co' sudditi, secondo che stimeremo più conveniente al nostro Principe, e alla nostra sicurezza. Il pretesto della prigionia ha da essere, se io mal non la discorro, la morte di Arguello, già a lui nota,*

Risoluzione d'arrestare Motezuma.

e l'infrazione della pace, per colpa del ſuo Generale; dell'uno, e dell'altro de i quali affronti dobbiamo darcene per inteſi, e domandarne reparazione, non convenendoci affettare ignoranza di una coſa, che eſſi ſanno così ben come noi, particolarmente con l'opinione, che hanno, che noi vediamo di là da' monti: opinione però, come molte altre ſu queſto andare, che a noi torna conto il laſciar correre, in quanto queſti loro inganni poſſono ſervire di fondamento alla grandezza del noſtro ardire. Non crediate, che io non conoſca le difficultà, e le contingenze d'una riſoluzione di queſta ſorta: le conoſco beniſsimo; ma le grandi azioni ſono frutti de i pericoli grandi. Nè laſcerà d'aſsiſterci Iddio, che ſono di già molte le maraviglie, e potrei dire gli evidenti miracoli, co' quali ſi è dichiarato in favor noſtro in queſta impreſa, per non laſciar luogo alla noſtra vanità di conſiderare la noſtra perſeveranza per altro, che per un' influenza della ſua grazia. La prima ragione de' noſtri intenti è la ſua cauſa; nè crederò io mai, che egli ci abbia portato ſulle ſpalle d'una provvidenza così ſtraordinaria infino a metterci nell'impegno, per poi abbandonarci alla noſtra fiacchezza in tempo del maggior biſogno.

Confida in Dio per il ſucceſſo.

Si diffuſe egli in ſi pia conſiderazione con tanta energia, che trasfuſe il vigore del ſuo animo ne i cuori di tutti; che però vennero nell'iſteſſo ſentimento prima i Capitani Gio: Velazquez de Leon, Diego de Ordàz, e Gonzalo de Sandovàl, e dopo lodarono tutti il diſcorſo del loro Capitano, trovando, al parer loro, l'efficacia del rimedio nella magnanimità della riſoluzione. Così ſi licenziò la Giunta; fermata da quel punto la prigionia di Motezuma, e rimeſſa la diſpoſizione di tutto alla prudenza di Cortès. Bernardo Diaz del Caſtillo, che nell'attribuirſi le riſoluzioni grandi, non la perdè mai per

Capitani nel ſuo parere.

per corta, dice, che queſta prigionia fu promoſſa a Cortès da lui, e da altri Capitani, qualche giorno prima, che arrivaſſe la nuova della Vera Cruz. Ma tutte l'altre relazioni parlano diverſamente: oltre di che ſenza l'accidente della Vera Cruz, non vi era motivo di venire a partiti così diſperati. Se egli ſi foſſe moderato un poco più, il ſuo preteſo conſiglio ſarebbe rimaſo ſenza la taccia di poco veriſimile, o ſenza l'eccezione di poco opportuno. Fu, non ſi può negare, ardimento ſenza eſempio la riſoluzione, che preſero quei pochi ſoldati, di far prigione un Re così potente, nella ſua propria Corte. Azione, che quantunque vera, ella è uno di quei veri, che parrà ſempre sfregio all'ingenuità dell'Iſtoria; nè ſolamente all'ingenuità dell'Iſtoria; ma ardiremo di dire, eziamdio alla licenza, e alla ſtravaganza delle favole. Ad eſſerſene preſo l'impegno con intera libertà, o con un poco più d'elezione; potrebbe chiamarſi temerità; ma non può mai dirſi temerario chi ſi cava gli occhi per non poter far'altro. Si vide Cortès ugualmente perduto in ritirarſi con diſonore, che in rimanere all'azzardo, a meno di non metterſi in ſella con qualche fatto memorabile: che il coraggio, quando ſi trova aſſediato per ogni parte dalla difficultà, ſi lancia con violenza verſo il minor pericolo: ma egli pensò al più difficile; o per uſcire a un tratto d'impaccio, o perchè il ſuo genio non era per temperamenti. Potremmo chiamar grandezza d'animo l'aver poſto così alta la mira, o anche ſoſtenere, che la prudenza militare non è così nemica degli eſtremi, come la prudenza politica; ma è meglio, che reſti indeciſo qual nome ſi meriti la ſua riſoluzione, o che riguardando l'evento, la riponghiamo tra quei mezzi impercettibili, de'quali ſi valſe Id-

Bernardo Diaz ſi fa autore di queſta riſoluzione.

Si giuſtifica la temerità di queſta prigionia.

dio in queſta conquiſta, per interamente ritorla, in
quanto poſſiamo giudicarne, a qualunque efficacia de-
gl' impulſi naturali. Per non allarmare con la novità,
ſi ſcelſe l'ora, in cui gli Spagnuoli ſolevano fare la lo-
ro viſita. Cortès ordinò, che nel quartiere tutti pi-
gliaſſero le armi, che ſi ſellaſſero i cavalli, e che ſteſ-
ſero tutti all'erta, ſenza far romore, nè muoverſi inſi-
no a nuovo ordine. Occupò con alcune quadriglie al-
la sfilata l'imboccature delle ſtrade, e partì alla volta
di Palazzo co i Capitani Pietro de Alvaràdo, Gonzalo
de Sandovàl, Gio: Velazquez de Leon, Franceſco de
Lugo, e Alfonſo Davila, e comandò, che lo ſecon-
daſſero, ſenza che pareſſe lor fatto, ad una trentina di
Spagnuoli a ſuo modo. Non fece novità il vedergli
armati di tutte arme, perchè queſte di già le portava-
no ordinariamente, e paſſavano per abito militare.
Uſcì Motezuma al ſolito a ricever la viſita, e ciaſche-
duno ſi poſe a ſedere: i di lui ſervitori ſi ritirarono in
un'altra ſtanza, conforme di già praticavano di ſuo or-
dine, e fatti avanzare a' loro ſoliti poſti Donna Mari-
na, e Girolamo de Aguilar, Cortès venne fuora con la
ſua querela, facendoſi apparir ſul viſo anche quella
collera, ch'ei non aveva. Riferì in primo luogo il fat-
to del ſuo Generale, facendogli poi il comento, con
porre in conſiderazione *la temerità di aver formato un'
eſercito, e attaccato i ſuoi compagni, con romper la pace,
e la ſalvaguardia Reale, in cui vivevano aſſicurati*. Ac-
cusò come delitto, di cui dar ſi doveva ſoddisfazione a
Dio, e al Mondo, *l'avere i Meſsicani ammazzato uno
Spagnuolo da eſsi fatto prigione, vendicando in quello, a
ſangue freddo, la propria ignominia, con la quale erano
rimaſti vinti*; e in fine ſi diffuſe in vituperare, come
pun-

Prevenzioni per eſequirla.

Propoſizione di Cortès a Motezuma

punto di maggior considerazione, *la discolpa, che Qualpopoca, e i suoi Capitani adducevano, lasciandosi intendere, che di suo ordine si faceva la guerra, e guerra di quella sorta*; e aggiunse, *che Sua Maestà doveva chiamarsegli obbligata del non averlo egli creduto, per essere azione troppo indegna della sua grandezza il favorirgli in un luogo, per poi distruggergli in un'altro*. Si mutò Motezuma di colore in sentire la colpa, che gli veniva imputata, e con segni d'animo convinto interruppe Cortès, per negare, il meglio, ch'ei seppe, d'aver dato un tal' ordine; ma egli venne al soccorso del suo disturbo, ripigliando a dirgli, *che così lo teneva per indubitato, ma che i suoi Capitani non si sarebbero dati per soddisfatti, nè i suoi stessi vassalli averebbero lasciato di credere ciò, che affermava un suo Generale, se non avessero veduto fare qualche dimostrazione straordinaria, che cancellasse del tutto l'impressione di somigliante calunnia; e che perciò era risoluto di supplicarlo, che senza fare strepito, e come se fosse di sua elezione, si portasse subito al quartiere degli Spagnuoli, risoluto di non partirsi di quivi finchè non fosse manifesto a tutti, ch'ei non aveva cooperato a questa indignità. Che però gli metteva in considerazione, che con questa generosa confidenza, tanto degna d'un' animo Regio, non solamente si quieterebbe l'irritamento del suo Principe, e il sospetto de' suoi Capitani, ma egli medesimo ricupererebbe il suo decoro, e risarcirebbe la breccia fatta nel suo onore da una assai maggiore indecenza; dandogli parola da Cavaliere, e da Ministro del maggior Re del Mondo, che ei sarebbe trattato tra gli Spagnuoli con tutta la reverenza dovuta alla sua persona; non desiderando essi altro, che il poter vivere sicuri del suo animo, per servirlo, e obbedirlo con maggior venerazione*. Tacque Cortès, e Motezuma

Motezuma si turba.

Seconda instāza di Cortès.

Si maraviglia Motezuma dell' ardire.

non aprì bocca: tanto rimase all' ardire d' una si fatta proposizione; ma quell' altro, al quale gli tornava conto di prevenire con la dolcezza l' impegno d' una negativa, andò seguitando, *che finalmente nell' essere nel suo alloggiamento, egli non sarebbe stato fuori del suo Palazzo, essendo anzi uno di quei medesimi, dove egli alcune volte veniva ad abitare: nè i suoi soldati potrebbero trovare improprio, che egli vi si trasferisse per un motivo così giusto, qual era il purgarsi d' una colpa, che rimanendosegli addosso, sarebbe stata briga da Re a Re, dove all' incontro rovesciata sul suo Generale, col gastigarlo, tutto rimarrebbe aggiustato, senza avere a passare per quegl' inconvenienti, e per quelle violenze, con le quali sogliono farsi ragione i Re*. Non potè soffrir Motezuma, che si proseguisse su i motivi di una persuasione, secondo lui impraticabile, e così dandosi per inteso di ciò, che voleva dire una domanda di questa natura, rispose con qualche impazienza; *che i Principi suoi pari non si consegnavano prigioni volontarj, e che quando egli si dimenticasse di quel ch' egli era, se ne ricorderebbero i suoi vassalli, nè lo lascerebbero abbassare a quella viltà*; al che Cortès; *ch' ei vedesse pure d andarvi di buona voglia, e senza obbligare a perdersegli il rispetto; che in quanto alla resistenza de' suoi vassalli egli se ne rideva, perchè avarebbe potuto usare con essi della forza, venendo giustificato il fatto dalla di lui propria elezione*. Durò un pezzo la disputa, non volendo Motezuma udir parlare d' uscir di Palazzo; e Ferdinando a proccurar di ridurlo, e d'assicurarlo, senza venire alle strette. Finalmente impensierito Motezuma dell' angustia, in cui si trovava, uscì a diversi partiti. Il primo di mandare allora allora per Qualpopoca, e per tutti gli altri Comandanti di quell' eser-

Proseguisce Cortès.

Motezuma non cede, e risponde alterato.

Replica di Cortès anche più risoluta.

Partiti proposti da Motezuma.

esercito, per dargli in mano di Cortès, acciocchè gli gastigasse; il secondo di dargli per ostaggi due de'suoi figliuoli; e che se gli tenesse prigioni nel quartiere insino al totale adempimento della sua parola. *Considerate*, tornava a dire a ogni poco con una vergognosa pusillanimità, *che io non sono un' uomo da potervi sparire, nè da fuggirmene alla montagna*. Ma Cortès non usciva a niente, e quell'altro non si dava per vinto; onde i Capitani, che si ritrovavano presenti, vedendo ciò, che s'avventurava nella dilazione, cominciarono a levarsi la maschera, pressando, che quella disputa si finisse di fatto, e Gio: Velazquez de Leon disse ad alta voce, *non più parole: o arrestarlo, o disfarsene*. Fu ciò osservato da Motezuma, che domandò a Donna Marina, che cosa dicesse con tanta collera quello Spagnuolo; ed ella presa questa congiuntura, con quella sua vivezza d'accorgimento, che le metteva le ragioni in bocca, e faceva nascere a sua posta il tempo di dirle, facendo le viste d'aver paura, che altri non l'intendesse: *vi vedo pure nel gran risico*, gli disse, *se non cedete all'istanze di questa gente; voi vedete pure quale risolutezza è la loro, e da qual forza superiore vengono assistiti. Io nacqui vostra vassalla, me ne ricordo, e per legge naturale desidero ogni vostra felicità; ma sono anche sua confidente, e ho tutto il suo segreto in petto: se andate con essi, sarete trattato con quel rispetto, che è dovuto alla vostra persona; se fate maggior resistenza, vi vedo, e non vi vedo*. Questa breve orazione, recitata con buon modo, e in buon punto, finì di ridurlo, e senza dar luogo a nuove repliche, s'alzò dalla sedia, dicendo agli Spagnuoli; *io mi fido di voi; andiamo al vostro alloggiamento: gli Dii lo vogliono, già che io lo determino, e voi lo conseguite*: chiamò

Minaccia de'Capitani.

Donna Marina lo riduce.

Motezuma s'arrende.

mò in quel punto i suoi, fece mettere all'ordine la sua sedia, e il suo seguito, e disse a' suoi Ministri : *che per alcune ragioni di stato, comunicate di già co' suoi Dii, aveva risoluto d' andare per qualche giorno ad abitare nel quartiere degli Spagnuoli ; che lo sapessero, e che lo pubblicassero, dicendo a tutti, che vi andava per convenienze sue proprie, e di sua elezione*. Comandò appresso a uno de' Capitani delle sue guardie, che gli conducesse prigione Qualpopoca, e tutti gli altri capi di quell' esercito, che si trovasse avere avuto parte nell' invasione di Zempoàla, consegnandogli a questo effetto il Regio sigillo, che portava sempre attaccato al braccio diritto, e l' avvertì a condur seco gente armata, per assicurarsi d' avergli nelle mani. Tutti quest' ordini si davano ad alta voce, e Donna Marina gli andava via via interpretando a Cortès, e agli altri Capitani, perchè vedendolo parlare co' suoi, non si ingelosissero, e non venissero fuor di proposito alle violenze. Uscì senza maggior dilazione dal suo palazzo, conducendo seco tutta la sua solita comitiva. Gli Spagnuoli andavano a piedi vicino alla sua sedia, guardandolo sotto pretesto d' ossequiarlo. Corse subito la voce, che i forestieri si portavano via il Re, e furono a un tratto piene di popolo le strade, non senza qualche apparenza di tumulto, dando tutti in istrida, voltolandosi per terra ; disperati gli uni, e inteneriti gli altri ; ma Motezuma con ilare, e franca esteriorità gli andava quietando, e appagandogli : al semplice cenno della mano tutti cheti, e in quel silenzio, che stessero quieti ; che quella non era prigionia, ma un' andare per proprio divertimento a star qualche giorno con quei forestieri suoi amici. Scuse non domandate accuse manifeste. Nel giugnere al

Pretesti allegatine a' suoi Ministri.

Fa venir prigione Qualpopoca

Amarezza de' Messicani.

Motezuma proccura d' acquietargli

al quartiere, che, come dicemmo, era una casa reale, fabbricata da suo padre, ordinò alla sua guardia, che facesse sbrattare il popolo, e a i suoi Ministri, che imponessero pena di vita contro di chi cagionasse il minimo tumulto. Fece di gran carezze a i soldati Spagnuoli, che uscirono a riceverlo con ossequiosa allegrezza. Si scelse egli poi l'appartamento dove voleva stare, essendo la casa capace di liberare quanta abitazione si voleva. Si mobiliò subito da' suoi stessi servitori co' migliori arredi della sua Guardaroba: all' ingresso se gli messe subito guardia di soldati Spagnuoli: si raddoppiarono quelle, che di continuo assistevano alla sicurezza del quartiere: s'avanzarono nelle strade vicine alcune sentinelle, e non si tralasciò veruna diligenza, che paresse conveniente alla novità dell'impegno. S'ordinò a tutti, che si lasciasse entrare liberamente ciascheduno della famiglia Reale; che di già tutti erano conosciuti, siccome i nobili, e i Ministri, che venissero per vederlo, badando però, che entrassero gli uni, e uscissero gli altri, col pretesto di non far folla. Andò Cortès a visitarlo quella medesima sera, domandando l'istessa licenza, e osservando l'istesse formalità, e cirimonie di quando lo visitava in palazzo. Passarono l'istessa convenienza i Capitani, e altri soldati di qualche riga, rendendogli tutti grazie dell'onore, ch' ei si degnava di fare a quella casa, nè più, nè meno, che se egli vi fosse venuto buonavoglia: ed egli se la passò con tanta ilarità, e con tanta galanteria con tutti, come se non vi fossero presenti quei medesimi, che erano stati testimoni della sua resistenza. Ripartì di propria mano alcune gioie, che aveva fatte portare apposta per mostrarsi tutto placidezza; e per quanto si studiassero le sue azio-

Accarezza li Spagnuoli

Prevenzioni per la sicurezza del quartiere.

Suoi servitori, e Ministri ammessi a vederlo.

E' visitato da Cortès.

Sua intrepidezza, e sua liberalità.

ni, e le sue parole, non si conosceva, ch'ei titubasse nella sua sicurezza, nè lasciava di parer Re nella costanza, con la quale proccurava di unire i due estremi della suggezione, e della maestà. Con tutta la comunicazione, che, come s'è detto, se gli permesse da principio co' suoi servitori, e co' suoi ministri, non si trova, ch'ei facesse confidenza a veruno della sua oppressione: o fosse, ch'ei si vergognasse di confessarla, o che temesse di perder la vita, se quegli ne avessero tumultuato. Certa cosa è, che per allora tutti considerarono questo ritiro, come sua propria elezione; onde non passarono a riflettere al grande ardimento degli Spagnuoli, che per ragione dell'istessa sua esorbitanza potè occultarsi per qualche tempo tra quegl' impossibili, su' quali niuno ha obbligo di raziocinare. In tal forma si ordì, e potè conseguirsi la prigionia di Motezuma, il quale in pochi giorni vi si accomodò così bene, che appena gli rimase sentimento per desiderare altra fortuna. I suoi vassalli però, per molto, che gli Spagnuoli proccurassero d'inorpellare con l'ossequio la suggezione, cominciarono a poco a poco a rinvenirsi, ch'ell'era prigionia, e non alloggio, vedendolo chiaro, se non in altro, nelle guardie Spagnuole, che egli aveva nella sua sala, e la ricresciuta attenzione, con la quale si pigliavano l'armi nel quartiere: e non vi fu già nessuno, che pensasse a trattare della sua libertà, nè si sa qual ragione avessero, egli per consentir di vedersi con tanta pace in quell'oppressione, essi, per vivere nell'istessa insensibilità, senza irritarsi dell'abiezione del loro Re. Fu prodigioso, non è dubbio, l'ardire degli Spagnuoli, ma nientemeno ancora l'avvilimento di Motezuma, Principe così potente, e così superbo, e la mancanza di ri-

Dissimula a' suoi la sua oppressione

Sta contentissimo con li Spagnuoli

I Messicani lo riconoscono per prigionia.

Avvilimento d'animo in lui, e ne' suoi vassalli.

risoluzione ne' Messicani, gente bellicosa, e zelantissima nella difesa de' loro Re; se non volessimo credere (ne sarebbe credenza punto presuntuosa, nè supposto punto fuor d'ordine nella condotta della divina provvidenza) che Iddio pigliasse a maneggiar quei cuori con la sua mano, per facilitare, come ei fece altre volte, l'imprese del suo popolo, col disanimare i suoi nemici. Videro in pochi giorni gli Spagnuoli convertito in Regia il loro alloggiamento, senza lasciare però di guardarlo, come carcere di cotanto prigione. Cominciò col tempo a perder molto della sua novità tra i Messicani quella gran risoluzione; alcuni non approvando la guerra mossa da Qualpopoca nella Vera Cruz, lodavano la dimostrazione di Motezuma, e consideravano per sua magnanimità l'aver dato la propria libertà in ostaggio della sua innocenza: altri credevano, che gli Dii, co i quali egli era creduto trattare familiarmente, l'avessero consigliato in ciò, che più convenisse alla sua persona: e altri più sul sicuro veneravano la sua deliberazione, senza ardirsi ad esaminar più là, essendo diritto incontrovertibile della ragione de i Re l'esigere l'approvazioni de' sudditi, anche independentemente da quella de' loro raziocinj. Egli faceva le sue funzioni di Re colla medesima distribuzione d'ore, come era solito: dava le sue audienze: ascoltava le consulte, e i rapporti de' suoi Ministri, e attendeva al governo politico, e militare de' suoi Regni, ponendo tutto il suo studio in affettare tutta la libertà di prima. Il mangiare se gli portava da palazzo con numerosa accompagnatura di servitori, e con maggiore abbondanza del consueto: ripartivansi i rilievi tra' soldati Spagnuoli, ed egli mandava a Cortès, e a' suoi Capitani i piatti di maggior re-

Discorsi de' Messicani.

Motezuma governa l' Imperio di prigione.

Il mangiare gli viene da palazzo.

Impara a conoscer subito gli Spagnuoli.

Discorre cō essi.

Non gli piace la troppa familiarità.

Giuoca con Cortès.

galo: gli conoſceva per nome beniſſimo a uno a uno, e non ſolamente i nomi, ma i genj, e le qualità di ciaſcheduno, valendoſi di tali notizie nel converſare con eſſi, nel qual tempo ſi laſciava andare a qualche detto faceto, e anche alla barzelletta, ſenza intacco però nè della maeſtà, nè del decoro. Dava agli Spagnuoli tutto il tempo, che gli avanzava dal negozio, benchè ſoleſse dire, che non glie ne mancava mai. Proccurava ciaſcheduno di andargli a i verſi, e certo che non ſi poteva dargli maggior guſto, che in affettare un ſommo riſpetto, diſpiacendogli certe domeſtichezze: e ſe taluno ſi affratellava niente più del dovere, era attentiſſimo in andarne alla parata, con far conoſcere a quel tale, che non ci aveva guſto: tanto geloſo fu queſto punto, che s'offeſe di mala maniera d'un traſcorſo d'un ſoldato Spagnuolo, che non gli parve fatto punto a caſo; a conto di che richieſe l'ufiziale della guardia, che un' altra volta l'impiegaſse lontano dalla ſua perſona, o che ſe ei ſe lo foſse più riveduto d'avanti l'averebbe fatto gaſtigare. Giocava qualche volta la fera con Ferdinando al Totoloche, giuoco che ſi faceva con alcune piccole palle d'oro, le quali in proporzionata diſtanza tiravano a toccare, o a gettare a terra certi piccoli pioli, o ſegni dell' iſteſso metallo; ſi giocavano diverſe gioie, e altre galanterie, che ſi perdevano, o ſi guadagnavano in cinque tiri. Motezuma diſtribuiva le ſue vincite alli Spagnuoli, e Cortès faceva l'iſteſso coi di lui ſervitori. Pietro de Alvaràdo era ordinariamente quegli, che teneva conto de'ſegni, e perchè alle volte traſcurava di ſegnare in favor di Cortes, Motezuma lo motteggiava con galanteria di cattivo abbachiſta; ma non per queſto, non laſciava

di

di richiederlo, che seguitasse a segnare, e che stesse avvertito a non mancare alla puntualità. Anche nel giuoco vì si riconosceva il Signore, considerando il perdere per puro effetto di zara, e il vincere per pura compiacenza di vincere. In queste conversazioni private non si lasciava di toccare il punto della Religione. Ferdinando glie ne parlò diverse volte, proccurando con dolcezza di ridurlo alla cognizione del suo inganno. Fra Bartolommeo de Olmèdo raffibbiava i di lui argomenti con ugual pietà, ma con maggior fondamento. Donna Marina interpretava questi discorsi con un certo zelo affettuoso, e vi aggiugneva le sue ragioni materiali, come poteva fare una persona così di fresco disingannata, e che aveva in contanti i motivi, che l'avevano persuasa. Ma il Demonio gli teneva l'animo così ingombrato, che l'ostinazione del cuore accorreva subito a riparare ogni breccia dell' intelletto. Da che gli Spagnuoli entrarono in Messico, non si sa, nè ch'ei gli parlasse, nè ch'ei gli apparisse com'era solito; anzi si tien per certo, che all'apparire la Croce di Cristo in quella Città, perdessero tutta la loro forza gl'incanti, e che ammutolissero tutti gli oracoli: ma era egli così cieco, e così immerso ne' suoi errori, ch' ei non ebbe attività di sbrogliarsene, nè seppe approfittarsi de' lumi, che gli si posero davanti. Fu per avventura questa durezza d' animo un frutto malnato degli altri vizzi, e dell' altre atrocità, onde egli aveva provocata la divina vendetta, o pure un gastigo di quella negligenza medesima, con la quale ascoltava, e rigettava la verità. Da venti giorni dopo, che fu partito per la frontiera della Vera Cruz, tornò il Capitano della guardia, e condusse prigione Qualpopoca, con

Se gli tocca il tasto della religione.

Sua durezza

Qualpopoca cõdotto prigione.

con altri capi del suo esercito, che s' arrenderono al sigillo Reale senza resistenza. Venne con essi alla presenza di Motezuma, ed egli parlò loro separatamente, permettendolo Cortès, perchè bramava, ch' ei gl' inducesse a tacer l' ordine da esso avuto, per lasciarsi ingannare da quell' istessa fidanza, nella quale egli lo manteneva. Passò dipoi con essi il medesimo Capitano all' appartamento di Cortès, e glieli consegnò da parte del suo Padrone, dicendogli: *che glieli mandava, perchè appurasse la verità, e gli gastigasse a sua voglia con quel rigore, che avessero meritato.* *Ristrossi con essi, e subito confessarono d' aver rotto la pace di proprio arbitrio: d' aver provocato con l' armi gli Spagnuoli della Vera Cruz: e di essere stati cagione della morte d' Arguello eseguita per dato, e fatto loro a sangue freddo, come in un prigione di guerra*, senza fare la minima menzione d' alcun' ordine avutone dal Re. Ma quando cominciarono a riconoscere, che si diceva da vero, allora mutarono linguaggio, e tentarono di mettere al coperto la loro vita sotto il salvaguardia Reale della confessata complicità del Re: ripiego, a cui Cortès diede subito di nullità, trattandolo da una pura invenzione di delinquenti. Si giudicò la causa alla militare, e si pronunziò sentenza di morte con la circostanza, che fossero abbruciati pubblicamente i loro corpi davanti al Palazzo Reale, come rei di lesa maestà. Si discorse subito dell' esecuzione, e parve bene di non la procrastinare; ma temendo Cortès, che Motezuma non s' alterasse, o cercasse di difender coloro, che in sostanza morivano, per avere eseguito i suoi ordini, risolvè d' intimorirlo con qualche bizzarria, che avef-

Rimesso a Cortès.

Confessa l' invasione, e la morte di Arguello.

E poi l'ordine di Motezuma.

Condennato a morte.

Cortès teme, che Motezuma non s'irriti.

avesse apparenza di minaccia, e che gli rimettesse d'avanti agli occhi lo stato, in cui si trovava. Sovvennegli un'altro ardimento, consigliatone verisimilmente, o dal facile successo del primo, o inanimitovi dall' eroico dell'altrui flemma. Mandò a pigliare certi ceppi di quelli, che servivano pe' delinquenti, e con essi in mano a un soldato, e scoperti, se n' andò alla sua presenza, conducendo seco Donna Marina, e tre, o quattro de' suoi Capitani. Non gli fece minori atti d'ossequio, e di sommissione di quelli, ch' era solito d'usargli, ma più sostenuto di voce, e di sembiante gli disse, *che Qualpopoca, e gli altri delinquenti erano di già condennati a morte, confessato il loro delitto, e delitto degno di tal gastigo; ma che ne avevano incolpato anche lui, dicendo assertivamente, che quanto avevano fatto era stato di suo ordine. Quindi esser necessario, ch' ei purgasse indizzi così gagliardi con qualche mortificazione personale: che i Re, quantunque non obbligati alle pene ordinarie, lo sono ad un' altra legge superiore, che comanda anche alle Corone: pertanto non poter' essere in qualunque modo incolpati di che che sia, senz' esser tenuti a soggiacere in qualche modo alle pene de' rei, per soddisfare alla giustizia del Cielo.* Ciò detto, senza dargli tempo di fiatare, gli fece di potenza mettere i ceppi, e lasciandolo con essi, gli voltò le spalle, e si ritirò nel suo appartamento, dando ordine alle guardie, che per allora non se gli permettesse il trattare co' suoi Ministri. Fu così grande lo sbalordimento di Motezuma in vedersi trattato con quella ignominia, che da principio gli mancò l'azione per resistere, e poi la voce per do-

Lo fa mettere in ceppi.

Ciò, che gli dice in quella occasione.

Sbalordimẽto di Motezuma.

dolerſi , onde per un pezzo rimaſe come fuori di ſe . I ſuoi domeſtici , che gli erano dattorno, rendevano oſſequio al ſuo dolore col pianto , ſenza arriſchiarſi a parlare , gettandoſegli a piedi per ſorreggere i ceppi , che l'aggravavano . Il ſuo primo riaverſi da quell' eſtremo di confuſione , fu un cominciare a dare in eſcandeſcenza ; ma preſto ſi repreſſe , e attribuendo la propria infelicità all' ordinazione degl' Iddii, ſi accomodò ad aſpettare di vederne la fine , non ſenza apprenſione , per quanto ſi potè giudicare , di non averne a riuſcir vivo , chiamando intanto la memoria della ſua grandezza in ſoccorſo del ſuo timore, per diſsimularlo. Non perdè tempo Cortès nella preſa riſoluzione : andarono i rei al ſupplizio , fatte le neceſſarie prevenzioni per non mettere in compromeſso l'eſecuzione , che ſi fece a viſta di numero infinito di popolo, ſenza che s'udiſſe uno zitto , nè vi foſſe in conſeguenza ombra di che temere. Cadde ſopra a quella gente uno ſpavento miſto di ammirazione, e di riſpetto . Pareva loro una gran coſa il veder praticare quegli atti di giuriſdizione da perſone ſtraniere , che il più che poteſsero pretendere era d'agire in qualità d' Ambaſciatori d' un'altro Principe; e pur la tolleranza del loro Re faceva , che non s'ardiſsero a porre in dubbio la loro poteſtà ; e di quì è, che tutti concorſero allo ſpettacolo con una ſpezie di quiete , o per dir meglio , di torpore , che in tanto, che neſsuno arrivava a ſapere in quello , ch'ei conſiſteſse , laſciò tutto il luogo , che biſognava, per fare quell'eſperienza. Fece gran giuoco in queſta occaſione l'eſsere ſtata mal'inteſa tra' Meſſicani l' invaſione di Qualpopoca , e l' avere egli attentato di rove-

Sentenza di Qualpopoca eſeguita in pubblico.

Terrore de' Meſſicani.

vesciarne la colpa sul Re, servì a rendere anche più detestabile il suo delitto: perchè egli è certo, che nessuno lo credè, e anche ad essere stato vero, il dirlo sarebbe stato, secondo loro, tacciarsi di temerità, e di fellonia. Deesi considerare questo gastigo per il terzo sbaraglio, al quale si messe Cortès; e benchè sia vero, che ella gli riuscisse, com'ei l'aveva discorsa, non lascia d' essere altrettanto vero, ch' ei l' aveva discorsa sopra fondamenti assai fuori di regola: egli lo risolvè, e non che per opportuno, l' ebbe per riuscibile: conosceva con chi aveva da fare, e che cosa volesse dire in qualsisia avvenimento, il gran pegno, che aveva nelle mani. Lasciamoci abbagliare da' suoi lumi, senza citarlo davanti al tribunale d' un rigoroso giudizio istorico, e contentiamoci di riferire il fatto come passò, e che una volta eseguito fu di gran conseguenza, per assicurare gli Spagnuoli della Vera Cruz, e per reprimere per allora i principj di una sollevazione, che si macchinava tra' nobili della Città. Tornò subito Ferdinando all'appartamento di Motezuma, e così, cortese, e gioviale, gli disse, *che di già s' erano gastigati i traditori, quei che furono così arditi di contaminare la sua fama, e che egli aveva abbondantemente soddisfatto all' obbligo suo, soggettandosi alla divina Giustizia, con quel momentaneo interrompimento della sua libertà*; e senza metter più tempo in mezzo, ordinò, che se gli levassero i ceppi, o (come scrivono alcuni) si pose egli inginocchioni per levarglieli di propria mano; e ben lo rende credibile la sua accortezza, la quale averà proccurato con una sì fina cortigianeria, di render più qualificata quella reparazione. Non si può dire con qual giubbilo ammettesse Motezuma quel respiro della sua libertà: abbrac-

Qualpopoca malveduto.

Giudizio sopra di questa ardita risoluzione.

Cortès torna da Motezuma.

Gli leva i ceppi di sua mano.

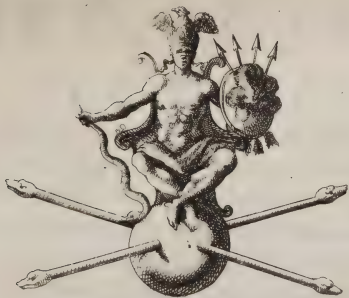
ciò due, o tre volte Cortès, e non si saziava d'attestargliene la sua riconoscenza. Quindi postisi a sedere in familiarissima conversazione, usò con esso un' altra finezza, come quegli, che non pensava mai ad altro; e fu il far subito ritirare le guardie, e dirgli, che, quando così gli fosse piaciuto, sarebbe stato in suo arbitrio il tornarsene a Palazzo, per essere di già cessato il motivo della sua ritenzione. Egli in questo largheggiò di là da sicuro, ch' ei non l'averebbe accettato, avendogli udito dire molte volte con gran risolutezza, che nello stato presente ei non poteva più tornare al Palazzo di sua residenza, nè separarsi dalli Spagnuoli, infinchè questi non si fossero ritirati dalla sua Corte, e ciò per non sottoporsi a quello scapito di riputazione, che gli averebbe cagionato appresso i suoi vassalli, l'arrivar questi a poter dubitare, ch' ei ricevesse la propria libertà dall' altrui mano. Sentimento insinuatogli per verità prima da Donna Marina, e successivamente da qualche Capitano Spagnuolo, e così da quella, come da questi a suggestione di Cortès, ma che a poco a poco se l' era fatto suo. Tanto era andato in là Ferdinando in assicurarsi della sua persona, che era arrivato a sapergli fare un punto di ragion di Stato, il non uscirgli delle mani. Quindi conoscendo Motezuma quel che voleva dire l' accettare quell' offerta, la rigettò come poco opportuna in quell' occasione, e buttatosi a un partito anche più artificioso, gli rispose; *che ei gradiva molto il buono affetto, col quale mostrava di desiderare di rimetterlo in casa, ma che egli aveva risoluto di non far novità, e ciò per servire alla convenienza degli Spagnuoli; perchè una volta, che fosse stato nel suo Palazzo, non averebbe avuto*

Gli da licēza di tornarsene a Palazzo.

Artifiziosamente è sicuro, ch'ei non l'accetterebbe.

Ripiego più artifizioso di Motezuma.

to difeſa contro i nobili, e i miniſtri, che averebbero preteſo di tirarlo pe' capelli a pigliar l' armi contro di loro, per rifarſi dell' aggravio, che aveva ricevuto. Vendendogli così di rimanere in prigione, per metter loro al coperto, e proteggergli con la ſua autorità. Lodò Cortès il penſiero, aggradendo la ſua attenzione, come ſe effettivamente l' aveſse creduta tale, rimanendo così ambedue contenti della propria deſtrezza: perſuaſi però beniſſimo tanto l'uno, che l'altro, che ſi faceva, come ſuol dirſi, a ridere, e ingannare, ognuno per le proprie convenienze, con quella ſorta d'aſtuzia, e diſſimulazione, che i politici ripongono tra i miſteri della prudenza, dando il nome di quella virtù agli artifizzi della ſagacità.

FINE DEL TERZO LIBRO.

ISTORIA
DELLA CONQUISTA DELLA POPOLAZIONE, E DE' PROGRESSI NELLA NUOVA SPAGNA.
LIBRO QUARTO.
SOMMARIO.

SI permette a Motezuma di lasciarsi vedere, di andare a i suoi Adoratorj, e alle sue ricreazioni. Dubbio, che gli Spagnuoli tentassero d' abbattere gl' Idoli di Messico. Si scopre una congiura del Re di Tezcùco. Motezuma la quieta per consiglio di Cortès, e ne gastiga il capo. Tenta di licenziare gli Spagnuoli. Aduna i nobili, e insinua loro di farsi tributari del Re di Spagna, come discendente dal loro primo Conquistatore. Cortès mette le mani sull'oro, e sulle gioie de i regali ricevuti. Motezuma sollecita la partenza. Cortès cer-

*ca di portarla in là, e intanto ſente nuova comparſa di Vaſcel-
li ſulla coſta, ſpeditigli contro da Diego Velazquez, ſotto il co-
mando di Panfilo de Narvàez, che tenta d'impadronirſi della
Vera Cruz. Cortès temporeggia per non venir' a rottura.
Manda il Prete Vazquez per trattar di pace. Panfilo non l'
ammette, e l'arreſta. Motezuma è per Cortès, che va incon-
tro a Panfilo con parte della ſua gente. Và a Zempoàla, e
paſſa da Motalequita, dove provocato, rompe con Narvàez.
Panfilo eſce di Zempoàla, e per un temporale ſi ritira. Cortès
và a dargli ſul quartiere, combatte, e vince. Fa prigione Nar-
vàez, i ſoldati del quale paſſano dalla ſua. Sente, che i ſuoi la-
ſciati in Meſſico ſono attaccati dagl' Indiani; ſubito vi ſi por-
ta, e v'entra ſenza reſiſtenza. Ordàz riconoſce la Città: è at-
taccato. I Meſſicani aſſaltano il quartiere, e ſon riſpinti. Mo-
tezuma s'intromette, e ſi negozia. Nuovi attacchi al quartie-
tiere: per quietargli ſi affaccia Motezuma alla muraglia, e
reſta ferito. Muore oſtinato nell'Idolatria. Si manda fuori il
cadavere. Gli ſon fatte l'eſſequie. Carattere di Motezuma.
Nuovo attacco de' Meſſicani. Varj ſucceſsi. Negoziato doppio.
Cortès parte di notte: è ſcoperto, e attaccato ſulla ſelciata
per acqua, e per terra. Combattimento lungo, difficultoſo, e
con perdita. Si ritira a Tacùba: di lì a Tlaſcàla, ſempre in-
calzato, finchè nella Valle d'Otumba reſta disfatto tutto lo
ſforzo Meſſicano.*

Restò Motezuma, insin da quel giorno, prigione volontario degli Spagnuoli, e si fece benvolere da tutti con la sua cortesia, e liberalità: i suoi medesimi servitori non lo riconoscevano più: tanta era la sua mansuetudine, e la sua moderazione; virtù, l'una, e l'altra, che bisognava dire, acquistate nel trattare con gli stranieri, ed esse straniere al suo naturale. Accreditò in diverse occasioni con parole, e con fatti la sincerità dell' animo suo; e quando gli parve di aver meritata, ed avere in sicuro la fidanza di Cortès, si risolvè, per farne una prova, di chiedergli licenza di andare qualche volta a i suoi Tempj, dandogli parola di tornare puntualmente alla sua carcere, che così soleva chiamarla, fuori della presenza de' suoi. Disségli, *che oramai per convenienza, non meno sua, che degli Spagnuoli, gli pareva, che potesse tornar bene, ch' ei si lasciasse vedere dal popolo, che vedendolo tuttavia ritenuto, dopo il gastigo di Qualpopoca, cominciava a crederlo prigione, e non ospite, concetto da tirarsi dietro qualche sconcerto più che popolare,*

Motezuma si rẽde amabile alli Spagnuoli.

Domanda licenza d' andare a' suoi Tempj.

per

per poco, che si fosse indugiato a farlo svanire, con farsi egli veder libero. Conoscendo Cortès, che egli aveva pur troppo ragione, e desiderando ancora di dar nell'umore a' Messicani, gli rispose con tutta generosità, e galanteria, *ch'egli era padrone d'uscir sempre, che avesse voluto, dichiarandosi di riconoscere per un eccesso di benignità il domandar' egli licenze di questa sorta a chi, com' egli, con tutti i suoi era alla sua obbedienza.* Ma intanto lo pigliò in parola sopra il non innovare sul punto dell' abitazione, come quegli, che desiderava il mantenersi in possesso di quel grand'onore, ch' ei riceveva. Non piacque già molto a Cortès il motivo di portarsi a' suoi Tempj; e per usar seco nel miglior modo possibile, capitolò, che da quel giorno non si trattasse più di sacrifizzi di sangue umano, contentandosi per allora di quel rimedio palliativo, già che non era tempo da metterlo nel medicamento reale degli altri errori: essendo sempre meglio il poco, che il nulla. Motezuma n'andò d'accordo, proibendo in effetto in tutti i suoi Adoratorj simil sorta di sacrifizzi; e benchè si dubiti, s'ei lo mantenesse, è però certo, che si astennero dalla pubblicità, e che se talvolta v'incorsero, fu a porte serrate, e come di contrabbando. La sua prima uscita fu al Tempio maggiore della Città con la sua solita pompa, e accompagnatura: condusse seco alcuni Spagnuoli, e seppe farsene onore, chiamandogli prima, che se gli ponessero al fianco, come guardie, e come testimonj. Festeggiò grandemente il popolo a questa prima vista del suo Re, e tutti proccurarono di manifestare il proprio contento, con quelle dimostrazioni, nelle quali consistevano i loro applausi: non che l'amassero, o che si fossero dimenticati dell'oppres-

Cortès glie la concede.

Capitola, che non si facciano sacrifizzi di sangue umano.

Sua prima uscita.

Applausi popolari.

pressione, in cui vivevano; ma perchè l'obbligo naturale suppliva alle parti dell' affetto, e lo splendore della Corona non abbaglia meno, per essere in fronte al Tiranno. Andava egli ricevendo le acclamazioni con maestoso aggradimento, manifestato in quel giorno anche con la liberalità, con cui fece diverse grazie a' suoi nobili, e distribuì qualche donativo tra la plebe. Salì poi al Tempio appoggiato alle braccia de' Sacerdoti, e soddisfatto a i riti meno scandolosi della sua adorazione, se ne ritornò al quartiere, e professando di non esservi ricondotto con minor forza dal gusto di convivere co' suoi amici, che dall' impegno della sua parola, quivi fece gran festa agli Spagnuoli. Seguitò di poi a uscir fuori senza far novità, ora al Palazzo, dove aveva le sue donne, ora a' suoi Adoratorj, o a i suoi giardini, praticando sempre con Ferdinando la cerimonia di domandargliene licenza, o conducendolo seco, quando il motivo dell' uscire non era incompatibile co' di lui riguardi; ma non fece mai notte fuori dell' alloggiamento, nè trattò mai di mutare abitazione, a segno, che questa sua costanza cominciò a passare tra' Messicani come una spezie di favore dichiarato degli Spagnuoli; e tanto, che non solamente i nobili della Città, ma eziamdio i ministri visitavano Cortès, pigliandolo per canale delle loro pretensioni; nè solamente Cortès, ma ogni Spagnuolo, che godesse qualche distinzione della sua grazia, si vedeva servito, e corteggiato. Debolezza ordinaria delle Corti: adorare i favoriti, e consacrargli in Idoli a forza di voti. Nel mentre, che durava questa gran tranquillità, non risparmiava Ferdinando tutte quelle prevenzioni, che avessero potuto contribuire alla propria sicurezza, e a co-

Fa alcune grazie.

Continua l' andar fuori.

Non si fa notte fuori del quartiere.

Cortès comincia a passar per privato.

colorire, per quando che fosse, quei gran disegni, che se gli andavano scoprendo nella mente, senza vederne per anche la fine, e senza sapere fin dove lo chiamasse l'oscurità lusinghiera delle sue speranze. Vacato che fu il governo della Vera Cruz per morte di Gio: de Escalante, assicurate le strade col gastigo de i delinquenti, nominò a quel posto il Capitano Gonzalo de Sandovàl, e per non levarsi da canto in quelle congiunture un capo di tanta sua soddisfazione, v'inviò con titolo di suo Tenente un soldato particolare detto Alfonso de Grado, soggetto d'abilità, e di talento, ma di animo inquieto, e uno di quegli, che l'aveva dimostrato nelle passate turbolenze. Fu creduto, ch'ei gli desse quell'impiego per chetarlo, e per levarselo un poco d'attorno; ma non fu buona politica porre un'uomo poco sicuro in una piazza, che si conservava per la ritirata, e contro le piene, che potevan venire dall'Isola di Cuba. Potrebbe esser tornata male la di lui presenza in quel porto, se fossero arrivati un poco avanti i vascelli noleggiati da Diego Velazquez in proseguimento della sua vecchia pretensione. Ma lo stesso Alfonso de Grado corresse l'errore della sua elezione co i suoi procedimenti, poichè furono tanti, e poi tanti i reclami, che vennero in pochi giorni dagli abitanti medesimi, e da i luoghi vicini, che fu indispensabile il farlo venir prigione, e mandarvi il principale. Con l'occasione di questi viaggi volle Cortès, che si conducessero dalla Vera Cruz diversi attrezzi, vele, chioderie, e altri avanzi delle navi, che si affondarono, con animo di fabbricare due Brigantini, per tenere a sua disposizione il passaggio della Laguna, non essendosi mai potuto dimenticare quel-

Nomina Sãdovàl per Governatore della Vera Cruz.

Per suo Tenente Alfõso de Grado.

Che si portò male ĩ quel governo.

Cortès applica alla fabbrica di due Brigantini.

quelle mezze parole udite da quei Tlascalesi, di tagliar ponti, e selciate. Fece prima il letto a questa novità con farne invogliar Motezuma, col motivo di fargli vedere, che gran navilj s'usassero in Spagna, e con qual facilità si movessero, con dar da fare al vento, per alleggerire la fatica a i remiganti, il che per buona fortuna di Cortès, egli non potè mai capacitare, finchè ei non ebbe la grazia di vederne l'effetto, ignorando i Messicani l'uso delle vele; onde ei considerava di già com'un punto molto importante il fare imparar quell'arte alla sua marineria. Giunse in breve tempo dalla Vera Cruz quel tanto, che s'era domandato, e si diede principio alla fabbrica per mano di alcune maestranze, che si trovavano nell'esercito con piazza di soldati, e aiutavano al taglio, e alla condotta de' legnami i legnaiuoli della Città, comandati da Motezuma: onde in pochi giorni si terminarono i due Brigantini, ed egli medesimo volle sverginargli, imbarcandovisi sopra con gli Spagnuoli, per riconoscere più da vicino le finezze di quel modo di navigare. Fece ordinare a questo fine una delle sue cacce migliori, e delle più lontane, perchè nel condurvisi gli rimanesse più tempo di vedere, e osservare. Il giorno determinato si videro di buonissim'ora sulla Laguna tutte le Canòe di Corte con tutta la famiglia, e i cacciatori, e tutte rinforzate, per vedere, se fosse lor potuto riuscire di farla vedere a i barcherecci forestieri, che, secondo loro, come gravi, e disadatti, dovevano per necessità esser difficili a maneggiarsi. Ma furono chiariti presto, perchè i Brigantini, oltre all'essere benissimo armati di remiganti, sarparono in così buon punto, che favoriti dal vento, si lasciarono indietro un'occhiata le loro

Ne fa invogliar Motezuma.

Il quale ne accalora la fabbrica.

Ordina una caccia.

Brigantini più leggieri delle Canòe

Canòe, con grande ammirazione degl' Indiani. Fu giornata allegrissima, e di gran divertimento per gli Spagnuoli, tanto per la novità, e per le circostanze della caccia, come per la sontuosità del banchetto; e Motezuma si divertì assai bene co' suoi marinari, burlandogli del vano sforzo, che facevano per arrivare i Brigantini, e applaudendo, come propria, la vittoria degli Spagnuoli. Accorse dipoi tutta la Città a vedere quelle barche, che in lingua loro chiamavano case portatili. In somma la novità produsse i suoi soliti effetti, e sopra tutto ammirarono il maneggio del timone, e l'operazione delle vele, che a lor modo d'intendere comandavano all'acqua, e al vento: invenzione, che i più sensati commendarono, e confessarono per industria di un'arte superiore alla loro inventiva, e il volgo per cosa più che naturale, e per effetto di un predominio sopra gli elementi. Tant'è, i Brigantini furono ben ricevuti, che come fabbricati a maggiori fini, era tutto quello, che se ne aveva a cavare per allora; onde potè chiamarsi fortunata la provvidenza di Cortès, perchè oltre al far quello, che si aveva da fare, ci fu anche acquisto di riputazione. Né si fermò egli quì, ma andava più avanti colle attenzioni, che suggerivano la sua vigilanza, e la sua attività. Non solamente con Motezuma, ma con tutti i nobili, che lo visitavano, procurava d'insinuare una somma estimazione del suo Re; esagerava loro la sua clemenza; ingrandiva il suo potere, tirando ne' suoi dettami quegli animi con tanta suavità, e destrezza, che arrivò a desiderarsi generalmente la confederazione, ch'ei proponeva, e il commercio con gli Spagnuoli, come un'interesse di quella Monarchia. Nè lasciava egli per via di

Il popolo fa maraviglia de i Brigantini.

Cortès rende desiderabile la confederazione del suo Re.

di converſazione, e di mera curioſità, di pigliar notizie di ſommo rilievo. Informoſſi diſtintiſſimamente della diſteſa, e dei confini dell' Imperio Meſſicano: delle ſue Provincie, e dei ſuoi vicini: dei monti: de' fiumi: e delle principali miniere: della diſtanza di un mare all'altro: delle loro maree, e de' loro ſorgitori: e tutto queſto con un'aria d'indifferenza, così bene ſtudiata, e inſieme così naturale, che Motezuma per meglio ſodisfarlo, e capacitarlo quel più, fece delineare da' ſuoi Pittori, con la direzione di periti una gran tela ſull'andare delle noſtre carte geografiche, in cui ſi vedeva la diviſione di tutte le ſue Provincie, e con eſsa alla mano, l'informò a fondo di tutte le particolarità più degne di rifleſsione; e quaſi ciò foſse poco, permeſse, che alcuni Spagnuoli andaſsero a riconoſcere le miniere più rinomate, e i porti, e le cale più capaci di vaſcelli. L'ingarbò Ferdinando col preteſto di portare al ſuo Principe una relazione diſtinta delle coſe più notabili di quel paeſe, e Motezuma non ſolamente glie ne diede il beneplacito, ma gli deſtinò Ufiziali, e ſoldati per accompagnarvegli, con ordine a tutti di conceder loro libero il paſso, e di dar loro tutte le notizie, che aveſsero deſiderato: tanto ſe n'andava egli alla buona, e tanto era concorde il ſuo animo con le ſue parole. Ma in queſto mentre, e quando erano più da temerſi le novità, come dannoſe alla quiete, e alla ſicurezza, riferiſcono i noſtri Iſtoriografi una riſoluzione degli Spagnuoli, così mal a propoſito, e fuor di tempo, che duriamo fatica a crederla; ma non convien già il tacerla. Dice Bernardo Diaz del Caſtillo, copiando da Franceſco Lopez de Gomàra, col quale ſpeſso ſi accorda in quello, che meno im-

Motezuma ordina, che ſi faccia una carta di tutti i ſuoi dominj.

Gli Spagnuoli vanno a riconoſcere i porti, e le miniere.

Nõ par credibile, che s'atterraſſero gl' Idoli di Meſſico.

por-

porta, che risolverono di abbattere gl'Idoli di Messico, e di consagrare in Chiesa l'Adoratorio principale: che si messero in procinto di effettuarlo, malgrado tutti gli sforzi, che fece Motezuma per impedirlo: che si armarono i Sacerdoti, e che fu in commozione tutta la Città, in difesa de' loro Dii; e che questo giuoco durasse, senza però arrivare a manifesta rottura, infinchè per ben della pace furono lasciati in pace gl' Idoli medesimi, espurgata solamente una Cappella dell'istesso Adoratorio, ed alzatovi un' Altare, sopravi la Croce di Cristo, e l'immagine della sua Santissima Madre, dove si cantò una Messa, e l' Altare vi restò in piedi per qualche tempo, obbligati gli stessi Sacerdoti degl' Idoli a tenerne conto, e ad ornarlo. Così ancora Antonio de Herrèra; ma non concorda con gli altri due in alcune circostanze, ch' ei vi aggiugne, caricandole troppo di là dal genere esornativo, se pur questo ha luogo nell' Istoria. Descrive egli una processione ugualmente devota, e armata, con cui condussero queste sante Immagini all' Adoratorio: riferisce, o s'inventa parola per parola l'orazione fatta davanti a un Crocifisso da Cortès, a cui fa quasi quasi far' un miracolo, arrischiandosi a dire (non si sa con qual fondamento) che si sollevarono poco dopo i Messicani, perchè mancò loro l'acqua dal Cielo in benefizio delle campagne; che ricorsero tumultuariamente all'istesso Cortès, chiedendogli ragione dell' avere gli Dii ritirate le piogge in vendetta d'aver lasciato introdur nel loro Tempio quelle Deità forestiere: che per pacificargli s'impegnò a promettter loro da parte del suo Dio una pioggia abbondante di lì a poche ore, e che il Cielo corrispose puntualmente alla di lui promessa con grande ammirazio-

Nè che si comprasse una Cappella a Maria Vergine.

Meno credibile ancora una processione, che raccontano.

Manco che manco un miracolo, che attribuiscono a Cortès.

zione di Motezuma, e di tutta la Città. Non entriamo di grazia a esaminare l'impegno, nel quale ei si sarebbe posto, promettendo miracoli in faccia d' infedeli in prova della sua Religione, che poteva essere un trasporto della sua pietà: nè ci opponghiamo alla maraviglia del successo, che poteva in quel punto avere per fondamento quell' atomo di fede viva, con cui si meritano, e si conseguiscono i miracoli. Ma il medesimo fatto dissuona tanto dalla ragione, che non pare conciliabile, nè con le attenzioni di Cortès, nè col genio, nè con la dottrina di fra Bartolommeo de Olmèdo. Ma dato, che succedesse in tal forma il fatto di atterrare gl' Idoli di Messico, nella maniera, e nel tempo, che vien supposto (già che è permesso all'Istorico il dar talvolta giudizio di quei fatti, ch' ei riferisce) noi troviamo in questo più cose da considerare, che ci obbligano, per lo meno a stare in forse del buon' esito di simile determinazione in una Città sì popolata, dove si potè tenere per impossibile ciò che riuscì difficile in Cozumèl. Quì si stava bene con Motezuma: nella sua benevolenza consisteva tutta la sicurezza, che si godeva: non aveva egli dato la minima speranza di ammettere l' Evangelo, anzi persisteva ostinato, e inesorabile nella sua Idolatria: i Messicani, oltre all'ostinazione, con cui adoravano, e difendevano i propri errori, erano assai facili a sollevarsi contro agli Spagnuoli: qual prudenza dunque potè mai consigliargli, che si tentasse, contro i dettami di Motezuma, un tal contrattempo? Che se risguardiamo al fine, che si pretendeva, lo troveremo inutile, e fuori di ogni ragione: cominciar dagl' Idoli il disinganno degl' Idolatri: valutar per trionfo della Religione un' esteriorità

Motivi, che obbligano a tener per dubbia questa novità.

infruttuosa: collocar le sacre immagini in luogo immondo, e abominevole: abbandonarle a' Sacerdoti gentili, avventurandole all' irreverenza, e al sacrilegio: e celebrare tra i simulacri del Demonio il sacrifizio ineffabile della Messa. E pure Antonio de Herrèra qualifica tutti questi attentati col titolo di azioni memorabili! Giudichine chi lo leggerà, che in quanto a noi non troviamo congruenza nè politica, nè Cristiana da menar buono tanti inconvenienti: che però lasciando in dubbio la felicità del successo, averemmo più tosto voluto, che non fosse avvenuta una tale irregolarità, come la riferiscono, o che non avessero luogo nell' Istoria certe verità, che hanno tanto dell' incredibile. Ebbe fino da i suoi principj quest' impresa degli Spagnuoli gran disuguaglianza di avvenimenti: alternavansi di continuo la quiete, e le sollecitudini: oggi prevaleva la speranza alle difficoltà: domani rinascevano i pericoli dall' istessa sicurezza. Ordinaria condizione degli umani accidenti, concatenarsi, e con breve intervallo succedersi i mali, e i beni: correttivo per avventura quest'istessa vicissitudine delle nostre passioni. Collocava la cieca Gentilità questa serie di avvenimenti in una ruota immaginaria formata del reciproco intreccio della prosperità, e della disgrazia, assegnata al continuo rivolgimento di quella una tal cieca intelligenza, che chiamiamo fortuna: riconoscendo così dal caso tutto ciò, che desideravano, o che temevano. Noi in questa breve durata di felicità, o d' infortunj terreni, veneriamo una suprema disposizione della Provvidenza, ordinata a far sì, che godendosi il bene, e tollerandosi il male con una giusta moderazione, si sollevi l'intelletto a cercare in parte più alta

Mescolanza di felicità, e di pericoli.

Fortuna secondo la gẽtilità.

Providenza divina nella corta durata si del bene, come del male.

alta la realtà delle cose. Trovavansi di già gli Spagnuoli assicurati a bastanza dell'affetto di Motezuma, e della stima de' Messicani; ma nel tempo medesimo, che si godeva di quella quiete così tranquilla, si sollevò una nuova tempesta, che messe in contingenza tutte le prevenzioni di Cortès. Mossela Cacumazin nipote di Motezuma, Re di Tezcùco, e primo Elettore dell'Imperio. Era Cacumazin giovane avventato, e amico di novità, che lasciatosi consigliare dalla propria ambizione, risolvè di rendersi memorabile tra quegli di sua nazione, levandosi la maschera contro gli Spagnuoli, con pretesto di porre in libertà il suo Re. Il suo sangue, e la sua dignità erano due grandi fondamenti per aspirare nella prima elezione all'Imperio, e credè, che messa fuori una volta la spada, non sarebbe lontano il caso di mettersi la Corona in testa. La prima pedina, ch' ei mosse, fu di mettere in terra Motezuma, empiendosi la bocca tra i suoi di quella indegnità, e viltà di animo, che lo lasciavano accomodare a quella vergognosa suggezione. Caricò poi gli Spagnuoli, censurando come un principio di tirannia l'oppressione, in cui lo tenevano, e la mano, che andavano pigliando nel governo, senza risparmiare cosa, che potesse rendergli odiosi, e disprezzabili. Seminò poi l'istessa zizania tra gli altri Regoli della Laguna, e trovando disposizione bastante negli animi, si risolvè a porre in esecuzione il suo pensiero; al qual fine convocò una Giunta di tutti i suoi amici, e parenti, che si tenne di nascosto nel suo palazzo, intervenendovi i Re di Cuiocàn, d'Iztacpalàpà, di Tacùba, di Matalzingo, e altri Signori, o Cazìchi del contorno, persone di seguito, e di gran qualità, che comandavano a gente di guerra,

Cõspirazione del Re di Tezcùco cõtro gli Spagnuoli.

Con animo di aspirare alla Corona.

Mette insieme i suoi amici, e parenti.

Pretesti della sua inquietudine.

e si piccavano di soldati. Fece loro un discorso con grande apparato di ragioni, e mascherando da zelo i suoi occulti disegni, messe in considerazione lo stato, in cui si ritrovava il loro Re, dimenticato al vedere, della sua propria libertà, e l' obbligo, che correva a tutti come a buoni vassalli, di contribuire a cavarlo da simile schiavitù. Giustificò con la prossimità del sangue, ch' ei doveva prendere interesse nelle convenienze dello zio; e poi voltatosi contro gli Spagnuoli: *e che aspettiamo, amici, e parenti*, disse, *ad aprire gli occhi agli obbrobrj della nostra nazione, e alla viltà della nostra sofferenza? Noi, che nasciamo all' armi, e che riponghiamo ogni nostra felicità nel terrore de i nostri nemici, diamo adesso il collo all' ignominioso giogo di gente straniera? E che altro sono le loro temerità, che accuse della nostra debolezza, e disprezzi della nostra tolleranza? Consideriamo quello, che in pochi giorni hanno conseguito, e conosceremo, prima il nostro sfregio, e poi il nostr' obbligo. S' intrusero nella Corte di Messico, fatti insolenti da quattro vittorie, nelle quali servì loro di valore la non trovata resistenza; vi entrarono trionfanti a dispetto del nostro Re, e contro il volere della Nobiltà, e del Governo: v' introdussero seco i nostri nemici, e ribelli, che mantengono tuttavia armati sotto gli occhi nostri, rigonfiando la vanità de i Tlascalesi, e calpestando il decoro de i Messicani. Tolsero la vita con pubblico, e scandoloso gastigo a un Generale dell' Imperio, arrogandosi, nel dominio altrui, la giurisdizione di Giudici, o l' autorità di Legislatori; e per ultimo eccesso arrestarono nell' alloggiamento loro il Gran Motezuma, cavandolo con violenza dal proprio palazzo; e non contenti di tenergli guardie in faccia nostra, passarono ad oltraggiare la sua persona, e la sua dignità, con metterlo* in

Persuade i suoi fazionarj.

in ceppi come un delinquente. Queſto è il fatto; lo ſappiamo tutti: ma chi potrà non crederlo, ſenza prima mentire i ſuoi occhi? Oh verità ignominioſa degna di tacerſi, e più di dimenticarſi! A che badate dunque, o gran Meſſicani? il voſtro Re prigione, e voi diſarmati? Queſta miſerabile ombra di libertà, in cui vi par di vederlo da quattro giorni in qua, non è libertà altrimenti, ell' è un paſſaggio da una prigionia vergognoſa ad una vergognoſiſſima, come quella, che gli fa violenza nell' animo; prigione la più indegna pe' Re. Gli Spagnuoli governano, gli Spagnuoli comandano, già che chi ci averebbe a comandare gli obbediſce. Vedetelo là tutto diſapplicato dalla conſervazione de' ſuoi dominj, tutto dimenticato dell' onore, e delle ſue leggi, e trasformato l' animo Reale in iſpirito di ſervitù. A noi, che facciamo ſi gran figura nell' Imperio Meſsicano, tocca a impedire con ogni sforzo la ſua rovina: quello, che dobbiamo fare preſentemente, è l' unire le noſtre forze, disfarci di queſti vagabondi, e porre in libertà il noſtro Re. Se incorreremo nella ſua indignazione diſobbedendolo a ſuo profitto, ritornato che ſia una volta dal ſuo letargo, ci ſaprà grado della violenza del noſtro rimedio; e ſe no, mancano forſe a Meſsico teſte, alle quali torni bene la ſua Corona? Non ſarà egli il primo de' noſtri Re, che per non ſaper regnare, o per regnare traſcuratamente, ſi ſia laſciato cadere lo ſcetro di mano, e precipitare dal ſoglio. In queſto tenore orò Cacumazin, e con tanto fervore, che tirò tutti dalla ſua, prorompendo ognuno in gran minacce contro gli Spagnuoli, e offerendoſi a ſervire in perſona in quella fazione. Solamente il Signore di Matalzingo, parente anch' egli di Motezuma nell' iſteſſo grado, e cui andavano per la mente gli ſteſſi penſieri di regnare, inteſe il gergo di Cacumazin, e tirando a

Il Signore di Matalzingo s'oppone alla risoluzione.

guastargli i disegni soggiunse : *che tutto bene ; ma ch' ei stimava necessario , e credeva anche conveniente all' obbligo di ciascheduno , il far penetrare a Motezuma il loro intento , e chiedergliene licenza ; non parendo dovere il gettarsi ad armata mano sopra la casa , dove egli era , senza prima mettere in salvo la sua persona , e per il pericolo della sua vita , e per l' indecenza di far macello di coloro, che erano finalmente nel sacrato della vista , e della protezione del loro Re .* Fu dibattuta tra gli altri questa proposizione , come impraticabile , e Cacumazin se gli voltò con le male parole , ed egli se le portò in pace per non guastare i fatti suoi , e terminò la Giunta, restando appuntato il giorno , fermato il modo , e incaricatone il segreto . Restarono informati quasi in un medesimo tempo Motezuma , e Cortès di questa congiura : Motezuma per un' avviso segreto , che si attribuì al Signore di Matalzingo , e Cortès per via delle sue spie, e de i suoi confidenti. Si cercarono subito l' un l' altro per comunicarsi la notizia di tal novità , e Motezuma ebbe la sorte di parlare il primo , onde restò accreditata la sua schiettezza : gli diede conto di ciò , che passava : se gli mostrò grandemente irritato contro il suo nipote di Tezcùco , e contro gli altri congiurati ; e propose di gastigargli col meritato rigore . Ma Ferdinando mostrandosi benissimo informato , e con circostanze tali da non lasciar dubbio , ch' ei tirasse a farsi onore di quello , ch' ei sapeva da lui , gli rispose ; *che gli dispiaceva infinitamente d' aver potuto dar motivo di quella agitazione tra i suoi vassalli ; e che per la stessa ragione si trovava in obbligo di pigliarne sopra di se il rimedio ; anzi che egli era venuto a trovarlo espressamente, per domandar licenza di marciare allor' allora co' suoi Spagnuoli alla* vol-

Motezuma , e Cortès risanno la congiura.

Motezuma piglia a sua cura il gastigo .

Risposta di Cortès.

volta di Tezcùco, per troncare il male nella sua radice, conducendogli prigione Cacumazin, prima ch' ei si unisse con gli altri congiurati, onde fosse poi necessario il passare a rimedj più violenti. Motezuma non ammesse questa proposizione, anzi proccurò di frastornarla a tutto suo potere, conoscendo quanto scapiterebbe di credito, e di autorità, se ei si valesse d'armi straniere per gastigare attentati di questa sorta, in persone di quella riga. Pregollo a disimulare per amor suo il suo risentimento, e per ultimo gli disse: *che non voleva, e che non era conveniente, che si movessero gli Spagnuoli, perchè l'odio, che portava coloro a proccurare di levarglieli d'attorno, non passasse ad ostinazione; e che si contentassero solamente di aiutarlo a ridur quei nobili, assistendolo col consiglio, e bisognando, con far la parte di mediatori.* Ben pensato, e ripensato, stimò bene di cominciar colle buone, lusingandosi, che il suo nipote, come il più obbligato a rispettarlo, potrebbe facilmente ridursi, con ricordargli i suoi doveri, e con impegnarlo nell'amicizia degli Spagnuoli. Mandollo perciò a chiamare per uno de' primi della sua Corte, il quale, dopo intimatogli l'ordine del Re, gli aggiunse da parte di Cortès; *ch' ei desiderava la sua amicizia, e di vederlo più da vicino per fargliene sperimentare gli effetti.* Ma egli, che di già aveva cominciato a dispensarsi dall'obbedienza, in seguimento della sua ambizione, rispose a Motezuma con irreverenza da mezzo disperato, e a Cortès con tal disistima, e avventataggine, che l'obbligò a premer di nuovo nell'istanza di chiarirlo, al che Motezuma si oppose per la seconda volta, dicendogli, *esser quello uno di quei casi, ne i quali conveniva servirsi prima del cervello, e poi delle mani: ch' ei lasciasse un po' fare a lui, se-*

Motezuma chiama il Re di Tezcùco.

Risponde cō mal modo.

ſecondo l' eſperienza, e la cognizione, che aveva di quegli umori, e delle cagioni, che gli mettevano in moto. D' allora innanzi ſi contenne egli con gran riſervo co' ſuoi Miniſtri, affettando di non far gran caſo del delitto, per addormentare il delinquente, al qual fine diceva loro: che quell' ardire del ſuo nipote andava conſiderato, com' un' ardor giovenile, o come un primo moto d' uno, che non ſapeva, dove ei s' aveſſe la teſta; ma accanto accanto formò una ſegreta congiura contro il congiurato, valendoſi di alcuni ſuoi ſervitori, che aperſero gli occhi al loro dovere, o glieli fecero aprire i regali preſenti, e le promeſſe avvenire. Per mezzo di coſtoro lo fece aſſalire una notte nella ſua propria caſa, e imbarcato con eſsi in una Canòa, che a tale effetto tenevano leſta, lo fece condurre legato a Meſsico, ſenza ch' ei poteſſe difenderſi. Allora meſſe fuora Motezuma tutta quella collera, che egli aveva diſsimulata, e ſenza laſciarſi vedere, nè dar luogo a diſcolpe, col conſiglio, e con la participazione di Cortès, te lo fece cacciare nella più ripoſta, e più ſtretta ſegreta, di quelle riſervate pe' nobili, trattandolo in tutto, e per tutto come reo di alto tradimento, e di pena capitale.

Come riuſcì a Motezuma l'averlo nelle mani.

Trovavaſi allora in Meſsico un fratello di Cacumazin, ſcappatogli pochi giorni prima, per gran fortuna, dalle mani, per aver quegli tentato di torgli inſidioſamente la vita, a conto di certe picche domeſtiche di poca conſiderazione. Ricettollo Motezuma nel ſuo palazzo, e per maggiormente aſsicurarlo, arrolandolo tra la ſua famiglia. Era queſti un giovine di valore, e di gran talenti, ben veduto in Corte, e tra i vaſſalli di ſuo fratello, giovandogli tanto quà, che là la condizione di perſeguitato. Cortès gli poſe gli occhi

Cortès propone, che ſi dia l'inveſtitura de' dominj del prigione a un fratello del medeſimo.

chi sopra, e desiderando di farselo amico, e di tirarlo nel suo partito, propose a Motezuma, che gli desse l'investitura della Signoria di Tezcùco, inabilitato il fratello a tornare a regnare, dopo cospirato contro il Padrone supremo. Insinuogli, *non esser punto sicuro il gastigar per allora con pena capitale un reo di così gran seguito, quando gli animi de i nobili erano tutti in moto: che il privarlo del Regno era una spezie di morte meno romorosa, ma non meno capace d' intimorire i suoi partigiani: che quel giovane era di altro naturale, e che riconoscendo di già la vita dalle sue mani, averebbe saputo riconoscerne anche la Corona; e che il veder vivo il fratello gli sarebbe stato un ricordo dell' obbligo, e dell' interesse di depender da lui: e che alla fin delle fini ei darebbe il Regno a chi vi aveva a succedere, e lasciava nel suo sangue la dignità di primo Elettore, che in quell' Imperio voleva dir tanto.* Piacque sommamente a Motezuma questo pensiero di Cortès, talchè comunicatolo subito al suo Consiglio, ne fu commendata, come piena di clemenza, e di giustizia, la risoluzione; ed emanatone il decreto autorizzato da i suoi Ministri, secondo lo stile di quel paese, fu levato di possesso Cacumazin, e privato di tutti i suoi onori, come ribelle al suo Principe, e nominato nell' istesso tempo il suo fratello per successore nel Regno, e nella voce Elettorale. Chiamollo dipoi a se Motezuma, e nell' atto dell' investitura, che se gli diede con le solite cirimonie, e solennità di quella Corte, gli tenne un grave discorso, in cui ristrinse in poche parole tutti i motivi, che potevano maggiormente impegnarlo ad essergli fedele; e poi per sua notizia, e degli altri gli disse in tuono da esser udito da tutti, che egli era venuto in quella risoluzione per consiglio

Motezuma vi concorre.

di

di Ferdinando Cortès, perchè intendesse a chi, dopo di lui, egli era debitore della Corona. Non è dubbio, ch'ei l'averà saputo innanzi, non essendo tempo quello per Cortès da fare i benefizzi, e nasconder la mano: ma questo si dice per dare a conoscere a qual segno premesse Motezuma in renderlo ben voluto, e in guadagnare gli animi de' suoi a favore degli Spagnuoli. Partì subito il nuovo Re verso la sua Corte, dove fu ricevuto, e coronato con gran festa, e con grandi acclamazioni, applaudendo tutti la sua esaltazione con diversi motivi: chi per il bene, che voleva a lui, e per la pietà, che ne avevano, per vederlo perseguitato: chi per il male, che voleva a Cacumazin: e tutti per far conoscere quanto abborrissero il suo delitto. Riportò grande applauso in tutto l'Imperio questo modo di gastigare senza sangue, riconosciuto per erba dell'orto degli Spagnuoli, non essendo mai solito di produrne quello di Motezuma, e fu quest'esempio di tal conseguenza per l'insegnamento degli altri congiurati, che licenziate subito ciascheduno le proprie truppe, pensò a ricorrer disarmato alla clemenza del Re, il che fecero per mezzo di Cortès, che impetrò loro il perdono. Così svanì quella burrasca, che sollevatasi contro di lui, parte, opera del suo avvedimento, e parte, forza di congiuntura, lo gettò per allora nel porto: poichè Motezuma ebbe a sapergli grado della quiete del suo Regno: il maggior Principe dell'Imperio ebbe a riconoscersi per sua creatura; e gli altri, che tiravano ad atterrarlo, chi favorito, e chi beneficato, se gli formò di tutti un nuovo capitale di amici, e di obbligati. Quietati quei romori, che non lasciarono tempo di pensare ad altro, non quietò nella testa di Mo-

Coronazione del nuovo Re.

Gli altri cōgiurati ricorrono a Cortès.

Motezuma quel frastuono, che lascia nell'immaginazione la memoria del pericolo: cominciò a riflettere fra se allo stato, in cui si trovava: cominciava a parergli, che gli Spagnuoli si trattenessero un poco più, o del bisogno, o del dovere, e che essendo stata considerata la benevolenza, con cui gli trattava, come un' intacco della sua libertà, convenisse oramai l'affratellarsi meno, e rivestir le cortesie di motivi più decorosi. Gli stava sul cuore il pretesto, che aveva preso Cacumazin per la sua congiura, battezzando la sua benignità per povertà di spirito, e si se ne vergognava, mordendosi bene spesso le dita di aver dato motivo a quelle cicalate: sentiva l'infiacchimento della propria autorità, la cui gelosia non si scompagna mai dalla Corona, ed è sempre alla testa delle passioni, che comandano ai Re. Apprendeva, che non tornassero di nuovo a inquietarsi i suoi sudditi, e che non tornasse a schizzare qualche favilla da un'incendio così di fresco affogato. Averebbe voluto dire a Cortès, che la finisse di sbrigarsi una volta, e non trovava la via di dirglielo con buona grazia; che niuno confessa volentieri le gelosie, che finalmente sono esse ancora una spezie di timori. Stette parecchi giorni in questa irresoluzione; ma alla fine fermò nel suo se, essere assolutamente indispensabile il licenziare quanto prima gli Spagnuoli, per tor via quell' inciampo alla fedeltà de i suoi sudditi. Dispose la materia con mirabile avvedutezza, poichè prima di aprirsene con Cortès si preparò con tutte le repliche necessarie, per farsi incontro a tutti quei motivi, che egli avesse potuto allegare in giustificazione della necessità di un più lungo soggiorno. Aspettò, ch'ei venisse a visitarlo secondo il solito: lo

Motezuma proccura di mandar via li Spagnuoli

Motivi di questa risoluzione.

Dispose la materia con grande avvedutezza.

ricevè, ſenza mutar niente nell' accoglienza, e nel complimento: entrò a parlare del ſuo Re, come l' altre volte: eſagerò quanto lo veneraſſe: e facendo naſcere l'opportunità della ſua propoſta dal diſcorſo medeſimo, gli diſſe: *che aveva poi penſato, e riſoluto di giurargli ſpontaneamente quel vaſſallaggio, che ſe gli doveva, come a ſucceſſore di Quezalcoal, e Signore proprietario di quell' Imperio*. Così l' intendeva, e in queſto ſolo parlò con qualche caricatura; poichè non ſi trattava allora di reſtituirgli i ſuoi dominj ſolamente, ma di allontanar Cortès, e di facilitare la ſua ſpedizione, al qual fine aggiunſe, *ch' ei faceva conto di convocar la nobiltà de' ſuoi Regni, e di fare queſt' atto alla preſenza di tutti, perchè tutti, a ſua imitazione rendeſſero obbedienza, e riconoſceſſero il vaſſallaggio con qualche tributo: anzi ch' ei penſava di dar loro eſempio in queſto ancora, tenendo di già pronte diverſe gioie, e galanterie di molto valore, per ſoddisfare a queſta parte per la ſua quota; nè dubitava, che i ſuoi nobili non aveſſero contribuito col meglio de' loro averi, ſicuro, che fra tutti ſi ſarebbe meſſo inſieme tanto capitale da poter comparire davanti a così gran Principe, come una prima dimoſtrazione, e non punto indegna della grandezza dell' Imperio Meſſicano*. Queſta fu la ſua propoſizione, nella quale, ſecondo lui, offerì tutto ad un tratto quel più, ch' ei credè, che gli Spagnuoli poteſſero mai ardirſi a deſiderare, soddisfacendo in un tempo medeſimo alla loro ambizione, e alla loro avarizia, per tor loro ogni preteſto di più lunga dimora nella ſua Corte, innanzi che intimar loro la ritirata; e ſeppe ingarbargliela così bene, che Cortès ſenza punto intendere il gergo, gli rendè grazie di tanta generoſità, ſenza però moſtrarne ammirazione, nè eſagerarla gran

Suo ragionamento a Cortès.

Propone di riconoſcerſi vaſſallo del Re di Spagna.

Cortès non riconoſce l' artifizio di Motezuma.

fatto,

fatto, come quegli, che accettava per parte del suo Re ciò, che gli era dovuto; e fu contentissimo di aver conseguito più di quello, che pareva sperabile in quello stato di cose. Magnificò poi tra i suoi Capitani, e tra i soldati il gran servizio, che averebbono renduto al Re Carlo, se gli avessero acquistato per suddito, e per tributario un così potente Monarca: andò facendo i conti delle gran ricchezze, colle quali averebbe potuto accompagnare, e autenticare un tale avviso; perchè il vederlo comparire nudo, e crudo, non lo rendesse, o incredibile, o disprezzabile. E in verità non pensava egli per allora a ritirarsi dalla sua impresa, nè gli pareva difficile il reggersi, infin tanto che saputosi in Spagna in quale stato ella era, se gli ordinasse quello, che avesse a fare. Sicurezza, che poterono dargli la sua quasi privanza con Motezuma: gli amici, che andava guadagnando: la facilità, con la quale gli balzavano in mano i successi; se pure ella non gli venne più tosto da qualche influenza di più alto, che gli slargasse il cuore, acciò che a fronte di tutto il desiderabile, ei non venisse a composizione con le sue speranze. Ma Motezuma, che tirava le sue linee ad altro punto, ed era gran maestro di risolvere adagio, ed eseguire presto, spedì subito lettere circolari a i Cazìchi più vicini del suo Regno, come era solito nelle pubbliche occorrenze, dove fosse necessario l' intervento della nobiltà, lasciando fuori i più lontani, per perder meno tempo. Comparvero questi in Messico nello spazio di pochi giorni col seguito ordinario di quando comparivano alla Corte, che era così numeroso, che a non saperseне il motivo, e la consuetudine, sarebbe stato da dare apprensione. Adunogli Mote-

Cõvocazione generale della nobiltà.

Motezuma l'aduna in preſenza di Cortès.

zuma nel ſuo appartamento, e in preſenza di Cortès, chiamato a tal conferenza, e andatovi co' ſuoi interpreti, e con qualcheduno de i ſuoi Capitani, tenne loro un ragionamento, in cui portò le ragioni, e i lenitivi di una così dura riſoluzione. Dice Bernardo Diaz del Caſtillo, che vi furono due Giunte, e che Cortès nella prima non v'intervenne. Sarà uno de' ſuoi ſoliti equivoci, perchè ad eſſere ſtato come egli dice, Cortès non l'averebbe taciuto nel ſecondo ragguaglio, ch' ei fa della ſua ſpedizione: e a dire il vero, quando tutta l'applicazione era in ſoddisfarlo, e in affidarlo, non era tempo di Giunte ſegrete. Fu ugualmente maeſtoſa, ed autorevole queſta funzione, poichè vi aſſiſterono ancora quei nobili, e quei miniſtri, che riſedevano in Corte; e Motezuma, dopo avergli guardati una, o due volte con amabile gravità, cominciò il ſuo diſcorſo dal renderſegli benevoli, e attenti col dichiararſi *di quanto ei gli amava, e di quanto eſſi gli dovevano*; ricordò loro, *che quanto avevano ſi di ricchezze, che di dignità, tutto l'avevano dalla ſua mano*, cavandone per conſeguenza *l'obbligo, in cui erano di aver per impoſſibile, ch' ei poteſſe proporre coſa, che non foſſe di tutta loro convenienza, particolarmente quando ei gli aſſicurava, come faceva allora, di averla ben penſata, e ripenſata, conſultatone gli Dii, e riportatone ſegni manifeſti, che tale era la loro volontà*. Affettava egli bene ſpeſſo ſi fatti barlumi d'inſpirazioni, per divinizzare in un certo modo i propri dettami, e allora glielo crederono davanzo, non eſſendo coſa nuova, che il Demonio lo degnaſſe talora delle ſue riſpoſte. Fatto queſto letto, e ſuppoſto loro queſto miſtero, paſsò a raccontare ſuccintamente *l'origine dell' Imperio Meſſicano: la ſpedizione*

Propoſizione di Motezuma.

Spaccia inſpirazione degli Dii.

Narra l'origine del ſuo Imperio.

ne de i Nabatàcli, le prodigiose prodezze di Quezalcoàl loro primo Imperatore, e ciò che ei lasciò detto nel suo partire per la conquista dell' Oriente, antivedendo con lume di celeste inspirazione, il ritorno, per quando che fosse de i suoi descendenti a regnare in quell' istesso paese. Fermò poi come punto indubitabile, che il Re degli Spagnuoli, il quale dominava in quelle orientali Regioni, era il legittimo successore del detto Quezalcoàl: che essendo egli il Monarca, dal quale aveva a venire quel Principe tanto sospirato da i Messicani, e tanto asseverantemente promesso dagli oracoli, e dalle profezie più venerate dalla loro nazione, dovevano tutti riconoscere in persona di lui questo diritto ereditario, rendendo al suo sangue ciò, che in mancanza di quello era stato imprestato all' elezione; e arrivò a dire, che se in cambio di mandare Ambasciadori, fosse venuto egli medesimo allora in persona, non fosse mai vero, seguitò, che io fossi si poco amico della ragione de' miei vassalli, che io non fossi il primo a sacrificare all' utilità pubblica la mia dignità, presentando a' suoi piedi la mia Corona, o perchè egli se la mettesse sul capo, o per tornare io a riceverla di sua mano sul mio. Ma che essendo dono degli Dii la buona fortuna, che fosse giunto a tempo suo una notizia tanto desiderata, voleva esser egli il primo a palesare la prontezza dell' animo suo: che però aveva pensato di mandargli a offerire insin d' allora la sua obbedienza, e con qualche saggio di servitù, che fosse proporzionata alla qualità di chi dava, e di chi riceveva: al qual fine aveva destinato le gioie più preziose del suo tesoro, e intendeva, che i suoi nobili l' immitassero non solamente nel riconoscerlo nell' istessa forma essi ancora, ma in accompagnar quest' atto con qualche porzione de i loro tesori, acciocchè quanto maggiore era il servizio, tanto maggiore nascesse nell' animo di

Che il Re di Spagna aveva da essere il suo successore.

Gli offerisce la sua obbedienza.

Chiede contribuzione a' suoi vassalli.

di quel Principe la stima verso di chi lo rendeva. In questi sentimenti conchiuse Motezuma la sua concione, la quale però non fu detta tutta a un fiato; poichè malgrado la forza, ch'ei si fece in questa funzione, quando arrivò a chiamarsi vassallo d'un'altro Re, lo sconcerto interno dovette essere così terribile, che stette un pochetto senza trovare nè via, nè modo di andare innanzi; e nel finire s'intenerì così visibilmente, che se gli arrivarono a vedere alcune lagrime giù per le guance, piante quasi a dispetto degli occhi. E i Messicani conoscendo la sua commozione, e da quello, che ella veniva, inteneritisi essi ancora, proroppero in singhiozzi meno guardinghi, quasi desiderassero di cavar da quella dimostrazione un poco di maggior merito alla loro fedeltà. Quì Cortès si vide obligato a rincorar Motezuma; che però domandata licenza di parlare, disse, *che Dio guardi, che fosse mai intenzione del suo Re, nè lo spogliarlo della sua dignità, nè il soffrire, che si trattasse d'innovare la minima cosa ne' suoi Stati, non avendo egli preteso altro per allora, se non assicurare le sue ragioni a favore de' suoi discendenti; mentre, in quanto a se come se, attesa la così smisurata distanza di quel paese, e la così vasta occupazione di affari, e di conquiste, che per allora ei tentava in altre Regioni remote, Iddio sa quanto era lontano il tempo, del quale avevano inteso di parlare gli Oracoli, e le Profezie*. Con questo Motezuma riprese fiato, tornò a rasserenare la faccia, e terminò il suo discorso nella conformità, che s'è detto. Restarono i Messicani attoniti, e confusi in udire una risoluzione di questa sorta, che parve loro stranissima, e come impropria, e come indecente alla maestà d'un Principe così grande, e così geloso della sua autorità.

Si commuove in chiamarsi vassallo d'un'altro Re.

S'inteneriscono i Messicani.

Cortès lo rincora.

Turbamento de'nobili.

Guar-

Guardaronsi in viso l'un l'altro, senz'aver' ardire, nè di opporsi, nè di menar buono, non rinvenendosi ancora, s' ei diceva da vero, o da burla; e durò questo rispettoso silenzio infin tanto, che presa la parola il primo Ministro, come quegli, che conosceva meglio degli altri la sua intenzione, rispose per tutti, *che tutti i nobili adunati in quell' assemblea lo veneravano come Re, e Signor loro naturale, e che sarebbero stati pronti a obbedire a quanto egli per sua benignità proponeva, e col suo esempio comandava: non dubitando punto, ch' ei non avesse ben considerato tutto, e consultatolo col Cielo, giacchè in quanto a loro non tenevano canale più sacrosanto di quello della sua voce per intendere la volontà degli Dii.* Concorsero tutti nell' istesso sentimento; e quando toccò a Ferdinando ad esprimersi della sua accettazione, andò dettando a i suoi interpreti, un' altra niente meno artifiziosa orazione, nella quale ringraziò Motezuma, e tutti i circostanti di quella dimostrazione, accettando a nome del suo Re l'offerta, e rigirando tutte le sue espressioni sul fondamento di non mostrare di far gran caso, che coloro facessero il debito loro, su quell' istessa aria, che un creditore cortese nell' accettare il pagamento mostra di gradire la puntualità del debitore. Fu però assai, che nè anche quelle lagrime di Motezuma bastassero a insospettire Cortès, che quella gran liberalità potesse essere così liscia, come appariva, nè in conseguenza fargli comprendere, che tutto questo non era altro, che un bel complimento di buon viaggio per sempre; e bisogna confessare, che in questo egli se n'andò, come suol dirsi, alle grida, ma non già senza fondamento; poichè in un paese, dove ei trovò stabilita, come una verità infallibile quella grande apprensione de'

Un ministro rispōde per tutti.

Cortès accetta la proposizione.

Discolpa del suo inganno.

de' discendenti di Quezalcoàl, uno de' quali s'era già cacciato in testa, che fosse il suo Re, non gli aveva nè anche a parer tanto tanto strana questa risoluzione per modo, che egli avesse a considerarla per finta, o per sospetta. E in quanto alle lagrime, e allo sconcerto di Motezuma nel riconoscersi, e in sostanza dichiararsi vassallo; bisogna ricordarsi, che il trattar di rinunziare una Corona, e il riflettere alla gran distanza, che è dal comandare al servire, non sono due bagattelle da non meritare una commozione capace di produrre tutti quegli effetti, e di far mancar l'animo anche per ragione di magnanimità.

Fini di Motezuma.

Deesi però credere, che Motezuma, per quanto ei potesse riguardare il Re di Spagna, come legittimo successore di quell'Imperio, non avesse altrimenti intenzione di dar quello, che egli offeriva: la sua mira fu di disfarsi degli Spagnuoli, e intanto pigliar tempo per fare i conti con la sua ambizione, senza mettersi in gran suggezione della sua parola.

Simulazione.

Simulazione in ogni caso da ammettersi con facile condescendenza a un Re barbaro, quando certi Statisti non barbari ripongono, e quasi consacrano quest'esercizio tra le virtù più necessarie all'arte del regnare.

Il Re di Spagna riconosciuto per Signore del Messico.

E per proprietario dell'Imperio.

Da quel giorno in quà, comunque si sia, il fatto è, che l'Imperator Carlo Quinto fu riconosciuto per Signore dell'Imperio Messicano, e secondo il credere di quella gente legittimo, ereditario, e in verità destinato dal Cielo con migliori diritti al possesso di quella Corona; sopra la quale risoluzione si formò pubblico strumento con tutte le solennità, che parvero necessarie secondo lo stile degli omaggi, che quivi solevano prestarsi al Re; ed è certo, che un passo di quella sorta, tanto del Principe, che de' vassalli, veniva a dare all'Impe-

peratore poco più, che il titolo di Re. Si servì egli bene di una spezie d' investitura misteriosa di quel titolo, che se gli convenne dopo per la ragione dell'armi, sopra giusta provocazione, come lo vedremo a suo luogo: circostanza particolare, che concorse nella conquista di Messico per renderla più giustificata, oltre a tante considerazioni generali, che in altri paesi non solamente renderono lecita la guerra, ma legittima, e ragionevole, sempre che ella si considerò necessaria, ed unico mezzo all' introduzione dell' Evangelo. Non trascurò Motezuma di mettersi in positura da potersi condurre al desiderato fine, contando i momenti per la spedizione degli Spagnuoli, cominciatagli a parer grave la catena di quella soggezione, nella quale pure si vedeva obbligato a durare, perchè non restasse indiziata d' involontaria. Con questa intenzione consegnò a Cortès il regalo, che gli aveva preparato, consistente in diverse manifatture di oro assai galanti, con alcune gioie, parte di quelle della persona, e parte di quelle riserbate a far parata nel Tesoro: diversi lavori parimente di oro, figurati in animali, uccelli, e pesci, ne i quali l' artifizio teneva il luogo d' una seconda ricchezza, e maggiore: una quantità di quelle pietre, che abbiamo detto chiamarsi, *Cialcuite*, simili nel colore agli smeraldi, e nella loro estimativa a i nostri diamanti, e poi alcuni quadri, o diciamo meglio, pitture di piuma, che colla natural varietà de' suoi colori imitava meglio, e aveva di bisogno di meno mestiche per arrivare a imitare il vero: dono da un Re oppresso, che meditava di farlo servir di prezzo al suo riscatto. Vennero successivamente i donativi della nobiltà, a titolo di contribuzione, consistenti essi ancora

Titolo, che poi si fece legittimo.

Motezuma fa il suo regalo a Cortès.

In ciò, ch' ei consistesse.

I nobili mãdano la loro cõtribuzione.

in diversi pezzi d'oro, ed altre cose preziose dell'istessa qualità, nel che fecero a gara, desiderosi, secondo che si poteva giudicare, di superarsi l'un l'altro nell' obbedire al loro Re; mescolando in questa finissima subordinazione qualche poca di lega di vanità. Tutto veniva nelle mani di Motezuma, ed egli ne faceva, per dir così, la girata in Cortès. Destinò egli Computista, e Tesoriere, per tener registro di tutto ciò, che si andava ricevendo, e in pochi giorni si messe insieme tanta quantità d'oro, che messe da parte le gioie, e qualche manifattura più singolare, fuso tutto il rimanente, si trovò essere secentomila once, ridotte a barre di buona lega. Di tutta questa somma se ne cavarono due quinti, uno pe'l Re, e un'altro per Ferdinando, di consentimento di tutti i suoi, con questo, ch'ei dovesse pensare a tutti i bisogni dell'esercito. Dal resto della massa ne cavò poi tutto quello, che importava il debito con Diego Velazquez, e l'imprestanze ricevute da diversi amici suoi nell'Isola di Cuba, e il resto si ripartì tra i Capitani, e i soldati, compresivi tutti quegli rimasti alla Vera Cruz. Gli ufiziali furono tutti trattati a un modo; ma tra'l soldatino vi fu qualche diversità, a misura della maggiore, o minore benemerenza, e della migliore, o peggior disciplina. Pericolosa equità, nella quale il premio fa de' disgustati, e la comparazione, de' queruli. Si udirono contro Cortès, e contro i Capitani delle mormorazioni, e delle parole ardite assai: quel tant'oro insieme confondeva in un certo modo le azioni di tutti per aspirare a parti uguali. Dare a proporzione dell'avidità non si poteva, e render conto della disuguaglianza non conveniva. Bernardo Diaz del Castillo discorre con indecenza in questo proposito, e con-

Cortès nomina Computista, e Tesoriere.

Cortès dà a soldati la loro porzione.

Lamentansi della spartizione.

Bernardo Diaz diffuso in queste querele.

consuma molti fogli in ponderare, ed esagerare il torto, che riceverono i poveri soldati in questa repartizione, infino a riferire i bei motti, che ne corsero ne i circoli. Tant'è: ei parla più da povero soldato, che da istorico, e Antonio de Herrèra lo seguita con troppo cieca fede, tanto essendo error dell'Istoria il toccar di passaggio quel che andava ponderato, che il diffondersi troppo in quello, che andava tralasciato. Si accordano però l'uno, e l'altro in affermare, che questa amarezza de i soldati si raddolcì con uno sbruffo, che diede loro Cortès dell'oro di sua parte, e tutti e due magnificano da ultimo la sua liberalità, e'l suo disinteresse, annullando più tosto che cancellando quel che vi era di troppo nella loro narrativa. Subito che Motezuma ebbe sodisfatto dal canto suo, e de' suoi nobili a quanto aveva offerto nella Giunta, fece chiamare Cortès, e con cera più brusca del solito gli disse, *che ogni ragione voleva, ch'ei pensasse a partire, già ch'ei si trovava del tutto sbrigato: che essendo cessati oramai tutti i motivi, e i pretesti della sua dimora, e che avendo egli riportato in ossequio del suo Re una risposta si favorevole alla sua ambasciata, nè i suoi vassalli lascerebbero di sospettare di qualche seconda intenzione in un più lungo volontario soggiorno nella sua Corte, nè egli potrebbe esser più per lui, quando non era più per lui la ragione.* Questo breve cenno espresso in termini di minaccia, e in forma di non essere sovvenuto allora, giunse così nuovo a Cortès, che non ebbe così pronto il soccorso del suo grande spirito per la risposta, comprendendo, e tardi conoscendo il mistero di quelle liberalità, e le finezze della passata assemblea. La prima cosa, che gli venisse, fu di rispondergli con un poca d'intonatura, fidan-

Antonio de Herrera lo seguita.

Ambedue lodano dopo la liberalità di Cortès.

Motezuma disinganna Cortès

Licenziandolo dalla sua Corte.

Si turba Cortès in udire la sua risoluzione.

fidandosi di quel genio superiore, che egli aveva sopra di lui. E, o fosse per questo fine, o perchè vedendolo tanto risoluto, egli arrivasse ad apprendere, ch'ei potesse aver le spalle guardate, ordinò con riguardo ad uno de i suoi Capitani, che facesse pigliar l'armi a i soldati, e gli tenesse pronti per tutti gli accidenti, che si potessero dare. Ma meglio pensato, stimò di dover conformarsi per allora al volere di Motezuma; e per iscusare il non avere risposto subito, ne allegò con somma finezza per motivo la novità, che gli aveva fatto il vederlo con minor benignità del solito, quando era così giusto quello, ch' ei comandava: gli disse, *ch' ei si metterebbe subito in istato di affrettare la sua partenza: che di già s' andavano facendo tutte le necessarie preparazioni, e che desiderando di obbedire senza dilazione, aveva pensato di domandargli licenza per la fabbrica di alcuni Vascelli abili ad una così lunga navigazione, per essersi perduti, com' ei ben sapeva, quegli che gli avevano condotti alle sue Coste*. Così restò accettato l'ordine, ma sospesane l'effettuazione, destreggiando nell' impegno, in cui si ritrovava, e pigliando tempo a risolvere. Vogliono dire, che Motezuma avesse lesti in tal congiuntura cinquantamila uomini, e che venisse risolutissimo di farsi obbedire, e bisognando, valersi della forza: certa cosa è, che egli stette con batticuore di quello, che se gli potesse rispondere Cortès, e ch'ei non si curava di venire a rottura, poichè risposto, ch' ei gli ebbe con quella gran subordinazione, l'abbracciò tenerissimamente, e glie ne mostrò gradimento, proprio di chi si trovava ricevere assai più di quello, ch'ei s'aspettava. Gli rimase obbligato, ch'ei l'avesse cavato d' impegno di aversi adirare con esso seco.

Piglia tempo per obbedirlo.

Motezuma teme della replica di Cortès.

Ama-

Amavalo con una tal sorta di amore, misto di genio, e di rispetto, e contentissimo del disimpegno della sua collera, gli disse, *che non era sua intenzione di affrettare la sua partenza, ma bensì di dargli mezzi d' effettuarla, che si allestirebbe subito la fabbrica de i Vascelli, e fra tanto non dover' egli far novità veruna, nè scostarsegli dal fianco; poichè basterebbe per soddisfazione de i suoi Dii, e per quiete de i suoi vassalli quella prontezza, con la quale ei si mostrava disposto ad obbedire gli uni, e a compiacere gli altri.* Agitavalo in quei giorni il Demonio con minacce orribili, dando voce, o somiglianza di voce agl' Idoli per irritarlo contro agli Spagnuoli. Affannavanlo parimente i nuovi romori, che andavano crescendo tra i suoi, per essere stato mal' inteso quel riconoscersi tributario di un' altro Principe, riguardando quell' essersi egli disautorizzato per se, come un nuovo aggravio, che col tempo si sarebbe posato sulle spalle de i suoi vassalli; così trovavasi egli combattuto per una parte dalla Politica, e per l' altra dalla Religione; e fu assai, che essendo egli così ossequioso verso i suoi Dii, e così superstizioso con l' Idolo della propria conservazione, ei si ardisse ad usare tanta connivenza con Cortès. Dieronsi subito gli ordini necessari per la fabbrica de' vascelli: si pubblicò la partenza: e Motezuma fece ordinare, che tutti i maestri d' ascia de i contorni di Ulùa, si radunassero su quella costa, assegnando i siti, dove si sarebbero potuti tagliare i legnami, e i luoghi, che dovevano contribuire con Indiani da carico per trasportargli all' arsenale. Ferdinando all' incontro non lasciò dal canto suo dimostrazione alcuna capace di accreditare la sua pronta obbedienza. Fece partir subito le maestranze, che avevano fabbricato i Bri-

Allunga il termine della partẽza.

Apprensioni di Motezuma.

Si applica a fabbricar vascelli nella VeraCruz.

Brigantini, che tutte erano di già ben note a i Messicani: discorse con esse in pubblico della portata, e della qualità dei i vascelli, ordinando loro, che si valessero del ferro, de' cordami, e delle vele, di quegli, che avevano fatto mandare in fondo; nè di altro più si parlava oramai, che del viaggio, come se non ci fosse più caso di tornare addietro. Così addormentò le turbolenze, che si andavano preparando, e si riassicurò nella confidenza di Motezuma: ma quando ebbe a partire questa gente per la Vera Cruz, disse quattro parole nell'orecchio a Martin Lopez, di nazione Biscaino, che andava per capo maestro, e che essendo uomo consumato in simil sorta di fabbriche, lo era parimente nel mestier del soldato: raccomandogli, ch'ei non si ammazzasse in questo lavoro: ch'ei proccurasse di tirare in lungo più ch'ei potesse; ma in modo, che venisse fatto adagio, senza apparir di volerlo fare. Il suo fine era di trattenersi con questo pretesto in quella Corte, e di dar tempo, che potessero tornar di Spagna i suoi Commissarj Alfonso Hernandez Portocarrero, e Francesco de Montejo, sperando, che avessero a condurgli qualche soccorso di gente, o per lo meno, il dispaccio, e gli ordini, che gli bisognavano per la direzione della sua impresa; essendo egli stato in una fermissima risoluzione di proseguirla, e per quanto mai ei si fosse veduto obbligato da un'ultima necessità a uscir di Messico, pensava di aspettargli alla Vera Cruz, e mantenersi al coperto di quella piazza, servendosi delle nazioni amiche, per far testa a i Messicani. Ammirabile costanza, che reggeva non solamente a vista delle difficoltà presenti, ma si fortificava, per non crollare nell'avvenire. Sopravvenne però poco dopo un'altro acci-

Cortès incarica a Martin Lopez, che ne porti in lungo la fabbrica.

Con animo d'indugiare a partire.

accidente, che sconvolse tutte queste disposizioni, richiamando la prudenza, ed il valore a nuova fatica. Motezuma ebbe notizia, che sulla costa di Ulùa veleggiavano diciotto navi forestiere, mandategli in pittura dai Ministri di quei contorni su quelle tele, che servivano di lettere, accennatavi anche la gente, che vi s' era lasciata veder sopra, con certi caratteri indicativi, che vi era da apprendere della loro intenzione, atteso il parere, che potessero essere Spagnuoli, e arrivare appunto in congiuntura, che si trattava di avviare quegli, che erano in paese. Gli desse, o nò apprensione questo ragguaglio dei suoi Governatori, il fatto si è, ch' egli fece chiamar subito Cortès: gli pose davanti agli occhi la pittura, e gli disse: *non essere oramai più necessaria la preparazione, che si faceva per la sua partenza, giacchè erano giunti sulla costa vascelli di sua nazione, co' quali averebbe potuto effettuarla*. Osservò Cortès la pittura più con attenzione, che con batticuore, e bench' ei non intendesse i caratteri, che servivano di comento, riconobbe al vestir della gente, alla portata, e al taglio delle navi tanto, che gli bastò, per non poter più dubitare, che non fossero Spagnuoli. Il suo primo moto fu di allegrezza, tenendosi in pugno, che questi non potessero essere altri, che i suoi Proccuratori, e che tanto numero di vascelli non potessero levare se non un gran soccorso. Si crede facilmente ciò che si desidera; non pensò egli allora, che un' armata così poderosa potesse venire contro di lui, discorrendola egli da Signore, e secondo i dettami della sua ingenuità: che a i bene intenzionati non sovvengono così subito i fatti contra ragione. La sua risposta fu; *che se quelle navi erano di ritorno verso i Dominj*

Arrivano 18 navi a costa della Vera Cruz.

Ne è avvisato Motezuma.

Ne da notizia a Cortès.

Che lo crede soccorso di Spagna.

Risponde a Motezuma.

minj del ſuo Re, partiva allora; e non trovando punto di ſtrano, che quella notizia foſſe arrivata a lui il primo, eſſendogli nota la ſomma diligenza de i ſuoi Corrieri, aggiunſe: *che non poteva tardare l' avviſo degli Spagnuoli di Zempoàla, col mezzo de i quali ſi ſarebbe ſaputo con fondamento il cammino, e l' intenzione di quella gente, e così ſi ſarebbe veduto, ſe ſi aveſſe a tirare avanti la fabbrica de i vaſcelli, o far ſenz' eſſi.* Motezuma approvò queſta rifleſſione, aggradendo la prontezza, e riconoſcendo la ragione. Ma poco tardarono le lettere della Vera Cruz, nelle quali Gonzalo de Sandovàl avviſava, *che quei vaſcelli erano di Diego Velazquez; che vi erano ſopra ottocento Spagnuoli; e che venivano contro di Ferdinando Cortès, e della ſua conquiſta.* Queſto colpo non aſpettato ricevè egli in preſenza di Motezuma, ed ebbe di biſogno di tutto il ſuo cuore per far buon viſo con così cattive carte in mano. Trovò il pericolo, dove ſi credeva il ſoccorſo. Fiero caſo! anguſtie per ogni lato: diffidenze in Meſſico, e nemici ſulle coſte. Ma fatto il poſsibile per farſi franco, celò a Motezuma la ſua apprenſione, addolcì la nuova tra i ſuoi, e ſi ritirò a rimettere in calma il ſuo cuore, per applicare al rimedio, padrone di ſe. Laſciammo Diego Velazquez tutto involto nelle ſue diffidenze, impaziente di aver gettato via tutti gli sforzi, ch' ei fece per ritener Ferdinando, e per iſcreditare col nome di tradimento una fuga, a cui diedero impulſo le ſue violenze, e per ordire la ſua vendetta ſotto preteſto di rimedio. Ricevè dopo le lettere del ſuo Cappellano Benedetto Martin, con la patente di Adelantado, non ſolamente di quell' Iſola, ma di tutto il paeſe, che ſi ſcopriſſe, e ſi conquiſtaſſe per ſua influenza: gli dava notizia

Gli avviſano dalla Vera Cruz, che l' armata veniva contro di lui.

Stato, in cui ſi trovava Diego Velazquez.

tizia dello zelo, o fosse gratitudine, con cui lo difendeva, e lo patrocinava il Presidente dell'Indie, Vescovo di Burgos, che per sua ragione altrettanto disfavoriva i Procuratori di Cortès; ma dicevagli ancora con quanta benignità gli avesse uditi l'Imperatore in Tordesiglias: quanto romore avessero fatto in Ispagna le ricchezze da essi portate, e qual concetto si fosse di già formato di quella conquista, considerata infin da quell'ora per la più riguardevole d'ogni altra. Con questo nuovo titolo entrarono a Velazquez nuove fisime nella testa: gli accrebbero l'ardire, e la presunzione i favori del Presidente; e secondo che le umane passioni o crescono con la potenza, o è proprio loro il comandare di mano in mano a i più potenti, riguardò la propria offesa con un'altra sorta d'irritamento più invelenito, e con un'altra spezie di superiorità, che gli mascherava l'invidia da giustificazione. Cruciavanlo i viva di Cortès, nè potevanlo più tenere alle mosse, benchè non gli dispiacesse il vedere così avanzata la conquista; poichè la chiarezza della nascita dà sempre quartiere alle convenienze del Principe. Non poteva soffrire, che riportasse un'altro quel merito, che secondo lui, era suo, tanto invanito della parte, che egli aveva avuta nel primo incamminamento di quella spedizione, che si beveva, su questo solo fondamento, il nome di Conquistatore: e tanto padrone nella sua estimativa di tutta l'impresa, che gli parevano sue infino le azioni maggiori, con le quali si era ultimata. Con questi motivi, e con questa stemperatura di fantasie, si applicò prontamente a mettere insieme un'armata, e un'esercito capace di distruggere Ferdinando Cortès con quanti erano seco. Comprò vascelli, arro-

Le passioni crescono cō la potenza.

S'allestisce un'armata contro Cortès.

lò soldati, e andò in persona per tutta l'Isola, presentandosi alle case degli Spagnuoli, e animandogli a quella fazione. Ricordava loro l'obbligazione, che avevano, di tener mano al suo disgravio: spartiva con essi a buon conto le gran ricchezze di quella conquista, usurpate allora (diceva egli) da quattro mal consigliati ribelli, partiti fuggitivi da Cuba, per non metter in dubbio la viltà loro: con le quali speranze, e con qualche soccorso, in cui consumò una gran patte del suo capitale, messe insieme in pochi giorni un'esercito, che quivi si potè chiamar formidabile pe'l numero, e qualità della gente. Era composto di ottocento fanti Spagnuoli, di ottanta cavalli, e di dieci, o dodici pezzi di cannone, con abbondante provvisione di viveri, di armi, e di munizioni. Nominò per capo principale Panfilo de Narvaez nativo di Vagliadolid, suggetto capace, e stimato tra i primi in quell' Isola, benchè fosse assai testardo, e di qualche ruvidezza di massime: diedegli titolo di suo Tenente, riserbatosi per se quello di Governatore della Nuova Spagna: e dico poco. Diedegli parimente un' istruzione segreta, in cui gli ordinava: *ch' ei proccurasse di arrestar Cortès, e quivi mandarglielo ben guardato per dargli di sua propria mano il gastigo, ch'ei meritava: ch' ei facesse lo stesso de i principali del suo seguito, se non si fossero indotti ad abbandonarlo; e che pigliasse il possesso in suo nome di tutto il conquistato, aggiudicandolo al distretto del suo governo*: senza nel resto stare a discorrere molto de i casi, che potevano darsi; parendogli, che forze così vantaggiose non avessero a far' altri conti, che col suo capriccio. Che la soverchia fidanza, vizio familiare di animi appassionati, o vede i pericoli sempre lontani, o non vede

Leva ottocento Spagnuoli.

Nomina per capo Panfilo de Narvaez.

Sua istruzione segreta.

de le difficultà, infin che altri non vi sia dentro. I Religiosi di S Girolamo, che presedevano alla Reale Audienza di S. Domenico, con suprema giurisdizione sopra l'altre Isole, ebbero avviso di questi movimenti, e di questi preparativi; e prevenendo gl' inconvenienti, che potevano nascere da una picca si romorosa, mandarono Luca Vazquez de Aylon Sacerdote, e giudice dell' istessa Reale Audienza, perchè ei vedesse di ridurre a dovere Diego Velazquez, e che non riuscendogli con le buone, gl' intimasse gli ordini, ch' ei teneva, comandandogli sotto gravi pene di disarmare la gente, di licenziare l' armata, e di non isturbare, o impedire in qualunque modo la conquista, in cui si occupava attualmente Ferdinando, sotto pretesto, che ella s' appartenesse a lui per qualsisia ragione; e per quanto egli avesse da dire qualche cosa contro, o pretendesse qualche azione sulle terre, ch' egli andava riducendo, e pacificando, si facesse sentire ne i Tribunali del Re, dove per le strade ordinarie averebbe ottenuta buona giustizia. Giunse questo Ministro all' Isola di Cuba in quello, che appunto era in tutto equipaggio l' armata, che consisteva in undici navi di alto bordo, e in sette poco più, che Brigantini, tanto l' une, che l' altre di buona fabbrica, e Diego Velazquez tutto affannato in sollecitare l' imbarco. Proccurò quel buon Sacerdote di metterlo a ragione, servendosi amichevolmente di quanti motivi gli sovvennero mai per trattenerlo, e per quietarlo; gli diede a conoscere, *quanto azzardava, se Cortès si metteva in difesa, interessati di già in difendere i propri provecci i soldati, che l' accompagnavano: e che cosa sarebbe stata, se quegl' Indiani feroci, e allora allora conquistati vedessero accendersi una guerra civile*

I Governatori di S. Domenico procurano di trattenerlo.

Un Ministro passa con tal ordine a Cuba.

Cerca di Diego Velazquez.

tra gli Spagnuoli: che se per questa disunione venisse a perdersi una conquista, che di già faceva tanto romore in Spagna, la sua riputazione pericolerebbe in una contumacia di brutta apparenza, senza che i suoi eziamdio più appassionati fautori potessero fiatare. Messosi poi ne i suoi piedi con menargli anche buona la giustizia della sua causa, lo consigliò *a incamminarla per quelle vie, dove avesse potuto incontrare chi ascoltasse le sue ragioni, senza credere di commettere un delitto, come senza dubbio sarebbe succeduto, se ei l'avesse rendute odiose con quella violenza:* finchè da ultimo, vedutolo incapace di consiglio, già che tutto quello, che non era l'ultima distruzione di Cortès, gli pareva uno sproposito, passò al Giudiciario; messe fuora i suoi ordini, e glieli fece notificare per mezzo di un Notaio, che aveva condotto seco a quest' effetto, accompagnandogli con diverse citazioni, e proteste: ma nulla bastò a rimuoverlo dalla presa risoluzione, facendogli così gran romore nel capo quel titolo di Adelantado, che quasi quasi si lasciò intendere di non conoscere superiore nel suo distretto, e stette saldo nella sua ostinazione, fatta di già incorrigibile la sua disubbidienza. Dissimulò l' Auditore alcune male creanze, senza arrisicarsi a contraddirgli a dirittura, per non precipitarlo maggiormente; e vedendo affrettar l' imbarco, mostrò desiderio di veder quel paese, di cui si dicevano tante maraviglie, offerendosi a seguitare il viaggio come per mera curiosità. Rispose Diego Velazquez, che volentieri; con mira, che giugnesse più tardi all' Isola di S. Domenico la notizia della sua temerità; onde quell' altro ottenne l' imbarco con istima, e soddisfazione di tutti. Risoluzione, che o presa di sua testa, o prescrittagli dalle sue istruzioni,

Fa le sue proteste giudiciarie.

Velazquez sta fisso nella sua ostinazione.

Il Ministro dissimula, e s' imbarca sull'armata.

ni, parve molto ben pensata, e a propositissimo per impedire la rottura tra quegli Spagnuoli. Immaginossi egli su fondamenti assai ragionevoli di poter conseguire più facilmente l'obbedienza agli ordini, lontano da Diego Velazquez, o che la sua mediazione sarebbe stata molto più autorevole con Panfilo de Narvaez; e benchè la sua presenza tornasse male per un'altro verso, come lo vedremo, non per questo lasciarono di meritar lode il suo zelo, e la sua prudenza: che per non corrisponder talora i successi alla savia elezione de' mezzi, non deve chiamarsi meno accertata la risoluzione. S' imbarcò parimente Andrea de Duero, quel Segretario di Velazquez, che favorì tanto Cortès ne' principj della sua fortuna. Alcuni vogliono, ch' egli andasse per riscuotere un po' di decima delle sue ricchezze, ricordandogli il benefizio, e altri, per servire di mediatore con Narvaez, e vedere d'impedire, per quanto avesse potuto, la rovina dell' amico. Noi ci atterremo più a questi, che a i primi, per non accordarci con quegl' Istorici, che si pregiano di pensare sempre al peggio. Fecero vela, e favoriti dal vento si trovarono in pochi giorni in vista del terreno, che andavano cercando. Diede fondo l' armata nel Porto d' Ulùa, e Panfilo de Narvaez messe in terra alcuni soldati per pigliar lingua, e per riconoscer le vicine popolazioni. Costoro non indugiarono molto a imbattersi in due, o tre Spagnuoli, che andavano sbandati per quel contorno: gli condussero davanti al loro Capitano, ed essi, o intimoriti di qualche violenza, o inclinati alla novità, l' informarono di tutto ciò, che passava in Messico, e nella Vera Cruz, ingegnandosi di adularlo alle spese di Cortès: sulla qual notizia la prima cosa, ch' ei risolvesse, fu di

Motivi del Ministro.

Anche Andrea de Duero va con quell' armata.

Narvaez arriva alla Vera Cruz.

cominciare a parlamentare con Gonzalo de Sandovàl, che gli rendesse quella Fortezza, che aveva in consegna, tenendola per lui, o che, smantellatala, se ne passasse egli con tutta la guarnigione a incorporarsi nel suo esercito. Si servì in questo negoziato di un Prete, che aveva nome Giovanni Ruiz de Guevàra, uomo d'un temperamento un po' meno flemmatico di quello, che a Sacerdote si richiedesse. Andarono con esso tre soldati per servire di testimonj, e un Notaio Regio, per quanto si avesse avuto a procedere a notificazione. Teneva Gonzalo de Sandoval le sue sentinelle da luogo a luogo, perchè osservassero ogni movimento dell' armata, e si passassero parola l'una l'altra; pe'l qual verso risaputo molto prima che arrivassero, che costoro venivano, e che venivano soli, fece spalancare le porte del luogo, e si ritirò ad aspettargli in casa. Entrarono, e non senza qualche speranza di esser ben ricevuti; e il Prete, fatte le sue cirimonie, e posta nelle mani di Sandovàl la sua credenziale, lo ragguagliò del numero, e della qualità delle forze, con le quali Panfilo de Narvaez veniva a farsi ragione per Diego Velazquez, per l'offesa fattagli da Ferdinando Cortès, in appartarsi dalla sua ubbidienza, essendo interamente sua la conquista di quel paese, come intentata di suo ordine, ed a sue spese. Portò questa proposizione, come un punto liscio liscio, e come se avesse ragione d'avanzo, e credè di aver' a esser ringraziato del venirlo a cercare con un partito vantaggioso, quando avevano dalla lor parte la forza, e la ragione. Risposegli Gonzalo con qualche irritamento, e nell' esterno anche mal dissimulato: *che Panfilo de Narvaez era suo amico, e vassallo così fedele del Re, che non sarebbe mai stato ca-*

Invia un Sacerdote a Sandovàl.

Con tre soldati, e un Notaio.

Sandovàl gli lascia entrare nel luogo

Proposizione del Sacerdote.

Risposta di Sandovàl.

capace di desiderar cosa, che non fosse conveniente al suo Real servizio: che le contingenze presenti, e lo stato, in cui si ritrovava la conquista, richiedevano, che si unissero le sue forze con quelle di Cortès, e ch' ei l' aiutasse a perfezionare ciò, che oramai era tanto avanzato; l' obbligo di ben servire il Re, dovendo andare innanzi a ogni cosa, non stando il Tribunale dell' armi per cause di particolari: ma pure, che quando pur mai anteposto l' interesse, o la vendetta dell' amico, si gettasse a tentare qualche violenza contro di Ferdinando, intendesse ora per allora, che così egli, come tutti i soldati di quella piazza, volevan prima morirgli al fianco, che accecarsi conesso loro. Colpì sul vivo quel Sacerdote questa inaspettata repulsa, e più assuefatto a lasciarsi mettere a leva, che a reprimere il suo naturale, proruppe in ingiurie, e in minacce contro di Ferdinando, chiamandolo traditore, e allargandosi a dire, che tale sarebbe stato Gonzalo de Sandovàl, e quanti per lui fossero. Proccurarono tanto di quà, che di là di moderarlo, e di reprimerlo, ricordandogli la sua dignità, perchè almeno sapesse il perchè lo rispettavano: ma egli alzando la voce, senza mutare stile, ordinò al Notaio, *che notificasse gli ordini, ch' ei teneva, acciocchè tutti sapessero, che erano obbligati a obbedire a Narvaez sotto pena della vita*; ma non potè venire a capo del suo intento, interrompendolo Gonzalo con dire al Notaio, che se egli avesse ardito di notificare ordini, che non fossero del Re, l' averebbe fatto impiccare allora allora. Crebbero tanto le voci, e i mali termini, che gli fece arrestare non senza qualche trasporto, ma reflettendo poco dopo il male, ch' averebbero potuto fare, se fossero tornati alla presenza di Narvaez esasperati, risolvè di mandargli a Messico, ac-

Collera del Sacerdote.

Il notaio intenta la sua notificazione.

Sandovàl gli fa arrestare, e gli manda a Messico.

acciocchè Cortès se ne afficurasse, o cercasse di guadagnarli; e lo fece senza perder tempo, facendo venire Indiani da carico, che gli conducessero ammanettati su quelle sedie da portar in ispalla, che erano le lettighe del paese. Mandò con essi per soprintendente alla loro custodia uno Spagnuolo suo confidente, chiamato Pietro de Solis, incaricatogli, che per la strada non si facessero loro strapazzi, nè altro cattivo trattamento: a Cortès ne spedì l'avviso per corriere, e applicatosi a mettere in ordine la sua gente, e a chiamare gl'Indiani amici per la difesa della sua piazza, si diede tutto a i preparativi proprj d'un cauto, e diligente Capitano. Non può negarsi, che la risoluzione di metter le mani addosso a un Sacerdote non fosse precipitosa, anche per soldato, e ch'ei non si lasciasse un poco troppo guadagnar la mano dalla collera, se pure la politica non s'accordò a dargli ella ancora un poco di sprone, sul riflesso, che in una congiuntura, in cui l'accordo, e la pace erano di tanta convenienza, non tornava bene al fianco di Narvaez un'uomo di quella avventataggine, e di quella violenza. Ma facciamogli servizio di credere, che vi fosse un poco dell'una, e dell'altra; e per quanto vi fosse stato della seconda, come ci dà luogo di crederlo, quell'istessa flemma, con cui l'aveva tollerato, e rispettato, certo, che il fatto, per poco moderato ch'ei possa parere, resta in gran parte giustificato, per questo, o per quel motivo: che bene spesso dà nel segno la collera, e non vi dà la modestia; servendo l'ira a mettere un poco in ardenza la saviezza. Di tutte queste particolarità era Ferdinando minutamente ragguagliato, perlochè i suoi sospetti divennero evidenza; e molto più avendo egli

Fu temeraria la ritenzione del Sacerdote,

sa-

ſaputo poco dopo, che Panfilo era sbarcato, e che marciava col ſuo eſercito in ordinanza dritto a Zempoàla. Ebbe in quei giorni di gran contraſti nella ſua mente, più perſpicace nel prevedere gl' inconvenienti, che fermo nell' elezione de' compenſi. Non trovava partito, che non gli diſpiaceſſe. Uſcir contro a Narvaez in campagna aperta, con forze tanto diſuguali, era temerità; particolarmente quando ei ſi trovava obbligato a laſciare in Meſſico una parte della ſua gente, per coprire il quartiere, per difendere il teſoro acquiſtato, e per mantenere intorno a Motezuma quella tal ſorta di guardia, ſotto la quale ei ſi contentava di ſtare. Aſpettarlo nella Città di Meſſico era un dar nuovo fermento agli umori ſedizioſi, che di già bollivano ne' Meſſicani; un fornirgli dello ſpecioſo preteſto di armarſi per propria difeſa, e così farſi naſcere alle ſpalle un pericolo di più. Intavolar con eſſo pratiche di pace, e raccomandarſi per l'unione di quelle forze, benchè foſſe il più conveniente, gli pareva il più arduo; a baſtanza informato, che capo foſſe quello incapace di cedere, quando anch' ei s' induceſſe a pregarlo in termini di amicizia; partito ſecondo lui il più improprio d' ogni altro, ſtato ſempre il pregare poco fortunato con l' oſtinazione, e in propoſizioni di pace diſcreditato mediatore. Se gli parava davanti la total perdizione della ſua conquiſta: l'aborto di quei principj ſi grandi: la cauſa della Religione meſſa in non cale: il ſervizio del Re ſottoſopra: ed era il ſuo maggior' affanno il trovarſi obbligato a finger diſinvoltura, e fidanza, con moſtrare la calma in faccia, e avere la burraſca nel cuore. A Motezuma diceva, che quegli Spagnuoli erano vaſſalli del ſuo Re, che veriſimilmente

Varie rifleſſioni di Cortès.

Come ſi cõteneva con Motezuma

te porterebbero un' altra ambasciata, per accalorire la prima: che il venire in forma d'esercito, questo non era altro, che un' uso della nazione: ch' ei vedrebbe di disporgli a tornare addietro, e ch'ei se ne tornerebbe con essi; poichè si trovava di già spedito, e in una forma, che la di lui magnanimità non aveva lasciato che desiderare a chi veniva dopo con l'istessa proporzione. A i suoi soldati dava animo con diversi presupposti, da lui però non creduti: diceva loro, che Narvaez era suo amico, e persona di tanto onore, e di tanta capacità, che non mancherebbe di lasciarsi persuadere dalla ragione, anteponendo il servizio di Dio, e quello del Re agl' interessi d' un particolare; che Diego Velazquez aveva spopolato l' Isola di Cuba per ordire la sua vendetta; ma che più verisimilmente gli mandava un soccorso da poter tirare avanti la sua conquista, non diffidando egli di nemici che erano, di farsegli compagni. Co' suoi Capitani poi andava con minor riservo; comunicava loro parte delle sue apprensioni, portava le cose in termine di prevenzioni, per tutti gli accidenti, che dar si potessero: considerava per poca la gente di Narvaez, e quella mal disciplinata, e meno agguerrita, l'ingiustizia della sua causa, ed altri motivi di conforto; nel che non aveva poco da fare a reggere la sua dissimulazione, dando loro per verità maggiori speranze, ch' ei non aveva per se. Richiesegli alla fine del loro parere, come era solito ne i casi d' importanza, imboccando loro quel consiglio, che secondo lui era il migliore. Risolvè di tentar prima la via della pace, e di far tali partiti a Narvaez, ch' ei non potesse non accettargli, senza tirarsi addosso tutti gl' inconvenienti d' una rottura: ma fece ancora nello stesso tempo alcune

E come rincorava i suoi soldati.

Domanda il lor parere ai Capitani.

ne prevenzioni confacentisi al genio della propria attività. Richiese i suoi cari Tlascalesi, che volessero tenergli pronti fino in seimila uomini d'arme per una occasione, che facilmente potrebbe occorrergli. Al Caporale di tre, o quattro soldati Spagnuoli, che nella Provincia di Cinantlà andavano ritrovando le miniere del paese, ordinò, che vedesse di far fare a quei Cazìchi una leva d'altri duemila uomini, e che gli tenesse pronti per marciare con essi al primo avviso. Erano i Cinantlechi nemici de' Messicani, e si erano con grande affetto dichiarati per gli Spagnuoli; mandato di segreto a render loro obbedienza: gente di valore, e guerriera, che gli parve a proposito per rinforzare l'esercito; e ricordandosi d'aver' udito di gran cose delle picche, o fossero lance, che usavano nelle loro guerre, per essere d'asta più consistente, e più lunga delle nostrali, ordinò, che ne portassero subito trecento, per distribuirle tra i suoi soldati, e le fece armare con punte di rame temperato, che in difetto di ferro s'accostava alla sua durezza. Preparativo, nel quale ei premè più che in ogni altro, poichè dandogli fastidio la cavalleria di Narvaez, aveva bisogno di un poco di tempo per addestrare nel maneggio di quelle gli Spagnuoli. Arrivò fra tanto Pietro de Solis coi prigioni, che mandava Gonzalo de Sandovàl; n'avvisò Cortès, e prima d'entrare nella Laguna, aspettò i suoi ordini: ma egli, che di già gli attendeva, stante la notizia avutane, uscì a ricevergli con più che ordinario accompagnamento. Fece levar loro subito le manette: abbracciogli con grande umanità, ed il Clerico Guevara due, o tre volte con più cortese accoglienza degli altri. Dissegli, *che sarebbe suo pensiero d'insegnare a Gon-*

Avvisa i Tlascalesi delle sue apprensioni.

Altre sue prevenzioni

Provincia di Cinantlà.

Giugne Pietro de Solis co' prigioni.

Cortès gli mette in libertà.

Buona accoglienza, che fece al Sacerdote.

zalo de Sandovàl, come andava rispettata una persona della sua dignità. Lo condusse al suo appartamento, lo messe alla sua tavola, e se gli espresse più volte con ben mascherata dissimulazione, *quanto ei stimava la fortuna d' aver Narvaez in quel paese, per il molto, ch' ei si prometteva della sua amicizia, e delle sue antiche obbligazioni*. Premè, che gli Spagnuoli se gli lasciassero vedere tutti allegri, e animosi: fece, ch' ei si ritrovasse come casualmente in luogo, dov' ei potesse vedere, in che forma lo trattava Motezuma, e con qual venerazione i Principi Messicani lo rispettassero: gli donò alcune gioie di valore, domando così a poco a poco l' impetuosità del suo naturale. Il simile fece a proporzione co' suoi compagni, e senza lasciargli avvedere, di che egli avesse di bisogno dell' opera loro per disacerbare Narvaez, gli rimandò di lì a quattro giorni tutti suoi, e schiavi della sua liberalità. Fatta questa finissima diligenza, e commessone il frutto al benefizio del tempo, risolvè di mandar persona capace di proporre a Narvaez i compensi, che parevano praticabili, e che convenivano. Elesse a tal' effetto il Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo, come quegli, in cui concorrevano abito, dottrina, eloquenza, e autorità. Sollecitò poi al possibile la sua spedizione, e gli diede lettere per Narvaez, per Luca Vazquez de Ayllon, e per il Segretario Andrea de Duèro, con diverse gioie da ripartirle, secondo, che gli avesse dettato la sua prudenza. Era il fondamento delle lettere l' importanza della pace, e in quella di Narvaez *gli dava il ben venuto in termini della maggiore stima*; e dopo ricordatagli l' antica amicizia, e confidenza, l' informava *dello stato, in cui si trovava la sua conquista, accennandogli così in termini generali*

Scrive a Narvaez per il P.F. Bartolommeo de Olmèdo.

Sostāza della sua lettera.

vali le Provincie di già assuggettite, la sagacità, e la bravura dei nazionali, la potenza, e la grandezza di Motezuma; e ciò non tanto per rialzare le proprie azioni, quanto per fargli conoscere di qual importanza fosse l'unione d'ambedue gli eserciti, per tirare a fine l'impresa: gli metteva in considerazione, *di che conseguenza sarebbe, se i Messicani, gente avveduta, e guerriera, arrivassero una volta a conoscere poca unione tra gli Spagnuoli; poichè saprebbero approfittarsi dell'occasione, e distruggere ambedue i partiti per iscuotere il giogo forestiero;* in fine gli diceva, *che per isfuggire gl' incontri, e dispute, sarebbe tornato bene, ch' ei gli participasse prontamente gli ordini, ch' ei teneva: perchè, se erano del Re, restavano ubbiditi da quel punto, essendo egli pronto a rimetter nelle sue mani il bastone, e l' esercito a lui commesso: che se poi fossero stati di Diego Velazquez, toccava non meno a lui, che a se il considerare ben bene quello, che potrebbe avventurarsi a perdere: che in confronto d' un incidente della causa del Re, andava fatto poco caso delle pretensioni particolari d' un vassallo, per le quali ci potevano essere dieci compensi, essendo sua intenzione di rilevarlo di tutta la spesa de' suoi primi preparativi, e di spartire con esso non solo i tesori, ma la gloria ancora della sua conquista.* In questi termini conchiuse la lettera; e poi parendogli di aver mostrato troppa voglia della pace; per mostrare un po' di brio, soggiunse in forma di poscritto; *ch' ei non gli veniva con la ragione, perchè gli mancassero le mani, e che così come ei sapeva ponderarla, averebbe anche saputo difenderla.* Aveva Narvaez fermato il suo quartiere, ed alloggiato l'esercito in Zempoàla, e il Cazìche grasso mostrò molto affanno in accarezzare quest' altri Spagnuoli, pensando, che venissero in soccorso del

Narvaez era in Zempoàla.

Adombramento del Cazìche grasso.

suo amico. Ma tardò poco a disingannarsi, la maniera de' secondi essendo tutt' altra da quella de' primi; e benchè non avessero lingua da farsi intendere, parlavano i fatti, e gli distinguevano i procedimenti. Riconobbe egli in Narvaez una certa imperiosa ruvidezza, che da principio lo messe in apprensione, e poi lo finì di chiarire il vedersi portar via, suo mal grado, tutte le galanterie, e le gioie, che Ferdinando gli aveva lasciate in deposito: i soldati, a' quali la licenza del Capitano serviva d' esempio, trattavano i loro ospiti da nemici, l' avarizia comandava, l' estorsione esequiva. Giunse il Clerico Guevàra, e riferì gli avvenimenti del suo viaggio, le grandezze di Messico, e qual figura facesse Cortès in quella Corte; quanto amato da Motezuma, e quanto rispettato da' suoi vassalli; esagerò la cortesia, e la benignità, con la quale l' aveva ricevuto, ed alloggiato: cominciò a insinuare quanto gli premeva, che non s' arrivasse a sospettare disunione tra gli Spagnuoli, inclinando per questo fine all'aggiustamento. Ma non potè finir di dire, perchè accesosi Narvaez gli disse, che se gli facevano tanta forza l' astuzie di Cortès, se ne ritornasse pure a Messico; e se lo levò davanti con mala grazia. Egli però, e i suoi compagni cercarono d'altri, che gli ascoltassero, insinuandosi con quelle notizie, e con quei regali ne' circoli de' soldati; e fruttificò dove importava più la finissima diligenza di Cortès, altri appagatisi della sua ragione, altri della sua liberalità, e tutti affezionandosi da quel punto alla pace, persuasi i più, che la durezza di Narvaez in quell' occasione potesse essere poco opportuna. Arrivò poco dopo il Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo, e trovò in Panfilo più sostenutezza, che cor-

Arriva il Clerico Guevàra.

Trasporto di Narvaez.

Arriva poco dopo il P.Fr. Bartolōmeo.

cortesia: gli presentò la lettera; la lesse egli per complimento, e con sembiante d'uomo, che si fa forza, s'accomodò ad ascoltarlo, dandogli a conoscere, ch'ei riceveva l'ambasciata in riguardo all'ambasciatore. Fu il di lui discorso eloquente, e sustanzioso; toccò da principio *gli obblighi della sua professione, per intromettersi in quelle differenze come mediatore disinteressato:* proccurò *di sincerare l'intenzione di Cortès, come testimonio di vista obbligato a dire il vero*: fermò, *che per parte di lui non ci sarebbe stato difficultà per tutto ciò che fosse di ragione, e di convenienza*: ponderò *quello, che s'avventurava nella disunione degli Spagnuoli*: *quanto migliorerebbe le sue ragioni Diego Velazquez, se si fosse contentato di cooperare con quell'armi all'ultimazione della conquista*; ed aggiunse, *che tenendole egli a sua disposizione, aveva a misurarne l'uso con lo stato presente delle cose. Punto, che non poteva esser di meno, che non gli venisse toccato nella sua istruzione, essendo massima troppo indispensabile il lasciar sempre alla prudenza de' Capitani l'arbitrio de' mezzi più conducibili al fine, che si pretende; ed essi esser tenuti ad operare secondo l'esigenza del tempo, e gli accidenti, per non distruggere l'intenzione degli ordini col modo dell'esequirgli*. La risposta di Narvaez fu rotta, e impetuosa: *non convenirsi a un Diego Velazquez patteggiar con un suddito ribelle, il gastigo del quale era l'impresa principale di quell'esercito: che intanto egli averebbe fatti subito dichiarar traditori quanti erano seco: che in quanto alla conquista, egli aveva forze bastanti da cavargliela di mano, senza aver di bisogno di avvertimenti temerarj, o di consigli da persone contumaci, che si servivano a persuaderlo di quell'istessa ragione, ch'avevano di doverlo temere*. Replicogli Fra Bartolommeo senza

Suo discorso a Narvaez.

Risposta di Narvaez.

pun-

Replica di F. Bartolomeo.

punto riscaldarsi: *che prima di risolvere, la pensasse bene; poichè avanti d'arrivare a Messico vi erano Provincie intere d'Indiani bellicosi, amici di Còrtès, che piglierebbero l'armi in sua difesa: onde non era così facile, come egli si dava a credere, il metterlo in disordine, essendo tutti i suoi Spagnuoli risolutissimi di perdersi con esso seco: e Motezuma, Principe così potente da poter mettere a fronte d'ognuno de' suoi soldati un'intero esercito, era tutto per lui;* concludendo, *che una materia di quella importanza non era da risolversi così a un tratto: che vi facesse più matura reflessione, ch'ei tornerebbe per la risposta.* Così si licenziò, mettendogli in corpo questa po' di smargiassata parutagli necessaria per annacquare quella gran presunzione delle sue forze, in cni consisteva il fondamento maggiore della sua ostinazione. Proseguì egli dipoi l'altre incumbenze commessegli. Visitò il Clerico Luca Vazquez de Ayllon, e il Segretario Andrea de Duèro, i quali lodarono molto il di lui zelo, approvando la proposizlone fatta a Narvaez, e offerendogli d'assistere alla sua spedizione con tutti i mezzi possibili, perchè si conseguisse quella pace, che tornava tanto bene. Si lasciò vedere dai Capitani, e dai soldati di sua conoscenza: fece pubblica la sua commissione: proccurò d'accreditare la buona intenzione di Cortès: fece invogliar tutti dell'aggiustamento: distribuì con giudizio le sue gioie, e insinuò le sue offerte, tanto ch'ei credè una volta di potere sperare, che potesse nascere un secondo partito in favore di Cortès, o se non di Cortès, della pace; se Narvaez, che penetrò queste pratiche, non l'avesse astretto a non proseguirle. Lo fece venire alla sua presenza, e con voci altitonanti lo sbalordì a forza d'ingiurie, e di minacce: chia-

Sparge dipoi la pratica della pace.

Narvaez lo sbalordisce.

chiamollo ammutinatore, e ſedizioſo: battezzò per una ſpezie di tradimento l'andar ſeminando tra' ſuoi lodi di Cortes: e in quanto a ſe, aveva bello, e fermato d'arreſtarlo, e l'averebbe fatto, ſe interpoſtoſi il Segretario Andrea de Duero, non aveſſe alle ſue rimoſtranze moderato i ſuoi traſporti, contentatoſi, in quello ſcambio, di farlo uſcir ſubito di Zempoàla. Ma Luca Vazquez, che a bello ſtudio arrivò in quel punto, fu di parere, che ſi doveſſe prima convocare una Giunta di tutti i Capi dell'eſercito, acciocchè unitamente ſi diſcorreſſe più a poſat'animo, ſopra la riſpoſta, che ſi doveva dare a Ferdinando, già ch'ei ſi dimoſtrava inclinato alla pace, onde non pareva difficile lo ſperare, ch'ei ſi aveſſe a ridurre a partiti ragionevoli: propoſizione, alla quale inclinava qualcheduno de' Capitani, che ſi trovavan preſenti; ma Narvaez l'udì con una tale impazienza, che arrivava a diſprezzo; e per riſpondere a un tratto all'Auditore, e al Religioſo, fece in faccia loro, per voce di banditore, pubblicare la guerra contro Ferdinando Cortès a ſangue, e a fuoco, dichiarandolo traditore del ſuo Re, mettendo taglia per chi lo pigliaſſe vivo, o morto, e ordinando, che l'eſercito ſi teneſſe leſto a marciare. Quel Miniſtro non potè, ne dovè ſoffrire un tal perdimento di riſpetto, ne laſciare con la ſua autorità d'applicarvi il rimedio: ai Banditori ordinò, che taceſſero, e a lui, che non ſi moveſſe di Zempoàla, pena la vita, nè ſi ſerviſſe di quell'armi ſenza il parere, e l'accordo generale di tutto l'eſercito: a i Capitani, e a i ſoldati, che non l'obbediſſero: e continovò nelle ſue proteſte, e notificazioni, con una ſi fatta riſoluzione, che Narvaez, accie-cato ormai dalla collera, e perduto il riſpetto alla di

Luca Vazquez ſi mette dalla parte della ragione.

Narvaez pubblica la guerra.

L'Auditore ripiglia la ſua autorità.

Narvaez lo fa arreſtare

lui persona, e rappresentanza, gli fece mettere le mani addosso ignominiosamente, ordinando, che in uno de' suoi Vascelli fosse subito condotto all'Isola di Cuba. Veduta questa esecuzione il Padre Fra Bartolommeo non ne volle più, e senza altra risposta se ne tornò scandolezzatissimo: e niente meno ne furono i suoi medesimi Capitani, e soldati, quegli che avevano più cervello, veduto trattato a quella foggia un Ministro di quella riputazione, si videro obbligati di aver l'occhio, con qualche maggior cautela al servizio Regio, e gli altri di minore sfera ebbero largo campo di mormorare, e gran motivo di disaffezionarsi al loro Capitano: megliorando così con quella temerità di Narvaez la causa di Cortès nell' inclinazione de' soldati, e servendogli come attenzioni proprie gli stessi spropositi del suo nemico. Alcuni de' nostri Scrittori mettono per indubitato, che Narvaez introducesse pratiche di gran confidenza, e strettezza con Motezuma: e che da Messico a Zempoàla vi fossero di gran Corrieri andanti, e venenti, per mezzo de' quali gli facesse penetrare, che egli aveva commissione dal suo Re di gastigare l'ingiustizie, e gli eccessi di Cortès; che non solamente egli, ma quanti seguivano le sue bandiere erano tutti fuorusciti, e gente ammutinata: e che avendo saputo l'oppresione, in cui egli si ritrovava, non averebbe messo tempo in mezzo a marciare col suo esercito per rimetterlo in libertà, e in pacifico possesso de' suoi dominj: con altre invenzioni ugualmente maligne. Alle quali speranze dicono, che non solamente Motezuma desse orecchio, ma che arrivasse ad intendersela con esso Narvaez, e gli facesse di gran presenti, andando guardingo con Cortès, e proccurando con oc-

culti

Scandolo della sua gēte.

Che migliorò le ragioni di Cortès.

Non è possibile, che vi fosse cōcerto tra Narvaez, e Motezuma.

culti maneggi di uscirli delle mani. Noi per la prima non sappiamo rinvenirci per quali strade potessero arrivargli simili suggestioni; certa cosa essendo, che Narvaez non ebbe Interpreti da farsi intendere dagl' Indiani; ed è cosa ridicolosa il dire, ch' ei potè maneggiare con tanto accerto per via di cenni un negoziato di questa natura. De' suoi Spagnuoli non ne capitò a Messico altri, che il Guevàra, con quegli altri pochi, che mandò Sandoval, e questi non parlarono a solo a solo con Motezuma: e quando fosse supponibile in Cortès una trascuraggine di questa sorta, è indubitato, che costoro averebbero avuto a passare per le mani d' Aguilar, e di Donna Marina; cosa che fa troppo a i calci con le tante riprove della fedeltà dell'uno, e dell' altra. Non si può dunque creder' altro, se non che gli Zempoalesi riconosciuta da i sembianti, e da altri segni esteriori la contrarietà de i fini, e degl' interessi di questi due eserciti, ne chiacchierassero co i Ministri, e co i familiari di Motezuma, e che questi n' avvertissero lui medesimo, non potendosi revocare in dubbio, che egli non la risapesse tutta per filo, e per segno prima che Cortès glie ne facesse la confidenza; ma da quell' istesso, ch' ei fece in tale occasione, si vede chiaro, che egli se n' andava alla buona, e che non aveva l'animo preoccupato da nessuna sinistra informazione. Non si nega già, ch' ei non facesse qualche regalo di considerazione a Narvaez, ma questo non basta per provare, che vi fosse tra di loro intelligenza, essendo questo il solito di quella Corte verso tutti i forestieri, che approdavano alle loro coste; testimonio quello, che avevano fatto con l'istesso Cortès, al quale non è gran cosa, ch' ei non desse parte di questo fatto,

Ragioni, che favoriscono tale opinione.

Presenti di Motezuma a Narvaez.

o sia perchè la consuetudine non glie la facesse considerare per cosa da darne parte, o perchè la grandezza del suo animo, o la sua vanità, gli facesse far gala di mostrar disprezzo della propria generosità. E' tuttavia da avvertire, che in questi regali ancora, o fossero occulti, o ignorati, vi concorsero delle circostanze casuali, che rinnalzano molto la stima di Cortés. Prima, perchè Narvaez nel ricevergli si lasciò appostare, o per più avido, o per più attaccato di quel che richiedeva un certo decoro: inoltre ei gli faceva serrare con troppe cirimonie, e senza donare mai quanto un capo di spillo a i suoi più confidenti, a segno, che i soldati, che quando più biasimano l'avarizia de' loro Capitani, allora è che meno conoscono la propria, cominciarono a perdersi d'animo a vista di questo disinganno delle loro speranze, e cominciando insieme a contare il loro interesse per uno de' motivi della guerra, davano, o la ragione a Cortès, o il torto al meno generoso. Tornò finalmente dalla sua Ambasciata il P. Fra Bartolommeo de Olmèdo, e nella relazione Ferdinando trovò quello, ch'ei s'aspettava: ebbe gran sentimento del disprezzo delle sue proposizioni, non in riguardo proprio, ma della sua ragione: conobbe nella prigionia dell' Auditore, quanto stesse male il Real servizio nelle mani d'un' uomo capace d'una bestialità di quella fatta: udì senza alterazione almeno esteriore, tutte le impertinenze, e tutti gli smacchi, de' quali gli aveva fatto grazia così da lontano: anzi osservano con gran ragione gli Autori, come venendogli da ogni parte, e lo strapazzo, col quale ei parlava della sua persona, e l'indecenze del suo modo d'esprimersi, chiamandolo poco altro, che traditore, non segli udì mai

Lo discreditano co' suoi.

Fra Bartolommeo ritorna a Messico.

Sofferenza di Cortès.

scap-

scappar di bocca una parola men che aggiustata , ne che ei lo cavasse mai di nome. Gran moderazione, o fosse predominio sopra le proprie passioni: ed è sempre degno d'invidia un cuore, che è capace a tempo, e luogo d'alloggiare anche gli aggravi , senza che n' abbia a diloggiare la pazienza. Si consolò egli molto con la notizia , che Fra Bartolommeo gli diede della buona disposizione , che aveva riconosciuta nella gente di Narvaez, la maggior parte bramosa della pace , o poco d' accordo co' suoi dettami, onde non diffidò di poter fargli la guerra , o tirarlo al desiderato aggiustamento con la propria forza, o con la tepidezza de i di lui soldati. Participò l'uno, e l'altro a' suoi Capitani, e considerati gl'inconvenienti, che per ogni lato s'incontravano, si ebbe per il minore, o il meno azzardoso l'uscire in campagna col maggior numero di gente, che fosse stato possibile : di proccurare d'incorporarsi con gl'Indiani, che si erano fatti allestire in Tlascàla, e in Cinantlà, e marciare uniti alla volta di Zempoàla con animo di far'alto in qualche luogo amico, per tornar di nuovo a introdurre più da vicino trattati di pace , servendosi del vantaggio di capitolare con l'armi alla mano, e di trovarsi in luogo , dove fosse facile il pescar quella gente, che si risolvesse a desertare da Narvaez. Fu subito pubblica tra i soldati questa risoluzione, e fu ricevuta con applauso , e con una allegria indicibile. Non ignoravano la disuguaglianza incomparabile dell' esercito contrario , ma stettero a vista del pericolo così lontano dal timore , che non vi fu miserabile, che non si piccasse di voler essere di quella spedizione , a segno , che quando si venne a nominare quelli , che avevano a rimanere in Messico , bisognò veni-

Risolvè d'uscir' in campagna.

E ben ricevuta la risoluzione.

venire alle preghiere, e poi a' comandamenti; tanto si fidavano, chi della prudenza, chi del valore, e tutti della fortuna del loro Capitano: che così chiamavano quella strana non mai interrotta serie di successi favorevoli, con cui era solito di conseguire quanto intentava. Circostanza, che può molto negli animi de' soldati, e che potrebbe anche più, se essi sapessero riconoscere dal vero autore quegli effetti inopinati, che per venire da cagione non conosciuta s' addimandano felicità. Passò dipoi Ferdinando all'appartamento di Motezuma, per dargli conto del suo viaggio, premunitosi di vari pretesti, come quegli, che non aveva animo di scoprirgli le sue inquietudini: ma egli l' obbligò a pigliare altra via infin dal principio del discorso, poichè nell' atto di riceverlo gli disse, *che aveva osservato, ch' egli era sopra pensiero, e che gli dispiaceva, ch' ei glie ne avesse taciuto il motivo, quando egli veniva avvisato da più parti, che quel Capitano di sua nazione, che aveva fatto alto in Zempòala, veniva con mal' animo contro di lui, e contro de' suoi, e ch' ei non si maravigliava tanto, che fossero nemici per qualche querela particolare, quanto, che essendo vassalli d' un' istesso Re, comandassero due eserciti di contraria fazione, onde era assolutamente necessario, che uno almeno si fosse manceppato dall' obbedienza.* Questa notizia non aspettata in Motezuma, e questa riconvenzione, ch' aveva forza di argumento, averebbero potuto imbarazzare Cortès, e per verità non lasciarono di sconcertarlo un poco nel suo interno, ma con quella prontezza naturale, che lo cavava sempre di queste strette, gli rispose franco: *che chi aveva preteso di rinvenire la cattiva intenzione di quella gente, e le imprudenti minacce del loro capo aveva dato nel segno, e detto a lui la*

Gran fortuna di Cortès.

Motezuma parla del nuovo disturbo.

Risposta di Cortès.

la verità: anzi ch' ei veniva appunto a dirgli l' iſteſſa coſa, non avendo prima potuto ſoddisfare a queſto debito, perchè allora allora era arrivato il P. Fra Bartolommeo de Olmèdo col primo avviſo di quella novità, che quel Capitano ſuo connazionale, benchè così avventato ne' traſporti della ſua collera, non andava tuttavia conſiderato come diſubbidiente, ma come puramente ingannato in credere, che quello foſſe ſervizio del ſuo Re; e la ragione era il venire egli come ſoſtituto, e luogotenente d' un Governatore in queſto almeno poco rifleſſivo, il quale per riſedere in Provincia molto diſtante, ignorava l' ultime riſoluzioni della Corte, e ſi era cacciato in teſta, che toccaſſe a lui per ragione del ſuo poſto la funzione di quella Ambaſciata. Ma che ſvanirebbe facilmente tutto l' apparato di così frivola pretenſione, ſenz' altra manifattura, che quella di fargli vedere la ſua commiſſione, in virtù della quale ei ſi ritrovava con piena autorità di farſi obbedire da tutti i Capitani, e ſoldati, che ſi laſciaſſero vedere in quelle Coſtiere, e che però prima di laſciar correre a maggiore impegno la ſua cecità, aveva egli riſoluto di marciare con una parte della ſua gente alla volta di Zempoàla, per far sì, che quegli Spagnuoli tornaſſero ad imbarcarſi, e a far loro conoſcere, ch' ormai dovevano riſpettare i popoli dell' Imperio Meſſicano, come di già ricevuti ſotto la protezione del ſuo Re; che così averebbe prontamente eſequito, avendo per principal motivo di far preſto, la giuſta conſiderazione di non permettere, che s' avvicinaſſero alla ſua Corte, per eſſer quell' eſercito compoſto di gente troppo indiſciplinata, e libertina, per averſela a rigirar da vicino, e ſtarſene alla lor diſcrezione per la quiete de' ſuoi vaſſalli. Così proccurò egli d' intereſſarlo, il meglio ch' ei potè, nella propria determinazione, e Motezuma, a cui erano

no di già note le vessazioni, delle quali gli Zempoalesi si dolevano, lodò la di lui attenzione, approvando pienamente, che si proccurasse di allontanare dalla sua Corte soldati d'un fare così violento. Parvegli bene una temerità, che essendosegli coloro di già dichiarati nemici; e trovandosi con forze tanto superiori alle sue, egli s'azzardasse, o a non esser rispettato, o ad essere messo in disordine. Gli offerse di dargli un'esercito, che gli guardasse le spalle, con ordine a i Capi di obbedirlo, e di rispettarlo, come la sua istessa persona. Esibizione inculcatagli più, e più volte; tanto l'affetto, che gli portava era sincero, e senza la minima lega d'affettazione. Ne gradì Cortès l'offerta, ma si difese dall'accettarla, perchè in quel fondo si fidava poco de i Messicani, e non volle incorrere nell'errore di ammettere armi ausiliarie più forti delle proprie; sapendo ei troppo bene, quel che sia in una fazione di guerra, avere in faccia il nemico, e al fianco l'amico poco sicuro. Addolcita in questa forma la vera cagione del suo viaggio, s'applicò tutto agli altri preparamenti, con animo di ripigliare le sue pratiche avanti che Narvaez si movesse. Risolvè di lasciare in Messico ottanta Spagnuoli, sotto il comando di Pietro de Alvaràdo, che parve a tutti il più a proposito, poichè oltre all'essere amato da Motezuma, e Capitano di valore, e di sfera, l'aiutavano molto la galanteria, e la disinvoltura naturale per non cedere alla difficoltà, e per farsi valere l'ingegno in supplimento della forza. Gl'incaricò, ch'ei proccurasse di mantener Motezuma in quella spezie di libertà, che non lo lasciava accorgere d'esser prigione, e d'impedire al possibile, ch'ei non si serrasse a pratiche segrete co'suoi Messicani. Lasciò

Motezuma gli offerisce le sue truppe.

Cortès non l'accetta.

Alvarado resta in Messico con ottanta Spagnuoli.

Sua instruzione.

a sua cura il tesoro del Re, e quello de' particolari, e sopra tutto l'avvertì, *quanto importasse il mantenere nella Corte quel piede di esercito, e quel Principe a sua devozione*. Fini, a i quali dovevano mirare tutte le sue operazioni con ugual vigilanza, per consistere in essi la sicurezza comune. A i soldati ordinò, *che obbedissero il loro Capitano: che servissero, e rispettassero con ogni maggiore ossequio Motezuma, e che passassero buona corrispondenza con la di lui famiglia, e co' suoi Cortigiani*: esortandogli per loro propria sicurezza, all' unione tra di loro, e alla modestia con tutti. Spedì Corriere a Gonzalo de Sandovàl, ordinandogli, ch' ei venisse ad incontrarlo, o vero, ch' ei l' aspettasse co' suoi Spagnuoli in quel luogo, dove pensava di far' alto: e quanto alla Fortezza della Vera Cruz, che la commettesse alla fede de' Collegati, che in buon linguaggio era quasi un dire, ch' ei l' abbandonasse, non essendo tempo quello da star divisi, tanto più, che quella fortificazione, che poteva esser buona contro gl' Indiani, non valeva niente contro agli Spagnuoli. Ammassò i viveri, che parvero necessarj, per non istarsene nè alla discrizione, nè all' estorsioni de' paesani. Fece mettere insieme gl' Indiani da carico per il bagaglio, e il giorno della partenza fece dire all' alba la Messa dello Spirito Santo, che volle, che udissero tutti i soldati, e che raccomandassero a Dio il buon successo, protestandosi egli davanti all' Altare, ch' ei non aveva altro fine, che il servizio di Dio, e quello del Re, che in quel caso, erano tutt' uno; non movendosi egli nè da odio, nè da ambizione, ma con la sola mira di sodisfare a questi due soli doveri, e fidato unicamente nella giustizia della sua causa. Passò dipoi a licenziarsi da Motezuma, e lo supplicò con

Cortès chiama Sãdovàl.

Si licēzia da Motezuma.

ogni maggiore efficacia, *che avesse cura di quei pochi Spagnuoli, ch' ei lasciava in sua compagnia: che non togliesse loro la sua protezione, nè gli lasciasse esposti, separandosi da essi, poichè da qualsisia mutazione, o da minor gradimento, che riconoscessero i suoi, potrebbero risultarne grandissimi inconvenienti, che ricercassero altresì straordinarj rimedi; e ch' ei sentirebbe insino all' Anima, se partendo così carico di grazie, avesse a tornar con querele*: e soggiunse, *che Pietro de Alvaràdo restava suo sostituto, e che siccome in sua assenza toccavano ad esso le prerogative di Ambasciatore, così gli toccava ancora a corrispondere all' obbligo di servirlo in tutto, e per tutto. Del resto, ch' ei non diffidava di potersi ricondurre in breve alla sua presenza libero da quell' imbarazzo, per ricevere i suoi ordini, ripigliare il suo viaggio, e portare all' Imperatore co' suoi regali la certezza della sua amicizia, e della stabilita Confederazione, che sarebbe stata per lui la gioia di maggior pregio*. Tornò di nuovo Motezuma ad affliggersi, ch' ei partisse con forze tanto disuguali: lo richiese, *che se aveva di bisogno dell' armi per far viva la sua ragione, proccurasse di prolungar la rottura insino a tanto, che gli arrivassero i suoi soccorsi, ch' ei farebbe star pronti in quel numero, ch' egli avesse mostrato di desiderare. Se gl' impegnò di parola di non abbandonar gli Spagnuoli, ch' ei lasciava con Pietro de Alvaràdo, e in sua assenza di non mutare di abitazione.* Aggiugne Antonio de Herrèra, che egli uscì ad accompagnarlo lungo tratto, con tutto il seguito della sua Corte, ma con volontaria malizia attribuisce questa dimostrazione al desiderio, ch' egli aveva di vedersi libero dagli Spagnuoli, supponendolo di già raffreddato, anzi di mal' animo contro di Ferdinando, e de' suoi. Il fatto però si è, che egli man-

Motezuma torna ad offrirgli di nuovo le sue truppe.

Esce ad accompagnarlo per lungo tratto.

mantenne molto puntualmente la sua parola, continuando in quell'alloggiamento colla sua solita benignità, quantunque gli sopraggiugnessero di gran disturbi, a i quali averebbe potuto rimediare col tornarsene a palazzo, o vogliasi in quello, ch'ei fece per difesa degli Spagnuoli, che rimasero, o in quello, ch' ei lasciò di fare contro quegli, che andarono, come poteva dargliene il campo quella divisione delle loro forze, bisogna confessare, che non vi fu mai nè doppiezza d'animo, nè mutazione di volontà. Non si nega, ch'ei non arrivasse a desiderare, che se n' andassero, perchè troppo gli premeva la quiete della sua Repubblica; ma non può negarsi ancora, ch' ei non arrivò mai a fermar di romperla con essi, nè a perder di vista lo stretto vincolo della salvaguardia Reale, sotto di cui vivevano; e benchè attenzioni di questa sorta possano apparire da Principe meno barbaro, e poco conformi al di lui temperamento, bisogna considerare, che la mutazione totale dell' interno di quell' uomo, fu una delle maraviglie operate da Dio per facilitare quella conquista. Poichè quel maraviglioso riscontro di genio, e quel timore riverenziale, ch' egli ebbe per Cortès, furono per dir così un' imbrigliatura la più propria per render maneggiabile quella sua altura così sboccata: supplitosi così dalle attenzioni della provvidenza a tutto quello che mancava nella disposizione della natura. Si diede principio alla marcia, tenendo la strada di Ciolùla con tutte quelle cautele, e riguardi, che convenivano alla sicurezza, e che non erano difficili a far' osservare da soldati così esatti in tutte quelle puntualità, che prescrive l' arte militare, e così bene assuefatti ad obbedire alla cieca. Furono ricevuti in quella Città con una

Puntualità nelle sue offerte.

Fu opera della mano di Dio la di lui mutazione.

Cortès è bene accolto in Ciolùla.

volonterosa amorevolezza: convertito di già in affettuosa venerazione, quel timore servile, con cui erano venuti all' obbedienza. Di lì passarono a Tlascàla, e

Giugne a Tlascàla.

mezza lega lontano da quella Città trovarono un decoroso incontro della Nobiltà, e del Senato: l' ingresso si solennizzò con dimostrazioni di straordinaria allegrezza corrispondenti al nuovo merito, con cui ritornavano gli Spagnuoli, per avere imprigionato Motezuma, e fiaccato l' orgoglio de' Messicani: circostanza, che moltiplicò in quell' occasione gli applausi, e megliorò i trattamenti. Si radunò subito il Senato per

Gente, che si domanda al Senato.

concertar la risposta da darsi a Cortès sopra la gente di guerra, che egli aveva domandato alla Repubblica. E quì troviamo un' altra di quelle varietà tra gli Autori, che per mala sorte spesso s' incontrano in queste narrazioni dell' Indie. Dice Bernardo Diaz, che Cor-

Discrepanza tra gli Autori.

tès chiedè quattro mila uomini, e che gli furono negati, con pretesto, che i loro soldati non s' ardissero a pigliar l' armi contro gli Spagnuoli, non sentendosi forti a bastanza da resistere a cavalli, e all' armi da fuoco. Antonio de Herrèra dice, che diedero seimila uomini effettivi, che gliene offerirono anche più; e dice, che furono incorporati nelle compagnie degli Spagnuoli, e che a tre leghe di marcia voltarono faccia, per non essere avvezzi a combattere lontano da' loro confini.

Tlascalesi non servono in quella fazione.

Ma siasi com' esser si voglia, giacchè non si può pretendere di appurar tutto, certa cosa è, che i Tlascalesi non si trovarono in questa fazione. Chiesegli Ferdinando più per dare apprensione a Narvaez, che perchè egli si fidasse delle loro armi, o perchè il loro modo di combattere potesse essere di gran profitto contro nemici Spagnuoli. Ma è ancora certa cosa, che

egli

egli uſciſſe di quella Città, ſenza rammarico per ſe, e ſenza diffidenza pe' Tlaſcaleſi, avendogli ricercati poi dopo, ed avutigli quando n'ebbe di biſogno contro gl'Indiani, a fronte de' quali riuſcivano un' altra coſa, eſſendo bravi, e riſoluti, come ne fa fede l'aver ſaputo conſervare la propria libertà in faccia, e così ſotto le forze de i Meſſicani, in tempo particolarmente d'un Principe, la cui vanità, non aſpirava ad altro, che al nome di Conquiſtatore. Si trattenne poco l'eſercito in Tlaſcàla, e allungando la ſtrada paſsò a Matalequita luogo d'Indiani amici, diſtante dodici leghe da Zempoàla, dove quaſi in un' iſteſſo tempo comparve Gonzalo de Sandovàl con la gente di ſuo comando, ricreſciuta di ſette ſoldati di più, che paſſarono alla Vera Cruz dall'eſercito di Narvaez il giorno ſuſſeguente alla prigionia dell'Auditore, cominciato a ſentirſi di non potere ſtare più a poſat' animo in quel partito. Da queſti dunque riſeppe Ferdinando quanto paſſava nel quartiere del ſuo nemico, e più individualmente ancora, e con avviſi più freſchi da Gonzalo de Sandovàl, il quale avanti di partire trovò la via d'introdurre in Zempoàla due de' ſuoi Spagnuoli, che contraffacevano a maraviglia le ſmorfie, e gli atteggiamenti degl' Indiani, per meglio aſſomigliarſi a i quali non gli diſaiutava punto il colore de i moſtacci. S'erano coſtoro ſpogliati ignudi allegramente, e ricopertiſi in qualche parte all'uſo del paeſe, ſul far del giorno erano entrati in Zempoàla con due panieri di frutte in capo, e meſcolati tra gli altri, che contrattavano ſimil ſorta di mercanzia, l'andarono barattando in tanto vetro, così accorti nell' imitare la ſemplicità, e l'ingordigia di quei villani, che niuno ne fece caſo, onde poterono anda-

Ma ſenza motivi di diffidenza in Cortès.

E ſenza mâcanza di valore in quella nazione.

L'eſercito paſſa a Matalequita.

Arriva Gonzalo de Sandovàl.

Notizie del nemico da e da 2. ſoldati. Che entrarono come Indiani in Zempoala.

re

re in quà, e in là quanto vollero, e poi uscirne sani, e salvi colle notizie, che desideravano. Ma non contenti di questa prima diligenza, volendo ancora chiarirsi con qual forma di guardia passasse la notte quell' esercito, tornarono a entrarvi la seconda volta con certi fasci d'erba, così alla rinfusa tra alcuni Indiani, che uscivano a foraggiare: e non solamente riconobbero la poca vigilanza, con la quale si stava nel quartiere, ma ne condussero alla Vera Cruz per testimonio un cavallo, che dall'istessa piazza riuscì loro di portar via, senza che vi fosse chi l' impedisse, e s'abbattè a esser quello del Capitano Salvaterra, che più d' ogn'altro attizzava Narvaez contro di Cortès: circostanza, che ricrebbe una grande stima a quel bottino. Fecero questi esploratori per loro gloria quanto permessegli l'industria, e il valore, e pure hanno avuto la disgrazia, che dopo un fatto così ben guidato sien rimasti ignoti i loro nomi in un'Istoria, in cui si ritrovano ad ogni passo azioni di minor conto, rigonfiate, come per consenso, dagli applausi di chi le fece. Fondava Cortès una parte delle sue speranze nel poco, che sapeva del mestiero quella gente; e la sbadataggine colla quale Panfilo si conteneva nel suo quartiere gli suggeriva all'immaginazione vari disegni. Non lasciava egli di conoscere, che quella, che appariva sbadataggine, non era altro per avventura, che la poca stima, che egli aveva delle sue forze, e in parte gliela menava buona, ma in tanto non gli dispiaceva, che fosse frutto del proprio discredito quella gran fidanza dell' esercito contrario, che a lui tornava così bene, considerandola per una spezie di soccorso, e in ciò non la discorreva male; essendo evidente, che la soverchia fiducia, co-

Si ritirano con la preda d'un cavallo

Riflessioni di Cortès.

come nemica della vigilanza ha rovinato di molti Capitani. Deesi questa riporre tra' pericoli della guerra, perchè ordinariamente quando si da il caso di venire alle mani, il nemico disprezzato sempre rimane superiore. Pensò Cortès ad accelerare le sue risoluzioni, e a strigner Narvaez coll' istanze della pace, che per la parte sua dovevano precedere alla rottura. Fece la rassegna della sua gente, e si trovò con dugento sessantasei Spagnuoli, compresi gli Ufiziali, e i soldati venuti con Gonzalo de Sandoval, senza gl' Indiani da carico, che per il trasporto del bagaglio furono necessarj. Inviò per la seconda volta il Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo, perchè tornasse a incalzare l'aggiustamento, e in succinto lo ragguagliò del poco frutto di tutte le sue diligenze. Ma desiderando di far qualche cosa di più per assicurarsi di aver dalla sua tutta la ragione, o per guadagnar tanto tempo, che potessero arrivare i duemila Indiani, che aspettava di Cinantlà, si risolvè a mandare il Capitano Giovanni Velazquez de Leon, credendo che per la di lui autorità, e per il parentado, che aveva con Diego Velazquez sarebbe meglio ammessa la sua mediazione. Aveva di già Ferdinando sperimentata la di lui fedeltà, tanto più che pochi giorni prima gli aveva il Velazquez rinnovato le proteste di morirgli al fianco, in occasione di riporre nelle sue mani una lettera scrittagli da Narvaez, con la quale lo chiamava con grandi offerte al suo partito. Dimostrazione corrispostа da Cortès con tanto gradimento, che da quel punto si determinò a commettere alla di lui schiettezza, e integrità una così gelosa negoziazione. Crederono tutti quando lo veddero arrivare a Zempoàla, ch' ei venisse con animo di correr la for-

Troppa fiducia grand' errore in guerra.

Spedisce di nuovo Fra Bartolõmeo.

E poi Gio: Velazquez de Leon.

Per sollecitare l'aggiustamento.

fortuna del ſuo parente; e l'iſteſſo Narvaez uſcì ad incontrarlo con gran giubbilo; ma quando arrivò a intendere la ſua commiſſione, e lo riconobbe ſempre più impegnato in patrocinare la cauſa di Cortès, troncò il diſcorſo, e s'allontanò da lui con qualche freddezza, non ancor diſperato di poterlo guadagnare. Al qual fine prima di rientrar nella materia ordinò, che alla ſua preſenza ſi deſſe una moſtra di tutta la gente, ſperando veriſimilmente d'intimorirlo, o di ripigliarlo con quella vana oſtentazione delle ſue forze. Vi fu chi lo conſigliò ad arreſtarlo, ma non s'ardì a tanto, ſapendo, che Velazquez aveva di molti amici in quell'eſercito, anzi l'invitò il giorno dipoi a mangiar ſeco in compagnia d'altri Capitani ſuoi confidenti, perchè l'aiutaſſero a perſuaderlo. La converſazione fu da principio tutta corteſia, e complimento, ma preſto tra la licenza della tavola ſi diede luogo alla mormorazione di Cortès, e benchè Velazquez per non far rompere il collo al negozio commeſſogli, faceſſe le viſte di non intendere, paſſando tuttavia la barzelletta a termini di poco riſpetto, anzi di poſitivo diſprezzo, non potè più ſoffrire quell'abuſo della ſua moderazione, e diſſe alzata la voce, e quella aſſai alterata, *che ſi mutaſſe diſcorſo, poichè davanti a un ſuo pari non doveva parlarſi in quella forma del ſuo Capitano, perchè aſſente; e che chiunque di loro non teneſſe Cortès, e quanti lo ſeguitavano per buoni vaſſalli del Re, glielo diceſſe altrove, ch' ei l'averebbe diſingannato in qualunque forma egli aveſſe voluto.* Tacquero tutti, e tacque Narvaez, come imbrogliati nella riſpoſta: ma un giovane Capitano nipote di Diego Velazquez, e dell'iſteſſo nome, s'avanzò a dirgli, *che non era del ſangue Velazquez, o che indegnamente lo*

Narvaez lo riceve con ſperanza di tirarlo dalla ſua.

Gli fa vedere una moſtra.

Gio: Velazquez nõ ſoffre, che ſi mormori di Cortès.

Ardire di Diego Velazquez il giovine.

lo era chi con tanto impegno patrocinava la causa d'un traditore: al che Gio: Velazquez mentitolo, tirò fuori la spada, per gastigare il suo ardire, con tal risolutezza, che vi fu che fare, e che dire a ritenerlo; e finalmente lo pregarono a ritornarsene al campo di Cortès, apprendendo gl'inconvenienti, che averebbe potuto cagionare la sua ritenzione; ed egli subito vi aderì, conducendosi seco il P. Fra Bartolommeo de Olmèdo, e dicendo nel partire alcune parole poco misurate, che intimavano la sua vendetta, e forse la davano per fondamento della rottura. Parve male a qualche Capitano, che Narvaez lo lasciasse partire senza aggiustare la pendenza del suo parente, per udirlo, e poi sbrigarlo, o bene, o male, secondo quello, che egli avesse avuto a dir di nuovo; al qual proposito dicevano, *che un'uomo di quella qualità, e di quel credito andava trattato altrimenti, non essendo mai credibile, che la sua prudenza, e la sua integrità gli avessero fatto accettare una commissione di proposizioni stravolte, o poco ragionevoli: che le formalità della guerra non obbligavano mai a turarsi gli orecchi: nè esser buona politica, nè mezzo opportuno per mettere in apprensione il nemico, il dargli motivo di credere, che facesse paura l'ascoltare le sue ragioni*. Discorsi, che da' Capitani passarono a i soldati, con sì chiara evidenza della poca ragione, con cui si procedeva in quella guerra, che Panfilo per acquietargli si vedde necessitato a nominar persona, che andasse in nome suo, e di tutti gli altri a scusare quella inurbanità, e per sapere da Cortès, a che punti si riducessero le commissioni di Gio: Velazquez de Leon, per la quale incumbenza, tanto egli, che i suoi elessero il Segretario Andrea de Duèro, che per esser meno appassionato contro di

Gio: Velazquez mette mano.

Si licenzia con amarezza.

Sentimento de' Capitani di Narvaez.

E de i soldati del medesimo.

Andrea de Duèro va ad abboccarsi con Cortès.

Ferdinando, parve a propoſito per la ſoddisfazione de' malcontenti, e per eſſer ſervitore di Diego Velazquez, non fu immeritevole della confidenza di quegli, che proccuravano di ſturbare l'aggiuſtamento. Ferdinando fra tanto ragguagliato da Fra Bartolommeo de Olmèdo, e da Gio: Velazquez de Leon di tutto il ſeguìto, credè d'aver fatto di là dalla convenienza, non che dal biſogno, per la pace; e vedendo di già inevitabile la rottura, moſſe il ſuo eſercito con animo d'avvicinarſi un poco più, e vedere di occupare qualche ſito vantaggioſo, dove poteſſe aſpettare i Cinantlechi, e conſigliarſi col tempo. Tirava egli innanzi la ſua marcia, quando tornarono i battitori con avviſo, che veniva di Zempoàla il Segretario Andrea de Duèro; e Cortès non ſenza ſperanza di qualche buona nuova, s'avanzò a riceverlo. Salutaronſi ambedue con ugual dimoſtrazione di affetto; rinnovaronſi con gli abbracciamenti, o ſi tornarono a formare gli antichi vincoli d'amicizia: concorſero a fargli feſta tutti i Capitani; e Cortès prima di cominciar' a parlare del negozio, gli fece alcuni regali accompagnati da offerte di molto più. Si trattenne il Duèro fino al giorno ſeguente dopo deſinare, e in queſto tempo fecero da ſolo a ſolo diverſe ſeſſioni con tutta confidenza. Si propoſero diverſi compenſi per l'unione de' due partiti, inſiſtendo ſul punto di ridur Narvaez, riconoſciuta la di lui oſtinazione per l'unico impedimento della pace. Arrivò Cortès ad offerire, che gli averebbe laſciato l'impreſa di Meſſico, e che ſe ne ſarebbe andato co' ſuoi ad altre conquiſte: tanto che vedendo Andrea de Duèro tanta generoſità col nemico, gli propoſe vederſi ſeco, facendoſi forte di poter portar Narvaez a queſto abboccamento, nel qua-

Cortès marcia.

Andrea de Duèro arriva.

Conferiſcono intorno all'aggiuſtamento.

quale, secondo lui, si sarebbero potute appianare molte difficoltà colla presenza, e con la viva voce delle parti. Vi è chi dice, ch'egli avesse ordine di far questa apertura: altri che fosse pensiero di Cortès: e tutti concordano, che il congresso rimanesse stabilito dalla prim'ora, che il Duèro si conducesse in Zempoàla, mercè le cui premure si distese capitolazione autentica, appuntata l'ora, e fermato il luogo della conferenza: promessosi da ambedue in iscritto di venire al posto concertato con soli dieci compagni per testimonj di quanto si discorresse, e si fermasse. Ma nel mentre, che Ferdinando si disponeva ad effettuare dal canto suo il capitolato, fu segretamente avvertito da Andrea de Duèro, che se gli tendeva un'imboscata per averlo, o vivo, o morto a man salva: notizia, che confermatagli dagli altri suoi confidenti, l'obbligò a darsi per inteso con Narvaez d'avere scoperto la doppiezza del suo procedere; e in quel primo impeto della sua collera gli scrisse una lettera, rompendo ogni trattato, e rimettendo alla spada ogni sua ragione. Se ne andava egli in bocca al suo nemico, guidato dall'istessa nobiltà de' suoi sentimenti: e aveva bel dire in giustificare appresso i suoi quel suo troppo fidarsi, o per dir meglio, quella sua sconsiderata dabbenaggine, dopo le tante riprove dell'intenzione, e del mal'animo di Narvaez; ma con tutta questa sua eccessiva fidanza, niuno potè tacciarlo di poco cauto Capitano, non entrando i mancamenti di parola in convenzioni di questa natura, tra quelle cose, le quali vanno temute dal nemico; altro essendo gli strattagemmi, altro le soperchierie: e la guerra con tutta la sua astuzia non è mai arrivata a canonizzare azioni contro l'onore. Restò Ferdinando

Si ferma l'abboccamẽto di Narvaez, e di Cortès.

Sinistra intenzione di Narvaez.

Rompesi la capitolazione.

Le soperchierie non sono strattagemmi.

più inanimito, che irritato a quest' ultima stravaganza di Narvaez, parendogli indegno d'esser temuto da lui un nemico di così bassi sentimenti: poichè non doveva fidarsi molto del suo esercito, nè di se medesimo chi mostrava di contentarsi di conseguir la vittoria a costo della propria riputazione. Proseguì egli con ogni maggior sollecitudine la sua marcia, non perchè avesse risoluta la fazione, nè dispostine i mezzi; ma perchè aveva il cuore pieno di speranza, invitatovi da tutti quei preliminari più favorevoli, che rade volte sogliono andare disgiunti dalla prosperità de' successi. Pigliò il suo quartiere una lega lontano da Zempoàla, in sito difeso per fronte dal fiume detto delle Canòe, e alle spalle dalla Vera Cruz, dove alcuni casamenti diedero a tutti comodità bastante di potersi ristorare del patimento sofferto dalla veemenza del Sole, e dalla lunghezza del viaggio. Fece passare di là dal fiume alcuni battitori, e sentinelle, e dato il primo luogo al riposo dell'esercito, si riserbò a discorrer dopo co i Capitani ciò che si dovesse tentare, secondo le notizie, che fossero venute dell' esercito nemico, dove non gli mancavano confidenti, persuaso, che tali sarebbero divenuti all'occasione tutti quelli, che disapprovavano quella guerra: presupposto che aggiuntavi la poca isperienza di Narvaez, gli fece animo a credere di potersi avvicinar tanto a Zempoàla, senza mancamento di precauzione, o taccia di temerità. Giunse la notizia a Narvaez del sito, in cui l'inimico si ritrovava, e più affannato, che attento, o vogliamo dire con una certa sollecitudine impicciata, che facilmente si sarebbe scambiata da confusione, s' applicò a mettere il suo esercito in campagna. Fece bandir la guerra,

Cortès seguita a marciare.

Fa alto sul fiume delle Canòe.

Narvaez esce in campagna.

ra, come se oramai ella non fosse di là da pubblica: messe duemila pezze di taglia su la testa di Cortès, e poco meno su quelle di Gonzalo de Sandovàl, e di Gio: Velazquez de Leon: ordinava molte cose a un fiato, e sempre in collera: gli ordini correvano sempre mischiati con le minacce: nè si faceva altro, che disprezzare il nemico, e in quel disprezzo far' apparir quel più la paura, che se ne aveva. Postò in ordinanza l'esercito più per l'accerto de' suoi Capitani in non obbedirlo, che per le sue disposizioni; marciato con tutto il grosso da un quarto di lega, risolvè di far' alto per aspettar Cortès in campagna aperta, dandosi ad intendere, ch' ei se ne venisse così acciecato da mettersi ad attaccare il nemico in un luogo, dove potesse giocargli il vantaggio del maggior numero della sua gente. Si mantenne egli per tanto in questo sito, e in questa credulità tutto quel giorno, consumando il tempo allegramente in lusingarsi con varj discorsi, ora di concedere a i soldati il sacco, ora d'arricchire i Capitani co' tesori di Messico; e sempre in parlar più della vittoria, che della battaglia. Ma nel calar del Sole si levò uno strano temporale, che anticipò la notte, e cominciò a piovere così dirottamente, che quei soldati maledissero l'uscita dal quartiere, e strepitarono per ritornarvi, e poco indugiarono a far l'istesso anche i Capitani, e non ci volle gran fatica a indurvi l'istesso Narvaez ancora, che sentiva, quanto ogni altro, l'incomodo, mancando in ciascheduno l'assuefazione a simili inclemenze dell'aria, e in molti l'inclinazione a una rottura così poco a proposito. Era giunto poco avanti l'avviso, che Cortès si tratteneva di là dal fiume; dal che conietturarono con qualche ragione, che per quella

Aspetta un quarto di lega lontano da Zempoàla.

Sopraggiugne un temporale.

Narvaez si ritira al quartiere.

quella notte non vi fosse di che temere. E perche è sempre facile il trovar quella ragione, che si vorrebbe, si trovaron tutti daccordo in aver per conveniente la ritirata, come l'effettuarono, ma però con disordine, affrettandosi a refugiarsi al coperto più da fuggitivi, che da soldati. Non permesse Narvaez, che per quella notte l'esercito si disunisse, più perchè era di pensiero d'uscire la mattina dipoi in campagna per tempo, che per avere apprensione di Cortès in conto alcuno; quantunque affettasse in pubblico quelle precauzioni, alle quali poteva obbligarlo la vicinanza del nemico.

Ritirasi col suo esercito in un'Adoratorio.

Alloggiaronsi tutti nell'Adoratorio principale della Città, che era composto di tre Torrioni, o Cappelle, poco distanti l'una dall' altra: sito sollevato, e capace, al di cui piano si saliva per alcune scale ripide, e mezze guaste, che quell' eminenza maggiormente assicuravano. Guernì Narvaez con la sua artiglieria il parapetto, che ricorreva intorno alle scalinate; elesse per se il Torrione di mezzo, dove si ritirò con alcuni Capitani, e con cent' uomini, dei quali ei credè di potersi fidar maggiormente, ripartendo negli altri il resto: ordinò, che uscissero fuori alcuni cavalli a battere la campagna: mandò due guardie avanzate a riconoscere gli accessi, e con queste diligenze, che secondo lui non lasciavano, che desiderare per la buona disciplina, diede il rimanente della notte alla quiete, facendosi, nel suo, se così lontano dal pericolo, che potè addormentarsi con la maggior facilità del Mondo. Andrea de Duèro spedì subito a Cortès persona di tutta sua confidenza, trovato modo sicuro di cavarla dall' alloggiamento, perchè l'informasse a bocca della ritirata, e di come si stava alloggiati, più per assicurarlo da amico,

Come vi si alloggiò.

Cortès ebbe avviso della sua ritirata.

ch' ei

ch'ei poteva passar la notte senza sospetto, che per avvertirlo, o provocarlo ad alcun tentativo. Ma questa sua innocente intenzione non servì a fare, che quell' altro non si determinasse subito a valersi dell' avviso, per approfittarsi d'un'occasione, che, secondo lui, gli prometteva il successo. Aveva di già egli premeditato tutte le contingenze possibili di quella guerra: che alle volte è bene chiuder gli occhi alle difficoltà, che spesso ricrescono in lontananza; e vi sono de' casi, che il troppo discorrerla progiudichi all' eseguire. Convocò per tanto senz'altro indugio i suoi, e con tutta la burrasca, che durava tuttavia, gli pose in ordine: e quei soldati assuefatti di già a fatiche anche maggiori, obbedirono, senza curare il patimento, e senza ricercare la cagione di quella mossa così inaspettata: tanto confidavano nel loro Capitano. Guadarono il fiume con l'acqua sopra alla cintura, e superata quella difficoltà, fece egli a tutti un breve discorso, col quale participò loro il suo pensiero, senza metter' in dubbio la sua risoluzione, nè precluder la strada al consiglio. Gli prevenne in primo luogo con la notizia dello sconcerto, con cui il nemico si era ritirato, cercando di coperto contro il rigore di quella notte, aggiugnendo trovarsi tutti divisi, e per necessità in disordine, in più Torrioni dell' Adoratorio: toccò la trascuraggine, e la tranquillità, in cui se ne stavano: con quanta facilità si sarebbero potuti assalire prima che potessero unirsi, o avessero luogo da raddoppiarsi; e vedendo la sua proposizione, non solamente approvata, ma applaudita: *questa notte*, proseguì in dire più infervorito, *questa notte, o amici, ci è balzata in mano la più bella occasione, che ci potessimo mai sognare: questa è la volta, che avete da*

Risolve d' assalire il quartiere.

Facilita l' impresa.

Concione fatta a i soldati.

da vedere se io mi fido, o nò del vostro valore: valore lo confesso, che solo fa grandi i miei disegni; poco fa aspettavamo i nostri nemici, e ci pareva una bella cosa il potere sperar di vincergli con questo fiume innanzi; ora gli troviamo spensierati, e disuniti, militando a pro nostro il disprezzo istesso, con cui ci trattano. Da quell' istessa impazienza vergognosa, con cui abbandonarono la campagna, fuggendo l' asprezza di questa notte, piccola guerra anche questa, ma guerra, che finalmente fa la natura, è facile l' immaginarsi, che bei sonni riposati dormiranno coloro, che ne sono andati a caccia con soverchia delicatezza, e che segli godono in santa pace. Narvaez s' intende poco delle prevenzioni, che richiedono le contingenze della guerra: i suoi soldati son per lo più novizi, non mai trovatisi in altre occasioni, e che opererebbero all' impazzata, e alla cieca, non che di notte, di giorno ancora: molti ve ne sono de' disobbligati, e molti de' malcontenti del loro Capitano; non ne mancano di quegli inclinati al nostro partito, e non son pochi quegli, che detestano questa rottura come di mero capriccio. Oh se sapeste quanto pesano quelle braccia, che s' hanno a muovere o contro i propri dettami, o contro i propri voleri! Ora tanto gli uni, che gli altri s' hanno a trattare da nemici, finchè non si dichiarino; poichè se ci vincono, i traditori abbiamo a esser noi. E' vero, che ci assiste la ragione; ma questa nella guerra divien sempre nemica di chi è dappoco, e milita per chi ne può più. Pensate, che costoro non hanno altro motivo, che il torvi quanto avete acquistato, nè aspirano a niente meno, che a farsi padroni della vostra libertà, del vostro avere, e delle vostre speranze: sue hanno a chiamare le nostre vittorie: suo il terreno, che avete acquistato col vostro sangue: sua la gloria delle vostre azioni; e il peggio è, che coll' istesso piede,

de, col quale pretendono di schiacciarvi il capo, pretendono ancora di calpestare il servizio del nostro Re, e attraversare i progressi della nostra Religione, essendo indubitato, che se arrivano a rovinar noi, son rovinati per loro, ed essendo loro il delitto, per lo meno resterà in dubbio, chi sieno stati i rei. A tutto si rimedia, con operare stanotte come solete; meglio saprete far voi, che dirlo io: orsù all'armi, ed all'usate vittorie: Iddio, e il Re nel cuore: l'onore davanti agli occhi, e la ragione nelle mani: io vi sarò compagno nel pericolo, intendendo di persuader più coll'esempio, che d'animare con le parole. Da questa concione di Cortès restarono così infiammati gli animi, che i soldati si raccomandavano, e non vedevano l'ora di marciare: tutti lo benedissero d'una risoluzione così ben presa; e vi fu chi arrivò a protestarsegli, che in caso, ch'egli avesse più trattato d'aggiustamento con Narvaez, non l'averebbero obbedito: parole da gente franca, che non gli fecero mal suono, raffigurandovi più brio, che irreverenza. Senza perder punto di tempo formò tre piccoli battaglioni della sua gente per doversi sostener l'un l'altro nell'assalto: alla testa del primo, che era di sessant'uomini, messe Gonzalo de Sandovàl, e tra questi vi erano i Capitani Giorgio, e Gonzalo de Alvarado, Alfonso Davila, Gio: Velazquez de Leon, Gio: Nugnez de Mercàdo, e il nostro Bernardo Diaz del Castillo. Nominò per capo del secondo il Maestro di campo Cristofano de Olid con altri sessant'uomini, tra' quali Andrea de Tapia, Rodrigo Rangel, Gio: Xaramillo, e Bernardino Vazquez de Tapia; ed egli restò col residuo della sua gente, e co' Capitani Diego de Ordaz, Alfonso de Grado, Cristofano, e Martino de Gambòa, Diego Pizzarro, e Domenico de

Come formò il suo esercito.

Come diſpoſe la fazione.

Alburquerque. L'ordine fu, che Gonzalo de Sandovàl proccuraſſe con la ſua vanguardia di ſuperare la prima difficoltà delle ſcalinate, e di rendere inutile l'artiglieria, dividendoſi, per levar la comunicazione tra' due Torrioni laterali, e ponendo un ſommo ſtudio in fare oſſervare un profondo ſilenzio: che Criſtofano de Olid ſaliſſe immediatamente con ogni maggior diligenza, e inveſtiſſe il Torrione di Narvaez, e andaſſe riſoluto all'attacco, intanto che egli lo ſeconderebbe co' ſuoi per dar calore, e accudire di mano in mano, dove lo chiamaſſe il biſogno, dando ſolamente allora ne' tamburi, e facendo altri ſtrepiti militari, acciocchè l'iſteſſa novità foſſe di ſpavento, e di confuſione nel primo movimento dell'inimico. Subentrò Fra Bartolommeo con la ſua eſortazione ſpirituale, e fermato per fondamento, che s'andava a combattere per la cauſa di Dio, gli diſpoſe a fare dal canto loro ciò che dovevano, per renderſi meritevoli della ſua aſſiſtenza. Era ſu quella ſtrada una Croce, piantatavi da loro medeſimi, quando paſſarono a Meſſico, e fattovi inginocchiar davanti tutto l'eſercito, ad alta voce dettò un'atto di contrizione, che fece ripetere a tutti con voce affettuoſa; poi fece lor dire il Confiteor, e benedicendogli in forma di aſſoluzione, meſſe loro nel cuore un'altro ſpirito, che ſenza apparir differente dal primo, era d'altro valore: che la quiete della coſcienza, o fa vedere i pericoli ſenza orrore, o rende di miglior condizione il diſprezzo della morte. Terminata queſta religioſa funzione, formò Ferdinando i ſuoi tre battaglioni: poſe a' luoghi loro le picche, e le bocche di fuoco; rinnovò gli ordini a i Capitani; incaricò a tutti il ſilenzio, diede per ſegno inſieme, e per invocazione il nome dello Spi-

F. Bartolommeo dà la benedizione all'eſercito.

Spirito Santo, nella cui festività si fece questa impresa, e cominciò a marciare con l'istess' ordine, col quale si doveva investire, camminando adagissimo, perchè la gente arrivasse riposata, si come ancora, perchè avanzando quel più la notte, si godesse il vantaggio di cogliere più all'impensata il nemico, della cieca fidanza, e vergognosa trascuraggine del quale pensava di valersi, per vincerlo con minor perdita di gente, senza farsi il minimo scrupolo di operare meno valorosamente del suo solito, per l'uso di queste insidie onorate, chiamate dall'antichità, delitti da Imperatori, o da Capitan Generali, già che tutti quegl'inganni, che non son contro alla buona fede, sono legittimi indulti dell'arte militare, ed è disputabile la preferenza tra l'industria, ed il valore. Poteva aver marciato l' esercito di Cortès poco più che mezza lega, quando tornarono i battitori con una sentinella di Narvaez, che diede loro nelle mani, e riferirono esserne scappata un'altra tra la macchia, postata poco lontana dalla prima: accidente, che metteva in terra il presupposto di cogliere alla sprovvista il nemico. Si fece una breve consulta tra i Capitani, e furono tutti di parere, non esser mai possibile, che quel soldato, caso che avesse scoperto l'esercito, si arrisicasse per allora a seguitare il diritto cammino, essendo più verisimile, che, per isfuggire il pericolo, facesse un giro, dal che risultò con applauso universale la risoluzione d'allungare il passo, per arrivar prima della spia, o almeno per entrar con essa nel quartiere inimico: supponendo, che in difetto di trovargli a dormire, si troverebbero almeno mal desti, e nel disordine di quella prima confusione. Così la discorsero in piedi in piedi, seguitando a marciare con fretta sem-

Marciano i 3. battaglioni.

Insidie nobili nella guerra.

Si piglia una sentinella di Narvaez.

Ne scappa un'altra.

Cortès sollecita il passo.

pre maggiore, laſciati dietro ad un' argine fuori di ſtrada i cavalli, il bagaglio, e ogni altro impedimento. Ma la ſentinella fatta più agile dalla paura, arrivò prima, e diede l'allarme al quartiere, gridando ad alta voce: viene il nemico. Quegli, che ſi trovarono più pronti, diedero di mano all' arme, la conduſſero alla preſenza di Narvaez, ed egli, dopo averla eſaminata, ſprezzò l'avviſo, e chi lo recava, avendo per impraticabile, che Cortès s' azzardaſſe a cercarlo dentro al ſuo proprio alloggiamento con ſi poca gente, nè ch' ei poteſſe campeggiare in una notte così oſcura, e così tempeſtoſa. Sarà ſtato poco più di mezza notte, quando Cortès giunſe in Zempoàla, ed ebbe fortuna, che la cavalleria non lo ſcopriſſe, che veriſimilmente ſmarrì il cammino per l'oſcurità, ſe a ſorte non ſe n'allontanò, per cercar luogo da difenderſi dalla pioggia. Potè egli pertanto entrare nella Città, e giugner col ſuo eſercito a viſta dell' Adoratorio, ſenza trovare nè un corpo di guardia, nè una ſentinella, che lo tratteneſſe. Durava ancora la diſputa di Narvaez col ſoldato, che affermava d'aver riconoſciuto non ſolamente i battitori, ma tutto l'eſercito in affrettata marcia: ma s'andavano cercando tuttavia preteſti per crederſi ſicuri, e ſi perdeva il tempo nell'eſame d'un'avviſo, che per incerto, ch'ei foſſe, era non oſtante da farne caſo. La gente di già deſta, e agitata andava ſcorrendo per l'atrio ſuperiore, una parte ſenza ſaper che coſa foſſe, l'altra avvertitane dal ſuo Capitano, tutti però con l'armi alla mano, poco meno, che in difeſa. Ferdinando ſi vedde ſcoperto, e trovandoſi di già nel ſecondo caſo, ch' ei ſi era figurato, pensò di aſſalirgli prima che ſi ordinaſſero. Diede il ſegno dell' attacco, e Gon-

La ſentinella dà l'allarme al quartiere.

Narvaez nõ fa caſo dell' avviſo.

Cortès entra nella Città.

Quei di Narvaez lo ſcoprono.

Inveſte l'Adoratorio.

e Gonzalo de Sandovàl colla sua vanguardia cominciò a salir le scale, secondo l'ordine, ch' ei teneva. Udirono il romore alcuni bombardieri, che erano di guardia, e dando fuoco a due, o tre pezzi, diedero un secondo all'arme senza porre in dubbio il primo. Allo strepito dell'artiglieria ne succedè quello de' tamburi, e delle grida, e i più vicini accorsero subito alla difesa delle scalinate. Crebbe in poco tempo la resistenza, si venne alle picche, e all'arme bianca, e Gonzalo de Sandovàl ebbe che fare a mantenere il posto, dovendo contrastare in un'istesso tempo, e col numero maggiore, e con lo svantaggio del sito; ma Cristofano de Olid lo soccorse a tempo, e Cortès lasciando formato il suo corpo di riservo, si scagliò dov'era più calda la mistia, e facilitò agli uni, e agli altri l'avanzarsi, operando con la spada quanto insinuava con la voce. Non poterono resistere a tanta furia i nemici, che poco tardarono a lasciar libera l'ultima scala, e poco più a ritirarsi in disordine, abbandonando l'atrio, e l'artiglieria. Molti se ne fuggirono a' propri alloggiamenti, ed altri accorsero a coprir la porta del Torrione principale, dove si tornò per un poco a combattere con ugual valore da ambe le parti. Si lasciò vedere allora Panfilo de Narvaez trattenutosi in armarsi a persuasione de' suoi amici, e dopo d'avere animato i suoi, che già combattrevano, e fatto il possibile per riordinargli, s'avanzò con tale scioltezza nel più forte del conflitto, che trovandosegli vicino Pietro Sancez Farfan, uno de i soldati, che erano con Sandovàl, lo colpì d'una picca nel viso così bene, che gli cavò un'occhio, e lo buttò per terra senz'altro fiato, che quello, che gli fu bastante per dire, *son morto*. Corse questa voce tra i suoi soldati,

Quei di dentro si pongono in difesa.

Si ritirano dall'atrio di sopra.

Narvaez esce alla difesa.

Pietro Sancez Farfan gli cava un'occhio con un colpo di picca.

dati, e tutti ne rimasero attoniti, facendo la confusione diversi effetti; poichè alcuni l'abbandonarono ignominiosamente, altri rimasero immobili, e quegli, che vollero sforzarsi più degli altri in soccorrerlo, combattevano imbarazzati, e confusi del subito accidente; perlochè vedutisi obbligati a perder terreno, diedero campo a' vincitori di farlo prigione. Lo calarono giù per le scale, poco meno che strascinandolo; Cortès vi mandò Gonzalo de Sandovàl, perchè vedesse d'assicurare la sua persona, come fece, consegnandola all' ultimo battaglione: ed egli, che poco dianzi riguardava quella guerra con tanta disattenzione, si trovò nel tornare in se, non solamente col dolore della ferita, ma in potere de' suoi nemici, e legato le mani, e i piedi. Finì in quel caso la battaglia, perchè finì la resistenza. Riserrossi tutta la gente di Narvaez ne' suoi Torrioni, così sbigottita, che non ardiva a sparare, ma solamente pensava a farsi forte là dentro: quella di Cortès gridava: e viva, chi Cortès, e chi il Re, ed i più pii, lo Spirito Santo: gridi di giubbilo anticipato, che aumentarono allora il terror de' nemici; e fu accidente molto favorevole in quella congiuntura, che i più credessero, che Cortès avesse un poderoso esercito, che al creder loro occupava una gran parte della campagna, mentre dalle finestre del luogo, dov' erano riserrati, scoprivano quà, e là diversi lumi, che rompendo l' oscurità della notte, a' loro occhi apparivano tante micce accese, che vuol dire truppe di moschettieri, quando non eran' altro, che alcuni vermi, o altri insetti lucidi, simili alle nostre lucciole, ma di maggior grandezza, e di più splendore. Apprensione, che fece gran breccia nel soldatino, e che tenne perplessi anche i più ani-

Quei di Cortès ritiran Narvaez

I vinti si fãno forti ne' lor torrioni.

Si danno ad intendere, che Cortès abbia un più grosso esercito.

Dalle lucciole, che risplēdevano per la campagna.

animosi: tanto inganna il timore gli animi abbattuti, e tanto militano a prò de' fortunati i meno considerabili accidenti del caso. Ordinò Cortès, che desistessero dalle acclamazioni della vittoria, che troppo presto creduta suol esser la rovina di se medesima, anneghittendo, e disordinando gli eserciti. Fece voltar l'artiglieria a' Torrioni: fece bandire indulto generale per tutti quegli, che s'arrendessero, offerendo ragionevoli partiti, e comunicazion d'interessi a quegli, che si risolvessero a seguitare le sue bandiere: libertà, e passaggio a chi volesse tornare a Cuba: e passaporto a tutti, tanto per le robe, che per le persone: diligenza ben pensata, perchè importò molto, che si facesse nota questa sua intenzione, avanti che il giorno, che era vicino a spuntare, facesse vergognar quella gente dell'essersi lasciata opprimere da sì poche forze, e s'infondesse loro tanto vigore da risquotersi da una pusillanimità così mal'a proposito: che spesso il timore rinfacciando al timido l'aver temuto a disragione, passa a temerità. Appena terminò il Proclama ne' tre luoghi, dove era ritirata la gente, che cominciarono a venire ad arrendersi Ufiziali, e soldati a truppe, consegnando l'armi di mano in mano, che arrivavano; e Cortès, senza mancare nè alla civiltà, nè alle accoglienze, fece disarmare ancora i suoi confidenti, o per non iscoprirgli, o perchè fossero d'esempio agli altri. Crebbe tanto, in breve tempo, il numero di quegli, che s'arrendevano, che fu necessario il separargli, e con sufficiente guardia assicurarsene, infinchè facendosi giorno, si potessero raffigurare i mostacci, e gli affetti. In questo mentre Gonzalo de Sandovàl proccurò, che si medicasse la ferita di Narvaez, e Ferdinando, che

Cortès pubblica indulto generale.

I soldati si arrendono.

era

era da per tutto, e quivi, com'era di ragione, più che in ogni altra parte, s'accostò a vederlo con qualche riguardo, per non arrecargli sconforto con la sua presenza: ma presto glielo diede a conoscere il rispetto de' suoi soldati; e Narvaez, volgendosi a rimirarlo in sembianza d'uomo, che anche non finiva di riconoscere il suo stato, gli disse: *Signor Capitano, vi potete tenere della sorte, che avete avuto in farmi vostro prigione.* Al che Cortès: *Amico, di tutto si ha a ringraziare Iddio; ma vi posso dire senza la minima vanità, che e la mia vittoria, e la vostra prigionia appresso di me sono delle minori cose, che si sieno fatte in questo paese.* Venne in quel punto avviso, che si difendeva ostinatamente uno de' Torrioni, ed era quello, dove si erano fatti forti il Capitano Salvaterra, e Diego Velazquez il giovane, tenendo in fede con l'autorità, e persuasione loro i soldati, che con essi si ritrovavano. Tornò Cortès sulla scalinata; fece loro la chiamata, o che altrimenti sarebbero trattati con tutto il rigor militare; e vedendogli risoluti a difendersi, o a capitolare, ordinò, non senza un poco di collera, che voltassero al Torrione due pezzi d'artiglieria; ma poco dopo fecè intendere a i bombardieri, che alzassero il punto, per dare in luogo da far più paura, che offesa. Così fecero, e non vi volle di più, per fare scappar fuori dimolti a domandar quartiere, lasciando libero l'ingresso della Torre, che Giovanni Velazquez de Leon con una squadra de' suoi finì di spianare, facendo prigioni i Capitani Salvaterra, e Velazquez il giovane, nemici dichiarati, come quegli, che potevano credersi più invasati della malinconia d'avere a succedere nel posto di Narvaez; e con questo si finì di dichiarar la vittoria per Cor-

Parole di Narvaez.

Risposta di Cortès.

Uno de' due Torrioni si difende vigorosamẽte.

Gio: Velazquez de Leõ lo spiana.

Fa prigione Salvaterra, e Velazquez il giovane:

Cortès. Morirono dalla sua parte due soli soldati, ed alcuni ve ne furono de' feriti, de' quali vi è chi dice, che ne morirono altri due: nell' esercito contrario furono quindici morti, un' Alfiere, e un Capitano, e il numero de' feriti fu assai maggiore. Narvaez, e Salvaterra furono condotti alla Vera Cruz: Diego Velazquez il giovane restò prigione di Giovanni Velazquez de Leon; e benchè ei l' avesse giustamente irritato con l' accidente di Zempoàla, invigilò nondimeno quell' altro, ch' ei fosse curato con ogni maggiore attenzione, e delicatezza. Generosità, in cui furono di mezzo la parità del sangue, come interceditrice, e la nobiltà dell' animo, come signora; e queste cose furono esequite prima che si facesse giorno. Memorabil fatto, dal principio infin' alla fine del quale non vi fu momento, che non producesse qualche cosa: accerti da una parte, disaccerti dall' altra. Allo spuntar dell' alba giunsero i due mila Cinantlechi, che s' erano chiesti; e benchè arrivassero a cose fatte, mostrò Cortès di rallegrarsi di quel soccorso, e di valutarlo per molto opportuno, perchè vedessero quegli di Narvaez, che non gli mancavano amici. Considerava quella povera gente tutta vergognosa, e confusa il proprio stato: il giorno chiaro fece lor vedere chiara la propria ignominia, veduto arrivare su quell' ora il soccorso, e riconosciuto il piccol numero de' vincitori. Maledicevano la temerità di Narvaez, accusavano la di lui trascuraggine, e tutto ridondava in maggiore stima di Cortès, la cui vigilanza, e ardire ugualmente ammiravano. E' prerogativa del valore, particolarmente nella guerra, il poter' essere invidiato, senz esser nel medesimo tempo odioso, potendosi bene il vinto affliggere della sua fortuna, ma non

Si cōducono prigioni alla VeraCruz Narvaez, e Salvaterra.

Come si trovavano gli arresi.

Il valore è ben veduto anche da' vinti.

già mai della gloria del vincitore. Massima, che si verificò in quest'occasione, quanto in ogni altra, disponendo ciascheduno, senza fidarsi del compagno, a migliorare di Capitano, e a seguitar le bandiere d'un'esercito, dove, oltre al vincere, s' arricchiva. Tra i prigioni vi era qualche amico di Cortès: molti affezionati al suo valore, e molti alla sua liberalità. Gli amici si levarono i primi la maschera, cominciando ad acclamarlo; seguitarono gli affezionati, e poi tutti gli altri, riassicurati dall'esempio de i più. Fu loro permesso di presentarsi davanti al nuovo Capitano; molti se gli sarebbero gettati a i piedi, se ei non gli avesse divertiti con le braccia: diedero tutti il loro nome, correndo a gara per esser arrolati i primi; non ve ne fu uno per miracolo, che volesse sentir parlare di ritornare a Cuba. Contentissimo Ferdinando della sua fortuna, considerata sempre da lui non nella vittoria, ma nell'acquisto di quegli Spagnuoli: scandagliando gli animi, e trovatigli a bastanza sinceri, ordinò che si restituissero loro subito l'armi, benchè a qualcheduno de' suoi Capitani paresse un poco acerba una tal fidanza, la quale appresso di lui verisimilmente sarà stata fondata sopra a due gran basi: l'una, che le persone di maggior credito tra quella gente erano suoi amici sicuri, l'altra l'aver quivi quel corpo di Cinantlechi. Riconobbero coloro il favore, che ricevevano, esaltarono quell' atto di confidenza con nuove acclamazioni, e Cortès si vedde in poche ore con un'esercito di sopra mille Spagnuoli, con tutti i cervelli più sospetti suoi prigioni, con un'armata d'undici vascelli, e di sette brigantini a sua disposizione, disfatto l'ultimo sforzo di Velazquez, e con forze meno sproporzionate alla va-

Si vanno arrolando nell'esercito di Cortès.

Restituisce loro le armi.

Quanto migliorasse Cortès le sue forze.

vastità della sua impresa principale. Frutto tutto questo del suo gran cuore, della sua inarrivabile vigilanza, e talento militare, e frutto ancora del valore de' suoi soldati, che abbracciarono prima con l'animo una risoluzione così azzardosa, e pòi con la spada, e col brio glie ne condussero a merito con la vittoria: poichè al parer degli uomini, che son poi quelli, che danno, e tolgono la stima, l'aver conseguito, giustifica l'aver tentato, e il più delle volte la felicità de' successi è quella, che guadagna il nome di prudenti alle risoluzioni arrischiate. Non si lasciò vedere in quella notte la cavalleria di Narvaez, che averebbe potuto dare un gran fastidio a Cortès, se fosse stata postata, come si richiedeva col nemico così vicino, in una piazza d'arme: ma quivi si dimenticarono tutte le buone regole della milizia, e ognuno sa, che dov'è un Capitano negligente, o non bisogna maravigliarsi più di questa, che di quella inavvertenza, o bisogna far conto, che n'abbiano a succedere degl' inconvenienti. I cavalli servirono a mettere in salvo quegli, che stettero meno di piè fermo nella fazione; e la mattina s'ebbe avviso, che s'erano incorporati co i battitori usciti la notte avanti, e formato un corpo di circa a quaranta cavalli, che scorrevano la campagna, con apparenza di voler far testa. Diede poco fastidio questa novità, e Ferdinando avanti di passare a maggior risoluzione nominò il Maestro di Campo Cristofano de Olid, e il Capitano Diego de Ordàz, acciocchè proccurassero di ridurgli con le buone, come lo eseguirono alla prima apertura, che fecero loro di dover'essere ammessi nell' esercito, e così ben ricevutivi come gli altri loro compagni: e così fu, mentre il partito, e l'esempio degli al-

Il conseguire è credito del tentare.

La cavalleria di Narvaez si tenne in campagna.

Piglia servizio nell' esercito.

tri bastò a fargli venir tutti ad arrendersi, e a pigliar servizio con le loro armi, e coi loro cavalli. Si prese subito a far medicare i feriti, e ad alloggiare la gente, al che assisterono di buona voglia, e con officiosità il Cazìche, ed i suoi Zempoalesi, applaudendo alla vittoria, e preparando l'alloggio a i loro amici, con una certa sorta d'allegria interessata, con la quale mostravano di respirare dalla fatica, e dalla prima schiavitudine. Non trascurò Ferdinando d'assicurarsi dell'armata di mare: punto essenzialissimo in quell'occorrenza. Spedì senza perder tempo il Capitan Francesco de Lugo a far mettere in terra, e condurre alla Vera Cruz le vele, il sarchiame, e i timoni di tutti i vascelli. Fece venire a Zempoàla i piloti, e i marinari di Narvaez, sostituendo loro de' suoi tanti, che bastassero per la sicurezza degli scafi, per Caporale de' quali messe un Capo maestro per nome Pietro Cavallero; impiego bastante, perchè Bernardo Diaz l'onorasse del titolo di Ammiraglio del mare. Rimandò i Cinantlechi al loro paese, ringraziandogli del soccorso, come se avesse servito, e fece riposare la gente per alcuni giorni; nel qual mentre vennero i popoli circonvicini, e i Cazichi del contorno a congratularsi con gli Spagnuoli buoni, o *Teules* amorevoli, che così addimandavano quei di Cortès. Ratificarono la loro obbedienza, e la loro amicizia, accompagnando questa dimostrazione con diversi donativi, e con varie delizie; di che non poco si maravigliavano quei di Narvaez, cominciando a provare i vantaggi del trovarsi nel nuovo partito, nella cortesia di quella gente, e nel vedersi così sicuri, dopo averla trattata in modo da doverne avere una più che giusta apprensione. A Ferdinando in tutto questo bol-

Applausi di Zempoàla.

Cortès s'assicura dell'armata.

Dimostrazione de' Cazìchi vicini.

lore

lore di favorevoli avvenimenti stava sempre nel cuore Messico: aveva sempre davanti agli occhi il rischio, in cui aveva lasciato Pietro de Alvaràdo, e i suoi Spagnuoli, la difesa de' quali consisteva unicamente in quel poco, che ei si poteva fidare nella parola datagli da Motezuma, di non far novità in sua assenza; legame discreditato nel sovrano arbitrio de i Re, non mancando chi pretenda di scioglierlo sotto vari pretesti, sostenendo non esser quegli tenuti all'osservanza, come i particolari; e secondo questo dettame potè Ferdinando aver bastante ragione di dubitarne, senz' approvare per questo una politica si ingiuriosa, essendo finalmente l'istesso il menar buono a' Principi il mancar di parola, che il dispensargli dall' obbligo di Cavaliero. Stabilito di dar subito volta addietro, e non arrischiandosi a condur seco tanta gente, per non insospettire Motezuma, e per non commover gli umori della sua Corte, risolvè di divider l'esercito, con destinarne una parte ad altre conquiste. Nominò Gio: Velazquez de Leon, per andare con dugent' uomini a pacificare la Provincia di Panùco, e Diego de Ordàz, perchè andasse con altri dugento a popolar quella di Guazacoalco, riserbando per se poco più di secento Spagnuoli, numero, che gli parve proporzionato per farsi rivedere in Corte con esteriorità di modesto, senza nasconder' affatto quella di vincitore. Ma nel tempo medesimo, che si stava eseguendo questo disegno, sopraggiunse una novità, che l'obbligò a disporre le cose in altra forma. Venne una lettera di Pietro de Alvaràdo, in cui l'avvisava, *che i Messicani avevano prese l armi contro di lui a dispetto di Motezuma, il quale si teneva tuttavia nel loro alloggiamento: che l'inquietavano con frequenti assalti,* *e con*

Errore di chi assolve i Re dall'osservāza della parola.

Disposizioni della marcia

Viene una lettera di Pietro de Alvarado.

Che l'avvisa delle sollevazioni di Messico.

e con tanto numero di gente, che senza dubbio si sarebbe perduto egli con tutti i suoi, se non fossero stati soccorsi prontamente. Recò questa lettera un soldato Spagnuolo, scortato da un' Ambasciatore di Motezuma, la commissione del quale era, *di fargli comprendere, che non gli era stato possibile il fare stare a segno i suoi vassalli: il mettergli in considerazione l' intacco, che riceveva la sua autorità dagli ammutinati: d' assicurarlo, ch' ei non si staccherebbe da Pietro de Alvarado, nè da' suoi Spagnuoli, e per ultimo, di sollecitare il suo ritòrno per rimediare a tutti i disordini.* Il motivo di questa ambasciata, o fosse la sedizione, o fosse il pericolo degli Spagnuoli di Messico, certa cosa è, che tanto nell' uno, che nell'altro caso, la confidenza, e la sincerità di Motezuma apparisce chiara. Dopo queste notizie non v' era da discorrere quello, che s' avesse a fare, prevenuta ogni consulta dal comun voto tanto de i Capitani, che de i soldati, che l' andare fosse indispensabile, passando alcuni ad aver per opportunissimo, e per di buon' augurio un' accidente, che serviva di pretesto, per non disunire quelle loro forze, e per tornare con tutto il grosso alla Corte, dalla riduzione della quale dovevano principiare tutte l' altre conquiste. Nominò subito Ferdinando per Governatore della Vera Cruz, come Luogotenente di Gonzalo de Sandovàl, Rodrigo Rangel, persona, alla cui intelligenza, e vigilanza stimò di fidare la sicurezza de i prigioni, e la conservazione degli alleati. Fece passar mostra all' esercito, e lasciando in quella piazza la necessaria guarnigione, sì come parimente bene assicurati i vascelli, trovò di poter far capitale di mille fanti, e di cento cavalli. Si tenne la marcia per diversi tragetti, per incomodar meno i paesani, e per

Motezuma ne avvisa Cortès.

Cortès si muove alla volta di Messico con tutta la sua gente.

Rodrigo Rangel resta nella Vera Cruz.

Passa mostra l'esercito di Cortès.

e per facilitare la provvisione de i viveri; s'assegnò per piazza d'arme un sito ben noto nelle vicinanze di Tlascàla, dove parve bene d'entrare tutti uniti, e in ordinanza; e benchè s'avanzassero alcuni Commissarj a tener provveduti i passaggi, non bastò la loro diligenza a fare in maniera, che in qualche luogo quegli, che andavano fuori della strada maestra, non patissero di fame, e di sete intollerabile. Incomodità sofferta da quei di Narvaez senza perdersi d'animo, nè mormorare; e pure erano quei medesimi, che poco prima s'erano arrenduti a patimento tanto minore. Effetto, dobbiamo credere, o dell'esempio, che avevano davanti agli occhi, o delle speranze, che avevano nel cuore, e non poco ancora della differenza del Capitano, la venerazione del quale influisce invisibilmente nel valore, e nella sofferenza de i soldati. Prima di partire, Ferdinando rispose a Pietro de Alvaràdo per lettera, e a Motezuma per mezzo del suo Ambasciatore, dando loro parte della sua vittoria, del suo ritorno, e dell'accrescimento del suo esercito: a quello, per rincorarlo con la speranza di maggior soccorso; a questo, perchè non giugnesse nuovo il vederlo con tante forze, già che i tumulti della sua Corte l'obbligavano a non dividerle. Proccurò di pigliar le sue misure, secondo l'esigenze della necessità; allungò le marce al possibile; scemò l'ore del riposo, trovando l'attività sua il sollievo nell'istessa fatica. Si trattenne alquanto nella Piazza d'arme, per riunir la gente, che veniva per differenti strade; e finalmente arrivò a Tlascàla a' diciassette di Giugno con tutto l'esercito in ordinanza, e l'entrata ne fu pomposa, e applaudita. Cortès fu alloggiato da Maghiscatzin in sua casa, e tutti gli altri trovaro-

Costanza di quei di Narvaez.

Cortès avvisa a Pietro de Alvaràdo la sua marcia.

L'esercito arriva a Tlascàla.

varono nei loro alloggiamenti comodità, ossequio, e delizia ancora. I Tlascalesi non potevano occultare l'odio contro de' Messicani, nè l'amore verso degli Spagnuoli: raccontavano le cospirazioni dei primi, e le strette, dove si trovava Pietro de Alvaràdo, con circostanze più tosto caricate, che sicure: esageravano la temerità, e la poca fede di quella nazione, attizzando gli animi alla vendetta, confondendo assai grossolanamente le notizie con l'istigazioni. Delitti ingranditi con zelo interessato, e verità in bocca di nemico, che s'introducono, come meri ragguagli, per andare a parare in accuse. Risolvè il Senato di fare un grande sforzo, e di mettere insieme tutte le sue milizie, per assistere in quell'occasione a Cortès, non senza qualche motivo di ragion di stato, meglio intesa, che ricoperta; perchè desideravano di fare i fatti loro, facendo quegli dell'amico, e con servirsi delle sue forze, per distruggere a un tratto la nazione dominante, che tanto abborrivano. Conobbesi facilmente la loro intenzione, e Ferdinando o riconoscente, o non entrato in malizia, represse quell'impeto, col quale erano disposti a seguitarlo, contrapponendo alcune ragioni apparenti all'istanze del Senato, che in sostanza venivano a esser pretesti contro a pretesti. Accettò bensì fin' a duemil uomini scelti coi loro Capitani, e Capisquadre, i quali seguitarono la sua marcia, e che all'occasioni se gli trovò molto buoni Condusse questa gente per assicurar maggiormente l'impresa, per mantenere in fede i Tlascalesi, riuscitigli sempre molto bene contro i Messicani; non ne volle già di più per non allarmar Motezuma, e per non mettere in disperazione i ribelli. Sua intenzione era d'entrare in Messico amiche-

Assistenze offerte dai Tlascalesi.

Cortès accetta duemila soldati.

chevolmente, e vedere se avesse potuto ridur quel popolo con le buone, senza ricordarsi per allora de' torti ricevuti, nè pensare al gastigo de' colpevoli, riserbando forse a discorrerla, dopo introdotta la quiete: essendo difficile il calmare la sedizione, e nell'istesso tempo insegnare a vivere a i sediziosi. Arrivò a Messico il giorno di S. Giovanni, senz'aver trovato nel cammino maggior imbarazzo, che la diversità, e la contrarietà delle notizie. Passò l'esercito la Laguna senza opposizione, quantunque non mancassero indizzi da dar da pensare. Trovaronsi disfatti, anzi abbruciati i due brigantini fabbricati dagli Spagnuoli; spopolati i borghi, e la contrada, per dove s'entrava: rotti i ponti, che servivano alla comunicazione delle strade: e tutto in un silenzio troppo grande, per non crederlo misterioso. Segni, che obbligarono ad andar avanti bel bello, sospendendo di quando in quando la marcia, con far occupar di mano in mano dall'infanteria il terreno riconosciuto prima dalla cavalleria; continuando questa cautela, finchè scopertosi il soccorso dagli Spagnuoli rimasti con Motezuma, diedero nelle grida, e assicurarono la marcia. Scese con essi Pietro de Alvaràdo alla porta dell'alloggiamento, facendosi gli uni, e gli altri quella festa, che si può credere. Tutti i complimenti, e i saluti cominciavano, e finivano in Viva: tutti parlavano, e tutti s'interrompevano: molto parlavano le braccia, e molto i discorsi tronchi: espressioni enfatiche dell'allegrezza solita a spiegarsi più con le voci, che con le parole. Venne Motezuma con qualcheduno de' suoi familiari insin' al primo Cortile, dove ricevè Cortès: il suo giubbilo era così ricolmo di tenerezza, che s'avvicinò all'eccesso, e si tirò dietro la

Desidera d'entrare in Messico amichevolmēte.

E gli riesce.

Ricevimēto di Cortès.

Dimostrazioni di Motezuma.

maeſtà. Certa coſa è, e ognuno ne va daccordo, ch' ei deſideraſſe la ſua venuta, avendo troppa neceſſità delle ſue forze, e del ſuo conſiglio, per raffrenare i ſuoi, e per riacquiſtare quella tale quale libertà, che gli permetteva Cortès, d'uſcire talora a i ſuoi divertimenti, della quale egli medeſimo aveva voluto privarſi, non avendo egli mai voluto valerſene in tutto il tempo della di lui aſſenza; perlochè può dirſi, che la ſua prigionia conſiſteva tutta oramai nella forza della ſua parola, l' impegno della quale l'obbligò a non diſunirſi dagli Spagnuoli in quello ſconvolgimento della ſua Repubblica. Dice Bernardo Diaz del Caſtillo, che Cortès corriſpoſe freddamente a queſta dimoſtrazione di Motezuma: che gli fece mal viſo, e ſi ritirò al ſuo appartamento ſenza viſitarlo, nè laſciarſi viſitare: ch' ei parlò di lui con poco riſpetto in preſenza di qualcheduno de' ſuoi ſervitori; e aggiugne, come di ſua teſta, *che per aver egli ſeco tanti Spagnuoli, parlava così ſcorteſe, e tronfio*: ſono ſue formali parole. Antonio de Herrera dice anche peggio, mettendogli in bocca, benchè per altrui relazione, queſt' iſteſſi ſentimenti, per maggiormente condannarlo. *Molti*, dice egli, *atteſtano d' aver udito dire a Ferdinando Cortès, che ſe nell'arrivare aveſſe viſitato Motezuma, le ſue coſe ſarebbono paſſate bene; ma ch'ei lo traſcurò, facendone poco conto, ſentendoſi così forte in gambe*: citando a queſto propoſito un luogo di Tacito, dove, in ſoſtanza, dice, che la proſperità de i ſucceſsi rende inſolenti i gran Capitani. Non parla già così Franceſco Lopez de Gomàra, nè l'iſteſſo Cortès nella ſeconda relazione del ſuo viaggio; che ben averebbe dovuto toccarlo, per giuſtificare una ſimile ruvidezza, per quanto ei l'aveſ-

Forza, che gli fece la parola data.

Imputano a Cortès, ch'ei lo riceveſſe con freddezza.

ſe

se praticata con ragione, o per iscusarla, quando fosse stato capriccio. Resti in arbitrio dell'ingenuità di chi legge il credito, che si debbe a chi scrive; e a noi sia lecito il non determinarci a credere in Cortès una si fatta irragionevolezza. Gli stessi Herrera, e Castillo mettono per indubitato, che Motezuma s' oppose a questa sedizione de' suoi vassalli; che gli ritenne, e gli represse, sempre che quegli tentarono d' assalire il quartiere; e che se non era l'ombra della di lui autorità, Pietro de Alvaràdo, e i suoi sarebbero indubitatamente periti. Non v' è chi neghi, che Cortès non l'intendesse così; e l'averlo ritrovato in una così esatta osservanza della sua parola non era già motivo di farlo credere altrimenti: essendo fuori d'ogni regola, che quel Principe desse impulso a quell'armi, che egli medesimo ratteneva, e ch'ei si lasciasse star d'attorno coloro, ch'ei mirava a distruggere. Il disprezzarlo, quando erano tanti i casi, ne' quali poteva averne di bisogno, parve sempre a tutti azione indegna di Cortès; e questo insolentire a forza di prosperità non era punto la sua maniera. Crederemo più tosto, o almeno sospetteremone, che Antonio de Herrera s' impegnasse con poco fondamento in questo racconto, sedotto verisimilmente dalle memorie di Bernardo Diaz, appassionato interprete di Cortès. E chi sa, che la compiacenza di citare Tacito non gli abbia fatto sposare questa tradizione? Vanità per gli Scrittori facile ad incapparci: potendo riuscire facilissimamente nelle narrative, lo stiracchiare, e l'amminicolare i fatti, secondo che torna meglio, per arricchire le margini con di belle postille; ma non è già così da ognuno il trovar sempre la verità, e l'erudizione prese per mano. Due, o tre

Non è verisimile.

Postille erudite, pericolose.

Strattagemma de' sollevati.

dì prima, che giugnesse a Messico l'esercito di Cortès, si ritirarono i ribelli dall'altra parte della Città, astenendosi dalle ostilità con qualche sorta di cabala, secondo, che si potè poi argumentare dal successo. Si trovavano assicurati nel maggior numero delle loro forze, e gonfi d'aver morto due, o tre Spagnuoli negli ultimi combattimenti; caso straordinario, in cui a costo di molta della lor gente acquistarono nuovo ardire, o maggiore insolenza. Seppero, che Cortès veniva, e non poterono ignorare l'aumento del di lui esercito; ma furono così lontani dal temerlo, che fecero quella smorfia di ritirarsi, perchè venissero più alla libera, e per disfarsene una volta di tutti, entrati che fossero in gabbia. Non si arrivò a penetrare allora un tal disegno, quantunque la ritirata si tenesse per uno strattagemma: che nell'azioni del nemico poche volte s'inganna chi pensa a male. Alloggiossi tutto l'esercito nel recinto medesimo del quartiere, trovato capace degli Spagnuoli, e de' Tlascalesi con sufficiente comodità. Si distribuirono le guardie, e le sentinelle a misura del sospetto, al quale obbligava una guerra finita così a un tratto, senza rinvenirsene il perchè; e Cortès tiratosi in disparte coll'Alvarado, s'informò dell'origine di quella sedizione, per passare a i rimedi convenienti. In questo particolare le opinioni sono così diverse, come in altri incontrati fin quì. Alcuni vogliono, che questa cospirazione fosse il frutto dell'intelligenze segrete di Narvaez col popolaccio di Messico; e altri, che fosse orditura del medesimo Motezuma, per desiderio della propria libertà; ma in ciò non occorre perder tempo, veduto dianzi il poco fondamento, sul quale si attribuirono a Narvaez questi occulti

S' alloggia l'esercito.

Cortès s'informa dall' Alvarado.

Si discorre variamente dell'origine di questa sedizione.

culti maneggi: in quanto a Motezuma, resta egli di già bastantemente giustificato, per crederlo innocente di questo fatto ancora. Non manca chi abbia preteso di sostenere, che questa congiura avesse origine dalla fedeltà de' Messicani, dicendo, che presero l'armi, per liberare dall'oppressione il loro Re: sentimento, che s'avvicina più alla ragione, che alla verità. Attribuirono altri questa rottura al corpo de i Sacerdoti, e non senza qualche probabilità, essendo certo, che questi si mescolarono nel tumulto, predicando in ogni luogo le minacce degli Dii, e ispirando nel popolo quell'istesso furore, che gli preparava a ricevere le loro risposte. Ridicevano essi tutto ciò, che il Demonio diceva loro per bocca degl' Idoli: e benchè non venisse da loro il primo impulso, ebbero tanta efficacia, e attività da irritare gli animi, e da mantener viva la sedizione. Gli scrittori forestieri s'allontanano di vantaggio dal verisimile, riconoscendo l'origine, e i motivi di quella sollevazione dalla barbarie, a detta loro, praticata dagli Spagnuoli nella conquista dell'Indie, per denigrare il loro nome; e il peggio è, che pretendono d'accreditare la loro malignità col testimonio del Padre Fra Bartolommeo de las Casas, o Casaus, che fu poi Vescovo di Ciapa, le cui parole copiano, e traducono, attaccandoci coll'arme d'un nostro autore, e di gran qualità. Quello, ch'ei lasciò scritto, e che va in giro tra le sue opere è, che i Messicani ordinarono un pubblico ballo di quelli chiamati, *Mitotes*, per divertimento di Motezuma, e che Pietro de Alvaràdo vedendo la quantità delle gioie, ch' avevano addosso, adunò la sua gente, e attaccogli, mettendogli tutti a pezzi per rubargliele; nel qual miserabile spoglio, dice che

Calunnia degli scrittori forestieri.

Si fanno forti con l'autorità del Vescovo di Ciapa.

Giudizio della di lui opinione.

che furono tagliati a pezzi più di duemila nobili, riducendo così la cospirazione a giusta vendetta. Notabile sproposito di cosa nè probabile, nè possibile. Si adoperava in quel tempo questo Prelato per il sollievo degl' Indiani, ed esagerando quel che soffrivano, pensò meno alla verità, che all' amplificazione. In ciò i più de' nostri scrittori lo convincono di mal' informato, sì di questo, come di altri eccessi, ch'ei lasciò scritti degli Spagnuoli. Gran fortuna per noi il trovarlo di già impugnato da altri, per dispensarci dal mancare alla sua dignità del rispetto dovutole. Certo è, che l' Alvarado poco dopo l' uscita di Ferdinando da Messico, cominciò a riconoscer nella nobiltà di quella Corte meno attenzione, o meno cortesia: novità, che l'obbligò a stare all'erta, e a vigilare sulle loro azioni. Si valse de' suoi confidenti per osservare gli andamenti dell' universale: seppe, che la gente era inquieta, e che vi si conosceva del misterio, facendosi de' congressi per le case particolari, con un certo riguardo, che occultava la cabala, ma non già l' intenzione. Accalorì le sue intelligenze, e ottenne con esse l'evidente notizia d' una congiura, che s' andava macchinando contro degli Spagnuoli, essendogli riuscito di guadagnare alcuni de' medesimi congiurati, che facevano negoziato doppio, detestando l' altrui tradimento, ma non già dimenticandosi del proprio interesse. Avvicinavasi una festa de' loro Idoli solita a solennizzarsi con quei pubblici balli, mescolati di nobiltà, e di plebe, co' quali si metteva accidentalmente in commozione tutta la Città. Scelsero quel giorno per dar fuoco alla mina, attesa l'opportunità di potersi radunare scopertamente senza novità. Era l' intesa di principiare il ballo, per met-

Vera origine della cospirazione.

Festa degl'Idoli.

tere

tere insieme il popolo, e tirarselo dietro con la circostanza di gridar libertà per il Re, e difesa per gli Dii; sospendendo per allora il levarsi la maschera per affatto, con pubblicar la congiura, per non precipitare il segreto, mettendolo troppo presto in bocca della moltitudine; e in verità non la discorrevano male; che rade volte manca ingegno alla malizia. La mattina precedente al giorno opportuno, alcuni de' promotori dell'ammutinamento s'imbatterono in Pietro de Alvaràdo, e gli domandarono licenza di solennizzare la lor festa: cirimonia affettata, con la quale tentarono d'abbagliarlo; ed egli tuttavia non ben guarito del suo sospetto, la concedè loro con patto, che andassero disarmati, e che non si facessero sacrifizzi di sangue umano: ma quell'istessa notte seppe, ch'andavano nascondendo con gran circospezione l'armi nel quartiere più vicino al Tempio; notizia, che non lasciò più luogo al dubbio, e che gli diede motivo di pensare a una temerità, che ebbe le sue apparenze di rimedio; e poteva esserlo, se fosse stato applicato con la dovuta moderazione. Risolvè Alvaràdo di assalirgli sul principio della festa, senza dar loro tempo di prender l'armi, o di sollevar' il popolo: così fece, uscendo fuori all'ora concertata con cinquanta de' suoi, col pretesto della curiosità, e del divertimento. Gli trovò mezzi briachi, e in quello stato di misurata allegria, sul fondamento della quale si aveva a reggere il tradimento: gl'investì, e con poca, o niuna diligenza gli pose in disordine, ferendo, e uccidendo chi non potè fuggire, o che indugiò un poco più a gettarsi dalle sponde, o dalle finestre dell'Adoratorio. Fu sua intenzione di gastigargli, e disunirgli, e gli riuscì senza difficoltà;

Motivi dell' Alvarado.

Risolve d'assalirgli su la lor festa.

Egli rimanda ben gastigati.

ma

ma non senza disordine, gettatisi gli Spagnuoli a strappare le gioie d'addosso a i morti, e a i feriti. Licenza mal raffrenata allora, e sempre difficile a raffrenare ne' soldati costituiti con l'arme alla mano, e con l'oro sotto gli occhi. Pietro de Alvaràdo ordinò questa fazione con più ardore, che accorgimento: ritirossi con fasto di vincitore, senza far noti all universale i motivi della sua irritazione: doveva egli allora far pubblico il tradimento orditogli da quei nobili: far palesi le armi, che tenevano rimpiattate: o far qualche cosa dal canto suo, per irritare contro di esfi gli animi della plebe, sempre facili a guadagnarsi contro la nobiltà: ma a lui bastò, che il gastigo fosse stato giusto, e la risoluzione adeguata; e non intese quanto importi alla felicità de' successi il coonestarne gl'intenti con la ragione. Così quel popolo, che non sapendo della provocazione, vide la strage de' suoi, e lo spoglio delle gioie, attribuì tutto il fatto all'avarizia, e rimase così esasperato, che prese subito le armi, e diede corpo formidabile alla sedizione, impegnati nel tumulto con poca, o niuna fatica de' capi congiurati. Riprese Cortès l'Alvaràdo di quella precipitazione, e della inconsideratezza, con cui aveva azzardata la maggior parte delle sue forze in giorno di tanta commozione, lasciando il quartiere, e il suo principale affare all'arbitrio degli accidenti, che potevano darsi. Gli dispiacque, che egli avesse tenuti celati a Motezuma i primi moti di quello sconcerto, per non essersi fidato di lui fin tanto, che non se lo vide allato nella fazione; e pure averebbe dovuto comunicargli i suoi sospetti, se non per valersi della sua autorità, per tentare almeno il suo animo, e riconoscere, se gli paresse fidarlo a così poca guar-

Errore di Pietro de Alvarado.

Irritazione della plebe di Messico.

Cortès riprende l'Alvaràdo.

guarnigione, che fu l'istesso, che voltar le spalle al nemico, che più si doveva temere. Condannò l'inavvertenza di non aver giustificato al popolo, e a' traditori medesimi una risoluzione in apparenza così violenta. Dal che si riconosce, che nè nel fatto, nè ne i motivi, nè nelle circostanze di esso non vi fu quella perversità, che gl'imputarono: che altrimenti non si sarebbe contentato Cortès di passarsela con una semplice riprensione, per un delitto sì atroce; nè averebbe perduta l'occasione di gastigarlo, o di arrestarlo almeno, per comprare con una tal dimostrazione la pace, e la quiete; anzi troviamo, che l'istesso Alvaràdo gli suggerì il proprio arresto, com'uno de' mezzi da poter facilitare la riduzione di quella gente, e che Ferdinando non vi concorse, perchè gli parve strada più battuta il servirsi della ragione, che ebbe l'istesso Alvaràdo contro i primi ammutinati, per disingannare il popolo, e indebolire la fazione de' nobili. I ribelli per quella sera non si lasciarono vedere, nè vi fu dopo accidente, che sturbasse la quiete di quella notte. Fattosi giorno, e vedutosi da Cortès, che continuava il silenzio del nemico con segni di qualche inganno, non vedendosi anima per le strade, nè per quanto arrivava la vista; mandò Diego de Ordàz a riconoscere la Città, e chiarirsi di quel mistero. Condusse seco quattrocent' uomini, tra Spagnuoli, e Tlascalesi; marciò con buon'ordine, per la strada principale; e non molto lontano scoperse una truppa di gente armata, che secondo lui gl'inimici gli mandarono come in bocca per occuparlo, e avanzandosi egli allora con animo di far qualche prigione per pigliar lingua, scoperse un'esercito d'infinita moltitudine, che gli veniva di fronte, e un' altro

Alvaràdo propone la propria prigionia.

Diego de Ordàz va a riconoscer la Città.

Scopre la moltitudine de' nemici.

alle spalle, che tenevano ripartito, e occultato nelle vie laterali, a fine di tagliar loro la strada per la ritirata. Investironlo gli uni, e gli altri con ugual impeto nel tempo medesimo, che si lasciò vedere alle finestre, e su i terrazzi un terzo esercito in aria di gente popolare, che faceva guerra di sopra in giù a furia di pietre, e d'armi da lanciare. Ma Diego de Ordàz, a cui bisognò tutto il suo valore, e tutta la sua esperienza, per unire in questo conflitto il brio con la sollecitudine, formò, e poi divise il suo battaglione secondo il sito; fece una doppia fronte, per dar la sua anche alla retroguardia: le picche, e le spade contro le due imboccature, e le bocche di fuoco per all'insù. Non vi fu modo d'avvisar Cortès dell'angustie, in cui si ritrovava; nè egli senza una tal notizia stimò necessario di soccorrerlo, quando lo supponeva con forze bastanti per esequire l'ordine, ch'ei teneva. Ma durò poco il calor della battaglia; poichè gl' Indiani investirono tumultuariamente, e affogati nella loro stessa moltitudine s'impedivan l'un l'altro l'uso dell'armi, perdendo tanti la vita al primo attacco, che si ridussero gli altri in distanza tale da non potere offendere, nè essere offesi. Le bocche di fuoco sbarazzarono ben presto i terrazzi, e Diego de Ordàz, che veniva solamente per riconoscere, senza dover passare a maggior impegno, vedutosi assediar da' nemici alla lontana, ridotti quegli a combatter con le voci, e con le minacce, si risolvè a ritirarsi, facendosi luogo con la spada; e fatto passar parola si mosse con l'istess' ordine, col quale s'era condotto infin lì, caricando a viva forza quegli, che occupavano il passo del quartiere, e combattendo nel tempo medesimo con que-

Fa di gran danno al nemico.

Si ritira valorosamēte.

quegli, che se gli appressavano per la parte opposta, o che si affacciavano dal più alto delle case. Riuscì difficile questa ritirata, e non senza costare del sangue, essendo tornati feriti Diego de Ordàz, con la maggior parte de' suoi, essendone morti otto, che non fu possibile di ritirare. Verisimilmente saranno stati Tlascalesi, non essendoci memoria, che di un solo Spagnuolo, il quale fece in quel giorno cose di maraviglia, e morì facendo il debito suo. Bernardo Diaz riferisce le sue prodezze, e dice, che si chiamava Lezcano. Tutti gli altri non ne fanno parola. Rimase costui senza quell'intero nome, ch' ei meritava; ma non per questo ha da restare senza di quella lode, che basta a onorare il suo casato. Finì Ferdinando d' intendere da questo successo, che oramai non era più tempo da intavolare trattati di pace, per non far' altro, che diminuire l'opinione delle sue forze, e crescere l'insolenza de' sediziosi. Si prefisse prima di proporla, di farla loro desiderare, e d'uscir per la Città con la maggior parte del suo esercito, per richiamargli col rigore alla quiete. Non v'era in quella congiuntura di chi far capitale, per introdur negoziati: Motezuma parte non si comprometteva della sua autorità, e parte dell' ubbidienza de' suoi vassalli: tra i ribelli non v'era nè chi comandasse, nè chi ubbidisse; o per dir meglio, tutti comandavano, e niuno ubbidiva; il tutto ridotto a un volgo, misto di nobili, e di plebei, senza distinzione, e senza governo. Desiderava Cortès ardentemente d'andare per la via della moderazione, non diffidando con essa di riguadagnarli; ma prima di mettersi a persuadere, conobbe la necessità di farsi rispettare; nel che operò da savio Capitano: che per mette-

Cō qualche perdita, e molti feriti.

Lezcano muore.

Cortès risolve di fare una sortita.

Popolo sedizioso, inesorabile.

re a ragione un popolo sedizioso, non è mai sicuro il fidarsi della ragione disarmata: quella, ove non abbia le spalle guardate, sempre sfiducciata, e appena con lingua da lasciarsi intendere: questo, un mostro sempre inesorabile, tutto capo, per volere, ma pur senz' orecchi, per ascoltare. I Messicani pigliando per fuga la ritirata di Diego de Ordàz, gli diedero alla coda con impeto disordinato, infinchè lor malgrado furono trattenuti dalla strage fatta dall'artiglieria del quartiere; si videro obbligati a retrocedere, per non finire di perdersi tutti: si fermarono però in vista, e si conobbe dal silenzio, e dal rigiro, col quale si andavano richiamando, e preparando, che vi erano altri disegni. Loro intento era di dare l' assalto al quartiere da ogni parte, nè si stette molto a vedere tutte le strade del contorno ripiene di gente. Diedero di quivi a poco il segno dell' investire co i loro timballi, e colle loro bucine: e tutti a un tempo avanzarono precipitosamente. Andavano nella vanguardia di gran truppe d' Arcieri per ispazzar la muraglia, e dar luogo agli altri d' accostarsi: furono così furiose, e così spesse le scariche, secondate da quelli, che erano destinati per l' *assalto*, che i difensori si videro in confusione, dovendo accudire alla difesa, e all' offesa, senz' aver tempo di respirare. Si vide il quartiere propriamente affogato di frecce; nè paia ardita questa espressione, poichè fu necessario deputar gente apposta per isbrattarle, arrivando a formare a quel modo per terra una seconda offesa, impedendo l' accorrere di mano in mano dove faceva di bisogno per la difesa. E' vero, che l' artiglieria, e l' altre armi da fuoco facevano macello degl' inimici; ma venivano così determinati a morire, o a vin-

I Messicani perseguitano Ordàz.

Assaltano il quartiere.

Industrie del nemico nell' assalto.

vincere, che s'avanzavano a truppe ad occupare il voto di quei, ch'andavan per terra, e tornavano coraggiosamente all'attacco, calpestando i morti, e rovesciando i feriti. Vi furono di quelli, che arrivarono a cacciarsi sotto il cannone, e a tentar l'assalto con risoluzione incredibile. Servivansi de' loro istrumenti di pietra focaia, in ispezzare le porte, e in forar le muraglie: chi s'arrampicava sopra al compagno per avvantaggiare la corta portata delle loro armi: chi si faceva scala della propria picca per guadagnare i terrazzi, e le finestre, e tutti si lanciavano al ferro, e al fuoco, come tanti porci feriti. Gran complesso di temeritadi, da mettersi in cielo per prodezze, se in esse fosse stata opera di valore qualche piccola parte di quello, che operava la brutalità. Ma furono finalmente rispinti, e si ritirarono per coprirsi alle trinciere delle strade, dove fecero testa infin' a tanto, che furono separati dalla notte, più per il costume, che avevano di non combattere quando il Sole era sotto, che perchè dessero speranza, che fosse finita la disputa. E che sia il vero, nel mentre, che gli Spagnuoli riposavano, andarono ad attaccar fuoco al quartiere per diverse parti, o che riuscisse loro di farlo da vicino con accostarsi alle porte, e alle finestre col favore dell'oscurità, o con lanciarlo da lontano per via di frecce di fuoco artifiziato, il che parve più verisimile; poichè la fiamma crebbe a un tratto, e s'imposseſsò con tanto vigore di quella fabbrica, che, per tagliarle la strada, fu necessario l'atterrare alcune muraglie, e poi travagliare in chiudere, e porre in difesa i trafori, che si fecero per impedire la comunicazione dell'incendio: fatica, che durò la maggior parte di quella notte. Ma appena si vide il primo

Son rispinti con grā perdita.

Attaccano fuoco al quartiere.

al-

albore della mattina, che gl' inimici ſi laſciaron vedere ammaeſtrati, per quanto appariva, alle loro ſpeſe, a non venirſi a cacciar così ſotto alla muraglia, mentre non facevan' altro, che chiamare gli Spagnuoli fuora dei loro trinceramenti. Gli sfidavano a battaglia a furia d' improperj, chiamandogli vili, perchè ſi difendevano in caſa; e Cortès, che aveva di già riſoluto d' uſcir loro contro in quel giorno, godè di queſta provocazione per infiammare gli animi de' ſuoi. Diſpoſegli con un breve diſcorſo a rifarſi dell' offeſa, e formò, ſenza perder tempo, tre battaglioni, del numero, che gli parve a propoſito, mettendo in ciaſcheduno di eſſi più Spagnuoli, che Tlaſcaleſi: due, perchè andaſſero sbarazzando le ſtrade laterali, e il terzo, dove era egli con le forze principali del ſuo eſercito, acciocchè attaccaſſe per la ſtrada di Tacùba, dov' era il groſſo maggiore del nemico. Ordinò le file, e diſtribuì l' armi, ſecondo la neceſſità, che aveva di combatter di fronte, e dai lati, adattandoſi a ciò, che aveva praticato Diego de Ordàz nella ſua ritirata, ſtimando degno della ſua immitazione ciò che poc' anzi aveva ſtimato degno della ſua lode: nel che dimoſtrò l' ingenuità dell' animo ſuo, e ch' ei non ignorava, quanto azzardino i ſuperiori, che ſdegnano di calcar le veſtigia de' predeceſſori, quando corre così poco tra il far male, e tra il voler far meglio di chi ha fatto bene. Inveſtirono tutti a un tempo, dando, e ricevendo i nemici le prime cariche ſenza perder terreno, e ſenz' arrivare a conoſcere, che coſa ſi voleſſe dir pericolo; ora aſpettando, e ora attaccando, inſino a venir' all' armi bianche, e alle preſe. Schermivano di labarda, e di ſpadone con diſperata intrepidezza: ſi ficcavano tra le picche,

e tra

Chiamano li Spagnuoli fuori del lor recinto.

Cortès fa una ſortita.

Imita Diego de Ordàz.

Conflitto ben diſputato.

e tra le ſpade per fare il loro colpo, e andaſſene pur la vita: le bocche di fuoco, che avevano la mira alle fineſtre, e alle logge oppoſte, non baſtavano a fermar la pioggia de' ſaſſi, poichè gli ſcagliavano ſenza ſcoprirſi; onde a voler far ceſſare quella noioſa oſtilità, non vi fu altro modo, che metter fuoco ad alcune caſe. Cederono alla fine all' impeto delli Spagnuoli; ma nel ritirarſi andavano via via rompendo i ponti da ſtrada a ſtrada, e facendo teſta da quell' altra parte, obbligandogli così a riempiere i canali nell' iſteſſo tempo, che combattevano, per potergli ſeguitare. Quelli comandati a sbarazzar le ſtrade laterali caricarono la moltitudine, che l' occupava, con tal riſolutezza, che per mezzo loro ſi conſeguì d' aſſicurare la retroguardia, e obbligare il nemico a venir tutto per fronte, finchè condottiſi nella largura d'una piazza, ſi unirono i tre battaglioni, e al lor primo attacco ſi perderono d'animo gl' Indiani, e voltarono le ſpalle tutti in diſordine, fuggendo con l' iſteſſa furia, con la quale avevano combattuto. Non permeſſe Ferdinando, che ſi paſſaſſe all'intera deſtruzione de i vaſſalli di Motezuma, oramai fuggitivi, e diſordinati, o non gli comportò l'animo di vedere inſanguinarſi di vantaggio la vittoria, parendogli, che il rigore del gaſtigo aveſſe pareggiato l'ecceſſo della loro temerità. Fece ſonare a raccolta, e potè ritirarſi quietamente. Mancarono del ſuo eſercito dieci, o dodici ſoldati, e ve ne furono molti de' feriti, i più da ſaſſi, o da freccia, e neſſuno di conſiderazione. Dall' altra parte il numero de' morti fu innumerabile, e i corpi, che non poterono ritirare, dopo di aver tinti di ſangue i canali, ſervivano d' orrore nelle ſtrade. Durò tutta la mattina il conflitto,

Uniſconſi gli Spagnuoli.

Fuggono gl' inimici.

Cortès ſi ritira.

Con perdita grande de' Meſſicani.

nel

nel quale fu delle volte, che gli Spagnuoli si videro a cattivo partito; ma il valore, l'esperienza, e la buona disciplina rendè possibile quello, che non lo pareva per sua natura. Non si può dire, questi spiccò sopra gli altri, perchè tutti operarono a un modo: segnalatisi così bene i soldati, come i Capitani, e cancellatesi l'una con l'altra le belle azioni. I Tlascalesi appresero a morigerare con l'altrui aggiustatezza il proprio valore: e Cortès dirigè la fazione da valoroso, e savio Capitano, trovandosi sempre da per tutto, e più dov' era più di pericolo: la spada sempre al nemico, l'occhio a' suoi, e la testa a se, lasciando in dubbio chi facesse il più: il suo valore, o la sua condotta. Parti l'una, e l'altra, ch' egli ebbe in sommo; e che come ugualmente necessarie ne' gran Capitani, di quante volte vi si sono incontrate in pari grado, non fu mai deciso a qual di esse si dovesse la precedenza. Fu necessario il dar qualche tempo al riposo della gente, e alla cura de i feriti, che fu uno spazio di poco più di tre giorni, ne i quali non si attese ad altro, che a mettere in difesa il quartiere, che ebbe sempre in vista l'esercito degli ammutinati, e fu alcuna volta combattuto con leggieri scaramucce, in una continua alternativa di attacchi, e di ritirate, per non dire di fughe. In questo tempo di mezzo tornò Cortès alle pratiche della pace, maneggiate da alcuni Messicani, di quei di dentro, che andavano, e venivano con diverse proposizioni: per tutto questo non si disapplicò egli mai da tutte l'altre necessarie prevenzioni. Fece egli fabbricare in questi medesimi giorni quattro Castelli di legno, posati sopra ruote, per muovergli con facilità, e questi per un' occasione di nuova sortita. Potevano star sopra ciasche-

Si bada alla difesa del quartiere.

Cortès introduce trattati di pace.

Fa fabbricare alcuni Castelli di legno.

scheduno di essi da venti, o trenta uomini, coperti di grossi tavoloni, contro la grandine delle sassate: in faccia, e nelle fiancate le sue feritoie, per combattere coperti, simili alle gallerie, per uso di attaccare il minatore, adattati in quel caso alla necessità di coprir quei soldati, che avevano ad accostarsi alle case per mettervi il fuoco, e quelli, che avevano a disfare i lavori, co' quali serravano le strade, e forse ancora per ispaventare il nemico con la novità di quelle macchine portatili. De i Messicani, che andarono con le proposizioni di pace, alcuni ne tornarono maltrattati, ed alcuni si rimasero co i ribelli, non senza gran sentimento di Motezuma, al quale premeva sommamente la riduzione de' suoi vassalli, e che ricopriva con artifizio, facile però a conoscersi, il dubbio, che non finissero di guarire di quell'orror panico, ond' erano tanto invasati della sua autorità. Facevansi frattanto in Messico nuovi preparativi per la guerra. I Signori di vassalli intinti nella sedizione comandavano la gente de' loro feudi; le forze de' nemici crescevano a occhiate; il quartiere non era lasciato un' ora in pace, rifiniti oramai gli Spagnuoli dal continuo frastuono delle strida, e dalla incessante pioggia delle frecce, che quantunque tutte non ferissero, tutte molestavano. Con questa buona disposizione della sua gente, col parere de' suoi Capitani, e con l'approvazione di Motezuma, fece Cortès la seconda sortita: condusse seco la maggior parte degli Spagnuoli, e infino a duemila Tlascalesi, qualche pezzo d'artiglieria, le macchine di legno con bastante difesa, e alcuni cavalli a mano, per servirsene, quando glielo permettessero le rose del terreno. Era in quel punto quello, che era stato insin' allora tumul-

I Messicani non danno orecchio alla pace.

Motezuma apprende, che i sediziosi non finiscano di perdergli il rispetto.

Seconda sortita di Cortès.

to, un profondo silenzio; e appena si diede principio a marciare, che si riconobbe la prima difficultà dell'impresa, dal cominciar, che fecero a un tratto le strida della moltitudine, alternate dal fracasso spaventoso de' timballi, e de' chiocciuloni. Non aspettarono d'essere attaccati, anzi vennero agli Spagnuoli con incredibil risoluzione, e con movimento più regolato del loro solito. Diedero, e riceverono le prime cariche senza scomporsi, nè precipitarsi; ma ben presto conobbero il danno, che ricevevano, e senza volger le spalle, si andarono a poco a poco ritirando al primo riparo, che trovarono, di quegli, che avevano fatti per le strade, nella difesa del quale tornarono a combattere con tanta ostinazione, che fu necessario far'avanzare alcuni pezzi di cannone per diloggiargli. Avevano vicine le ritirate, e in alcune alzati i ponti levatoi de' canali, onde cresceva sempre la difficultà, e non si trovava mai la congiuntura di pigliargli allo scoperto. Si riconobbero in quel giorno nel loro modo di operare certe attenzioncelle da guerra più che popolare. Tiravano a tempo, e con le punte basse, per non gettar via il colpo nella resistenza dell'armi. I posti si difendevano con brio, e si lasciavano senza disordine. Messero gente ne i canali, che notando offendessero con le picche: portarono su i terrazzi pietre come macini, per fracassare i castelli di legno; e lo conseguirono. Da tutti i contrassegni si vedeva chiaro che v'era un capo; poichè s'animavano, e si soccorrevano a tempo, e si raffigurava qualche obbedienza tra gli sconcerti della moltitudine. Durò il combattimento la maggior parte del giorno, ridotti gli Spagnuoli, e i loro alleati a guadagnar terreno di trinciera in trinciera.

I Messicani attaccano i primi.

Loro avvertenze nel modo di combattere.

Fracassano i castelli di legno.

Fu

Fu grande il danno della Città: s'abbruciarono molte case, e costò più sangue a i Messicani questa fazione, che l'altre due antecedenti; o sia perchè si esponessero più al fuoco, o perchè i loro stessi ripari non gli lasciassero fuggire al loro solito. S'avvicinava la notte, e Ferdinando vedendosi obbligato all'inutil disputa di guadagnar posti da non potersi mantenere, se ne tornò al suo alloggiamento, lasciando (a non adulare) più corretta, che gastigata la sedizione. Perdè da quaranta soldati, i più Tlascalesi, con sopra a cinquanta Spagnuoli maltrattati, e feriti, ed egli da una freccia nella mano sinistra, ma più internamente nell'animo, per aver riconosciuto in quell'occasione, che non era possibile il continuare una guerra così disuguale, senza risico evidente di perder l'esercito, e la riputazione. Fu questo il primo crollo, che diede il suo animo: movimento, che giunse nuovo al suo coraggio, e che afflisse la sua costanza. Si riserrò col pretesto della ferita, ma in effetto, per ruminare col suo cervello. Ebbe molto da fare con se medesimo la maggior parte della notte: gli passava l'anima l'aversi a ritirar da Messico, e non vedeva nè via, nè verso di mantenervisi: proccurava di mettersi a leva contro la difficultà; e la ragione se gli gettava dalla parte del dubbio. Non poteva metter daccordo il suo accorgimento col suo valore, e tutto era un combattere senza risolvere: a discorrerla per via di ragione non trovava nè di che quietarsi, nè di che sodisfarsi: in una parola: con tutto l'accoramento, che porta il disinganno, prima che un si senta assai forte per abbracciarlo. Non ebbe niente miglior notte Motezuma, come quello, che ondeggiava tra maggiori inquietudini, dubbioso oramai del-

Toccano grã botte essi, e la Città.

Cortès si ritira al suo alloggiamẽto.

Ferito in una mano.

Sua agitazione interna.

la fede de' suoi vassalli, e con l'animo combattuto da diversità d'affetti, parte che lusingavano, e parte che contrariavano la sua inclinazione: impeti di collera: moderazioni di paura, e renitenze di superbia. Si portò quel giorno su la più alta torre del quartiere ad osservar la battaglia, e riconobbe tra i ribelli il Signore d'Iztacpalapa, e altri Principi capaci d'aspirare all'Imperio; gli vedde scorrere quà, e là, animando la gente, e regolando la fazione. Non s'aspettava da' suoi nobili un somigliante tradimento: gli s'accrebbe in un tempo l'ira, e l'apprensione; ma vinse l'ira, determinandosi in quel primo moto al ferro, e al sangue: ma presto riconoscendo, che il male aveva preso troppo piede, convertito oramai il tumulto in aperta cospirazione, s'abbandonò allo scoramento, avvilito in tutte le sue potenze, incapace di più pensare al rimedio; domati dallo sbigottimento, e dalla viltà tutti gl'impeti della ferocia. Che i rischi della Corona sono sempre d'orrore al Tiranno, e più facili d'ordinario al timore quei, che si piccano di farsi temere. S'ingegnò di trovar diversi compensi per rimettersi in sella, e niuno gli parve migliore, che il licenziar subito gli Spagnuoli, e farsi vedere per Messico; cominciando da i lenitivi della mansuetudine, e dell'equità, prima di venire a i rimedi della giustizia. Chiamò la mattina Cortès, e gli s'aperse con delicatezza della sua accresciuta apprensione: si esagerò con affettata franchezza sopra la temerità de' suoi nobili, valutando più l'impegno di gastigargli, che la ragione di temergli, e andò proseguendo: *che quelle turbolenze della sua Repubblica non si potevano oramai lasciar andar più innanzi senza un pronto rimedio; che conveniva disarmare il pretesto a i sedi-*

Vari pensieri di Motezuma.

Teme la còngiura de' nobili.

Risolve di licenziare li Spagnuoli.

Ciò, ch'ei disse a Cortès.

diziosi, e dopo far loro conoscere l'inganno, prima di gastigare il loro delitto: non v' esser delitto, che non si fondi sopra a qualche apparenza di ragione, e che dove si tratta di moltitudine commossa, era sempre prudenza il cominciar dal cedere, per finire in comandare: che le strida de' suoi vassalli non avevan finalmente un così cattivo suono, poichè non gridavano altro, che libertà per il loro Re, persuasi, ch' ei ne fosse senza, e sgarrando la strada di domandarla: eßer arrivato quel punto, in cui si rendeva indispensabile, che Cortès, e i suoi uscissero prontamente di Messico, per poter egli ricuperare la sua autorità, sottomettere i ribelli, e vedere di spegner' il fuoco con sottrargli l' alimento. Gli riduffe a memoria quel, che gli era costato il non mancar di parola, e toccò di passaggio i timori, che più l' affliggevano; ma furono così umili queste insinuazioni, per impegnar Ferdinando a non contraddirgli, che ben si riconosceva dall' efficacia delle suppliche la veemenza del timore. Trovavasi di già Ferdinando persuaso, che per allora gli convenisse di ritirarsi, ma non senza speranza di poter tornare con maggiori forze all' impresa, e valendogli la già riconosciuta evidenza di questa verità per trovarsi meno sorpreso da questa proposizione, gli rispose prontamente, *ch egli era tutto pronto ad obbedirlo con una cieca raßegnazione, altro non desiderando, che il suo maggior gusto, senza stare a discorrere i motivi di quella risoluzione, nè a perder tempo in rimostrare gl' inconvenienti, ch' ei poteße aver preveduti, e considerati, giacchè in simil sorta d' esami tocca all' inferiore a cattivare il proprio giudizio, dovendo bastare per tutta ragione la volontà de' Principi: che averebbe sentito insino all' anima l' avere a discostarsegli dal fianco, senza avergli riacquistata l' obbedienza*

Risposta di Cortes.

S' accomoda a ritirarsi.

dè

Gli mette davanti il suo risico.

de' suoi vassalli, e ciò in un tempo, che l' essersi la nobiltà dichiarata in favor del popolo, richiedeva una maggiore precauzione, essendo quella una novità, che meritava tutti i suoi riflessi, non trovandosi mai i nobili più vicini a qualunque eccesso più enorme, che rotto che hanno una volta il freno dell' obbedienza. Ma che a lui non toccava a motivar massime, che paresero poter tirare a non obbedire, quando ei si udiva proporre per pubblico necessario rimedio la sua partenza, ben conoscendo egli l' infermità, e gli umori, che s' andavano ingrossando nella Repubblica; sul qual riflesso, e sulla certezza, ch' ei sarebbe marciato prontamente col suo esercito alla volta di Zempoàla, gli restava solamente da supplicarlo, che prima della sua partenza ei facese depor l' armi a' suoi vassalli, per non correr risico, che avessero a riconoscere per effetto della ribellione quello, che era effetto della di lui benignità: riflessione, ch' ei faceva più per decoro della sua autorità, che perchè gli desse apprensione l' ostinazione di quei ribelli, a i quali non perdonava il gastigo, che per conformarsi ai dettami della di lui clemenza; mentre in quanto a se, per ritirarsi con tutta sicurezza, non aveva di bisogno d' altro, che della sua spada, e del valore de' suoi. Non averebbe sperato Motezuma tanta docilità in Cortès: credè d' averlo a trovar più duro, e gli sarebbe dispiaciuto d' averlo a pressare, o a disgustare a conto d' una cosa, che egli aveva di già determinato di volerla fare. Se gli espresse in termini di sommo gradimento, e di particolar riconoscenza, e se gli vedde in viso, e se gli riconobbe nella voce il respiro, che aveva ripreso il suo cuore. Disse, che averebbe fatto subito depor l' armi a' suoi vassalli, e ne approvò la cautela, come un necessario preliminare, e il solo capace di rendergli meno inde-

E che i ribelli lascino l' armi.

Motezuma aggradisce la risposta.

gni

gni di capitolare, in ſuſtanza, col loro Re. Riflesſione, che egli non aveva fatta, benchè non laſciaſſe di ſentire interiormente l'improprietà di temporeggiare per ſi lungo tempo con quegli, che meritavano la ſua indignazione, nè trovava la ſtrada di accordare la ſovranità con la diſſimulazione. Nel mentre, che durava queſta conferenza, ſi udì nel quartiere un precipitoſo all'arme: uſcì Ferdinando a riconoſcere le ſue difeſe, e trovò la gente per ogni lato impegnata nel reſiſtere ad un'aſſalto generale dagl'inimici intentato. Il preſidio, che ſtava ſempre all'erta, gli ricevè con tutta la furia delle bocche di fuoco; ma non fu già poſſibile il trattenergli, poichè chiuſi gli occhi al pericolo, inveſtirono a dirittura, cacciati gli uni dagli altri con tanta precipitazione, che avanzandoſi, per quanto appariva, la loro vanguardia tutta a furia di urtoni, gli riuſcì al primo attacco di portarſi ſotto alla muraglia. I frombolatori, e gli arcieri ſi tennero in proporzionata diſtanza, per poterſi valere delle loro armi, e cominciarono a caricar con le frecce, e coi ſaſſi, per tenere addietro quegli, che s'opponevano agli aſſalitori, che nell'iſteſſo tempo badavano a andare avanti, e tenevan fermo con ugual riſoluzione. Giunſe in qualche parte il nemico a porre il piede dentro ai ripari; e Cortès, ch'aveva fermato il ſuo corpo di riſervo di Tlaſcaleſi, e di Spagnuoli nel cortil principale, accorreva con nuovi ſoccorſi ai poſti di maggior pericolo, ben biſognandogli tutta la ſua attività, e tutto l'ardire de'ſuoi, perchè non vacillaſſe la difeſa, e non ſi rendeſſe viſibile il pregiudizio, che corre al valore non aſſiſtito da forze uguali. Seppe Motezuma il pericolo, nel quale Cortès ſi ritrovava, chiamò Donna Marina, e gli pro-

I ribelli tornano all'aſſalto.

Con gran riſoluzione.

Motezuma propone di farſi veder ſulle mura per reprimere i ſuoi.

poſe

poſe per mezzo di lei, *che ſecondo il preſente ſtato delle coſe, e ſecondo quello, che s' era diſcorſo, non ſarebbe tornato ſe non bene, ch' ei ſi laſciaſſe vedere ſulla muraglia per ordinare alla plebe, che ſi ritiraſse, e a' nobili, che veniſsero diſarmati a rappreſentare le pretenſioni loro, e di quegli altri.* Ammeſſe Cortès la propoſizione, reputando oramai queſto paſſo per neceſſario, per vincere l'oſtinazione di quella moltitudine ineſorabile; ſe non altro, per dar tempo a i ſuoi di reſpitare; e Motezuma ſi accinſe ſubito ad effettuarla, anſioſo di riconoſcere l'intenzione de' ſuoi vaſſalli in ciò, che riguardava la di lui perſona. Si fece veſtire degli abiti Reali, preſe la Corona, e il Manto Imperiale, nè riſparmiò le gioie ſolite a metterſi nelle funzioni pubbliche, nè altre ſimili eſteriorità, che quanto più erano caricate, tanto più chiara facevano vedere la ſua ſconfidanza, facendo comprendere con altrettante attenzioni, che la ſua preſenza aveva oramai di biſogno di aiuti eſteriori per cattivarſi il riſpetto, e che gli conveniva il far ricorſo alle forze auſiliarie della grandezza, per occultare il ſegreto avvilimento della maeſtà. Con tutto queſto apparato, e co i principali Meſſicani, che continuavano nel di lui ſervizio, ſalì ſul terrapieno, che era in faccia alla ſtrada principale: la guarnigione fece ala, e affacciandoſi uno di eſſi al parapetto, gridò, che ſi metteſſero tutti in atto riverente; che il gran Motezuma aveva condeſceſo ad aſcoltargli, e a colmargli di grazie. Ceſſarono a queſto nome le ſtrida, e cedendo la rabbia al terrore, ammutolirono tutti, rimaſti poco meno, che ſenza fiato. Laſcioſſi egli allora vedere dalla moltitudine con un'aria di niente ſdegnoſa ſeverità, come quella, che s'impaſtava di collera, e di timo-

Cortès accetta il partito.

Motezuma ſi veſte degli abiti Reali per queſta funzione

Confuſione de' ribelli alla viſta del loro Re.

timore. Quando lo veddero, molti s'inginocchiarono, e i più si umiliarono con la bocca per terra, confusa la ragione di temerlo coll'abito fatto di adorarlo. Girò egli lo sguardo prima all'universale, e poi a' nobili con segni di raffigurare i più conosciuti: comandò ad alcuni, che s' accostassero, chiamandogli per nome: gli onorò col titolo di amici, e di parenti, soffogando l' indignazione. Mostrò loro gradimento dello zelo, che avevano per la sua libertà, senza però dimenticarsi di parlar da Principe; e il suo ragionamento, quantunque venga riferito con qualche varietà, secondo i più fu appresso a poco di questo tenore. *Io mi trovo così alieno, cari miei vassalli, da riguardare come delitto questa commozione degli animi vostri, che anzi mi sento tutto portato a perorare la vostra causa. Fu eccesso, non può negarsi, il pigliar l'armi senza la mia permissione, ma eccesso finalmente della vostra fedeltà. Voi credeste, e non senza qualche ragione, che io mi trovassi in questo palazzo de' miei Predecessori, come arrestato, e sotto violenza; e il redimere dall' oppressione il vostro Re, era un troppo grande intento per pretendere di conseguirlo senza disordine; che non vi è legge, che abbia forza di subordinare alla prudenza un' eccessivo dolore; e benchè vi siate mossi su deboli fondamenti a tanta inquietudine, poichè in verità io rimango tra questi forestieri, che voi trattate da nemici, senz' ombra di violenza, non lascio di considerare, che non è colpa del vostro amore l' errore del vostro raziocinio. E' stata mia pura elezione il continuar tra di loro, che niente meno richiedeva di questa mia condescendenza il loro rispetto, e niente meno di questa mia finezza la grandezza del Principe, che gl' invia: ma ora restano di già spediti: di già ho risoluto, che partano, ed essi son di già in procinto*

Come si côtenne Motezuma co' suoi.

Sua concione a i sollevati.

di partire; ma non è già di dovere, che mi obbedischano essi prima di voi, nè che la loro cortesia vinca della mano la vostra obbligazione. Posate l'armi, e fatemivi innanzi come dovete, perchè cessato il romore, e acquietato il tumulto vi rendiate più capaci di distinguere la gran bontà, che ho per voi, dal gran fallo, ch' io vi perdono. Così terminò egli la sua concione, e nessuno s'ardì a rispondergli: gli uni lo rimiravano attoniti, e confusi, per aver trovato preghiere, dove temevano indignazione; e gli altri piangevano in vedere così umile il loro Re, o per dir peggio, e più vero, così umiliato. Ma nel tempo istesso, che continuava questa sospensione, tornò di nuovo la plebe a fantasticare, e passò in un' attimo dal timore al precipizio; facile sempre a lasciarsi portare agli estremi dalla sua incostanza; nè forse glie ne mancarono fomenti, quando si trovavano di già eletto un nuovo Imperatore, o avevano risoluto d'eleggerlo, essendovi Istorici, che la dicono nell'uno, e nell'altro modo. Dall'irreverenza si venne al disprezzo; gli dissero a chiare note, che non lo riconoscevano più per Re; ch' ei pigliasse pure per corona, e per iscettro la rocca, e il fuso, chiamandolo codardo, effeminato, e vil prigioniero de' suoi nemici. Smarrivansi le villanie tra le grida, ed egli s'aiutava col viso torbido, e con la mano a impor silenzio, per essere udito; quando rifattasi la moltitudine a tirare, vedde egli contro di se l'ultima temerità de' propri vassalli. S' ingegnarono di ripararlo con le targhe due soldati, che Cortès gli aveva posti allato, presago di questo caso; ma la loro diligenza non bastò a far sì, che non l'arrivassero alcune frecce, e più in pieno di esse un sasso, che lo colpì nella testa, spezzandogli una tempia: colpo, che lo gettò per

Torna a inquietarsi la moltitudine.

Villanie, che gli dissero.

Lo gettano in terra con una sassata.

per terra senza sentimento, e che percosse nell'animo fieramente Ferdinando, che considerò giustamente il caso per il maggior contrattempo, che gli potesse avvenire. Fecelo ritirare nel suo appartamento, e accorse più che mai irritato alla difesa del quartiere; ma si trovò senza nemici, ne' quali poter isfogare la sua collera; poichè quegli veduto appena cadere il loro Re, o potutolo riconoscer ferito, presero spavento del loro proprio delitto, e fuggendo senza sapere da chi, o forse credendo di avere alle spalle la vendetta de' loro Dii, corsero a nasconderli dalla vista del Cielo con quella orribile confusione, e con quella atrocità di rimorso, che sogliono lasciar nell'animo i delitti enormi nel finir di commettergli. Passò subito Ferdinando all'appartamento di Motezuma, che di quivi a poco tornò in se, ma così smaniante, e invelenito, che fu necessario l'avventarsegli, perchè ei non si togliesse la vita. Non v'era nè via, nè verso di medicarlo, strappandosi egli le fasce, e tirando via gl'impiastri, prorompeva in minacce, che terminavano in gemiti; si commoveva in furore, e poi andava a parare in pusillanimità: le persuasioni l'offendevano, e le consolazioni l'irritavano: ricuperò i sentimenti per perder' il cervello, onde parve espediente il lasciarlo per un poco, per dar tempo, che si calmassero quelle prime impressioni dell'offesa. Lasciollo Cortès raccomandato a' suoi domestici, ma in istato miserabile, combattendo tra la veemenza del suo naturale, e tra la costernazione del suo spirito, senza vigore da tentare il gastigo de' traditori, e invaghito, come di un fatto eroico, della risoluzione di finirsi di propria mano. Barbaro rifugio d'animi vili, che gemono sotto la calamità, che non

I sollevati si ritirano.

Spaventati del lor proprio delitto.

Smanie di Motezuma

Sua disperazione.

hanno valore, che per opprimere chi ne può meno. Continuò Motezuma nelle sue smanie, cagione, che segli aggravarono le ferite, riconoscendosi a momenti, quanto influiscano le passioni dell' animo nella corruzione degli umori. Il colpo della testa parve sempre con pericolo, e bastarono le sue agitazioni a renderlo mortale, non essendo stato possibile il curarlo, come farebbe bisognato, mancategli le forze da resistere a' rimedi. Si durava l' istessa fatica a fargli pigliare qualche nutrimento, la mancanca del quale l' andava estenuando. Niente altro sussisteva in lui, che la determinazione di finir di vivere; e quella fissa, e vigorosa, crescendogli la disperazione all' istessa misura, che gli mancavano le forze. Conobbesi in tempo il pericolo, e Ferdinando, che poco se gli scostava dal fianco, per farlo approfittare di quella moderazione, nella quale ei si rimetteva tanto quanto alla sua presenza, fece tutte le sue parti per obbligarlo a far quello, che importava più. Tornogli a toccare il punto della Religione, invitandolo con soavità a detestare i suoi errori, e a riconoscere la verità. Aveva egli mostrato in diverse occasioni qualche inclinazione a i riti, e a i precetti della Religione Cattolica, cominciata a disgustare la sua ragione naturale dagli assurdi dell' Idolatria, a segno, che egli arrivò a dare speranze di conversione; ma sempre quella sua maladetta ragion di stato gliela faceva portare in là, facendosi promotore dell' altrui superstizione, quando la propria cominciava ad abbandonarlo, e cedendo più al timore de' suoi vassalli, che alla riverenza de' suoi Dii. Fece Cortès dal canto suo quanto richiedeva l' obbligo di Cristiano; ora con fervore, ed ora con tenerezza lo pregava,

Se gli aggrava la ferita della testa.

Diligenze fatte per la sua conversione.

Persuasioni di Cortès, e di F. Bartolommeo.

va, ch'ei si rivolgesse a Dio, e assicurasse l'eternità col ricevere il Battesimo. Il Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo lo strigneva ancora con più forti ragioni. Quei Capitani, che si riconoscevano trattati da lui con maggior distinzione, proccuravano essi ancora di corrispondere al loro affetto, e Donna Marina passava da interprete a esortatrice: e dicasi in somma ciò che le pare l'invidia, o la malignità, che infino in questo particolare tacciano di trascurati gli Spagnuoli, non si tralasciò diligenza umana per fargli conoscere la verità. Ma le sue risposte erano da prescito: discorrere dell'offesa: prorompere in minacce: lasciarsi cadere nella disperazione: raccomandare a Cortès il gastigo de' traditori: e in questa battaglia, che durò tre giorni, rendè l'anima ad una miserabile eternità, dando alla vendetta, e alla ferocia i suoi ultimi fiati, e lasciando al Mondo un terribile esempio di quel che siano in quell'ultimo punto le passioni, sempre nemiche giurate della rassegnazione, e più tiranne ne i più potenti, mancando in essi la forza, per assoggettirle nel tempo istesso, che prevale il costume di secondarle. Fu universale tra gli Spagnuoli il dispiacere della sua morte, perchè tutti con uguale affetto l'amavano, chi per l'interesse de' suoi regali, e chi per la sua affabilità, e benevolenza. Ma Ferdinando, che più di tutti gli era obbligato, e che più di tutti perdeva, sentì questo colpo così sul vivo, che il suo dolore s'avvicinò ad abbattimento, e a sconforto, ed aveva bel fare in proccurar di dimostrarsi franco, per non iscorare i suoi, che tutto il suo sforzo non fu da tanto di nascondere i sentimenti del suo cuore, che si lasciarono vedere, in alcune lagrime tardi, o mal ritenute. Nella volontaria sug-

Sue risposte.

Muore ostinato.

Dispiacere degli Spagnuoli.

gez-

gezione di quel Principe aveva egli fondato i suoi maggior disegni, ma la morte gli tolse il maggior capitale della speranza, che aveva di condursi un giorno a colorirgli: bisognava oramai cominciare a tirar nuove linee, e quel che sopra ogni altra cosa l' affliggeva era il deplorabile stato, in cui era morto: ultimo ricrescimento di questa disgrazia, e riflesso il più forte di quanti gli tenevano diviso l'animo, tra l'afflizione, e il timore, dove sogliono andare a parare tutti i movimenti della pietà. La sua prima attenzione fu il mandare a chiamare tutti i domestici del morto Principe, per isceglierne sei de' più cospicui a trasportare il cadavere, e in questo numero vi furono compresi alcuni Sacerdoti degl' Idoli, ritenuti quivi prigioni, e tutti testimoni di vista delle sue ferite, e della sua morte: ordinò loro, che da parte sua dicessero a i Principi, che rigiravano il tumulto popolare: *ch' ei rimetteva loro il cadavere del loro Re morto di loro mano; delitto, che con la sua enormità arrogeva nuova ragione alle sue armi: ch' ei poco avanti di morire l' aveva reiteratamente pregato, come essi ben sapevano, a voler pigliare sopra di se la vendetta del suo affronto, e il gastigo di così brutta congiura. Tuttavia, che volendo egli riguardare quel delitto, come un trasporto della cieca brutalità dell' infima plebe, e come una temerità, all' eccesso della quale non potrebbe mai mancare il gastigo da chiunque intendesse ragione, e lealtà, tornava di nuovo a propor loro la pace, e pronto a concederla per quanto avessero mandato Deputati a conferire, e aggiustare i mezzi, che paressero proporzionati: ma che nell' istesso tempo sapessero, che differendo essi di mettersi alla ragione, e a mostrar pentimento, sarebbero trattati da nemici, e nemici traditori del proprio Re, per dover provare*

Cortès manda il cadavere co' suoi domestici.

Minaccia con tale occasione i sediziosi.

Senza allontanarsi dalla pace.

vare gli ultimi rigori dell' armi sue, giacchè non essendoci più Motezuma, il rispetto verso del quale l'aveva infin' allora trattenuto, e moderato, non aveva oramai più ritegno dal desolare, e dal distruggere interamente la Città; onde riconoscerebbero, benchè tardi, quanto diversamente ei fosse per considerare da un' ostilità poco più che difensiva (stante la quale ei non pretendeva altro, che di ridurgli) una guerra dichiarata, che non gli lascerebbe veder' altro, che l'obbligo di gastigargli. Partirono subito con questa ambasciata i sei Messicani col cadavere sulle spalle, e a pochi passi vennero i sediziosi a riconoscerlo, non senza qualche segno di riverenza, come dalla muraglia fu osservato. Se gli affollarono tutti dietro, gettate via l'armi, e abbandonati i loro posti, e in un tratto si vide la Città tutta gemiti, e strida: bastante riprova dell'averne potuto più quello spettacolo miserabile, che vuol dire, la vista del loro misfatto, che la durezza de' loro cuori. Secondo la notizia, che poi se n'ebbe, avevano di già eletto un nuovo Imperatore, contrassegno d'un dolore non accompagnato da pentimento; che anche in questa forma non sarà punto dispiaciuto al successore, per vedere quelle reliquie di fedeltà verso il nome, non verso la fortuna del morto Re. Durarono tutta notte gli urli, e le strida del popolo, che andava a truppe ripetendo per le strade il nome di Motezuma con una certa inquietudine affannosa, che accreditava il dolore, senza perdere il carattere della sedizione. Raccontano alcuni, che lo strascicassero, e che lo facessero in pezzi, senza perdonarla a' suoi figliuoli, e alle sue mogli: altri, che lo tenessero esposto alla derisione, e agl' insulti della plebe, finchè un suo domestico, formata una piccola pira di le-

Dolore de' Messicani.

Pompa dell' essequie.

legna gettate là, abbruciò il corpo in luogo fuor di mano, e poco decente. D'un popolo furioso si può credere e l'uno, e l'altro, giacchè della barbarie di quello s'accosta più al verisimile ciò che s'allontana più dalla ragione. La verità però è, che il cadavere fu rispettato, dimostrando, sì nell'adornarlo, come nella pompa funebre, che consideravano la sua morte, come una disgrazia avvenuta, non proccurata dalla loro intenzione; se pure non mirarono con l'esteriorità di quell'ossequio o a placare, o ad ingannare gli Dii. Portaronlo la mattina seguente con grand'apparáto sulla montagna di Ciapultepeche, luogo solito per l'essequie, e per la conservazione delle ceneri Reali; e allora sì, che tornarono ad assordar l'aria i lamenti, e le strida della moltitudine, solita di concorrere a somiglianti funzioni: notizia confermata dipoi da loro medesimi, che vantavano queste essequie come un fatto eroico della loro reverenza, e come degna emenda del loro delitto. Non sono mancate penne, che abbiano attribuito a Cortès la morte di Motezuma, o che per lo meno ci si siano provate, asseverando, che ei lo facesse uccidere per levarselo davanti; e qualcheduno de' nostri si arreca a dire, che ciò fu detto, senza però nè sostenerlo, nè negarlo; vergognosa indifferenza, che senza difettare nell'intenzione s' accosta a calunnia. Può essere, che la cosa uscisse da' Messicani qualche anno dopo, per rendere odiosi gli Spagnuoli, e mendicar l'infamia de' nazionali. Certa cosa è però, che allora come allora, nè lo dissero, nè se l'immaginarono, onde non doveva mai lasciarsi scappar dalla penna, senza maggior fondamento un fatto, che si tira dietro assurdi così strani. Com' esser mai possibile,

Inganno d' alcuni, che attribuiscono a Cortes questa morte.

bile, che un'uomo così esatto, e così savio, qual'era Ferdinando, quando aveva contro tutte l'armi di quell' Imperio, si volesse disfare d' un pegno, in cui consisteva la sua maggior sicurezza? o qual vantaggio poteva partorirgli la morte di un Re, amico, e suddito, per la conquista d'un Regno sollevato, e nemico? Solita disgrazia de i gran successi, la varietà de i racconti. E' troppo facile attentato d' una mala intenzione l' inventar circostanze, che quando non bastino ad offuscare la verità, la soggettano per allora all'oppinione, o all' ignoranza, cominciando bene spesso dall'avventata credulità del volgo, ciò che va poi a parar nell' Istorie. Gli stranieri fanno tutto ciò che possono, per denigrare la condotta di Cortès in tutta questa impresa. Se non basta a difenderlo da così orribile malignità la nobiltà del suo animo, difendalo da così sciocca impostura la sua prudenza, e rodasi l'invidia nella propria confusione: vizio, che senza dilettare, tormenta se si dissimula, e discredita se si conosce: gloria dell'invidiato, e infamia dell'invidiante. Fu Motezuma, come dicemmo, Principe di rare doti naturali, di grata, e maestosa presenza, di chiaro, e perspicace intendimento, di niuna cultura, ma che andava alla sostanza delle cose. Prima d'arrivare alla Corona, il suo valore lo avvantaggiò sopra a tutti i suoi, e dopo lo fece considerare dagli estranei per il più venerabile de i Re. Il genio lo portava tutto alla guerra, intendevane l'arte, e all' occasione non aveva altra Corte, che l'esercito. Guadagnò in persona, e colla propria direzione nove battaglie campali: conquistò varie provincie, e dilatò i confini dell' Imperio, lasciando la grandezza del Trono per gli applausi del Campo,

Proprietà dell' invidia

Giudizio delle azioni di Motezuma.

Suo valore.

Sua liberalità.

e lo Scettro per il baston del comando. Il suo naturale lo portava alla liberalità, ma senza ostentazione, considerando i doni come debiti, e riponendo la magnificenza tra gli attributi della maestà. Amava la giustizia, e ne' suoi ministri ne zelava l'amministrazione con rigida severità. Nè la gola, nè la sensualità gli comandavano; ma tutte queste virtù tanto d'uomo, che di Re, s' offuscavano, e s' eclissavano con vizzi troppo maggiori che d'uomo, e di Re. La sua continenza lo rendeva più vizioso, che temperato, mentre in suo tempo s' introdusse il tributo delle concubine; potendo dirsi, che la bellezza ne' suoi dominj fosse vittima nata della sua continenza, colpa della quale, si riduceva a mera curiosità quello, che sarebbe stato più compatibile a essere stato mera libidine. La sua giustizia andava all' estremo contrario, arrivata a confondersi con la crudeltà, amministrando i gastighi a uso di vendette, e facendo bene spesso eseguire alla collera quel che toccava a eseguire alla ragione. La sua liberalità fu più dannosa, che benefica, arrivato ad aggravare i suoi Regni di tributi, e d' imposizioni intollerabili, per fargli servire alla profusione. Nel suo linguaggio tanto voleva dir Vassallo, che Schiavo: e facendosi un punto di politica dell' oppressione de' suoi sudditi, si compiaceva più del loro timore, che della loro sofferenza. Fu la superbia il suo vizio predominante. Nell' esagerare talvolta la sua fortuna, non giurava per altra Deità, che per il proprio merito; e benchè briaco della sua Idolatria, nel suo se, si teneva per da più de' suoi Dii: nel che meritava qualche scusa, se è vero, come dicono, che il Diavolo l' onorasse talvolta di sue visite, come quegli, a cui non mancano favelle, o illusioni

Sua giustizia, e altre virtù.

Maggiori i suoi vizzi.

Oppressione de' sudditi.

Visite, che gli faceva il Diavolo.

ni per lusingar cert' uni, che s'avanzano a passi di Gigante per la strada della perdizione. Si assoggettò a Cortès volontariamente, arrecandosi a una prigionia di tanti giorni fuori di tutte le regole della sua ambizione, e della sua altura. Per quanto si potesse dubitare allora sulla cagione di tal assoggettamento, gli effetti convincono in oggi, che fu Iddio, che per domar questo mostro l'imbrigliò a suo modo, facendolo andare, col gastigo della mansuetudine, fin dove bisognava, per fare la prima introduzione agli Spagnuoli; principio, da cui risultò in appresso la conversione di quella Gentilità. Lasciò egli di se alcuni figliuoli; due di quegli, che erano seco in prigione quando Cortès si ritirò, furono ammazzati da i Messicani; e due, o tre figliuole, le quali poi si convertirono, e si maritarono a Spagnuoli. Però il più memorabile di tutti fu quegli, che ridottosi pochi giorni dopo alla nostra Religione, prese nel Battesimo il nome di Pietro, e poi fu detto Don Pietro di Motezuma. Concorse in lui la rappresentazione del Padre, per esser nato anche da canto di madre, d'una Regina, di quelle che avevano la loro residenza nel Palazzo Reale, ed era Signora della Provincia di Tula: ed essa ancora, ad imitazione del suo figliuolo, si convertì, e si chiamò al Battesimo, Donna Maria de Niagua Sucil, due celebri soprannomi, ne i quali venne a rifarsi la memoria de' suoi illustri antenati. Fece il Re molti favori a D. Pietro, dandogli stato, e rendite nella Nuova Spagna, con titolo di Conte di Motezuma, la cui legittima successione sussiste presentemente ne i Conti di questo cognome, vincolata in esso degnamente la gloriosa ricordanza di così alto Progenitore. Regnò Motezuma diciassette anni,

Mirabile soggezione a Cortès.

undecimo nel numero di quelli Imperatori, secondo nel nome di Motezuma, e finalmente morì nella sua cecità in faccia di tanti aiuti, che pure parevano efficaci. O mai sempre imperscrutabili permissioni della Divina Giustizia, più sensibili al cuore, che comprensibili all'intelletto! Ne' tre giorni, che visse Motezuma dopo ferito, non tentarono gl'Indiani cosa, che desse apprensione; benchè vi fossero sempre delle truppe in vista, e anche qualche piccolo attacco, che facilmente si rispigneva. Da principio non si sapeva bene, se questa tepidezza venisse da rimorso del delitto, o dal timore del Re nuovamente irritato. Ma presto si arrivò a intendere, che la tepidezza non passava più su della gente popolare, rimasta senza capi, e in disordine, occupati i Magnati della Città nell'elezione del nuovo Imperadore, che secondo ciò, che dipoi si avverò, era il Re d'Iztacpalàpa, secondo Elettore dell' Imperio, e per nome, Quetlavàca. Visse egli pochi giorni, ma però tanti, che bastarono a fare, che restasse poco meno che cancellata tra' suoi la memoria del suo nome: tanto fu egli riconosciuto da poco, e disapplicato. In tanto quei Messicani, che erano passati dall'alloggiamento nella Città col corpo di Motezuma, e colle proposizioni di pace, non si lasciavano rivedere; e questo modo di fare in un principio di nuovo governo non faceva fare molto buoni giudizi. Averebbe voluto Ferdinando ritirarsi con riputazione, fermato di già co' suoi Capitani, e soldati d'andarsene quanto prima, e riconosciuto per indispensabile il ragunare nuove forze, per lasciarsi rivedere in Messico un po' meno alla discrizione degli altri, come quegli, che ne riguardò sempre la conquista, come una

Quetlavaca coronato Imperatore.

Regna pochi giorni.

Cortès desidera di ritirarsi.

cosa,

coſa, che aveva da eſſere, e morto Motezuma, come un' impegno neceſſario; ſciolto oramai da tutti quei riguardi, che l' obbligavano vivente lui, a contentarſi di vedute più terminate. Tardò poco a intenderſi la cifra di quella ſoſpenſione degl' Indiani; poichè la mattina ſeguente al giorno, in cui celebrarono l' eſſequie a Motezuma, ricominciarono le fazioni con maggior fondamento, e con maggior numero di gente. Si videro la mattina preſe tutte le ſtrade del contorno, e guernite le Torri di un grande Adoratorio poco lontano dal quartiere, che veniva a rimanere ſotto il tiro degli archi, e delle fionde; e Cortès, a cui quel poſto diede ſempre faſtidio, volentieri vi ſi ſarebbe fortificato, s' ei ſi foſſe trovato con forze capaci di diviſione; ma non volle incorrere nell' errore di quegli, che per accorrere al pericolo, che può venire, traſcurano il di già venuto. Aveva queſto Adoratorio, per condurſi all' Atrio di ſopra, una ſcala di cento ſcalini, ſul ripiano de' quali erano alcune torri aſſai ben capaci. Trovavanſi quivi alloggiati da cinquecento ſoldati tutti riſcelti tra la nobiltà Meſſicana, che tanto ſtimava quel poſto, che per mantenerlo ſi munirono d'armi, e di provviſioni per molti giorni. Videſi Cortès impegnato a far diloggiare il nemico da quell' eminenza, che a lui prima per natura, e poi per iſperienza era troppo vantaggioſa, perchè egli ne doveſſe differire il rimedio: e per conſeguire il ſuo intento, ſenza avventurar la fazione, cavò fuori degli alloggiamenti la maggior parte della ſua gente, dividendola in battaglioni dal groſſo, che parve neceſſario a guardare gli acceſſi, e impedire i ſoccorſi. Diede incumbenza di attaccare l'Adoratorio al Capitano Eſcobàr con la ſua compagnia,

I Meſſicani tornano alle oſtilità.

Si fortificano in un'Adoratorio.

Eſcobar aſſalta l' Adoratorio.

gnia, e con cent'altri Spagnuoli scelti. Si diede principio al combattimento, occupate dagli Spagnuoli tutte l'imboccature delle strade nell'istesso tempo, che Escobàr attaccò, penetrando nell'Atrio di sotto, e guadagnata una parte della scala, senza trovare opposizione; lasciatigli i Messicani impegnare allegramente, per avergli più a tiro. Quindi veduto il tempo opportuno, si videro in un punto guerniti i parapetti, e principiare le scariche, tirando frecce, e dardi con tal vigore, e unione, che l'obbligarono a far'alto, e a ricorrere agli archibusi, e alle balestre, contro di quegli, che si lasciavano vedere: ma non fu già loro possibile il tener fermo alla seconda scarica, che fu troppo più impetuosa. Tenevano essi di già colassù, di riservo, di gran pietre, e di grosse travi, che lasciate cadere a precipizio, e pigliando forza giù pe'l declive, gli obbligarono a retrocedere la prima, la seconda, e la terza volta: alcune delle travi venivano giù mezze accese, per far maggior danno: grossolana imitazione dell'armi da fuoco, che verisimilmente tra' loro Ingegneri sarà passata per un' invenzione mirabile; e in fatti a non voler rimanere alla stiaccia, era giuoco forza alla gente il disordinarsi, e una volta disordinata il ritirarsi. Riconobbelo Ferdinando, che con una truppa di cavalli scorreva da per tutto, dove si stava in azione; e messo piede a terra, secondo che gli dettò in quel primo il suo valore, rinforzò la compagnia d'Escobàr con alcuni Tlascalesi del corpo di riservo, e con la gente della sua truppa; e fattosi legare al braccio ferito una targa, si lanciò alla scala con la spada alla mano, e con risoluzione sì determinata, che non conobbero il pericolo nè men quegli, che lo seguitavano.

Gli Spagnuoli son rigettati dall'assalto

Sale Cortès, e si rendono

Si

Si superarono con prestezza, e con felicità i primi ostacoli dell'assalto: si guadagnò al primo abbordo infino all'ultimo scalino, e successivamente, la sponda dell'Atrio di sopra, dove si venne alle strette con le spade, e con l'armi in asta. Erano quei Messicani tutti nobili, e bene si riconobbe nella loro resistenza quel che faccia negli uomini lo stimolo della riputazione. Per non si lasciar disarmare, si lasciavano fare in pezzi; alcuni si precipitavano da i parapetti, persuasi di migliorar di morte, dandosela di sua mano. I Sacerdoti, e i Ministri dell'Adoratorio, dopo un lungo invocare de' loro Dii, morirono combattendo da valorosi, e in breve tempo Cortès si vide padrone del posto, con strage totale di quella nobiltà Messicana, senza nè pur perdere un'uomo, e con non molti feriti. E' da notarsi, come degno d'eterna memoria, il discorso, che fecero due valorosi Indiani nella stessa confusione della battaglia, e la franchezza, con la quale arrivarono a intentare l'esecuzione del loro disegno. Risolverono di sacrificarsi per la Patria, persuasi di terminare la guerra con la loro morte; e il loro progetto era l'avventarsi ambedue a un tempo a Cortès, e abbracciatolo, tirarsi giù con esso dal parapetto, per la parte dove non era scala. Stettero uniti in traccia dell'occasione, e appena lo videro, dove lo volevano, che buttate giù l'armi per potersegli accostare, come fuggitivi, che andassero ad arrendersi, se gli presentarono col ginocchio a terra in atto di domandar misericordia; e in quello afferratolo, si lasciarono andar giù dalla sponda con la loro presa tra mano, costituiti a quel modo di già in aria, facendo servir di forza al tirare il natural momento del proprio peso. Pure se ne sbrogliò Fer-

Due Indiani tētano precipitarsi con Cortès.

Cortès se ne sbroglia.

di-

dinando, non senza qualche difficoltà, e ne rimase più ammirato, che incollerito, finito di riconoscere il proprio pericolo nella morte degli assalitori, aggradendo la loro temerità per quello, che aveva di generoso. Concorsero in questa fazione dell' Adoratorio alcune circostanze, che oltre al facilitarla, la fecero costare ancora meno sangue. Si sconcertarono gl' Indiani nel vedersi attaccati da maggior numero, che non erano essi, e da quell' istesso Capitano, che tenevano per invincibile. Nella difesa della scala vi ebbe maggior parte l'impeto, che la disciplina; e le travi, che lasciavano andar giù di piatto, per così dire, e in traverso, nell' urto delle quali riponevano la loro maggior difesa; fecero gran caso in vederle scender di punta, come aveva da succedere per ragione, e così passavano via con far pochissimo male; e questo accidente, o per dir meglio, questa necessità, se non quanto potesse talora venir dispensata da qualche estrinseca circostanza, veduta così replicatamente succedere, passò tra gl' Indiani, e tra qualcheduno de' nostri ancora per un poco, più che puramente casuale, con ricrescimento d'orrore negli uni, e di fidanza negli altri; ed è certo, che da questa reciproca credulità venne grandemente facilitato l' ultimo assalto. Fece Cortès trasportare al suo quartiere i viveri, che gl' Indiani avevano nell' officine dell' Adoratorio; soccorso opportuno, abbondante, e in quella contingenza più che necessario. Volle dipoi, che si desse fuoco all' Adoratorio, e che si rovinassero, e si abbruciassero le torri, e alcune abitazioni frappostevi, per levar quell' impedimento alla sua artiglieria. Diede quest' incumbenza a i Tlascalesi, che l' eseguirono in un subito; e volgendosi per vedere quel-

Ciò, che facilitasse l' ultimo assalto.

Si dà fuoco all' Adoratorio.

quello, che facevano i suoi, osservò, che il nemico gli caricava gagliardo nella strada di Tacùba, mettendo in compromesso quegli, che stavano a guardia di quella principale imboccatura. Montò egli subito a cavallo, e legatesi le redini al braccio ferito, presa una lancia, si spinse a soccorrergli, facendo che gli altri cavalli lo seguitassero, e Escobàr ancora con la gente di suo comando. S' avanzarono i cavalli, l'urto dei quali ruppe la moltitudine nemica, ferendo, e scompigliando da per tutto, senza perder colpo, e senza dimenticar difesa. Fu sanguinoso il conflitto, perchè gl' Indiani, che andavan restando indietro, per tenersi lontani da i cavalli, si trovavano mezzo perduti nell'infanteria, che durava poca fatica in rifinirgli. Ma Ferdinando non senza qualche poca d'inconsideratezza si spinse avanti a tutti quegli della sua truppa, lasciandosi lusingare più del dovere dal suo proprio valore; il quale, quando gli diede poi luogo a qualche atto reflesso, non si potè ritirare, caricato da tutto il corpo de' fuggitivi, divenuta così suo pericolo la vittoria de' suoi. Si risolvè a pigliare un' altra strada, credendo di trovarvi meno opposizione, e a pochi passi incontrò una numerosa partita d' Indiani, che così alla rinfusa conducevano prigione il di lui buon'amico Andrea de Duèro, dato loro tra mano, per essergli caduto sotto il cavallo; e gli valse, perchè non l'uccidessero, l'essere da quel punto stato destinato vittima agli Dii. Gl' investì coraggiosamente Ferdinando, e scompigliando la scorta, pose in confusione il rimanente, onde il prigione ebbe campo di sbarazzarsi da quegli, che lo serravano, e servirsi di un pugnale, che per negligenza gli avevano lasciato nel disarmarlo. Fecesi egli luogo

Pericolano quegli, che cõbattevano ne la strada di Tacùba.

Cortès va a soccorrergli

S' impegna un po' troppo.

Piglia un'altra strada per disimpegnarsi.

Soccorre Andrea de Duèro.

Ritiransi ambedue.

con la morte d'alcuni, a ricuperar la sua lancia, e il suo cavallo, e uniti i due amici, correndo la strada di buon galoppo, e rompendo le truppe nemiche, giunsero a incorporarsi co i loro. Considerò Cortès questo soccorso per una delle sue maggiori felicità, venuto a trovarlo, quando maggiormente ne aveva necessità; ma fu tale la sua fortuna (diciamo fortuna in quel senso, che può dire un Cattolico) che gli giravano in bene infino le inavvertenze. Andavasi di già da per tutto ritirando il nemico, onde non parve conveniente l'entrare in maggiore impegno, non essendo possibile il dargli alla coda, senza lasciar' in abbandono il quartiere. Sonossi intanto a raccolta, e benchè la gente si trovasse stracca dal lungo combattimento, tutto il male si riducesse ad alcuni feriti: felicità, che rendè più saporito il riposo, ristorate amplamente dalla vittoria tutte le fatiche della battaglia. Abbruciaronsi in quel giorno molte case, e morirono tanti Messicani, che poterono servire di lezione a i rimasi vivi. Alcuni mettono questo fatto per seguito avanti la morte di Motezuma, ma in verità fu dopo, secondo la relazione del medesimo Ferdinando, la quale seguitiamo alla cieca, non essendo questo uno di quei casi, ne i quali importi molto una esattissima serie de' successi. Certa cosa è, che l'assalto dell'Adoratorio tutto fu opera del suo valore, avendo potuto superare con la sua risolutezza, e col suo esempio una difficultà, in cui i suoi medesimi titubavano. Si dimenticò egli in quel giorno due volte quel che importasse la sua persona, mettendosi ne' pericoli più tosto come s' ei non gli conoscesse, che come s' ei non si sentisse assai forte da riuscirne. Trasporti del coraggio, che anche finendo bene, al più pos-

I Messicani fuggono.

Cortès si ritira al quartiere.

Si mette due volte a perdersi.

possono meritare ammirazione, ma non già lode. Fecero così gran caso i Messicani di questo assalto dell'Adoratorio, che lo dipinsero come un'avvenimento memorabile, e si trovarono poi alcune tele, dov'era delineata tutta la fazione, come l'attacco delle scale, il combattimento del Cortile, la resa del posto al nemico, l'incendio, e la rovina de'torrioni; in somma tutto senza risparmiar nulla della sostanza del fatto, poichè essendo queste pitture le loro Istorie, l'avevano per sacrosante, e consideravano come delitto il dare in esse motivo d'inganno alla posterità. S'offervò bensì, che vi ebbero un po' di malizia, e non se ne fecero scrupolo, in aiutare la pittura con certi lineamenti, che facevano giuoco al credito della loro nazione, avendovi aggiunto molti Spagnuoli morti, precipitati, e feriti, caricando la mano in fare apparire una strage, della quale furono innocentissime le loro armi, contenti di scusare la loro perdita con la circostanza di esserci costata cara la nostra vittoria. Omissione di esattezza, che gli caratterizzava per veri Istorici, tra i quali tutti, e siansi di qual nazione si vogliano, è vizio quasi familiare questa sorta di sottigliezze, colle quali s'aiutano i successi, stiracchiandone le circostanze a seconda del genio, che dirige la penna, per modo, che sono rare quell'Istorie, nelle quali non si riconosca, dalla forma dello scrivere, la patria, o l'affetto dello scrittore. Plutarco (nella Gloria degli Ateniesi) ritrova qualche somiglianza tra l'istoria, e la pittura: la vuole egli come un paese, dove ogni cosa sia al suo luogo, col metter davanti agli occhi tutto quello, che racconta; ma non si verifica mai tanto questa somiglianza tra la penna, e il pennello, come allora, che il paese si li-

I Messicani dipingono l'assalto dell'Adoratorio.

Scoglio per di molti Istorici.

scia con certe pennellate morbide, e delicate, che più tosto, che mandare in là la veduta, sfumano, e mandano in là il vero. Il giorno dipoi i Messicani fecero la chiamata, e furono ammessi non senza speranza di qualche ragionevole accordo. Si fece Ferdinando sulle mura per ascoltargli, e accostandosi alcuni nobili con poco seguito, gli proposero da parte del nuovo Imperatore: *ch' ei dovesse pensar subito a marciar col suo esercito alla volta della marina, dove le loro gran Canòe gli attendevano, e che si sarebbe fatto tregua per tutto il tempo, che avessero avuto di bisogno per la partenza. Ma che non determinandosi ad abbracciar subito questa proposizione, si tenesse pure per perduto irreparabilmente egli, con tutti i suoi, avendo essi oramai riconosciuto per isperienza, che gli Spagnuoli non erano immortali, e che quando ognuno di loro avesse a costarne ventimila alla loro nazione, pur ce ne rimarrebbero tanti da poter cantare l' ultima vittoria*. Rispose Ferdinando, *che i suoi Spagnuoli non s' erano mai spacciati per immortali, ma per più valorosi, e per più forti di tutti gli altri mortali; questo bensì, e pertanto superiori a quegli della loro nazione, che senz' altre forze, nè maggior numero di gente, bastava loro l' animo di distruggere non solamente quella Città, ma tutto l' Imperio Messicano. Con tutto ciò, che dispiacendogli di quel che essi avevano voluto soffrire per mera loro ostinazione, e trovandosi egli di già con la morte del gran Motezuma, la cui sola benignità, e finezza l'avevano potuto trattenere, disimpegnato dalla sua ambasciata, era risoluto di già per se stesso a partirsene, e che senza indugio l' averebbe eseguito, fermate da una parte, e dall' altra le condizioni più adeguate per le convenienze del suo viaggio*. Mostrarono i Messicani di partir soddisfatti

Proposizioni de' Messicani per la pace.

Risposta di Cortès.

fatti, e con la risposta, che desideravano, e la desideravano veramente, ma per un fine maligno, che avevano divisato. Eransi ragunati i Ministri del nuovo Governo per discorrere in presenza del Re su le concernenze della guerra, e dopo diverse conferenze risolverono, che per evitare il gran danno, che ricevevano dall' armi Spagnuole, la mortalità lagrimevole della loro gente, e la rovina della Città, il meglio sarebbe stato il vedere di pigliargli per fame, non perchè sperassero, che per tutto questo s' avessero ad arrendere, ma per debilitargli, e poi scaduti che fossero di forze, darvi dentro. Nuova sorta d' assedio per loro, e non più praticata nella loro milizia. A questo fine si risolvè di venire ad un progetto di pace, per conseguire la desiderata sospension d armi, supponendo, che di proposizione in proposizione potesse riuscire di tirar così in lungo il trattato, che finissero quelle poche di provvisioni, che avessero negli alloggiamenti: in ordine a che si pose tutto lo studio in bloccare il quartiere, in impedire con diversi ripari le sortite, e in rompere i ponti delle selciate, che mettevano nella strada della Vera Cruz, non convenendo assolutamente più il lasciargli uscire dalla Città, per andare a sollevare le Provincie malcontente, o a ricoverarsi al solito asilo di Tlascàla. Rifletterono alcuni, che i primi trovati dalla fame, e poi dalla morte ancora, sarebbero stati alcuni Messicani di gran qualità, che si trovavano prigioni nel medesimo quartiere; ma zelanti del pubblico bene decretarono la loro consagrazione, destinandogli martiri della Patria. Sorte, che verisimilmente toccò loro dal trovarsi in loro compagnia tre figliuoli di Motezuma, il riflesso della morte de i quali non poteva render catti-

Trattano di affamare gli Spagnuoli.

A qual fine propongono la pace.

Considerano il pericolo de' prigioni.

Risolvono di lasciargli morire per la patria.

Perchè con essi muoia un figliuolo di Motezuma.

va armonia in quella assemblea, per essere il maggiore, giovane capace della Corona, ben veduto dal popolo, e l'unico, di cui doveva temere il nuovo Imperatore. Vergognosa debolezza de' Ministri! Non condursi a raffinare sulla pietà, se non pe' rigiri di qualche interessato riguardo dello stato politico. Solamente dava loro fastidio quel trovarsi il loro sommo Sacerdote nell' istessa nave, poichè lo veneravano come la seconda persona dopo il Re, e tenevano per un' offesa agli Dii il lasciarlo perire; che però a fine di conseguire la di lui libertà, si gettarono a uno strattagemma assai sottile. Tornarono quell' istessa sera a nuova conferenza gl' istessi Inviati, e proposero da parte del loro Principe, che per isfuggire proposte, e risposte, che ritardassero il trattato, sarebbe stato bene il mandare in Città qualcheduno di quei Messicani, che avevano là dentro, informato delle loro pretensioni: compenso, che non dispiacque punto, e non incontrò difficultà: nè si tosto lo veddero ammesso, che si lasciarono uscir di bocca, come a caso, che non ci sarebbe stato meglio di un vecchio Sacerdote, che avevano nelle mani; perchè questi averebbe saputo capacitare della ragione, e superare le difficoltà, che si fossero incontrate: e questo così specioso, e ben colorito pretesto bastò a far loro conseguire l' intento. Non che non si conoscesse l'artifiziosa negligenza della proposta; ma perchè in paragone di quanto importasse lo scoprire l' intenzione di coloro, poco importava il disfarsi d'un prigione abominevole, e più tosto d'imbarazzo. Uscì egli pertanto poco dopo bene instrutto sopra alcuni articoli facili a conseguirsi, come quegli, che riguardavano semplicemente la comodità, e la sicurezza de' passaggi, riser-

ban-

Stanno in pẽsiero pe'l primo Sacerdote.

Strattagemma per cavarlo di prigione.

Costui va cõ instruzioni di Cortès.

bando al di lui primo ritorno le pretensioni un poco più ardue, come, che deponessero le armi, che dessero ostaggi, ed altri punti di ugual rilievo. Ma non occorse perder gran tempo in aspettarlo, presto disingannati, ch' ei non tornerebbe. Riconobbero le sentinelle assediato il quartiere più da lontano del solito: che con gran circospezione, e sollecitudine s'andavano alzando trinciere, e ripari per difendere il passo de' canali: che si era spinto gente verso la Laguna: che si andavano rompendo i ponti della selciata principale, e imbarazzando la strada di Tlascàla. Diligenze, che finirono di svelare tutto il mistero. Non potè Cortès non turbarsi a un simile avviso; ma in possesso oramai di superare difficoltà maggiori, riprese il suo sangue freddo, e col solito vigore della sua mente, che andava subito a i rimedi, fece fabbricare un ponte di travi, e di tavoloni per servirsene alle tagliate della selciata, capace di resistere al peso dell' artiglieria, e da esser portato, e maneggiato facilmente da non più d'una quarantina di persone: e senza trattenersi più di quello, che fosse necessario, per aver questo lavoro in essere, passò a udire il parere dei suoi Capitani, in ordine al tempo, in cui eseguir si dovesse la ritirata. Punto, nel proporre il quale si tenne egli in una totale indifferenza, o fosse, che non l'avesse ancor risoluto dentro di se, o che non volesse avere a esser debitore dell'evento. I pareri furono divisi, e finì in disputa la conferenza. Chi voleva, che la ritirata seguisse di notte, e chi di giorno, e tanto di quà, che di là v' era da opporre, e da difendere. Dicevano i primi; *che il valore non era incompatibile colla prudenza, e che però si doveva scegliere il più sicuro: che i Messicani, o fosse costume,*

Si riconosce ch' avevano assediato il quartiere.

Cortès tratta di ritirarsi.

Consulta i suoi Capitani.

Alcuni volevano, che si ritirassero di notte.

Ragioni di questa opinione.

me, o superstizione, all' imbrunir della notte deponevano le armi, e verisimilmente più l' averebbero fatto allora, che i trattati di pace, che essi di già credevano introdotti, e abbracciati, gli averebbero tenuti meno all' erta; e che essendo la loro intenzione d imbarazzar l' uscita, come ben lo facevan comprendere le loro prevenzioni, si considerasse quanto fosse da apprendersi una battaglia nel passo della laguna, dove non era possibile nè il raddoppiar le file, nè il servirsi della cavalleria, co' fianchi tutt' e due scoperti al barchereccio nemico, e obbligati a combatter di fronte, e a difendersi alla coda. Quegli altri: *non poter esser mai praticabile l' intraprender di notte una marcia con bagaglio, e con cannone, per una strada, della quale non si aveva pratica, con acqua di quà, e di là, e con un tempo così piovoso, e oscuro, che non lasciava veder altro di chiaro, che lo sproposito di una tal risoluzione: che il muovere un esercito con tutto il suo treno, e con l' aver a gettar ponti a ogni quattro passi, non era faccenda da farsi così in silenzio, e così in fretta: essere un bel dire, che il nemico si sarebbe trovato spensierato, essendo un conto questo, che nella guerra può tornare, e non tornare, e pertanto non dovervisi fare assegnamento: che il costume, e la superstizione, che si davano così per certi ne i Messicani, di non pigliar le armi, andato sotto il Sole, oltre all' avergli veduti dispensati nelle due fazioni, di metter fuoco al quartiere, e di occupare l' Adoratorio, non erano fondamento bastante per credere, che fossero per abbandonare quell' unico modo, che avevano d' impedir loro l' uscita; e finalmente, che sarebbe sempre stato riputato meno inconveniente l' uscir combattendo, con risico evidente, che fare una ritirata, che avesse più tosto della fuga, per condursi screditati a implorare asilo dalle nazioni confederate, che verisi-*

Altri di giorno.

risimilmente averebbero stimato meno la loro amicizia, perduto una volta il concetto del loro valore: o almeno sarebbe stata una cattiva politica, aver di bisogno d'amici, e andarne a cercare, perduta la riputazione. I più furono per l'uscir di notte, e Ferdinando fu per il maggior numero, lasciatovisi portare, per quanto può giudicarsi, da qualche motivo, ch'ei non volle dire. Convennero tutti, che s'affrettasse l'uscita, e alla fine si risolvè, che ella si effettuasse quell'istessa notte, per non dar tempo al nemico di premunirsi quel più, o d'imbarazzare il cammino della selciata con qualche riparo, o trinciera, come quelle, che facevano al passo de' canali. Si sollecitò la fabbrica del ponte, e benchè vi sieno delle ragioni di credere, che Ferdinando avesse in animo di farne fare altri due, per esser tre le tagliate, il tempo non servì, nè parvero necessari, immaginandosi di avere a poter trasportare il ponte da un canale all'altro, passata che fosse la gente. Presupposti, ne' quali ordinariamente si riconosce troppo tardi, quanto corra dal pensare al fare. Non può negarsi, che tra queste dispute de' suoi Capitani, non si mostrasse Ferdinando più neutrale, e meno attivo del suo solito. Si tenne per certo, ch'ei venisse al consiglio con animo di aderire a ciò, che vi fu risoluto; lasciatosi impicciare la mente da una vana predizione d'un certo Astrologastro, che nell'andare al congresso lo consigliò, con gran mistero, a marciare quell'istessa notte, per non lasciar passare una certa costellazione favorevole, che andava a terminare in un altro aspetto così sfortunato, che sotto di quello si sarebbe poi perduta la maggior parte del suo esercito. Chiamavasi costui Botello, e non conosciuto tra' soldati quasi per altro nome, che del Ne-

Cortès s'accosta a quelli, che sono per l'uscir di notte.

Vana predizione d'un Astrologo.

Per nome Botello.

gromante, ed egli per quello rispondeva franchissimamente, pavoneggiandosene al più alto segno; uomo senza lettere, e senza fondamenti; che si vantava di penetrare l'avvenire; ma non così ignorante, come quegli, che si danno ad intendere di saper fondatamente l'arti diaboliche, nè così semplice, ch'ei non si governasse col mezzo di alcuni caratteri, numeri, e parole contenenti il patto implicito, o esplicito col Diavolo. Ridevasi per ordinario Cortès de' suoi pronostici, disprezzando il suggetto per ragion della professione; e anche allora l'udì con l'istesso disprezzo, ma pure errò in ascoltarlo; errore poco meno scusabile del consultarlo; e quando egli aveva il maggior bisogno di usare tutta la sua prudenza per eleggere il meglio, si lasciò portar via dal vaticinio disprezzato. Gente perniziosa, e osservazioni pericolose, degne dell'aborrimento de i più savi, e specialmente di chi governa; mentre per molto, che un ne conosca la vanità, non si difende da certe impressioni, che ne riceve il cuore, malgrado della mente, dalle quali nasce poi un quasi necessario pendìo al timore, o alla fidanza; e quando viene il caso di avere a risolvere, l'immaginazione con le sue apprensioni, e co' suoi deliri si mette a far da intelletto. Si mandò quell'istessa sera alla Città un'altro Messicano con pretesto di tener viva la proposizione, che era stata incaricata al Sacerdote: artifizio stimato opportuno per addormentare il nemico, facendogli credere, che si camminasse d'accordo nel trattato, e che al più lungo si sarebbe stato in grado di marciare fra otto giorni. E nell'istesso tempo applicò Cortès a mettersi in punto per la marcia, divenutigli oramai preziosi i momenti. Diede gli ordini, instruì i Ca-

Usava alcune superstizioni.

Professione abominevole.

Cortès esce quell'istessa notte.

i Capitani, prevenendo con ogni più accurata precauzione gli accidenti, che si potessero dare. Formò la vanguardia, ponendo in essa dugento Spagnuoli, con i più scelti Tlascalesi, e da venti Cavalli sotto la direzione dei Capitani Gonzalo de Sandovàl, Francesco de Azevedo, Diego de Ordàz, Francesco de Lugo, e Andrea de Tapia. Diede la cura della retroguardia, con qualche maggior numero di fanti, e di cavalli a Pietro de Alvarado, a Giovanni Velazquez de Leon, e ad altri capi, di quegli venuti con Narvaez; e tutto il rimanente nel corpo di battaglia, dove messe i prigioni, l'artiglieria, e il bagaglio, riservando per assistere alla sua persona, e per accorrere dove l'avesse richiesto il bisogno, cento soldati scelti, co' Capitani Alfonso Davila, Cristofano de Olid, e Bernardo Vazquez de Tapia. Fece dipoi una breve concione a i soldati, facendo loro quella volta assaporare la difficoltà, e i pericoli di quello, che intraprendeva; perchè correndo pe' capannelli de' soldati, come massima di già fermata, che i Messicani non combattevano di notte, era necessario d'insinuare la cautela, per tor via la fidanza, lusinghiera perniziosa mai sempre nelle azioni militari, inclinando gli animi alla trascuraggine, per dargli in preda allo sbigottimento, là dove per lo contrario un timore ragionevole assicura dal vergognoso. A Cristofano de Gusman suo Cameriere fece metter fuora in una camera del suo appartamento tutto l'oro, l'argento, le gioie, e le galanterie del tesoro, e da tutta quella massa se ne separò il quinto, che apparteneva al Re, ne i generi più preziosi, e di minore impaccio, con farne solennemente la consegna a i Commissarj dell'esercito, assegnando loro per caricarlo una sua giumenta

Come dispone l'esercito.

Fa assaporare a' soldati la difficoltà.

Fidanza pericolosa nella guerra.

Mette fuori l'oro, e le gioie del tesoro.

ta, e alcuni cavalli feriti; e ciò per risparmiare gl'Indiani da carico, che a un bisogno potevano rendersi più utili con l'armi alla mano, che con la soma sulle spalle. Sarà stato il residuo a quel conto, che potè farsene, da settecentomila pezze, valuta, di cui Ferdinando pensò poco a disfarsene, protestandosi pubblicamente, *che non gli pareva tempo quello da ritirarla, nè da tollerarsi, che alcuno perdesse tempo in impicciarsi indegnamente quelle mani, che dovevano esser libere per la difesa della vita, e della riputazione*. Tuttavia conoscendo ne' soldati poco applaudito un consiglio di quella natura, avvegnachè tanto salutare, aggiunse nel separarsi; *che in quelle circostanze non bisognava considerare la ritirata, come un' abbandonamento nè delle ricchezze acquistate, nè dell' intento primario, ma come una disposizione necessaria per tornare all' impresa con maggior vigore, come il ritirare indietro il braccio per fare il colpo maggiore*. E si lasciò intendere, che infino a pigliar qualche cosa da non dare imbarazzo, ben si sarebbe potuto; che fu in sostanza l'istesso, che render l'avarizia arbitra della moderazione: perchè quantunque i più, con tutto il vedere quel tesoro abbandonato alla loro discrizione, non perdessero di vista la necessità, che avevano di andare da soldati, e non da facchini, vi furono altri, e particolarmente quei di Narvàez, che si caricarono a dismisura, facendo supplir le spalle a quello, che non potevano le bisacce. Permissione, in cui per quanto può giudicarsi, non ebbe Ferdinando tutta l'avvertenza, che si conveniva alla buona disciplina; non potendo egli ignorare, che la ricchezza al soldato non solamente è imbarazzo esteriore, quando s'ha a combattere, ma interno ancora: la gen-

Sue proteste a i soldati.

Permette, che ne piglino cō moderazione.

Inconveniēti di tal permissione.

gente bassa solendo essere nell'occasioni più disinvolta sull'onore, che sul bottino. Noi non sappiamo trovar per lui altra scusa, che l'essersi egli potuto lusingare di non avere a trovare opposizione; e se questa fidanza (che non par punto della sua maniera) ebbe, che non è impossibile, qualche dependenza dal vaticinio dell'Astrologo, menato di già buono l'errore d'avergli dato orecchio, questo non va considerato per un secondo, ma come una semplice sequela del primo. Poteva essere intorno alla mezza notte, quando uscirono dal quartiere, senza che le sentinelle, nè i battitori incontrassero cosa che osservare, o avvisare; e benchè la pioggia, e 'l buio favorissero l'intento di camminare con riguardo, e assicurassero dal dubbio, che il nemico potesse tuttavia continuare ne'suoi ripari; il silenzio, e la circospezione furono osservati con esattezza tale, che il timore non averebbe potuto far di più di quello, che fece in quell'occasione la disciplina. Presentatasi la vanguardia al primo canale, vi fu adattato sopra il ponticello volante fabbricato nel quartiere, sul quale passò con piena felicità; ma il peso de' cavalli, e del cannone lo murò sì fattamente tra il fango, e le pietre, dove posavano i suoi sostegni, che non vi fu nè via, nè verso di più riavernelo, per servirsene agli altri canali; ma non ve ne fu ne anche di bisogno, perchè avanti che le truppe finissero di passare il primo pezzo della selciata, convenne adoperar l'armi, attaccati da tutte le parti, quando meno se l'aspettavano. Fu degna di ammirazione in quei barbari l'arte, con la quale ordinarono questa fazione: osservarono diligentemente, senza che paresse lor fatto, il movimento de' loro nemici, unirono, e chetamente distribuirono quel-

Le sentinelle partono a mezza notte

La vanguardia passa sul ponticello volante.

Grande avvedimento de' Messicani.

la immaneggiabile moltitudine della loro gente, accoſtandoſi ſenz'eſſere ſcoperti al favore dell' oſcurità, e del ſilenzio. Riempierono la laguna di barche armate, con le quali vennero ad attaccar la ſelciata da tutte due le parti, e cominciarono a caricare con tanto poſſeſſo, e con ſi buon' ordine, che udirne le grida, e gli ſtrumenti di fiato, e il ſentire i colpi delle frecce fu un tempo ſolo. E guai al noſtro eſercito, ſe aveſſero combattuto con l iſteſs ordine, col quale avevano inveſtito; ma la moderazione in loro era troppo violenta, e all'accenderſi dell ira mancò l'obbedienza, e prevalſe il coſtume, caricando da quella parte, dove riconobbero il groſſo dell'eſercito, così affollati, che le Canòe più vicine ſi fracaſſavano per prua ne' fianchi della ſelciata, e per poppa dalle prue di quelle, che ſi volevano cacciare innanzi. Fecero pertanto gli Spagnuoli un vero macello di quella gente ignuda, e diſordinata; ma le braccia non reggevano al continuo maneggio delle ſpade, e dell'armi in aſta; tanto più, che di quivi a poco ſi trovarono attaccati di fronte ancora, convenuto loro il far teſta dalla parte d'onde venivano più caricati: poichè gl'Indiani delle Canòe, che ſi trovavano più addietro, come parimente quegli, che s'impazientivano della lentezza de' remi, ſi gettarono in acqua, e aiutati non meno dalle loro armi, che dalla loro agilità, s'arrampicarono ſu per la ſelciata in tanto numero, che giuntivi non ſi poterono più ſervire dell' armi: e queſta nuova ſorpreſa fu in quell'occaſione un ſoccorſo per gli Spagnuoli, mentre rottigli con facilità, e uccisigli quaſi tutti a man ſalva, baſtarono i loro corpi a riempiere il canale ſenza maggior manifattura, che gettarvegli dentro per ſervire di

Attaccano per acqua, e per terra.

Si diſordinano nel cōbattere.

Brava difeſa degli Spagnuoli.

I nemici ſalgono ſulla ſelciata.

I loro corpi ſervono di ponte all'eſercito.

di ponte all'esercito. Così la raccontano alcuni de' nostri Scrittori, benchè non manchi ancora chi asserisca essersi ritrovata una trave di assai buona larghezza, rimasta fortunatamente intera del secondo ponte, sulla quale poterono sfilare i soldati, facendo guazzare i cavalli sostenuti per le redini. Ma siasi come si pare, che non è così facile, ne è punto necessario lo stare a combinare tutte queste notizie, nè tutte meritano riflessione; la sostanza si è, che la difficoltà di quel passo indispensabile, o fosse industria, o fortuna, si superò, e la vanguardia proseguì la sua marcia senza trattenersi molto all'ultimo canale, cominciatasi a trovar l'acqua tanto più bassa, quanto più vicina al terreno, e potutosi passare a guazzo quello, che rimaneva di lago; e fu sorte, e ben grande, che il nemico, di tanta gente, che gli avanzava, non s'avvisasse di spignerne qualche nervo dall'altra parte, che averebbe dato ben da fare a tutti quegli, che di mano in mano si conducevano a riva stracchi, e feriti, con l'acqua infino alla cintura; ma non ne seppero tanta, e verisimilmente non iscopersero la marcia, o quel che ha più del probabile, la confusione, e il disordine non gli lasciò pensare a veder d'impedirla. Passò Ferdinando col primo corpo della sua gente, e senza fermarsi, ordinato a Giovanni de Xaramillo, che di mano in mano, che arrivavano, ne andasse formando un battaglione, ritornò alla selciata con Gonzalo de Sandoval, Cristofano de Olid, Alfonso Davila, Francesco de Morla, e Gonzalo Dominguez. Entrò egli nella mistia, animando quegli, che combattevano non meno con la presenza, che con l'esempio, rinforzò la sua truppa quanto giudicò, che potesse bastare a tener' addietro il nemico di quà,

La vanguardia viene a riva.

Cortès torna a soccorrere i suoi.

e di

Come dispone la ritirata.

e di là; e fra tanto fatto avanzare le file del mezzo, e gettare in acqua il cannone, per isbarazzare il passo, diede sfogo alla marcia. Gran cose fece il suo valore in questo conflitto; ma più ne sofferse il suo animo angustiato dalle voci, che udiva di lontano di quei poveri Spagnuoli, che nel morire si raccomandavano a Dio; i lamenti de' quali, confusi con gli urli, e con le minacce degl Indiani, gli dividevano il cuore tra l'ira, e la compassione. Venivano queste voci miserabili dalla parte più vicina alla Città, dove non era possibile il penetrare, avendo gl' Indiani delle Canòe avuta avvertenza di rompere il ponticello volante, prima che finisse di passare la retroguardia, dove gli Spagnuoli toccarono la maggior botta; poichè attaccati quivi dal grosso de' Messicani, si videro obbligati a riguadagnare la selciata; e i meno diligenti, che per la maggior parte furono quegli, che caricatisi più dell' oro del quartiere mancarono alla loro obbligazione, furono tutti tagliati a pezzi. Morirono costoro ignominiosamente abbracciati a quel peso miserabile, che gli fece vili all' occasione, e tardi alla fuga. Svergognati per se tradirono anche la gloria di quella fazione, ricresciuto ingiustamente col loro numero, quello de i perditori, e migliorate le ragioni della loro morte, messi in mazzo con quegli, che avevano combattuto. Ritirossi finalmente Cortès con gli ultimi, ch' ei potè rimettere insieme della retroguardia, e in quello, che eg'i entrava con poco, o niun contrasto nel secondo ramo della selciata, giunse a incorporarsi con esso Pietro de Alvaràdo, che riconobbe la vita poco meno che da un miracolo del suo brio, e della sua sveltezza; mentre ritrovandosi combattuto da tutte le parti, morto il cavallo,

Grida degli Spagnuoli, che morivano.

La retroguardia patisce assai.

Muoiono i più carichi degli avanzi del tesoro.

Arriva Pietro de Alvarado.

vallo, e un canale davanti, ficcata la lancia nel fondo, e spiccato un salto per all'innanzi, attenendosi ad essa, si lasciò andare dall'altra parte. Ardire maraviglioso, che attesa la larghezza del canale, fu poi considerato come un prodigio di valore, e quasi sopra l'umano: ed egli medesimo quando si ricordava del salto, non gli pareva fattibile quel che pure aveva fatto. Non volle Bernardo Diaz del Castillo accomodarsi a lasciar correre per vero questo salto; anzi nella sua Istoria l'impugnò non senza qualche sorta di stravaganza, perchè lo tralascia, e poi ci ritorna sopra, come chi teme d'essersi ingannato, o che talora si vuol male di aver creduto troppo leggiermente. Secondo noi è assai inverisimile, che Pietro de Alvaràdo si mettesse a fingere in quella congiuntura un fatto così fuor d'ogni regola, e d'ogni probabilità, che a essere stato vero, commendava più la sua agilità, che il suo valore. Noi raccontiamo quel che hanno affermato, e creduto gli altri Scrittori, e che autenticò la fama, nobilitato quel luogo col nome del salto dell'Alvaràdo; senza però aver difficoltà in confessare, che poterono concorrere in questo accidente, come in molti altri ancora, il vero, e l'inverisimile; e nelle strette angustie, nelle quali si vide allora Pietro de Alvaràdo, il caso merita forse minore ammirazione, considerandolo non tanto per uno di quei fatti non consentiti all'industria umana, quanto per un'ultimo sforzo dell'ultima necessità. Al primo chiarore del giorno, finita di guadagnar la riva, l'esercito fece alto vicino a Tacùba, non senza apprender quel popolo così numeroso, e parziale de'Messicani, onde si ebbe per bene il non s'allontanar così subito dall'acqua, per essere in istato di sostenere que-

Salto d'Alvarado.

Bernardo Diaz lo nega.

Non parve verisimile, che Alvaràdo lo fingesse.

Cortès fa alto nelle vicinanze di Tacùba.

gli, che si fossero salvati dalla battaglia: e tornò bene, essendo riuscito con questa cautela di rimettere insieme diversi Spagnuoli, e Tlascalesi, che mercè o il valore, o la diligenza loro, vennero notando alla riva, ed ebbero fortuna di potersi rimpiattare ne i seminati di quel contorno. Diedero questi notizia, che s'erano del tutto perdute l'ultime file della retroguardia, e fatta la rassegna della gente; si trovò mancare da dugento Spagnuoli, più di mille Tlascalesi, quarantasei cavalli, e tutti i prigioni Messicani, che senza poter darsi a conoscere nella confusione della notte, erano stati trattati da nemici da i loro stessi nazionali. Era la gente tutta rifinita, e sbigottita, diminuito l'esercito, e senza il cannone, durante ancora il pericolo, e lontano il termine della ritirata; e oltre a tanti motivi di dispiacere, si considerava per la maggior disgrazia la mancanza di alcuni capi principali, nel qual numero i più riguardevoli furono Amadore de Lariz, Francesco de Morla, e Francesco de Sauzedo, che perderono la vita, facendo coraggiosamente l'obbligo loro. Morì parimente Gio: Velazquez de Leon in quello, che egli andava ritirandosi verso l'ultime file della retroguardia, convenutogli cedere alla moltitudine, portandosi infino all'ultimo respiro da valoroso. Perdita compianta universalmente, risguardandolo tutti come la seconda persona di quell'esercito: Capitano ugualmente atto al consiglio, e all'esecuzione: di genio austero, e sempre tutto lì, ma non per questo nè ruvido, nè tedioso; sempre appassionato per lo meglio, e d'animo così ingenuo, che si allontanò dal suo parente Diego Velazquez, per vederlo di sentimenti stravolti, e che si tenne sempre attaccato a Cortès, per vederlo sempre

Dugento Spagnuoli perduti.

Muore Gio: Velazquez de Leon.

Sue buone parti, e dispiacere della sua morte

pre

pre andar con la ragione. Morì in credito di persona necessaria per quella conquista, venerabile alla memoria, e compianto da voti comuni. Pigliava fiato Ferdinando a sedere sopra un sasso, intanto, che i suoi Capitani andavano disponendo la marcia, così abbattuto dall' interno travaglio, che ebbe più che mai di bisogno di tutto se stesso, per non s'abbandonare al dolore più di quello, che gli permetteva l' angustia, in cui si trovava. Cercava di reggersi con la sua costanza, e d'aver pace co' suoi pensieri; ma non potè tanto, che in quello, ch'ei dava gli ordini, e rincorava la gente con ogni maggior vigore, e risolutezza, non se gli affacciassero sugli occhi le lagrime, in modo, ch' ei non potesse celarle a i circostanti. Fiacchezza da uomo grande, che originata da i riflessi del pubblico bene non riconosceva alcuna influenza dal cuore. Quale spettacolo d'ammirazione, vederlo afflitto, senza perdersi punto d'animo, e piangente senza perder l'aria di vincitore. Domandò dell' Astrologo, o fosse per isfogarsi seco a conto d'avergli fatto affrettar la marcia, o per affettare sfarzosamente una certa superiorità con mettere in ridicolo, secondo il solito, i suoi pronostici, ma si trovò, ch' egli era morto nel primo assalto della selciata; avverandosi in questo miserabile quel che succede il più delle volte a quegli della sua professione. Intendiamoci bene: noi non parliamo di quegli, che possegono questa scienza ne' suoi principj, tenendola a sindacato della ragione, ma di quegli, che s'ordinano a Giudiciari, e Indovini, la maggior parte de' quali vivono, e muoiono miserabilmente, sempre solleciti della felicità degli altri, e sempre disgraziati, o poco attenti alla propria. Tanto, che qual-

Angoscia interna di Cortès.

Morte dell' Astrologo.

Miserabile condizione di tal mestiero.

che Autore de' più classici arrivò a pigliare questo genio di perdersi nella vana osservazione delle stelle, per la più certa riprova d'esser nato sotto cattiva costellazione. Fu di gran conforto a Cortès, e a tutto l'esercito l'aver potuto salvarsi dalla battaglia, e dalla confusione della notte Donna Marina, e Girolamo de Aguilar, principali strumenti di quella conquista, e nientemeno necessarj allora, che per l'addietro; giacchè senza di loro sarebbe stato impossibile il mettere a leva, e conciliarsi gli animi di quelle nazioni, delle quali s'andava in traccia. E non si ebbe per minor sorte l'aver desistito i Messicani dall' inseguirgli alla coda; poichè diedero tempo agli Spagnuoli di respirare, e di marciare co' feriti in groppa, in una non così rigorosa ordinanza. Nacque il loro trattenersi da un' impensato accidente, che verisimilmente fu provvidenza d'Iddio. Erano morti nel combattimento quei figliuoli di Motezuma, che erano rimasti seco, e con essi gli altri prigioni, che venivano guardati dalla scorta del bagaglio; onde nell' andar la mattina gl' Indiani spogliando i morti, riconobbero passati fuor fuora dalle loro proprie frecce quegl' infelici Principi, venerati da essi con quell' istessa specie d'adorazione, che avevano renduta al padre. Non si può dire in quale costernazione restassero nel riconoscergli, a segno, che non s'arrisicavano a palesar la cagione del loro sbigottimento. Si scostavano gli uni per far luogo agli altri, e questi, e quegli ammutolivano, fatta loquace la curiosità nel silenzio. Se ne divulgò finalmente la notizia tra le loro truppe, e sopra tutte cadde lo spavento, e la confusione, sospeso per qualche tempo l'uso de' sensi, e delle potenze, con una maniera d'estasi improv-

Gl' Interpetri la scampano.

Sbigottimento in veder morti i figliuoli di Motezuma

provvisa. Parve a i capi, che si dovesse dar conto di quella novità all' Imperatore; ed egli, che aveva di bisogno d' affettar cordoglio, per dar negli occhi a quegli, che l' avevano veramente, fece far subito alto all' esercito, e dar principio alla cerimonia de' pianti, e delle strida funebri, che dovevano precedere all' essequie, finchè arrivati i Sacerdoti col resto della Città, si consegnassero loro quei cadaveri Reali, per condurgli a posare co' loro maggiori. Alla morte di questi Principi poterono gli Spagnuoli aver' obbligo della prima calma della loro agitazione, e del primo ristoro della loro stanchezza, benchè non lasciassero di sentirla al vivo, come una delle maggiori perdite; e sopra tutti Cortès, che amava in loro la memoria del padre, e riponeva nelle ragioni del maggiore una gran parte delle proprie speranze. Marciava fra tanto Cortès alla volta di Tlascàla con guide di quella nazione, e con l' esercito in battaglia, come quegli, che non lasciava d' aver per sospetta la lentezza del nemico, i disegni del quale indovina più spesso la cautela, che la franchezza. Non indugiarono molto a lasciarsi vedere alcune truppe d' armati, che gli seguitavano alla lontana: erano gente di Tacùba, di Escapuzalco, e di Tenecùia, messa insieme da i Messicani per incomodar la marcia, finchè si sbrigassero essi dalla loro funzione. Considerabile avvertenza di quei barbari; ma servì a poco, perchè quegli si tennero sempre così lontani, che non poterono far loro altro male, che assordargli con le strida. Vero è, che ressero tanto con questa sorta di ostilità, che giunto il grosso de' Messicani, si unirono tutti con gran furia, e avanzatisi col benefizio della loro leggerezza, investirono con tale impeto, che bisognò

Loro essequie.

Cortès ripiglia la marcia verso Tlascàla.

Vengono delle truppe a trattener la marcia.

Giugne l'esercito nemico.

ſognò far'alto per trattenergli. Si diede pertanto maggior fronte al battaglione, fatti avanzare in eſſa gli archibuſi, e le baleſtre, e ſi tornò a combattere in campo aperto, ſenza aver le ſpalle guardate, nè luogo da ritirarſi. Morivano quanti Indiani ſi facevano innanzi, ſenza che gli altri imparaſſero alle ſpeſe di quegli. I cavalli erano in continue ſcaramucce, e facevano grand'effetto: creſceva però a momenti il numero de'nemici, e offendevano da lontano con gli archi, e con le fionde. Venivano meno gli Spagnuoli in così lungo reſiſtere, ſenza ſperanza di vincere, e le forze cominciavano a tradire il valore; quando Cortès, che nella battaglia faceva le parti di ſoldato, ſenza pregiudizio dell' attenzione di Capitano, ſcoperſe un' eminenza non molto fuori di ſtrada, che dominava per ogni verſo la campagna, e nel più rilevato di eſſa s' innalzava un'edifizio cinto di torri, a guiſa di fortezza, o tale almeno gliela fece parere la neceſſità. Si riſolvè di occupare quel poſto, per godere del vantaggio di eſſo; e mandati alcuni ſoldati a riconoſcerlo, moſſe l'eſercito per occuparlo, non ſenza incontrare una maggior difficoltà, eſſendogli convenuto guadagnarlo in faccia al nemico, con gettare alcune maniche d' archibuſieri a tutte le ſtrade, per dove potevano aſcoſtarſi. Pure ſi conſeguì l'intento felicemente, trovatoſi quell' edifizio ſenza difeſa, e vettovagliato in una forma, che a chiedere non ſi poteva deſiderar di più. Era queſto un' Adoratorio d' Idoli ſilveſtri conſacrati da quei barbari alla tutela de' loro ſeminati, e alla fertilità delle loro ricolte, laſciato in abbandono da i Sacerdoti, e da i Miniſtri deſtinati a quel culto abominevole, per ſalvarſi, come gente di tutt' altra profeſſione, dalla guer-

Gli Spagnuoli combattono.

Cortès occupa un' Adoratorio ſopra un'eminenza.

D'Idoli ſilveſtri.

guerra così vicina. Era l'atrio assai capace, e cinto di una maniera di muro, che unito alle torri costituiva il luogo in istato di qualche difesa. Cominciarono gli Spagnuoli a respirare al favore di quei ripari, che in quella congiuntura potevano passare per una fortezza inespugnabile; rivolsero al Cielo non meno che gli occhi, i cuori, riconoscendo come un soccorso della Divina Provvidenza quell'alleggerimento del loro affanno; e questa divota riflessione continuò anche passato il pericolo, perchè in memoria di quanto importasse la fermata in quell'Adoratorio, per sottrarsi da un conflitto, in cui avevano veduto in faccia l'ultima rovina, fabbricarono poi nell'istesso sito una Cappelletta, che intitolarono, nostra Signora del Rimedio, e questa conservasi ancora al dì d'oggi, non cessando quella santa Immagine di rimediare alle necessità; e quei fedeli circonvicini a riconoscere con la loro devozione un tanto benefizio. Non s'arrischiarono i nemici a salir la costa, nè diedero segno di voler tentare l'assalto; si avvicinarono bensì a tiro di sasso, bloccando l'eminenza all'intorno, e avanzandosi taluno a fare il suo colpo di freccia, che per lo più andava a voto, e qualche volta si cavavano la rabbia con tirare nelle mura. Tutto era strida, e minacce, vere riprove di una temerità vigliacca, che s'ingegnava di supplire al difetto del valore. Si durò pertanto poca fatica a tenergli addietro finchè accostandosi il tramontar del Sole, si ritirarono tutti verso la strada maestra della Città, o fosse per il solito complimento col Sole, ritornando all'osservanza del loro costume, o perchè si trovavano stracchi, per essere stati quasi in continua azione dalla mezza notte antecedente infino a quell'ora. Quegli,

Dove respirano li Spagnuoli.

E poi vi fabbricano una Cappella.

I nemici nõ tentano d'assaltargli.

Si ritirano su la sera.

che

che ſtavano ſulle torri, riconobbero, che in campagna aperta ſi faceva alto, e che proccuravano di naſconderſi, diviſi in diverſe truppe, come ſe non aveſſero dato a conoſcere d'avanzo il loro diſegno, nè laſciatiſi intendere nel ritirarſi, di far tregua, e non pace. Diſpoſe Ferdinando il ſuo alloggiamento con la cautela, a cui obbligava una notte mal ſicura, in un poſto di già minacciato: ordinò, che ſi mutaſſero ad ogni poco le ronde, e le ſentinelle, perchè a tutti toccaſſe del riposo: ſi fecero diverſi fuochi, non tanto perchè la qualità del tempo lo richiedeva, quanto per iſmaltire le frecce de' Meſſicani, e levare al nemico per ogni caſo quella ripreſa. Si diede un limitato rinfreſco alla gente con le provviſioni ritrovate nell' Adoratorio, e con quelle, che poterono ſalvare alcuni Indiani dal bagaglio: ſi atteſe con eſatta cura a medicare i feriti infino a quel ſegno, che potè praticarſi iu un luogo, dove era mancanza di tutto: s' inventarono però alcune medicine groſſolane, che per fortuna riuſcirono buone a mitigare il dolore, e le coperte de' cavalli fornirono di fila, e di faſce. Badava a tutto Cortès ſenza mai perder di viſta l' impegno, in cui ſi ritrovava, e prima di ritirarſi a velar l' occhio, per rimetterſi un poco in forze, ebbe a ſe i Capitani, per veder quello, che s' aveſſe da fare: egli però di già lo ſapeva, ma ſempre guardingo di non operar di ſua teſta nelle riſoluzioni azzardoſe: ſapeva eſser grande ingegnere per condurre gli altri al meglio, ſenza moſtrare d' eſſervi di già venuto per ſe, e ſenza valerſi della propria autorità. Propoſe quello, che ſi ſarebbe potuto fare, e quello, che poteva naſcerne di male, laſciando in loro arbitrio l'eleggere il poſſibile, o il difficultoſo. Cominciò

Con animo d' attaccare la mattina.

Cura degli Spagnuoli feriti.

Cortès chiama i ſuoi Capitani a cōſiglio.

ciò dal supporre, *che una stretta, come quella della notte passata, non era giuoco da farsi la seconda volta, nè potersi rimettere senza temerità nell' impegno di marciare combattendo con un' esercito così superiore di numero, obbligati a muovere le mani per un verso, e i piedi per un' altro*; e aggiunse, *che per ischivare un cimento così pericoloso, e sottoposto a tanti inconvenienti, gli era passato per la mente: chi avesse col favor della notte assaltato il nemico ne' suoi alloggi: tuttavia parergli cosa di poco frutto, perchè a dire assai, si sarebbe conseguito di metter in fuga quella canaglia, senza inabilitarla a potersi presto rimettere insieme; che era appunto quello, che rendeva maggiormente tediosa quella maniera di guerra: che in secondo luogo gli era sovvenuto di mantenersi in quel posto, e di quivi stare un poco a vedere, quanto avessero saputo durare i Messicani a tenersi in campagna; ma che la mancanza de i viveri, de i quali si sarebbe cominciato ogni volta a patire, lo rendeva impraticabile*. E finalmente disse, *avere ancora considerato* (e questo era quello, che egli aveva di già fermo nel suo se) *se potesse esser tornato bene marciare quella medesima notte, per trovarsi al far del giorno due, o tre leghe lontano di quivi: che non movendosi il nemico secondo le loro tradizioni infino alla mattina, averebbero sempre messo in sicuro di avanzar cammino senza batticuori, e che quando pure si fossero risoluti di venir loro alla coda, sarebbero arrivati stracchi rifiniti, e difficilmente averebbero potuto impedir loro la ritirata. Tuttavia, che essendo così indebolito l'esercito, e così affaticata la gente, gli sarebbe paruta inumanità fuori d' ogni ragione, l' impegnarla senza nuova cagione all' incomodo di una marcia intempestiva, con una notte così scura, e una strada così incerta, quantunque l' occasione, e l' angustie, in cui si ritrovavano,*

Sua proposta

richiedessero straordinari rimedi, e pronta determinazione. Che dove non s' ha in capitale niente di sicuro, conviene esaminare le difficoltà, e poi eleggere del male il meno. Appena ebbe egli finito di dire, che tutti i Capitani furono d' accordo, che non v' era altro partito, o possibile, o meno azzardoso, che marciare senz' altro indugio, che il puramente necessario, per dar qualche ora di riposo alla gente; e così rimase fermata la marcia per la mezza notte, conformatosi Ferdinando in realtà co' suoi propri dettami, e in apparenza con gli altrui. Finezza, di cui era solito di valersi, per isfuggire le dispute, quando urgeva il risolvere, e della quale possono solamente valersi quelli, che sanno l' arte d' interrogare decidendo, il che si conseguisce, quando non si lascia che motivare, interrogando. Poco prima dell' ora prefissa si chiamò la gente, che dormendo non senza apprensione, non vi volle gran fatica a destarla. Si diedero in un' istesso tempo gli ordini, e la ragione di essi, onde si prepararono tutti alla marcia, conoscendone l'accerto, e lodandone la risoluzione. Fece gettar di gran legna su i fuochi, perchè rimanendo accesi dessero minor motivo al nemico d' avvedersi, o di sospettare di quel movimento, e dando la vanguardia a Diego de Ordàz, con guide a sua soddisfazione, messe il nervo principale nella retroguardia, rimanendovi egli medesimo, per esser più vicino al pericolo, e per confermare con la sua attenzione la fidanza di quegli, che marciavano avanti. Partirono con le dovute cautele, e ordinando alle guide d' uscire di su la strada maestra, per poi ripigliarla fatto giorno, marciarono per poco più di mezza lega, senza udir cosa, anche stando ad orecchi tesi, che interrompesse il silenzio della notte. Nell' entrare però in

Marciano quell' istessa notte.

Ordine della marcia.

in paese più disuguale, e montuoso, diedero i battitori in un'imboscata, che venne a scoprirsi da se da se, prima del bisogno, a forza di sassate, e di grida. Calavano dal monte, e scappavano dalla macchia varie truppe d'Indiani, che disordinatamente gli attaccavano per fianco; e benchè non fossero in numero tale, che obbligassero a trattener la marcia, convenne tuttavia l'andare avanti, rispignendo di mano in mano i nemici, che si presentavano, rompere diverse altre imboscate, e disputare alcuni passi stretti, e fastidiosi. Si dubitò sul principio d'una nuova invasione dell'esercito lasciato dall'altra parte dell'Adoratorio, e non manca tra' nostri Scrittori chi porti questa fazione per un sopraggiugnimento degl' istessi Messicani, avanzatisi: ma comunque si sia, certo è, che non fu secondo il loro solito modo di combattere; perchè questi attacchi furono per intervalli, e disordinati, nè s'accordano con quel che fecero dipoi. Secondo noi erano le milizie de i luoghi circonvicini, che per ordine avutone si spignevano avanti, per impedir la marcia, occupando le rose del terreno; che se i Messicani si fossero accorti della ritirata, sarebbero venuti in corpo al loro solito, averebbero attaccato la retroguardia, e non si sarebbero altrimenti divisi in piccole truppe, per ridur la guerra a semplici scaramucce. Con questa maniera di opposizione, più d'impaccio, che di pericolo, si andò avanti per due leghe, e poco prima del giorno si fece alto in un secondo Adoratorio, meno capace, e meno rilevato del primo, atto però a riconoscere la campagna, per poi governarsi secondo il numero de' nemici: la qualità, e disunione de i quali riconosciutasi allo schiarire, si trovò, che quello, che si era appreso per una

Si trovano dell'imboscate.

Si fa alto in un'altro Adoratorio.

nuova carica del grosso dell' esercito, non era altro, che scorrerie di villani; onde si tornò senz' altro indugio a marciare con animo di andare avanti quanto si potesse, per evitare, o render più difficile l'arrivo de' Messicani. Continuarono costoro ad abbaiare anche da lontano a guisa di cani, che sfogano la collera ne i latrati, infino a che due leghe più avanti si scoperse un villaggio in sito assai opportuno, e in apparenza assai ben popolato. Risolvè Cortès d' alloggiarvisi, e diede ordine, che si occupasse a viva forza, quando non si potesse avere con le buone; ma si trovò totalmente privo di abitatori; e con qualche vettovaglia, che non furono in tempo a ritirare: soccorso in quel grande abbattimento di forze così necessario, come il riposo. Quivi si trattenne per un giorno intiero l'esercito, e v'è chi dice due, non permessa maggior sollecitudine dallo stato de i feriti. Si fecero appresso due altre marce, entrando in paese più aspro, e più sterile, sempre fuori di strada, e con qualche incertezza della pratica delle guide. Non si trovò dove stare al coperto la notte, e non cessava la persecuzione di quegl' Indiani, che sempre si tennero in vista, se pur non erano altri, che uscissero a battere i loro distretti in esecuzione del primo ordine. La maggiore incomodità, che si soffrisse in questi passaggi, fu la fame, e la sete, che oltre all' affliggere finiva di mettere in terra. Pure animavansi l'un l'altro, tanto i soldati, che i Capitani, e la sofferenza faceva tutti i suoi sforzi, piccatasi di passar per valore. S'arrivò a segno di mangiar l'erbe, e le radiche della campagna, senza badare, che potessero anche essere velenose, benchè i più considerati ne consultassero l'esperienza de i Tlascalesi. Morì intanto

Si continua a marciare.

Si trova un luogo abbãdonato.

Si patisce di fame, e di sete.

un

un povero cavallo de' rimasi feriti, e fu mirabile la facilità, con la quale si consolarono di questa perdita; poichè distribuito per una gran delizia tra i più necessitosi, questi ne fecero un solenne convito per regalarne gli amici. Banchetto in quella congiuntura di tutta squisitezza, sacrificate alla necessità le svogliature dell'appetito. Terminarono queste due marce in un piccol villaggio, e il non vederne fuggiti gli abitatori, fece animo a entrarvi, e in fatti s'impiegavano quegli con cortesia, e attenzione in tutto ciò, che s'ordinava loro. Puntualità, e amorevolezza concertata da i Messicani, per tirare il nemico più alla buona nella trappola, che gli avevano teso. Messero fuori costoro di buona grazia tutte le provvisioni, e ne condussero da i luoghi circonvicini in tanta abbondanza, che furono ben presto dimenticati tutti i patimenti. La mattina si pose in ordine l'esercito per salir la costa, che calava dall'altra parte nella Valle d'Otùmba, per donde era necessario di passare a voler giugnere a Tlascàla. Si riconobbe della novità in quegl'Indiani, che venivano costeggiando la marcia, raffigurandosi ne' loro gridi, e nelle loro derisioni un non so che, anzi di giubbilo, che di rabbia. Osservò Donna Marina, che bene spesso dicevano: *andate, andate Tiranni, che arriverete presto donde non uscirete*. Parole, che diedero da pensare, ripetendosi troppo spesso, per essere a caso. Vi fu chi arrivò a dubitare, se a sorte quegl'Indiani confinanti oramai con la Provincia di Tlascàla, potessero far festa del pericolo, verso del quale gli Spagnuoli s'incamminavano, avuto lume di qualche mutazione nella fedeltà, e nell'affetto di quel popolo: ma Ferdinando, e gli altri più avveduti presero più tosto quel-

Banchetto d'un Cavallo morto.

Accoglienze maliziose de' Paesani.

Si sale la Costa d'Otumba.

Indizzi di nuova imboscata.

quella novità per indizio di qualche imboscata più vicina, avendo troppe esperienze della semplicità, o facilità, con cui il più delle volte palesavano quello, che più cercavano di ricoprire. Continuavasi pertanto la marcia con gli animi di già preparati, e disposti a nuovo incontro, quando tornarono i battitori con avviso, che i nemici avevano occupata tutta la Valle, che si scopriva dalla cima, e serrata la strada, per cui si aveva a passare, con un grosso formidabile. Era questo l'istesso esercito de' Messicani lasciato addietro in vicinanza del primo Adoratorio, e rinforzato di nuove truppe, e di nuovi capi. Avevano costoro (per quanto si può più sanamente conietturare dalle circostanze del successo) riconosciuto la mattina l'intempestiva marcia degli Spagnuoli, e per quanto non diffidassero di raggiugnerli, appresero nondimeno molto saviamente coll'esperienza di quella notte, che non sarebbe stato possibile il disfargli interamente prima che entrassero nel paese di Tlascàla, ogni volta, che si fossero andati approfittando de' posti vantaggiosi della montagna, e spedirono a Messico, perchè in una cosa di tanto rilievo si prendesse la risoluzione più accertata: proposizione così ben ricevuta nella Città, che la nobiltà tutta col resto delle milizie radunate partì subito a incorporarsi col loro esercito, e nel breve termine di tre, o quattro giorni si divisero per varie strade, marciando al ridosso delle montagne, con sollecitudine tale, che riuscito loro di passare avanti agli Spagnuoli, ebbero agio di accamparsi nella pianura d'Otumba: pianura così spaziosa da potervi combattere senza imbarazzarsi, e aspettare di piè fermo, e coperti Mirabili avvertenze del raziocinio, e mirabile esecuzione del già risoluto,

Esercito nemico dall' altre parte.

Passano ad occupare quel sito.

Con nuovi soccorsi di Messico.

luto, che tanto l'uno, che l'altro si potrebbe invidiare in capi di maggior' esperienza, e in gente di meno barbara disciplina. Non s' arrivò a dubitare per allora, che coloro potessero esser Messicani; anzi nel salir la costa s'andava discorrendo, che potessero verisimilmente essersi unite quelle truppe, andate fin'allora sparse, per tentar la difesa di qualche passo, ma con la solita incostanza, e debolezza; nell'arrivare però alla cima si scoperse un poderoso esercito di altra ordinanza de i passati, la cui fronte si distendeva per tutta la lunghezza della Valle, e il fondo a perdita di vista: ultimo sforzo della potenza Messicana, messo insieme di varie nazioni, come bene lo dimostrava la diversità delle insegne, e le divise de i colori. Si rendeva riconoscibile nel mezzo di quella vasta moltitudine il Capitan Generale dell' Imperio portato in alto sopra le spalle de' suoi in una sedia vagamente adornata, perchè la presenza della vista rendesse più temuta l'autorità degli ordini. Teneva egli inalborato lo Stendardo Reale, che ad altre mani non si fidava, nè si poteva cavar fuori che nelle occasioni di maggiore impegno. Consisteva questo in una rete d'oro massiccio pendente da una picca adornata alla cima di un fascio di penne di vari colori, che così quella, che questi averanno avuto il loro significato di maggioranza sopra gli altri geroglifici dell'insegne inferiori. Strano innesto d'armi, e di penne, e nell'istesso tempo, di gala, e d'orrore. Riconosciuta da tutto l'esercito la nuova difficoltà, alla quale si dovevano preparare gli animi, e le forze, si fece Cortès con quel suo brio naturale, che si faceva intender da' cuori, senza parlare, a studiare i sembianti de' suoi, e lettovi più tosto ira, che sbigottimento; *siamo*, disse,

Descrizione dell' esercito nemico.

Si spiega in questa fazione lo Stendardo reale.

Buona disposizione degli Spagnuoli.

nel

nel caso di avere o a morire, o a vincere: noi siamo per Dio, e Dio è per noi: e non potè dir più oltre, interrotto dalle grida dei soldati, che gridavano d'investire; ed egli trattenutosi solamente quel tanto, che fu necessario per dar loro qualche avvertimento adattato all'occasione, invocando, secondo il suo solito, quando S. Giacomo, e quando S. Pietro, s'avanzò, prolungata la fronte del battaglione, infino a congiugnersi di quà, e di là con le due ale della cavalleria destinata a difendere i fianchi, e ad assicurare le spalle. Si fece così a tempo la prima scarica degli archibusi, e delle balestre, che appena ebbe luogo il nemico di servirsi dell'armi da lanciare. Maggior danno anche fecero le spade, e le picche, intanto che i cavalli proccuravano di rompere, e sbaragliare le truppe, che appunto tiravano a gettarsi dall'altra parte per finire di mettere in mezzo l'esercito. Si guadagnò qualche poco di terreno in questo primo attacco. Gli Spagnuoli non menavano colpo senza ferire, e ferivano in modo, che non occorreva il secondo. I Tlascalesi si scagliavano nel conflitto, come tante tigri assetate del sangue Messicano, tutti così padroni di se, che ammazzavano a scelta, facendosi prima da quegli, che erano, o che avevano aria di Capitani. Gl'Indiani però combattevano con grande ostinazione, subentrando con maggior furia, che ordine, nei i posti di quegli, che morivano, e l'istessa strage loro tornava male agli Spagnuoli, perchè sempre rimetteva loro a fronte gente fresca. Quando caricavano i cavalli, o che si presentavano nelle prime file le bocche di fuoco, allora pareva, che tutto il loro esercito piegasse, e poi tutto a un tratto si vedeva tornare a riacquistare il terreno perduto; e questo giuo-

Attaccano valorosamēte.

Modo di cōbattere degl'Indiani.

giuoco d'andare innanzi, e indietro quella gran moltitudine, era con tanta velocità, che la campagna pareva un mare ondeggiante di popolo, e i flussi, e i riflussi ne ricrescevano la somiglianza. Combatteva Ferdinando a cavallo, accorrendo colla sua truppa agl'impegni maggiori: cominciava però a dargli gran fastidio l'ostinata resistenza degl'Indiani, non parendogli mai possibile, che le forze de' suoi potessero reggere a quella continua azione; e riflettendo a quel che si fosse potuto fare per avvantaggiarsi, o per andarsene pe' fatti suoi, sovvennegli in quelle angustie d'una cosa udita dire, e di quelle, ch'ei teneva in se di riservo, per valersene all'occasione: e fu, che fra i Messicani il destino di tutte le battaglie consisteva nello Stendardo Reale, conservato, o perduto il quale, era guadagnato, o perduto tutto. Fondatosi pertanto Ferdinando su lo sconcerto, e su la confusione, che osservava nel nemico, quando veniva attaccato da i cavalli, si risolvè a fare uno sforzo straordinario per guadagnar quell'Insegna suprema, da lui di già molto ben conosciuta. Chiamati dunque a se i Capitani Gonzalo de Sandovàl, Pietro de Alvarado, Cristofano de Olid, e Alfonso Davila, perchè lo seguitassero, e gli guardassero le spalle, insieme con gli altri, che solevano assistergli più da vicino, e dato loro in poche parole ad intendere quello, che avevano a fare, investirono a poco più di mezzo galoppo, dalla parte, che parve più debole, e più vicina. Ritiraronsi gl'Indiani al loro solito dall'urto de' cavalli, e prima che si ricuperassero al secondo movimento per all'innanzi, si lanciarono a quella confusa, e disordinata moltitudine con tale ardire, e franchezza, che rompendo, e sbaragliando battaglioni interi, poterono condursi tutt'a un fiato allo Stendardo attorniato, e difeso da tutta la nobiltà, e in-

Apprensione di Cortès.

Sua avvertenza.

Si fa strada pe' nemici.

tanto, che i Capitani menavano le mani, per levarsi dattorno quella gran folla, date Ferdinando due fiancate al suo cavallo, si portò diritto al Generalissimo de i Messicani, che al primo incontro della sua lancia si rovesciò malamente ferito dall'altra parte della sedia. L'avevano di già abbandonato i suoi, e trovandosegli d'appresso un soldatino, per nome Gio: de Salamanca, buttatosi questi da cavallo finì di torgli quel po di vita, che gli restava, e con essa lo Stendardo, che consegnò subito a Cortès Era questo soldato persona di nascita, e per aver'egli ultimata l'impresa progettata dal suo Capitano, l'Imperatore gli fece diverse mercedi, e gli rimase sul cimiero della sua arme l'istessa forma, e gli stessi colori del pennacchio, che serviva di corona allo Stendardo. Appena lo veddero quei barbari in potere degli Spagnuoli, che abbassarono tutto il rimanente dell'insegne, e gettate via l'armi, si pose in dichiarata fuga l'esercito, cercando ognuno di salvarsi al meglio, che poteva, chi ne' boschi, chi ne' seminati, e chi alla volta della montagna, rimasti fra tanto in brevissimo tempo padroni del campo gli Spagnuoli. Si proseguì la vittoria con tutto il rigore di guerra: si fece macello de i fuggitivi; e a volersi assicurare, che non tornassero a riunirsi, non si poteva fare altrimenti, trovatisi in questo caso d'accordo il furore, e la ragione. Dalla parte di Cortès vi furono alcuni feriti, de i quali due, o tre ne morirono in Tlascàla, ed egli medesimo rilevò una sassata così fiera in testa, che ammaccando l'armi gli fece una ferita, con iscopertura del cranio, e con una solenne, e fastidiosa contusione. Si lasciò libero a i soldati il bottino, e fu molto riguardevole, essendo venuti i Messicani ben provveduti di gale, e di gioie per il trionfo. Scrivono, che in questa battaglia morissero da ventimila uo-

E acquista lo Stendardo Reale.

Postogli nelle mani da Gio: de Salamanca.

I Messicani fuggono.

Si proseguisce la vittoria.

Muoiono due, o tre Spagnuoli.

Cortès è ferito nella testa.

Muoiono 20000. Messicani.

uomini: in questi casi si pigliano sempre numeri tondi, ma a ricordarsi, che l'esercito passava i dugentomila, si meneranno buono facilmente i venti. Gli Scrittori tutti. Spagnuoli, e forestieri portano questa vittoria per una delle maggiori conseguite nell'una, e nell'altra America; e se fosse così certo, come l'affermarono alcuni prigioni, che si fosse veduto in aria S. Giacomo combattere pe'suoi Spagnuoli, si averebbe per più credibile, o per meno esagerata la strage di quella gente: benchè, a dire il vero, non era punto necessario il ricorrere a un miracolo visibile, dove era così visibile la mano d'Iddio, alla quale vanno sempre attribuiti, con più immediata dependenza, i successi dell'armi, dopo essersi egli attribuito il nome di Dio degli eserciti, acciocchè sapessero gli uomini di dovere sperare, e riconoscere unicamente dalla sua altissima disposizione le vittorie, senza far caso nè della superiorità delle forze, sapendo egli mettersi da i meno forti, contro i meno giusti, nè della miglior causa; dilettandosi altre volte di correggere i suoi più cari per mano de'suoi nemici.

Opinione, che combattesse S. Giacomo.

Successi dell'armi da Dio.

Che gastiga, e premia con essi.

FINE DEL QUARTO LIBRO.

ISTORIA
DELLA CONQUISTA DELLA POPOLAZIONE, E DE' PROGRESSI NELLA NUOVA SPAGNA.
LIBRO QUINTO.
SOMMARIO.

ENtrata nel Tlaſcaleſe. Alloggio in Gualipar. Viſita del Senato. Rivolta di Tepeàca. Ambaſciatori di Meſſico. Congiura di Chicotencal il giovane. Ingreſſo in Tepeàca. Fondazione di Segura de la Frontera. Cortès va a Guacacciùla. Torna a Tlaſcàla rinforzato di nuovi Spagnuoli. Morte di Maghiſcatzin. Nuovi Commiſſari all'Imperator Carlo V. Loro dimora in Medellin, e ritorno a Corte. Veſcovo di Burgos rifiutato. Nuovi ſoccorſi. Moſtra degli Spagnuoli, e dei confederati. Marcia a Tezcuco. Ambaſciata artifizioſa di quel Re, che deluſa, v'entra l'eſercito, e vi

vi si alloggia, ricresciuto di quella nobiltà. Cortès, toltone il Tiranno, vi ripone il vero Principe, che si battezza; e tutti passano non senza fatica a Iztacpalàpa. Cialco, e Otumba chiedono soccorso. Vi si spedisce Sandovàl, e Lugo, che rotto il nemico fanno proposizioni di pace all' Imperatore del Messico. Sandovàl va a Tezcuco: e Cortès a riconoscere la Laguna, poi a Ialtocan, indi a Tacùba, e rotti i Messicani si ritira. Nuovo soccorso di Spagnuoli a Tezcuco. Sandovàl soccorre Cialco, e piglia a forza d' arme Guastepèche, e Capistlàn. Cortès entra per Sucimilco: ha due incontri coi Messicani: l' esercito va a Quatlavàca, e rotti i Messicani, passa a Sucimilco. Cortès pericola. Congiura di Spagnuoli contro Cortès quietata con la morte di un solo. Sedizione di Tlascàla sedata con la morte di Chicotencal. Disfatta delle Canòe. Esercito tripartito. Imboscata di Canòe. Cortès è rispinto in Cuyoacàn con perdita. Spagnuoli sacrificati vivi. Cortès abbandonato da i confederati. Loro ritorno. Ingresso in Messico da tre parti. Riunione dell' esercito sulla piazza del Tlatelulco. Guatimozin si ritira più a dentro. Ultimi sforzi de i Messicani. Tentano di ritirarsi per la Laguna. Le Canoe combattono co' Brigantini, per facilitar lo scampo a Guatimozin, che fatto prigione, si rende la Città.

Ece ſonare Ferdinando a raccolta, e i ſoldati sbandatiſi nel ſaccheggio, tornarono a i loro poſti. Si tirò avanti la marcia, non ſenza qualche ſoſpetto, che il nemico poteſſe rimetterſi inſieme, laſciandoſi a ogni tanto rivedere delle truppe ſulle ſommità de' monti: ma la neceſſità di aſſiſtere a i feriti non rendendo poſſibile l'uſcir per quel giorno da i confini di Meſſico, ſi occuparono alcuni caſamenti, poco, o niente popolati, dove ſi paſsò la notte un pochetto all' erta. Al far del giorno però ſi trovò la ſtrada ſenza una minima oppoſizione, sbarazzate di già, e nette da ogni ſorta di agguato le pianure circonvicine, quantunque continuaſſero tuttavia i contraſſegni di eſſere in paeſe nemico, in quelle ſtrida, e minacce da lontano, con le quali ſi dava il buon viaggio a quegli, che non ſi erano potuti trattenere. S' entrò poco dopo ſu i confini di Tlaſcàla, conoſciuti fino al dì d' oggi da i frammenti di quella famoſa muraglia fabbricata da' loro antichi a difeſa delle frontiere, congiugnendo con eſſa l' eminen-

La notte coglie l' eſercito in paeſe nemico.

Entra nel Tlaſcaleſe.

ze di quel contorno in tutti quei siti, dove le montagne erano meno inaccessibili. Si festeggiò questo primo ingresso nel territorio della Repubblica con le acclamazioni di tutto l'esercito. I Tlascalesi si gettarono per terra, baciandola come bambini, che a braccia aperte corrono in seno a lor madre. Gli Spagnuoli inviarono al Cielo con voci di devota riconoscenza il primo respiro dalla loro fatica, e tutti si adagiarono a pigliar possesso della ritrovata sicurezza, attorno a una fontana, che in quell'occasione si acquistò fama di salubre, e di delicata, dicendosi gran cose dagli Scrittori, di quanto parve mai buona quest' acqua agli Spagnuoli, o sia, che gliela condisse la sete, o la sodisfazione di potersela bere in pace. Fece Cortès a' suoi un breve ragionamento in quel luogo, facendo loro comprendere, *di quale importanza fosse il conservarsi con la modestia, e con la cortesia l'affetto de i Tlascalesi, e che dentro alla Città di grazia ognuno considerasse come un pericolo per tutti gli altri il disgusto di un solo del paese.* Risolvè poi di far' alto a ogni tanto, per andar pigliando lingua, e per assicurarsi di far l'ingresso con saputa, e con permissione del Senato Poco dopo il mezzo giorno si fermò in Gualipàr, Città allora molto popolata, gli abitanti della quale vennero loro incontro per lungo tratto a dar segni della loro cordialità, offerendo e case, e quanto avevano, con tali dimostrazioni di ossequio, e di venerazione, che anche i più sfiducciati arrivarono a comprendere, che una sincerità di quella sorta non poteva mai essere artifiziosa. Accettò Ferdinando l'alloggio, e dispose il suo quartiere con tutte quelle cautele, che parvero convenienti per levare tutti gli scrupoli all'apprensione. Pensò subito a mandare

Fontana salubre.

Esortazione di Cortès.

Fa alto in Gualipàr.

dare a dar parte al Senato de i motivi della sua ritirata, e de i suoi avvenimenti per due Tlascalesi, prevenuta però questa sua attenzione, per sollecita, ch'ella fosse, da' romori della vittoria; onde appena arrivato, per così dire, da una porta, giunsero dall altra per complimentarlo a nome della Repubblica il suo buon'amico Maghiscatzin, e Chicotencal il cieco, col figliuolo, e con altri principali del Governo. Si cacciò avanti a tutti Maghiscatzin, gettandosegli alle braccia, e poi staccandosene per soddisfarsi in guardarlo, e riguardarlo, non andando capace, com' ei potesse mai esser vivo. Il cieco Chicotencal si faceva largo con le mani verso dove lo guidavano gli orecchi, spiegandosi del suo affetto in forma anche più tenera, mentre l'andava brancolando su per la persona con tanto contento, che il cuore si lasciava intendere per le lacrime, giacchè non poteva per gli occhi. Succedevano intanto gli altri di mano in mano, che i primi passavano a congratularsi co i Capitani, e co i soldati di loro conoscenza; ma si rendè osservabile il giovane Chicotencal, che parve, se non affatto scortese, almeno più misurato nelle accoglienze; e benchè per allora s' interpretasse quel suo contegno per un po' di sostenutezza d' uomo di guerra, si penò poco a finir di riconoscerla nel suo fondo per un residuo di freddezza d' amico riconciliato, e la sua alterezza per un rossore di essere stato battuto. Si tirò da parte Cortès con gli ultimi venuti, e nella conversazione, che ebbe con essi, vi trovò tutta l' attenzione, e tutta la galanteria, che si sarebbe potuta pretendere in gente la più raffinata. Gli dissero, che di già andavano allestendo le loro truppe per soccorrerlo, contro il comun nemico, facendo conto d'usci-

Vengono i suoi amici a visitarlo.

Maghiscatzin, e Chicotencal.

Chicotencal il giovane poco cortese

Preparazioni di Tlascàla per il soccorso.

d' uscire con trentamil' uomini, per assicurargli la marcia. Mostrarono sentimento grande delle sue ferite, contemplandole come un vestigio sacrilego di quella disonorata guerra. Si afflissero per la morte degli Spagnuoli, e più particolarmente per quella di Giovanni Velazquez de Leon, amato da essi non senza qualche riflesso al suo merito, e alle sue belle parti. Detestarono la barbara corrispondenza de' Messicani; e finalmente quando ei volesse rifarsi, se gli offerlero, per esser seco con tutto il grosso delle loro soldatesche, e con le truppe ausiliarie de' loro confederati: e gli aggiunsero, per sicurezza maggiore, che oramai non si consideravano più come semplicemente amici degli Spagnuoli, ma come vassalli del loro Re; onde per l' uno, e per l' altro motivo non avevano da pensare ad altro, che a dependere da i suoi ordini, e bisognando, morirgli al fianco. Così conclusero i loro discorsi, distinguendo con giudiziosa finezza le due obbligazioni, di amicizia, e di vassallaggio, disponendo l' inclinazione quanto imponeva il dovere. Corrispose Ferdinando con un cortese aggradimento a tutte le loro offerte, e a tutte le loro proposizioni, e da i discorsi, che fecero insieme, potè raccogliere, che l' affetto di quella buona gente non solamente reggeva nel suo primo vigore, ma che s' era in essi aumentata la stima, considerata la botta, che s' era toccata in uscir di Messico, come un' accidente di guerra, medicato gloriosamente con la vittoria d' Otumba, ammirata in Tlascàla come un prodigio di valore, e un prezioso lenitivo della ritirata. Lo pregarono di passar prontamente alla Città, dove era di già preparato l' alloggio; ma si lasciarono facilmente persuadere a dare un po' di tempo per il ristoro

Cortès si trattiene in Gualipàr.

della

della gente, come quegli, che non avevano punto per male l'averne un poco di più essi ancora, a fine di render più pomposa l'entrata, che disegnavano sull'istessa forma, nella quale solevano menare il trionfo i loro Generali. Tre giorni si trattenne l'esercito in Gualipàr, fornito abbondantemente di tutto il bisognevole a spese della Repubblica, e subito ridotti in migliore stato i feriti, se ne diede avviso alla Città, e si pensò a marciare. Raffazzonaronsi al meglio, che poterono, gli Spagnuoli per questa funzione, mettendo fuora i pennacchi, e le gioie de' Messicani disfatti; esteriorità non inutile, come quella, che rammentava l'importanza della vittoria: che vi sono delle congiunture, nelle quali diventa sostanza anche la vanità, e vizio anche la modestia. Uscirono a ricever l'esercito i Cazichi, e i Ministri in forma di Senato, con tutto l'apparato delle loro gale, e con numeroso corteggio de i loro parenti. Si copersero le strade di gente; prorompeva la plebe in applausi, e in acclamazioni: si mescolava il viva degli Spagnuoli colle bestemmie contro i Messicani; e nell'entrare nella Città si fecero sentire in una strepitosa, ma pur gradita salva, le nacchere, i flauti, e i nicchi marini distribuiti in diversi cori, che si rispondevano l'un l'altro, risonando in punti pacifici gli strumenti militari. Alloggiato in decente forma l'esercito, accettò Cortès dopo lunga resistenza l'ospizio in casa di Maghiscatzin, cedendo da ultimo alle sue affettuose violenze, per non amareggiarlo. Per l'istessa ragione il cieco Chicotencal si condusse seco Pietro de Alvaràdo; e benchè tutti gli altri Cazichi pretendessero di farne altrettanto con tutti i Capitani, se ne divertì cortesemente l'effetto, non parendo dovere,

Si prepara l'ingresso nella Città.

Gale degli Spagnuoli.

Apparato del ricevimento.

Cortès ospite di Maghiscatzin.

E Pietro de Alvaràdo di Chicotencal il vecchio.

che il corpo di guardia principale rimanesse senza capi. Seguì quest' entrata degli Spagnuoli in Tlascàla il Luglio del 1520. benchè in questo ancora discordino qualche poco gli Scrittori; ma riserbiamoci esami così minuti, quando si discorda nella sostanza de' fatti, dove il più, o il meno può essere essenziale. Si diede principio quell' istessa sera a i festeggiamenti del trionfo, che durarono per più giorni, impiegando tutti i loro talenti in divertire gli ospiti, e in applaudire alla vittoria, senz' eccezione de i nobili, nè di quegli eziamdio, che avevano perduto nella battaglia amici, o parenti; o fosse per non lasciare di concorrere con la comune allegrezza, o perchè tra quella nazione bellicosa passasse per una spezie di viltà il compiagnere i loro morti in guerra. Ora si facevano disfide a tirar di freccia con destinazione di premi a i migliori colpi: ora al salto, e alla carriera: talvolta si passava la sera d'attorno a i ballerini, e giuocolatori di corda, che facevano a gara a chi si esponeva a maggior pericolo: esercizio in gran voga tra di loro, ma di troppo gran batticuore per istarlo a vedere con intero gusto. Terminavano però sempre gli spettacoli anche i più nobili, e i più seri con balli d' invenzione, e con mascherate. Festa popolare, in cui si dava piena libertà all' allegria, e da ultimo tutto l' applauso andava a parare in un confuso frastuono di voci, e di strida. Trovò Cortès in quegli animi tutta quella sincerità, e buona legge, ch' ei se n' era promesso. Era nella nobiltà amicizia, e venerazione, ciò che nel popolo amore appassionato, e obbedienza cieca. Mostrava egli di gradire il loro buon cuore, e innalzava alle stelle i loro esercizi, accarezzando gli uni, e facendo onore agli altri con uguale con-

Feste di Tlascàla.

S'arrecano a fortuna il morire in guerra.

Loro ballerini di corda.

Loro balli.

Buon cuore di quella nazione.

confidenza, e soddisfazione. I Capitani si aiutavano a far degli amici a forza di cortesie, e di liberalità; e infino il soldatino s' ingegnava di farsi ben volere, ripartendo con generosità le gioie, e le galanterie di valore raccattate tra i morti nella battaglia. Ma nel più florido di questa felicità venne un trambusto, che sbigottì ognuno: s' aggravò con accidenti di cattiva natura la ferita di Cortès, e secondo che ella non veniva curata nè a via, nè a verso, il soverchio moto di quei giorni gli fu cagione d' un' infiammazione con febbre così gagliarda, che presto gli messero in terra le forze, riducendolo in istato, che si cominciò a dubitare della vita. Parve duro agli Spagnuoli questo contrattempo, che metteva sulle bilance la loro conservazione, e la loro rovina. Ma si rendè ancora più stimabile, come meno legittimamente dovuto, il disconforto degl' Indiani, i quali appena seppero il male, che subito fecero punto alle loro feste, e allegrie, passando tutti al contrario estremo della mestizia, e del dolore. Si vedevano i nobili per le strade tutti sbigottiti, e pensosi domandarsi l' un l' altro a tutte l' ore: che nuove del Teùle, nome, come altrove abbiam detto, se non affatto da intera Deità, da più che uomo assai. I plebei andavano in isquadriglie a far lamento davanti alla porta di Maghiscatzin, e bisognava ingannargli, e dar loro buone speranze per racchetargli, e mandargli più là, perchè l' infermo non avesse a sentire i loro piagnistei. Il Senato fece convocare tutti i medici più insigni del paese, tutta la scienza de i quali consisteva in una mirabile cognizione dell' erbe più salutari, usandole con sommo avvedimento, secondo le varie qualità de i mali, e le virtù loro; e non ci è che dire: per questa strada

Li Spagnuoli si fanno degli amici.

La ferita di Cortès si aggrava.

Sta in pericolo di vita.

Disturbo della nobiltà, e del popolo.

Il Senato aduna i medici.

da riuscì a bene la cura, applicate prima l'erbe più convenienti a disinfiammare la parte, e a lenire i dolori, onde nasceva la febbre: e poi passato, come per gradi alle astersive, e alle incarnanti, si vedde in breve tempo saldata felicemente la piaga. Ridasi ora, se può, degli Empirici la medicina razionale: giacchè da principio non vi fu altro, che l'esperienza: nè fu poco trovar così potente quel primitivo magistero dell' istessa natura, da poter supplire al difetto della natural filosofia, che per mezzo degli effetti si avanzò a rintracciar le cagioni. Non si può mai dire il contento, e la gioia di questa guarigione. Riconobbe Ferdinando a queste seconde riprove l'amore dei Tlascalesi, e riavuta oramai tutta la testa seco, ritornò su la tela de i suoi vasti disegni, tirando nuove linee, trovando compensi ai disordini, e spianando difficultà. Fiera battaglia per lui d'obietti, e di soluzioni, per vedere di metter d'accordo le misure della prudenza co' trasporti del cuore. Era Ferdinando desideroso di sapere in che stato si ritrovassero le cose della Vera Cruz, per essere la conservazione di quella ritirata una delle basi principali, sopra delle quali si doveva fondare il nuovo edifizio, che si aveva tra mano. Scrisse pertanto a Rodrigo Rangel, che, come dicemmo, restò per Tenente di Gonzalo de Sandovàl in quel governo, e in breve tempo venne la risposta, mediante la straordinaria diligenza de' Corrieri di quel paese. La sostanza era: *che fin' allora non vi era stata novità da dare apprensione nè alla piazza, nè alla spiaggia: che Narvaez, e Salvatierra erano tuttavia prigioni, e bene assicurati: e che i soldati stavano tutti contenti, e non mancava loro niente, continuando nel suo primo vigore l'affetto, e la buona corrispondenza così*

Che risanano Cortès.

Medicina figliuola dell'esperienza

Cortès scrive alla Vera Cruz.

Rangel risponde.

degli

degli Zempoalesi, che de i Totonàchi, e dell' altre nazioni confederate. Avvisò nel medesimo tempo non essersi ancora lasciati rivedere otto soldati, che con un caporale erano andati a Tlascàla per la quota dell'oro destinato a ripartirsi tra gli Spagnuoli di quella guarnigione: e che se era vera la voce, che correva tra gl Indiani, che fossero stati morti nella Provincia di Tepeàca, era da temere, che potessero esser caduti nell' istesso laccio i soldati di Narvàez rimasti feriti in Zempoàla, come quegli, che di mano in mano, che andavano megliorando, se n' erano venuti in piccole truppe, parendo loro mill' anni di arrivare a Messico, dove ognuno credeva, che si notasse nell'oro, e nelle delizie. Pose in gran pensiero Cortès una tal disgrazia per la mancanza, che averebbero fatto al computo delle sue forze quei soldati, che secondo Antonio de Herrera passavano la cinquantina: e benchè in realtà non fossero tanti, come lo dice Bernardo Diaz del Castillo, non per questo non sarebbe stata grande la perdita in quell' occasione, e in un paese, dove ogni Spagnuolo si calcolava per mille Indiani. Informatosi da' suoi buoni Tlascalesi, trovò le loro notizie coerenti a quelle, che dava Rangel; ed ebbe questo motivo di stimare in essi l' attenzione d' avergliele occultate per non pregiudicare con quella amarezza alla sua convalescenza. Era certo, che gli otto soldati venuti dalla Vera Cruz erano arrivati a Tlascàla, e che n' erano partiti con l' oro spettante a quel presidio, in tempo, che vi era qualche sospetto della fedeltà della Provincia di Tepeàca, con tutto, che fosse una di quelle, che avevano renduta obbedienza nel primo passaggio per Messico. S' arrivò dipoi a sapere con ugual certezza, che

Spagnuoli morti in Tepeàca.

Confermazione di tale avviso.

tanto

tanto gli uni, che gli altri vi erano periti, corroborata la notizia dalla circostanza d' aver chiamato truppe Messicane, per sostenere il tradimento. Novità, che messe in preciso impegno di sottomettere quei ribelli, e di rimovere da quella vicinanza il nemico: esecuzione, che non ammetteva indugio, attesa la situazione di quella Provincia in luogo, che difficultava la comunicazione tra Messico, e la Vera Cruz, troppo necessaria di mettere in sicuro, prima di pensare ad imprese maggiori. Sospese nondimeno Ferdinando di promovere questo negoziato, che s' aveva a far con la Repubblica, per impegnarla ad assistergli con le sue forze; poichè avendo egli saputo nell' istesso tempo, che quei di Tepeàca, pochi giorni prima avevano invaso i confini di Tlascàla, rovinando, e saccheggiando alcuni villaggi della frontiera, considerò, che ne averebbero avuto troppo di bisogno in causa propria, come presto si riconobbe in fatto, avendo il Senato risoluto di gastigar con l' armi la temerità di quella nazione, e di proccurare d' interessare gli Spagnuoli in quella guerra, come ugualmente irritati, e offesi per la morte de' loro compagni; e così venne il caso, che Cortès si trovasse pregato di quello, ch' ei desiderava, e che gli toccasse a conceder quello, di che egli aveva a pregare.

Cortès risolve di gastigar quella Provincia.

Tlascàla si trova nell' istesso impegno.

Sopraggiunse poco dopo altra novità di non minore apprensione per gli Spagnuoli. Avvisarono di Gualipàr esser comparsi sulla frontiera tre, o quattro Ambasciatori del nuovo Imperatore del Messico, mandati alla Repubblica di Tlascàla, i quali si trattenevano quivi, attendendo la permissione del Senato per venire alla Città. Si discorse sulla materia, non senza grande ammirazione, e non senza vedersi subito, che le pro-

Ambasciatori Messicani a Tlascàla.

po-

posizioni del nemico si dovevano ascoltare come minacce dissimulate; ma con tutto che non si ponesse in dubbio, che tutto il negoziato non dovesse esser contro agli Spagnuoli, e che da quel governo non potesse uscire proposizione da poter mai preponderare all'impegno, e alla giustizia di difendere i loro amici, il decreto fu, che si ammettessero gli Ambasciatori: se non altro, per mettersi almeno in possesso di quel trattamento di uguaglianza tanto insolito all'altura di quella Corte. Si deduce bene dall'evento medesimo, che questo decreto non emanò senza il beneplacito di Cortès, perchè gli Ambasciatori furono condotti in Senato con tutta la solennità, senza che vi fosse nè rigiro, nè scusa, nè pretesto, dai quali si potesse arguire. che i Tlascalesi in questo fatto andassero con due cuori. Fecero il loro ingresso con grande apparato, e gravità: precedevano i Tameni in buona ordinanza col regalo sopra le spalle, che consisteva in alcuni lavori d'oro, e d'argento: telerie sottili all'uso del paese: curiosità, e pennacchi, con molte some di sale, che quivi era il contrabbando, che faceva più gola. Portavano gli Ambasciatori medesimi l'insegne di pace nelle mani: gran ricchezza di gioie, e numerosa comitiva di camerate, e di servi. Fasto, nel quale, secondo loro, si raffigura in qualche modo la grandezza del Principe, e che bene spesso aiutò a mettere in miglior simetria il negozio medesimo, servendo una simile ostentazione della potenza a guadagnarsi gli occhi, se non col terrore, colla curiosità, per di quivi passare a guadagnarsi gli orecchi, anche con intacco della giustizia. Aspettogli il Senato nel suo tribunale, senza mancare all'urbanità, nè eccedere nell'accoglienza, sommamente geloso

Il Senato risolve d'ammettergli.

Con beneplacito di Cortès.

Ingresso, e regalo degli Ambasciatori.

Ostentazione sospetta.

loso della dignità della propria rappresentanza, e mal dissimulata l'aversione nello stento della cortesia. Fu la loro proposizione, dopo nominato l'Imperatore del Messico con grandi atteggiamenti di sommissioni, e con grandi sparate di titoli, *l' offerire da sua parte la pace, e una perpetua confederazione tra le due nazioni; libertà di commercio, e unione d'interessi, con patto, e condizione, che pigliassero subito le armi contro gli Spagnuoli, approfittandosi del loro non pensare a male, e della loro fidanza per disfarsene*. E qui ebbero a chetarsi, mozzata loro la parola in bocca, prima da un confuso bisbiglio eccitato dal cattivo suono d'una simil proposta, e poi da una irritazione incapace di reprimersi, che diede più tosto in grida, che in voci, perduto di vista ogni discreto riguardo. Uno però de i Senatori più vecchi, ricordò a' suoi compagni, quanto male a proposito si andavano inoltrando, contro ogni forma, e di procedimento, e di ragione: e fece, che gli Ambasciatori si ritirassero al loro quartiere, per quivi aspettare la risoluzione della Repubblica: il che eseguito, rimasero soli a discorrere della materia, e senza allungarsi in mandar partiti, si trovarono tutti del parere di quegli, che avevano di già propalato inavvedutamente il lor voto: si addolcirono bensì le frasi della negativa, e la cortesia in seconda istanza fu sentita dalla collera: risolutosi, che si nominassero tre, o quattro deputati per portare agli Ambasciatori la risposta del Senato, il tenore della quale fu: *che con tutta la maggiore stima si sarebbe ammessa la pace, ogni volta, ch' ella venisse proposta a condizioni ragionevoli, e adattate alla convenienza, e al decoro d'ambedue i Dominj. Del resto, che i Tlascalesi osservavano religiosamente le leggi dell' ospitali-*

Proposizione de' Messicani.

Irritazione del Senato.

Gli Ambasciatori si ritirano al loro alloggio.

Risposta del Senato.

talità, e che non costumavano di offender mai nessuno a man salva, pregiandosi di non saper concepir per possibile quel che non sapevan concepire per lecito; e di mirare sempre di punto in bianco alla verità delle cose, non intendendo questa parola pretesti, nè sapendo altrimenti chiamare il tradimento, che tradimento. Ma i deputati si avanzarono anche questa fatica, poichè gli Ambasciatori, veduta così mal ricevuta la loro proposizione, presero subito la via tra gambe, andandosene con altrettanta paura, con quanta gravità erano venuti: nè parve dovere il trattenergli, poichè cominciatosi a susurrare per Tlascàla, che costoro erano venuti per far contro agli Spagnuoli, si dubitò di qualche impeto popolare, da fare alcuno sfegio al loro ministero, e da render vane le attenzioni del Senato. Questo tentativo de' Messicani, benchè andato a voto, con quella soddisfazione, che si può credere degli Spagnuoli, pur si tirò dietro qualche inconveniente, che fu principio di nuova agitazione. Il giovane Chicotencal nella Giunta non aprì mai bocca, contentatosi d'andarsene con la piena, o per non tirarsi addosso l'indignazione de i suoi colleghi, o perchè lo tenesse a segno il rispetto di suo padre; si valse ben' egli dipoi della medesima ambasciata per vomitare tra i suoi amici, e parziali il veleno, che aveva nel cuore, servendosi della pace, che proponevano i Messicani, non perchè fosse di suo genio, nè di sua convenienza la pace, ma per nasconder sotto questo specioso motivo la sua invidia, e la sua perversa intenzione. *L' Imperatore del Messico*, diceva egli, *la cui formidabil potenza ci tien sempre con l'armi in mano, oppressi dalla miserabile necessità di un' eterna guerra difensiva, ci si raccomanda per esserci amico, senza*

Gli Ambasciatori scappano.

Chicotencal il giovane ordisce una congiura.

Motivi del suo mal'animo.

altra ricompenſa, che la morte di quattro Spagnuoli, che vuol dire proporci quello, che averemmo avuto a fare per la convenienza della noſtra conſervazione, mentre quando pur anche vogliamo perdonare a queſti di fuor venuti, il diſegno di mettere in terra, e di annichilare la noſtra religione, niuno mi negherà, che la loro mira non ſta di riformare le noſtre leggi, e la noſtra forma di governo, con ridurre a Monarchia la veneranda Repubblica di Tlaſcàla, e noi all' aborrito dominio degl' Imperatori, giogo così peſante, e così violento, che muove a compaſſione anche veduto ſul collo de' noſtri nemici. Non mancava a coſtui, nè facondia per riveſtire di ragioni apparenti la ſua maſſima, nè ardire per facilitarne l' eſecuzione;

I ſuoi amici proccurano di diſſuaderlo.

e per molto, che alcuni de' ſuoi confidenti gli deſſero ſulla voce, e proccuraſſero di rimetterlo in riga, pure eſſendo egli in riputazione di così gran ſoldato, v' era caſo, che poteſſe pigliar vigore il ſuo partito, in un paeſe particolarmente, dove baſtava eſſere ſmargiaſſo per aver ragione. Era però talmente radicato in quegli animi l' amore degli Spagnuoli, che non trovarono gran ricapito le ſue pratiche,

I ſuoi diſegni arrivano alla notizia del Senato.

anzi arrivarono ſubito alla notizia de' Magiſtrati. Si trattò la materia in Senato con tutto il riguardo, che richiedeva un negozio di tanto peſo; e fu chiamato a queſta conferenza Chicotencal il vecchio, non debilitata dall' eſſer' egli padre, e quell altro figliuolo l'univerſale oppinione della ſua ineſorabile integrità. Fecero tutti criminale il caſo, conſiderandolo per una velenoſa ſottigliezza d'uomo ſedizioſo, perturbatore della quiete pubblica, maligno cenſore delle riſoluzioni del Senato, e nemico della gloria della ſua nazione.

Chicotencal il vecchio vota contro il proprio figliuolo.

Votarono alcuni, che v' entraſſe la pena capitale, e ſuo padre fu uno di quegli, che

che ci si riscaldò più d' ogni altro, condannando il figliuolo per traditore, come giudice disumanato, non che Padre migliore della Patria. Ebbe tanta forza negli animi di quei Senatori l'onorata costanza di quel buon vecchio, che si mitigò in suo riguardo il rigore della sentenza, temperandosi i voti in meno sanguinosa giustizia. Lo fecero venire in catena davanti al Senato, e dopo d'aver ripresa la sua temerità con un'estremo rigore, gli tolsero il bastone di Generale, deponendolo dall'esercizio, e levandogli le prerogative della carica, con la formalità di gettarlo con violenza giù per le scale del Tribunale: ignominia, che l'obbligò di lì a pochi giorni a ricorrere a Cortès, con dimostrazioni d'una sincera riconciliazione, e alla di lui istanza fu reintegrato ne' suoi onori, e nella grazia del padre. Vero è, che di lì ad altrettanto tornata a ripullulare la malnata radice della sua velenosa intenzione, ricadde in nuove inquietudini, che come a suo luogo vedremo, gli costarono la vita. Erano capaci ambedue questi accidenti di partorire sconcerti molto dannosi, e difficili a rimediarsi: quello di Chicotencal però giunse a notizia di Cortès, già rimediato il danno, e gastigato il delitto, e quello degli Ambasciatori Messicani finì di assicurare chi meno lo era. La sostanza però si è, che tanto nel primo, che nel secondo spiccò maravigliosamente la gran fedeltà dei Tlascalesi, che in gente di così poca cultura, e in quell' abbandonamento di tutti i mezzi umani ebbe del miracoloso; e a dire il vero, ella fu considerata allora come uno di quegli effetti, che a ricercarne il perchè dal tetto in giù, nessuno lo saprà rinvenire. Mentre Chicotencal il giovane andava ammassando le milizie della Repubbli-

Vien prigione in Senato.

Gli levano l'insegne di Generale.

Cortès intercede per lui.

Gran fedeltà de' Tlascalesi.

S'ordina la fazione di Tepeàca.

ca,

ca, già imbriacato della guerra di Tepeàca, e allora desideroso di cancellare con eccessi di finezza quella sua mezza fellonia, proccurava Cortès di far comprendere a i suoi la necessità di far un' esempio di quella nazione, ponendo loro davanti agli occhi la loro ribellione, la strage degli Spagnuoli, e quanti motivi potevano muovere a commiserazione, e insieme a vendetta. Non convenivano però tutti, che tornasse bene quella fazione, e tra questi, più renitenti si mostrarono quei di Narvàez, che dopo le fatiche sofferte inclinavano più tosto all' ozio, e alla comodità, allegando sfacciatamente il bisogno, che avevano di ripassare a Cuba, per quivi dar d' occhio alle loro fattorie. Tenevano per ispropositata la guerra di Tepeàca, insistendo perchè l' esercito si dovesse ritirare alla Vera Cruz, per far venire reclute da S. Domenico, e dalla Giammaica, e tornare all' impresa di Messico meno all' impazzata: non perchè eglino avessero animo di continuare in essa, ma per avvicinarsi con qualche pretesto al mare, per farsi meglio sentire, e per opporsi con più vigore: e tant' oltre si avanzarono con l' ardire, che fecero notificare a Ferdinando in forma iuridica una protesta, coonestata con motivi anzi temerarj, che ragionevoli, mescolandoci il ben pubblico, e il servizio del Re; in somma proccurando di dar miglior faccia a i motivi del loro timore, e della loro freddezza. Dispiacque grandemente a Cortès, che si fossero lasciati andare a questa risoluzione in tempo, che i nemici, che erano in Tepeàca, avevano occupato i passi della Vera Cruz, e non era possibile di forzargli, senza entrare in quella guerra, che essi non volevano. Gli fece chiamare alla sua presenza, e gli bisognò tutta

Soldati di Narvaez, malcōtenti.

Loro protesta a Cortès.

Gli chiama a se.

ta la sua moderazione per non versarsi con essi; poichè infino a soffrire, o a dissimulare un' ingiuria, che si riceva in proprio, a questo un' animo, come era il suo, ci può arrivare; ma un' ingiuria intentata spropositatamente contro a ragione; questo è il non più oltre della pazienza d' un' uomo sensato. Gradì al meglio ch' ei potè quello zelo, che tanto gl' interessava nella conservazione dell' esercito; e senza stare a perder tempo dietro alle ragioni, che vi erano, di non mancare all' impegno preso co i Tlascalesi, arrischiando di giocarsi la loro amicizia, e di parer' in un certo modo di sostenere il tradimento di quei di Tepeàca, si valse di motivi proporzionati alla capacità di gente di troppo facile contentatura: che però non disse loro altro, se non, *che essendosi il nemico impadronito de' passi stretti della montagna, a volere scender nel piano non vi era altro rimedio, che combattere; che il cimentarvisi soli era un voler perdere, o per lo meno arrischiare inescusabilmente l' esercito; che il domandar soccorso a i Tlascalesi non era praticabile, nè essi lo darebbero per una ritirata contro l' esigenze de' loro interessi: dove per lo contrario assoggettata una volta quella Provincia ribelle, e assicurati i passi, al che la Repubblica averebbe contribuito con tutte le sue forze, ei dava parola di dar licenza di ritirarsi a chiunque non avesse voluto continovare sotto le sue bandiere*. E tanto bastò per ridurgli a contentarsi di servire in quell' occasione, persuaso in quanto a se, che coloro non erano a proposito per entrare in maggiori impegni, e s' applicò a veder d' eseguir quanto prima il suo disegno, quietatosi per allora il disordine.

Motivi, de' quali si servì per ridurgli a dovere.

Scelse ottomila Tlascalesi de' migliori, divisi in truppe alla loro usanza, con alcuni capi di quegli, che di già

L' esercito marcia.

ave-

aveva ſperimentati nel viaggio di Meſſico. Laſciò a cura del ſuo riconciliato amico Chicotencal il ſeguitarlo col rimanente delle ſue milizie, e poſta in ordinanza la ſua gente, ſi trovò con quattrocentoventi ſoldati Spagnuoli, compreſi i Capitani, e diciaſſette cavalli, armati la maggior parte di picche, ſpade, e rotelle, di alcune baleſtre, e di pochi archibuſi; poichè non avanzava polvere, la mancanza della quale gli obbligò a laſciare gli altri in caſa di Maghiſcatzin. Marciò l'eſercito con grandi acclamazioni del concorſo popolare, e con grande allegria degl'iſteſſi ſoldati Tlaſcaleſi: preſagi della vittoria anticipati in gran parte dallo ſpirito della vendetta. Si fece alto quel giorno al primo villaggio del paeſe nemico, diſtante tre leghe da Tlaſcàla, e cinque da Tepeàca Città capitale, che diede il nome a tutta la Provincia. Gli abitanti ſi ritirarono all'apparir dell'eſercito, onde i battitori non poterono aver più di ſei, o ſette contadini, ricevuti, e trattati quella notte con ogni maggior corteſia dagli Spagnuoli, non ſenza ſtorcerſi un poco i Tlaſcaleſi, alle mani de' quali averebbono trovato differente accoglienza aſſai. Chiamogli a ſe la mattina Ferdinando, e addomeſticatigli con alcuni regali, gli rimiſe tutti in libertà, incaricando loro, che per il bene della loro nazione diceſſero da parte ſua a i Cazichi, e agli altri Miniſtri principali della Città: *che ei veniva con quell'eſercito, prima per gaſtigargli della morte di tanti Spagnuoli, quanti n' erano ſtati trucidati ſotto buona fede, nel diſtretto loro, e poi del tradimento così chiaro della negata obbedienza al loro Re: queſto bensì, che riſolvendoſi a pigliar l'armi contro i Meſsicani, nel che fare averebbe loro aſsiſtito con le proprie, e con quelle de i Tlaſcaleſi, reſterebbe*

S'offeriſce la pace ai Cazichi.

con

con un perdono generale scancellata la memoria dell' uno, e dell' altro delitto, ed essi reintegrati nella sua grazia, e amicizia, e risparmiati loro i danni di una guerra, che per allora gli minacciava come rei, e di quivi a poco gli avrebbe trattati come nemici. Partirono coloro con quest' ambasciata, e per quanto si potè vedere, bastantemente assicurati, perchè Donna Marina, e l' Aguilar, oltre a quello, che dissero imboccati da Cortès, aggiunsero del loro alcuni consigli amichevoli, capacitandogli, che quand' anche non venisse abbracciata la proposizione, sarebbero potuti tornare con tutta sicurezza. E in fatti, così fecero il giorno dipoi, accompagnati in quella funzione da due Messicani, che si crederono mandati come una spezie d' inquisitori dell' ambasciata, perchè non s' ammorbidissero le forme della ripulsa, la sostanza della quale fu impertinente, e svenevole, *che non si voleva pace, e che non si perderebbe tempo a venir' a cercargli in campagna, per condurgli ammanettati davanti agli altari de' loro Dii.* Al che aggiunsero altri strapazzi, e minacce, come quegli, che fondavano il lor capitale sul numero del loro esercito. Per tutto questo non perdè flemma Cortès; anzi gli rispedì con nuove istanze, dirette a sua maggior giustificazione, nelle quali protestava loro: *che ricusando la pace alle condizioni offerte, gli averebbe messi a sangue, e a fuoco come traditori del Re, e che quegli, che l' avessero potuta raccontare, sarebbero rimasti schiavi de i vincitori, e trattati da schiavi per sempre.* Di tutto questo se ne fece la notificazione agl' Inviati per mezzo degl' interpreti, e di più se ne consegnò loro una copia in iscritto, non perchè l' avessero a leggere, ma perchè nell' udire da i loro mandati quell' antifona, temessero di qual-

Quei di Tepeàca la ricusano.

Seconda instanza di Cortès.

Si dà in iscritto.

che coſa di peggio nelle mute parole di quel foglio: che come pareva loro così gran coſa negli Spagnuoli l'uſo della penna, avendo per coſa ſoprannaturale quel poterſi parlare, e intendere di lontano, preteſe Ferdinando di metter loro davanti agli occhi quell' iſteſſo, che faceva loro tanto caſo nell' immaginativa, che fu proprio un' indurgli a temere per via della maraviglia. Ma queſta ſottigliezza ancora ſervì a poco, eſſendo ſtata la ſeconda riſpoſta anche più ſpavalda, e più malcreata della prima; e con eſſa venne avviſo, che l'eſercito nemico marciava alla volta loro in tutta diligenza; e Cortès riſoluto di farſi loro incontro, meſſa ſubito la ſua gente in ordinanza, la fece marciare ſenza perdere un momento ad inſtruirla, o ad animarla, eſſendo oramai gli Spagnuoli a baſtanza addeſtrati in quella ſorta di battaglie, e i Tlaſcaleſi così impazienti di combattere, che ci volle del buono a fargli ſtare alle moſſe. Aſpettavano i nemici maliſſimo imboſcati in certi ſeminati di maiz, benchè queſto venga aſſai folto, e rigoglioſo nella fertilità di quel terreno, che ad aver quegli avuto un poco più di giudizio, averebbero potuto tendere il laccio fruttuoſamente. Di quì è, che di lontano aſſai ſi potè riconoſcere il rigurgitamento di quella gente, derivato dalla loro naturale inquietudine; onde l'avviſo de i battitori giunſe così ſollecito, che dati gli ordini, e apparecchiate le armi, riuſcì di avvicinarſi all'agguato con una certa quiete, che aveva della sbadataggine. S' attaccò la zuffa con diſtendere i battaglioni, quanto fu neceſſario per avere le ſpalle guardate: e i Meſſicani, che erano alla vanguardia in quello, che appunto ſi avanzavano per tagliar fuori i noſtri, ſi trovarono inveſtiti da ogni parte.

Tepeacheſi, e Meſſicani in cāpagna.

Aſpettano imboſcati.

Cortès gli rompe.

te.

te. La loro confusione facilitò agli Spagnuoli il primo attacco, nel quale rimasero tagliati a pezzi tutti quegli, che non ebbero fretta a ritirarsi. Si andò successivamente guadagnando terreno sempre in battaglia; e perchè le frecce, e l'altre armi da lanciare, urtando nelle cannuccie del maiz, perdevano la direzione, le spade, e le picche poterono fare tutto quello, che vollero. Si riunì nondimeno il nemico aspettando di piè fermo il secondo attacco, allungato il contrasto dagli ultimi sforzi della disperazione: ma indugiò poco a dichiararsi la vittoria, poichè cedutosi da i Messicani, non che il campo, il paese tutto, proccurarono di andare a salvarsi su quello di altri alleati, seguitato il loro esempio anche da quei di Tepeàca con l'istesso disordine, e con tale sbigottimento, che vennero quell' istessa sera i loro Commissari a rendere la Città, chiedendo quartiere, e abbandonandosi alla discrizione, o alla clemenza de i vincitori. Perdè l'inimico in questa fazione la maggior parte delle sue truppe. Si fecero molti prigioni, e il bottino fu considerabile. I Tlascalesi si batterono valorosamente, e quel che fu maggior maraviglia, così obbedienti agli ordini, che mercè la loro migliorata disciplina, non ne morì più di due, o tre. Morì ancora un cavallo, e degli Spagnuoli vi furono alcuni feriti, ma così leggiermente, che non ebbero ne meno a ritirarsi. Si fece poi il giorno dopo l'ingresso nella Città, e tanto i Magistrati, quanto la milizia, che venne a ricevergli, e tutto il popolo, che gli seguitava, vennero disarmati in figura di rei, dimostrando nella taciturnità, e nel sembiante la confusione del loro delitto. Umiliaronsi tutti nell'avvicinarsi infino a toccar terra con la fronte, e fu necessario,

Si rimettono insieme.

Fuggono disfatti.

Cortès entra nella Città.

Tepeachesi domandano perdono.

rio, che Cortès faceſſe loro animo, perchè s'ardiſſero a alzare gli occhi. Ordinò poi, che gl'Interpreti acclamaſſero ad alta voce il Re Carlo, e pubblicaſſero in nome di lui Amniſtia Generale. Voce, che ſciolſe l'incanto della paura, ſubentrando le grida, e i ſalti a manifeſtar l'allegrezza. Si aſſegnò a i Tlaſcaleſi i loro quartieri, fuori dell'abitato, perchè ſi dubitò, che aveſſe più forza in eſſi il coſtume di maltrattare i nemici, che l'obbedienza agli ordini, alla quale s'andavano aſſuefacendo; e Ferdinando s'alloggiò co' ſuoi Spagnuoli nella Città, con l'unione, e con la cautela, che richiedeva la congiuntura, continuando in ſimil riguardo, infinchè non ſi riconobbe la ſincerità di quegli animi, che a far loro giuſtizia, furono meſſi ſu, e ſpunzecchiati da i Meſſicani, ſi in ordine al primo tradimento, come a tutti gli altri eccеſſi della loro temerità. Avevano di già eſſi imparato alle loro ſpeſe, e ſi trovavano pentiti di aver per la ſeconda volta ſottomeſſo il collo all'inſoffribil giogo di quella nazione, e così bene diſingannati; che anche in qualità di amici, non ſapevano aſtenerſi di comandare ſulla vita, ſull'onore, e ſulle ſoſtanze, che eſſi medeſimi fecero diverſe volte iſtanza a Cortès, che non voleſſe abbandonare la loro Città. Furono queſti ricorſi il preteſto di fabbricar quivi una Fortezza, vendendo loro per fondamento di ſicurezza quello, che mirava ad eſſerlo di ſuggezione, e ſopra tutto di libera comunicazione con la Vera Cruz, alla conſervazione della quale era di tanta convenienza quel poſto, che, eſſendo forte di ſua natura, ſi rendeva più ſuſcettibile degli aiuti dell'arte. Si ſerrarono gli acceſſi con trinciere di faſcine, inzaffate di terra, che circondando la Città, andavano ad atte-

Re Carlo acclamato.

Tepeàca chiede ſoccorſo contro i Meſſicani.

Si fonda Segura de la Frontera.

attestare allo scosceso del monte, e nel più rilevato s'alzò un Forte di materiali migliori, che si stimò per una ritirata bastante in qualsivoglia avvenimento contingibile in una guerra di quella sorta. Si menò le mani a un segno in quella fabbrica, alla quale furono comandati indistintamente e paesani, e vicini, che tra la diligenza, e il gran numero, si vedde in difesa in termine di pochissimi giorni. Vi lasciò Ferdinando alcuni Spagnuoli di presidio, dando alla nuova piazza il nome di Segura de la Frontera; e fu questa la seconda Colonia Spagnuola nell' Imperio Messicano. Per dar sesto a queste disposizioni, sbrogliossi egli de i prigioni Messicani, e Tepeachesi, fatti nell' ultima battaglia, facendogli condurre ben custoditi a Tlascàla, cominciando di già questo nuovo genere a pigliar favore, introdottosi in quest' occasione in quel paese il ferrargli, e vendergli, come schiavi. Grande abuso, e grande inumanità, principiata nell' Isole per atterrire gl' Indiani ribelli: non già portatone qui il racconto per iscusarne la pratica; che se l' originale è difettoso, difettosa ne ha da essere sempre la copia; e benchè il prim' errore fosse d'altri, la recidiva non lasciò di essere il secondo. Non ne andò già molto in lungo la riprensione, e il rimedio, benchè coonestato il fatto all' Imperatore con qualcheduno di quei motivi, che hanno potuto rendere, o far credere lecita tra i Cristiani la schiavitudine: punto ventilato allora in lunghe dispute, e scritture; ma quell' animo Reale veramente religioso, e pio, lasciate in pendente le controversie de i Teologi, ordinò di proprio moto, che subito, che lo consentissero le ragioni della guerra, si rimettessero in libertà, e che intanto fossero trattati come prigioni,

Con guarnigione Spagnuola.

I prigioni si vendono come schiavi.

Gli esempi non servono a scusare gli errori.

L'Imperatore pon rimedio al disordine.

ni, non come schiavi. Eroica risoluzione, dettata ugualmente dalla prudenza, e dalla pietà; poichè, nè secondo i principj della Politica conveniva introdurre la schiavitudine, per migliorare il vassallaggio, nè secondo quegli della Fede, ridurre alla catena, e al nerbo la dignità della ragione. Poco dopo finito di alloggiar l'esercito in Tepeàca, giunse col resto delle sue truppe Chicotencal, tra le quali, e le prime fanno conto alcuni, che il corpo ausiliare de' Tlascalesi non battesse in meno di cinquantamila combattenti. Era necessario per quiete de' Tepeachesi, a i quali non potevano piacere tanti vicini, il dar loro da far qualche cosa; e sapendo Cortès, che tre, o quattro luoghi di quel distretto, messi su da i Messicani, si mantenevano contumaci, vi mandò diversi Capitani, dando a ciascheduno da venti, o trenta Spagnuoli, e un numero considerabile di Tlascalesi, perchè riuscendo loro con le buone di ridurgli alla pace: bene: caso poi che nò, glie ne facesse venir voglia con l'armi alla mano, come convenne fare con tutti, non avendovi perduto ne pure un'uomo. In tutti incontrarono resistenza, e i Capitani ritornarono vittoriosi, lasciate obbedienti quelle popolazioni ribelli, non senza aver fatto una buona scuola anche a i Messicani, che rotti, e disfatti non parve lor vero il potersi salvare con la fuga di là da i monti. Il bottino, che si fece nel dare alla coda al nemico, e ne' villaggi conquistati, fu ricco, e abbondante in ogni conto. Il numero de i prigioni fu maggiore di quello de i vincitori; e vogliono dire, che i soli di Tecamacialco, dove (per essere appunto quivi succeduta la morte di quegli Spagnuoli) si caricò un poco più la mano, fossero da duemila. Vero è, che co-

Chicotencal arriva con nuovo soccorso.

Si riducono all'obbediēza i ribelli.

Duemila prigioni in Tecamacialco.

cominciavano oramai a chiamarsi non più prigioni, ma schiavi; già che come tali si vendevano, e perduto l'onorato nome di prigioni di guerra, passavano alla servitù personale, marchiati in faccia col miserabil carattere della schiavitudine. In questo tempo medesimo, secondo che poco dopo se n'ebbe riscontro, era venuto a morte il primo successore di Motezuma Cuetlavac, il Signore d'Iztacpalapa, e congregatisi gli Elettori avevano eletto, e investito dell'Imperio Guatimozin nipote, e genero di Motezuma: era egli un giovane d'intorno a 25. anni, di tanto spirito, e applicazione, che tutto all'opposito del suo antecessore, si profondò negli affari di stato, e di guerra, ambizioso di far presto conoscere quello che volessero dire le redini del governo in una mano, o in un'altra. Riseppe egli subito gli andamenti degli Spagnuoli nella Provincia di Tepeàca, e prevenendo i disegni, che averebbero potuto ideare con la riunione de i Tlascalesi, e dell'altre Provincie confinanti, entrò in quella ragionevole apprensione, che suol servire alla prudenza per norma de' suoi riflessi. Non si può dire l'accerto delle sue prevenzioni, e l'applauso, ch'ei ne riportò in quel principio del suo regnare. Diede animo a i soldati con premi, e con esenzioni: s'acquistò l'aura de' popoli, con rimetter loro tutti i tributi, per quanto fosse durata la guerra: si cattivò maggiormente i nobili, col rendersi comunicabile, contentatosi di ridurre a rispetto quella, che per l'innanzi aveva a essere adorazione: co i Cazìchi della frontiera, si fece largo con offerte, e con doni, esortandogli alla fedeltà, e alla propria difesa; e perchè non avessero a dire, che in tanto tutto il peso della guerra si lasciava

Muore l'Imperatore del Messico.

Guatimozin fatto Imperatore.

Principj del suo governo

loro

Manda un' esercito sulla frontiera

loro sulle braccia, mandò un' esercito di trentamil' uomini in rinforzo delle loro milizie. E pure quanto più savia si conosce questa condotta, tanto più mirabile è la disinvoltura degli emuli della nostra nazione in dire, che si aveva da fare con animali, veri animali, che non si mettevano insieme per altro, che per essere in più, non a resistere alla forza, o al valore, ma a lasciarsi menar pe'l naso dall' industria, e dall' inganno de' loro nemici. Ebbe avviso Ferdinando, che comparivano truppe sulla frontiera, e non gli lasciarono luogo di più dubitarne tre, o quattro nobili, che gli spedì il Cazìche di Guacacciula, Città popolata, e dedita all' armi, posta sulla strada di Messico, e una di quelle considerate dal nuovo Imperatore per antemurale de' suoi Dominj. Venivano costoro a domandar soccorso contro i Messicani, tutti doglienze delle loro estorsioni, e de' loro strapazzi, e offerivano di pigliar l' armi, subito che avessero scoperto dalle loro muraglie truppe Spagnuole. Davano per facile l' impresa, e cercavano di giustificarla, con dire, che il loro Caziche, come vassallo del nostro Re, aveva a essere assistito, essendo egli uno di quegli, che s' era trovato nella generale assemblea de' nobili, fatta adunare da Motezuma per giurargli obbedienza. Domandò loro Cortès, che gente potesse avere a un dipresso il nemico in quella vicinanza? dissero, che nel loro territorio da ventimil' uomini, e in quello d' un' altro luogo, che si chiama Izucàn, quattro leghe più là, da altri diecimila; ma che da Guacacciula, e da altri luoghi ad essa sottoposti si sarebbe messo insieme un numero assai considerabile di brava gente, e di più irritata, che averebbe saputo farsi valere e l' occasione, e le mani.

Guacacciula chiede soccorso a Cortès.

Ventimila Messicani in quel contorno.

Gli

Gli esaminò con ogni maggior diligenza, facendo loro varie perquisizioni a fine di riconoscere a fondo l'animo del Caziche, e trovò tanto da potersi assicurare, che si veniva alla buona, e senza seconde intenzioni; oltre di che, o con esse, o senza, in quella contingenza bisognava ber grosso, e per allora tirare a levar di quivi il nemico, e ad assicurarsi di quella Città di frontiera, prima che si prevenissero a maggior difesa. Prese egli così a cuore l'impegno, che quell'istesso giorno formò un'esercito di circa trecento Spagnuoli con dodici, o tredici cavalli, e con più di trentamila Tlascalesi, dandone il comando al Maestro di campo Cristofano de Olid, e con sì breve tratto dal discorrere all'esequire, che si vedde in istato di poter marciare, come di fatto fece la mattina seguente, conducendo seco i messaggieri, dato ordine, che si proccurasse di avanzare con cautela infino a vedersi sotto la Città, e in caso di qualche indizio di doppio trattato, risparmiasse per allora il luogo, e tirando diritto a i Messicani, proccurasse di battergli i primi, presentando loro la battaglia da qualche posto vantaggioso. Marciavano tutti allegri, e di buon'animo, quando a sei leghe di quà da Tepeàca, e quasi altrettante da Guacacciùla, dove fece alto l'esercito, si divulgò, che venisse in persona l'Imperatore a soccorrere quella Città con tutto il rimanente delle sue forze. Così dicevano i paesani, senza saper rendere altra ragione dell'origine di questa voce, creduta, e fatta correre per l'esercito da quei di Narvaez senz'attender ragione, nè ordini. Quindi s'opponevano sfacciatamente al cimento, protestandosi, che non andrebbero più innanzi, e tutto questo con sì poco rispetto, che montata la bile

Cristofano de Olid va a soccorrergli

Corre voce, che Guatimozin venga al soccorso.

Quei di Narvaez tornano a tumultuare.

a Criſtofano de Olid, diſſe loro, che rimaneſſero pure, ma che averebbero avuto a farla con Cortès, per l'inſenſibilità, che moſtravano al vitupero della ritirata; e in quello, ch'ei ſi diſponeva a tirar' innanzi ſenza di eſſi, ſi diede un nuovo accidente, che ſe non arrivò a far titubare la ſua coſtanza, poſe in compromeſſo la riſoluzione, e l'accerto di quella fazione. Si veddero calare dalla ſommità delle vicine montagne truppe di gente armata, che avvicinandoſi con più che ordinaria diligenza, obbligarono a mettere in ordinanza le ſue, col ſuppoſto, che foſſero i Meſſicani; nel che fece l'obbligo ſuo, non eſſendo mai nocive alla ſalute degli eſerciti le ſupererogazioni della cautela.

Si ſcopre un' eſercito ſulla montagna

Alcuni cavalli però ſpediti a pigliar lingua tornarono con la certezza, che non era altro, che il Caziche di Guacozingo con altri Cazichi ſuoi confederati, che venivano per ſervire gli Spagnuoli contro i Meſſicani, multiplicati ſu quella frontiera per tenere in terrore i loro paeſi.

Era il Caziche di Guacozingo con altri.

Che venivano ad unirſi con gli Spagnuoli.

Su queſto fondamento fece Olid far' alto alle truppe, e dire a i Cazichi, che veniſſero pure, come prontamente fecero. Ma per quell'iſteſſo motivo, di che pareva, che tutti ſi doveſſero rallegrare, corſe un nuovo bisbiglio per l'eſercito, che cominciato tra i Tlaſcaleſi paſsò ben preſto tra gli Spagnuoli. Dicevano tanto gli uni, che gli altri, che non era da aſsicurarſi di quella gente, mandata veriſimilmente da i Meſſicani con concerto di voltar caſacca, quando foſſe biſognato.

Si ha per ſoſpetto queſto ſoccorſo.

Aſcoltogli Olid più del dovere, e laſciatoſi portare da un ſoſpetto poco giuſtificato dall'eſattezza di un precedente eſame, fece arreſtar ſubito i Cazichi, e gli mandò a Tepeàca a Cortès, perchè vedeſſe quello, che s'aveva da fare. Riſoluzione precipitata, capace

Olid arreſta i Cazichi, e gli manda a Cortès.

pace

pace di mettere sconcerto tra' suoi, e tra quegli, che venivano col cuore in mano. Questi però con tutta una dimostrazione di tanta diffidenza stettero saldi al posto, dove si trovavano, soddisfattissimi, che si rimettesse a Cortès l' ispezione della verità; e gli altri non s'ardirono a molestargli, perchè avendone dato conto, era necessario aspettare gli ordini. Giunsero in breve alla presenza di Cortès i prigioni, e si lamentarono di Cristofano de Olid in termini assai ragionevoli, rimostrando, che non avevano sentimento della mortificazione, che ne ricevevano le persone loro, ma dello smacco della loro fedeltà. Udigli Ferdinando benignamente, e fatte levar loro le manette, proccurò di soddisfargli, e di rassicurargli, riconosciuti in loro tutti quei contrassegni, a i quali la verità suol distinguersi dall' inganno. Intese però egli, che oramai non si poteva più dispensare dal trovarsi in quella fazione, mentre le diffidenze mostrate di quelle nazioni amiche, e i susurri corsi per l' esercito erano preliminari di poco buono augurio all' intento principale. Si messe egli pertanto all' ordine per partire, e incaricando i Ministri della giustizia della cura del governo, e delle attenenze della nuova Colonia, s' avviò co i Cazichi con una piccola scorta de' suoi, così sollecito, e ansioso di facilitar l' impresa, che fu in poche ore all' esercito. Si riebbero tutti in vederlo, si posero in altro aspetto le cose, e si rasserenarono i torbidi: riprese egli Olid, non del non avergli dato notizia di quell' accidente, quando per ritrovarsi egli così vicino, gli sarebbe stato così facile il farlo, ma dell' aver propalato i suoi sospetti con quella dimostrazione: e unite le forze senz' altro perdimento di tempo marciò verso Guacacciùla, fa-

Che gli pone subito in libertà.

Cortès si rende all' esercito.

Marcia a Guacacciùla

facendo avanzare quei nobili, Inviati della Città, per dar conto di dove ei si trovava, e delle forze, che seco aveva, non perchè egli avesse di bisogno delle sue offerte, ma per isfuggir l'impegno di trattar da nemici quegli, che desiderava di ridurre, e di conservare. Stavano accampati i Messicani dall'altra parte della Città; ma al primo avviso delle loro sentinelle si mossero con tal prestezza, che nel tempo, che gli Spagnuoli arrivarono a tiro d'archibuso, s'erano di già squadronati, e avevano presi i posti con intenzione di combattere sotto le difese della piazza. Si attaccò con risoluzione, e con fierezza la zuffa, e gl'inimici cominciarono a resistere, e ad offendere, in una forma da far credere d'avere a durare un pezzo, quando il Caziche veduto il tempo di sincerare la sua fedeltà, gl'investì alle spalle, tormentandogli nell'istesso tempo dalla muraglia, con sì buon'ordine, e con tanta risoluzione, che facilitò grandemente la vittoria, a segno tale, che in poco più di mezz'ora si veddero disfatti i Messicani, rimasti quasi tutti o tagliati a pezzi, o feriti. S'alloggiò Cortès co' suoi Spagnuoli nella Città, e fuora assegnò il quartiere a i Tlascalesi, e a gli altri alleati, il numero de' quali cresceva a momenti; poichè uditosi appena, ch'ei si moveva, venivano in folla con le loro truppe i Cazichi del paese amico, per servire sotto di lui, e crebbe tanto l'esercito, che secondo le sue medesime relazioni, egli arrivò a vedersi in Guacacciùla con più di centoventimila uomini. Ringraziò il Caziche, e i soldati nazionali, attribuendo loro tutta la gloria del succefso, ed essi all'incontro se gli offersero per l'impresa d'Izucàn, non senza riputarsi necessari, attesa la pratica, che avevano del paese, e ancora

Si lascia vedere l'esercito Messicano.

Si dà la battaglia.

Quei di Guacacciùla investono alle spalle.

E restano disfatti i Messicani.

Vengono altri Cazichi con le loro truppe.

ra per l'esperienza data così di fresco del loro valore. Aveva il nemico in quella Città, come asserì dopo il Caziche, una guarnigione di sopra diecimil'uomini, senza di quegli, che vi si potevano esser gettati dopo l'ultima rotta. Gli abitanti del luogo, e la gente di tutto quel territorio si erano di già dichiarati nemici scoperti degli Spagnuoli, e andassene quello che si volesse: la piazza era forte per natura, e per alcune muraglie co' loro rivellini, che chiudevano il passo tra le montagne: la bagnava un fiume, che si aveva a passare per necessità: e di più si seppe, che l'unico ponte, che vi era, l'avevano rotto. Circostanze bastanti a render considerabile la fazione, e ad impegnarvi tutto l'esercito. Cristofano de Olid marciava alla testa della vanguardia colla gente destinata al guado, in difesa del quale stava la maggior parte dell'esercito nemico: ma egli gettatosi nell'acqua combattendo, gli riuscì di guadagnar l'altra riva con tal risoluzione, e insieme con tanta opposizione negli attacchi, che gli rimase morto sotto un cavallo, ed egli ferito in una coscia. Si ritirarono i nemici dentro alla Città, sperando di mantenervisi, avendone fatto uscire tutta la gente inutile, come le donne, e i ragazzi, ritenutovi solamente da tremila abitanti, atti a portar l'armi con provvisione di viveri per molti giorni. La qualità, e le difese della muraglia, oltre il numero de i difensori, avevano apparenza di voler dar molto che fare, e molto da soffrire: e pure non fu più presto finito di passare l'esercito, e di darsi gli ordini di attaccare, che cessarono le grida, e disparve da per tutto la guarnigione. Si sarebbe potuto temere di qualche strattagemma, di quegli abili a cadere nella loro perizia militare, se nel tem-

Fazione d'Izucàn.

Fortezza di quel luogo.

Il nemico aspetta dall'altra parte d'un fiume.

Olid guadagna il fiume.

Il nemico si ritira nel luogo.

L'esercito passa, e fuggono i Messicani.

Sono ſopraggiunti, e rotti.

tempo medeſimo non ſi foſſe ſcoperta la fuga de i Meſſicani, che poſti in diſordine, davano a gambe verſo la montagna. Fece Ferdinando dar loro alla coda da alcune compagnie di Spagnuoli, con la maggior parte de i Tlaſcaleſi; e benchè militaſſe a favore de i nemici l'aſpro della coſta, riuſcì il rompergli con tal celerità, che appena ebbero tempo di voltar faccia. La Città

Si trova la Città abbandonata.

ſi trovò così abbandonata, che tutto il numero de i prigioni ſi riduſſe a tre, o quattro abitanti, per mezzo de i quali tentò Ferdinando di raccorre gli altri, mandandogli per le boſcaglie, dove s'erano ritirati con le loro famiglie, a proclamare da ſua parte, e in nome del Re, Amniſtia generale, e quartiere a tutti quegli, che foſſero ritornati ſubito alle loro caſe; e quegli ſeppero fare così bene, che quell'iſteſſo giorno ſi vedde

Gli abitanti tornano alle caſe loro.

ripopolata la Città, tornati quaſi tutti a goder dell'indulto. Si trattenne quivi Cortès due, o tre giorni per finir di raſſicurargli, e ridurgli all'obbedienza con l'eſempio di Guacacciùla. Licenziò nell'iſteſſo tempo le truppe de' Cazichi amici, dividendo con eſſi le ſpoglie dell'una, e dell'altra fazione, e ſe ne tornò a Tepeàca

Cortès marcia a Tepeàca.

co' ſuoi Spagnuoli, e Tlaſcaleſi, laſciando la frontiera sbarazzata da i Meſſicani: quelle Città, che importavano tanto, obbedienti: aſſicurato con l'eſperienza l'affetto delle nazioni amiche: e diſcreditate, e rendute vane quelle prime diſpoſizioni del nuovo Imperatore del Meſsico, che ſogliono ſempre ſervire di augurj a i nuovi governi, abbattendo, o rincorando i ſudditi a

Bernardo Diaz nõ men buono, che Cortès ſi trovaſſe a queſta fazione.

miſura della felicità, o dell'infelicità de i ſucceſſi. Bernardo Diaz del Caſtillo non vuole, che Cortès ſi trovaſſe in queſta ſpedizione. Si può dubitare, ſe egli lo faccia per giuſtificarſi del non eſſerciſi ritrovato per ſe, eſſen-

essendo certo, ch' ei rimase in Segura de la Frontera, per essersene egli medesimo nella sua Istoria pochi versi innanzi dichiarato, o pure per essersi lasciato portare al suo solito dal genio di contradire in questa, come in ogni altra cosa a Francesco Lopez de Gomàra. Il fatto si è, che tutti gli altri sono dalla nostra, e l'istesso Ferdinando nella lettera all' Imperatore de' 30. di Ottobre del 1520. adduce i motivi, che egli ebbe per seguitare l'esercito in quella spedizione. Ci sa male, che si presentino tali occasioni d'impugnar l' Autore, che professiamo di seguitare; ma in questo caso sarebbe stato un'errore troppo indegno dell' attenzione di Cortès, il non essersi trovato personalmente dove lo chiamavano così da vicino diffidenze de i suoi, doglienze de i confederati, proteste così irreverenti di quei di Narvaez, un' impresa di tanto rilievo a discrezione del caso, e un Cristofano de Olid (che comandava quell' esercito) del partito degli sfiducciati. Non l'abbia a male Bernardo Diaz, che quando anche ei l'avesse intesa come ei la scrisse, sarà sempre minor torto a lui il crederlo capace di un'equivoco di memoria, che tanti scrittori mancare alla verità, o Cortès alla vigilanza. Appena giunse Cortès a Tepeàca, da ora innanzi Segura de la Frontera, che ricevè avviso da Tlascàla, che il suo grande amico Maghiscatzin si ritrovava all'estremo; cosa, che gli diede un sommo travaglio, sapendo qual capitale di amorosa passione egli tenesse in quel cuore, oramai mercè della pratica, e delle grandi obbligazioni pienamente corrisposto dal suo. Desiderando egli pertanto di dargli la maggior riprova della sua amicizia, gli spedì subito il Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo, perchè badasse a quello, che im-

Si ferma il contrario.

Motivi, ch' egli ebbe per ritrovarvisi.

Infermità grave di Maghiscatzin.

Cortès gli manda Fra Bartolomeo.

importava il più, con proccurare di ridurlo al grembo della Chiesa. Lo trovò il Padre poco meno che finito, ma però con la mente chiara, e con l'animo disposto a ricevere nuove impressioni, effetto di una certa naturale aversione a quella maniera di riti, e a quella gran faragine di Deità; onde si accomodava assai meglio alla Religione degli Spagnuoli, portato dall'istesso lume natutale a raffigurarvi una certa ragionevolezza: cieco, diciamo così, più per difetto di luce, che di occhi. Di quì è, che l Olmèdo durò poca fatica a persuaderlo, avendolo trovato già con orrore del male, e con avidità del rimedio; che però non ebbe a far'altro, che istruirlo, e confortarlo per infiammare la volontà, e quietare l'intelletto. Chiese egli di quivi a poco con grande ansietà il battesimo, e con libera determinata elezione lo ricevè, impiegando quel poco di tempo, che gli restò di vita, in divotissime considerazioni della sua buona sorte, e in esortare i figliuoli ad abbandonare l'Idolatria, e a lasciarsi guidare dal suo buon'amico Ferdinando Cortès, mantenendo fissa la massima di volere a tutti i patti la conservazione degli Spagnuoli; punto così essenziale al loro interesse, giacchè ei si sentiva dirsi in quel punto dal cuore, e lo credeva fermamente, che quel paese avesse a esser loro. Su questo v' è chi vuol quest uomo Profeta: e noi non negheremo, che questo lume non potesse venirgli da alto assai; ma nè egli, nè lo stato delle cose erano allora così indietro, in ordine a questo fine, che ei non potesse parlare anche di proprio sentimento. Quello, sopra di che non può cader dubbio è, l'averlo Iddio rimunerato con quell'ultima docilità, e con quella straordinaria vocazione, del molto, che egli

Maghiscatzī domanda il battesimo.

Sua esortazione a' figliuoli.

egli aveva operato in favore de' Cristiani, dopo averlo scelto per istrumento principale del ricovero, che tante volte ritrovarono appresso la Repubblica di Tlascàla. Fu Maghiscatzin uomo di gran virtù morali, e di una mente di tanta sfera, ch' ei fu la prima testa di quel Senato per modo, che il suo semplice opinare era un dar legge, cedendo tutti alla sua autorità, e al suo talento, che bisogna confessarlo grande, mentre senza parer d' uscire del puramente motivare come membro della Repubblica, gli veniva fatto di comandare, come sovrano. Non si può dire quanto fosse sensibile a Cortès la sua morte, pianta da lui, più a titolo oramai di amicizia, che d' interesse, cattivatosi già l'amore, e il rispetto di tutta quella Repubblica. La Providenza però, che si sarebbe detto premere in fargli cuore, per non ributtarlo, lo soccorse allora con un successo, che mitigò il suo travaglio, e rendè di miglior condizione le sue speranze. Diede fondo al sorgitore di S. Gio: de Ulùa un vascellotto con tredici soldati Spagnuoli, due cavalli, viveri, e monizioni, che mandava Diego Velazquez a Panfilo de Narvaez, col presupposto, che verisimilmente a quell' ora sarebbero state sue le conquiste di quel paese, e a sua devozione l'esercito di Ferdinando. Era capo di questa poca gente Pietro de Barba, quegli, che si ritrovava al governo dell' Havana, quando Cortès si partì da Cuba, obbligatogli per l'ultimo scampo dagli agguati tesi per imbarazzargli il viaggio. Appena scoperse il Vascello Pietro Cavallero Comandante delle guardie di quella marina, che si messe sopra un battello, per andare a riconoscerlo; salutò egli con grand' affetto i forestieri, e nella rispettosa cortesia, con cui Pietro de

Suoi talenti, e sue virtù morali.

Duole grandemente a Cortès.

Arriva un Vascello a S. Gio: de Ulùa

In soccorso di Panfilo de Narvàez.

Capitan Pietro de Barba

Strattagemma di Pietro Cavallero.

Barba gli domandò della salute di Panfilo de Narvaez, intese subito quello, ch'ei venisse a fare, e gli rispose da franco: *ch'ei non solamente stava bene, ma in grandezze grandi, riconosciuto già, e prestatogli obbedienza da tutti quei paesi; e Ferdinando fuggitosene con pochi de' suoi per la via della montagna*. Gran finezza, o poca sincerità, degna tuttavia di lode per quella franchezza, e disinvoltura, che potè fare sbarcare coloro senza sospetto, e andar con essi alla Vera Cruz, dove scopertosi l'inganno, e trovatisi prigioni di Ferdinando Cortès, l'istesso Pietro de Barba fu il primo ad applaudire l'artifizio, e la dissimulazione del Cavallero, non essendogli dispiaciuto punto di trovar l'amico in fortuna migliore. Condotto a Segura, Ferdinando non si saziava di benedire la sorte, che gli aveva condotto degli altri Spagnuoli, e condottiglieli per mano del suo nemico. Fece carezze infinite a Pietro de Barba, e per fargli vedere, che ei si ricordava di quello, che gli doveva, gli diede subito una compagnia di balestrieri. Tra i soldati bastò il repartimento di alcuni regalucci, per fargli risolvere a servire sotto di lui. Si lesse dipoi a parte la lettera, che Pietro de Barba aveva per Narvaez, in cui Diego Velazquez gli ordinava, supponendolo vincitore, e padrone di quelle conquiste: *ch' ei vedesse di mantenervisi a qualsisia costo, offerendogli a tale effetto mari, e monti*; e concludendo, *che se Cortès non era morto, glie lo mandasse subito bene assicurato, tenendo egli ordine espresso dal Vescovo di Burgos di mandarlo prigione alla Corte*. Può essere, che quest' ordine fosse anche più che giusto, come dato verisimilmente per non lasciar la sua causa in mano del suo nemico: benchè dall'altra parte, a considerare il fuoco, che il Vescovo

fa-

Piglia Pietro de Barba per Ferdinando.

Che l'accoglie amichevolmente.

Lettera, ch' ei portava per Narvàez.

faceva per Velazquez, si possa anche dubitare, ch'ei tirasse a rendere il gastigo, se non più esemplare, almeno più strepitoso, facendo entrare nella vendetta pubblica un tantino della particolare. Otto giorni dopo approdò alla costa un'altro vascello con altro soccorso, parimente per Panfilo; e Pietro Cavallero l'istesso giuoco. Erano in tutto otto soldati, una giumenta, e quantità considerabile di armi, e di munizioni a cura del Capitan Rodrigo Morecon de Lobèra, e tutti tirarono dritto a Segura, incorporandosi volontariamente all'esercito, come avevano fatto i primi. Lo strano modo, col quale arrivavano questi soccorsi, gli rendeva più graditi a Ferdinando, pigliandone un non so che di buon'augurio, quasi caparra delle vicine prosperità. Tutto questo però non serviva per addormentarlo ne' preparativi della sua grand impresa. Aveva egli di già fermato nel suo se la conquista di Messico, e le grandi forze, alla testa delle quali si vide in quella giornata, l'avevano stabilito in questo dettame: ma quel passo della Laguna, ugualmente arduo, e indispensabile, gli diede sempre gran fastidio; poichè sovvenuto di già una volta a i nemici il segreto del rompere i ponti della selciata, v'era da far poco assegnamento su i tavolati portatili, rimedio il migliore, che avesse potuto permettere l'angustia del tempo; che però si rivolse alla fabbrica di dodici, o tredici brigantini, capaci di far testa alle Canòe degl'Indiani, e di trasportare l'esercito alla Città. Era suo pensiero fargli portar disarmati sulle spalle degl'Indiani da carico, insino alla più vicina riva del lago, distante da i monti di Tlascàla quattordici, o quindici leghe almeno, e tutta cattiva strada. Grande amico di grandi idee, e gran ne-

Giugne un' altro vascello.

La gēte s'incorpora con l'esercito di Cortès.

Cortès risolve a fabbrica de' brigātini.

nemico di genj limitati, che pigliano il difficile per impossibile. Comunicò il suo pensiero a Martin Lopez, uomo d'ingegno, e d'abilità mirabile, col quale allato, niente gli faceva paura, e trovato che ei non solamente l approvava, ma che gliene dava per facile l'esecuzione, e la pigliava sopra di se, gli ordinò, che s'avanzasse a Tlascàla, conducendo seco tutti i soldati Spagnuoli, che avessero qualche pratica del mestiero, e che vi desse dentro, valendosi ancora degl'Indiani per il taglio de i legnami, e per quello di più, che fosse sperabile dalla loro sufficienza. Volle ancora, che si facesse venire dalla Vera Cruz sartiami, e ferramenti, con tutti gli altri attrezzi salvati da quei vascelli, che s'erano fatti andare a fondo. E perchè su quelle montagne aveva osservato una certa sorta di alberi, che portavano ragia, gli fece ripulire; e quello fu il catrame, di cui si servì per dare a gli scafi. Aveva parimente scarsità di polvere, e di questa ancora gli riuscì poco dipoi di fabbricarne, e di ottima qualità, facendo cercar lo zolfo, l'uso del quale era ignoto agl'Indiani, nella voragine, che Diego de Ordaz andò a riconoscere, facendovi subito il suo assegnamento, per cavarne questo ingrediente, e vi furono alcuni soldati Spagnuoli, tra i quali Giovanni de Laet fa menzione espressa di un Montano, e di un Mesa, ambedue bombardieri, che si esibirono a commettersi di nuovo a quello spaventoso cimento, e ne tornarono alla fine con tutto lo zolfo, che bisognava per quella fabbrica: influendo Cortès in tutto, e a tutto invigilando, così lontano dallo stancarsi, che pareva pigliar riposo, se non vigore, dall'istessa fatica. Fatte tutte queste preparazioni, che in pochi giorni si perfe-

Martin Lopez la facilita.

S'atterra il legname.

Si trovano gl'ingrediēti della pece

Si fabbrica la polvere.

Mesa, e Mōtano cavan lo zolfo dalla voragine.

Cortès torna a Tlascàla

fezionarono, pensò egli a tornarsene a Tlascàla per sollecitare al possibile la sua conquista; e prima di partire lasciò le sue istruzioni alla nuova Comunità di Segura, e per Capo militare il Capitan Francesco de Orosco con circa a venti soldati Spagnuoli, e tutto il resto della milizia del paese alla sua obbedienza. Parvegli di dover' entrare in Città col bruno, per la morte di Maghiscatzin, al qual fine si messe all' ordine di vesti nere, che si vestirono sopra l' armatura egli, e i suoi Capitani: e queste non erano altro, che alcune coperte da letto del paese, che fece tignere per quella funzione. Si fece l' ingresso senz' altro apparato, che di una buona ordinanza, e di un maraviglioso silenzio tra i soldati, col quale meglio, che in ogni altra forma, si andava pubblicando l' afflizione del loro Generale. Applauditissima fu questa dimostrazione dalla nobiltà, e dalla plebe, trovandosi tutti daccordo in amare il defunto come padre della patria: e benchè non si metta in dubbio il dolore di Cortès, che a ogni tanto lo piagneva, e con somma ragione, ci sia lecito il credere, che quel bruno avesse anche qualche seconda intenzione, e che fosse una formalità a due facce; una, che risguardava il proprio dolore, l' altra l' aura popolare. Non avevano ancora i Senatori provveduta la carica di Maghiscatzin, che, come Caziche, governava per la Repubblica il quartiere principale della Città, e ciò per lasciarne l' elezione a Cortès, o almeno per sentirne la di lui intenzione, e concorrer ne' suoi dettami; ed egli riflettendo all' attenzione, che era ben dovuta alla memoria del morto, nominò, e dispose ancora, che gli altri nominassero il di lui primogenito, giovane tenuto in concetto di prudente, e di valoroso, e di tanto

Frãcesco de Orosco entra in Segura.

Cortès entra in Tlascàla col bruno.

Per la morte di Maghiscatzin.

Nomina per Caziche il suo primogenito.

Giovane di buone parti,

to ſpirito, che ſalì al Magiſtrato, ſenza che gli giugneſſe nuovo nè il poſto, nè le materie del governo; e finalmente rendè così buon conto della ſua capacità ne' maneggi di maggior importanza, che poco dopo chieſe con ogni più premuroſa iſtanza il batteſimo, e con pubblica ſolennità lo ricevè, chiamandoſi Lorenzo di Maghiſcatzin. Mirabile effetto de i diſcorſi rimaſigli di Fra Bartolommeo nella converſione di ſuo padre moribondo, la forza de i quali, rinvigorita in una matura rifleſſione, l'abilitò a poco a poco a diſcernere la propria cecità. Si battezzò ancora intorno a queſt'iſteſſo tempo il Caziche d'Izucàn, giovane di tenera età, venuto a Tlaſcàla con l'inveſtitura, e con la rappreſentanza del nuovo dominio, per ringraziar Cortès d'una ſentenza favorevole datagli in una lite, che gli era ſtata moſſa da' ſuoi parenti ſopra l'eredità del padre: eſſendo Cortès e il conſultore, e il compromeſſario generale in tutte le differenze, sì de i Cazichi, come de i particolari, tra le popolazioni circonvicine, ricevendoſi le ſue deciſioni, come leggi inviolabili; tanto lo veneravano, e tanto aſſicurati della ſua integrità, e del ſuo buon diſcernimento l'obbedivano. Il romore, che fecero nella Città queſte converſioni, riſvegliò il vecchio Chicotencal, che ſenza eſſerſi mai finito di ſoddisfare de gli aſſurdi della gentilità, pur tuttavia ſe ne ſtava sbadato nel vecchio errore in una aſſai buona, ma ſempre ozioſa diſpoſizione, che ogni piccola coſa l'intepidiva, o più veramente in una invincibile irreſoluzione, vizio quaſi naturale della vecchiaia. L'eſempio però di Maghiſcatzin, uomo di uguale autorità, e l'averlo veduto ridotto alla Religione Cattolica nell'ultimo periodo della ſua vita, gli fece così

Che ſi battezza poco dopo.

Batteſimo del Caziche d'Izucàn.

Converſione di Chicotencal il vecchio.

gran

gran forza, ch'ei diede orecchio agli ammaestramenti, e poco dopo abbracciò il disinganno col cuore, ricevendo il battesimo, con pubblica detestazione de' suoi errori. Non pare a dire il vero, che si potesse desiderare in quel paese congiuntura più favorevole per l'introduzione dell'Evangelo, ridotti già i Magnati, e i primi oracoli della Repubblica, col parere de i quali tutti gli altri si governavano. Le contingenze però di allora non diedero luogo a quest'applicazione. Ferdinando invasato dalle disposizioni di quella conquista: Fra Bartolommeo senza operarj, che l'aiutassero: e tanto l'uno, che l'altro persuasi, che quanto si fosse operato in ordine alla Religione, tutto sarebbe stato sempre in vano, finchè imposto una volta il giogo a i Messicani, non si fosse conseguita una pace, risguardata sempre da loro come il più necessario preliminare a pretendere di ridurre gli animi feroci de' Tlascalesi a quella quiete, che fa di bisogno per l'ammaestramento, e per l'introduzione della dottrina Evangelica. Così lasciato per dopo il più essenziale, perderono della loro forza gli esempi, e continuò l'Idolatria. Potevasi in questi giorni, che stette quivi fermo l'esercito, cogliere per lo meno il frutto di questa bella apertura, ma non è a nostra notizia, che nè si tentasse, nè che si conseguisse altra conversione. Tempo spinoso: armi da per tutto: rumori di guerra stati sempre in possesso di galleggiare su tutte l'altre applicazioni, e spesso di soffogare la ragione medesima, perchè non protesti contro le massime della violenza. Dolevasi acremente Cortès di Francesco de Garài, perchè non ignorando il suo ingresso in quel paese, e i progressi, che ei vi faceva, s'ostinasse nel tentativo di far con-

Buona congiũtura per introdurre l'Evangelo in Tlascàla.

Ma perduta per le corrẽti contingenze.

Politiche, e militari.

qui-

Fortuna di Cortès sopra i suoi Avversarj.

quiste, e piantar Colonie per la parte di Panùco. Aveva però egli un sì fortunato ascendente sopra i suoi emuli, che nell'istesso modo, che Diego Velazquez l'andava soccorrendo con quegl'istessi mezzi, che egli adoperava per rovinar lui, e per sostener Narvaez, così venne a servirlo Garài con tutte le preparazioni, ch'ei faceva per limitargli, o dividergli le sue conquiste. Tornarono, come dicemmo a suo luogo, le sue navi rispinte da quella Provincia, allora che la nostra armata si ritrovava in Zempoàla, e perseverando nella determinazione di assoggettarla, armò vascelli, accrebbe il numero della gente, e mandò i suoi migliori Capitani all'impresa: ma questa seconda invasione ebbe l'istesso fine della prima; poiche appena messero piede a terra gli Spagnuoli, che trovarono così valorosa resistenza negl'Indiani del luogo, che rotti, e disordinati tornarono all'imbarco nel miglior modo, che poterono, e solamente attendendo a fuggire il pericolo si slargarono in mare per diverso cammino. Corsero per alcuni giorni senza sapere gli uni degli altri, e con poca differenza di tempo ritrovatisi tutti sulla costa della Vera Cruz, risolverono a pigliar servizio nell'esercito di Cortès, senza altro invito, che quello della sua fama. Fu attribuito a opera, e particolar disposizione superiore questo soccorso, e quantunque possa anche credersi, che bastasse la confusione dei soldati, o l'inesperienza de' marinari, e l'arbitrio del vento medesimo a buttar quelle navi in quella parte, dov'erano più necessarie; nondimeno l'essersi tutte abbattute a giugnere così opportunamente al bisogno dopo tanti accidenti, e tante giravolte, fu un successo degno di particolar riflessione; poichè non suol'essere casua-

Lo soccorrono i vascelli di Garai.

casuale, o è almeno di rado assai, una serie così continuata di prosperi avvenimenti. Fu la prima a comparire una nave comandata dal Capitano Camargo con sessanta soldati Spagnuoli: poco dopo un' altra con sopra cinquanta di miglior qualità, e con sette cavalli a cura del Capitan Michele Diaz de Auz Cavaliere Aragonese, così famoso in quelle cȯnquiste, che la sola sua persona meritò di esser considerata, come un soccorso di molta importanza: e in ultimo la nave del Capitan Ramirez, che indugiò un poco più, e venne con sopra quaranta soldati, con dieci cavalli, e con abbondante provvisione di viveri, e di attrezzi. Sbarcarono tutti, e senza trattenersi i primi ad aspettare il resto della loro armata, marciarono verso Tlascàla, lasciando esempio agli altri, che tenessero l'istesso cammino, come tutti fecero spontaneamente, facendo oramai tanto romore nell'Isole circonvicine i progressi della Nuova Spagna, che non ci voleva di più per cattivare l'inclinazione de i soldati sempre facili a correre dove gli chiama la prosperità, o l' interesse. Crebbe considerabilmente con questo soccorso il numero degli Spagnuoli: si riempierono di nuove speranze gli animi: andarono a parare in grida festive i complimenti de i soldati: bastava il conoscersi per Ispagnuoli, per abbracciarsi come amici, e lo stesso Cortès, emancipandosi dal contegno della propria autorità, cedè al trasporto del giubbilo, senza però dimenticarsi di rivoltarsi colla mente al Cielo, con riconoscere unicamente da Dio, e dalla giustizia della sua causa tutto ciò, che v'era di maraviglioso, e di favorevole in quello avvenimento. Ma tutta questa felicità non bastò a far quietare quei di Narvàez, mentre tornarono a importunar Cortès per la

Nave del Camargo cō 60. Spagnuoli.

Altra di Michele Diaz de Auz con 50.

Altra del Capitan Ramirez cō 40.

Tutti pigliano servizio nell'esercito.

S'aumenta il numero degli Spagnuoli.

Quei di Narvàez fanno nuove istanze di ritirarsi.

la licenza di poter tornarſene a Cuba, riconvenendolo con la parola datagliene; e come quegli, che non poteva negare di non avergli condotti con queſto patto alla ſpedizione di Tepeàca, non iſtimò a propoſito di entrare con eſſi in nuovo negoziato, tanto più, che oramai non gli mancavano Spagnuoli, e di qualità migliore; nè era tempo quello da curarſi di forzati, e di malcontenti, che non faceſſero altro, che parlare con livore in occaſione dei patimenti, che vi erano da ſoffrire, borbottando a ogni poco contro l'impreſa, che ſi aveva tra mano. Gente pernizioſa nel quartiere: inutile all'occaſione: che inganna col numero, perchè ſi contano come ſoldati, e ſono qualche coſa di peggio, che piazze morte. Fece egli pertanto pubblicare nel corpo di guardia, e negli alloggiamenti, *che chi ſi voleva ritirare alle caſe proprie, in tanta buon' ora; e che faceſſero pur capitale d' imbarco, e di tutto il biſognevole per il viaggio*; indulto abbracciato dalla maggior parte, rimaſi alcuni pochi arreſtati dall' impegno del proprio onore. Bernardo Diaz tace quei, che rimaſero, e nomina con una mirabile eſattezza tutti quegli, che ſe n' andarono, riſparmiando l' inchioſtro con quegli, e profondendolo con gran liberalità con queſti, quando ogni ragion voleva, che ſi laſciaſſe più toſto perder la memoria di quegli, che fecero così poco per la loro riputazione. Non dobbiamo già tacer noi, che uno di quegli, che ſi ritirarono, fu Andrea de Duèro, il quale in varie occaſioni abbiamo veduto amico, e confidente di Cortès; e benchè non s' adduca il motivo di queſta ſeparazione, ſi può credere tuttavia, che foſſero mendicati i preteſti, dei quali ei ſi valſe per cooneſtare la ſua ritirata; mentre lo troviamo poco appreſſo nel-

Gēte di malavoglia inutile.

Ritiranſi i più con licenza.

Tra queſti Andrea de Duèro.

Che dopo mancato all' amicizia māca a' ſuoi doveri.

nella Corte dell'Imperatore, facendo fuoco co i Ministri per Diego Velazquez. Se fosse tra di loro passato qualche disgusto capace di portargli alla rottura, si può, anzi si dee presumere, che la ragione fosse tutta dalla parte di Cortès, non parendo verisimile, che ella potesse mai essere dalla parte di chi fece sempre così poco per essa, e in quell'occasione per se medesimo, già ch'ei seppe trovar pretesto di lasciar l'amico nell' impegno, e di assumere contro di lui una commissione, che l'obbligava a tradire indegnamente nell' informazione i dettami della propria coscienza, o a cattivare l'intelletto in ossequio dell'ingiustizia. Liberatosi Ferdinando di quella gente poco contenta, e manco sicura, dell' imbarco, e della spedizione della quale incaricò l'Alvarado, andò egli adattando le sue misure al tempo, che potesse bisognare per la fabbrica dei brigantini; spedì nuovi ordini a i confederati, perchè si tenessero pronti al primo avviso; raccomandò a tutti il provvedersi d'armi, e di vettovaglie, secondo il numero delle loro truppe: e in quei momenti, ch'ei poteva rubare a una tanta occupazione, si messe a finire una relazione, nella quale andava riepilogando per minuto tutti gli avvenimenti di quella conquista, per dar conto di se all'Imperatore, con animo di noleggiare un vascello per Ispagna, e mandar nuovi Commissarj, che sollecitassero la spedizione dei primi, o che almeno lo ragguagliassero della positura delle cose sue in quella Corte, cominciando oramai a pigliar vizio l'indugio, la lunghezza del quale non era certamente il minore de' suoi pensieri. Distese egli questa relazione in forma di lettera, e riassumendo in essa il più sostanziale dei dispacci inviati l'anno avanti con Alfonso

Cortès affretta i preparativi della sua impresa.

Scrive all' Imperatore.

Hernandez Portocarrero, e con Francesco de Monteco, narrò esattissimamente quanto gli era dipoi succeduto tanto in bene, che in male, dall'uscita dell'esercito da Zempoàla, e dall'entrata vittoriosa nella Corte di quell'Imperio, a forza di fare, e di soffrire, infino all'infelice ritirata in Tlascàla. Ragguagliava della sicurezza, con cui poteva reggersi in quella Provincia: de i rinforzi venuti all'esercito di soldati Spagnuoli: e delle grandi confederazioni d'Indiani da esso promosse, per ritornare sopra i Messicani. Parlava con franchezza mirabile delle speranze di ridurre all'obbedienza di Sua Maestà tutto quel nuovo Mondo, i confini del quale da Settentrione erano ignoti agl'istessi nazionali. Rimostrava la fertilità, e l'abbondanza del terreno, la ricchezza delle miniere, e l'opulenza di quei Principi. Magnificava il valore, e la costanza de' suoi Spagnuoli: la fedeltà, e l'affetto de' Tlascalesi; e della sua persona se ne rimetteva alle proprie operazioni, non senza però talvolta venire a transazione con la sua modestia, parlando in modo dell'importanza della conquista, che indirettamente venisse ad averci il suo conto il Conquistatore. Chiedeva pronto rimedio contro l'angherie di Diego Velazquez, e di Francesco de Garài; e con maggior premura, che se gli mandassero prontamente degli Spagnuoli, col maggior numero di cavalli, d'armi, e di munizioni, che fosse possibile: rimostrando sopra tutto, quanto importasse il mandar de' Religiosi, e de' Sacerdoti di sperimentata virtù, che aiutassero l'Olmèdo nella conversione di quegl'Indiani; e quì faceva la sua forza maggiore, dicendo essersi di già ridotte, e battezzate delle prime teste, e introdottosi negli altri una tale quale propensione alla verità,

Sunto della lettera.

Sperãze della conquista

Fertilità, e ricchezze di quel paese Valore della sua gente, e affetto de' Tlascalesi.

Si duole di Velazquez, e di Garài.

Chiede operarj Evangelici.

tà, da sperarne frutto, anche maggiore. In questi termini appresso a poco scrisse egli allora all'Imperatore, portandogli schiettamente i successi, com'erano passati, senza tralasciarne circostanza, che paresse degna di riflessione. Disse in tutto candidamente la verità, spiegandosi nobilmente, e con tutta quella proprietà, che poteva permettergli, o dettargli lo stile di quel tempo, certamente bastante, se non forse anche migliore, per ispiegarsi naturalmente, e con chiarezza in termini famigliari. Non negheremo già, che non gli scappasse qualche equivoco ne i nomi delle provincie, e de i luoghi, che, come nuovi all'udito, trapassavano nella penna, o mal'intesi, o non bene imitati. Partirono con questa incumbenza, secondo Bernardo Diaz, i Capitani Alfonso de Mendoza, e Diego de Ordàz; e ben chè Antonio de Herrèra nomini solamente il primo, non par verisimile, che non conducesse un compagno, per un'affare di tanto rilievo, che richiedeva il pensare a tutti i casi contingibili, in un così lungo viaggio: e nell'istruzione, che formò loro tutta di sua mano, v'era, che prima di lasciarsi intendere in Ispagna della loro commissione, e di darsi a conoscere per suoi mandati, si vedessero con Martino Cortès suo Padre, e co i Commissari dell'anno antecedente, per proseguire, o promuovere il negozio secondo lo stato, in cui si ritrovasse la prima istanza. In tal congiuntura mandò nuovo presente al Re, consistente nell'oro, e in altre rarità, che egli aveva di riservo in Tlascàla, con quello di più, che vollero aggiugnervi i soldati, liberali in quell'occasione, delle loro povere ricchezze, ricresciuto ancora da i bottini fatti nelle spedizioni di Tepeàca, e di Guacacciùla: minore in quantità del passato, ma

Sua eloquenza naturale.

Arrivano in Ispagna Alfonso de Mẽdoza, e Diego de Ordàz.

Istruzione di Cortès.

Manda nuovo presente.

però

però più stimabile, per essersi messo insieme in tempo calamitoso, e più da considerarsi, come risultante dalle perdite, che si confessavano nella relazione. Parvegli anche bene, che dovessero scrivere al Re le due Comunità della Vera Cruz, e di Segura de la Frontera, che in quel paese facevano figura di Repubblica, ed esse formarono le loro lettere, supplicando per gl' istessi aiuti, e rappresentando a Sua Maestà per debito di loro zelo, quanto importasse il mantenere Ferdinando Cortès in quel governo; poichè siccome al suo valore, e alla sua prudenza si dovevano ascrivere i principj di quella grand' opera, così ancora non sarebbe stato facile il ritrovare nè altra testa, nè altre mani, che bastassero a perfezionarla; e in ciò dissero ingenuamente ciò che sentivano, e ciò che veramente in quella congiuntura si conveniva. Dice Bernardo Diaz, che Cortès vedde queste lettere, per dedurne, che avesse avuto un poco di mano in questa diligenza. Insino a che ei vedesse le lettere, è molto verisimile; ma egli è anche certo, che egli vi averà trovata una verità, da avervi potuto aggiugnere molto poco l'adulazione, o il riflesso politico: e poi poco dopo fa una querela, che non venisse permesso a i soldati il poter dire essi ancora il fatto loro, ognuno in particolare, non ch'ei non fosse del sentimento medesimo delle due Comunità, che così lo confessa reiteratamente; ma perchè trattandosi della conservazione del suo Capitano, averebbe voluto poter dire il suo parere anch' egli con gli altri, e fare nel politico l'istessa figura, che veramente ei faceva nel militare. Ma tutto se gli perdoni a titolo di avidità di gloria: vizio perdonabile alle persone di merito, e che tra i soldati sta a tocca, e non toc-

Le Comunità della Vera Cruz, e di Segura de la Frõtera scrivono esse ancora.

Malignità di Bernardo Diaz.

Sua avidità di gloria.

ca di passar per virtù. Partirono dunque Diego de Ordaz, e Alfonso de Mendoza con uno de i vascelli, che approdarono alla Vera Cruz, con tutto quello, che faceva di bisogno per il viaggio: e poco dopo risolvè Cortès, che se ne noleggiasse un'altro, per mandare i Capitani Alfonso Davila, e Francesco Alvarez Cico, con dispacci dell'istesso tenore, a i Religiosi di S.Girolamo Presidenti nella Reale Audienza di S.Domenico, unica allora in quei paesi, e suprema, come dicemmo, per le dipendenze dell'altre Isole, e della Terra ferma, che si andava scoprendo. Participò loro l'istesse notizie, che aveva date all'Imperatore, sollecitandone più pronte assistenze per l'impegno, in cui si ritrovava, e più pronto rimedio contro a i disturbi di Velazquez, e di Garài. Ben riconobbero quegli la sua ragione, e ammirarono il suo valore, e la sua costanza; ma non si trovava allora l'Isola di S. Domenico in istato da poter far' a mezzo con esso de' suoi scarsi provvedimenti. Approvarono, e si offerirono di sostenere appresso l'Imperatore tutto l'operato, e di sollecitare dal canto loro i soccorsi, che bisognavano per una così grand'impresa, e così avanzata; incaricandosi di tenere a freno i due suoi emuli, con ordini precisi, e reiterati: e nell'istesso tenore risposero alle sue lettere, rimandando speditamente quei Commissarj meglio applauditi, che consolati nel punto de i soccorsi, che domandavano. Avanti però di passare al racconto della nostra conquista, e nel mentre che si accalora la fabbrica de i brigantini, e l'altre preparazioni per la nuova entrata in Messico, sarà bene, che torniamo al viaggio degli altri due Commissari, e allo stato, in cui ritrovavansi le cose della Nuova Spagna alla Corte dell'Imperatore:

Partono i Commissarj.

Vanno altri due all'Isola di S. Domenico.

Risposta dell'Audienza.

no-

Digressioni necessarie.

notizia, che oramai si rende necessaria, com'una di quelle, che servono alla principale intenzione, e che si permettono all'Istorico, come digressioni necessarie, che importano all'intero dell'Istoria, e non ne sconcertano la tessitura. Lasciammo Martin Cortès co'due primi Commissarj del suo figliuolo Alfonso Hernandez Portocarrero, e Francesco de Monteco nella miserabile necessità di seguitar la Corte, con la quale erano anche i Governatori del Regno, e di consumare i mattoni de' Ministri, tanto lungi dallo sperare di esser' ammessi, che nè pur si ardivano a chiedere audienza, contenti di tenersi in luogo da poter' essere veduti così di passaggio. Disgraziato Memoriale di chi avendo ragione, ha anche ragione di temere di rovinarla con farla viva. Ascoltogli benignamente l'Imperatore, come a suo luogo si disse; e benchè ei si trovasse con la bile un po' sollevata per l'ostinazione, e per l'insolenze di alcune Città, che tentavano con irriverenti proteste, e poco meno che con minacce, di opporsi al viaggio di Alemagna, ebbe tuttavia la bontà d'informarsi con attenzione particolare di quanto era succeduto nell' imprese della Nuova Spagna, e di formar concetto di quello, ch'ei si potesse promettere nella continuazione di esse. S'impossessò di tutto, senza vergognarsi di domandar di molte minuzie, non disdicendo alla maestà l'informarsi dal vassallo, fino a comprendere il negozio: che non tutti i dubbi de'Re hanno a portarsi in consiglio di stato. Intese subito l'Imperatore quali conseguenze potessero risultare da così maravigliosi principj; e come inclinato per natura agli uomini di valore, non si può dire, che giuoco facesse a Cortès il suo gran credito, per guadagnarsi la di lui inclina-

Primi Commissarj di Ferdinando in Corte.

Mal ricevuti da i Ministri.

Uditi benignamente dall'Imperatore.

zio-

zione. Non permessero le contingenze del Regno, che tutto era per Cortès, nè l'imminente viaggio dell'Imperatore, che si potesse venire nella Corugna a risoluzione, in una materia, che aveva le sue difficoltà, non tanto per le diligenze, che facevano gli Agenti di Diego Velazquez, quanto per la sinistra intenzione, con cui quegli venivano retti da alcuni Ministri. E così quando si fu all'imbarco, che seguì a' 20. di Maggio del 1520. lasciò l'Imperatore con ogni maggior premura raccomandate le proposizioni di Cortès al Cardinale Adriano, destinato Governatore del Regno nella sua assenza. Era il Cardinale portato di tutta cordialità a favorir questa causa; ma perchè le informazioni, con le quali doveva regolarsi, uscivano dal Consiglio dell'Indie, de' cui voti disponeva con la sua autorità, e con la sua passione il Vescovo di Burgos, che n'era Presidente, si trovò imbrogliato in risolvere; e il veder chiaro, secondo lui, non era così facile, mentre tutte le malignità di Velazquez comparivano rivestite da giustizia, e tutto il merito di Cortès, da fellonia. Ci fu di peggio, che oppresso il Cardinale da altre fastidiose, e più rilevanti incidenze, non ebbe tutto il tempo, che gli bisognava per dissotterrare, e metter sotto un più stretto esame la verità. Si commossero alcune Città, col pretesto di correggere i pretesi disordini del Governo, e ne trovarono altre, che senza tastare i polsi a i loro dettami, si disposero ad accompagnarsi con esse verso il precipizio. Consideravano tutte l'assenza del Re, come l'ultima delle calamità, e alcune credendo di servirlo, o almeno di non disservirlo, venivano a servire ad un falso zelo, preso in cambio da i doveri della fedeltà. S'armò la plebe

Vengono rimessi al Cardinale Adriano,

Che desidera di favorirgli.

Non glielo permettono le informazioni del Vescovo di Burgos.

Sopraggiungono i comuni.

in difesa de i primi trascorsi; e non mancarono de' nobili, che si gettarono dall'istesso partito, colpa di non vedere più là: disgrazia solita a render vani tutti gli avvantaggi della nobiltà de' natali. I Signori però, e i Ministri erano per la ragione a costo di pericoli, e di perdimento di rispetto: il tutto si sconvolse, e finalmente venne, per così dire, a devolversi il Regno al sovrano arbitrio di quei sollevamenti, che l' Istoria chiamò, *i Comuni*: con qual ragione poi, o proprietà, non sapremmo dirlo: essendo cosa certa, che il male non fu universale, mentre vi furono alcune Città, e con esse quasi tutta la nobiltà, che tennero sempre per il Re. Diciamo pertanto, che questo nome di *Comuni*, fosse come un nome di guerra, messo da i sediziosi alla loro temerità: tramandatane poi dall' Istoria la notizia a i posteri sotto l' istessa maschera, che servì a i primi, per occultarsi maliziosamente l' odioso aspetto della ribellione. Non è nostro assunto il riferire quelle sollevazioni: solamente ci è convenuto il toccarle di passaggio, e dir qualche cosa dello stato in cui si ritrovava Castiglia, come una delle cagioni, che sospesero le risoluzioni del Cardinale, e con esse gli affari di Cortès. Tempo poco favorevole da trattare di nuove imprese, quando i Ministri, e il Governatore erano così immersi ne' mali interni, che il parlare delle cose di fuora pareva sproposito. Per la qual ragione vedendo Martin Cortès, e i due suoi compagni il poco frutto delle loro istanze, e il totale sconcerto delle cose, si ritirarono a Medellin con animo di lasciar passar la burrasca, e d' aspettare il ritorno dell'Imperatore, come fosse il solo, che avesse capacitata la loro ragione, e lasciarigli con isperanza di farghela valere, persuasi oramai, che

Entrano alcuni nobili nella sollevazione.

Stato della Castiglia.

I Commissarj si ritirano con Martin Cortès.

per

per vincere l'opposizione del Vescovo, e gli altri sconcerti del tempo, non ci volesse meno della suprema autorità. Giunsero poco dopo a Siviglia Diego de Ordaz, e Alfonso de Mendoza, terminato felicemente il lor viaggio; e senza scoprirsi, e dar conto della loro commissione, proccurarono d'informarsi dello stato, in cui si ritrovavano gl'interessi di Cortès. Attenzione, che importò loro la libertà, avendo saputo con lor gran maraviglia, che i Giudici della contrattazione avevano ordine espresso dal Vescovo di Burgos, di cercare, o di tener lontano, o di mettere in sicuro arresto qualsisia Proccuratore, che fosse capitato dalla Nuova Spagna, confiscando l'oro, e ogni altro genere, che avessero portato per conto proprio, o d'altri; onde non pensarono ad altro, che a mettere in salvo le loro persone, e non fecero poco a salvare i dispacci, e le lettere, che recavano, lasciando il regalo del Re con tutto il rimanente nelle mani di quei Ministri, e all'arbitrio degli ordini loro. Uscirono di Siviglia non senza sospetto d'esser riconosciuti, con risoluzione di ricercar'in Corte di Martin Cortès, o dei due Commissarj, che avevan l'oracolo del suo figliuolo, per pigliar lume della loro istruzione: ma risapendo per istrada, che si erano ritirati a Medellin, passarono a trovargli in quella Città, dove furono accolti con tutte quelle dimostrazioni, che si convenivano a nuove così grandi, e così desiderate. Si esaminò dipoi tra tutti e cinque, se si dovesse recapitare il dispaccio di Cortès al Cardinal Governatore, per non ritardare notizie di tanto rilievo; ma nello stato, in cui si ritrovavano le turbolenze del Regno, parve opera inutile il sollecitare, che s'applicasse allora a interessi così lontani, e

Giungono Diego de Ordaz, e Alfonso de Mendoza.

Si salvano fortunatamente di Siviglia.

Passano a Medellin.

Risolvono di aspettare tempo migliore per il lor negozio.

che riguardavano il progresso, ma non il rimedio della Monarchia; e così risolverono di continuare a stare in quel ritiro fin tanto, che non si rimettessero in qualche sesto le presenti inquietudini, e che fosse lecito ai Ministri l'applicare a qualche altra cosa. Passavano di giorno in giorno a maggiori rotture le turbolenze di Castiglia, mentre non contentandosi i sediziosi del solo mantener viva la ribellione, si portavano a infestare il paese, e ad assediare le Città ubbidienti, parendo loro poco l'essere sofferti, se non passavano all'essere temuti come aggressori. Si trattò prima di fargli ravvedere con la piacevolezza, e con la pazienza: ma non era malattia quella da curarsi con lenitivi, in gente persuasa di aver dalla sua, non che la forza, anche la ragione. E non vi mancavano Ecclesiastici, che bevendo grosso, si abusavano dell' istesso pulpito, per mantenergli in quell' opinione; dando loro ad intendere, che fosse servizio d' Iddio, e del Re il correggere i disordini della Repubblica. In somma la cosa arrivò a segno, che bisognò, che i Signori, e la Nobiltà tutta pigliassero l'armi, per rimettere nel suo vigore la giustizia, e per sostenere le Città, che si mantenevano per l'Imperatore; e benchè l'ardire dei ribelli arrivasse a formare eserciti, e a venire a cimento con quegli, che chiamavano nemici; in due cattivi riscontri, nei quali perderono gente, e riputazione, e col gastigo di quattro de' principali promotori della sedizione, restò infiacchito il loro orgoglio, e s'andarono da per tutto diminuendo le loro forze; gettatisi dal partito più sicuro i più timidi, e i più avveduti. Si ridussero le Città: si calmò il tumulto, e la prudenza ritornò al suo esercizio. Commozione in sostanza poco più

Quei de' Comuni escono in campagna.

Predicatori sediziosi.

I Signori, e la Nobiltà piglian l'armi per il Re

Principj di calma.

più che popolare, che si para con l'isteſſa facilità, con la quale ella porta via la mano. Contribuì molto a questo riſtabilimento di quiete l'avviſo del proſſimo ritorno dell'Imperatore, riſoluto, come n'aſſicuravano le ſue lettere, di abbandonar tutto, per accudire in perſona alla neceſſità, che avevano queſti Regni della ſua preſenza: certezza, che meſſe la falce alla radice di tutti gl' inconvenienti. Parendo pertanto a Martin Cortès, che foſſe oramai tempo di tornare a promuovere i ſuoi negoziati, ſi moſſe immediatamente per la Corte co' quattro Proccuratori di ſuo figliuolo, dove domandata audienza particolare al Cardinal Governatore, dopo qualche dilazione l' ottennero. L' informarono in termini generali dello ſtato, in cui ſi ritrovava la Conquiſta del Meſſico, rimettendoſi per le particolarità più diſtinte alle lettere, che gli conſegnarono di Cortès, Diego de Ordaz, e Alfonſo de Mendoza. Non gli tacquero ancora gli ordini pervenuti in Siviglia per il loro arreſto, e di qualſiſia altro Proccuratore, che veniſſe di quel paeſe: gli diſſero del ſequeſtro fatto alle gioie, e all'altre rarità, che portavano in dono al Re, pigliando quell'occaſione, per aprirſi delle ragioni, che avevano di avere a ſoſpetto il Veſcovo di Burgos, e finalmente gli domandarono licenza di rifiutarlo per via di termini giuridici, eſibendoſi a provare i giuſti motivi di quella, che poteva parere irreverenza, e non provandogli, offerendoſi al gaſtigo. Gli aſcoltò il Cardinale con attenzione, moſtrando di compatirgli; e facendo loro animo, promeſſe di pigliare a cuore la loro cauſa; ſopra tutto gli fecero caſo gli ordini di Siviglia, e il ſequeſtro del preſente, come eſeguiti ambedue ſenza ſua notizia; e nel particolare del

Avviſo del ritorno dell' Imperatore.

Martin Cortès parte per la Corte

Ottiene audienza dal Cardinale:

Sue rimoſtranze;

Doglienze cõtro il Veſcovo di Burgos:

Il Cardinale consente a ch' ei si rifiuti.

Vescovo disse, che tirassero pure avanti secondo i termini di buona giustizia, ch' ei piglierebbe sopra di se il difendergli da qualunque estorsione, senza che potessero nulla temere per tal ragione; e tanto per far loro intendere, che potevano oramai commettersi francamente al pericoloso impegno d' entrare in una lite con un prepotente. Cimento, in cui sempre si ha da parlare di sotto in su, e spesso ivi si smarrisce, per timidità, la ragione. Con tali apparati di miglior fortuna fecero il passo nel Consiglio dell' Indie d' allegar per sospetto lo stesso Presidente, dandone i motivi in iscritto, e quegli portati con ogni maggior riservo, e moderazione, per vulnerare meno che fosse possibile il rispetto dovutogli. Erano però quegli d' una tal qualità, e così ben conosciuti da i medesimi Giudici, che non ebbero animo da saper dir di nò, col cominciare in un giudizio di tanto rilievo da un' ingiustizia, e in ispecie, quando s' avvicinava il ritorno dell'Imperatore: avviso che veniva generalmente applaudito da tutti quegli, a i quali la propria coscienza non suggeriva ragioni per temerne: ne è da maravigliarsi, che quel ritorno, che doveva influire tanto nella quiete del Regno, dovesse anche preventivamente influire qualche cosa nella circospezione de i Ministri. Bernardo Diaz, con altri giurati nelle sue parole, raccontano senza verun riguardo le cagioni di questo rifiuto. Quegli dice quello che udì, e questi quello che hanno levato di peso da lui; nè tutto par credibile di un personaggio di tanto credito, e costituito in quella dignità: è però certo, che qualcheduna di tante cose si chiarì, come sarebbe quella di stare egli allora attualmente trattando il matrimonio d' una sua nipote con Diego Velazquez:

Cagioni di rifiuto.

Non tutte come le dicono.

Quali si toccassero con mano.

quez: dell' aver parlato ruvidamente in diverse occasioni a i Proccuratori di Ferdinando, scappandogli qualche volta, quando si lasciava trasportare dall'impeto, il chiamarlo col nome di ribelle, e di traditore; e questo unito agli ordini da esso dati in Siviglia per serrar la strada a i suoi ricorsi (carichi troppo notori per poterglieli tor d'addosso) fu d'avanzo a fare, che vedutasi la causa a tenore de i termini delle leggi, e con precedente consulta del Consiglio, e risoluzione del Cardinale, si ammettesse per legittimo il rifiuto, con sussegueate Decreto, ch'ei non si mescolasse più in cosa, che risguardasse Ferdinando Cortès, e Diego Velazquez. Furono revocati gli ordini, e i sequestri di Siviglia: ritornò nella sua giusta valutazione l' importanza di quell impresa: le azioni di Cortès denigrate oramai col discredito della sua fedeltà ripresero il suo lustro: e il Cardinale cominciò con tanti decreti a raccomandare la spedizione de' suoi Proccuratori, e a fare apparire con tante riprove il desiderio di promuoverlo, che giuntogli in quell' istesso tempo l' avviso della sua esaltazione al Papato, e mossosi poco dopo per andarsi a imbarcare, non lasciò di favorire il negozio con diversi ordini anche per viaggio, o fosse ciò forza della riconosciuta ragione di Cortès, o che trasformatosi di già negl interessi della suprema dignità, si credesse in obbligo di appianare i progressi d' una Conquista, che doveva appianar quegli dell' Evangelo, e la conversione di tanta gentilità. Interessi invero tutti degnissimi di potere aver rivolte a se le prime attenzioni del Pontificato. Trovavasi in quel tempo il nuovo Pontefice Adriano Sesto nella Città di Vittoria, tiratovi dalle urgenze di Navarra, e di Guipuzcoa,

Si dichiara il rifiuto del Vescovo.

Si raddirizza la causa di Cortès.

Il Cardinale sale al Pontificato.

Il Papa proseguisce il suo viaggio.

in-

invase da' Franzesi quelle frontiere per fomentare i torbidi di Castiglia : le cose però d'Italia , e le sollecitudini di Roma l'obbligarono a porsi subito in viaggio, lasciando assicurati, o incamminati al meglio , che gli fu possibile, i negozzi a lui incaricati. Giunse poco dipoi l'Imperatore sulle coste di Biscaglia , e pigliando porto in Santander, trovò i suoi Regni non ancor ben riavuti dagl' interni malori, che avevano sofferti; era cessata la burrasca : ma durava quella maretta sorda , che suol'esser di mezzo tra la tempesta, e la bonaccia; rimanendo tuttavia da eseguirsi il gastigo de i sediziosi non compresi nell' Amnistia Generale, perchè finissero di ritornare in un'assoluto pacifico possesso la Giustizia, e la Pace. Trovò parimente lo strascico d'un'altra calamità occorsa alla Spagna nel tempo della sua lontananza; poichè i Franzesi avevano occupato a forza d' armi il Regno di Navarra ; e quantunque fossero stati rispinti in una battaglia con perdita della riputazione, e della preda mal'acquistata, tenevano ancora Fuenterabia, ed era assolutamente necessario il pensare a ricuperar subito quella Piazza , preparandosi il nemico a soccorrerla. Con tutti questi frangenti però , e tant'altri, che nel tempo medesimo ne minacciavano dalle parti d'Italia, dalla Fiandra, e dall' Alemagna, seppe ben'egli trovar tempo di accudire anche a i negozzi della Nuova Spagna , che sempre gli furono sommamente a cuore; diede nuova Audienza a i Proccuratori di Cortès: e benchè non la negasse anche a quegli di Diego Velazquez, tuttavia trovandosi egli bene informato delle ragioni dell'una, e dell'altra parte, da i ragguagli di Adriano , confermò con nuovo Decreto il rifiuto del Vescovo di Burgos , e formò una Giunta di

L'Imperatore arriva in Ispagna.

Franzesi in Navarra.

L'Imperatore dà audiēza a i Proccuratori.

di Ministri, per risolvere su tale affare, e furono Mercurio de Catinara Gran Cancelliere di Aragona, Ferdinando de Vega Signore di Gracal, e Commendator maggiore di Castiglia, il Dottor Lorenzo Galindez de Caravacal, e il Licenziado Francesco de Vargas del Consiglio, e della Camera del Re, e *Monsieur de la Rose* Ministro Fiammingo, non già (con pace di Bernardo Diaz, e di Antonio de Herrèra, che ce lo mettono) *Monsieur de Laxao*, morto qualche anno avanti in Saragozza, e che aveva fatto luogo nel suo posto di Gran Cancelliere a Mercurio de Catinara. E ben si riconobbe nella scelta di così gran suggetti quanto premesse all'Imperatore l'accerto della sentenza; certa cosa essendo, che allora come allora, in tutto il Regno non v'era altrettanto, nè potè farsi un'elezione, in cui le lettere, la rettitudine, e la prudenza concorressero in grado così sublime. La prima cosa, che si facesse in questa Giunta fu il leggere i memoriali correlativi così l'uno come l'altro alle lettere, e alle relazioni dedotte in processo; ma si trovò una così gran discrepanza ne' fatti, e un così orribil mescuglio di cose, che si contradicevano l'una con l'altra, che si stimò necessario di rimettere i proccuratori d'ambe le parti a farsi sentire nella prima sessione, volendosi concordemente abbreviare il negozio, e riconoscere sommariamente come difendevano, o come intendevano le loro proposizioni, per appurare la verità, senza legarsi a termini della via giudiciaria, le cui cavillose formalità sono per lo più sutterfugi per non venire all'esecuzione, e si doverebber chiamare ostacoli della giustizia. Comparvero pertanto il giorno seguente davanti alla Giunta gli uni, e gli altri proccuratori co' loro avvocati, e

Forma una Giunta di Ministri.

Si leggono i Memoriali di Cortès, e di Velazquez.

Cōpariscono davanti alla Giunta le parti avverse.

tra quegli di Velazquez ebbe faccia di lasciarsi vedere Andrea de Duèro, arrivato appunto in quella congiuntura: vero è, che avendo prima mancato al suo padrone, fece parer meno strano il mancar' allora all' amico. Si cominciarono a leggere i memoriali, e a fare nell' istesso tempo alle parti i necessarj interrogatorj, per vedere, che discarico davano circa alle accuse, che risultavano contro di essi dalla relazione de i fatti, e di quali rimanessero convinte, o discolpate, bastando a i Giudici le loro repliche, per formar concetto del merito della causa: e in poche sessioni di questa forma di giudizio, poco più che verbale, si trovarono tutti d' accordo, che Diego Velazquez non avesse, che pretender niente, intorno all' appropriarsi, e al considerare come sua la conquista della Nuova Spagna; su la quale non si trovava, che egli avesse altra ragione, che l' aver messo fuori qualche danaro ne' preparativi di tale spedizione, e nominato Cortès per Condottiere dell' impresa; che però il più che egli avesse potuto pretendere, sarebbe stata la bonificazione delle spese, quando egli avesse fatto costare d'averle fatte del proprio, e non delle rendite, che aveva il Re in quel distretto; senza che prestar gli potesse alcun diritto la nomina da lui fatta in persona di Cortès; poichè lasciato andare, che questa nomina non era potuta esser legittima per difetto di autorità in lui, e per non essere stata con cognizione, e participazione de i Governatori, a i quali egli era subordinato, si era ei medesimo progiudicato a questa ragione dal giorno, che aveva revocata la suddetta nomina: onde fu per dato, e fatto suo il rimanere egli senza diritto, o ragione immaginabile, per poter dire, che la conquista

La Giunta è contro Velazquez.

si fa-

ſi faceſſe di ſuo ordine, laſciato da lui medeſimo Cortès in libertà di fare, e disfare, ſecondo ch' egli aveſſe ſtimato più conveniente al Real ſervizio, con gente condotta per la maggior parte da lui, e ſu Vaſcelli armati a ſpeſe ſue proprie, e degli amici ſuoi. Per quello poi, che riſguardava qualche arbitrio, e anche diſubbidienza, che non ſi laſciò di conſiderare eſſere ſtata dalla parte di Cortès ne' primi paſſi di queſta ſpedizione, convennero unanimemente, che ſi poteſſe menar buono qualche coſa al ſuo giuſto riſentimento, e molto più alle grandi conſeguenze derivate da queſto principio, dovendoſegli finalmente una conquiſta di queſta ſorta, nell' arduo della quale ſi era conoſciuto il ſuo incomparabil valore, e ſopra tutto la ſua fedeltà, e i ſuoi onorati penſieri; perlochè lo riputarono meritevole di eſſer mantenuto per allora nel governo di tutto il conquiſtato, dandogli animo, e aſſiſtenze, perch' ei non aveſſe a ritirarſi da un' impreſa di già tanto avanzata: e concluſero, che non foſſe ſoffribile in Diego Velazquez ambizione così ſregolata, com' era il pretendere ſu così deboli fondamenti di cogliere il frutto delle fatiche altrui, e d' uſurparſi la gloria degli altrui fatti: dichiarando inoltre per attentato degno di ſevera correzione l' eſſerſi avanzato a formare, e ſpedire un' eſercito contro Cortès, ſenza guardare agl' inconvenienti, e precipizi abili a riſultare da una tal violenza, meſſoſi ſotto i piedi gli ordini ricevuti in contrario dai Governatori, e dalla Reale Audienza di S. Domenico. Queſto parere della Giunta fu portato all' Imperatore, e con ſua participazione emanò la ſentenza; la ſoſtanza della quale fu il dichiarare Ferdinando Cortès per buon miniſtro, e fedel vaſſallo di

Tutti in favor di Cortès.

Si porta all' Imperatore il parer della Giunta.

Hhhh 2 Sua

Sua Maestà: l'onorare con gl'istessi attributi i suoi Capitani, e soldati: l'imporre perpetuo silenzio a Diego Velazquez su la pretensione della conquista: l'ordinargli sotto gravi pene di non attraversarla nè per se, nè per mezzo de' suoi dependenti, riservandogli le sue ragioni in quello, che risguardava il contante, perchè giustificato il credito, potesse repeterlo dove, e come di ragione. Con questo restò terminato l' affare, riservando le grazie destinate a Cortès, la riprensione per Diego Velazquez, e gli altri ordini consecutivi al negozio fattone coll'Imperatore, per doversi inserire negli spacci, che dovevano restare autorizzati col nome della Maestà Sua. Alcuni vogliono dire, che in questo giudizio giocasse più la ragion di stato, che il rigore della giustizia. Di questo non tocca a vedere a noi: a noi basta l'aver toccato i motivi, e le riflessioni de i giudici, senza lasciar di conoscere, che nel primo passo di Cortès vi fu qualche cosa, che ebbe bisogno, che vi si chiudessero sopra gli occhi: ma dall' altro canto non si può negare, che la conquista non fosse tutta sua, e il conquistato tutto del Re. Verità, che riconosciuta una volta, ben poterono quei Ministri usare di qualche sorta di equità, cavando un negozio come questo dalle formalità consuete del foro, mitigando con la grazia i rigori della giustizia. Arbitrio consigliato verisimilmente dalle così frivole ragioni di Velazquez, e molto più dal cattivo suono delle sue irragionevolezze, e diciam pure, delle sue violenze. Dicono, ch' ei sopravvivesse pochi giorni alla bravata dell' Imperatore. Antico privilegio dei Re, il far delle loro parole e premio, e gastigo. Rendiamogli pur noi giustizia per la sua qualità, per il suo talento, e per il suo valore, che

La ragione era per Cortès.

Velazquez sopravvive pochi giorni

che ben fece conoscere l'uno, e l'altro nella conquista di Cuba; ma in quest'altro caso la sgarrò bruttamente ne' principj, e lasciatosi precipitare nei mezzi, venne a perdere i fini, e dalla sua stessa impazienza gli venne accelerata la morte. Da prima l'acciecò la gelosia, vizio che dà nel temerario, quanto la paura; dipoi l'ira, che rende gl'uomini peggio che irrazionali, nemicandogli alla ragione; e da ultimo l'invidia, ira de' pusillanimi. Si discorse dipoi dell'assistenze da darsi a Ferdinando, rimessane la disposizione a i ministri della Giunta. Udì l'Imperatore con buon viso i di lui Commissarj, facendo lor vedere anche esternamente il gusto, che aveva di aver trovato la giustizia dalla sua parte; trattò benignamente Martin Cortès, onorando in persona del padre i meriti del figliuolo, con mostrarsi propenso a rimunerargli con liberalità corrispondente alla qualità de i suoi servizj. Si destinarono alcuni religiosi per dover passare in quelle parti alla conversione degl'Indiani, cura primaria dell'Imperatore, in cui agl'interessi della Monarchia sempre prevalse quello della Religione. Si diedero ordini per allestire gente, armi, e cavalli da mandarsi con la prima flotta, e attesa l'importanza di non ritardare i dispacci in tempo, che Cortès aveva l'armi in mano, e la gelosia de' suoi emuli nel cuore, si distesero prontamente le commissioni separate in più lettere, e tutto a nome dell'Imperatore. Una pe' Governatori, e Real' Audienza di S. Domenico, dando loro avviso della sua determinazione, e ordine di assistere Cortès con tutti i mezzi possibili, e di proccurare di rimuovere ogni impedimento della conquista. Un'altra per Diego Velazquez, ordinandogli assolutissimamente di non impacciarsene nè

Sua cecità in quest'affare.

Dimostrazioni dell'Imperatore verso Martin Cortès.

Nomina di Religiosi.

S'allestiscono rinforzi per Cortès.

L'Imperatore scrive a i Governatori.

E a Velazquez ancora

nè punto, nè poco, e riprendendo non senza severità i suoi trascorsi. Per Francesco de Garài un' altra, condannandogli, e proibendogli i tentativi fatti, e da farsi, per entrar nel distretto della Nuova Spagna: e finalmente un' altra per Ferdinando Cortès, piena di onoranze, e di grazie, di quelle, che sanno fare i Re, quando il conoscersi ben serviti non fa loro sdegnare il dichiararsi obbligati. Approvava in essa non solamente le operazioni passate, ma le intenzioni presenti, con quanto andava disponendo per la ricuperazione di Messico. Se gli dava a conoscere per intimo cognitore di tutti i carati del suo valore, e della sua costanza, valutandogli nell'istesso tempo gli accerti della sua condotta, o si voglia con la sua gente, o co i suoi confederati: gli toccava ancora degli ordini, che si davano per la sua conservazione, e sicurezza: del titolo, che gli trasmetteva di Governatore, e Capitan Generale di quel paese: allargandosi a fargli sperare dimostrazioni anche maggiori della sua gratitudine, con fare individual menzione de i Capitani, e de i soldati, che erano seco. Sopra tutto gli raccomandava il trattar bene gl' Indiani, e il fargli instruire nella Religione, come una raccolta in erba dell' Evangelo; e finalmente l' intenzionava di pronti soccorsi, fidando alla sua capacità, e al suo onore l' ultima perfezione d' un' opera così grande. Lettera gloriosa per la sua illustre posterità, e di quelle, che si come illustrano, dove manca la nobiltà, così rendono più cospicui quegli, che di già la posseggono. Firmò l' Imperatore questi dispacci in Vagliadolid ne' 22 di Ottobre del 1522. e ordinò, che subito partissero con essi due de i Proccuratori di Cortès, rimanendo gli altri due a sollecitar l' assistenze, e ad aspettare un'

Sunto della sua lettera a Cortès.

Lo nomina Governatore, e Capitan Generale.

Ordina, che restino due de i Cõmissarj.

un' istruzione, che si andava digerendo sopra i riguardi, e i regolamenti da osservarsi nel governo militare, e politico di quel paese. Potrà per avventura parere un poco troppo interrotto il filo dell' impresa di Cortès; ma noi abbiamo stimato meglio il non interrompere quello di queste notizie necessarie, perchè la troppa fretta di rannodarlo non avesse poi a obbligarci a interromperlo un' altra volta. Licenza permessa non che all' Istoria, agli Annali, che pure si obbligano al tempo con più strette leggi. Così lo praticò Tacito ne' suoi, quando nell' Imperio di Claudio introdusse, e continuò sino al fine le guerre Brittanniche de i due Vicepretori Ostorio, e Didio, amando meglio il servire alla serie de i fatti, che a quella degli anni.

Si giustifica questa digressione.

Con l'esempio di Tacito.

Si avvicinava oramai al fine l'anno 1520. quando Cortès risolvè di entrare coll' armi nel paese nemico, e in tanto che si compiessero tutti i necessari preparativi per la grand' impresa, andar' operando qualche cosa. Aveva egli ricevuto appunto pochi giorni prima uno di quei soccorsi, che di quando in quando gli balzavano in mano, avendolo avvisato il Governatore della Vera Cruz, aver dato fondo su quella costa una nave mercantile delle Canarie, con quantità considerabile di archibusi, di polvere, e di munizione da guerra, con tre cavalli, e alcuni passeggieri, con animo di vender tutto agli Spagnuoli, che avessero trovato occuparsi in quella conquista. Avevano già le mercanzie cominciato a pagarsi ne' porti dell' Indie prezzi esorbitantissimi, appiacevolito dall' interesse l' orrore di un commercio così lontano, e pericoloso. Questa notizia fece venir voglia a Ferdinando di accrescere le sue provvisioni; onde spedì subito un Commissario alla Vera

Nave mercantile su la costa.

Mercanzie carissime.

ra Cruz, con barre d'oro, e d'argento, e con ſufficiente ſcorta, ordinando al Governatore di comprare l'armi, e le munizioni al prezzo più vantaggioſo; ed egli ſeppe far così bene, e con tanto credito dell'impreſa, che il ſuo Generale aveva nelle mani, che non ſolamente ebbe tutto il carico a prezzo aſſai ragionevole, ma per giunta ebbe anche il Capitano, il piloto, e tredici ſoldati Spagnuoli, che venivano all' Indie, cercando loro fortuna. Concetto, che era in quel tempo la moda, e che è ancora in alcuni, che tirano ad arricchire per queſta ſtrada, ſenza che la rovina di tanti ingannati ſerva a diſingannare tanti vogliolosi.

La gente piglia ſervizio nell' eſercito.

Inganno di quegli, che cercano loro fortuna nell'Indie.

Cortès penſa d' affrettar la marcia

Con queſto ſoccorſo, e con quei di più, che fuor d'ogni eſpettazione aveva ricevuto Cortès, s'invogliò maggiormente di affrettare la marcia, tanto più, che oramai non era poſſibile il mandarla più là, per aſpettare, che ſi terminaſſe la fabbrica de i brigantini, giugnendo in folla da tutte le parti, e truppe della Repubblica, e truppe de' collegati vicini; e il tener tanta gente ozioſa non faceva a propoſito. Diſcorſe co' ſuoi Capitani quel che ſi foſſe potuto fare con quelle forze, che poteſſe ſervire all'intento principale, intanto che ſi aduanaſſero quelle, che ſi erano moſſe per intraprendere la ricuperazione di Meſſico; e benchè foſſero diſcordi ne' pareri, prevalſe la riſoluzione di andar diritto a Tezcùco, e in difetto d'altro, occupare quella Città, che per eſſer ſituata ſu la ſtrada di Tlaſcàla, e quaſi alla riva del Lago, parve a propoſito per farne piazza d'arme, eſſendo poſto da poterſi fortificare, e mantenere; ſi per facilitare l'acceſſo a i ſoccorſi, che ſi attendevano, ſi per infeſtare con le ſcorrerie il paeſe nemico, e avere una ritirata vicina dove ripararſi contro gli acciden-

Si ſceglie Tezcùco per piazza d'arme.

cidenti della guerra. Parve, che per tutto questo potesse esser davanzo la gente, che si aveva; e benchè i canali, pe' quali l'acque della Laguna si comunicavano con quella Città, paressero stretti pe' brigantini, si fece conto di pensarvi poi, risoluto per allora di marciare, se possibil fosse, a momenti. Che però il giorno seguente passò mostra l'esercito Spagnuolo, trovatosi di 450. fanti, 40. cavalli, e nove pezzi d'artiglieria, fatti smontare dai vascelli. Tutto questo si fece a vista d infinito popolo, in forma di rassegna formata, essendosi premuto più nell'ostentazione, che nel computo, aiutata quella dalle gale dei soldati, dal maneggio delle bandiere, e dei cavalli, e dall'uso del presentarsi l'armi davanti al Generale, per rinnalzarne la maestà negli animi di quella milizia forestiera, che ebbe molto che imparare dal brio, e dalla giustezza di tutte quelle operazioni, come lo testificarono i moltiplicati Viva della moltitudine. Volle dipoi Chicotencal il giovane, che aveva la carica di Generale della Repubblica, far la mostra anch' egli della sua gente, non perchè si usasse tra quegli di sua nazione questo modo di registrare gli eserciti, ma puramente per far la sua corte a Ferdinando, con imitare i suoi Spagnuoli. Passarono i primi i timballi, e le buccine, con gli altri strumenti militari, dipoi i Capitani in file, leggiadramente adornati con gran pennacchi di vari colori, e con gioie pendenti dagli orecchi, e dalle labbra, gli spadoni con le guardie appoggiate sul braccio manco, e con le punte in aria: tutti co i loro paggi di sargentina, e di rotella, geroglifici tutti del disprezzo de'loro nemici, e della iattanza del proprio valore. Così renderono ossequio alla loro moda a i due Generali,

Mostra dell' esercito.

Mostra de' Tlaicalesi.

ſeguitati ſucceſſivamente dalle loro compagnie diviſe in quadriglie, che ſi diſtinguevano dal colore delle penne, e con varie figure d'animali, che ſopravanzando alle picche facevano uffizio di bandiere. Poteva batter tutto queſto eſercito in diecimila uomini di buona qualità, benchè la Repubblica aveſſe dato ordine per la leva di molti più; ma quello che mancava alla moſtra reſtò comandato per la condotta dei briganti-ni, la ſicurezza dei quali, di così grande, e sì notoria importanza, fece, che il Senato ſi arrecaſſe a favore quello, che in ogni altro caſo averebbe potuto apprendere per diffidenza. Vuole Antonio de Herrèra, che la moſtra de' Tlaſcaleſi foſſe di 80000. uomini, nel che diſcorda da Bernardo Diaz, e da altri; ſe a ſorte non gli parve, che poco importaſſe l' includervi la gente di Ciolùla, e di Guacozingo, i quali due eſerciti ſtavano accampati fuori della Città, non revocandoſi per altro in dubbio, che quando Ferdinando uſcì di Tlaſcàla, non aveva meno di 60000. uomini, non compreſi quegli, che lo raggiunſero nella marcia, o gli comparvero al quartier generale da altre nazioni confederate, il concorſo delle quali fu così numeroſo, che ſotto Meſſico fu delle volte, ch' egli ebbe ſotto il ſuo comando 200000. combattenti effettivi. Gran compleſſo di circoſtanze tutte maraviglioſe, non trovandoſi chi dica nè che vi mancaſſero provviſioni, nè che tra nazioni così diverſe vi foſſe la minima diſcordia, nè difficoltà nella diſtribuzione degli ordini, nè alcuna impuntualità nell' obbedienza. La mente di Cortès potè far di molto, non v'è dubbio, ma un' opera come queſta non potè mai eſſere tutta ſua. Volle Iddio, che ſi ſoggiogaſſe quell' Imperio, e ſervendoſi del di lui talento,

Gente deſtinata pe' brigantini.

Cortès alla teſta di 60000. uomini.

Che diventano 200000

Si riconoſce per opera del Cielo.

lento, gl'ispirò, e gli facilitò i mezzi, che potevano condurre al determinato fine. Pubblicaronsi adunque con vigore di proclama militare alcuni ordini, sovvenutigli in qualche momento d'ozio, per prevenire quegl'inconvenienti, ne i quali suole incorrer la guerra, o perder per essi l'attributo di giusta. Ordinò, pena la vita, che nessuno ardisse di metter mano alla spada contro il compagno, nè ne i quartieri, nè nelle marce: che veruno degli Spagnuoli non maltrattasse con fatti, o con parole gl'Indiani confederati: che non si facesse violenza, nè si perdesse il rispetto alle donne, benchè nemiche: che non si sbandasse alcuno, nè si portasse a saccheggiare i circonvicini villaggi senza licenza, e senza essere in numero da assicurar la fazione: che non si giocassero i cavalli, nè le armi, in che si era tollerata infin'allora qualche relassazione: e proibì con pene particolari d'ignominia, e di privazione d'onore i giuramenti, e le bestemmie, con gli altri abusi, che sogliono introdursi con la tolleranza, a titolo di licenze militari. Si diedero successivamente quest'istessi ordini a i capi delle truppe straniere, assistendo Cortès all'interpretazione fattane loro dall'Aguilar, e da Donna Marina, per far loro comprendere, che le pene parlavano per tutti a un modo, e che i piccoli errori della loro gente, militando tra gli Spagnuoli, sarebbero considerati come colpe gravi; onde ne corse la voce tra i Tlascalesi, e tra l'altre nazioni: e fu così utile questa diligenza, che subito si riconobbe nel procedimento di quegl'Indiani un certo contegno meno licenzioso, benchè nel progresso dell'impresa se ne cominciassero un poco a dimenticare; e si tollerarono alcuni eccessi, ne i quali fu necessario il dar qualche cosa

Ordini di Cortès ai suoi.

E poi alle nazioni.

Riescono di gran profitto.

alla rozzezza loro, e al costume: vero è, che due, o tre esecuzioni bastarono a morigerargli, convenuto contentarsi di pigliar da essi, o per emenda, o per una mezza soddisfazione il timor della pena, o un po' di cautela nel delitto. Il giorno degl' Innocenti, destinato per la marcia, detta la Messa da Fra Bartolommeo de Olmèdo, con l'intervento di tutti gli Spagnuoli, e fattesi preci particolari per la prosperità del l'impresa, ordinò Cortès, che gl' Indiani si squadronassero in campagna; e messi secondo il solito in ordinanza, si fece vedere col suo esercito in file, per mostrar loro il modo di raddoppiare, e di operare senza quel grand impeto, che era uno de' loro maggiori difetti militari, e che rendeva le loro esecuzioni troppo precipitate, e in conseguenza sottoposte al disordine. Chiamò egli dipoi il Generale, e i capi principali di quelle nazioni, e per mezzo degl' Interpreti fece loro una breve esortazione, pregandogli *ad animare la loro gente con la speranza del comune interesse, trattandosi di combattere per la loro libertà, e della patria: a disfarsi di tutti quegli, che non venissero di buona voglia: a gastigare con particolare attenzione tutte le trasgressioni degli ordini: e sopra tutto a ricordarsi dell' impegno di avere ad imitare gli Spagnuoli loro amici, non solamente nel valore, ma nel costume.* Partirono essi per obbedirlo, e rivolto ai suoi, che di già tacevano in segno della loro attenzione, *io non istarò*, disse, *o amici, e compagni miei, a ricordarvi, nè ad esagerarvi l' impegno, in cui vi ritrovate di operare da Spagnuoli in quest' impresa, che a bastanza m' è noto infin dove arrivi il vostro coraggio, convenendomi di confessare non solamente l' esperienza fatta, ma l' invidia, che mi sento delle vo-*

Marcia l'esercito.

Concione di Cortès ai capi degl'Indiani.

Altra alli Spagnuoli.

stre

stre azioni. La sola cosa, che vi propongo, più come compagno, che come superiore, è, che tutti ci fissiamo con l'occhio, e con la considerazione in questa gran moltitudine d'Indiani, che ci seguita, pigliando come propria la nostra causa: dimostrazione, che in doppio obbligo ci ha posti, e degno l'uno, e l'altro di tutta la nostra attenzione: il primo di trattargli come amici, comportandogli bisognando, come poco capaci di ragione: e l'altro d'insegnar loro col nostro modo di procedere quale debba essere il loro. Di già avete intesi gli ordini intimati a tutti: qualsisia infrazione di essi, oltre all'esser male per se stessa, ne sarà un'altro per ragion dell'esempio: e pertanto, o che ciascheduno pensi a i pregiudizi, che potrebbero risultare dai propri trascorsi, o che bisognerà, che tutti gli altri pensino all'utile, che potrebbe risultare dal gastigargli Iddio sa, se mi dispiacerà l'avere a far parti contro il minimo de' miei soldati; ma, venendo il caso, saro forzato a bere questo calice, proccurando di addolcirmelo con la riflessione, che la giustizia lo voglia. Di già v'è nota la grand'impresa, alla quale ci apparecchiamo: sarà un'opera degna di eterna memoria, il conquistare al nostro Re un'Imperio: le forze che vedete, con quelle che ci si anderanno aggiugnendo, si proporzioneranno coll'eroico del tentativo. Iddio, per cui militiamo, è con noi: testimonio l'averci retto a forza di miracoli insino adesso, ned è possibile, ch'egli abbandoni un'impresa, della quale ci s'è tante volte dichiarato per Capitano. Seguiamolo, e non lo disobblighiamo: e tornato a ripetere, *seguiamolo, e non lo disobblighiamo*, finì la sua concione, o per non aver saputo, che si dir di più, o per aver detto tutto; e prese in quel punto a marciare tra le grida festose de i suoi, pigliando a buon augurio quel giubbilo, con cui lo seguivano: quella

Giubbilo de' soldati.

strana

ſtrana caſualità, che gli aveva moltiplicati gli Spagnuoli, e quello zelo così amoroſo, con cui gli aſſiſtevano quelle nazioni. Tutto pigliava in bene, non ch' ei faceſſe gran caſo di ſimili oſſervazioni, parendo che talvolta la prudenza ami di chiudere gli occhi, per dar campo franco alla ſperanza di traſtullarſi co i ſogni dell'immaginazione. Fece in quel giorno ſei leghe di marcia, e s'alloggiò ſu la ſera nel Villaggio di Tezmelùca, nome, che in lingua loro ſignifica Querceto: era più che mediocremente popolato ſu i confini Meſſicani, e della giuriſdizione di Guacozingo, il cui Caziche fece trovar buona provviſione per tutta la gente, e qualche regalo diſtinto per gli Spagnuoli. Il giorno dipoi ſi ſeguitò a marciare per paeſe nemico con tutti i dovuti riguardi. S'ebbero alcuni avviſi, che vi erano truppe Meſſicane di là da una montagna, i dirupi, e macchie della quale difficultavano da quella parte l'entrar nella ſtrada di Tezcùco; e perchè ſi giunſe in quel luogo alcune ore doppo mezzo giorno, per non aver' a combatter con la notte, e con la cattiva ſtrada, ſi fece alto, e ſi alloggiò nel miglior modo poſſibile a piè della montagna, dove ſi provveddero le brigate, aiutandoſi con di gran fuochi, che appena baſtarono per poter reſiſtere al rigore del freddo, ſenza patimento. Si cominciò col giorno a pigliar la coſta per la macchia al paſſo dell'artiglieria; ma fatta appena una lega, tornarono i battitori con avviſo, che i nemici avevano intraverſato la ſtrada con alberi atterrati, e fioritone il piano con cavicchi aguzzi ragguagliati con terra poſticcia, per iſtroppiare i cavalli. Ferdinando, che da ogni coſa pigliava motivo di far cuore a i ſuoi, rivoltoſi agli Spagnuoli: *al vedere*, diſſe ad alta voce, *queſti ſmargiaſſi*

Primo alloggio in Tezmelùca.

Avviſi dell'eſercito nemico.

Secondo alloggio a piè della montagna.

Paſſi ſerrati

giassi non si curano gran fatto di trovarsi con esso noi, già che ci impediscono l'uso de i piedi, perchè s' indugi quel più a venire alle mani: e senza perder tempo fece passare nella vanguardia 2000. Tlascalesi a sbarazzare la strada, e lo eseguirono con tanta celerità, che la retroguardia appena s' accorse di questo trattenimento. Passarono avanti alcune compagnie a riconoscere i siti, dove si poteva temere d' imboscate; e col riguardo, che ricercavano quest' indizzi di vicina opposizione, si andò avanti due leghe, che vi erano insino alla cima. Scoprivasi di quivi la gran Laguna di Messico, e Ferdinando ricordò in quell' occasione a i suoi quello, che si era sofferto sulla selciata, e quello, che si era goduto, e posseduto nella Città, mescolando così il bene col male, per dar calore alla vendetta con gl' incentivi dell' interesse. Scoprivansi ancora ne' luoghi lontani alcune fumate, che replicavansi ad ogni poco; e benchè si credesse, che non potessero esser' altro, che avvisi, d' essersi scoperto l' esercito, si continuò la marcia con non gran cosa meno di difficoltà, e sempre col sospetto medesimo, durando tuttavia lo scosceso del cammino, e il folto del bosco non lasciando scoprire, che poco paese alla volta. Pure superato alla fine questo primo intoppo, si scoperse alla lontana l' esercito nemico accampato nella pianura, e per quanto si poteva giudicare, si teneva quivi di piè fermo come in luogo di facile ritirata. Si rallegrarono gli Spagnuoli, considerando come una fortuna la vicinanza dell' occasione. L' istesso i Tlascalesi, ne' quali però l' allegria passò presto a furore, e vi bisognarono le grida di Cortès, e le diligenze de i suoi Capitani, perchè l' impazienza del combattere non gli mettesse in disordine. Stavano

Riaperti da' Tlascalesi.

Si scopre Messico dalla sommità del giogo.

E alcune fumate nel paese nemico.

L' esercito Messi ano si fa vedere.

Brio degli Spagnuoli.

i Messi-

Fosso occupato dal nemico.

i Messicani di là da un gran fosso, o spaccatura di terreno, che per necessità si aveva da passare, per la quale scorreva un torrentello formato dall' acque della montagna allora gonfio assai. Aveva da quella parte un ponticello di legno per comodo de' passeggieri, il quale averebbero potuto tagliare facilissimamente; ma per quanto si argomentò dopo, lo lasciarono a bello studio, per dare addosso al nemico nella necessaria sfilata per quel passo così stretto, parendo loro impossibile, che avessero dall' altra parte a poter raddoppiare in faccia a tanta opposizione. Così la discorrevano quando facevano i conti lontani dal pericolo; ma nel riconoscer l'esercito di Cortès, che non s'aspettavano così numeroso, diedero luogo a concetti di minor brio. Mancò loro l'animo per sostenere quel posto, e desiderosi d'affettar valore, o di dissimular paura, presero risoluzione di andarsi a poco a poco ritirando, senza voltar le spalle, mostrando d'arrivare a distinguere la differenza, che è tra una fuga, e una ritirata. Accalorì Ferdinando la marcia, e nel riconoscere il fosso, stimò gran fortuna, che il nemico si fosse ritirato; poichè anche senza trovarvi resistenza, si passò con difficultà. Fece avanzare una ventina di cavalli con alcune compagnie di Tlascalesi, per sostenere la marcia, senz'entrare in maggior'impegno, finchè passato il resto della gente si mettesse in sicuro la fazione. Ma appena riconobbero i Messicani, che l'esercito si andava ordinando dall'altra parte del fosso, che, smarrita tutta la loro politica, si diedero a manifesta fuga, sparpagliandosi per cercare in confusione le strade meno battute, o il rifugio delle montagne. Non volle Cortès trattenersi per dar loro alla coda, importandogli trop-

Che l'abbãdona.

Passa l'esercito.

Il nemico fugge.

troppo l'occupare ſpeditamente Tezcùco, andando conſiderato, in quel caſo, ogni piccolo indugio, come un deviamento dal fine principale. Non ſi laſciò tuttavia anche così di paſſaggio, di far del male a i Meſſicani, che ſi trovarono naſcoſti tra la macchia baſſa della boſcaglia; e in quella notte s' alloggiò l'eſercito in un villaggio abbandonato di freſco, tre leghe lontano da Tezcùco, dove ſi riposò a quartieri, raddoppiate le ſentinelle, e quaſi con l'arme alla mano. Il giorno dipoi ſi riconobbe poco di quivi lontano una truppa di circa a dieci Indiani, che ſe ne veniva per la ſtrada maeſtra, per quanto ſi poteva vedere, ſenz'armi, e a gran paſſi, in forma o di fuggitivi, o di meſſaggieri, e portavano in alto, a guiſa di bandiera, una lamina d'oro, preſa da i noſtri per inſegna di pace. Era un' ambaſciatore del Re di Tezcùco, mandato a pregar Cortès, che non voleſſe moleſtare i ſuoi ſudditi, moſtrandoſi deſideroſo, dal canto ſuo, di entrar ſeco in lega, al qual fine dichiarava di aver preparato nella ſua Città alloggio condecente per tutti gli Spagnuoli del ſuo eſercito, e fuori delle mura, tutto il biſognevole per le nazioni, che l'accompagnavano. L' eſaminò ben bene Ferdinando, ed egli, che la ſapeva tutta, riſpoſe a tutto, ſenza punto imbrogliarſi, aggiugnendo, che il ſuo padrone ſi teneva offeſo, e diſguſtato dall' Imperatore allora regnante in Meſſico; poichè non eſſendo egli concorſo col ſuo voto nella di lui elezione, aveva preteſo di vendicarſi con alcune eſtorſioni indegne della ſua ſofferenza, per ſodisfarſi della qual coſa aveva in animo d'unirſi con gli Spagnuoli, come uno de' più intereſſati nella rovina di quel tiranno. Non dicono i noſtri Iſtorici, o lo dicono con qualche varietà,

Cortès s'alloggia 3. leghe da Tezcuco.

Pace diſſimulata da quei di Tezcùco.

Soſtāza dell'ambaſciata

Re di Tezcùco chi fosse.

se regnasse allora in Tezcùco il fratello di Cacumatzin, che lasciammo prigione in Messico, per aver cospirato contro di Motezuma, e contro degli Spagnuoli. Abbiamo di già narrato, che ad istanza di Cortès s'era data al di lui fratello la Corona, e il voto Elettorale, e dalle circostanze del successo pare, che allora fosse tornato a regnare il deposto, essendo molto verisimile, che il nuovo Imperatore avesse stimato suo interesse il rimettere sul trono chi aveva per raccomandazione l'essere nemico capitale degli Spagnuoli; e questa conjettura viene anche favorita dalla diffidenza mostrata da Cortès, poichè appena ricevè l'ambasciata, ch'ei s'appartò dall'ambasciatore per concertare la risposta co i suoi Capitani. Giudicarono tutti poco sicura la proposizione, parendo troppo per d'un Principe offeso; pure, che risoluto di occupare a forza d'armi quella Città, non fosse da perdersi la bella congiuntura, che si offeriva, d'entrarvi a porte aperte: che una volta che fossero dentro le mura, nel che si doveva usare la cautela medesima, come se si fossero guadagnate per assalto, si sarebbe poi fatto quello, che fosse tornato bene. Così determinarono; e Ferdinando spedì l'inviato, rispondendo al suo Principe, che ammetteva la pace, e accettava l'alloggio offertogli, desideroso di corrispondere con finezza al buon modo, con cui lo richiedeva della sua amicizia. Tornò a marciare l'esercito, e quella sera si alloggiò in uno dei i borghi della Città, o fosse villaggio molto ad essa vicino, differendo alla mattina seguente l'ingresso, consigliato da varj indizzi a farlo con maggiori cautele delle praticabili nelle poche ore, che potessero esservi ancora di giorno. Il primo indizio fu il trovarsi quel villaggio

Artifizio dell'ambasciata.

Cortès alloggia nelle vicinanze della Città.

Indizzi dell'inganno.

in

in abbandono, l'altro, e di non minor considerazione, il non essersi lasciato vedere il Caziche, nè aver mandato a fare il minimo complimento a Cortès; non s'udì già nè romor di armi, nè altra novità, infino che al levar del Sole si diedero gli ordini, e si preparò l'esercito per l'assalto, che già si teneva per inevitabile, benchè presto si riconoscesse non punto necessario, trovatasi la Città aperta, e disarmata. Si avanzarono alcune truppe ad assicurarsi delle porte, e seguì l'entrata senza veruna resistenza. Ferdinando però apparecchiato a combattere, andò riconoscendo le strade, senza dimenticarsi di far'apparire tutta la disposizione per la pace anche tra i maggiori sospetti della guerra. Andò pertanto innanzi col miglior'ordine, ch'ei potè, infinchè sboccando in una gran piazza, si raddoppiò con la sua gente, e col resto occupò le strade all'intorno. I paesani, che in gran moltitudine s'erano alle volte lasciati vedere nel passaggio, stavano come storditi, portando in faccia non ben dissimulata la loro cattiva intenzione; e si osservò, che non vi si vedevano donne. Cose tutte, che si davano di mano co i primi indizzi. Parve a proposito l'occupare l'Adoratorio principale, dalla sommità del quale, oltre al dominarsi la Città, si scopriva la maggior parte della Laguna; e volle seco Ferdinando per tal fazione Pietro de Alvarado, Cristofano de Olid, e Bernardo Diaz del Castillo, con alcune bocche di fuoco, e con un'adeguato numero di Tlascalesi. Ma trovando quel posto sguarnito, riconobbero dall'alto, che molta gente scappava dalla Città, parte per terra alla volta della montagna, e parte nelle Canòe verso Messico: fatto, che non lasciò più dubitare del tradimento del Cazi-

Trovasi la Città aperta, e disarmata.

S'occupa un' Adoratorio.

Il Re di Tezcùco si salva a Messico.

che. Ferdinando lo fece cercare, per farselo condurre davanti, e in questa occasione si chiarì, ch' ei si era poco prima ritirato all' esercito dei Messicani, conducendosi seco quei pochi, ch' erano stati daccordo di seguitarlo, i quali, secondo quel che dicevano quei paesani, erano gente di bassa condizione, aborrito il di lui governo dalla Nobiltà, e dai migliori de i suoi vassalli, rimasti col pretesto di tenergli dietro tra poco. Si rinvenne ancora, che la sua prima risoluzione era stata di far grata accoglienza agli Spagnuoli, infinchè addormentati dai suoi buoni trattamenti, gli si rendesse facile l' introdurre in una notte i Messicani, e fargli tutti tagliare a pezzi; ma quando seppe dal suo ambasciatore, con quali forze venisse Ferdinando a visitarlo, non gli parve tempo di pensare a strattagemmi, stimando miglior consiglio la fuga, e abbandonar la Città, e i vassalli alla discrizione del nemico. Contribuì a questo successo la fortuna quanto averebbon potuto fare l' industria, e il valore. Importava a Ferdinando l' impadronirsi di un posto com' era quello di Tezcùco, appropositissimo per quartier generale, e necessario all' impresa: lo strattagemma ordito dal Caziche gli aperse senza contesa le porte di quella Città: la di lui fuga lo liberò da un' imbarazzo, in cui ad ogni momento doveva inciampare, o la diffidenza, o il sospetto: e la poca soddisfazione, che di esso avevano i vassalli, gli facilitò il modo di tirargli alla sua devozione. Così quando una cosa ha a riuscir bene, ogni cosa torna bene: e forse su questa considerazione il Fortunato entrò fra gli attributi de i Capitani, nelle disposizioni de i quali opera il valore ciò che ordinò la prudenza: e tanto la prudenza, che il valore conducono a lie-

Ingãno tramato.

Grã sorte occupare Tezcùco senza contesa.

Capitani, fortunati.

lieto fine ciò che venne loro facilitato dalla prosperità, o dalla fortuna. I Gentili, o non intesero, o male intesero questo nome di Fortuna: così carica d'obbrobri, e così discreditata, come ella era dalle tante riprove della sua cecità, e volubilità, l'adoravano come Dea: noi sotto l'istesso nome non intendiamo altro, che i doni gratuiti della Divina beneficenza, e così viene a esser meglio intesa la felicità, meglio collocata la fortuna, e favorito da più degna mano il fortunato.

Fortuna della Gentilità.

La prima applicazione di Cortès fu il disadombrare di ogni timore, e sospetto i paesani: ordinò a i suoi di far loro ogni miglior trattamento, mentre potendosi oramai considerar quella gente come ridotta, non ci era da far'altro, che proccurar di conciliarsene gli animi: parola, fatta passare anche più inculcatamente tra le truppe degli alliati per mezzo de i capi loro; e fu veramente da stimarsi assai la loro obbedienza, trovandosi quegli in paese nemico, abituati alle violenze, e di già, per così dire, iniziati a vincitori; ma portavano tanto rispetto a Cortès, che non contenti di reprimere la ferocia naturale, e il costume, s'industriavano di familiarizzarsi con tutti, gridando Pace in un certo modo con le parole, e co i fatti. Si tenne per quella notte l'esercito ne i palazzi del Re fuggitivo, capaci davanzo per alloggiare comodamente con tutti gli Spagnuoli anche una parte de i Tlascalesi, accomodati gli altri nelle strade vicine, e allo scoperto, per quel più assicurare gli abitanti dalle estorsioni. Comparvero la mattina alcuni ministri degl'Idoli a raccomandarsi per il buon trattamento de' loro popolani, dando segni di gradimento, per quello fin'allora ricevuto, e dissero a Cortès, che i Nobili di quella Città non aspettavano altro,

S' alloggia l'esercito.

Ministri degl'Idoli domandano la pace.

La Nobiltà s' offerisce a Cortès.

altro, che la sua licenza, per venire a offerirgli obbedienza, e amicizia; al che aderì pienissimamente, senz'aversi a far gran forza per mostrarsi contento, non desiderando egli altro, che quello, ch'ei concedeva. Arrivarono di quivi a poco quei Nobili, nell'abito, che solevano adoprare nelle pubbliche solennità, condotti per quanto appariva, da un giovanetto di gentil portamento, che parlò per tutti, presentando a Cortès tutta quella truppa di soldati per dover servire nel suo esercito, ambiziosi di meritare con le proprie azioni, di potere stare degnamente sotto l'ombra delle sue bandiere; al che aggiunse alcune poche parole con una maestosa energia, che si conciliava l'attenzione senza sfiorare il rispetto. Ascoltollo Ferdinando non senza maraviglia, e restò così preso dalla sua facondia, e disinvoltura, oltre alla buona armonia, che gli faceva una tale esibizione, che non si potè contenere di non gettarsegli al collo, dichiarando nell'istesso tempo per trasporto di pura ammirazione quello che in sua radice fu di solo interno godimento, presto ricompostosi in gravità, per rispondere con più temperata ilarità alla di lui proposta. Giugnevano intanto gli altri via via, e dopo aver soddisfatto alla formalità del primo ossequio, si fermò Cortès con quello, che pareva venuto per loro scorta, e con altri, ch'ei potè giudicare dei principali; e chiamati i suoi interpreti, con poche interrogazioni si chiarì di tutto ciò, che aveva disposto il Caziche per compiacere i Messicani; della sua malizia in offerire alloggio agli Spagnuoli; della viltà, con cui si era salvato al primo rumore del pericolo; e finalmente arrivò a intendere, che di questo se n'erano di già consolati, essendo la sua persona così abborrita,

Parla per tutti un giovanetto.

Vengon tutti ad arrendersi.

Cortès chiarisce il tradimento del Re di Tezcùco.

Notizie date dal più vecchio.

rita, che la sua assenza si considerava per la maggior felicità de' vassalli. Punto, sul quale Ferdinando gli esaminò per minuto, importandogli molto il riconoscere il fondamento di quell' odio, per assicurarvi sopra il disegno di far di quel luogo la sua piazza d'arme, e trovò nelle loro risposte quanto mai avrebbe potuto desiderare; poichè non senza conoscere il fine, al quale tendevano tutte quelle interrogazioni, il più vecchio di quei Nobili gli disse alla libera; *che Cacumatzin Signor di Tezcùco non era altrimenti il legittimo Padrone di quel paese, ma un tiranno il più orribile, che mai producesse tra' suoi mostri la natura, avendo egli di sua propria mano fatto morire Nezabal suo fratel maggiore, per levarlo di sul trono, e per istrappargli di capo la Corona; che quel Principe, che come il primo nell' ordine dei Nobili aveva avuto a parlar per tutti, era figliuolo legittimo del defunto Re: meritata per la sua sola tenera età, o la clemenza, o il disprezzo del tiranno: che conosciuto quegli tuttavia il pericolo, che gli soprastava, aveva saputo dissimulare così maravigliosamente il suo aggravio, che la sua avvedutezza era passata in giudicato di stupidità: che tutta questa malvagità s' era tramata, ed eseguita con saputa, e con influenze dell' Imperatore del Messico, antecessore di Motezuma, e di nuovo ripromossa dall' Imperatore allora regnante, il quale proccurava di servirsi della perversità del di lui animo, per distruggere gli Spagnuoli: ma che la Nobiltà di Tezcùco odiava a morte le violenze di quest' uomo, e tutti i suoi popoli gemevano inconsolabilmente sotto la sua tirannia; che non trattava d' altro, che sotto pretesto di tenergli bassi, di volergli sepolti.* Così parlò quel vecchio, e appena finì di comprenderlo Ferdinando, che vedde subito quello, che aveva

Re di Tezcùco Tiranno.

Il giovanetto legittimo Principe.

Come s' introdusse la Tirannia.

da

Cortès parla al Principe.

da fare. S'accostò al Principe oppresso in atto di qualche maggior reverenza, e mettendoselo al fianco convocò il resto della Nobiltà, che stava attendendo la sua risoluzione, e disse loro, ordinando a i suoi interpreti di repeterlo ad alta voce. *Ecco, amici, il figliuolo legittimo del vostro legittimo Re. Questo iniquo Signore, e ingiusto usurpatore della vostra obbedienza strinse lo scettro di Tezcùco ancor brutto del sangue del suo maggior fratello, e secondo che la scienza di conservarsi non è fatta pe' Tiranni, regnò con gl' istessi mezzi, ch' ei si fece Re, non curandosi dell' odio, per assicurarsi il timore de i suoi vassalli, e trattando da schiavi quegli, ch' avevano da soffrire il suo delitto; e poi da ultimo dopo l' infamità di avervi abbandonati nel pericolo, non dandosi il minimo pensiero della vostra difesa, vi ha scoperto la sua viltà, e messovi nelle mani il rimedio della vostra disgrazia. Ben potrei io, a non regolarmi con altri riflessi, approfittarmi dell' avervi trovati così in abbandono, e valendomi del diritto della guerra, farmi Signore di questa Città, che dipende, come vedete, dall arbitrio delle mie armi; ma noi altri Spagnuoli non corriamo a furia alle violenze, non essendo in realtà il vostro Re quello che ci offese; non è giusto il considerarvi nel gastigo come suoi vassalli, nè privar questo Principe di quel Regno, che se gli vien per natura. Ricevetelo pertanto dalla mia mano tale quale ve l' ha dato il Cielo; rendetegli per mio mezzo l' obbedienza, che gli dovete, come a successore di suo Padre. Salga col vostro aiuto al Trono de i suoi maggiori; che io riguardando più all' equità, e alla giustizia, che a tutto quello, che potesse tornarmi bene, amo meglio la sua amicizia, che il suo Regno, e il vostro gradimento, che la vostra suggezione.* Ebbe grande applauso tra quei Nobili questa proposizione di Cortès,

E poi a' suoi vassalli.

Risolve di restituirgli il Regno.

Applauso di questa risoluzione.

tès, o fosse, che avessero quel che desideravano, o che si assicurassero da quello, che temevano; onde chi se gli gettava a i piedi, benedicendo la sua benignità, e chi accudendo prima all' obbligo di natura s' avanzava a baciar la mano al suo Principe. Corse subito questa nuova per la Città, applaudita dalle festose acclamazioni del popolo, che non perdè tempo a dar segni della sua approvazione con grida, con balli, e con giuochi usati nelle loro feste, senza risparmiare alcuna di quelle dimostrazioni, colle quali il giubbilo popolare suol mettere in gala le sue pazzie. Si riserbò al giorno seguente la coronazione del nuovo Re, solennizzata con ogni più sontuoso apparato prescritto dalle loro leggi, assistendo alla funzione Ferdinando come arbitro, o come donatore della Corona, onde gli toccò la sua parte dell' aura popolare, e restò più padrone di quella gente, che s' ei l' avesse conquistata; essendo questa una di quelle delicatezze, che gli guadagnarono il nome di Capitano sommamente avveduto; poichè importandogli a così alto segno, l' avere in qualunque evento a sua disposizione quella Città, per l' impresa di Messico, seppe trovar la strada d' obbligarsi il nuovo Re col massimo de i benefizzi temporali: d' interessar la Nobiltà nella di lui reintegrazione, con metterla in istato d' irreconciliabilità col tiranno: di guadagnarsi la plebe col suo disinteresse, e con la sua giustizia: e finalmente di conseguire la sicurezza del suo quartiere, che in ogni altro modo sarebbe stato poco sicuro, o più esposto, rimanendo nell' istesso tempo pago della soddisfazione di ogni altra maggiore, di aver fatto in sollievo di quel Principe quello che voleva la ragione; tanto più, che ben considerato ogni al-

Coronazione del nuovo Re.

Avvedutezza di Cortès in questo caso.

Sua generosità.

tro intereſſe, valutava queſto per il maggiore, non ſolamente per eſſer più allettativo del ſuo genio, ma perchè appreſſo di lui i tratti della generoſità prevalevano a quegli della prudenza. Rimaſe Ferdinando con l'applauſo, e con la venerazione di quella gente: la Nobiltà ſi dichiarò ſua parziale, e nemica de i Meſſicani; e tornò a popolarſi la Città, reſtituendoſi alle caſe loro quelle famiglie, che s'erano ritirate alla montagna. Viveva quel Principe con ſi riſpettoſa ſubordinazione a Cortès, che oltre all' avergli offerte le ſue truppe, ed eſſerſi eſibito di trovarſegli al fianco nell'aſſedio di Meſſico, non moveva foglia ſenza il di lui parere: e di Re, che egli era, e da Re, ch'ei faceva tra i ſuoi, alla preſenza di Cortès ſi riveſtiva da ſuddito, e l'oſſequiava come ſuperiore. Poteva egli allora aver tra quei 19. e quei 20. con giudizio da più che da nato, e allevato in paeſe così barbaro, e Ferdinando ſeppe conoſcere queſto buon fondo per avventurarvi qualche ſeme di Religione, e ſcoperſe dal ſuo aſcoltare, e dal ſuo raziocinare una tal propenſione al più ſicuro, che gli fece concepire ſperanza di averlo a ridurre; perchè per la prima i ſacrifizzi violenti della ſua nazione non gli piacevano punto: che la crudeltà aveſſe a eſſer virtù, non lo capacitava; e che Dii, che ſi deliziavano, e che ſi tranquillavano col ſangue degli uomini, aveſſero a eſſere amici degli uomini, manco che manco. Intervenne a queſte conferenze il Padre de Olmèdo, e trovatolo altrettanto in mala fede del ſuo errore, quanto propenſo alla verità, lo riduſſe in pochi giorni capace di ricevere il batteſimo: funzione, che ſi fece pubblicamente, e con gran ſolennità, pigliatoſi egli medeſimo il nome di Ferdinando Cortès, in

Finezze del nuovo Re di Tezcùco.

Poco contẽto della ſua Religione.

Si ſbattezza, e piglia nome di Ferdinãdo Cortès.

in ossequio del suo compare. Lavoravasi di già ai canali, pe' quali si comunicava la Laguna co i fossi della Città, e quel buon Principe diede sei, o settemila de' suoi vassalli, perchè gli cavassero, e gli allargassero, secondo le misure lasciate pe' brigantini: e desiderando Cortès di fare nell'istesso tempo qualche altra cosa necessaria a facilitare l'impresa, risolvè di passare con parte delle sue forze alla Città d'Iztacpalàpa, posta sei leghe più avanti, per tor via quel ricovero alle barche Messicane, che talvolta si avanzavano a impedire il lavoro de' guastatori: obbligato anche a tal risoluzione dalla necessità di non lasciare stare con le mani in mano le truppe degli Alliati, che a quel modo oziose, si mantenevano quiete, è vero, ma era tutto a forza di rispetto, e molto ancora dell'altrui attenzione. Era, come dicemmo, Iztacpalàpa sull'istessa selciata, per dove erano venuti la prima volta gli Spagnuoli, e in tal situazione, che di sopra diecimila case, che erano, la maggior parte erano in acqua, le cui escrescenze s' introducevano per via di fossi nelle strade di terra ferma, regolate da alcune cateratte, secondo il bisogno. Prese Ferdinando sopra di se quest'impresa, e condusse seco i Capitani Pietro de Alvaràdo, e Cristofano de Olid con trecento Spagnuoli, e fino in diecimila Tlascalesi; e benchè tentasse di seguitarlo con le sue milizie il nuovo Re di Tezcùco, non glielo permesse, rimostrandogli, che la sua persona sarebbe stata di più utile nella Città, il cui governo militare lasciò appoggiato a Gonzalo de Sandovàl, e ad ambedue diede tutte le istruzioni, ch'ei stimò necessarie per la sicurezza del quartiere, e per tutti gli altri accidenti, che si potessero dare in sua assenza. S' intraprese la marcia per

Stato d'Iztacpalàpa.

Chi si trovasse cō Cortès in questa fazione.

Il nuovo Re vorrebbe accompagnarvelo.

la parte di terra ferma, con intenzione di occupare la Città per di quivi, e fare sloggiar poi gli abitanti dall'altra banda, se ve ne fosse stato di bisogno, col cannone, e con le bocche di fuoco. Non mancarono però notizie di tal movimento al nemico, perchè appena si lasciò vedere l'esercito dalla piazza, che si riconobbe non molto lungi dalle sue mura un grosso di ottomila uomini in circa, usciti per tentar di difendersi in campagna aperta, e con tanta risoluzione, che trovandosi inferiori di numero, aspettarono di piè fermo l'incontro, e combatterono con tutto quel vigore, che per quanto si potè giudicare, bastò perchè potessero ritirarsi con qualche sorta di riputazione; mentre ben presto cominciarono a rientrare nella Città, e senza lasciar guardie alle porte, nè serrarle, non si veddero più, salvandosi alla Laguna in disordine, ma affettando eziandio nella fuga l'istesso brio, e l'istesse minacce, che avevano mostrato in quella spezie di scaramuccia. Conobbe Ferdinando, che quella era una ritirata da fare stare con gli occhi aperti; onde nell' introdurre quel distaccamento nella Città, usò tutte le precauzioni, che richiedevano quegl' indizzi; ma si trovarono del tutto abbandonate le abitazioni di terra ferma. E quantunque continuasse il romor de' nemici dalla parte dell'acqua, risolvè col parere de' suoi Capitani, di tener quel posto, e di alloggiarsi dentro le mura, senza inoltrarsi a maggior impegno, essendo oramai troppo vicina la notte. Ma appena si fece buio, che fu osservato cominciare a traboccare i fossi da per tutto, venendo giù l'acqua a precipizio. Intese subito il giuoco Ferdinando, e la facilità, con la quale potevano farlo, alzando le cateratte della gran Laguna: pericolo inevitabile, che

Grosso del nemico nell'ingresso.

Sua ritirata artifiziosa.

Abbandonano le contrade di terra ferma.

S' alloggia l' esercito dentro alle mura.

Il nemico allaga il quartiere.

che l'obbligò a dare in fretta, e in furia gli ordini della ritirata; e benchè si facesse volando, pure, avanti di uscire della trappola, l'acqua di già passava il ginocchio. Uscì Cortès ben mortificato di non aver saputo prevedere un tale inganno degl'Indiani, come se la sua vigilanza avesse avuto a risponder di tutto, o l'umana provvidenza non avesse limiti. Tirò fuori il suo esercito per la strada di Tezcùco, dove pensava di ritirarsi, riserbando a miglior' occasione l'impresa d'Iztacpalàpa, che oramai si rendeva impossibile, senz' aver maggiori forze dalla parte della Laguna, ne' barcherecci da tener testa a i Messicani. S'alloggiò com' ei potè sopra un'eminenza sicura dall'inondazione, ma che l'obbligò a di grandi incomodi: la gente bagnata fradicia, e senza modo di difendersi dal freddo della notte, ma tanto piccata, che non si udì un rammarico, nè anche del soldatino: e Ferdinando che andava in giro tra i capannelli, influendo con l'esempio suo la sofferenza, faceva i suoi sforzi per affogare nelle bravate contro il nemico, lo smacco del proprio inganno, e le riflessioni sopra la sua condotta. Si proseguì la ritirata nella forma già risoluta a i primi albori del giorno, e si affrettò il passo, più tosto per il bisogno, che avevan le truppe di riscaldarsi col moto, che per dubbio, che si avesse di nuova briga: fattosi però giorno chiaro, si scoperse una prodigiosa quantità di nemici, che venivano seguitando la pesta del nostro esercito. Per tutto questo non si fece alto; solamente si riprese il passo ordinario della marcia, per farsi arrivar dal nemico stracco quel più, benchè i voti de' soldati fossero per l'aspettare di piè fermo, e ci era da fare, e da dire, per fargli andare innanzi, gridan-

Cortès si ritira alla cãpagna.

Pensa di ritornare a Tezcùco.

Si proseguisce la ritirata.

I nemici tẽgon dietro all'esercito.

dando tutti, alto, alto, non vedendo l'ora di rifarsi, chi della burla, e chi dell'incomodo della notte, ognuno a misura della passione predominante, e tutti con la rabbia della vendetta. Una volta si fece alto, e si voltò faccia, quando parve opportuno, e il nemico attaccò con l'istessa furia, con la quale seguitava; ma le balestre degli Spagnuoli, e gli archi de' Tlascalesi (già che per esser bagnata la polvere, non poterono servire le bocche di fuoco) trattennero il primo impeto della loro ferocia, e nell'istesso tempo s'investì co i cavalli, facendo luogo alle truppe ausiliarie, che ruppero per ogni lato quella moltitudine disordinata, e l'obbligarono in breve tempo a cedere il campo, con perdita considerabile. Riprese Ferdinando la sua marcia, senza curarsi di finir di disfare i fuggitivi, non avendo tempo da perdere, a volere arrivare al quartiere prima della notte. Ma il nemico, non meno sollecito a riunirsi, che a ritirarsi, tornò alla seconda, e poi alla terza carica, senza rimaner mai chiarito da i macelli, che se ne faceva, infino a che non arrischiandosi di avvicinarsi a Tezcuco, dove avevano gli Spagnuoli il nervo principale delle loro forze, se ne tornarono a Iztacpalàpa, a bastanza gastigati della loro temerità, facendosi conto, che in tutti questi conflitti morissero sopra sei mila Indiani, e dalla parte di Cortès soli due Tlascalesi con alcuni feriti, e un cavallo, che tutto trinci, e ricoperto di frecce, non si abbandonò insino ad aver messo in salvo chi vi era sopra. Festeggiò Cortès, e tutto il suo esercito questo principio di vendetta, come un'emenda, o soddisfazione de i patimenti sofferti, e poco prima della notte si entrò nella Città, con tre, o quattro vittorie così di passaggio, che diedero lustro

Rimangono rotti, e disfatti.

Secondo, e terzo attacco.

Vengon battuti.

alla

alla fazione, e dileguarono quel poco di orrore della ritirata. Non può già negarsi, che i Messicani non avessero bene ordito il loro strattagemma: uscir' a invitare il nemico: lasciarsi caricare per impegnarlo quel più: fingere di ritirarsi per condurlo alla stiaccia: lasciare in abbandono quelle case, che si volevano inondare, e avere un più grosso corpo di riservo per non avventurare il successo. Vengano ora quegli, che si ridono di questa guerra contro gl' Indiani, e dicano, come fanno tutt'ora, se i loro eserciti erano così mandrie di bestie, come gli fanno, e se oltre a quella brutalità, alla quale sola riducono tutte le loro operazioni, avevano qualche cosa di più per saperle anche dirigere. Per iscappare da i loro agguati non ci volle niente di meno di tutto quanto era il grande avvedimento di Ferdinando, che di un si ben concertato strattagemma rimase con ammirazione, e quasi quasi con invidia: che inganni di simil natura appresso a i soldati sono l'ultime finezze dell' arte, nè solamente ragionevoli, ma giusti ancora, e più, quanto più è giusta la guerra, in cui si praticano. Da noi però, come un poco più alti alla mano, si contentino gli strattagemmi del titolo di leciti, e talvolta anche di giusti, quando servono per una caritativa correzione di certe negligenze, o sbadataggini, che ne i supremi capi di eserciti sono sempre delitti capitali. Era bene spesso Ferdinando visitato in Tezcùco da i Cazichi, e da altri popoli della Provincia, che venivano a rendergli obbedienza, e ad offerirgli le loro milizie: sudditi dell'Imperio, e malcontenti del Padrone, i cui soldati gli opprimevano, e gli smugnevano con villana barbarie. Di questi erano le Provincie di Cialco, e di Otumba, di

Fu cōsiderabile lo strattagemma d' Iztacpalàpa.

Strattagemmi leciti nella guerra.

Quei di Cialco, e di Otūba chiedon soccorso.

di dove vennero appunto in quel tempo alcuni mandati in tutta diligenza a rappresentare di avere su i loro confini un grosso esercito del nemico, con commissione di gastigargli, anzi di distruggergli, per essersi aggiustati con gli Spagnuoli. Mostravansi costoro risoluti di opporsi a i loro tentativi, e a quest' effetto chiedevano forze: richiesta, che parve non solamente ragionevole, ma vantaggiosa, importando molto, che i Messicani non s'annidassero in un luogo, che tagliando fuori Tlascàla, toglieva una comunicazione troppo necessaria per qualunque evento. Partirono subito a quest'effetto Gonzalo de Sandovàl, e Francesco de Lugo, con dugento Spagnuoli, con quindici cavalli, e con buon numero di Tlascalesi, tra i quali si serrò gli occhi a lasciarne andar di quegli, che s' inquietavano per l'avidità di ritirare il bottino fatto: convenienza consigliata dal riflesso, che attendendosi nuove truppe di quella Repubblica, importava l'allettar quella gente col pascolo dell'interesse, e con una tale spezie di libertà. Marciavano questi miserabili col bagaglio, ridotti da soldati a facchini; e perchè senza badare alla possibilità delle forze, si erano lasciati aggravare il carico dall' ingordigia, conveniva loro di tanto in tanto restare indietro per pigliar fiato; di che avvisati i Messicani, che avevano imboscato, ne i campi del maiz l'esercito della Laguna, gli attaccarono in una di quelle fermate; nè solamente, per quanto si potè vedere, per ispogliarli; perchè andarono all assalto con istrida, cercando nell' istesso tempo di squadronarsi con segni di presentar la battaglia. Accorsero prontamente Sandovàl, e Lugo, e affrettando il passo con tutto il corpo della loro gente, diedero addosso

Vi son mandati Sandovàl, e Lugo.

Alcuni Tlascalesi si ritirano a casa

Col bottino da essi fatto.

Sono attaccati dal nemico.

E soccorsi dall' esercito.

so alle truppe nemiche, così a tempo, e con tanto vigore, che dal ricever l'urto, al volger le spalle, nulla vi corse. Vi restarono sei, o sette Tlascalesi, di quegli, che trovarono impediti, e disarmati, ma si ricuperò la preda vantaggiata con qualche spoglia del nemico, e si ritornò a marciare, ponendo maggiore studio, perchè non rimanessero indietro quelle persone inutili, la mala soddisfazione delle quali continuò infino a che entrato l'esercito ne' confini di Cialco, riconosciutisi vicini a quei di Tlascàla, si separarono, per andare a mettere in salvo il loro incarico, lasciando Sandovàl libero dall'impiccio di avere a pensare a loro. Avevano adunato i nemici tutte le milizie di quel contorno, per gastigare i ribelli di Cialco, e di Otumba; e sapendo, che gli Spagnuoli venivano al soccorso di ambedue quelle nazioni, si rinforzarono con parte delle truppe, che avevano in vicinanza della Laguna, e formato un corpo formidabile di numero, avevano occupata la strada con intenzione di venire alle mani in campagna aperta. Avvisati opportunamente Lugo, e Sandovàl, e dati gli ordini, che parvero necessarj, si andarono avvicinando con la gente sempre in battaglia, e al solito passo della marcia. Gli Spagnuoli fecero alto, a vista però del nemico, con posata risolutezza, e i Tlascalesi con mal regolata inquietudine, e gli uni, e gli altri, per osservar più da vicino l'intenzione di quella gente. Erano i Messicani superiori di numero, e ambiziosi d'essere i primi a investire. Si avanzarono scompigliatamente al loro solito, facendo la prima scarica delle loro armi da lanciare fuori di tiro. Intanto accostatisi più i due Capitani, dopo fatta più utilmente la loro con gli archibusi, e colle balestre, spinsero

Con rotta de Messicani.

Nuova moltitudine di Messicani su la strada.

Battaglia ostinata.

ſero avanti i cavalli, l'urto dei quali ſempre ſpaventoſo agl Indiani, fece ſtrada agli Spagnuoli, e a i Tlaſcaleſi per dar dentro, e romper quella diſordinata moltitudine, prima con la confuſione, e poi con la ſtrage. Poco tardò a dichiararſi per ogni lato la fuga dell' avverſario, e giugnendo in quel punto le truppe di Cialco, e di Otumba, che dalla vicina Città uſcirono fuori al romore della battaglia, fu ſi ſanguinoſo il loro attacco alla coda, che preſto preſto reſtò disfatto l'eſercito dei Meſſicani, e ſoccorſe quelle due Provincie confederate, con poca perdita, o neſſuna. Per aver lumi, ſi diede quartiere a otto prigioni, che parvero perſone di conto, e l'eſercito paſsò quell'iſteſſa notte alla Città, il cui Caziche, dopo aver ſoddisfatto alle ſue convenienze nell' oſſequiare gli Spagnuoli, ſi avanzò a preparare l'alloggio, che ſi trovò fornito abbondantemente di viveri per tutta la gente, e di delizie ancora; nè mancarono applauſi alla vittoria conſiſtenti ne i ſoliti ſconcertati tripudi popolari. Erano quei di Cialco, non tanto come ſudditi dell'Imperator Meſſicano, quanto ancora per ragion di conteſe particolari, a conto di confini, nemici dei Tlaſcaleſi; e pure in quell iſteſſa notte rimaſero riconciliate le due nazioni a ſollecitazione, e ben premuroſa dei Cialcheſi, grati per la difeſa preſtata loro da i Tlaſcaleſi, perſuaſi nell iſteſſo tempo, che a pretendere di continuare a ſtar bene con Cortès, biſognava ſtar bene co' ſuoi amici, e confederati. Furono mediatori in queſto trattato gli Spagnuoli, e meſſi inſieme i capi, e i ſuggetti principali di ambedue le nazioni, ſi ſtipulò la pace con quelle ſolennità, e quei requiſiti, che ſi uſano in ſimil genere di contratti, obbligatiſi

Fuga del nemico.

L' eſercito entra in Cialco.

Cialcheſi nemici de' Tlaſcaleſi.

Si cōciliano queſte due nazioni.

Gon-

Gonzalo de Sandoval, e Francesco de Lugo a ricavare il beneplacito di Cortès, e i Tlascalesi la ratificazione della Repubblica. Portato un tal soccorso con tanta riputazione, e sollecitudine, Sandovàl, e Lugo se ne tornarono col loro esercito a Tezcùco, conducendo seco il Caziche di Cialco, e alcuni Indiani della prima riga, che vollero in persona ringraziar Cortes di tanto benefizio, sottoponendo alla di lui disposizione le truppe di ambedue le Provincie. Riportò grande applauso in Tezcùco questa fazione, riconosciuti Sandovàl, e de Lugo da Ferdinando con assai distinte dimostrazioni, senza dimenticarsi de i capi di Tlascàla, e ricevè con uguale accoglienza quei di Cialco, accettando le loro offerte, e riserbandone l'adempimento al primo suo cenno. Fece poi venire innanzi gli otto prigioni Messicani, fattosi trovare in mezzo a i suoi Capitani in contegno più tosto severo. Comparvero timidi, e confusi, con segni di animo abbattuto, come quegli, che si aspettavano il gastigo, che secondo i loro stili tenevano per inevitabile. Gli fece sciorre, bramoso di giustificare appresso i suoi la guerra, che intraprendeva, con una nuova ricerca di pace, e rendersi più considerabile al nemico colla sua generosità. Si fece loro intendere per mezzo de' suoi interpreti, appresso a poco in questi sentimenti. *Potrei, secondo lo stile della vostra nazione, e secondo quella maniera di giustizia, su la quale fonda la ragione delle sue leggi la guerra, pigliar soddisfazione della vostra iniquità, servendomi del ferro, e del fuoco, per non trattarvi meglio di quel che fate voi co' vostri prigioni; ma noi altri Spagnuoli non troviamo che gastigare in coloro, che si sacrificano, servendo il loro Re, sapendo far*

Ritornano a Tezcùco Sãdovàl, e Lugo.

I prigioni vengono alla presenza di Cortes.

Suo discorso a i suddetti.

distinzione tra gli sfortunati, e i delinquenti: e perchè vediate qual differenza sia dalla vostra crudeltà alla nostra clemenza, vi dono la vita, e la libertà. Ritornatevene pertanto alle bandiere del vostro Principe; e poi che sete Nobili, e dovete osservar la legge, con la quale ricevete il benefizio, ditegli da parte mia, che io vengo a pigliarmi soddisfazione della brutta guerra, che mi si fece nella mia ritirata, rompendo da traditori i patti, co i quali mi era lasciato andare ad effettuarla, e sopra tutto a vendicare la morte del gran Motezuma, supremo motivo della mia indignazione: che mi trovo con un' esercito, in cui oltre all' essermisi multiplicati quegli Spagnuoli di già riconosciuti per invincibili, vi si trovano incorporate quante nazioni detestano il nome Messicano; e che fra poco penso d' essere a trovarlo alla sua Corte con tutti i rigori d' una guerra, che ha il Cielo dalla sua, risoluto di non placarmi infino a lasciar ridotti in cenere tutti i suoi dominj, e sommersa nel sangue de' suoi vassalli la memoria del suo nome. Tuttavia, che se egli per salvarsi dalla rovina, e per provvedere alla desolazione de i suoi popoli, si trovasse inclinato alla pace, io son pronto a concedergliela con quelle condizioni, che sieno ragionevoli; già che l' armi del mio Re, imitando in questo ancora i fulmini del Cielo, abbattono solamente dove incontrano resistenza, portate più spesso a i dettami della pietà, che lasciatesi portare agl impulsi della vendetta. Terminò egli il suo ragionamento, e assegnata una scorta di soldati Spagnuoli agli otto prigioni, ordinò, che si trovasse loro subito imbarco, perchè se ne ritornassero per la Laguna; ed essi gettatisegli a i piedi, parendo loro tuttavia di sognare, promessero di portare al loro Principe quella proposizione, e di facilitare la pace con tutti i loro sforzi; ma

Cōmissione data loro per il lor Principe.

Proposizioni di pace.

I prigioni s' incamminano a Messico.

non si lasciarono già rivedere con la risposta, senza maraviglia però di Ferdinando, che non pensò mai a far questa diligenza, perchè ei si desse ad intendere di poter ridurre i Messicani così per fretta; ma solamente per fare, come dicemmo, un passo di più in giustificazione delle sue armi, e per accreditare con quei barbari la sua clemenza: virtù, che suol' esser di profitto a i conquistatori, come quella, che prepara gli animi alla soggezione, e che sempre amabile, eziamdio nel nemico, incanta chi ha qualche uso di ragione, e da chi non l' ha, se non altro, si fa rispettare. Venne fra tanto la notizia, che restavano terminati i brigantini, e che Martin Lopez era in procinto di partire prontamente con essi, fornito dalla Repubblica di diecimila Tameni, gli ottomila, che potevano bisognare per il trasporto de i legnami lavorati, e anche de i commessi, o approntati per la commettitura, de' sartiami, de' ferramenti, e d' altri attrezzi, e poi altri duemila di riservo, per cambiarsi a misura del bisogno, non compresi in questo numero quegli destinati pe' viveri, oltre a quindici, o ventimil' uomini di guerra, co' loro capi rimasti indietro per servire in questa occasione: e che con tutta questa gente sarebbe partito di Tlascàla il Lopez il giorno dipoi, con animo di fermarsi ad aspettare nell' ultimo villaggio della Repubblica il convoio degli Spagnuoli, ch' aveva a venirgli incontro, senza de' quali non era assolutamente da mettersi a passare per le terre dell' Imperio. Erano quei brigantini l' unico preparativo, che mancava, per istrignere l' assedio di Messico, e Ferdinando fece tanta festa a questa notizia, che la rendè plausibile a tutto l' esercito. Diede subito l' incumbenza del convoio a Sandovàl con du-

Non tornano colla risposta.

Si sentono terminati i brigantini.

Nuovo soccorso di Tlascalesi.

Martin Lopez chiede convoio dagli Spagnuoli.

Va con esso Sandovàl.

dugento Spagnuoli, quindici cavalli, e alcune compagnie di Tlascalesi, acciocchè uniti al soccorso mandato dalla Repubblica, potessero resistere a qualsivoglia invasione de i Messicani. Dice l'Herrèra, che la gente uscita di Tlascàla pet servizio de i brigantini non fu meno di centottantamila combattenti, numero da pigliarsi per error di stampa: e assai credibili si rendono i quindicimila di Bernardo Diaz. Appoggiò la Repubblica la direzione di quella gente a uno de' Signori, o de' Cazichi de i quartieri, o contrade della Città, chiamato Cecimecal, giovane di non più di ventitre anni, ma di tanta elevazione di spirito, che di già veniva considerato per uno de i primi Capitani della sua nazione. Si mosse dunque Martin Lopez di Tlascàla, con intenzione di aspettare il soccorso degli Spagnuoli in Gualipar, villaggio poco distante dal confine de' Messicani. Non fece punto di buona armonia questa fermata a Cecimecal, tanto soddisfatto del proprio valore, e di quello della sua gente, da non poter' arrivare a concepire, che ci volesse di più, per assicurare quella condotta da tutta la potenza Messicana: pure alla fine s'accomodò agli ordini di Cortès, valutando in un suo pari, come un'azione eroica, il degnarsi di obbedire. Ordinò Lopez la marcia, cominciando a muovere con riguardo, e con buona ordinanza la gente, subito uscito dalla Città. Erano nella vanguardia gli arcieri, e i frombolatori sostenuti da alcune lance, dietro alle quali venivano i Tameni, e il bagaglio, difesi alle spalle col resto della gente. Così si arrivò una volta a vedere andar vascelli per terra. Fatto, siaci permesso il dire, quando ben non fosse nè il primo, nè l'unico, nè il maggiore, non punto tuttavia bisognoso

Cecimecal comanda il soccorso di Tlascàla.

Non vuole aspettare il convoio.

Come si condussero i brigantini.

di

di esser rinnalzato con quegl' ingrandimenti, onde si fa talvolta lecito di esagerarne alcuni anche l' Istoria. Camminava intanto Gonzalo alla volta di Tlascàla, e si trattenne un giorno in Zulepeche, luogo poco fuori di strada, e contumace, per essere appunto quivi stati assassinati quei poveri Spagnuoli, che passavano dalla Vera Cruz a Messico. Teneva egli ordine di gastigare, o di sottomettere in passando quel popolo; ma appena voltò faccia l' esercito per marciare a quella volta, che gli abitanti l' abbandonarono, fuggendosene alla montagna. Mandò loro dietro Sandovàl tre, o quattro compagnie di Tlascalesi con alcuni Spagnuoli, e entrato nel luogo gli riaccesero la bile, e per così dire l' istessa flamma, alcuni lagrimevoli vestigj della passata iniquità. Diceva un' iscrizione fatta nel muro col carbone: *in questa casa fu prigione lo sventurato Giovanni Iuste con molti altri di sua compagnia*: e si videro poco appresso nell' Adoratorio maggiore le teste de' medesimi Spagnuoli, risecche al fuoco, per farle durare. Strano accoppiamento di orrori, avanzi di macello d' uomini, e simulacri del Diavolo. Quindi l' ira venne in soccorso della pietà, e fece risolver Gonzalo a impiegare tutta la sua gente nel gastigo più rigoroso di quella esecrabile atrocità: ma appena si accinse ad eseguirlo, che le compagnie poco prima avanzatesi di suo ordine, si videro tornare con gran numero di prigioni di ogni sesso, e di ogni età; lasciati morti nella montagna tutti quelli, che tentarono di scappare, o che indugiarono a rendersi. Venivano ammanettati, e timorosi, manifestando con lagrime, e con istrida il loro pentimento: buttaronsi tutti a i piedi degli Spagnuoli, e tosto ne meritarono la compassione. Gonzalo

Sandovàl si trattiene in Zulepeche

Lo trova abbanuonato.

Memoria di Gio. Iuste morto in quel luogo.

Teste di Spagnuoli morti quivi.

Abitāti ammanettati.

E' graziati da Sandovàl.

zalo

zalo si fece pregare un poco da i suoi, per far quel più saper buono il perdono, e poi gli fece sciorre, dichiaratisi in obbedienza del Re, impegnato per tutti con giuramento il Caziche con alcuni de' principali, come lo mantennero, fosse timore, o gratitudine. Fatte poi ragunare quelle miserabili reliquie, per dar loro sepoltura, tirò avanti coll' esercito, infino ad arrivare al confine di Tlascàla, senz' alcun' accidente di considerazione. Si mossero a riceverlo Lopez, e Cecimecal, co' suoi Tlascalesi squadronati. Si salutarono ambedue gli eserciti, prima col doppio saluto dell' armi, e delle voci, e poi con gli abbracciamenti, e con altre cortesie particolari. Si assegnarono tutte le necessarie convenienze al riposo degli ultimi arrivati, e venuto il tempo di muoversi, ordinò Sandovàl la marcia, dando la vanguardia agli Spagnuoli, e a i Tlascalesi, che erano sotto di lui: il corpo di battaglia a i Tameni con qualche manica a' fianchi; lasciando Cecimecal con la sua gente alla retroguardia. S' offese egli così altamente di non essere nel posto più avanzato, che si dubitò, che ei non se n' andasse; onde convenne a Gonzalo il venire in persona a proccurar di quietarlo. Cercò egli di renderlo capace, che il luogo assegnatogli era il più onorevole di tutto l' esercito, come il più esposto, atteso il sospetto di poter' essere attaccati alla coda da i Messicani; ma ebbe bel dire, avendogli quell' altro saputo rispondere benissimo, che per l' istessa ragione, che all' assalto di Messico, toccava a lui a essere il primo a mettere il piede dentro le mura, gli toccava ancora in ogni altra occasione a andare avanti, per esempio degli altri: obbligando così Sandovàl a rimaner con esso seco, per dar riputazione alla retroguardia. Strano

Arriva il convoio pe' brigantini.

Come dispone la marcia Sandovàl.

Cecimecal pretende la vanguardia.

no

no puntiglio di vanità, e uno di quegli, che sogliono partorire negli eserciti sconcerti gravissimi; poichè il primo obbligo del soldato è l' obbedire, e il valore regolato dalla prudenza ha i suoi termini di ragione, che senza mai dispensare dal lasciarsi trovare dall' occasione, non obbliga mai a piccarsi di andare incontro al pericolo. Marciò l' esercito per il paese nemico, nella sua prima ordinanza; e quantunque i Messicani si affacciassero alcune volte sull' eminenze più lontane, non si ardirono mai a tentare cosa nessuna, soddisfatti di fare il bravo con le grida. Si fece alto poco prima di arrivare a Tezcuco, per compiacere a Cecimecal, che chiese tempo a Gonzalo di mettersi in gala, come fece, con penne, e con gioie, facendo far l' istesso a i suoi capi, con dire, che tra i soldati la prossimità del cimento va considerata per una festa: vanità da quel fasto, e smargiassata da quell' età. Aspettava Cortès fuora della Città in compagnia del Re di Tezcuco, e di tutti i suoi Capitani, il tanto desiderato soccorso, e dopo di aver soddisfatto alle prime accoglienze, e lasciate sfogare le acclamazioni de' soldati, si fece l' ingresso con ogni maggior solennità, marciando gl' Indiani da carico, con l' istesso ordine della soldatesca: datosi subito di mano a riporre col debito assortimento in un' arsenale, eretto in vicinanza de' canali, tutto il legname, i ferramenti, e ogni altra appartenenza della fabbrica de i brigantini. Rallegrossi tutto l' esercito in veder giunti a salvamento quei preparativi tanto necessari, per cimentarsi di proposito all' impresa di Messico, che tutti ugualmente desideravano: intanto che Ferdinando stava sollevato in parte più alta, di dove si sentiva venire, come in premio della

Inconvenienti di tali dispute.

Sandovàl fa alto vicino a Tezcuco.

Cecimecal chiede tempo per mettersi in gala.

Entrata de' brigantini.

Allegrezza della gente.

ſua pietà, e della ſua intenzione, così ferme ſperanze, e molto più che ſperanze, della vittoria. Si applicò ſubito Martin Lopez a rimettere inſieme i brigantini, aſſegnatiſegli nuovi lavoranti per le fucine, pe'l ricongegnamento de i legnami, e per l' altre contingenze della marineria. Inteſoſi però da Ferdinando, ſecondo l' informazioni delle maeſtranze, che a pretendere di poterſi ſervire di quei legni ci voleva ancora una ventina di giorni, a dir poco; pensò a conſumar quel tempo in riconoſcere perſonalmente le terre della riviera, oſſervando i poſti, che foſſe tornato meglio di occupare, per impedire i ſoccorſi di Meſſico, e intanto danneggiare così di paſſaggio il nemico il più che aveſſe potuto. Comunicò queſto penſiero a i ſuoi Capitani, e trovato da tutti opportuniſſimo, e degno della ſua grande avvedutezza, s' applicò ad effettuarlo, con laſciar Sandovàl al governo di Tezcùco, colla ſoprintendenza ſopra ogni altra coſa raccomandatagli del lavoro de i brigantini; tanto lo reputava egli buono a ogni coſa, teſtimonio il molto, che ei gli dava da fare. Ora, in quello, ch' ei penſava alla ſcelta de i Capitani, e della gente, che lo doveva ſeguitare in quella viſita, chieſe audienza Cecimecal, che ſenza aver ſaputo nulla, che ſi meditaſſe d' uſcire in campagna, venne con queſta propoſizione: *che i ſuoi pari naſcevano per la guerra, e non per l' ozio de i quartieri, nè per iſtare cinque interi giorni, com' era toccato a lui, ſenza tirar mano alla ſpada: che la ſua gente, freſca, e di già ripoſata a baſtanza, deſiderava di vedere il nemico in viſo; che però non meno a iſtanza di queſta, che del proprio coraggio, lo ſupplicava iſtantiſſimamente, che gli deſſe da far qualche coſa, in che far vedere quel ch' ei ſapeſſe fare,* an-

Cortès va a riconoſcer la riviera.

Quanto ſi fidava di Sandovàl.

Pretenſione di Cecimecal.

ansioso di trastullarsi co i Messicani, intanto che venisse l'ora di finir di distruggergli nell' assalto della Città. Era pensiero di Cortès, condurlo seco; ma quella fanfaronata così fuor di tempo lo ributtò, e malissimo soddisfatto di altri suoi concetti, osservati da Sandovàl nella marcia, e da lui riferitigli, rispose con qualche poco di equivoco: *che non solamente gli aveva destinata fazione di somma importanza, in cui averebbe potuto dare sfogo al suo brio, ma che intendeva di esser seco, per essere testimonio delle sue prodezze.* Era per suo genio Cortès nemicissimo de i millantatori, persuaso, che rade volte il valore vada scompagnato dalla modestia: tuttavia condonò quel trasporto al sangue giovenile, e alla freschezza degli anni, consideratolo ancora per vizio poco meno che universale de i soldati principianti, che riusciti a bene nelle prime occasioni, dopo qualche leggiera esperienza di se medesimi, cominciano a confondere la smargiasseria col valore, e a far da spaccamonti, credendosi di fare da valorosi. Parve bene il farsi da Jaltocan, luogo distante cinque leghe da Tezcùco, e una dalle Lagune minori, che mettevano nella grande. Troppo importava il gastigare quegli abitanti, a i quali offerta pochi giorni avanti la pace, e invitatigli all'obbedienza, oltre all' aver risposto con gran disprezzo, avevano maltrattati, e feriti gli ambasciatori: fatto, che si tirava dietro la necessità di un' esempio, per tutte l' altre popolazioni della riviera. S incamminò Ferdinando per questa esecuzione, dopo aver udita la Messa con tutti gli Spagnuoli, lasciata a Sandoval la sua particolare istruzione, e i suoi amichevoli ricordi al Re di Tezcuco, a Chicotencal, e agli altri capi delle nazioni, che rimanevano nella Città.

A Cortès per troppo arrogante.

Debolezze de' soldati principianti

Cortès marcia a Jaltocan.

Condusse seco Pietro de Alvarado, e Cristofano de Olid con 250. Spagnuoli, una ventina di cavalli, una compagnia numerosa composta del fiore della nobiltà di Tezcùco, e Cecimecal co' suoi 15000. Tlascalesi, ricresciuti di 5000. di quegli di Chicotencal. Andati poco più di quattro leghe, scopersero un' esercito di Messicani posto in battaglia, e diviso in gran battaglioni, risoluti, secondo l'apparenza, di tentare in campagna la difesa del luogo minacciato. Ma alla prima scarica delle bocche di fuoco, e delle balestre, secondata dall'urto dei cavalli, riuscì il disordinargli, e ben presto, in conseguenza, rompergli, e disfargli con poca, o niuna resistenza: i più alla volta della montagna, altri verso la Laguna, e alcuni a Jaltocan medesimo, rimasti sul campo buon numero di morti, e di feriti, con alcuni prigioni, che si mandarono subito a Tezcùco. L'assalto si rimesse a un' altro giorno, e s'andò a occupare certi vicini casamenti, dove passata la notte, senza novità, la mattina si riconobbe maggiore, che non si sarebbe creduto, la difficultà dell' impresa. Era Jaltocan tutto nella Laguna, senz' altro accesso, che per una selciata, o fosse ponte di pietra, con l'acqua da quella parte facile a guadarsi. I difensori però avevano prevenuto, con tagliar la selciata, e sotto il taglio cavato a segno il fondo, che l'avevano ridotto a fosso poco meno che impossibile a passarsi altrimenti, che a nuoto. Si avanzava Ferdinando, credendosi di portarlo via in un soffio; ma dato in quell' intoppo, restò per un poco tra pensoso, e sconcertato: le gran fischiate però, che gli faceva il nemico per quella sua gran franchezza, gli fecero subito riflettere, che, poi che si era nel ballo, conveniva ballare. Già si pensava a facilita-

Batte i Messicani.

Difficultà per l'assalto di Jaltocan.

litare il passo con terra, e fascine, quando uno di Tezcùco gli disse, che poco più avanti vi aveva a essere un passo, dove l'acqua era poco più alta, che a suolo di scarpa. Gli ordinò, ch' ei facesse la guida, e giunto al luogo additatogli, fatta l'esperienza, si trovò veramente più acqua che non si credeva, ma tuttavia da potersi guadare. Diede quest'incumbenza a due compagnie di circa a cinquanta, o sessanta Spagnuoli con quel numero d'Indiani amici, che parve proporzionato alla resistenza, che s'andava a incontrare, rimasto esso in battaglia al principio del guado, per ispignere i soccorsi, che di mano in mano bisognassero, per assicurar la campagna dall'invasione dei Messicani. Si avvedde il nemico, che si era scoperta la strada, che aveva proccurato di nascondere, e s'accostò a difendere il passo a forza d'archi, e di frombole, ferendo alcuni, e dando da fare, e da dire a quegli, che combattevano dentro all'acqua, che quivi arrivava sopra la cintura. Era vicino al luogo una pianura assai spaziosa, lasciata scoperta dall'acqua, sulla quale appena riuscite le bocche di fuoco, che venivano le prime, che ritiratisi i nemici dentro al luogo, solamente in quel poco, che penò a porre il piè sull'asciutto il resto della gente, l'abbandonarono, lanciandosi al Lago, dentro alle loro barche con tanta furia, che vi si potè entrare senza minima resistenza. Il sacco fu assai modesto, benchè si permettesse per ragion di gastigo, non essendosi trovato per le case se non quello, che non avevano potuto portar via. Si messero insieme però parecchi some di maiz, e di sale, gran quantità di coperte da letto, e qualche gioiuzza legata in oro, che meritato il disprezzo di chi le lasciò, non meritarono,

Difesa del nemico.

Sua fuga, e ingresso delli Spagnuoli

che

che ne lasciasse memoria chi le trovò. Non avevano ordine i Capitani di occupar quel posto, ma solamente di gastigare gli abitanti; e così trattenendosi tanto, che bastasse a sostenere il fatto, ripassarono l'acqua per l'istessa via, lasciando incendiati gli Adoratorj, con alcuni de i principali edifizzi. Risoluzione approvata da Ferdinando, col supposto, che l'incendio di quel luogo averebbe atterriti i fuggitivi, e illuminati i vicini. Si continuò la marcia, e quella notte si alloggiò vicino a Colbatitlàn, Città considerabile, che il giorno dipoi si trovò spopolata essa ancora: da i suoi confini si scopersero i Messicani, ma in distanza tale da non pensare a offendere, nè da poter'essere offesi. Succedè l'istesso in Tenayuca, e dipoi in Escapuzalco, luoghi questi ancora assai popolati della riviera, trovati in abbandono parimente. In questi si passò la notte, intanto che Ferdinando andava scandagliando distanze, e pigliando misure per la sua impresa, senza permettere, che si danneggiassero le abitazioni, per far vedere, che il suo rigore sapeva intendersi con la ragione. A poco più di mezza lega di quivi era la Città di Tacùba, emula di Tezcùco nella grandezza, e nella popolazione, situata in fondo della selciata principale, dove avevano tanto sofferto gli Spagnuoli: posto di grande importanza, come il più vicino a Messico tra tutte le altre Città della Laguna, e chiave della strada, che si aveva necessariamente a tenere, per portarsi all'assedio di quella capitale. Non si andava già allora con intenzione di occuparlo, essendo troppo lontano per avere a ricevere i soccorsi di Tezcùco; ma solamente di riconoscerlo, e considerare più da vicino quel che vi fosse stato da temere, e da prevenire, in ordine al gastigo

Vi mettono il fuoco.

Si trovano altri luoghi spopolati.

Arriva l'esercito a Tacuba.

del

del Caziche, l'ammaestrare il quale averebbe contribuito a domare la sua temerità, e a facilitare la riduzione di quel luogo. Si andò avvicinando l'esercito premunito di tutti quegli ordini, che richiedeva un' impresa di quella sorta; e prima di giugnere si vedde in campagna un grosso innumerabile di Messicani, formato, parte di quegli, che fiancheggiavano la marcia, e parte del presidio della Città medesima, che non potendo rigirarvisi tutti, s'ingegnavano di difenderla con una battaglia in campagna aperta. Si avanzò il nemico, con muovere in un'istesso tempo tutti i suoi battaglioni, investendo con tanta ferocia, e con tante strida, che, a meno esperienze della corta vita de i suoi primi impeti, averebbe potuto dar da pensare; ma cominciate ad assaggiare le scariche degli archibusi, delle quali riusciva sempre più la paura, che il danno, e poi l'urto per essi sempre così spaventoso de' cavalli, si disordinò facilmente, dando luogo al resto dell'esercito di penetrare, rotta la vanguardia, infino al corpo di battaglia, obbligandosi a resistere al meglio che potevano, così sbigottiti, e in disordine; ma non però tanto, che l'ostinazione non differisse per qualche tempo la vittoria: pure alla fine, datisi tutti a fuggire, i più si gettarono nella Città, e gli altri, chi per una via, e chi per un'altra, verso quella parte, che stimavano più lontana dal pericolo. Sbarazzata la campagna, s'impiegò il resto del giorno in cercare il posto più vantaggioso, per passarvi la notte. Fatto giorno, si lasciò rivedere il nemico nell'istesso posto, con animo di ritornare al cimento, per rifarsi dello smacco sofferto; e Cortès con gl'istessi ordini, e con l'istesse direzioni della sera precedente, gli roppe per la seconda volta,

Moltitudine di nemici intorno alla Città.

Attaccano con ferocia.

Son rotti.

Ritirata di molti nella Città.

Riunisconsi, e di nuovo battuti.

non

non con l'istessa facilità, ma con maggiore assai, mercè la fuga, che avevano davanti agli occhi, e la lezione, che avevano ancora a memoria. Te gli cacciò con la spada ne' fianchi nella Città, e spintovisi in seguimento di essi co' suoi Spagnuoli, e con una parte degl Indiani amici, si resse sempre combattendo nel cuore di quella; finchè avvicinandosi la notte, ritirò la sua gente nel campamento, concedendo a i soldati condotti seco il sacco delle case occupate, dove poi messero fuoco, non tanto per lasciare qualche segno della sua indignazione, quanto per dar da fare al nemico, intanto ch'ei potesse ritirarsi con pace. Cinque interi giorni si tenne Ferdinando in vista di Tacùba, mantenendo quel posto; dove venutolo ogni giorno a stuzzicare il nemico, ogni giorno era ricacciato nella Città. Il fine di queste sortite era l'andar consumando la guarnigione della piazza; e conoscendo di già dal lor modo di fare, che si cominciava a penuriare di gente, stimò opportuno il muoversi per andare a dar l'assalto: quando eccoti, che al pigliare i posti, e al distribuire gli ordini per gli attacchi, si scopre avanzarsi per la selciata un grosso considerabile di Messicani; ed essendo necessario il romperlo prima di mettersi sotto Tacùba, risolvè Ferdiuando aspettargli in poca distanza di essa selciata per investirgli allo sboccare in sul terreno, per danneggiargli quel più in una fuga da prendersi necessariamente per l'angustie di quel passo. Ma coloro avevano ordini, e dicono, che fosse concetto dell' Imperatore medesimo Guatimozin, di spignere avanti qualche numero di gente, che pigliando la carica, allettasse gli Spagnuoli a seguirgli, e proccurasse d'introdurgli nella selciata, come l'eseguirono con destrezza vera-

Si risolve l'assalto.

Strattagemma de' Messicani.

ramente mirabile, essendosene prima avanzati alcuni lonzi lonzi sul largo della riva, e quivi raddoppiatisi con tanto mal garbo, che Ferdinando si calò a pigliar per floscezza di animo quel che era un sommo vigore di mente; quindi lasciata una parte dell' esercito, che gli guardasse le spalle dal presidio di Tacùba, marciò alla selciata, credendosi di disfar quei nemici in un batter d' occhio, e ritornare a Tacùba a momenti. Ma quei, che si erano distesi su la riva, senza aspettar la carica, fuggirono a incorporarsi con gli altri, facendo le viste di ritirarsi tutti paurosi, cedendo la selciata a once, per impegnarvi gli Spagnuoli. Cortès ci stette, lasciatosi portare dalle apparenze favorevoli a andargli caricando, e a dire il vero non senza po' di facilità, tanto più, che non era cent' anni, che gli avevano fatto un simil giuoco a Iztacpalàpa; nè poteva ignorare, che quegl' Indiani avevano le loro fughe artifiziose, per tirar la gente nell' imboscate. Ma quel sempre vincere (pericolo bene spesso non piccolo pe' vincitori) non gli lasciò riflettere allora a certe circostanze, che sogliono distinguere il vero dal falso timore: e così una volta, che quegli veddero Cortès ben' impegnato sulla selciata, riordinatisi a un tratto, ripresero a caricarlo: e intanto che l' andavano così trattenendo, uscirono di Messico innumerabili Canòe, che messa in mezzo la selciata, si veddero a un tratto gli Spagnuoli combattuti per fronte, e pe' fianchi; e conoscendo, benchè tardi, la propria inavvertenza, fu preciso il ritirarsi in colonna combattente da tre lati: da fronte contro i primi assalitori, e da i lati contro le Canòe. Avevano i nemici alcune picche lunghissime, e tra esse alcune armate in punta di tronconi di spade,

Cortès su la selciata.

Non senza qualche inavvertenza.

Nuovo assalto di Canòe.

di quelle guadagnate agli Spagnuoli la notte della prima ritirata. Vi furono de' nostri molti feriti , e si fu vicino a perdere un' insegna: poichè caduto nel Lago, nel maggior caldo della mistia, l' Alfiere Gio: Volante di un' urto di picca, e abbattutisi ad arrestarlo gl' Indiani, che si ritrovarono più vicini, lo messero in una delle loro Canòe , per portarlo in dono al loro Re. Si lasciava egli condurre con tutta pace , quando vedutosi un po' lontano dall' altre barche , ricuperate le sue armi, e sbarazzatosi da quegli, che aveva d'intorno, con ammazzarne qualcheduno , si lanciò nell' acqua, riportando a nuoto la sua insegna, con non minor fortuna , che valore . Ferdinando si espose ad ogni maggior rischio con la spada alla mano, e ricondusse la sua gente in terra con poca perdita, vendicatosi a bastanza dello strattagemma orditogli , per tirarlo su la selciata, essendo stati tanti i morti del nemico, in terra, e in acqua, che poco più si sarebbe potuto pretendere a essere stata una fazione deliberata, quel che non era stat' altro, che un' inganno sofferto. Riconoscendo però, che sarebbe stata temerità il ritornare all' impegno di Tacùba con quella nuova opposizione di Messicani, che tuttavia si mantenevano in vista , pensò di ritirarsi a Tezcùco , e col parere de' suoi Capitani lo pose tosto in esecuzione , senza che il nemico più si arrischiasse, nè a metter piede fuori della selciata, nè ad abbandonar le sue Canòe, finchè non vedde tanto allontanato l' esercito da commettersi a seguirlo bene alla larga, contento di vendicarsi a forza delle solite strida. Fu questa fazione di grand' importanza, si per il danno apportato a i Messicani, si pe' lumi, che si ebbero del paese, che si meditava di conquistare. E dica

Gio: Volante salva la sua insegna.

L'esercito si ritira a Tezcùco.

Importanza di questa giornata.

ca quel che si pare il nostro Istoriografo in discredito di essa; ella fu di tanta importanza, in ordine all' intento primario, che appena giunto Cortès in Tezcuco vennero a rendergli obbedienza, e ad offerirgli le loro truppe i Cazichi di Tucapan, di Mascalzingo, di Autlan, e di altri popoli della riviera Settentrionale della Laguna; segno evidente, ch' ei ritornò con riputazione, gran capitale nella guerra, che fa conseguir per amore quel che difficilmente si conseguirebbe per forza. La prosperità di tanti, e si felici successi, faceva vedere assai chiaro, che Iddio pigliava questa conquista per proprio conto, tanto più, che se ne veddero alcuni così vergini (sia lecito dire) di ogni umana diligenza, che a considerargli così in punto alla necessità, e così inaspettati, non par mai possibile, che potessero venire da altra mano. Approdò in questo tempo alla Vera Cruz un' altra nave di più che mediocre portata, che veniva diretta a Ferdinando Cortès, sopra di essa Giuliano de Alderete di Tordesiglias, con carica di Tesoriero del Re, Fra Pietro Melgarejo de Urrèa Francescano di Siviglia, Antonio de Caravajal, Girolamo Ruyz de la Motta, Alfonso Diaz de la Reguera, e altri soldati di conto, oltre una provvisione molto considerabile di armi, e di munizioni. Passarono tosto a Tlascàla con esse, caricate sopra i Tameni di Zempoàla, e dato loro dalla Repubblica sufficiente convoio per Tezcùco, vi giunsero apportatori del soccorso, e del primo avviso di esso. Secondo Bernardo Diaz questo vascello venne di Castiglia: Antonio de Herrèra dice del vascello, ma non dice di dove fosse, perchè amò meglio di parer trascurato, che male informato: di Castiglia pare impossibile, mentre venendo di-

I Cazichi di quel contorno offeriscono le loro milizie.

Quel che si voglia dire la riputazione.

Soccorso cōsiderabile alla Vera Cruz.

retto a Cortès, aveva pure a portargli lettere di suo padre, e de' suoi proccuratori, particolarmente in un tempo, che potevano avere delle buone nuove da dargli, le quali anche a detta di questi due scrittori gli giunsero, ma molto tempo dopo; secondo noi ei non potè venir di altrove, che dall' Isola di S. Domenico, i Governatori della quale, come si disse a suo luogo, erano di già benissimo informati dell'impegno, in cui si trovava Cortès: nè guasta l'esservi stato un Tesoriero del Re, appartenendo a quegli il deputare ministri, che riscotessero i suoi diritti, come soprintendenti di ogni, e qualunque dependenza di quelle conquiste. Comunque però si fosse, il soccorso non potè giugnere più a tempo, e Ferdinando, per istar sul sicuro, lo riconobbe tutto da Dio, nè solamente quello, ma eziandio quella franchezza, ch' ei si sentiva nell'animo, e quella maravigliosa costanza, che quantunque non punto impropria, nè nuova al suo natural coraggio, pure la magnificava, forse nell'urgenza di questo caso, con un po' di politica pietà, per un' influenza da alto. Giunsero in questo mentre alcuni messaggieri, spediti in diligenza a Cortès da i Cazichi di Cialco, e di Thamanalco, richiedendolo di soccorso contro un esercito di nemici, che si andavano allestendo in Messico, per occupare i luoghi del loro distretto, che si tenevano a devozione degli Spagnuoli. Aveva Guatimozin delle parti di soldato, portato, come in altre sue azioni si è veduto, dal proprio genio all'arti della guerra: stava sempre con gli occhi aperti a tutti i mezzi, che potessero facilitargli la riduzione de i suoi nemici, e fra questi gli era di già sovvenuto il piantarsi su quella frontiera, per levare la comunicazione di Tlascàla, e ta-

Si crede dall'Isola di S. Domenico.

Cialco, e Thamanalco domãdan soccorso.

Guatimozin soldato.

Tenta di tagliar fuori Tlascàla.

gliar

gliar fuori i soccorsi della Vera Cruz: punto di tanta importanza, che obbligò Ferdinando a soccorrer quei confederati, sopra la buona legge de' quali se gli manteneva libero il passo, di cui egli aveva il maggior bisogno. Spedì subito con questo soccorso Sandovàl con trecento Spagnuoli, venti cavalli, e qualche compagnia di Tlascàla, e di Tezcùco, in quel numero, che richiedeva il trovarsi quelle Provincie tutte in arme. Seguì la mossa, e la marcia con tutta sollecitudine, e così il soccorso fu a tempo, mentre i Cazichi minacciati, avendo di già pronta la loro gente, poterono subito incorporarla a Sandovàl, e avere fra tutti un corpo considerabile. Ritrovavasi ben vicino al nemico, che la notte precedente si era alloggiato in Guastepeche, onde fu presa la risoluzione di andare a trovarlo, prima ch' egli entrasse ne i confini di Cialco. I Messicani, parendo loro di aver forze a bastanza, avvisati, che erano giunti gli Spagnuoli in difesa di quei di Cialco, s'impadronirono i primi di alcune rose di terreno, per aspettare in sito, dove i cavalli non potessero danneggiargli. Ciò non fu riconosciuto da i nostri che poco prima dell'investire, e non vi volle niente manco di tutta la risolutezza di Saadovàl, e di tutto il valore de' suoi, per fare sloggiare il nemico da un posto di così difficile accesso. Fazione, che si ebbe a far tutta a forza di braccia, e non senza qualche perdita, mortovi valorosamente combattendo un soldato Spagnuolo, chiamato Gio: Dominguez, soggetto meritamente stimato dall'esercito, per la buona intelligenza del maneggio, e della scuola de i cavalli. Perderono in questo contrasto della gente assai i Messicani; pure rimasero con tanto nervo, da poter tornare a rimettersi insie-

I Messicani aspettano in sito vantaggioso.

Sandovàl gli fa sloggiare.

Muore Gio: Dominguez cavallerizzo

insieme nella pianura, e Gonzalo trattenutosi poco a superar le difficoltà del terreno, tornò ad attaccargli con tanto vigore, che gli roppe, e disfece avanti che finissero di riunirsi. Combattè per qualche spazio la vanguardia del nemico disperatamente: conflitto degno del nome di battaglia, ad aver durato un poco più la resistenza; ma presto disparve quella sconcertata moltitudine, perduta, nel darle vigorosamente alla coda, la maggior parte delle loro truppe. Restò Sandovàl padrone del campo, e scelse luogo dove far'alto, per dar qualche riposo all'esercito, con animo di passare avanti notte a Guastepeche, dove era ritirata la maggior parte de i fuggitivi. Benchè oramai tanto necessario, poco si potè goder del riposo, mentre tornati i battitori avanzatisi a riconoscere gli accessi con un furioso all'arme, convenne mettere in ordinanza l'esercito frettolosamente. Marciava in battaglia un corpo di quattordici, o quindicimila Messicani, e già era così vicino, che poco tardossi ad udire il suono delle loro buccine, e timballi. Si credè un corpo di riservo, che tenesse dietro al primo, non parendo mai possibile, che gente disfatta tanto poco avanti avesse potuto riordinarsi così per fretta, tanto più che venivano con un brio da mostrare d'essersi dimenticati troppo presto l'ultima lezione. Pure gli Spagnuoli si avanzarono a ricevergli, e caricarono così a tempo, che rotta la fronte nelle prime file, poterono entrare sicuramente i cavalli, e disordinare il fondo, facendo una strage così orribile, che in poco tempo furono costretti a voltar le spalle, ritirandosi in fretta a Guastepeche, dove si credevano sicuri. Gli Spagnuoli però avanzandosi nel medesimo tempo gli sopraggiunsero con tanta mortalità

I Messicani si riuniscono.

E si ritirano con perdita.

Nuovo esercito di Messico rotto cō grā perdita.

lità nella retroguardia, che si trovarono dentro al luogo senza avvedersene, difendendone l'ingresso, infinchè arrivato l'esercito si ripartì per le strade, e si guadagnò a forza d'armi il luogo, scacciando il nemico dalla parte opposta. Ve ne morirono molti, perchè resisterono molto: quei che ne uscirono, uscirono così intimoriti, che di quivi a poco si vedde abbandonato tutto il paese circonvicino. Era il luogo di tanta capacità, che Sandovàl vi passò la notte, con dar coperto a tutti gli Spagnuoli, e a una gran parte dei collegati: rendè più lieta la vittoria la licenza del sacco, conceduto solamente per le cose di prezzo, ma di non grande incarico, nè d'imbarazzo al maneggio dell'armi.

Sandovàl s'impadronisce di Guastepeche.

Venne poco dopo il Caziche con alcuni dei principali abitanti a rendere obbedienza, discolpandosi con l'oppressione dei Messicani, mostrando in corroborazione dell'intenzion loro la sincerità medesima, con la quale venivano a porsi nelle loro mani disarmati, e sottomessi. Furono cortesemente accolti, e assicurati dagli Spagnuoli, e poco dopo il far del giorno, riconosciuta la campagna, che si trovò senza rumore di guerra, per ogni lato, risolvè Sandovàl, col parere dei suoi Capitani di ritirarsi: ma i Cialchesi, che erano stati più diligenti in far'avanzar più oltre le loro spie, ebbero avviso, che tutti i Messicani avanzati alle rotte precedenti si andavano riunendo in Capritlan, onde protestarono a Gonzalo, che il ritirarsi era in quel caso l'istesso, che lasciar vivo il pericolo: notizia, che lo fece risolvere a proccurar di dispergere quel riaccozzamento di fuggitivi, prima che venissero rinforzati da nuove truppe. Era Capritlan a non più di due leghe da Guastepeche per la parte di Messico, luogo forte

Il Caziche gli rende obbedienza.

Unione del nemico in Capritlan, luogo forte, e perciò non tentato dal nemico.

te per natura, ſituato ſul crine di una montagna di difficil acceſſo, con un fiume dall'altra parte, che ſcendendo rapidamente da altri monti vicini, ſi dirupava giù pe' precipizzi di eſſa montagna. All'arrivo dell'eſercito ſi trovò queſto luogo in poſitura di difenderſi, fattiſi vedere i Meſſicani, che vi ſi erano gettati dentro in forma di corona ſu la parte più rilevata del monte, donde gridavano come ſpiritati, quaſi applaudendo alla loro immaginata ſicurezza, e tirando frecce al vento, più per inſultare, che per ferire. Era Gonzalo riſolutiſſimo di cacciargli da un poſto, come quello; che averebbe laſciate eſpoſte a nuove, e continue invaſioni le vicine Provincie: e da tre ripidiſſimi ſentieri in poi, non iſcoprendo altra via di portarſi all'attacco, ſpinſe alla vanguardia i Cialcheſi, e i Tlaſcaleſi, facendogli nell'iſteſſo tempo pigliar l'erta, come più aſſuefatti in ciò: ma alla fe, che non l'obbedirono con la ſolita prontezza; facendo comprendere a baſtanza con la lentezza, onde vi ſi arrecavano, parer loro la faccenda da troppo più che dalle loro forze: a tale, che Gonzalo ammoinato dei loro ſcontorcimenti, ſi meſſe a andar ſu co' ſuoi Spagnuoli; ardire, che rimeſſe il fiato in corpo a quegli altri, mentre piccati dall'eſempio, diedero ſu pe'l più ripido della coſta, innarpicandoſi meglio degli Spagnuoli, e combattendo da quanto gli Spagnuoli. Era così ritto in alcuni luoghi il tramite, che intanto, che uno voleva attenerſi con le mani, ſcappavano i piedi, ſenz'aver quei di ſopra a far'altra difeſa, che laſciar ruzzolare delle pietre, ſcarica peggiore di quella dei dardi, e delle frecce. Pure le palle, e le baleſtrate andavano aprendo il paſſo alle ſpade, e alle picche; e quaſi ſi rinforzaſſe negli aggreſſori

Sandovàl vi ſi cimenta co' ſuoi Spagnuoli.

Cōſeguiſce il ſu intēto cō ſtrage de' Meſſicani.

il

valore dall'opposizione, e dalla stanchezza, si condussero sulla sommità, quasi nel tempo medesimo, che i nemici finivano di ritirarsi nell'abitato; ma così rifiniti, che appena tentarono di difenderlo, e quel poco lo difesero così flosciamente, che fu facile il caricargli infino in su gli orli dell'opposto precipizio, dove rimasero tagliati a pezzi tutti quegli, che non si risolverono a fare il salto: strage così grande, che, secondo che dicono, gli scoli del monte corsero per qualche tempo così tinti, che agli Spagnuoli, che scesi al basso correvano scalmanati a dissetarsi nel fiume, o convenne aspettare, o accomodarsi a permutare il tormento della sete con l'orrore del refrigerio. Gonzalo n'uscì con due colpi di pietra, che gli ammaccarono le armi, e alcuni Spagnuoli rimasero feriti, tra i quali, come di maggior condizione, e valore, troviamo nominati Andrea de Tapia, e Ferdinando de Osma. I collegati patirono più, e per la difficoltà dell'assalto, e per il mal modo di mettersi nel pericolo. Così ritrovandosi Sandovàl con tre, o quattro vittorie in capitale, conseguite in brevissimo tempo, disfatti i Messicani, che infestavano la campagna, e assicurate le Provincie, che avevano implorate le sue armi, si messe il giorno seguente in marcia verso Tezcuco, e per l'istessa via, senza il minimo incontro, che l'obbligasse a tirar fuori la spada. Appena udissi in Messico la sua ritirata, che l'Imperatore mandò nuovo esercito contro la Provincia di Cialco, chiaro argomento della premura, che aveva di torre la comunicazione di Tlascàla. Il primo avviso di questa nuova invasione colse i Cialchesi in una circostanza di tempo, in cui non potevano far conto di altra assistenza, che di quella delle loro armi.

Spagnuoli, e Tlascalesi feriti, Andrea de Tapia, e Ferdinando de Osma.

Sandovàl si ritira verso Tezcùco.

Nuovo esercito contro i Cialchesi.

Che pertanto messe insieme in fretta, e in furia le proprie milizie, e quelle poche truppe, che poterono raccattare da i loro alliati, uscirono in campagna con qualche miglior disposizione di animo, e di disciplina. Proccurarono d' incontrarsi i due eserciti, e urtatisi con ugual vigore, fu sanguinosa, e lungo tempo disputata la battaglia, guadagnata alla fine con gran superiorità da quei di Cialco, con gran perdita di gente bensì, ma con assai maggior danno del nemico, rimasto a loro il campo. Se ne fece gran festa in Tezcùco, e Cortès ebbe un gusto grande di veder, che i suoi alliati cominciassero oramai a poter far da loro; giudicando, che si come avevano saputo offendere, così saprebbero anche difendersi, senza obbligarlo a distaccamenti, in quello stato di cose poco opportuni. Si riconobbe principalmente questa vittoria dal loro proprio valore, assistito in vero dal nuovo miglior ordine, con cui si batterono; e volle dire assai in quegli animi l'essersi trovati a veder altre volte la vittoria in viso; l'aver perduto quel grande spavento della nazion dominante; e l'avere imparato dagli Spagnuoli il segreto, che i Messicani erano capaci di fuggire. Non approvò Ferdinando, che Gonzalo si ritirasse, senz' esser passato a riconoscere la Laguna dalla parte di Sucimilco, distante poche leghe da Guastepeche, importando molto il riconoscere quella Città, per ritrovarsi in essa una selciata assai capace, che si dava di mano con le principali di Messico; e poichè lo stato, in cui già si ritrovavano i brigantini, permetteva di uscir di nuovo, parve bene impiegar quel tempo in far quella diligenza di più: risoluzione consigliata dalla convenienza di coprire il passo di Tlascàla, e insieme inanimire i Cial-

Che si difendono, e battono i Messicani.

Cortès riconosce Sucimilco, e perchè.

Cialchesi, forse non per anche affatto sicuri da nuove invasioni. Si eseguì tosto questa fazione, presala sopra di se Cortès, come non indegna della sua cura. Condusse seco Cristofano de Olid, Pietro de Alvaràdo, Andrea de Tapia, e Giuliano de Alderète con trecento Spagnuoli, con quelle truppe di Tezcùco, e di Tlascàlà, che parvero sufficienti, sul presupposto, che di già il Caziche di Cialco, e l'altre nazioni amiche di quel contorno, si ritrovassero con l'armi alla mano. Lasciò il governo militare della piazza d'arme a Gonzalo de Sandovàl, e il politico al Caziche Don Ferdinando, in cui durava senza diminuzione veruna l'affetto, e la dependenza; e benchè la sua età, e il suo spirito l'invaghissero di occupazione di maggior brio, aveva tanta cognizione da distinguere, che per lui il maggior merito sarebbe sempre stato l'obbedire. Uscì dunque Ferdinando Cortès di Tezcùco a i cinque di Aprile del 1521. e non sentendo per la strada nuove, o sospetti dei Messicani, marciò con tal diligenza, che la notte seguente alloggiò in Cialco. Trovò quivi ragunati i Cazichi, e tutti sottosopra, come quegli, che pensavano a ogni altra cosa, che a ricevere un soccorso di Spagnuoli. Si vedevano venire addosso dalla parte di Sucimilco un nuovo, e più poderoso esercito di Messicani, per devastare, e occupar quel paese. Le dimostrazioni del loro contento furono uguali all'angustie, in cui si ritrovavano: un gettarsi a i piedi degli Spagnuoli: un'alzare gli occhi al Cielo, alla cui disposizione attribuivano, secondo l'intendimento loro, così subita mutazione di fortuna. Pensava Cortès di valersi delle loro armi; che però lasciandogli in quella lor buona fede, ch'ei non fosse venuto quivi con altro fine,

Restano in Tezcùco Dō Ferdinando, e Sandoval.

Cortès alloggia in Cialco.

che di soccorrergli; fatto il possibile per rincorargli, te gli cominciò a gonfiare, per mettergli al punto di bravi, con portare alle stelle la loro vittoria. Avevano questi Cazichi le loro sentinelle avanzate, e le loro spie nel paese nemico, che passando parola l'una l'altra davano ad ogni momento ragguaglio dell'esercito contrario; onde fu facile il risapere, che i Messicani, di già informati, che gli Spagnuoli si portavano al soccorso di Cialco, avevano fatto alto tra le montagne, lungo la strada, divise le loro truppe nelle guarnigioni di alcuni luoghi forti, fabbricati su le cime più inaccessibili. Due potevano essere i fini di questa fermata; o di tenere occulta, e ripartita la gente su quelle eminenze, finchè ritirato Cortès, si potesse far' il colpo a man salva, contro i suoi confederati; o pure, il che pareva più probabile, di aspettar l'esercito in luogo per essi vantaggioso; e nell'uno, e nell'altro caso parve conveniente l'andare a cercargli ne' loro ridotti, per non perder tempo nel viaggio di Sucimilco. Con tal risoluzione marciò quell'istessa sera l'esercito ad un luogo spopolato sotto la montagna, dove finirono di mettersi insieme le milizie di Cialco, e del suo contorno. Furono queste in numero, e in qualità considerabili; onde fecero fianco all'esercito, e diedero animo all'altre nazioni, che si accostavano a quel passo strangolatoio, con qualche sospetto. Al primo albore della mattina si cominciò a internarsi tra le montagne per una strada assai ben'aspra, come quella, che andava serpeggiando, e non affatto in piano, tra due spine di monti. Su le cime di questi si lasciarono vedere, tanto di quà, che di là, alcuni Messicani, mandati a provocare alla lontana. Si proseguì tuttavia adagio adagio la marcia, sfilando di

I Messicani occupano le montagne.

Cortès ne va in traccia.

Marcia difficile tra due montagne.

di mano in mano, a misura, che obbligava il terreno, infino a sboccare in un piano assai ampio, formato dallo sfuggire, che quivi facevano i monti, che poi di quivi a poco rifacendosi incontro, venivano a ristrignere di nuovo il passo. Su questo piano adunque raddoppiò Ferdinando al meglio, ch' ei potè, scopertasi nella parte più rilevata una gran fortezza, occupata dal nemico, e guarnita con tanto numero di gente, da poter dar che fare anche in sito meno vantaggioso. Loro intenzione era di stuzzicare gli Spagnuoli, per impegnargli su quei precipizzi, sicuri al creder loro di avergli a veder perire tra la doppia resistenza, del sito, e dei difensori. Colpirono Cortès nel più vivo dell'animo quelle voci, con le quali deridevano la sua dimora; e non potè tener più a freno la sofferenza in udir l' ingiurie, con le quali accusavano di codardi gli Spagnuoli, e lasciandosi portar dalla collera, che di rado consiglia il meglio, fatto accostar l' esercito alla radice del monte, senza stare a guardare per dove si potesse salire più facilmente, mandò all'attacco due compagnie di fucilieri, e di balestrieri, sotto il Capitan Pietro de Barba, in compagnia del quale salirono alcuni soldati, che si offerirono volontarj a quella fazione, tra i quali il nostro Bernardo Diaz, messosi in riga di pretendente a tutte le fazioni più azzardose, da che il suo valore l' aveva messo in considerazione de i più capaci di saperne riuscir con onore. Non prima cominciarono a salire gli Spagnuoli, che i Messicani parve, che si ritirassero, affettando sconcerto, e sorpresa, per lasciargli impegnare nel più ripido della costa, e quando ve gli veddero, tornarono a mostrarsi con maggiori strida, lasciando cadere da alto una pioggia spaven-

Prima fortificazione del nemico.

Pietro de Barba va all'assalto, e se ne ritira.

ventoſa di groſſe pietre, e d'interi maſsi, che ſpazzavano la ſtrada da un capo all'altro, cacciandoſi avanti tutto quanto incontravano. Fece gran danno queſta prima ſcarica; e maggiore ſarebbe ſtato, ſe l'Alfiere Criſtofano del Corral, e Bernardo Diaz del Caſtillo, che ſi erano cacciati innanzi a tutti gli altri, ſalvatiſi nella cavità di un dirupo, non aveſſero gridato a chi veniva dietro, che ſi fermaſſero, e ſi tiraſſero fuori dello ſtradello, ridotto oramai impoſſibile l'andare avanti, ſenza intoppare in maggiori oſtacoli. Conobbe nel tempo iſteſſo Ferdinando, che non ſi poteva andare per quella parte all'aſſalto, ſenza un manifeſto riſico di perderſi tutti; onde ordinò la ritirata, che anche queſta fu riſicoſa. Reſtarono morti in queſta fazione quattro Spagnuoli, maltrattato il Capitan Pietro de Barba, e feriti molti: diſgrazia, che colpì nel vivo Cortès, conoſcendola nel ſuo ſe, per propria diſavvedutezza, benchè con gli altri ſe la sfarzaſſe, chiamandola uno de' ſoliti accidenti della guerra, ricoprendo colle minacce contro il nemico la debolezza della propria diſcolpa. Si diede egli ſubito con qualcheduno de' ſuoi Capitani a cercare di qualche ſalita più dolce, per condurſi ſulla cima; riſoluzione ſuggeritagli con ugual forza dal deſiderio di vendicar la ſua perdita, e dalla convenienza di non proſeguire il ſuo viaggio, con laſciarſi quei nemici alle ſpalle. Ma non vi fu tempo di eſeguire ſimil penſiero, ſcopertaſi in quel medeſimo tempo un'imboſcata, che lo meſſe in procinto di venire alle mani. Erano ſceſi i nemici ripartiti ſu per la montagna, dalla parte oppoſta, e occupato un boſco poco fuori di ſtrada, aſpettavano il tempo di dar'addoſſo alla retroguardia, veduto che aveſſero l'eſercito più

Quattro Spagnuoli morti Pietro de Barba ferito, e Cortès in afflizione.

Si cerca ſtrada migliore.

I Meſſicani s'imboſcano dall'altra parte.

più inoltrato sull'erta, concertatisi con quei di sopra del segno, al quale dovessero farsi innanzi a combattere la vanguardia: avvedutezza certo non ordinaria di quei barbari, dalla quale si riconosce, che maestri siano nella guerra l'odio, e l'astuzia. Si mosse Cortès, come s'ei volesse seguitar la sua marcia, e dando il fianco all'imboscata, si voltò sul nemico, quando credè di averlo assicurato; ma quello scappò con tanta celerità al favor della macchia, che non ricevè danno considerabile; e riconoscendosi in quel mentre, che un poco più avanti fuggivano per la strada di Guastepeche, si avanzò la cavalleria, per dar loro alla coda, facendo anche qualche piccolo movimento l' infanteria, che servì a far vedere, che i Messicani della cima avevano abbandonata la Fortezza, e che marciavano a dirittura sulla montagna; onde mancato l'appreso inconveniente di lasciarsegli alle spalle, si tirò avanti il cammino, senza ricevere altra offesa, che l'assordamento delle strida, insinchè si trovò, circa una lega, e mezzo più avanti, un'altra Fortezza simile alla passata, di già presidiata da i nemici avanzatisi: e benchè le loro strida, e le loro minacce irritassero non poco Cortès, tutta volta era troppo vicina la notte, e troppo fresca l'esperienza, per mettersi in nuovi imbarazzi senza maggior considerazione. Alloggiò l'esercito vicino a un loghetto alquanto eminente, e spopolato, di dove si scoprivano tutti i monti all' intorno; vi si stette con grande incomodo; mentre per non esservi acqua, ci fu da combattere con la sete infino alla mattina, che si trovarono alcune sorgenti poco di quivi lontane. Indi fattosi Cortès seguir dall'esercito posto in ordinanza, al meglio, che si potè, si avanzò egli a riconoscere quel-

Cortès gli rompe.

Si proseguisce la marcia.

Altra Fortezza del nemico.

Penuria d'acqua nell'esercito.

quell' altra Fortezza di guarnigione Messicana, che trovò anche più inaccessibile della prima, essendo la salita a serpe, e tutta scoperta alle offese della cima: osservata però un' altra eminenza a tiro di archibuso, e quella sguarnita, spinse ad occuparla i Capitani Francesco Verdugo, Pietro de Barba, e il Tesoriere Giuliano de Alderète, perchè co i loro fucilieri vedessero d' incomodar le difese dell' altre sommità; il che eseguirono per altro sentiero, da non poter' essere infilato da i nemici, a i quali, intimoriti dall' effetto, che facevano le bocche di fuoco, non parve vero il potersi ritirare precipitosamente in un luogo assai popolato, che aveva la sua linea di comunicazione con la Fortezza suddetta. Quello, che fece loro credere, che vi potesse essere qualche novità, fu il calmare ad alto le strida nell' istesso tempo, che dandosi abbasso gli ordini per l' attacco, avvisarono quei della collina più bassa, che i Messicani abbandonavano la Fortezza, ritirandosi più addentro il paese: perlochè lasciarono, come inutile, il disegno di salire a riconoscer quel posto, che abbandonato una volta dal nemico, non metteva più conto nè l' occuparlo, nè il mantenerlo, restando di niuna conseguenza. Prima però, che si ripigliasse la marcia, si scopersero ad alto alcune donne, che gridavano pace, e con lo sventolare, e abbassare a ogni tanto alcuni panni bianchi, non senza altri segni di sommissione, obbligarono a fare una chiamata, per chiarirsi di quello che ciò fosse: quando a un tratto si vedde venir giù il Caziche di quella popolazione a rendere obbedienza, non solamente per quella Fortezza di sua residenza, ma per l' altra ancora lasciata indietro, parimente di sua giurisdizione. Parlò egli con franchezza,

Erta più inaccessibile.

S'occupa un' altra eminenza.

I Messicani abbãdonano la loro Fortezza.

Chiamata agli abitanti con segni di pace.

Il Caziche viene a rendere obbedienza.

za,

za da chi sappia di aver per se la ragione, scusando la renitenza da lui fatta in quelle gole di monti, con la legge fatta a loro da' Messicani. Ammesse Ferdinando le sue discolpe, parte, perchè gli parvero assai giustificate, e parte, perchè non gli parve tempo quello da guardar la ragione così pe'l sottile. Al Caziche pareva strano, che avesse a passar l'esercito per le sue terre, senza contentarsi di ammettere qualche atto d'ossequio da i suoi vassalli; che però convenne contentarlo con mandar su due compagnie di Spagnuoli a pigliare in nome del Re quel possesso, che si praticava in quell'occasione. Soddisfatto così di passaggio a questa formalità, passò l'esercito a Guastepeche, luogo grosso assai, e poco dianzi pacificato da Sandovàl: e giunse nuovo il trovarlo così popolato, e così ben provveduto, come se fosse stato in tempo di pace, ne gli fosse toccato a sentirsi dell'oppressione de i Messicani. Uscì loro incontro il Caziche co' principali del luogo a rendere obbedienza, e offerire l'alloggio, che aveva di già preparato per gli Spagnuoli nel suo palazzo, pe' capi delle truppe confederate nell'abitato, e per tutti gli altri, viveri, e quanto di più avessero desiderato, come l'adempiè con ogni maggior puntualità, e abbondanza. Era questo palazzo un'edifizio così sontuoso da potere stare a tu per tu con quegli di Motezuma, e così vasto, che poterono starvi tutti gli Spagnuoli, con ogni comodità. La mattina poi gli condusse a passeggiare in un luogo di sua ricreazione, che consisteva in un'orto non punto inferiore a quello trovato in Iztacpalàpa, e così immenso, e con tale abbondanza di piante, che allora sorprese tutti, e a segno, che dipoi meritò di essere annoverato tra le maraviglie di quel nuovo Mondo

L' esercito passa a Guastepeche.

Il Caziche offerisce alloggio.

Giardino del Caziche.

do. Era di più di due miglia di lunghezza, e poco meno di larghezza, tutto perfettamente livellato in un piano, e questo piano tutto distribuito in ispartimenti uguali, assegnati a quanti generi di frutti, e di altre piante è capace di portar quel terreno, regalati a dovizia dall'acque, che scendevano da tutta quella corona di monti, che cignevano il luogo più da vicino, raccolte in ampie, e frequenti peschiere; e queste, e gli spartimenti maggiori, come intarsiate a ogni tanto da diversi quadri minori tenuti a giardini, tutti fiori, ed erbe medicinali: delizia da gran Signore, portato dal genio dell'agricoltura, e vago di mettere, per così dire, in gala la natura con gli ornamenti dell'arte. Proccurò Cortès d'impegnarlo quel più a mantenersegli amico con diversi regali; ma perchè in quello, che appunto entravano nel giardino, gli giunse avviso, che il nemico l'aspettava in Quatlavàca, luogo sulla strada, che si aveva a tenere, quel divertimento gli andò poco in giù; onde data una vista in fretta a quel luogo così delizioso, si rimesse in marcia, non senza un poco di rimorso del troppo, che vi si era lasciato trattenere. Propria condizione di chi sta tutto applicato al negozio; divertirsi difficilmente, e se mai si divertisce, ritornar con maggior forza all'applicazione. Era Quatlavàca luogo popolato, e forte di sua natura, situato tra alcune balze, o spaccature di terreno, da 25. braccia profonde, che servivano di fosso alla Città, e di letto a i torrenti, che calavano dalla montagna. Vi si condusse l'esercito, soggettando con gran facilità quei popoli, che si trovavano in quel mezzo; e già i Messicani avevano rotto i ponti dell'imboccature, e guarnita con tanto numero di gente la riva opposta, che pareva

Il nemico aspetta a Quatlavàca.

Quatlavàca luogo forte.

Fosso d'acqua impenetrabile.

reva impossibile il passare dall'altra parte. Formò tuttavia Ferdinando il suo esercito in proporzionata distanza; e nel mentre, che gli Spagnuoli con le bocche di fuoco, e i confederati con le frecce proccuravano di dar da fare al nemico con frequenti scaramucce, si scostò a riconoscer la balza; e trovatala poco più là assai più stretta, pensò, e risolvè quasi in un tempo stesso di far fare due, o tre ponti d'alberi interi, che tagliati da piede si lasciarono cadere sull'opposta riva, e serrati insieme al meglio, che fu possibile, servirono di sufficiente, benchè pericoloso tramite all'infanteria. Passarono subito gli Spagnuoli della vanguardia, rimasi i Tlascalesi a mantener viva la diversione al nemico; e dentro al fosso medesimo formatosi un battaglione, che si andava ingrossando a momenti con la gente dell'altre nazioni. Poco tardarono i Messicani a riconoscere la loro inavvertenza, e caricarono in folla quegli, che vi erano entrati dentro, e con tal'impeto, che non si fece poco a non perder terreno, e guai, se in quella disugual resistenza non fossero fortunatamente arrivati Ferdinando, Cristofano de Olid, Pietro de Alvarado, e Andrea de Tapia, che slargatisi in quel che passava l'esercito a cercare di qualche luogo, per dove far passare i cavalli, lo trovarono difficile, e mal sicuro, ma però molto opportuno nella stretta, in cui gli Spagnuoli si ritrovavano. Fecero questi un giro, con animo di attaccare alla coda, e poterono farlo, sostenuti da qualche numero d'infanteria spinta quivi a tempo da Bernardo Diaz, che consigliatosi col proprio valore, passò il fosso sopra due, o tre alberi, che andati giù, nè affatto schiantati dalle radici, andavano a posar con la cima sull'altra riva. Seguironlo alcuni Spagnuoli, di que-

Ferdinando trova passo per la cavalleria.

Soccorso di Bernardo Diaz.

quegli, che servivano alla diversione, con gran numero d'Indiani, arrivando tanto gli uni, che gli altri a incorporarsi alla cavalleria nel tempo stesso, che quella si allestiva a dar dentro. Ma i Messicani riconoscendo il colpo minacciato loro per di dietro de i loro ripari, fattisi subito perduti, e fuggendo chi quà, chi là, non ad altro pensarono, che a salvarsi pe' tragetti a loro ben noti verso la montagna. Perderono della gente, tanto nella difesa del fosso, come nella confusione della fuga; e il rimanente si salvò, senza ricever danno maggiore; poichè i precipizzi, e l' asprezza del terreno renderono vane le diligenze di chi gli perseguitava. Ritrovossi la Città del tutto spopolata, ma con sufficiente provvisione di viveri, e con qualche bottino, del quale fu consentito a' soldati il portar via le cose più manesche. Il Caziche, e i principali del luogo non indugiarono molto a gridare di lontano, che venivano a rendersi, domandando col fosso davanti salvaguardia, e sicurezza, per poter'entrare a preparare loro l'alloggio: licenza conceduta per mezzo degl' interpreti; e tornò bene, più per prender notizie del nemico, e del paese, che perchè si avesse oramai bisogno delle loro offerte, o che si facesse gran caso delle loro discolpe, sapendosi molto bene, che in tanta vicinanza di Messico non potevan far altro, che quello, che facevano. La mattina dipoi marciò di buon' ora l'esercito a Sucimilco, luogo degno del nome di Città, posto sulla riva di uno stagno d'acqua dolce, che aveva comunicazione con la gran Laguna, e i cui edifizzi, avvengachè in terra ferma, pure non lasciavano d'internarsi nell' acqua ancora, supplendo il comodo delle Canòe, dove le strade finivano in canali. Importava molto il rico-

I Messicani abbãdonano il luogo.

Viene il Caziche a rendersi.

Marcia faticosa per Sucimilco.

riconoscer quel posto, per non esser più di quattro leghe discosto da Messico: fu però travagliosa la marcia; perchè oltre al passaggio per istretta foce, che formavano i monti per tre leghe, convenne andare un pezzo per una spezie di deserto, dove la sete rinforzata dal moto, e da un sole, che levava il pezzo, si fece sentire terribilmente; e massime all' entrare in certe pinete, che non finivano mai, e che a detta di quella povera gente sfiatata, averebbono anche potuto rispiarmarsi quella po' d'ombra, che facevano. Entrati nel distretto di Sucimilco, trovarono quasi sulla strada alcuni stanzoni, o casamenti fabbricati per magazzini da grasce, e per ricreazione degli abitanti; e quivi si alloggiò l' esercito, godendo in essi per quella notte la quiete, e il ristoro, di cui ci era tanta necessità. Gli aveva lasciati il nemico in abbandono, per aspettare gli Spagnuoli in posto per lui più sicuro. Ferdinando alla punta del giorno si mosse con la sua gente in ordinanza, persuaso, che non sarebbe stata facile l' impresa di quel giorno, per non esser credibile, che i Messicani non tenessero una forte guarnigione in Sucimilco, luogo di tanta conseguenza, e così avanzato; particolarmente essendo stati caricati insin lì tutti quegli, che si erano potuti salvare da i passati incontri: cosa, che in breve si avverò; poichè i nemici (il numero de' quali può essere, che fosse vero, ma si tralascia come inverisimile) si erano portati in un piano in qualche distanza dalla Città, con un fiume davanti assai profondo, e rapido, che andava a mettere nella Laguna, guarnita anch' essa alla riva da duplicati battaglioni, rimasto il nervo principale alla difesa di un ponte di legno, che lasciarono di tagliare, credutolo bastantemente difeso

Esercito nemico postato tra la Città, e il fiume.

Ponte guadagnato dalli Spagnuoli

so con ispesse barricate di fascine , e di tavoloni , col supposto, che quand' anche lo perdessero , pur sarebbero restati col vantaggio di aver per loro la strettezza di quel passo , in cui poter disfare alla sfilata il nemico. Riconobbe Cortès la difficultà ; e sforzandosi di ricoprire la sua apprensione, distese sulla riva le truppe alliate; e nel mentre che si combatteva con poco vantaggio, tanto da una parte, che dall' altra, fece avanzare gli Spagnuoli a guadagnare il ponte; dove incontrarono una resistenza così ostinata , che furono per una, e due volte rispinti; ma attaccando con maggiore sforzo la terza , e servendosi delle trinciere del nemico (di mano in mano, che si andavano guadagnando) contro di lui medesimo, penarono poco a rendersi padroni del posto Dopo di che si vide così disanimato il nemico, che si diede a fuggire sparpagliatamente, invitatovi oramai da i capi col tocco della ritirata, o fosse per ricoprire il disordine, o perchè avessero animo di rimettersi insieme. Passarono sollecitamente i nostri a impadronirsi viavia del terreno , che quegli altri lasciavano ; e nell' istesso tempo desiderosi di levarsi di sotto al rialto dell' opposta riva , si gettarono nell' acqua diverse compagnie di Tlascàla, e di Tezcùco; e spuntando la corrente a nuoto, arrivarono tanto più presto a rincorporarsi all' esercito . Stavagli di già aspettando il nemico posto in battaglia vicino alle mura; ma al primo movimento degli Spagnuoli cominciò a rinculare , non senza provocar con le grida , e con qualche freccia ancora fuor di tiro , per dare ad intendere , che non si ritiravano forzati : ma Ferdinando gli attaccò così risolutamente , che al primo urto si riconobbe, quanto si avvicinassero alla paura le ostentazio-

Confederati si gettano in acqua.

tazio-

tazioni del valore. Si andarono ritirando alla Città, nell'entrar della quale perderono molta gente, e difendendosi con l'istesse trinciere, con le quali avevano serrate le strade, si rimessero subito sulla difesa, e sul provocare. Lasciò Ferdinando una parte del suo esercito in campagna, per assicurare la ritirata, e per coprirsi dalle invasioni di fuora; ed entrato col resto a inseguire i fuggitivi, destinò alcune compagnie a far testa alle sboccature delle strade laterali, tirando egli avanti per la diritta, che era la più principale, dove avevano il loro maggior nervo i nemici. Roppe egli con qualche difficultà la loro trinciera, e nel tirar mano alla spada ricadde nel solito errore di dimenticarsi della propria persona; mentre lanciatosi tra la moltitudine con più ardire, che misura, quando volle tornare a soccorrere i suoi, si trovò solo, e dal nemico per ogni parte attorniato. Si resse valorosamente combattendo, fintanto, che se gli ributtò il cavallo, e lasciatosi cadere in terra, si pose in evidente risico di perdersi; poichè avventatisigli coloro, che se gli trovarono più vicini, prima ch'ei se ne potesse sviluppare, e servirsi delle sue armi, ne mancò poco, che non lo facessero prigione, ridotta per allora la sua maggior difesa al grande interesse, che avevano i Messicani di condurlo vivo al loro Principe. Trovossegli in quella congiuntura poco lontano un soldato di esperimentato valore, per nome Cristofano de Olea di Medina del Campo; e considerato le strette, in cui si trovava il suo Generale, chiamati alcuni Tlascalesi, che gli combattevano allato, si cacciò a quella volta con tanto brio, e così ben secondato dai suoi seguaci, che ammazzando di propria mano quelli, che si serravano più da vicino

Uscita del nemico dalla Città, e ingresso di Cortes.

Suo pericolo.

Aiuto prestatogli da Cristofano de Olea.

cino

cino a Cortès, gli sortì di rimetterlo in libertà; onde si tornò a perseguitar l'inimico, che salvandosi alla parte dell'acqua, lasciò libere alli Spagnuoli tutte le strade di terra ferma. Rilevò Ferdinando in questo combattimento due ferite assai leggieri, e Cristofano de Olea tre assai considerabili, altrettante memorie, per infin ch' ei visse, di così degna azione. L' Herrera fa autore del soccorso di Cortès un Tlascalese, che nè prima, nè poi si arrivò mai a sapere chi fosse, e di più riduce il fatto a miracolo. Bernardo Diaz però, che fu de i primi a soccorrerlo, ne dà tutto il merito a Cristofano de Olea, i cui discendenti, lasciando sempre a Dio quello, che gli va, saranno in parte scusabili, se daranno più credito a quello, che fu, che a quello, che piamente si credè. Intanto che nella Città si combatteva, non istette in ozio quel corpo rimaso in campagna a cura di Cristofano de Olid, di Pietro de Alvaràdo, e di Andrea de Tapia; poichè la Nobiltà di Messico fece uno sforzo straordinario, per rinforzare il presidio di Sucimilco, la cui difesa teneva in somma apprensione il loro Principe Guatimozin. Che però imbarcatasi con diecimila uomini scelti, diede a terra da diverse bande, con intenzione di attaccare gli Spagnuoli alle spalle; benissimo informata, che si trovavano occupati a disputar le strade della Città; ma furono scoperti, e caricati con tant' impeto, che non parve loro vero di poter' andarsene a ritrovare le loro Canòe, lasciati sul campo buona parte de i loro, benchè si conoscesse, nella resistenza, che fecero, che avevano Capitani di valore; e fu così fiero il combattimento, che vi rimasero feriti i nostri tre Capi, e un numero considerabile di soldati Spagnuoli, e Tlascalesi.

Credute dall Herrera, miracolo.

Soccorso di Messico.

Rotto dalli Spagnuoli.

Con

Con questo avvenimento restò Ferdinando padrone della campagna, e di tutte le strade, e abitazioni, che rimanevano dalla parte di terra ferma; e posta buona guardia da quella dell' acqua, si applicò ad alloggiare l' esercito in alcuni cortiloni vicini all' Adoratorio principale, che per aver muraglie, sufficientemente a botta d' armi Messicane, gli parve sito a proposito, per servire con bastante sicurezza al riposo della gente, e alla cura de' feriti. Fece nell' istesso tempo salire alcune compagnie a riconoscere la parte più alta dell' Adoratorio, e trovatolo del tutto abbandonato, fece alloggiare venti, o trenta Spagnuoli nel piano di sopra, per osservare chi veniva tanto per terra, che per acqua, con un' Ufiziale, che badasse a mutar le sentinelle, e a farle star vigilanti. Avvertenza necessaria, come presto si riconobbe; poichè vicino a notte diedero di lassù avviso, che dalla parte di Messico si vedevano venire a quella volta sopra duemila Canòe ben rinforzate, a tutta voga: onde vi fu tempo di prevenire la sorpresa della notte, raddoppiando i corpi di guardia a i capi de i canali; e la mattina si riconobbe ancora lo sbarco de i nemici, che fu assai ben lontano dalla Città, giudicatosi d' intorno a quattordici, o quindicimila uomini. Uscì Ferdinando a ricevergli fuori delle mura, scegliendo sito, dove potessero operare i cavalli, lasciata buona parte dell' esercito alla difesa degli alloggiamenti. Vennero in vista i due eserciti, e furono i Messicani i primi ad attaccare; ma ricevuti dalle bocche di fuoco, retrocederono, tanto, che bastò, perchè gli altri investendo con la spada alla mano la sbrigassero quel più presto, e di tal maniera, che poco indugiarono a voltar le spalle, per modo, che la fazione, più tosto che

Cortès padrone dell' abitazioni di terra ferma.

E di un' Adoratorio.

Nuovo soccorso di Messicani.

Cortès gli va incontro, e lo mette in fuga.

una vittoria, fu un dare addosso a chi fuggiva. Quattro giorni stette Ferdinando in Sucimilco, per dar tempo al sollievo de i feriti, sempre però sotto l'armi, troppo facilitando i soccorsi la vicinanza di Messico, per ragion della quale, in difetto d'invasioni bastava il semplice sospetto, per tenere affaticata la gente. Venne il tempo della ritirata, che si potè eseguire, conforme si era divisato, con tutto, che i nemici non lasciassero d'incomodarla, avanzandosi a ogni tanto ad occupare i passi più difficili, per inquietare la marcia: vero è, che non vi volle gran cosa a superare gl'intoppi, e sempre con vantaggio. Ricondottosi così Ferdinando alla sua piazza d'arme, con la sodisfazione di aver conseguito ambedue gl'intenti, che l'avevano obbligato a questa uscita; riconoscer Sucimilco, l'uno, posto di conseguenza per la sua entrata in Messico; e affaticare il nemico, l'altro, per indebolire le difese di quella Città. Nell'interno però stava di mala voglia, ed afflitto di aver lasciato in quella marcia nove, o dieci Spagnuoli; poichè oltre i morti nel primo assalto della montagna, in Sucimilco gliene avevano portati via tre, o quattro, che si erano un poco slontanati, per andare a saccheggiare una casa di quelle poste nell'acqua, e due dei suoi servitori, che diedero in un'imboscata, per essersi inavvedutamente sbandati dall'esercito: accrescendo il suo dolore l'essere stati presi vivi, per dover'esser sacrificati agl'Idoli: miseria, che gli rammentava la contingenza, in cui si era veduto, poco dianzi, egli medesimo di poter finire in qualità di vittima così abominevole: riflessioni belle, e buone, ma al suo solito, tarde, e che sarebbero tornate meglio in certi casi, ne i quali sempre dimentico dell'importanza

Torna a Tezcùco cō nove Spagnuoli meno.

Troppo arrificato.

della

della sua vita, e terribilmente apprensivo de i reclami del valore, rimetteva al poi il dar' orecchie a quegli della prudenza. Erano i brigantini allestiti di tutto punto, per esser varati, e il canale affondato, e slargato quanto bisognava, per ricevergli, e andavansi parimente avanzando gli altri più necessarj preparativi. Si fece un grande apparecchio d'armi per gl'Indiani; si riveddero i magazzini delle monizioni: si messe insieme il cannone: si diede avviso a i Cazichi amici, assegnando loro il giorno, in cui dovevano comparire con le loro truppe; e si usò particolar diligenza in un continuo trasporto di viveri nella piazza d'arme, parte per il negozio delle permute, e parte per le tassazioni fatte agl'istessi confederati. Assisteva Cortès in persona a tutte quelle minuzie, dall'unione di tutte le quali risulta quell' intero, che si ha da aver pronto nelle fazioni militari, che bene spesso pericolando, per leggerissime mancanze, vogliono perciò una provvidenza superstiziosa. Ora nel tempo medesimo, che si trovava tutto immerso in tali applicazioni, gli occorse altro accidente di maggior rilievo, che diede impiego al suo valore, e purgò tutte le contumacie della sua prudenza. Uno Spagnuolo de' più vecchi dell'esercito, esagerata prima, tutto sottosopra, l'importanza del segreto, gli disse, ch'aveva necessità di dirgli una parola senz'essere osservato; e datogliene il modo, gli scoperse una congiura, tramata nel tempo della sua assenza, contro la vita di lui, e di tutti i suoi amici. Era questa pratica, secondo che egli diceva, stata mossa da un soldato particolare, che doveva essere poca cosa in questo mestiero, già che il primo merito di esser nominato è il delitto. Chiamavasi costui Antonio de Vil-

Preparativi per l'impresa di Messico

Cōgiura cōtro la vita di Cortès.

Tramata da Antonio de Villafagna.

lafagna, e la ſua prima intenzione era ſtata il ritirarſi da quell'impreſa, da lui creduta inſuperabile. La prima leva fu la mormorazione, che paſsò preſto a di gran minaccioſe riſoluzioni. Apponevano tanto egli, che gli altri della ſua cricca, a Cortès, l' eſſere così imbriacato di quella conquiſta; badando a dire a ogni poco, che non ſi volevano ſagrificare alla ſua temerità, e come gente di una condizione, che non aveva gran conti a rendere delle proprie operazioni, come avevano detto, ci ſalveremo a Cuba; pareva loro di avere aggiuſtato tutto, e di aver penſata la più facil coſa di queſto mondo. Si unirono tuttavia a trattar la materia con maggior riguardo; e benchè non vedeſſero gran difficultà nell'uſcire dalla piazza d'arme, e nel paſſare per Tlaſcàla, col fingere qualche ordine del loro Generale; inciampavano poi nell'inconveniente di avere a toccare neceſſariamente la Vera Cruz, per noleggiare qualche legno; il che non ſi poteva cooneſtare, nè con commiſſione, nè con permiſſione di Cortès, ſenza un paſſaporto, che aſſicuraſſe dal riſico, prima di una prigione, e poi di tutto quello, che le poteſſe venir dietro. In ſomma ricadendo nondimeno nel progetto di ritirarſi, ſenza ſaperſi determinare al modo di eſeguirlo: fiſſi nella riſoluzione, e ciechi alla mancanza de i mezzi. Ma Antonio de Villafagna, in camera del quale ſi teneva la combriccola, propoſe dopo le molte un compenſo ſicuro da tutti gl' inconvenienti; che era l'ammazzar Cortès con tutti i ſuoi più confidenti, e venire all' elezione di un Generale a lor modo, meno invaghito dell'impreſa di Meſſico, e più facile a laſciarſi ſvolgere; ſotto la connivenza del quale ſi foſſero potuti ritirare, ſenza la nota di diſertori,

Motivi de' congiurati.

Ultima propoſizione di Villafagna.

tori, e vendere questo servizio a Diego Velazquez, con isperanza, ch'ei potesse mandare in Ispagna un ritratto così aiutato del loro delitto, da poter esser preso per un servizio renduto al Re. Concorsero tutti in questo sentimento, e abbracciando Villafagna, fu il primo passo della congiura l'applauso dei congiurati. Si distese subito una Scrittura, a piè della quale si sottoscrissero tutti quegli, che erano quivi presenti, obbligandosi a eseguire quanto in essa si conteneva, in ordine a un sì terribile attentato; e le pratiche furono fatte con tal destrezza, che il numero delle firme andò in su assai, e tanto, da esser potuta l'occulta infezione di pochi animi guasti divenir contagio universale. Era il concerto, di far comparire un piego dalla Vera Cruz, con lettere di Spagna da presentarsi a Cortès, quando ei fosse a tavola con le sue camerate, per dare un motivo di entrare in folla, col pretesto di venire a sentir le nuove: e in quello, che egli stesse leggendo la prima lettera, approfittarsi dello star' egli tutto in quella applicazione, per conficcarlo di pugnalate, e far l'istesso a quanti si trovavano seco, e poi uscire tutti in truppa per le strade, gridando, libertà: commozione, a giudizio loro, capace di far entrar subito nel loro partito tutto l'esercito, e così trovarsi in istato da potersi disfare di tutti quei di più, che avessero avuti per sospetti. Erano in listra per dover morire, secondo i conti fatti, con la loro cecità, Cristofano de Olid, Gonzalo de Sandovàl, Pietro de Alvaràdo, co' suoi fratelli, Andrea de Tapia, i due Alcaldi ordinari Luigi Marin, e Pietro de Ircio, Bernardo Diaz, e altri soldati di maggior confidenza di Ferdinando: il nuovo Generale aveva a essere Francesco Ver-

Scrittura firmata da molti.

Come si pensava di eseguire la congiura.

Chi altri dovesse morire

Francesco Verdugo disegnato Generale sẽza sua saputa.

Verdugo, che avendo per moglie una sorella di Diego Velazquez, pareva loro il più riducibile, e il più proprio d'ogni altro, per sostenere, e autorizzare il loro partito. La sua conosciuta delicatezza però, in materia di onore, e di giustizia, gli contenne dall' aprirsi seco de'loro disegni, riserbandosi a cosa fatta; fidati, che allora potesse considerarsi in obbligo di concedersi al nuovo impiego, per rimedio del già consumato delitto. A questo si riducevano le notizie del soldato, che intinto egli ancora nella congiura, domandò per prezzo di quelle la vita. Giudicò Cortès di doversi egli trovar presente alla cattura di Villafagna, siccome parimente a quelle prime disposizioni, dalle quali depende per lo più il chiarirsi, o l'intorbidarsi la verità. Nè richiedeva di meno l'importanza del negozio, non essendo tempo quello da passare per le formalità di un giudizio ordinario. Spiccatosi pertanto per andare ad assicurarsi di Villafagna, in compagnia di due Alcaldi ordinari, e di qualche Capitano, gli riuscì di sorprenderlo nel proprio alloggiamento con tre, o quattro de' suoi seguaci. Rimase egli subito indiziato dal cambiarsi di viso; e subito ammanettato, ordinò Cortès a tutti di ritirarsi, col pretesto di volergli fare un primo esame segreto; e servendosi delle avute notizie, messogli le mani al petto, gli trovò la scritta con le firme de' congiurati. La lesse, e vi trovò sottoscritti di quegli, che gli diedero da pensare assai. Nascostala pertanto dalla vista de' suoi, fece chiudere in altra prigione quelli, che erano stati trovati col reo; e ordinato ai Ministri di giustizia di sbrigare la causa speditissimamente, senza curarsi di scoprire i complici, si ritirò, e fu servito benissimo: poichè trovatosi Villafagna con-

Cortès va in persona ad arrestar Villafagna.

Gli toglie il foglio delle firme.

convinto con la scritta trovatagli addosso, e riconoscendosi tradito da i suoi, confessò subito il suo delitto: perlochè abbreviatisi i termini, a forma di giudizio militare, pronunziata la sentenza di morte, ed eseguita quella notte medesima, dopo datogli tempo di soddisfare agli obblighi di Cristiano, fu veduto la mattina seguente impiccato a una finestra della casa, dove era alloggiato, rimanendo così notificato per la prima volta il delitto con la vista del gastigo, e impresso ne' colpevoli il timore, e in tutti gli altri l'orrore della colpa.

Villafagna esecutato.

Rimase Ferdinando non meno irritato, che pensieroso, parendogli un poco troppo il numero delle firme; ma le congiunture non erano adeguate, per far, che la giustizia avesse il suo pieno, con far perire tanti soldati Spagnuoli, nel principio dell' impresa; che però affine di salvare i colpevoli, senza rendere scandalosa la sofferenza, fece sparger voce, che Villafagna poco prima di morire avesse trovato modo di lacerare, e ingoiarsi un piccolo foglio, nel quale di ragione non poteva esser'altro, che i nomi, o forse le firme istesse de i congiurati: e poco dopo fatti convocare i suoi Capitani, e soldati, diede loro minuta notizia delle orribili innovazioni, che aveva in animo Villafagna, e della congiura, che contro la sua vita, e quella di molti, che si trovavano presenti, andava macchinando; e soggiunse, *ch' ei ringraziava Iddio, che non fosse stato possibile l' appurare, se il male fosse arrivato ad infettare altri; benchè il ripiego preso da Villafagna, per rendere invisibile un certo foglio, che aveva in petto, gli lasciasse male il modo di lusingarsi, che non vi potessero essere de' complici; ma ch' ei non voleva star a cercar più là. Raccomandarsi bene con tutto il suo spirito a i suoi amici, che* cer-

Cortès soppprime la scrittura delle firme.

Sua concione ai soldati.

cercassero di fare una perquisizione rigorosissima, per intendere, se tra gli Spagnuoli vi fosse qualche doglienza del suo procedere, che avesse bisogno di emenda, niuna cosa desiderando egli più, che la maggiore, e total soddisfazione dei soldati, altrettanto pronto a correggere i propri difetti, quanto a sapersi rimettere per la via del rigore, e della giustizia, ogni volta, che la moderazione del gastigo rendesse meno efficace l'avvertimento. Ciò detto, fece rimettere in libertà i soldati trovati con Villafagna; e con questa dichiarazione dell'animo suo, convalidata col non far mai cattivo viso ad alcuno di quegli, che l'avevano offeso, fece si, che quegli si assicurarono, che il loro delitto non era noto; onde servirono dipoi con quella maggiore attenzione, che richiedeva il bisogno di cancellare con la puntualità ogn' indizio del reato. Fu gran prova di avvedimento il sopprimere quel foglio, dove era la vita di tanti Spagnuoli, nel tempo del maggior bisogno; ma fu ancora maggior prova di grandezza d'animo il sopprimere il proprio risentimento, per non mettergli in diffidenza. Ingegnosa uscita della sua saviezza, e mirabile predominio sopra le sue passioni. Tuttavia avendo egli per poco saggia quella fidanza, che addormenta la cautela, per aprir successivamente la porta al pericolo; nominò dieci, che sotto un Capo gli assistessero sempre d' intorno, come sua guardia del corpo: pensiero più verisimilmente eseguito, che sovvenuto, in quella congiuntura, abbracciata forse per introdurre senza ammirazione quel solo distintivo, che mancava alla sua autorità. Occorse di quivi a poco un nuovo disturbo, che quantunque di diversa spezie, ebbe in sostanza dell' ammutinamento; poichè Chicotencal, sotto il cui comando erano le prime

Suo avvedimento.

Si forma una cõpagnia di guardia.

Ammutinamento di Chicotencal

me truppe, che vennero di Tlascàla, o per qualche dissapore, facile a cadere nella sua naturale alterigia, o per qualche residuo di amarezza, ch'ei potesse aver tuttavia nel cuore a conto della passata inimicizia, si risolvè a ritirarsi dall'esercito con alcune compagnie, che a forza della sua importunità si erano lasciate andare a secondarlo. Si valse del benefizio della notte, per effettuare questo suo disegno; e Ferdinando, che lo seppe subito da i Tlascalesi medesimi, ebbe vivo sentimento d'una dimostrazione di così perniziose conseguenze, in un capo sì principale di quelle nazioni, quando si stava quasi con l'armi alla mano, per dar principio all'impresa. Gli spedì dietro alcuni nobili di Tezcùco, perchè vedessero d'indurlo a trattenersi, per lo meno infin tanto, che potessero sapersi le sue ragioni; ma la sua risposta non solamente risoluta, ma scortese, e anche sprezzante, l'irritò quel più; onde gli spinse subito dietro due, o tre compagnie di Spagnuoli, con buon numero d'Indiani di Tezcùco, e di Cialco, con ordine di arrestarlo, e in caso di resistenza, di ammazzarlo. Eseguirono questo secondo ordine, poiche si messe egli ad un'ostinata resistenza, e quei, che contro lor voglia lo seguitavano, mostrarono freddezza, e subito tornarono a incorporarsi nell'esercito, restando il di lui cadavere appiccato a un'albero. Così la racconta Bernardo Diaz, benchè l'Herrera voglia, che lo conducessero a Tezcùco, dove Cortès in virtù di un potere datogli dalla Repubblica, lo facesse impiccare pubblicamente nel bel mezzo della Città: lezione meno verisimile della prima; poichè finalmente era un grande avventurare a cimentarsi ad una risoluzione di quella sorta, in faccia di tanti Tlascalesi, che non po-

Che si ritira di notte.

Cortès cerca di trattenerlo.

Alcuni Spagnuoli li vãno dietro.

L'impiccano a un'albero fuori di Tezcùco.

tevano mai non irritarsi di un'esecuzione così ignominiosa, sopra uno de i primi suggetti della loro nazione. Altri dicono, che fossero quegli Spagnuoli medesimi, che gli andarono dietro d'ordine segreto di Cortès; e questo sarebbe meno azzardoso. Ma comunque si fosse, non si può dire, ch' ei non andasse così veloce nel provvedere, e tanto eziamdio di là dal contingibile, ch' ei non avesse di già preso le sue misure, per questo caso ancora, a segno, che nè i Tlascalesi dell' esercito, nè la Repubblica di Tlascàla, nè il suo medesimo padre fiatarono sopra la sua morte. E che sia il vero, informato Ferdinando alcuni giorni avanti, che questo giovane sparlava delle sue azioni, e screditava l'impresa di Messico tra i suoi connazionali, ne fece egli passar l'avviso a Tlascàla, perchè o lo richiamassero col pretesto di commettergli qualche altra spedizione, o perchè trovassero la via, con la loro autorità, di por freno a questa licenza di parlare; e il Senato, dove si trovò presente il padre istesso di lui, gli rispose, che secondo gli statuti della Repubblica, tutto quello, che era ammutinare eserciti, era delitto capitale: che pertanto, quando ne avesse veduto il bisogno, procedesse pure contro di lui con la pena ordinaria, conforme averebbero fatto ancor' essi, s' ei fosse tornato in Tlascàla; nè solamente con lui, ma con quanti fossero stati in sua compagnia: licenza, che in quel punto averà facilitato molto la risoluzione di farlo morire, benchè si soffrissero per qualche giorno le sue temerità, per veder di ridurlo con le buone. In quanto a noi però, ci troviamo inclinati a credere con Bernardo Diaz, che l'esecuzione si facesse fuori di Tezcùco; perchè non è possibile, che Ferdinando non conoscesse, quanto

Misure prese da Cortès prima che arrivasse il caso.

Avvisa la Repubblica della di lui condotta.

Gli rispõde, ch' ei se ne disfaccia.

Non vuol farlo alla vista de suoi.

to

to diversificava il far vedere uno spettacolo di quella sorta, dal farne udire il racconto; essendo indubitato, che non vi è proporzione tra l'impressioni, che fanno nell'animo le cose vedute, e quelle, che fanno le cose udite. Benchè i passati accidenti richiedessero premurose le applicazioni, non si lasciava di pensare a tutto quello, che poteva bisognare per la grande impresa. Si andavano intanto varando i brigantini, e con tutta facilità, mercè l'intelligenza, e l'industria di Martin Lopez. Si disse avanti una Messa dello Spirito Santo, alla quale si comunicò Ferdinando con tutti i suoi Spagnuoli; il sacerdote benedisse gli scafi; gli battezzò, secondo lo stile marinaresco; e intanto che quegli si mettevano in tutto equipaggio, passarono mostra gli Spagnuoli, l'esercito de i quali era allora di novecent'uomini, che centonovantaquattro armati di archibusi, e di balestre, e il rimanente, di spada, lancia, e rotella, di ottantasei cavalli, e di diciotto pezzi di artiglieria, de i quali tre grossi di ferro, e quindici falconetti di bronzo, con buona provvisione di polvere, e di palle. Messe Cortès venticinque Spagnuoli per brigantino, con un Capitano, dodici uomini di remo, a sei per parte, e un pezzo di artiglieria. I Capitani furono Pietro de Barba, nativo di Siviglia, Garzia de Holguin, di Gazeres, Giovanni Portillo, di Portiglio, Giovanni Rodriguez de Villafuerte, di Medellin, Giovanni Jaramillo, di Salvatierra in Estremadura; Michele Diaz de Auz, Aragonese; Francesco Rodriguez Magarino, di Merida; Cristofano Flores, di Valenza; Don Gio: Antonio de Caravaxal, di Zamòra; Girolamo Ruiz de la Mota, di Burgos; Pietro Briones, di Salamanca; Rodrigo Morecon de Lobèra, di Medina del campo; e

Si varano i brigantini.

Computo dell'esercito Spagnuolo

Capitani de' brigantini.

Antonio Sotelo, di Zamòra; i quali subito s'imbarcarono tutti alla difesa del proprio legno, e in aiuto degli altri. Disposta in tal forma la mossa, che far si doveva per il Lago, risolvè Cortès, col parere de i suoi Capitani, di sorprendere nel medesimo tempo le tre selciate principali di Tacùba, d Iztacpalàpa, e di Cuyoacàn, senza allargarsi a quella di Sucimilco, per isfuggire la separazione della gente, e averla tutta in luogo da poter ricevere più facilmente gli ordini. A quest'effetto divise in tre corpi l'esercito, e incaricò a Pietro de Alvaràdo l'impresa di Tacùba, con dichiararlo Governatore, e capo principale di quell'ingresso, avendo sotto di se cencinquanta Spagnuoli, e trenta cavalli, divisi in tre compagnie, sotto i Capitani Giorgio de Alvaràdo, Gutierre de Badaioz, e Andrea de Moncaraz, due pezzi di cannone, e trentamila Tlascalesi. Dell'attacco di Cuyoacàn ne diede l'incumbenza al Maestro di campo Cristofano de Olid, con censessanta Spagnuoli, in tre compagnie, di Francesco Verdugo l'una, di Andrea de Tapia, e di Francesco de Lugo le altre; trenta cavalli, due pezzi di cannone, e da trentamila Indiani confederati; e finalmente dell'altro d'Iztacpalàpa n'incaricò Gonzalo de Sandovàl, con altri cencinquanta Spagnuoli, sotto i Capitani Luigi Marin, e Pietro de Ircio, due pezzi di cannone, e ventiquattro cavalli, e tutta la gente di Cialco, di Guacozingo, e di Ciolùla, che tra tutti saranno stati sopra quarantamila. Noi in questo numero degli Alliati seguitiamo l'Herrèra, che in quanto a Bernardo Diaz, non dà più di ottomila Tlascalesi per ciascheduno de i tre Capitani; e dice più di una volta, che furono più d'imbarazzo, che di servizio, senza far grazia di dire quel-

Cortès divide l esercito in tre corpi.

Alvaràdo per la selciata di Tacùba.

Olid per quella di Cuyoacan.

Sãdovàl per quella d'Iztacpalàpa.

Numero de' confederati minore, secondo Bernardo Diaz.

quelche ſi foſſe, nè dove ſpariſſero tante altre migliaia, che ſi ſa di certo eſſerſi moſſe per l' aſſedio di quella Città. Vanità troppo ſcoperta, voler, che gli Spagnuoli aveſſero fatto tutto; e al parer noſtro poco conſiderata, poichè rende incredibile quel, ch' ei proccura d' ingrandire, quando la pura verità del fatto baſtava per ingrandimento. Si moſſero nell' iſteſſo tempo Olid, e Sandovàl, per doverſi poi ſeparare in Tacùba, dove ſi alloggiarono ſenza trovar reſiſtenza, per eſſer di già ſpopolata, come i più de i luoghi contigui alla Laguna, accorſi gli abitanti atti all' armi alla difeſa di Meſſico, e gli altri alla volta della montagna, con tutto quello, che poterono ſalvare. Ebbeſi quivi avviſo, che a poco più di mezza lega vi era un corpo conſiderabile di truppe Meſſicane, portateſi a coprire gli acquedotti, che venivano da' monti di Ciapultepeche: giudizioſa prevenzione di Guatimozin, che inteſa la moſſa degli Spagnuoli, pensò ſubito a aſſicurare le ſorgenti, che fornivano di acque dolci tutte le fontane della Città. Scoprivanſi da quella parte due, o tre canali di legno incaſſati ſopra muraglioni di ſmalto, co i nemici, che di già avevano alzato alcuni ripari alla teſta delle diritture, che riguardavano la ſtrada; ma i due ſoprannominati Capitani, uſciti di Tacùba col maggior nervo della loro gente, benchè incontraſſero un' oſtinata difeſa, gli obbligarono finalmente ad abbandonare il poſto; e rotti in due, o tre luoghi i condotti, e la muraglia, l' acqua ſe n' andò per diverſe ſtrade alla Laguna: rimaſti Olid, e Alvaràdo col merito di aver raſciugato le fonti di Meſſico, e poſti gli aſſediati nella penoſa neceſſità di dover' andare ad attigner l' acque, che venivano giù da i monti, e nell' altra

Meſſicani a coprire i cõdotti dell' acqua.

Come foſſero fabbricati

I Meſſican abbãdonano il poſto.

Si leva l'acqua a Meſſico.

tra di dover tenere occupata la loro gente, e le loro Canòe nel condurla, e nel convoiarla. Conſeguito queſto intento, partì Olid col ſuo corpo a pigliare il poſto di Cuyoacàn, e Cortès, dato a Sandovàl tutto il tempo, che gli parve neceſſario per condurſi a Iztacpalàpa, preſe ſopra di ſe l'entrata, che far ſi doveva per la Laguna, per ſoprintendere a tutto, e accorrere coi ſoccorſi dove la neceſſità lo chiamaſſe. Conduſſe ſeco Don Ferdinando Signor di Tezcùco, e un ſuo fratello, giovane di grande ſpirito, chiamato Succel, che poco dopo ſi battezzò col nome di Carlo, come ſuddito dell' Imperatore: e laſciata in queſta Città proporzionata guarnigione, per coprire la piazza d'arme, e per fare delle ſcorrerie, che teneſſero aperta la comunicazione de' quartieri, diede principio alla navigazione, poſti in ala i ſuoi tredici brigantini, adornati al meglio, ch'ei potè, di bandiere, di fiamme, e di gagliardetti: eſteriorità tutte, delle quali ei ſi valſe per rigonfiare l'apparenza delle proprie forze, e per creſcere il batticuore del nemico con la novità. Andava egli con intenzione di avvicinarſi a Meſſico, per laſciarſi veder padrone della Laguna, e poi andare a gettarſi ſubito ſopra Iztacpalàpa, dove dava di che temere Gonzalo de Sandovàl, per non aver condotto barchereccio da sbarazzare le ſtrade di quel luogo, che per eſſere in acqua, era un frequentatiſſimo rifugio delle Canòe Meſſicane. Ma nel rendere il bordo, ſcoperſe non molto lungi dalla Città un' Iſoletta, o per dir meglio, un monticello di maſſi aſſai rilevato, che aveva nella ſua cima un Caſtello molto capace, dove i nemici ſi erano gettati non con altro fine, che d' inſultare alli Spagnuoli, provocandogli con ingiurie, e con minacce da un poſto

Cortès entra per la Laguna coi brigantini.

Succel fratello del Re di Tezcùco.

I brigantini s' avvicinano a Meſſico

Caſtello ſopra un' Iſoletta della Laguna.

Difeſo da' Meſſicani.

ſto

sto, al creder loro, sicuro dai brigantini. Non parve a Cortès di dover lasciare impunito un simile ardire in faccia alla Città, tutti i balconi, e terrazzi della quale erano pieni gremiti di gente, che stavano a vedere le prime operazioni dell' armata; e trovando dell' istesso umore i suoi Capitani, accostatosi a i sorgitori dell'Iso la, e saltato in terra con cencinquanta Spagnuoli ripartiti per due, o tre sentieri, che conducevano alla cima, andarono su combattendo non senza qualche difficultà; poichè i nemici erano molti, e si difendevano valorosamente; finchè perduta la speranza di poter tener più l' eminenza, si ritirarono nel Castello, dove si ritrovarono tanto rinzeppati, che non potevano rimaneggiarsi con l' armi, onde molti ne perirono, benchè a i più si desse quartiere, per non insanguinarsi ne i vinti, quando nè pure si voleva l'imbarazzo de i prigioni. Gastigati con questa passeggiera esecuzione i Messicani, ritornarono gli Spagnuoli a i loro brigantini, e quando si pensavano di metter la prua a Iztacpalàpa, si offerse loro altro a che dover pensare, scopertesi dalla parte di Messico alcune Canòe, che venivano avanzandosi per la Laguna, il numero delle quali cresceva a momenti. Potevano esser da cinquecento le prime, che venivano avanti a lenta voga, per dar tempo all'altre, e in poco poco furono tante quelle, che mandò fuori la Città, e quelle, che si unirono dai luoghi circonvicini, che dallo spazio, che occupavano, si giudicò, che passassero le quattromila, la moltitudine delle quali, con quello, che ricrescevano i pennacchi, e l'armi, formava un corpo vagamente formidabile, che pareva venisse assorbendo la Laguna. Dispose Ferdinando i suoi brigantini in forma di una gran mezza luna, per aver

Cortès salta ne l'Isola, e gli fa sloggiare.

Canòe innumerabili dalla Città.

quel

quel più di fronte, e combattere più sfogatamente. Aveva egli tutta la sua fiducia nel valore de' suoi, e nella superiorità de' suoi legni, bastandone uno, per tener testa a buona parte della flotta nemica: si mosse con questo rincoramento alla volta de' Messicani, per far loro conoscere, che accettava la battaglia: fatto poi alto, per non arrivar là co' suoi remiganti sfiatati, obbligando la calma di quel giorno a far tutto a forza di braccia. Parò l' inimico ancora verisimilmente con lo stesso fine; ma quella ineffabile Provvidenza, che non lasciava mai di dichiararsi per gli Spagnuoli, dispose in quel punto, che si levasse un vento di terra favorevole, che pigliando in poppa i brigantini, diede loro tutto quell' impulso, che potevano maggiormente desiderare, per lasciarsi cadere sopra il barchereccio Messicano. Subito che si fu a tiro di cannone, si cominciò da questo; e poi investirono a vela, e a remo i brigantini, portando via quanto si parava loro davanti. Combattevano senza perder tiro gli archibusi, e le balestre; combatteva parimente il vento, acciecandogli col fumo, e obbligandogli a schermirsi col prueggio; combattevano fino i brigantini istessi, sfracassando con gli sproni i bastimenti minori, valendosi della debolezza loro, per mettergli in fondo, senza temere dell'urto. Fecero qualche resistenza i nobili, ripartiti nelle cinquecento Canoe della vanguardia; tutto il resto fu confusione, e andare alla banda a forza di urtarsi l'una con l'altra. Perderono i nemici la maggior parte della loro gente; restò rotta, e disfatta la loro flotta, i cui miseri avanzi furono inseguiti da i brigantini, infin tanto, che non gli ebbero cacciati ne' fossi della Città a furia di cannonate. Questa vittoria fu di non ordinaria

Rotta della flotta nemica.

naria conseguenza, avendo messo in possesso i brigantini, per tutte le occasioni avvenire, del concetto d'incontrastabili, che acquistarono in questo giorno, oltre all'aver disanimati i Messicani, vedutisi di già tarpati, per così dire, di quelle forze, che consistevano nella destrezza, e nell'agilità delle loro Canòe, non per quelle perdute allora, numero assai limitato, se si considerano quelle, che avevano di riservo; ma per essersi chiariti, che elle non erano di servizio, nè erano atte a resistere a così valida opposizione. Rimasero gli Spagnuoli padroni della Laguna, e Ferdinando prese la volta sotto la Città, sparando alcuni colpi con palla, più per far gala del successo, che per danneggiare i nemici; nè gli dispiacque punto quella folla di Messicani concorsi sulle torri, e su i terrazzi, per veder la battaglia, così contento di avergli avuti per ispettatori delle loro perdite, che quantunque in verità fossero molti per nemici, gli parvero pochi per testimonj di così eroica azione: compiacenze di vincitori, le quali bene spesso rendono anche i più savj trofeo della propria vittoria, e gli soggettano a i soliti pregiudizi dell'umana felicità. Passò egli la notte accampato nelle vicinanze di Tezcùco, per far riposar la gente con qualche sicurezza: quando sul far del giorno, in quello, che i brigantini erano sul sarpare per Iztacpalàpa, si scoperse un numero considerabile di Canòe, che andavano a tutta voga verso Cuyoacàn; onde fu necessità precisa il portare il soccorso alla parte, che pareva minacciata. Non fu possibile il precorrer l'arrivo della flotta nemica: si arrivò bene poco dopo, e in tempo, che Cristofano de Olid impegnato sulla selciata, e costretto a combattere per fronte co' nemici, che la guar-

Sue conseguenze.

davano, e per l'uno, e l'altro fianco con le Canòe novamente venute, era in termine oramai di aversi a ritirare con perdita del terreno, che aveva guadagnato. Insegnò a i Messicani la necessità, per difesa del passo della selciata, quanto averebbe potuto insegnare ad altri l'arte della guerra. Avevano alzato dalla parte della Città tutti i ponti di quelle tagliate, dove perdevano la loro forza le maree della Laguna; e appoggiatevi per di dietro delle travi, e de' tavoloni da poter salire in ordinanza a caricare di sopra in giù, e rilevare opportunamente le file: e di questa sorta ripari tanti ve n'erano, per così dire, quante v'erano tagliate, e ponti levatoi, per modo, che buona parte della selciata veniva a essere come intersecata da simili trinciere, ciascheduna col suo fosso d'acqua a i piedi; onde era come impossibile l'andare avanti. A questa foggia avevano fortificate tutte e tre le selciate minacciate di attacco dagli Spagnuoli; e in tutte e tre si praticò appresso a poco l'istessa offesa. In tanto che le bocche di fuoco, e le balestre tiravano alle file, che comparivano a combattere sulla proda del riparo, passavano via via l'una mano l'altra le fascine, che si tiravano nel fosso; e ragguagliato che egli era col piano della selciata, si faceva accostare un pezzo di artiglieria, che in pochi colpi rovinato il palco de i nemici, lasciava il passo libero, spazzando il ramo successivo della selciata con le rovine istesse del forte, che la difendeva. Aveva Olid di già guadagnato il primo fosso, quando arrivò al nemico il soccorso delle sue Canòe; ma queste accostatesi da quella banda, non prima scopersero i brigantini, che si salvarono a forza di remi; danneggiate solamente quelle, che rimasero sotto il

Difese delle selciate.

Le Canòe fuggono dai brigantini.

il tiro del cannone. E perchè l'altre, che per avere la selciata in mezzo, si facevano sicure, badavano a combattere, Cortès fece, che la retroguardia allargasse il fosso di già superato, tanto che potesse passarvi un brigantino; il che fatto, spintivene tre, o quattro, l'uno dopo l'altro, addio Canòe, non se ne vide più una; e i nemici, che difendevano il ponte contiguo, vedendosi scoperti alle batterie di acqua, e di terra, se ne fuggirono disordinatamente all'ultimo riparo, vicino alla Città. Riposò quella notte la gente sul ramo istesso della selciata, di cui si erano impadroniti: e alla punta del giorno ripresa la marcia, s'andò avanti con poca, o nessuna opposizione, insino ad arrivare all'ultima tagliata, o trinciera, che vogliamo chiamarla, del ponte, che metteva nella Città, che trovarono fortificato con più robusti ripari, siccome parimente trincierate tutte l'imboccature delle strade, che si scoprivano, e con si gran numero di difensori, che arrivò a parer temeraria la fazione. Il cannone de' brigantini faceva maraviglie nei capi delle strade, intanto che Olid travagliava a riempiere il fosso, e in atterrare le fortificazioni della selciata: il che appena riuscitogli, si scagliò su i nemici, che le difendevano, dando tempo, e nel tempo stesso facendo luogo con la sua vanguardia ai confederati, di scender di sulla selciata di suo comando sulla terra ferma. Si avanzarono in quello le truppe della Città, per sostenere i loro, e in verità fu valida da ogni parte la loro difesa: ma presto cominciato a perder terreno, annoiatosi Ferdinando di quella lentezza, con la quale avevano avviato a ritirarsi, saltato sulla riva dal suo brigantino con trenta Spagnuoli, rinvigorì in tal guisa l'attacco, che voltate i nemici

Si passa la notte sulla selciata.

Resistenza nel l'ultimo fosso guadagnato da Olid.

Cortès sbarca, e i Messicani si ritirano.

presto presto le spalle, si guadagnò la strada principale di Messico, con tanto spavento, che se ne diedero a fuggire infino quelli, che stavano su i terrazzi delle case. S'intoppò dipoi in altra difficoltà, avendo i Messicani, nel fuggire, occupato un' Adoratorio poco lontano dall' ingresso della Città, nelle cui torri, scalinate, e recinto esteriore si scopriva così gran numero di gente, che quell'edifizio pareva una montagna d'armi, e di pennacchi. Insultavano alli Spagnuoli con voci così arroganti, come se venissero allora allora dal vincere; e Ferdinando non potendo patire un' orgoglio di quella sorta, quando ei lo riconosceva per così vicino alla poltroneria, fece calare da i brigantini tre, o quattro pezzi di cannone; nella prima strage fatta de i quali, accortisi coloro del loro pericolo, si veddero venir giù in tanta fretta, che presto bisognò abbassar la mira per colpir quegli, che se ne fuggivano più addentro nella Città. Così rimase sbarazzato di nemici tutto quel sito, già che anche quegli, che combattevano da i terrazzi, e da i balconi seguitarono il passo degli altri; con che si avanzò l'esercito, e si guadagnò senza ostacolo l'Adoratorio. Gran gente perderono in quel giorno i Messicani, e dato fuoco agl' Idoli, toccò loro a servir di luminarj per la felicità del successo; soddisfatto Cortès di essere arrivato a metter piede in Messico. Trovato poi l'Adoratorio capace di non così ordinaria difesa, oltre al farvi alloggiar l'esercito in quella notte, gli venne anche voglia di mantener quel posto, per ristrignere quel più l'assedio, e avere il quartiere di Cuyoacàn più avanzato. Pensiero, che participato a i suoi Capitani, insieme co i motivi suggeritigli da quel primo invaghimento del suo raziocinio,

Si mettono in un' Adoratorio.

Cortès inclina a mantener quel posto.

I Capitani discordano.

nio, tutti concordemente gli rimostrarono : *che senza prima sapere, quanto fosse riuscito a Sandovàl, e ad Alvaràdo d' avanzarsi dalla parte de i loro attacchi, sarebbe stata temerità, esporsi a perdere il passo di già messo in sicuro da quella banda della selciata, e con esso la speranza di poter' avere i viveri, e le munizioni necessarie per mantenersi : che i brigantini non potevano prestare questo comodo; mentre non potendo passare per tutte le tagliate, sarebbe stato necessario lo sbarcarle in qualche distanza, per non poter poi far conto nè di riceverle, nè di trasportarle, senza una battaglia per ogni convoio : esser dovere, che tutti e tre i corpi dell' esercito si avanzassero di un' istesso passo negli attacchi, per obbligare il nemico a tenersi diviso, ed essi andarsi dando di mano, infino a vedersi tutti acquartierati nella Città : e conclusero, che le risoluzioni prese col parere di tutti i Capitani, non si dovevano alterare senza matura considerazione, nè mettersi in un' impegno gratuito, qual sarebbe stato quello, senz' altra ragione, che di un po' d' animo preso nella vittoria di quel giorno; non essendo sempre di obbligo, che un buon successo se ne tiri dietro degli altri, accadendo bene spesso, per lo contrario, che lusingando la speranza, addormentino la prudenza*. Conobbe Ferdinando, che gli consigliavano il meglio, essendo una delle sue parti migliori quella facilità, con la quale si disinnamorava della propria opinione, per innamorarsi della ragione; e in fatti si ritirò la mattina dipoi a Cuyoacàn, fiancheggiato da i brigantini; onde i nemici non si ardirono a sturbargli la marcia. Si lasciò anche vedere quel medesimo giorno a Iztacpalàpa, dove trovò Sandovàl in procinto di perdersi. Aveva egli occupati gli edifizzi di terra, e alloggiato il suo corpo d' esercito nel miglior modo possibile,

Passa a Iztacpalàpa co' brigantini.

ſbile, per difenderſi; intanto che gl' inimici, che ſi erano ritirati dalla parte dell' acqua, proccuravano di offenderlo dalle loro Canòe. Fece egli gran danno a quelle, che ſi avvicinavano; rovinò alcune caſe; roppe due, o tre ſoccorſi di Meſſico, che tentarono di attaccarlo per terra; e quel giorno avendo i nemici abbandonato un gran caſone, poco lontano da terra, ſi riſolvè ad occuparlo, per metterſi più a vantaggio, e levar quell' offeſe al ſuo quartiere. Preteſe di facilitare il paſſo a forza di faſcine tirate nell' acqua, e ſi meſſe a eſeguirlo con parte della ſua gente; ma appena compì l'opera, che avanzateſi gran numero di Canòe, poſte in agguato con una folla di notatori, per rompere la ſtrada della ritirata, riuſcì loro per queſto verſo di metterſelo in mezzo, offendendolo nel tempo medeſimo da i terrazzi, e da i balconi delle caſe vicine. In queſti frangenti ſi ritrovava egli, quando ſopraggiunſe Cortès; il quale veduta quella turba di Canòe pe' canali della Città, che guardavano verſo Meſſico, fece rinforzar la voga, e giocar nell' iſteſſo tempo l'artiglieria, con ſi buon ſucceſſo, che non eſſendo meno la paura, che 'l danno, che facevano i brigantini, sbrattarono tutte le Canòe a un tratto, pigliando i vicoli, cioè i canali più ſtretti, e più fuori di mano, per ſalvarſi alla Laguna: il tutto con tal precipizio, e diſordine, che affollandoſi a ſalirvi ſopra molta della gente, che ſtava ſulle logge, parte ſe n' affondarono, e parte ſi trovarono in bocca a i brigantini medeſimi, venendoſi a dare nel pericolo iſteſſo, che proccuravano di ſcampar con la fuga. La gente, che perderono in queſta giornata i Meſſicani, fu tale, da poterſi conſiderar per botta, anche reſpettivamente al gran numero delle loro

Strette di Sandovàl.

Cortès lo ſoccorre.

Strage fatta da'brigantini.

for-

forze. Riconoſciutaſi poi quella parte di Città, dalla quale ſi erano diſcacciati, vi ſi trovarono alcuni prigioni, e tanto bottino, quanto poteva baſtare a rallegrare, ſe non ad arricchire i ſoldati. Queſte difficoltà però, incontrate da Sandoval in Iztacpalapa, fecero accorgere Ferdinando, che non occorreva trattare, nè di operare col ſuo corpo, nè di praticare la ſelciata, ſe prima non ſi veniva a capo di levare quel ridotto di tutte le Canòe del nemico, che non voleva dir niente di meno, che rovinar mezza la Città; lavoro, per il quale nello ſtato, in cui erano i tentativi, per veder di entrare dall'altra parte, non metteva conto di perderci quel tempo, che ſarebbe biſognato. Si riſolvè pertanto di abbandonar per allora quel poſto, e di mandar Gonzalo ad occupare quello di Tepeaquiglia; dove quantunque la ſelciata foſſe più miſera per gli attacchi, era tuttavia più opportuna, per impedire i ſoccorſi al nemico, che ſecondo gli avviſi avutiſi innanzi, riceveva di quivi tutto il ſuo biſogno di viveri. In pronta eſecuzione di queſto progetto marciò ſubito la gente per terra, ſecondata coſta coſta da i brigantini, per infintanto, che non ſi vedde preſo il nuovo quartiere: dopo di che fatto, e aſſicurato l'alloggiamento, il che ſortì con pochiſſima fatica, per eſſerſi trovato il luogo interamente in abbandono, tirò Ferdinando innanzi, navigando verſo Tacùba. Era queſta ancora ſtata trovata ſpopolata da Pietro de Alvaràdo; onde per cominciare a tentar la ſua entrata, aveva avuto a vincere meno degli altri. In fatti vi ſi era egli provato diverſe volte con vario ſucceſſo, abbattendo ripari, e ricolmando foſſi nell'iſteſſo modo, che aveva praticato Olid dalla ſua banda; e benchè gli foſſe riuſcito di far

Ferdinando paſſa alla ſelciata di Tepeaquiglia.

Naviga a Tacùba.

Entrata d' Alvaràdo.

del

del male al nemico, e male di considerazione, insino ad essersi condotto a metter fuoco nelle case più estere-ne di Messico, gli era tuttavia toccato a pagarlo caro: avendoci a quell' ora, che arrivò Cortès, di già lasciati otto Spagnuoli; perdita mal mitigata dagli applausi, che si udirono del loro valore. Avvidesi Ferdinando non tornargli punto giuste le misure prese, riducendosi il suo assedio ad un continuo esercizio di conflitti, e di ritirate; forma di guerra, solamente mirabile per perder tempo, e uomini; senza sperare di arrivare a qualificarla con alcun progresso degno di miglior nome, che di semplice ostilità. Dall' altro canto l'innoltrarsi per le selciate era difficilissimo, mercè quei tanti fossi, e ripari, che oggi erano giù, e domani si ritrovavano rimessi su, più forti del giorno avanti; e poi quell' eterna persecuzione delle tante innumerabili Canòe, che appena i brigantini si ritiravano da un sito, erano subito lì: inconvenienti, che a voler ridotta l' impresa a possibile, volevano rimedio, e presto. Ordinò, che si soprassedesse a i tentativi dell' entrate, insino a nuov' ordine, e tutto si diede a vedere di aver quel più di Canòe, che gli fosse stato possibile, per assicurarsi di rimaner padrone della Laguna. A quest' effetto mandò persone a proposito, per condurne quante ne avessero trovate di riservo nelle terre, e ne' luoghi amici; e tra queste, e con quelle comparse di Tezcùco, e di Cialco, se ne messe insieme un numero, che tornò a mettere in gran pensieri il nemico. Distinsele in tre corpi, e montatele d' Indiani pratichi di governarle, tornò a dividerle in isquadre, sotto il comando di Capitani parimente della loro nazione; e con questo rinforzo ripartito tra i brigantini mandò quattro di que-

Nuova riflessione di Cortès.

Fa provvisione di Canòe.

Manda otto brigantini alle due selciate.

queſti a Sandovàl, e quattro ad Alvaràdo, paſſando egli con gli altri cinque a incorporarſi col Maeſtro di campo Criſtofano de Olid. Ritentaronſi da indi innanzi l'entrate con maggior facilità, mancate totalmente le offeſe, che incomodavano il più; avutaſi da Ferdinando l'attenzione di far correre le due armate, la groſſa di remo, e la ſottile per la Laguna, e crociare ſull'acque delle tre ſelciate, per divertire i ſoccorſi, che s'incamminaſſero alla Città, come ſi ottenne più, e più volte, con preſa di vettovaglie, e quello, che importava aſſaiſſimo, dell'acqua, che paſſava in barili, per ſovvenire alla ſete degli aſſediati, i quali preſto ſi riſeppe, che cominciavano a penuriare di tutto. Criſtofano de Olid ſi portò alcune volte ad atterrare i borghi, e le prime caſe di Meſſico: e altrettanto ne facevano dalla parte de' loro attacchi Sandovàl, e Alvaràdo: perlochè, e per altri felici ſucceſſi occorſi in quei giorni, le coſe mutarono di faccia: l'eſercito ripreſe ſperanza, e tanto, che infino il ſoldatino leggeva in cattedra, di quanto oramai foſſe divenuta facile quell'impreſa; cimentandoſi nelle occaſioni con quella volonteroſa allegria, che rende tant'aria al valore, e che ſuol baſtare a rendere arditi quelli, che hanno il capo 'nvaſato di aver' a vincere per queſto ſolo, che ſi ſono abbattuti talvolta a trovarſi tra i vincitori. Fu grande, e in qualche modo degna di ammirazione la diligenza, con cui difeſero la loro Città i Meſſicani. Era naturale in loro il valore: rallevati nella milizie con queſt' unica ſcala per ſalire alle dignità maggiori. In queſt' occaſione però la ferocia paſsò a valore ragionevole, obbligati a inventar nuove difeſe contro nuove offeſe; e a dire il vero, ſi veddero far loro delle coſe da più che

Ronde de' brigantini.

Progreſſi d' Olid, e d'Alvaràdo.

Reſpiro della gente.

Avvedutezze de' Meſſicani.

Fortificano le selciate.

da uomini di ordinario accorgimento. Abbiamo di già veduto, come sapessero fortificare le loro selciate; non fecero niente di meno in saper mandare in giro Canòe di guastatori, per rimondare i fossi prima ripieni, e poi lasciati alle spalle dagli Spagnuoli, per potergli caricare utilmente con tutte le loro forze, in caso di ritirata: attenzione, che in fatti costò delle perdite nelle prime entrate Nè si fermarono quì, che si lasciarono ammaestrar dal tempo, e dalla necessità a sapersi disfare di quel loro costume d'operare allo sproposito, ridottisi a saperlo far solamente quando lo richiedeva l'occasione, come fra l'altre in fare alcune sortite di notte, col solo intento d'inquietare i quartieri, per poi attaccare con gente fresca un nemico fresco solamente di combattere col sonno, e con la stanchezza. In niuna cosa però si parve più la vigilanza, e l'avvedimento loro, che in quello, che divisarono contro i brigantini, alla forza tanto superiore de i quali opposero in primo luogo l'industria di cercar di trovargli disuniti. A tale effetto fabbricarono trenta de i loro maggiori bastimenti detti Pirague, e anche di ricresciuta misura, e tutti con alte, e forti pavesate di tavoloni, per ricever la carica, e combattere meno scoperti. Con questa maniera di flotta uscirono di notte ad occupare alcuni canneti, o macchie forti di canne palustri, che produceva da luogo a luogo la Laguna, e così alte, e spesse, da potervi star rimpiattati con tutta sicurezza. Loro disegno era l'adescare i brigantini, che solevano crociare a due alla volta pe'l Lago, per impedire i soccorsi, e condurgli per questo verso nell'imboscata: al quale effetto avevano come per zimbello tre, o quattro Canòe cariche di provianda, fioriti i fondi del ma-

Votano i fossi.

Sortite di notte.

Piargue fabbricate contro i brigantini.

Imboscata in acqua.

marazzo, vicino alle canne, di grossi stecconi fitti nella mota; perchè urtando in essi i brigantini, o si fracassassero, o s'inabilitassero alla difesa: prevenzioni, e cautele bastanti a provare tutti i quarti di ragionevole in chi le praticava per la difesa propria, e per l'offesa altrui; accostandosi a quelle sottigliezze, che diedero il pregio d'ingegnoso all'uomo contro all'uomo, e che sono in un tempo e i primi elementi dell'arte, e l'ultime irragionevolezze, delle quali si forma tutta la ragione della guerra. Si lasciarono vedere il giorno seguente a correr la Laguna i soliti due brigantini della squadra di Sandoval, Capitani Pietro de Barba, e Gio: Portillo, quando appena scoperti dall'inimico, eccoti per un'altro verso le Canòe mostrar di essersene avvedute, e di fuggirsene alla volta del canneto, e quegli bonariamente dietro a dar loro caccia, a tutta forza di remo, con la quale dati presto presto nella palizzata sott'acqua, non ci fu più nè via, nè verso, nè di andare innanzi, nè di dare addietro. In questo stato gli colsero le Pirague, serrandogli per ogni parte, con un si disperato vigore, che si veddero perduti. Pure, fatta di necessità virtù, si andavano difendendo, per dar da fare al nemico, intanto che fatti saltare in acqua parecchi, che notavano benissimo, questi tanto fecero a forza di braccia, e di accette, che parte rotti, e parte calcati quegli stecconi, che stropicciavano gli scafi, poterono i brigantini rendere il bordo, e allontanatisi cominciare a giocar così bene col cannone, che messero in fondo la maggior parte delle Pirague, e a quelle poche, che poterono salvarsi, lasciarono buon ricordo dell'imboscata. Rimase a sufficienza punito lo strattagemma de i Messicani; i brigantini però uscirono

Vi pericolano Pietro de Barba e Gio: Portillo.

Rompono le Pirague.

no dal cimento assai maltrattati; feriti, e affaticati gli Spagnuoli. Portillo morì combattendo, e morì creditore della miglior parte del buon successo. Pietro de Barba gli andò dietro tre giorni dopo, per più ferite. Perdite ambedue, per le quali mostrò Ferdinando segni di gran dispiacere, e in ispecie per quella di Pietro de Barba, nel quale venne a mancargli un' amico provato nell'una, e nell' altra fortuna, e un soldato bravo senza i deboli di fanfarone, e cauto senza quegli di freddo. Tardò poco a balzare in mano l'occasione di rifarsi; perchè i Messicani, risarcite le loro Pirague, tornarono con esse, e con altri bastimenti dell' istessa fatta, a nascondersi nell' istesso agguato, armatolo con nuova palizzata, persuasi assai scioccamente, che senza nuova orditura dell' inganno quegli altri vi avessero a tornare la seconda volta. Riseppe per buona sorte Ferdinando questo movimento del nemico, e proccurando di accelerare al possibile il suo rifacimento, mandò di notte tempo, e alla sfilata sei brigantini a imboscarsi in un'altro canneto, che si scopriva in non molta distanza dal solito agguato del nemico, ordinando, che uno di essi ancora sul far del giorno si lasciasse vedere, mostrando con diversi bordi di andar' a caccia alle Canoe de' viveri, e che accostandosi in modo, che non paresse suo fatto, alle Pirague nascoste, quanto servisse a render verisimile di averle solamente allora scoperte, rendesse subito il bordo, invitandole con una precipitosa fuga infino all' altura della contrimboscata. Tutto succedè a capello: uscirono i Messicani, dando caccia al brigantino, che fuggiva, avventandosi con le loro Pirague alla preda, che di già facevano sua, con grandi strida, e con maggior velocità, infinchè giu-

gnen-

Vi muoiono Portillo, e Pietro de Barba.

Seconda imboscata.

Contrimboscata di Cortès.

Vi danno dentro i Messicani.

gnendo in proporzionata distanza, furono loro addosso tutti gli altri brigantini, ricevendogli prima, che quegli si potessero ritenere, con l'artiglieria; la prima scarica della quale fece pulito a una buona parte delle Pirague, lasciando il rimanente in istato, che nè il timore impediva loro la fuga, nè la confusione le lasciava allontanar dal pericolo. In somma, perirono quasi tutte a i replicati colpi, e vi morì la maggior parte della gente, che vi era sopra; onde non solamente restò vendicata la morte di Pietro de Barba, e di Giovanni Portillo; ma si disfece interamente quella flotta, rimasto chiarito Ferdinando di avere avuto a imparare da i Messicani lo strattagemma, o l'invenzione di fare imboscate in acqua, ma con più particolare soddisfazione, di aver saputo immitargli per distruggergli. Giugnevano allora spesse notizie di quel che si faceva dentro alla Città, per esser molti i prigioni, che comparivano dagli altri attacchi; e sapendo Cortès, che di già cominciavano gli assediati a patir di fame, e di sete, tumultuarne la plebe, e varie essere le oppinioni de i soldati, pose maggior diligenza in serrare il passo alle vettovaglie; e per dare un più giusto pretesto alle sue armi, inviò due, o tre nobili, di quegli che erano stati fatti prigioni, a Guatimozin, invitandolo alla pace, e offerendogli partiti vantaggiosi, infino a trattare di lasciarlo nel Regno, e con tutta la sua grandezza, sol tanto, ch'ei si contentasse di riconoscerne l'alto dominio nel Re degli Spagnuoli, al cui diritto suffragava pure tra i Messicani la tradizione de i suoi antenati, e il consentimento de i secoli. Di tal tenore fu la sua proposta, e rinnovata più volte, perchè in verità non gli comportava il cuore di aver'a distruggere una

Pirague disfatte.

Angustie degl' Indiani.

Nuova proposizione di pace.

Cit-

Città così opulente, così deliziosa, e che di già considerava come una rarità, un gioiello per il suo Re. Udì allora Guatimozin con meno alterigia del solito l'ambasciata di Cortès, e secondo quel che poco dopo riferirono altri prigioni, chiamò il suo Consiglio di guerra, e di stato, facendovi anche assistere i sacerdoti degl' Idoli, il voto de i quali, nelle materie pubbliche, era della prima considerazione. Ponderò nella proposta lo stato miserabile, in cui si ritrovava ridotta la Città; la gente, che si perdeva; il patimento del popolo, che penuriava; la rovina delle fabbriche; concludendo, con richiedergli di consiglio, mostrandosi inclinato alla pace, quel che per appunto potesse bastare per lasciarsi intendere, o dall'adulazione, o dal rispetto: come in effetto seguì; perchè tutti i capi, e i ministri votarono per la pace, e che intanto si desse orecchio a i partiti, che si offerissero, riserbandosi al poi il vedere, se fossero di convenienza: ma i sacerdoti fecero faccia per il no, mettendo fuora alcune risposte degl'Idoli con gran promesse di vittoria; e forse la menzogna degl' Idoli in bocca loro sarà anche stata verità, mostratosi in quei giorni molto premuroso il Demonio di far negli orecchi quella breccia, che oramai non si confidava di far ne i cuori. E che sia il vero, prese tanto favore questa opinione, o si consideri armata di un zelo di religione, o libera con un semplice manto di pietà, che ella si tirò dietro tutti quanti i voti: onde Guatimozin, che nel suo interno già si sentiva presagita la sua rovina, risolvè a mal'in corpo, che si continuasse la guerra, sotto pena della testa a qualsisia de i suoi ministri, che ardisse di più parlargli di pace, per grandi, e mortali, che fossero le strette, alle quali si ve-

Consulta di Guatimozin sopra di essa

Approvata da' ministri.

Contradetta da' sacerdoti

Si risolve la guerra.

vedesse ridotta la Città, non esclusi da questa pena gli stessi sacerdoti, come quegli, che dovevano sostenere con una fede più viva l'infallibilità de' loro oracoli. Su questa notizia risolvè Cortès un' attacco generale per tutte e tre le selciate, per penetrare nell' istesso tempo nell'interno della Città, e metter tutto a ferro, e a fuoco; e mandatine gli ordini a i due Capitani, di Tacùba, e di Tepeachiglia, si mosse egli all'ora concertata, con la gente di Olid, per la parte di Cuyoacàn. Avevano i nemici riaperti i loro fossi, e rialzate le loro solite trinciere; ma i cinque brigantini destinati a servire da quella parte, ruppero con facilità le fortificazioni nel tempo stesso, che si tornarono a riempire i fossi, perlochè l' esercito potè passare senza trattenersi gran fatto, infinchè giunto all'ultimo ponte, che sboccava sulla riva, incontrossi una nuova difficoltà. Avevano rovinato una parte della selciata, a fine di render più ampio quel fosso, allungandolo sessanta passi, e voltandovi l'acqua de i canali, per renderlo più profondo. Avevano fatto sulla riva opposta una grand'opera di travi ben serrate, e concatenate, lasciativi due, o tre ordini di troniere tanto quanto fiancheggiate, guarnito il tutto di una quantità prodigiosa di difensori: tanto importava loro la sicurezza di quel passo: tutta questa macchina però a i primi colpi dell' artiglieria andò in terra, e i nemici anche assai maltrattati dalle rovine, vedutisi esposti alla furia delle palle, diedero a gambe verso la Città, senza nè pure voltarsi indietro, contenti di fuggir bravando. Così rimasta libera la riva, Ferdinando per guadagnar tempo, fatti montar presto presto gli Spagnuoli su i brigantini, e sul barchereccio amico, te gli mandò a terra, perchè vi

Cortès tenta d'entrare da più parti.

Gli riesce da quella di Cuyoacàn.

Fosso grande davanti alla Città e sue fortificazioni.

Messicani lasciano libera la via.

ſi alloggiaſſero, facendogli ſeguitare con l'iſteſſo traghetto da i confederati, da i cavalli, e da tre pezzi di cannone, che tanti parvero baſtare per quell'intento. Avanti però di attaccare il nemico, di già tutto raccoltoſi nelle trinciere, che guardavano l'imboccature delle ſtrade, nominò il Teſoriere Giuliano de Alderète, per rimanere a riempiere, e mantener quel foſſo, ordinando a i brigantini, che cercaſſero di far tutte le oſtilità poſſibili, con proccurar di accoſtarſi pe' canali maggiori a i luoghi della Città, dove di ragione aveva a eſſere più calda la miſchia. Si attaccò ben preſto la prima ſcaramuccia; ma Alderète col rumore dell'armi negli orecchi, e con gli Spagnuoli ſotto gli occhi, che andavan guadagnando terreno, ſi vergognò di parere non buono ad altro, che a riempiere un foſſo, quando i ſuoi compagni menavano le mani; e laſciatoſi troppo leggiermente mettere a leva dall' occaſione, rinunziò la ſua incumbenza a un' altro, il quale, o che non ſapeſſe eſeguirla, o che non voleſſe nè meno egli un'impiego diſcreditato dalla rinunzia di chi glielo ſuddelegava, il fatto fu, che tanto egli, che tutto il reſto della gente di comando dell' Alderète, gli andò dietro, rimanendo così abbandonato quel foſſo, al tempo dell'ingreſſo tenuto per impenetrabile. Fu valida ne' primi attacchi la reſiſtenza de' Meſſicani; ſi guadagnarono con difficultà, e a coſto di qualche ferita le loro fortificazioni: rincrudì poi il conflitto all' uſcire di tra le rovine delle caſe, creſciuta l'offeſa de i terrazzi, e delle fineſtre; quando nel maggior calore del combattimento ſi riconobbe a un tratto raffreddamento nell'inimico, che parve eſecuzione di nuov'ordine, parendo, che cedeſſero il terreno un poco troppo in fretta; e ſe-

Alderete comandato per riēpiere il foſſo.

Sdegna l'impiego.

Cortès combatte dentro alla Città.

e secondo, che si credè allora, e che dipoi si verificò, ciò nacque dall'avviso pervenuto a Guatimozin, che il gran fosso rimaneva abbandonato, onde ordinò subito a i suoi capi, che si contentassero di stare sulla difesa, e di conservar la gente per la ritirata. Si rendè sospetto a Ferdinando un tal movimento del nemico; e perchè si andava scorciando il tempo, di cui aveva di bisogno, per giugnere avanti notte al suo quartiere, pensò a ritirarsi, dato prima ordine di rovinare, e abbruciare alcuni edifizzi più rilevati, che averebbero potuto servire di cavalieri per incomodare il nuovo attacco. Non si era appena cominciato a marciare, quando si udì l'orribile lugubre frastuono di un nuovo istrumento, chiamato da i Messicani, la sacra Buccina, riserbata a sonarsi unicamente da i sacerdoti, quando a nome de' loro Dii intimavano una guerra di religione. Era il suono strepitoso, sopra un'aria tutta mugiti, che infondeva in quei barbari nuova ferocia, riducendo a punto di religione quel natural disprezzo, che avevano della vita. Cominciò dipoi il fracasso insoffribile delle loro grida, e nell'uscire, che fece l'esercito dalla Città, una moltitudine innumerabile di gente risoluta, e scelta per tal funzione, già da loro premeditata, caricò su la retroguardia, che era toccata agli Spagnuoli. Fecero testa gli archibusi, e le balestre, e Ferdinando con la cavalleria, che lo seguitava, proccurò di tenere a bada il nemico, ma risaputo in quel punto il negozio del fosso, che rendeva impraticabile la ritirata, provò a raddoppiare, ma non gli fu possibile, mentre i confederati, che avevano avuto ordine di ritirarsi, incontratisi i primi in quel brutto passo, buttaronsi a cercar di superarlo al meglio, che potevano; ma in

Messicani fingono di ritirarsi.

Cortès risolve di ritirarsi da vero.

Buccina de' sacerdoti.

Cortès caricato.

quella confusione, gli ordini, o che non furono intesi, o non furono obbediti. Molti ripassarono alla selciata su i brigantini, e sulle Canòe, ma i più si gettarono all'acqua, dove trovavano truppe d'Indiani notatori, che gli ferivano, o gli facevano annegare. Rimase solo Ferdinando con pochi de' suoi a sostenere la piena, ed essendogli morto sotto il cavallo di frecce, il Capitan Francesco de Gusman messo piede a terra per dargli il suo, fu fatto prigione, nè vi fu rimedio di riaverlo. Pure alla fine, come a Dio piacque, riuscì a Ferdinando di ritirarsi, ma ferito, e poco meno che rotto, senza che bastasse a consolarlo la strage fatta ne' Messicani. Furono sopra quaranta gli Spagnuoli, che condussero via vivi, per sacrificare a' loro Idoli; ci si lasciò un pezzo d'artiglieria, più di mille Tlascalesi, e appena vi fu uno Spagnuolo, che ne scappasse netto. Gran perdita veramente, e Ferdinando, che ne intendeva, e ne ruminava le conseguenze, per non lasciarle vedere agli altri s'ingegnava di non lasciarsi vagare in sul viso quel, che gli rigirava nel cuore. Dura, ma indispensabile condizione di chi comanda eserciti, aver sempre nelle avversità a ricacciare in fondo l'apprensione, e a far galleggiare a stento la disinvoltura. Fecero Sandovàl, e Alvaràdo in un tempo medesimo i loro tentativi per introdursi in Messico, con incontro di uguale opposizione, e con poca differenza nel modo di andare avanti ne' loro attacchi. Guadagnar ponti, riempier fossi, forzare strade, atterrar case, e provare nel ritirarsi gli ultimi sforzi del nemico. Quello, che ebbero di meglio fu il non trovare il contrattempo del fosso grande toccato a Olid, e a Cortès, onde la perdita fu minore, benchè a ogni modo tra di quà, e di là

Frãcesco de Gusmã prigione cõ 40. Spagnuoli.

Attacchi di Sandovàl, e di Alvaràdo.

Perdono 20. Spagnuoli.

vi

vi lasciassero una ventina di Spagnuoli, che appunto verrebbero a fare quei sessanta, che alcuni asseriscono averne perduti Ferdinando solo, dalla parte di Cuyoacàn. Il Tesoriere Alderète, riconosciuto quello, che era toccato a pagare agli altri per la sua disubbidienza; si portò più morto, che vivo alla presenza di Cortès, offerendogli la testa in pago del suo delitto, che gli fu permutato in una severa riprensione, e niente più: non essendo quello il tempo da amareggiare gli animi, nè anche a misura del loro demerito. Fu indispensabile il far punto per allora alla guerra offensiva, contentandosi di formar l'assedio, e di tagliar fuori i convoi de'viveri, intanto che il bisogno de i feriti, che erano i più, richiedeva, che si pensasse seriamente alla loro cura, e al loro sollievo. Fu notabile in questa occasione, o il talento, o la grazia, che si scoperse in un soldato particolare, chiamato Giovanni Catalan, di medicar le ferite non con altro, che con un poco d'olio, e certe benedizioni; e con tanta felicità, e prestezza, che pareva cosa un poco più che naturale. Chiama la nostra plebe questa maniera di cura, medicar per *Ensalmo*; per questo solo, che tra quelle benedizioni vi riconoscono alcuni versetti, che sono soliti a recitare ne i salmi. Talento, o professione non sempre la più sicura del mondo per la coscienza, e se mai permessa, non senza un previo rigoroso esame. Solamente in questo caso qui, per avventura può non essere temerità l'interpretare in bene sì fatta maraviglia, non essendo la grazia della sanità fuori dell'ordine di quei doni gratuiti, che Iddio suol comunicare agli uomini; nè par verisimile, che il Diavolo fosse in disposizione di coadiuvare a'mezzi di sanare gli Spagnuoli nel campo, nell'istesso

Alderète conosce il suo errore.

Cortès sospende la guerra offensiva.

Gio: Catalan cura i feriti.

Cure per via di parole.

Senza patto implicito, o esplicito.

tempo, che proccurava di distruggergli dentro alla Città, con la suggestione de' suoi oracoli. Antonio de Herrèra, in cambio del soldato, dice, che l'operatrice di queste guarigioni fu una donna Spagnuola, che si chiamava Isabella Rodriguez. Ma ci tenghiamo a Bernardo Diaz, che ce ne fa testimonianza più da vicino al fatto: e quantunque non lasciamo di riconoscere per infelicità della penna l'inciampare in si fatte discrepanze, tuttavia non crediamo, che sia obbligo l'appurarle tutte, poco importando alla verità, quando è indubitabile il fatto, l'incertezza del mezzo. Ma ritorniamo ai nostri Messicani, che festeggiavano con gran celebrità la loro vittoria. Si veddero in quella sera da i quartieri gran fuochi di gioia, tramezzati da gran suffumigj di odore intorno agli Adoratorj, e dal maggiore, dedicato, come fu detto, al Dio delle guerre, si arrivavano a distinguere concerti di strumenti militari spartiti in diversi cori, e meno sconcertati del solito. Tutta questa pompa di apparato andava a terminare nel miserabile sacrifizio di quegli sventurati Spagnuoli presi vivi, che durando a invocare il Dio di verità infino all'ultimo spirito, servirono con l'ultime gocciole del sangue de i loro cuori, ancor palpitanti, all'esecrabile aspersione di quell'orrendo simulacro. Ben s'indovinò la cagione di tanta solennità; e i fuochi facevano tanto lume, che si scorgeva benissimo la gran folla della gente, anzi vi furono de i soldati, che si diedero ad intendere di raffigurare i lamenti, e i visi stessi. Spettacolo compassionevole, e anche più che per la vista, per l'immaginazione: alla quale si rendè così funesto, e sensibile, che fu detto dell'istesso Ferdinando Cortès, ch'ei non potesse rattener le lacrime, lasciatosi

I Messicani festeggiano la loro vittoria.

Sacrifizio degli Spagnuoli.

tosi ridurre dalla pietà all' istesse dimostrazioni, che potè esigere dagli altri o l'orrore, o la tenerezza. Insolentiti i nemici per questo fatto, che consideravano per una propiziazione pe' loro demeriti, appresso il Dio della guerra, quella notte medesima, poche ore prima del giorno si avanzarono per tutte e tre le selciate a dare sul quartiere agli Spagnuoli, con animo di mettere il fuoco nei brigantini, e tirare a distruggere quella gente, che non senza un' assai aggiustato raziocinio consideravano tutta rifinita, e feritane molta: ma non ne seppero tanta: tradito il segreto di questa mossa dalla superstiziosa necessità di toccar quella tromba infernale, che sola poteva rendere religiosa la disperazione; onde avutosi tempo a disporre la solita difesa col puntare tutto il cannone dei brigantini, e degli alloggiamenti verso le selciate, e poi tirare al mucchio, gli assalitori furono presto rimandati a far da difensori, bastantemente gastigati del loro ardire. Il giorno seguente Guatimozin (e tutto fu suo concetto) si allargò ad una di quelle politiche militari, che si sogliono menar buone alla finezza dell'arte della guerra. Per dare, come si dice, erba trastulla al popolo, fece correr voce, che Ferdinando Cortès fosse rimasto morto nella fazione del ripasso della selciata. Fece inoltre portare attorno pe' luoghi vicini le teste degli Spagnuoli sacrificati, perchè finitasi una volta di accreditare la sua vittoria, pensassero a i casi loro quegli, che non erano del suo partito; e da ultimo arrivò a lasciarsi intendere, che quella suprema Deità, e che come tale presedeva alla guerra, rabbonita oramai col sangue de cuori nemici, se gli era espressa in voce chiara, e intelligibile, che otto giorni ancora, e poi si finirebbe la guer-

I nemici inquietano i quartieri.

Sono rigettati.

Astuzie di Guatimozin

Fa sperare la fine della guerra in otto giorni.

guerra con la morte di quanti non avessero prestato fede a questa predizione. Contribuì a far loro pigliar animo per un simile impegno, l'essere egli veramente persuaso per se, che poco più là potesse andare a quell'ora l'ultimo esterminio degli Spagnuoli; ed ebbe la malizia di mandare nei quartieri del nemico, emissarj sconosciuti a disseminare tra le truppe ausiliarie degl' Indiani a lui ribelli queste minacce del loro Dio. Notabile ritrovamento per accorare quella gente di già pur troppo disanimata con la morte degli Spagnuoli, con la strage dei loro, con la moltitudine dei feriti, e con la malinconia dei capi. Erano così autorevoli le risposte di quell'Idolo, e l'Idolo istesso così accreditato per ragione de' suoi oracoli, nelle regioni eziandio più remote, che non ci volle gran fatto a persuadergli dell'infallibilità delle cose, che se gli facevano dire, e fece così gran breccia nella loro immaginazione il termine di quegli otto giorni, assegnato per termine ultimo, e perentorio della loro vita, che risoluti di abbandonare l'esercito, nelle due, o tre prime notti seguenti si trovò mancare la maggior parte della gente confederata: rendutasi così padrona di quei cervelli questa ridicolosa apprensione, che insino i Tlascalesi, e i Tezcucani medesimi se la colsero con l'istesso disordine: o sia che apprendessero l'oracolo come gli altri, o che gli movesse l'esempio di quegli, che l'apprendevano. Il fatto si è, che pochi altri rimasero, fuori dei Capitani, e della gente di qualche condizione; e questi medesimi, chi avesse potuto vedere, non perchè stimassero meno la vita, ma perchè stimavano più la riputazione. Questo accidente così inaspettato messe Ferdinando in nuova afflizione, vedutosi poco me-

Per disanimare i confederati di Cortès.

Che in parte l'abbandonano.

meno, che fuggirgli di mano l'impresa. Non prima però gli sortì di appurare il motivo di una tal novità, che mandò dietro alle truppe desertrici i loro medesimi Ufiziali, perchè vedessero di andarle trattenendo con tal destrezza, che senza mettersi a pretendere di spuntar la corrente di quel terror panico, che gli portava via, restassero chiariti della leggerezza di quei vaticinj, e fossero più facili a lasciarsi ricondurre all'esercito. Attenzione, che valse in ordine al fine prescrittosi da Ferdinando, mentre dopo gli otto giorni, l'esortazione fu così efficace, che tutti se ne tornarono a i loro quartieri, con quella sorta di nuova fidanza, che suol produrre il timore disingannato. Il Principe di Tezcùco Don Ferdinando mandò il suo fratello per quegli di sua nazione, che ritornò con essi, e con nuove truppe, che trovò adunate per soccorrer l'esercito. I Tlascalesi desertori, che come è già detto, furono tutta gente bassa, non si erano nè meno arditi a andare avanti, apprendendo il gastigo, che supponevano non poter loro mancare, trattenutisi a stare a vedere il successo, lusingandosi, che in ogni caso si sarebbero potuti unire co i fuggitivi della rotta immaginaria, ma disingannati anch' essi della loro credulità, ebbero la sorte d'incorporarsi in quello scambio, con un soccorso, che veniva di Tlascàla, che venne a fargli tanto meglio ricevere nell'esercito. Da questo accrescimento di forze di Cortès, e dal romore, che correva in quei contorni dell' angustie della Città, ne nacque il dichiararsi per gli Spagnuoli alcuni popoli, che si erano fin' allora tenuti neutrali, o nemici, e tra questi venne a rendersi, e pigliar servizio nell' esercito la nazione degli Otomii, gente, come dicemmo, indomita, e feroce,

Industria di Cortès, per riunirgli.

Tornano cō maggior forze.

Gli Otomii piglian servizio nell'esercito.

roce, che a guisa di fiere si manteneva su quella montagna, che scaricava le sue acque nella Laguna, ribelli fin' allora all' Imperio Messicano, senz' altra difesa, che di vivere in sito poco appetibile per la sua sterilità, e disprezzato come inabitabile; onde Cortès si rivedde per la seconda volta alla testa di dugentomila uomini, passando in pochi giorni dalla tempesta alla calma, e riconoscendo al suo solito questo poco meno, che istantaneo rimedio dalla mano di Dio, la cui ineffabile provvidenza suole bene spesso permettere le avversità per risvegliare la cognizione de i benefizzi. Non istettero in ozio i Messicani in questa sospensione di armi, a cui si trovarono astretti gli Spagnuoli: facevano frequenti sortite, lasciandosi vedere di giorno, e di notte sopra i quartieri, sempre però risospinti con perdita di molta gente, senza nuocere al nemico, e senza impadronirsi per se. Si riseppe dagli ultimi prigioni, che la Città si ritrovava alle strette; affliggendo la fame, e la sete, tanto il cittadino, che il soldato. Si ammalavano, e morivano molti per bere l' acque salse de' pozzi, i pochi viveri, che scappavano netti da i brigantini, o che entravano per le montagne, si ripartivano a un tanto per uno tra i magnati, onde s' irritava maggiormente il popolo, le cui strida andavano un pezzo avanti alla ribellione. Su questo avviso volle Cortès il parere de i suoi Capitani, per veder quello, che si avesse a fare, avuto riguardo allo stato presente della Città, e dell' esercito. Mostrò da principio quanto poco fosse sperabile il cedere gli assediati alla necessità, stante l' odio implacabile, che portavano agli Spagnuoli, fomentato dal Diavolo con quelle risposte degl Idoli, perlochè inclinò al parere, che convenisse rimettersi

Cortès alla testa di 200000. uomini.

Fame, e sete nella Città.

Consiglio di guerra.

sulla

sulla difensiva, prima per quella probabile coniettura, e poi perchè quegli alliati non si sbandassero un' altra volta, per esser gente di facile levatura, e che quanto era di servizio nei combattimenti, tanto era pericolosa nell' ozio de i quartieri, parendo loro perduto tutto quel tempo, che non si menavano le mani, incapaci di considerare per guerra quella sorta di assedio, che allora si praticava, nè per offese del nemico quelle sospensioni di ostilità. Convennero tutti, che si dovesse continuare la guerra senza sciogliere l'assedio; e Ferdinando, finito d' imparare nel successo antecedente ciò che costassero quelle ritirate in faccia al nemico, e senza niente d' avanti, risolvè, che rinforzate le guarnigioni del quartiere, e della piazza d'arme, si attaccasse tutt' in un tempo per le tre selciate, per pigliar posti dentro alla Città, e fortificarvisi a ogni costo, con proccurar ciaschedun corpo di avanzare dalla sua parte infino all' incontrarsi tutti sulla gran piazza de' mercati, detta il Tlatelulco, per quivi uniti operare a seconda dell' occasione. Risoluzione, che se fosse stata presa da principio, l' impresa a quell' ora sarebbe stata finita, o molto più avanzata: ma è così limitata l' umana provvidenza, che non fa poco il maggiore intelletto ad erudirsi su i cattivi successi; e bene spesso i suoi accerti non son' altro, che le correzioni de' suoi errori. Provveduti i viveri, l' acqua, e quanto poteva far di bisogno, per mantenere un' esercito in una Città, dove mancava tutto, uscirono i tre Capitani de' loro quartieri il giorno determinato sull' alba: Alvaràdo per Tacùba, Sandovàl per Tepeachiglia, e Cortès col corpo di Olid per Cuyoacàn, ciascheduno seguitato da i suoi brigantini, e dalle sue Canòe. Si trovarono tutte e tre

Si risolve d' alloggiarsi dentro alla Città.

Cattivi successi istruttivi nella guerra.

S'entra per le tre selciate tutte in difesa.

le selciate poste in difesa, alzati i ponti, aperti i fossi, e con tale abbondanza di gente, come se si cominciasse allora la guerra: ma si superò questa difficultà con l'industria medesima dell'altre volte; e a costo di qualche piccola fermata giunsero i tre corpi nella Città in poca differenza di tempo. Si guadagnarono speditamente quelle prime strade rovinate, difendendole i nemici flosciamente, come quegli, che si riserbavano a fare la resistenza maggiore dove potevano esser sostenuti dalle difese di sui terrazzi. Gli Spagnuoli però pensarono subito a formare i loro alloggiamenti, con fortificarsi ogni corpo nel suo quartiere alla meglio, con le rovine degli edifizzi, fondando però la loro sicurezza maggiore nella vigilanza delle sentinelle. Cagionò questa esecuzione gran disturbo, e sconforto ne' Messicani, vedutosi mancar tra mano tutto il capitale, che avevano fatto sull'aspettare a dar loro addosso nella ritirata: ne corse subito la voce, ingrandendo il pericolo, e affrettando i rimedi: accorse la nobiltà, e i ministri al palazzo di Guatimozin, il quale pressato dall'istanze di tutti, si ritirò quell' istessa notte nella più remota parte della Città. Si continuarono le Giunte, e furono diversi i pareri, timidi, o vigorosi, secondo, che i cuori influivano nella ragione. Vi erano di quegli, che averebbono voluto, che in quel punto istesso si pensasse a mettere in salvo la persona del Re, conducendolo in luogo più sicuro: altri, che si fortificasse tutto quel recinto, che occupava allora la Corte: e altri finalmente, che si tentasse prima di fare sloggiare gli Spagnuoli, obbligandogli a cedere il terreno occupato. Aderì Guatimozin a quest ultimo parere, escludendo quello di abbandonare la Città; e risoluto di mo-

I tre corpi s'alloggiano dentro alla Città.

Guatimozin si ritira nella contrada più lontana.

Varj pareri de' ministri.

Guatimozin s'attiene al più ardito, che è di attaccare i quartieri.

morire tra i suoi, ordinò, che al far del giorno si attaccassero con tutta la gente i quartieri del nemico. A quest'effetto unirono, e distribuirono le loro truppe, con animo di applicare con tutte le loro forze all'esterminio degli Spagnuoli: e poco dopo che fu giorno si mostrarono a tutti e tre gli alloggiamenti, dove era già precorso l'avviso dei loro preparamenti, e l'artiglieria, che batteva le strade fece così gran strage nella loro vanguardia, che non si ardirono a proseguire l'esecuzione degli ordini, che avevano, presto disingannati, che non erano praticabili; e senza venire più alle strette, diedero principio alla fuga, in forma però di ritirata. Movimento, che fatto adagio adagio da quei, ch'erano di fronte, diede campo agli Spagnuoli di avanzarsi, infino a venire alle mani; e senza maggior diligenza di quella, che fu necessaria per dargli alla coda, rimase rotto il nemico, e l'alloggio della notte seguente quel più assicurato. Si diede poi in un'altro intoppo, essendo convenuto l'andare avanti con rovinare nell'istesso tempo le case, buttar giù i ripari, è riempiere le tagliate fatte nelle strade; ma nell'uno, e nell'altro si proccurò di guadagnar tempo, e in meno di quattro giorni si trovarono i tre Capitani a vista del Tlatelulco, al cui centro andavano per diverse linee. Fu il primo Alvaràdo a metter piede in quella gran piazza, dove i nemici, che si ritiravano sempre caricati, tentarono di raddoppiare, ma non se ne diede loro il tempo, nè era facile il passare dalla fuga a quell'operazione; onde al primo attacco abbandonarono il posto, ritirandosi in disordine nelle strade della banda di là. Si accorse allora l'Alvaràdo, che aveva vicino un grande Adoratorio, le scalinate, e le torri

E ne tocca da per tutto.

Li Spagnuoli s'inoltrano per la Città.

Pietro de Alvaràdo, il primo sul Tlatelulco.

Occupa un' Adoratorio.

 del

del quale erano occupate dal nemico, e con mira di aſſicurarſi le ſpalle, mandò alcune compagnie, perchè l'aſſaltaſſero, e vedeſſero di mantenerlo, come facilmente lo conſeguirono, già riſoluti per ſe ſteſſi i difenſori a ritirarſi, come avevano veduto fare agli altri. Formò egli allora un ſolo battaglione di tutta la ſua gente, per alloggiarſi, e fece fare nella più alta parte dell' Adoratorio alcune fumate, per far intendere agli altri due condottieri, dove ei ſi ritrovava, e forſe ancora un poco, per far loro vedere quel che aveva ſaputo fare. Indugiò poco a comparire il corpo condotto da Olid, ſotto a Cortès, e i Meſſicani da eſſo incalzati vennero a riuſcir ſulla piazza, trovatiſi in bocca al battaglione formato con ogni altra intenzione dall' Alvaràdo, colti in quel mezzo, perirono quaſi tutti; e l'iſteſſo giuoco fu poco dopo per quegli ancora, che ſi ritiravano in faccia di Sandovàl, giunto per terzo nell'iſteſſo luogo. Quegli, che abbiamo detto eſſerſi ritirati nelle ſtrade di là dalla piazza, veduto in quella riunite le forze degli Spagnuoli, corſi tutti sbigottiti a cuſtodir la perſona del Re, credendoſi oramai all'ultimo eſterminio, diedero largo campo di formare l'alloggiamento ſenza la minima oppoſizione. Laſciò Ferdinando qualche numero di gente a guardia delle ſtrade, che ſi laſciavano addietro per aſſicurar le ſpalle, e ordinò a i brigantini, e alle ſue Canòe, che andaſſero ſcorrendo pe' ſeni, che rimanevano tra le ſelciate, e avviſaſſero puntualmente delle novità, che pareſſero di qualche momento. Biſognava intanto sbarazzare la piazza di quei tanti cadaveri, al quale effetto deſtinò alcune truppe d' Indiani confederati, con ordine di gettargli nei canali più profondi, ſotto capi Spagnuoli però,

Sopraggiugne Cortès.

Poi Sandovàl, e s'alloggia l'eſercito.

però, perchè in quello scambio non si fuggissero con quel miserabile incarico, per andare a sguazzar con essi in que' loro pasti di carne umana, ultima, e più gradita solennità delle loro vittorie: nè servì tutta questa diligenza, per rimediare interamente all' inconveniente; servì tuttavia a moderarne l'eccesso, e quanto potè bastarne a confondere la tolleranza con la dissimuzione. Venne quella notte a truppe molta gente di quei contorni, più morta, che viva, a vendersi schiavi per mangiare; e quantunque non si lasciasse di dubitare, che potessero essere stati scacciati per bocche inutili, fecero in ogni modo compassione a tutti; e Cortès, che avendo di già fermato nel suo se di volerla finire a forza d'armi, non pensava più a quello, che sarebbe tornato bene a pretender di andare innanzi per via di assedio, fece dar loro qualche poco di sostentamento, con questo però, che pensassero a andarsene a buscar di vantaggio, ma fuori della Città. La mattina si videro piene di Messicani tutte le strade di quella parte di Città, che era loro rimasa, senz'altro intento, che di coprire alcuni lavori, che avevano disegnati per difesa dell'ultimo ritrincieramento; e Cortès vedendo, che nè attaccavano, nè provocavano, sospese anch'egli l avanzarsi per quelle, come aveva risoluto, perchè desiderava di rinnovare le instanze della pace, avendo allora per verisimile, che si sarebbero indotti a capitolare, o che almeno averebbero conosciuto, che la sua intenzione non era di distruggergli, giacchè offeriva partiti, quando aveva tutta la sua gente insieme, e la maggior parte della Città a sua disposizione. Portarono quest'ambasciata tre, o quattro prigioni de' più riguardevoli, e se n' aspettò la rispolta, non senza speran-

Gente de' cõtorni, che vengono ad arrendersi.

Il nemico s'affaccia a' capi delle strade.

Cortès fa una nuova instanza per la pace.

ranza, che la proposizione potesse trovare dell'apertura, vedutasi ritirare onninamente tutta quella moltitudine, che soleva star di guardia alle strade. Era il distretto, nel quale si era ritirato Guatimozin co' suoi nobili, ministri, e soldati, un' angolo assai spazioso della Città, la maggior parte del quale veniva assicurato dalle vicinanze della Laguna, e l' altra poco distante dal Tlatelulco, si trovava trincierata in tutti gli accessi con una circonvallazione di pareti, fatte di tavole, e di fascine, che s' attestavano con gli edifizzi, e con un profondo fosso di acque innanzi, cavato quasi tutto a mano, e poi fattavi venir l' acqua, con aprire col taglio di diverse strade la comunicazione de i canali. Si mosse il giorno appresso Ferdinando con la maggior parte degli Spagnuoli a riconoscere il sito, che aveva abbandonato il nemico, insino a vista di queste loro fortificazioni, la linea delle quali si trovò guarnita, senza il minimo interrompimento, di gente innumerabile, ma con segni di pace, che si riducevano al silenzio de i loro strumenti, e delle loro provocazioni. Fecero più volte gli Spagnuoli il giuoco di accostarsi, scostarsi, e poi tornarsi ad accostare: e sempre senza offendere, nè provocare, e finirono di assicurarsi, che essi ancora continuavano a farne altrettanto, abbassando sempre le loro armi, e facendo comprendere col silenzio, e con la quiete, che non dispiacevano punto i trattati, che davano motivo a quella spezie di tregua. Si fece piena riflessione nel tempo medesimo a i grandi sforzi, co' quali proccuravano di nascondere la necessità, che soffrivano, e di ostentare, che non desideravano la pace per mancanza di valore. Mettevansi a mangiare in pubblico sopra i terrazzi, e get-

Ritrincieramento di Guatimozin

Cortès lo riconosce, e trova segni di pace.

Sforzi degli assediati per dissimulare le loro necessità.

gettavano stiacciate di maiz alla plebe, per far credere, che ve ne fosse davanzo; non senza lasciare ancora di quando in quando d'uscir fuori alcuni Capitani a provocare a singolar cimento il più bravo tra gli Spagnuoli, ma presto si rintanavano, così contenti della loro smargiassata, come averebbero potuto essere della vittoria. Uno però di costoro, che dagli ornamenti della sua nudità pareva persona di conto, ed era armato di spada, e rotella, di quelle, che perderono gli Spagnuoli sacrificati, si avvicinò da quella parte, dove si abbatteva a essere Cortès. Insisteva costui con grande arroganza nella sua disfida, e ammoinato Ferdinando dalle sue grida, e da' suoi atteggiamenti, gli fece dire dal suo interprete, *ch' ei venisse con dieci altri pari suoi, e ch' ei gli farebbe l' onore di permettere di uscire a combattere con tutti loro a quello Spagnuolo*, additando il paggio, che gli portava la rotella. Conobbe l'Indiano lo strapazzo, ma senza darsi per inteso, tornò alla disfida con insolenza maggiore, e il paggio, che si domandava Giovanni Nuñez de Mercado, e che poteva avere sedici, o diciassette anni in circa, credutosi in preciso impegno di pigliare il duello sopra di se, come destinatovi dal suo padrone, scostatosi in modo, che non paresse suo fatto, per potere effettuare la sua coraggiosa risoluziene, e passato al meglio ch' ei potè il fosso, attaccò il Messicano, che di già l'attendeva, postosi in difesa, e paratosi il primo colpo col brocchiere, gli distese nell' istesso tempo una stoccata, con sì briosa risolutezza, che colui senz'aver di bisogno d'altre ferite, gli si stramazzò morto a i piedi. Azione levata al Cielo dagli Spagnuoli, e a cui non negarono la loro ammirazione i Messicani. Tornò egli subito a i pie-

Chiedono di venire a singolar cimēto con qualche Spagnuolo.

Arroganza d'un Messicano in tal domanda.

Risposta di Cortès.

Il Messicano vien morto in duello da un paggio di Cortès.

piedi del suo padrone con la spada, e con lo scudo del vinto; ed egli da così acerbo valore a maraviglia preso, l'abbracciò più, e più volte, e cintagli di sua mano la spada guadagnata, lo lasciò per allora confermato nel gran concetto di bravo, e ammesso per a suo tempo alle graduazioni dell' esercito. In quei tre, o quattro giorni, che durò questa sospensione d'arme, vi furono spesse conferenze tra i Messicani sopra la proposizione della pace. La più parte de' voti voleva, che si ammettessero i trattati, conoscendo lo stato miserabile, in cui si trovavano ridotti; e altri pur gridavano guerra, fondato interiormente il loro parere sull'esterno sembiante del loro Re: ma quei maledetti Sacerdoti, che davano il voto comandando in qualità d'interpetri de loro Dii, fortificarono il parere de i meno, mescolando le offerte della vittoria con misteriose minacce, pronunziate in forma di oracoli, per mezzo delle quali infiammarono gli animi, rendendogli partecipi del loro furore; onde tutti ad una voce votarono, che si tornasse all'armi, e Guatimozin il primo, giustificando la sua ostinazione con l'obbedienza dovuta agli Dii. Diede però ordine nel medesimo tempo, che prima di romper la tregua, tutte le Pirague, e tutte le Canòe si riducessero in una certa cala, che formava la Laguna da quella parte della Città; e questo, per assicurarsi a un brutto riparo la ritirata. Fu subito eseguito l'ordine, e fu subito al luogo destinato un'immenso numero di barche, senza altra gente, che da remo. Novità, che fece bene intendere a Cortès, avvisato dagli Spagnuoli della Laguna, che il fine di tal comandata non era altro, che di mettere in sicuro la persona del Re, con lasciare nell'istesso tempo pendente

Conferenze de' Messicani sopra la pace.

Risolvono di tornare all'armi.

Preparazioni di barchereccio nemico.

dente la guerra, e in lite il possesso della Città. In prevenzione di ciò nominò per Generale di tutti i brigantini Gonzalo de Sandovàl con istruzione di dovere come bloccare alla lontana la cala, e di far conto di avere a render conto di tutti gli accidenti di quella uscita, e si avanzò poco dopo coll' esercito, con animo di avvicinarsi alle fortificazioni, e accalorire i trattati di pace con le minacce della guerra; ma gl. inimici, che avevano di già avuti i loro ordini, proclamarono con le loro strida lo scioglimento del trattato, prima che arrivasse la vanguardia. Si disposero a combattere con grande intrepidezza, ma questa fu di corta vita; mentre alle prime esperienze del poco, che valeva contro l'attiglieria, quella al creder loro impenetrabile fortificazione delle loro linee si avveddero dove si trovavano, e secondo che potè conietturarsi, ne avvisarono Guatimozin, poichè tardarono poco a fare la chiamata con alcuni panni bianchi, e con gridare ad alta voce, pace, pace. Si fece loro intendere per mezzo degl' interpreti, che intanto quegli, che avessero incumbenza di far qualche proposizione toccante la pace, potrebbero avanzarsi: il che udito, si vide presentarsi dall' altra parte del fosso quattro Messicani in abito grave, come di ministri, i quali fatte con caricata sostenutezza le loro solite sommissioni, dissero a Cortès; *che la Sovrana Maestà del poderoso Guatimozin loro Signore gli aveva nominati suoi plenipotenziarj a i trattati di pace, con ordine di abboccarsi col capo degli Spagnuoli, per tornare a informarlo di quello, che si avesse avuto a capitolare*. Rispose Ferdinando, *che le sue armi non operavano per altro, che per la pace; e che quantunque ei si trovaße in grado di prescrivere più tosto la* leg-

Sandovàl esce con tutti i brigantini.

Cortès assalta le fortificazioni del nemico.

I Messicani domandano la pace.

Cortès risponde, che si lasci vedere il lor Principe.

ge a chi ſi laſciava tirar tanto pe' capelli per venire a ragione, ſi contentava nondimeno di riaprire da quel punto le pratiche, e di riaſſumerne i trattati: eſſer però queſta una materia da poterne convenire difficilmente per terza perſona: onde ſarebbe ſtato neceſſario, che il loro Principe, o ſi laſciaſſe vedere perſonalmente, o che almeno ſi faceſſe più vicino ai ſuoi miniſtri, e conſiglieri, per ogni caſo di difficultà, che occorreſſe, e che aveſſe di biſogno dell'oracolo della ſua voce: già che egli in quanto a ſe ſi ritrovava in una ſincera diſpoſizione di venire in tutti quei partiti, che non foſſero ſtati incompatibili con la ſuprema autorità del ſuo Re. Al qual fine s'impegnava loro di parola (e ci aggiunſe di più il giuramento) *che dalla ſua parte non ſolamente finirebbe ſubito la guerra, ma che in oſſequio di così gran Principe ſi ſtudierebbero, e ſi praticherebbero tutti quei modi, che foſſero ſtati più propri per provvedere alla di lui ſicurezza, e per fare apparire il ſommo riſpetto, che ſi profeſſava alla di lui perſona.* Partirono con queſta ambaſciata gl'inviati per quanto ſi potè giudicare ſoddisfattiſſimi, e quella ſera ſteſſa tornarono, con dire, *che il loro Principe ſarebbe venuto il giorno ſeguente con la ſua Corte, e co' ſuoi miniſtri, per intendere più da vicino gli articoli della pace.* Tutto queſto rigiro andava a parare in vedere, oggi con un preteſto, domani con un'altro, di tirare tanto in lungo la conferenza da poter venire a capo di ragunare tutto il loro barchereccio, per far tutt' a un tratto la ſparizione, che già avevano determinata. E così tornati gl'Inviati all'ora prefiſſa, diſſero, che per certo accidente occorſo non ſarebbe poſsibile a Guetimozin il venire prima di un tal giorno: e queſto termine ancora ſi ebbe a mandar più in là col motivo di concertare alcuni punti in or-

Guatimozin moſtra d'inclinarvi.

Con animo di fuggirſene dalla Città.

I Meſſicani vẽgono per tenere a bada.

dine al luogo, e alle formalità dell' abboccamento: tanto che andatiſene quattro interi giorni in queſte interlocuzioni, ſi arrivò a conoſcere l' inganno: tardi, ma pur ſi conobbe. In quanto a Ferdinando, egli ſtette veramente alla tirata: tanto perſuaſo, dallo ſtato, in cui ſi ritrovavano, che diceſſero da vero, in moſtrare di deſiderar la pace, che ſi calò a far diverſi preparamenti di faſto, e di magnificenza per il ricevimento di Guatimozin: e quando ſeppe il lavoro, che ſi faceva ſulla Laguna, rimaſe nel ſuo ſe così brutto di non avere inteſo prima il gergo di tante dilazioni, che proruppe in minacce contro il nemico, proccurando di deviare gli occhi dal ſuo ſmacco, con aſſordare gli orecchi con le grida; ſpoſata la maſsima, che per ſalvare il ſuo onore gli tornaſſe più conto il darſi per offeſo, che per burlato. Venne il giorno da Ferdinando aſſegnato per ultimo termine a i miniſtri di Guatimozin, ſull' alba del quale ſi avvide Gonzalo de Sandovàl, che i Meſsicani ſi andavano imbarcando con gran ſollecitudine nelle Canòe ragunate in quel ſeno. Ne ragguagliò ſubito Ferdinando, e meſsi inſieme i brigantini, ch' ei teneva diviſi in diverſi poſti, ſi andò avvicinando lentamente per poterſi condurre a tiro di cannone. Si moſſero nel medeſimo tempo i legni nemici, ſu' quali era tutta la nobiltà, con quaſi tutti i principali Ufiziali della piazza, eſſendo ſtato il loro progetto di fare un grande sforzo contro i brigantini, e per vedere a qualſivoglia coſto il far durare il più, che foſſe ſtato poſſibile il combattimento, per dar tempo, che ſi metteſſe in ſalvo la perſona del Re, per poi andargli dietro ogn' uno a ſuo vantaggio. Così eſeguirono, aſſaltando i brigantini con tanto ardire,

Cortès ſe ne accorge, e pargli ſtrano.

Sandovàl s' accorge della fuga.

Su' quali era tutta la nobiltà.

Brigantini attaccati.

che senza far caso del danno, che facevano di lontano le palle, molti vennero a cacciarsi infin sotto misura delle picche, e delle spade medesime. In questo calore però della battaglia osservò Gonzalo sei, o sette Pirague, che per la parte più remota del seno se n'andavano a tutta forza di remo, e ordinò al Capitano Garzia de Holguin, che si spiccasse subito col suo brigantino a dar loro caccia, e proccurare di rimetterle con minor danno possibile. Scelse tra tutti gli altri capi l'Holguin, tanto per quello, ch'ei si prometteva del suo valore, e della sua attività, come per la gran leggierezza del suo brigantino: vantaggio, che sarà consistito, o in aver migliori remiganti, o in esserne riuscito il taglio più obbediente al remo: qualità più sperabile dal caso, che dall'industria. Egli intanto senz'altra perdita di tempo, che di rendere il bordo, e di rinforzar la voga, fece tal diligenza, che in breve prese tanto vantaggio, ch'ei potè, tornando indietro, lasciarsi cadere sopra la Piragua, la più avanzata, e che pareva la comandante. Fermaronsi tutte a un tempo, levando i remi, nel vedersi attaccate, e i Messicani della prima gridarono ad alta voce (secondo che l'interpretarono alcuni soldati Spagnuoli, che di già cominciavano a intendacchiare la lingua) che non si tirasse, che vi era il Re; e per lasciarsi intender meglio, abbassarono l'armi, accompagnando il raccomandarsi con varie dimostrazioni di arrendersi. Andò intanto il brigantino all'abbordo, e Garzia de Holguin, con qualche altro soldato Spagnuolo, saltando sulla Piragua, s'avventarono alla preda. Fecesi tosto innanzi Guatimozin, e riconosciuto tra gli altri il Capitano all'aspetto: *son tuo prigione*, gli

Garzia de Holguin dà lor caccia.

Guatimozin prigione sopra una Piragua.

Sue parole a Holguin.

gli disse, *e verrò dove vuoi, salvami solo il rispetto all' Impratrice, e a queste sue donne.* Pasṡò dipoi al brigantino, dando la mano alla sua moglie, per aiutarla a salirvi, così lontano in apparenza da ogni turbazione, che veduto Garzia inquieto per l'altre Pirague: *non ti dar pena*, soggiunse, *di questa gente, che è con esso meco, che tutta verrà a morire dove morirà il suo Principe*: e al primo cenno, ch' ei glie ne diede, tutti deposero le armi, e seguitarono il brigantino, come prigioni volontari. Combatteva frattanto Gonzalo de Sandovàl con le Canòe nemiche, nella resistenza delle quali ben si riconobbe, che gente vi era sopra, e l'eroica azione di quella nobiltà, che aveva preso per suo conto il facilitare la libertà del suo Re a costo del proprio sangue. La battaglia però durò poco, poichè presto avvisati della sua prigionia, passando in un' istante dalla confusione all'avvilimento, si convertirono le strida militari in gemiti, e lamenti meno strepitosi. Nè solamente si arrendevano con poca, o niuna difesa, ma vi furono molti, che desiderarono di salire su i brigantini, per correre la fortuna del loro Principe. Giunse allora Garzia de Holguin, spedita innanzi a Cortès una Canòa con l'avviso, e senza appresṡarsi di soverchio al brigantino di Sandovàl, gli diede conto, così di pasṡaggio, del succesṡo, e vedutolo invogliato di aver egli sul suo brigantino il gran prigioniere, tirò innanzi a dirittura, per non asṡpettare, che quel primo cenno diventasṡe comandamento, e sì divenisṡe delitto di disubbidienza il giusto motivo della sua repugnanza. Continuavansi intanto nella Città gli attacchi della muraglia, e i Messi-

Si arrendono le Pirague del suo seguito.

Battaglia tra brigantini, e canòe.

I Mesṡicani risanno la prigionia del loro Prĩcipe.

Holguin cõduce il suo prigione a Cortès.

I difensori della Città si ritirano.

Messicani, che si erano incaricati della difesa, per mantener viva agli Spagnuoli quella diversione dalla Laguna, fecero maraviglie di costanza, e per così dire, di disperazione: infinchè avvisati dalle loro sentinelle del fracasso delle Pirague, che erano con Guatimozin, si ritirarono in confusione, volgendo le spalle, come chi fugge più tosto per isbalordimento, che per timore. L' avviso comparso in quel punto da Holguin servì per contraccifra, per intendere quella novità: e Cortès, alzati gli occhi al Cielo, dal quale riconosceva tutta la sua felicità, ordinò subito a i capi dell' esercito, che si tenessero in vista delle fortificazioni, e niente più fino a nuov' ordine; e mandate nell' istesso tempo due compagnie di Spagnuoli al sorgitore, per sicurezza della persona di Guatimozin, uscì egli a riceverlo, poco lontano dal suo alloggiamento: funzione, ch' ei fece con somma civiltà, e reverenza, e nella quale parlarono più i gesti, che le parole; corrisposto da Guatimozin nell' istesso linguaggio, proccurando di nascondere l' agitazione sotto una forzata cortesia. Nell' arrivare, che fecero alla porta si fermò la comitiva, e Guatimozin passò il primo con l' Imperatrice, mostrando non fargli orrore la prigione. Appena assisi ambedue, tornò Guatimozin ad alzarsi, per far sedere anche Ferdinando, così padrone di se in su quei principj di avversità, che raffigurati gl' interpreti dal posto, in cui erano, prese la parola, dicendo; *che aspetti, valoroso Capitano, che non mi privi di vita con codesto pugnale, che ai allato? prigioni della mia condizione furon sempre d' imbarazzo al vincitore: finiscila a un tratto, e già che io non ebbi la fortuna di morir per la patria, abbia*

Accoglimẽto di Cortès a Guatimozin.

Entra con l' Imperatrice nel quartiere di Cortès.

Forza di passione per la sua prigionia.

bia almeno quella di morire per le tue mani . Si conobbe , ch' ei non voleva finir quì , ma tradito in quel punto dalla sua costanza , il resto lo dissero , suo malgrado , gli occhi , seguitati più liberamente da quegli dell' Imperatrice, e Ferdinando ebbe che fare, perchè la sua pietà non lo facesse entrar per terzo tra tanto dolore. Lasciati poi sfogare un poco quei due poveri Principi , rispose a Guatimozin , *ch' ei non volesse altrimenti chiamarsi suo prigione , inabilitandolo la propria grandezza al poter cadere in una simile abiezione : esserlo bensì del maggior Principe , e del più potente dell' Universo , e di tanta clemenza da potersi sperare non solamente la libertà perduta , ma l' Imperio ancora de i suoi maggiori megliorato per ragione della sua amicizia ; che intanto che si potessero avere sopra di ciò i suoi ordini , sarebbe egli stato rispettato , e servito dagli Spagnuoli , in modo , ch' ei non avesse avuto ad accorgersi , che gli mancasse l' obbedienza de i suoi Messicani* Tentò poi di passare a consolarlo con qualche esempio di altri Principi costituiti nell istessa disgrazia, ma era troppo fresca la piaga , per soffrire eziandio i lenitivi , e dubitò di non esasperarla quel più ; che le consolatorie non furono inventate pe' Re spossessati ; e non era facile trovar risegnazione in un' animo , dove mancava Iddio nell' intelletto . Era Guatimozin di ventitrè in ventiquattro anni , così valoroso tra suoi, che in quell'età si trovava di già graduato con quelle azioni , e con quelle vittorie campali , che abilitavano i Nobili a salire all' Imperio. La persona, di ben regolata proporzione: alto , ma intero : traverso , ma non punto villano : la carnagione tanto vicina al bianco, o almeno tanto lontana

Prorompe in lagrime.

Risposta di Cortès.

Non s'ardisce per ancora a consolarlo.

Qualità personali di Guatimozin.

tana dal nero , che tra quegli di sua nazione pareva forestiero : la faccia senza fattezza , che discordasse dall' altre , scopriva l' interna ferocia , così in possesso dell' altrui riverenza , che anche afflitto non finiva di perder la maestà. L' Imperatrice , che poteva essere dell' istessa età , si rendeva stimabile per il garbo, e per la vivacità del movimento , e delle operazioni : bellezza però piú virile , che delicata , che facendo romore a prima vista, si reggeva più nella riverenza, che nella soddisfazione degli occhi. Era ella nipote del gran Motezuma , o secondo altri , figliuola , il che subito che Ferdinando seppe, le fece nuove esibizioni , chiamandosi doppiamente tenuto a far vedere in ossequio di lei , quanto egli venerasse la memoria di quel gran Principe. Tenevalo però in pensiero la necessità di correre a dare una vista all' esercito , per finir di costrignere quella parte della Città , che tenevano gl' inimici ; perlochè abbreviando i discorsi si licenziò con galanteria dai suoi due prigioni , lasciandogli alla cura di Sandovàl con quella guardia , che parve conveniente : ma in quello , ch' ei partiva, gli corsero dietro a dirgli , che Guatimozin lo chiamava, non per altro , come poi si vedde, che per intercedere pe' suoi vassalli , avendolo pregato con tutta efficacia , che di grazia non gli maltrattasse , nè gli offendesse , che per fargli arrendere , la notizia della sua prigionia sarebbe stata più che davanzo. La sua presenza di spirito ben gli fece conoscer subito quello , che Ferdinando andava a fare , capace anche in quell' estremità di questo riflesso degno veramente di un' animo reale . E benchè Ferdinando gli promettesse ogni sua attenzione, perchè si desse quartiere a tutti,

E dell' Imperatrice , o nipote , o figliuola di Motezuma.

Guatimozin intercede pe' suoi vassalli.

volle

volle egli nondimeno, che andasse seco uno de i suoi ministri, perchè ordinasse a suo nome, tanto alla gente di guerra, che a tutto il resto de' suoi vassalli, che obbedissero al Capitano degli Spagnuoli, non essendo giusto, nè l'irritare chi l'aveva di già in suo potere, nè lasciar di conformarsi al decreto degli Dii. Trovò Ferdinando l'esercito nell'istessa disposizione, in cui l'aveva lasciato per insin' a nuov' ordine, tanto più, che i nemici, che si ritirarono al primo stordimento, in cui gli pose la prigionia del loro Re, si trovavano senza fiato da difendersi, e senza spirito da capitolare. Passò ad abboccarsi con essi il ministro di Guatimozin, e appena intimò loro gli ordini, ch' ei recava, che essi ben volentieri si accomodarono a quello, che appunto desideravano, mostrando di farlo per obbedienza. Si fermò con l'interposizione dell'istesso ministro, che uscissero senz'armi, e senza bagaglio, il che fecero con tal fretta, che furono fuori in un baleno. Fu cosa da sbalordire il vedere la gente, che ancora avevano, dopo tante perdite. Si ebbe somma attenzione, perchè non venissero molestati in verun conto, ed erano così rispettati gli ordini di Cortès, che non si udí una voce scomposta tra quei confederati, che tanto gli abborrivano. Entrò dipoi l'esercito a riconoscere anche da quella parte, insino in fondo, la Città, nè altro si trovò, che desolazione, e miserie, che facevano orrore a vederle, e terrore a considerarle: storpiati, e infermi, che non potevano tener dietro agli altri, e altri feriti, che anelavano alla morte, querelandosi della pietà de' nemici. Niente però arrecò maggiore stupore agli Spagnuoli, di alcuni cortili, o caserme, dove andavano

Manda con Ferdinando un ministro.

I Messicani s'arrēdono, e escono dalla Città.

Miserie trovate in essa.

accatastando i cadaveri della gente principale, che moriva in battaglia, per celebrar poi loro l'esequie, i quali mettevano un fetore così insoffribile, che mozzava il fiato; e da vero, avevano poco meno, che infettata l'aria. Apprensione, che fece affrettare la ritirata; e Cortès, assegnando i loro quartieri a Gonzalo de Sandovàl, e a Pietro de Alvaràdo, fuora di quel sito pericoloso, e dati gli ordini, che parvero necessarj, si ritirò co' suoi prigioni a Cuyoacàn, conducendo seco il corpo di Cristofano de Olid, fra tanto, che la Città si ripurgasse da quelle lordure: ritornò bene di lì a pochi giorni, a vedere ciò che paresse necessario al mantenimento dell' acquistato, e badare all' altre prevenzioni, e apparecchi, che di già venivano in mente, come sequele di quella prosperità. Seguì la prigionia di Guatimozin, e la totale riduzione di Messico il dì 13. Agosto del 1521. giorno di S. Ipolito, e in tal memoria si solennizza, anche in oggi in quella Città, la festa di questo glorioso Martire, che ne fu preso per Protettore. Durò l' assedio novantatre giorni, ne' varj accidenti, prosperi, o avversi del quale, debbonsi ugualmente ammirare la prudenza, la costanza, e il valore di Ferdinando Cortès: lo sforzo infaticabile degli Spagnuoli: l' unione, e l' obbedienza delle nazioni amiche, senza defraudare i Messicani della gloria di aver durato nella propria difesa, e in quella del loro Re, infino agli ultimi respiri del vivere, e del soffrire. Prigione Guatimozin, e ridotta la Città capitale di quel vasto Dominio, vennero a rendere obbedienza, prima i Principi tributarj, e dipoi i confinanti; gli uni invitati dalla ri-

Presidio lasciato da Cortès nel ritirarsi a Cuyoacàn co' prigioni

Resa di Messico nel giorno di S. Ipolito.

Fondazione della nuova Monarchia incorporata dipoi alla Corona di Castiglia.

riputazione , gli altri tirati dalla forza dell' armi ; formandosi in così breve tempo quella vasta Monarchia , che meritò il nome di Nuova Spagna ; fatto debitore il grande Imperator Carlo Quinto a Ferdinando Cortès di niente meno , che di un' altra Corona degna delle sue tempie Reali Conquista veramente ammirabile : Capitano molte, e molte volte glorioso , e di quelli, che tardi producono i secoli , e che hanno pochi pari nelle Istorie.

FINE DEL QUINTO LIBRO.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.

A

B

C

Co-

D

E

F

G

Gio-

Gon-

I

L

M

vo-

N

O

Pan-

P

Q

R

S

T

V

Z

Pagina.	*Verſo.*	*Errori*	*Correzioni.*
20.	31.	Franceſco Montejo	Franceſco de Montejo
24.	9.	fuſſero	foſſero
38.	23.	ſenmento	ſentimento
61.	11.	qui guadagnerà	qui ſi guadagnerà
98.	19.	ocaaſioni	occaſioni
70.	2.	vendetra	vendetta
167.	8.	Monteco	Montejo
168.	28.	quelle ſpecie	le ſpecie
179. 303.	32. 4.	qualcoſa	qualche coſa
185.	22.	fuora da loro	fuora de'loro
188.	3.	reſa	renduta
195.	2.	le ſpalle	le palle
198.	6.	magìa	magra
201.	14.	diſpiaceva	piaceva
210.	5.	vigor militare	rigor militare
223.	28.	reſo	renduto
247.	26.	oltre a non	oltre al non
250.	4.	di mortale	d'immortale
259.	29.	o forſe	e foſſe
276.	14.	provviddero	provvidero
280	19.	conſeguenza	congruenza
315.	30.	principio	più cupo
322.	15.	Tlaloc	Tlalòc
366.	10.	rimanendoſegli	rimanendogli
393.	29.	Cuiocan	Cauiocàn
405.	17.	della ragione de' miei	della ragione, e de' miei
423.	30.	il male	al male
426.	7.	proporzione	propoſizione
429	11.	gl'incontri	incontri
430.	18.	diſunione	di diſunione
446.	15.	permeſſegli	permeſſero
452.	25.	iſperienza	eſperienza
455.	10.	progiudichi	pregiudichi
465.	5.	Salvaterra	Salvatierra
469.	14.	Cavaliero	Cavaliere
500.	10.	mancanza	mancanza.
534.	24.	aſcoſtarſi	accoſtarſi
535.	17.	a riconoſcere	di riconoſcere
564.	4.	venuti, il diſegno	venuti il diſegno
568	7.	archibuſi;	archibuſi,
622.	16.	e macchie	e le macchie
657.	14.	ſenza po'	ſenza un po'
661.	23.	Saadoval	Sandoval
663.	26. 31.	Capritlan	Capiſtlan
703.	.	Tepeaquiglia	Tepeachiglia

IL Sig. Abate Luigi Strozzi Arcidiacono Fiorentino ſia contento di vedere, ſe nella preſente Opera ſia alcuna coſa, che repugni alla Santa Fede Cattolica, e a' buoni coſtumi, &c. Dat. 18. Luglio 1698.
Niccolò Caſtellani Vic. Gen. Fior.

Nel rivedere il preſente Libro ho obbedito con ſpeciale ſoddisfazione a'comandi di V.S. Illuſtriſs. perchè ho trovato non ſolo tutto conforme a' dogmi della noſtra Cattolica Religione, & a' buoni coſtumi; ma ho riconoſciuto nel Conquiſtatore della Nuova Spagna zelo ſantiſsimo di propagare la noſtra Fede; nello Scrittore penſiero particolare di farne ſpiccare tal fine per l'altrui eſempio; e nel Traduttore premura, e felicità di comunicarci per mezzo della noſtra più perfetta favella i ſuoi piiſsimi ſentimenti; e però lo ſtimo meritevoliſsimo della ſtampa, e la reveriſco.

Luigi Strozzi.

Atteſa la ſopraſcritta approvazione ſi ſtampi
Niccolò Caſtellani Vic. Gen. Fior.

D'ordine del P.Reverendiſs. Inquiſitor Gen. di Firenze l'Illuſtriſs Sig. Dott. Pier Andrea Forzoni Accolti Conſult. di queſto S.Ofizio leggerà con la ſua ſolita attenzione il preſente Libro, intitolato *Iſtoria della Conquiſta del Meſſico, &c.* e farà la relazione, ſe ſi poſsa permettere, che ſi ſtampi. Dat. nel S.Ofizio di Fir. queſto dì 25. Luglio 1698.
F.Lucio Agoſtino Cecchini da Bolog.Min.Conv.Vic. Gen.del S.Of.di Fir.

Reverendiſs. P. Inquiſitore.

Avendo di commiſsione della P. V. Reverendiſs. attentamente letto il preſente Libro, intitolato *Iſtoria della Conquiſta del Meſſico, &c.* e avendo in eſsa oſservato pii ſentimenti, dilettevoli narrazioni, e traduzione in pura Toſcana favella, ſcritta da nobiliſsima penna, lo ſtimo degno della ſtampa. Data queſto dì primo Agoſto 1698.
Pier Andrea Forzoni Accolti Conſult. del S. Of. m.p.

Atteſa la ſoprapoſta relazione ſi ſtampi
F.Lucio Agoſtino Cecchini da Bolog.Min.Conv.Vic Gen.del S.Of.di Fir.

Filippo Buonarroti Aud. di S. A. S.